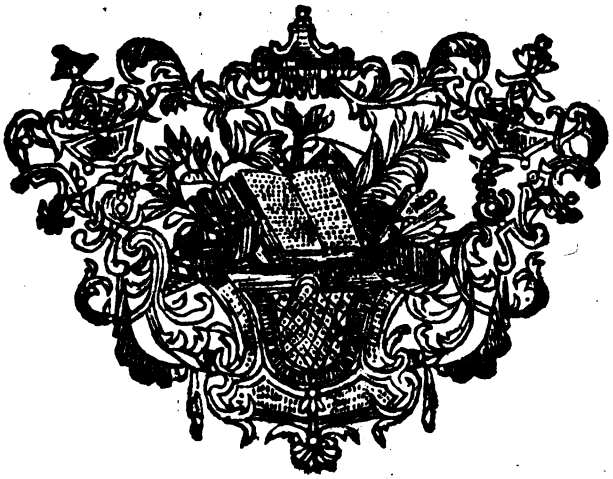
NOTIZIE
ISTORICHE
DI FERENTINO NEL SANNIO
AL PRESENTE LA TERRA
DI FERRAZZANO
IN PROVINCIA DI CAPITANATA.

RACCOLTE

DAL SACERDOTE

FRANCESCO DE SANCTIS

Di lei Cittadino.



IN NAPOLI)(MDCCXLI.

Presso Gianbattista di Biase.

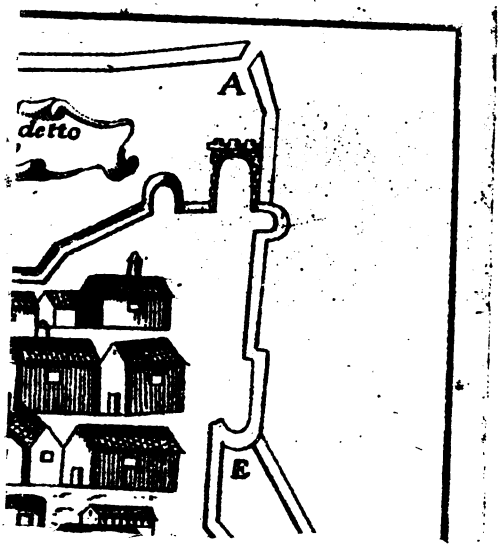
A spese della medesima Universita.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

NOTIZIE ISTORICHE

Della Terra di Ferrazzano.

NON Saprei assomigliare di ciascuno la Padria senonse ad una Vigna, le di cui viti che saranno state traspiantate da altre Vigne, oppure rinnalzate dal tralcio della vite che gli stà vicino, ed accio una non faccia ombr' all' altra, sono con buon' ordine, e semedria piantate; poscia con siepi sarà la Vigna circondata, e custodita; ed ancorchè le di lei viti coltivansi con tant' attenzione, ed industria, in piantandosele anche vicino per sostenimento il bastone; pure crescendo, divengono nodose, e storte, ed in guisa sievoli, che non sono valevoli nemmeno a reggere la parte più debbole d' un vil tugurio, nonche atte al Tornio per lo lavoro d' un stecco, non grate al fuoco, poichè la vampa primachè rialzi, vien soffogata dal fumo, e la bragia prima incenerita, che accesa. In somma la natura hà voluto spropriarle di tutte le perfezioni per assolutamente communicarle al di lei frut-

Digitized by Google

frutto, fino a ricovrirl' i grappoli di verdi, e spazioſe frondi, per cuſtodirli dall' inclemenza dell'aria.

Egli è certo che ogni Città, Terra, e Caſtello hà tratta origgine da altre lontane, o vicine Popolazioni, ſaranno ſtati gli edificj della prima abbitazione con buon ordine diſpoſti, e con ſimmedria compartite le ſtrade, dopo cinta di mura per tenerla ſicura da nimici. Quindi ſarà la di lei cittadinanza diviſa in due ordini, cioè perſone civili, e plebei: ma i plebei ſempre nodoſi, ſempre ſtorti di cervello, ancorchè aveſſe ſempre vicino il baſtone della giuſtizia che gli regga; e ſiccome la vite hà la corteccia di color cupo, e tutta lacera, così la veſte del Villano cenciosa, e dell' iſteſſo colore della vite.

Ma, o quanto è neceſſaria codeſta vite nel Mondo figurata nel Villano, ſenza di cui raccorre non ſi può quel frutto, che ne i Re, ne i Prencipi, ne altri Potentati del Mondo potrebbero colla loro potenza ſomminiſtrarlo, ſenon ſi ricava da mano del Villano: Avvegnachè tutto il noſtro ſoſtenimento ci vien dato dalla terra, e ſe queſta non ſia da colui coltivata, non produrrà frutto; quindi non vi ſarebbe Nobiltà, poiche ognuno coltivar dovrebbe il ſuo campo, mancherebbe la giuſtizia, ed il culto delle lettere, e mantenimento della noſtra Santa Fede: Ma il ſommo Iddio, che governa il tutto colla ſua infinita providenza, e ſapienza facche al Mondo vi ſiano ricchi, e biſognoſi, Savj, ed ignoranti, e ſenz' avvederſene, colui che oggi ſarà ricco, domane ſarà povero, e quello che jeri era povero, oggi ſarà ricco, e ſe vi foſſe una

Cro-

Digitized by Google

Cronologia fatta nel Mondo, com'era un tempo frà gli Ebrei, si saprebbero molti della discendenza d'antichi Rè, Imperadori, e Prencipi, essere al presente Contadini, ed altri della discendenza de Contadini essere Prencipi, eppure se ne rinvengono nell'istorie.

Se conosciamo adunque esservi necessario i Contadini, molto più i Rè, i Prencipi, ed i Savj, essendo costoro le frondi delle viti, che custodiscono l'uve, perchè mantengono il culto Divino, istruiscono i rozzi, e reggono la giustizia. I savj tramandano a posteri colle lettere la dottrina, e le antiche memorie del mondo, altrimente si viverebbe al bujo dell'ignoranza.

Ma una sol cosa oscura la virtù, che se un Chianesiere sia nato in una Città come Napoli, nolla cede in nobiltà ad un Giureconsulto nato in un Castello; ma se dopo il Giureconsulto giunge alla Toga, niega esser nato in un picciolo Castello, in cui non vi è Nobiltà, e si finge aver avuto i natali in una Città vicino al Castello; e se del di lui casato ve ne sian Nobili in Napoli, in Milano, in Fiorenza, già ne ricava la genealogia esser di questi, ed ecco niegata la Padria, e talvolt' ancora i parenti; Il che è un tradire il proprio conoscimento in disprezzando la Padria per averviavuto i natali, e l'acqua del Santo Battesimo. Non così il grande Ulisse in confessando esser sua padria la picciola isola d'Itaca, venendone da Ovidio in tal guisa commendato (a)

(a) *Ovid. lib. 1. de Ponte.*

Digitized by Google

Non dubia est Ithaci prudentia, se tamen optat fumum de patriis posse videre focis.

E passando al particolar assunto della nostra patria di Ferrazzano, di cui circa quarant' anni fà nella gioventù ne diedi alle stampe di alcune antiche memorie un libricino, dopo col corso degli anni avendo avuta magior contezza delle cose, ne formai un' altro più copioso, ma senza impegno di ristamparlo, contuttociò venendone richiesto dalla Università della medesima di darlo alle stampe, per le memorie di molte scritture, ed antiche notizie che vi si rammentono, offerendosi di concorrere alla spesa, siccome precedente publico parlamento me ne anno trasmessa la conclusione; ed io ben volentieri hò gradita l' attenzione.

Convien però per mia intendità avvertire, che quanto in quel primo libro stampato scrissi, tutto lo ricavai, per quello concerne a scritture antiche, dalli quinternioni, numerazion de' Fuochi, processi, ed altre scritture del grande Archivio della Regia Camera, e dell' altro nominato della Regia Zecca, con averne citat' i luoghi, numeri, ed i fogli, come ivi osservar si possono.

E perchè nell' anno 1700. essendo succeduta la morte della Ch. M. del nostro Rè Carlo II. Monarca delle Spagne, senza aver lasciata prole, si pose quasi tutta l'Europa in arme, ed altri, il partito del Rè Cristianissimo seguivano, altri la parte dell' Imperador Leopoldo tennero; il perchè trovandosi la nostra Città, e Regno a divozione del Rè Filippo V. legitimo successore alla Monarchia di Spagna, succede una commozion popolare, che

sebbe-

Digitized by Google

sebbene ne fummo spettatori, leggasi però Pietro Garzoni Nobile Veneziano nella di lui Istoria, che seriamente ne discorre (a) Diremo solamente ciò che conferisc' al nostro intento; poichè la mattina del giorno ventitrè del mese di Settembre 1701., a guisa d' un torrente, spiccò dalla piazza del mercato una masnada di Popolo alla volta del Palaggio della Vicaria, doy' entrati senza veruna resistenza, ed aperte le priggioni, fecero uscire tutt' i carcerati; quindi buttarono atterra, scompaginarono, e lacerarono tutte le scritture, processi, e fascicoli del grande Archivio della Camera, e di quello della Zecca, ed alcuni libri del patrimonio alle siamme e fuoco in mezzo del cortile acceso buttarono; movendo a lagrime il rimirare quel gran numero di stanze dell' Archivio grande toltevia le scancie, e buttate nel fuoco, e le scritture per terra scompigliate; Ed ancorchè dopo si fossero con gran fatiga, tempo, e spesa andate riunendo, e riposte in ordine co nuovo regiſtro, però non potrà confrontare coll' antico. Onde non si attribuischi a mancanza se siami avvaluto ora di citare le medesime scritture ch' eran state da me osservate in detti Archivj, anche prima dell' anno 1699., e riportate in quel primo di loro dato in istampa, sapendo esser vere, e con tutta diligenza, fatiga, e spesa ricercate; altrimente si renderebbero anche apogrifi tanti celebri, ed antichi Autori, che anno scritto l' istorie del nostro Regno, e della Nobiltà delle Famiglie con essersi avvaluti de' mento-

(a) *Garzone hist. di Venezia lib. 3. tom. 2.*

Digitized by Google

vati Archivj, ed in particolare di quello della Zecca, anche prima della divisata disgrazia.

Sebbene presso la Ch. M. del Marchese di S. Giovanni Bonito Cavaliere molto erudito, si trova come un repertorio di tutte le scritture antiche dell' Archivio predetto, da man di cui n' ebbi alcune notizie della nostra Terra di Ferrazzano; E dell' Archivio grande della Camera v' era altro repertorio presso l'Archivista de Tomaso, che si salvò per averselo ritrovato in casa. Onde ancorchè mancasse qualche scrittura, pure se ne troverà di esse ne mentovati registri il contenuto.

E semmai taluno in legendo le notizie, che siamo per scrivere della nostra Terra di Ferrazzano, si fastidischi, che io abbia consummato troppo inchiostro per la tintura d' un cappello, potrà non contristarsene, poichè noll' hò consumato per lui, ma bensì per i miei Concittadini, e per cui voglia leggerle; che se la divisata Padria non vanta magnificenza d' uomin' illustri in arme, in lettere, o in dignità, rileva quella dell' antichità. Poicchè quel Principe della Persia tanto stimò la Cassuccia affumigata nel seno del suo palaggio, che nè vendere, ne cedere la volle la vecchiarella padrona, quanto tutto quel superbo edificio, come racconta il Butero. (a)

E annoverata, dunque la Terra di Ferrazzano nella Provincia di Capitanata, benchè irregolarmente, poichè entra nel Contado di Molisi circa miglie sei, onde alcuni Geografi in esso l' han situa-

ta

(a) *Butero detti memorab. par. 2. lib. 2.*

ta (a) ed attempo del Rè Alfonso I. d' Aragona annoveravasi nella Provincia di Terra di Lavoro, ed altra volta nel Contado di Molisi.

Vedesi situata nella cima d' un aggevol monte, e verso mezzogiorno, si va dilatando per la falda del medesimo, vi si gode aria delizioſa, e ſublime, e per ogni verso scuopronsi spazioſe campagne; Tocca il terreno fra oriente, e tramontana della Città di Campobasso, a mezzogiorno confina colla Terra di Mirabello, a scirocco con quella di Cerce Magiore, e tra scirocco, e levante colla Terra di Gildone; e tra levante, e grecale colla Terra di Campo di Pietra.

Fu lei l' antico Ferentino nel Sannio, come ritrovasi da diverſi Autori, che per riordinarne il filo è d'uopo far capo coll' Istoria di T. Livio (b) in cui si lege che nell' anno 456. della fondazione di Roma, secondo il Sigonio, e 296. prima della nascita del Redentore, ritrovandosi Pubi. Decio Proconsolo Romano colle sue Legioni a devastare il Sannio, e dopo essersi spedito dall' impresa di due Città de' Sanniti, l' un' appellata Murganzia, e l' altra Romulea, e come vuole il Ciarlanto (c) la prima fia la Terra di Morcone, e la seconda Bisaccia, fe vendere la preda a Soldati, acciò nogli fosse stata d' impedimento per l' altre imprese; se ne passò sovra il nostro Ferentino, dove incontrò maggior difficoltà, e periglio, mentre il luogo era per

(a) *Cluverio Geografia d' Italia.*
(b) *Liv. dec. 1. libr. cap. 11.*
(c) *Ciarl. mem. del Sannio libr. 1. cap. 26.*

Digitized by Google

per seffetto fortificato, e trovavasi ben munito, come se la natura, e l'arte ne avesse modellata la pianta, siccome l'istesso Livio lo ravvisa. *Ferentinum inde, ceterum ibi plus laboris, ac periculi fuit, nam, & defensa summa vi mœnia sunt, & locus erat munimento, naturaque tutus.*

Non fu per tanto così facile a Romani riportarne senza molto sangue la vittoria, essendo da quei di dentro validamente difese le mura, e dopo fieri assalti, fu preso e dato assacco a soldati, avendovi lasciata la vita tremila difensori intorno le mura, e tuttochè il numero de' Romani morti, Livio nol dica, pur è da considerarsi assai maggiore per l'ostinata difesa.

Due anni appresso, perchè avean fatt'altra mossa i Sanniti come siegue l'istesso Livio, (a) vi fu sollecitamente spedito il Consolo Marc. Attilio Regolo co l'esercito, acciocchè si trovasse nel Sannio primacchè coloro uscissero in campagna, ma sortì tutto il contrario, mentre videsi tosto il Consolo circondato da nemici, dimanieracchè ne restò negli allogiamenti assediato, e datone avviso al Senato, tosto spedì l'altro Consolo Lelio Postumio co nuovo esercito a soccorrerlo, ed essendo entrato nel Sannio per la via di Sora, unissi al Collega. Vedendo i Sanniti non potere a due eserciti resistere, voltaron faccia, ed i Consoli dividendosi fra di loro le contrade del Sannio per dar' il guasto: Attilio portossi con il suo esercito a soccorrere Lucera di Puglia, già fatta Colonia de Romani, dove i San-

(a) *Liv. dec. 1. lib. 10. cap. 24.*

Sanniti vi aveano posto l' assedio, e venuto il Consolo con essi loro a battaglia, ne restò malconcio, e perditore.

Postumio l' altro Consolo il qual' erasi rimasto nel Sannio assalto improvisamente Milonia, e dopo un fiero combattimento la prese, e diede assacco, cò mortalità grande de' Cittadini: dove però fosse codesta Milonia nel Sannio, non han saputo i Chiosatori di Livio rinvenirne il luogo; contuttociò il Sigonio (a) inseguito dal Ciarlante (b) vuol che stasse nel proprio Sannio, perchè ivi era rimasto con il suo esercito il Consolo Postumio, mentre quella ne' Marsi Popoli dell' Abbruzzo, appellavasi Milionia, come leggesi appresso l' istesso Livio; Nè i Marsi allora stavano in guerra co' Romani, poichè sei anni prima eran già stati da medesimi soggiogati, e frà l' altre Città loro tolte, eravi Milionia, Plestinia, e Fresilia (c) onde il Pacicchelli (d) ha preso abbaglio nel credere, che ora sia la Terra di Montemilone vicino Venosa nella Basilicata, essendo lontana dal Sannio; viepiù che i Lucani in quel tempo eran confederati co' Romani, anzi militavano con l' istesso Consolo Postumio contro Sanniti, come afferma Livio (e) ed il dominio de' Lucani era molto indebbolito di forze per le passate guerre. Oltrecchè l' istesso Pacic-

chel-

(a) *Sigon. Schol. super lib. 10. Liv.*
(b) *Ciarl. lib. 2. cap. 13.*
(c) *Liv. lib. 10. cap. 2.*
(d) *Pacicch. Regno in prospettiva.*
(e) *Liv. lib. 10. dec. 1. cap. 4.*

Digitized by Google

chelli nell' indice addita che Montemilone fosse succeduto all' antica Città di Milezia, onde si contradice a quello, che prima avea scritto, però è stata più tosto una correzzione.

E dopo l' impresa di Milonia, il Consolo Postumio passò cò l' esercito sovra il nostro Ferentino, secondo Livio (*a*) che non molta distanza esser vi dovea, ma i Cittadini in vedendosi posto l'assedio, perchè trovavansi malconci, e sforniti per il danno ricevuto due anni prima dall' altro Consolo, nel magior silenzio della notte per una porta contraria a quella dove stav' accampato l' esercito nemico, se ne usciron carichi di tutto ciò che seco portar poteano, ed andaronsi a rifuggiare in altre vicine Città; Il che fà divedere quanta stretta legge di buona corrispondenza v' era fra Sanniti in que' tempi.

Il Consolo la mattina avendo già posto l' esercito in ordinnanza per dare l' assalto, e la scalata, ma, avend' offervato non comparire sù le mura nè macchine, nè difensori, sospettando d' agguati, si trattenne, e volle prima spedire due compagnie di cavalli, acciò ispiassero intorno le mura l' andamenti de' Cittadini, ed osservarono in due vicine porte, amendue in una stessa regione aperte, alcuni vestigi per le strade che indicavano la notturna fuga de medesimi, e seguitando più oltre il cammino, viddero per il dritto delle strade delle porte esser la Terra sicura, il che riferirono al Consolo, il quale fè accostare l' esercito da quella parte per dove avean scorse le compagne, ed egli fermossi in

ordi-

(a) *Liv. lib.* 10. *cap.* 11.

Digitized by Google

ordinanz' avvanti una porta, quindi commando a cinque Cavalieri, ch' entrassero nella Terra, e dopo aver scorso dappertutto, trè di essi si fermassero, e due ritornassero a lui per risaperne lo stato: Coloro così fecero, ed essendo ritornati, assicurarono il Console esservi dappertutto un gran silenzio, ed avendovi fatto entrare due compagnie di soldati, egli se ne ritornò col resto dell' esercito negli alloggiamenti: I soldati vedendo le porte chiuse delle case, l' apriron afforza, ed in alcune di esse vi trovarono alcuni vecchi, ed ammalati, da quali riseppero la fuga de Cittadini, assaccaronsi il resto della robba; con esservi posto il presidio: Quali due imprese senz' altra aggiunsione, così vengono riferite da Livio; è d' uopo però per qualche dubio che vi si potrebbe incontrare, rendere più chiara l' istoria.

Già l' impresa di Murganzia, di Romulea, e del nostro Ferentino, a Publio Decio Proconsolo sotto l'anno 456. di Roma, Livio ne attribuisce l' onore, e perchè per ragion d' itinerario, gli eserciti Romani non potean condursi per altra strada nel Sannio, se non se per quella di Fondi, quindi a Capoa essendo paese tutto confederato colla Republica Romana; ovvero essendosi allevolte gli eserciti in due colonne divisi, una per Fondi, l' altra per la via di Sora, quindi ad Isernia, nè v' eran strade più commode, nè più sicure per la condotta degli eserciti nel Sannio.

Ed avendo Livio posto in primo luogo Murganzia, ora Morcone, dopo Romulea, al presente Bisaccia ne confini di Principato Ultra, miglia quaran-

canta discosta da Morcone, ed in terzo luogo l' impresa del nostro Ferentino, che secondo il senso delle parole di Livio, cioè, *& inde Ferentinum* altro par che additar non voglia, che codesto Ferentino non stasse molto da Bisaccia lontano, o pure ne confini del Sannio da quella parte del Principato; onde non potrebbe ora accordar'essere la nostra Terra di Ferrazzano, trovandosi quasi in mezzo al Sannio, e pocomeno che quarantacinque miglia da Bisaccia discosta; quindi è che per ragion del divisato itinerario degli eserciti Romani nel Sannio se per la via di Fondi, o di Sora, esser dovea la prima, e non l' ultima delle trè Città soggiogate da Decio Consolo.

Di sì fatta opposizione se ne ricava da Livio istesso la risposta, poichè egli afferma che avendo Decio devastato colle scorrerie le campagne del Sannio, senza veruna resistenza, mentre l'esercito de Sanniti avea presa la volta della Toscana, per unirsi con quella Nazione contro Romani, egli Decio avesse detto a suoi soldati non doversi perdere il tempo in devastare più le campagne, ma bensì dare l' assalto alle Città per arricchirsi di preda, come già seguì, e la prima fu Murganzia, la quale in un giorno fù presa, e dat' assacco, avendovi fatto duemila, e cento Sanniti prigionieri.

Quindi passò l' esercito a Romulea, dove avendovi ammazzati duemila, e trecento Cittadini, ed altri seimila ne feron prigionieri, i soldati eran carichi di preda, come afferma l' istesso Autore, *Et miles ingenti præda potitus, quam vendere, sicut prius constitum, Ferentinum inde quamquam nihil*

Digitized by Google

bil quietis dabatur, tamen summa alacritate ductus, &c. (a)

Non potea certamente esser Ferentino nelle vicinanze di Romulea, o a confini del Sannio da quella parte, poichè non avrebbe il Capitano forzato i soldati a vendere, come la prima volta la preda, per condursi; se Ferentino fosse stato poco discosto da Romulea, potendosi vendere unitamente con quella, che affaccati avrebbero da Ferentino, ma perchè questa Città stava nientemeno che miglia 45. discosta, perciò fu necessario vendere tanta preda, per non poterla condurre.

Oltrecchè cò magior chiarezza leggesi presso l' istesso Autore nel fine del capo undecimo dello libro decimo della prima Deca. *Hujus oppugnatarum Urbium decoris, pars major in quibusdam Annalibus ad Maximum trahitur. Murgantiam ab Decio, a Fabio Ferentinum, Romuleamque oppugnatos tradunt.*

Perchè T. Livio scrisse l' istorie delle guerre tra Romani e Sannìti dopo quattro secoli, ricavolle da altri antichi Autori, onde risaper non potea con certezza la verità delle cose così erano veramente seguite, perciò volle soggiugnere, che la magior parte degli Annali delle Storie di Roma, voglia, che Murgantia fosse stata combattuta da P. Decio, e da Q. Fabio Massimo Ferentino, e Romulea, il perchè cessa ogni dubio, poichè secondo l'itinerario degli eserciti Romani, fin per Fondi, fin per Sora per entrare nel Sannio, a primo incontro

Q. Fa-

(a) *Liv. dec. 1. lib. 10. cap. 11.*

Q. Fabio aver dovea il nostro Ferentino, siccome viene anche negli Annali descritto; e l' impresa di Romulea fatta dall' istesso Q. Fabio dovè seguire dopo qualche tempo, mentre così costui, come P. Decio avendo terminato il diloro Consolato nell' anno 455., nel anno seguente, in cui sortiron l' imprese sudette, furon eletti Consoli Lucio Volunnio, ed Appio Claudio, al primo toccò di passare al Sannio, al secondo in Toscana, ed a Decio, e Fabio fugli prolongato l' Impero per altri sei mesi. Onde trovandosi costoro già coll' esercito nel Sannio, e volendo fare qualche segnalata impresa, primacchè giugnesse il nuovo Consolo Volunnio, non solamente per non tenere i soldati ozioso, ma anche per fargli approfittare nella preda; Decio assaltò Murganzia, che ora chiamiamo Morcone, e Fabio il nostro Ferentino; egli però è facile, che ciò sortisse, o poco prima, o poco dopo la venuta di Volunnio, mentre riferisce Livio (a) ch' essendos' intesa qualche sedizione frà Lucani, che ora chiamiamo Basilicata, Volunnio il Consolo vi fe passare Q. Fabio con il suo esercito a sedarla, come già felicemente gli riuscì con soddisfazione della Plebe, ed Ottimati di quella Provincia; E perchè Romulea, ora appellata Bisaccia in quel tempo Città de' Sanniti stav' a confini della Lucania, fu in tale occasione da Q. Fabio presa, e dat' assacco da soldati; ed in questo senso rendesi più chiara la storia di Livio, ed il nostro intento più avverata, cioè che Ferentino non stasse vicino Romulea,

(a) *Livius. dec. 1. lib. 10. cap. 12.*

lea, ma bensì in altro luogo del Sannio molto lontano da quella.

Ed essendosi spianata questa prima opposizione, che far si potea in contrario alla nostra Istoria, vi restano delle altre molto più forti, nè io hò altro impegno, che delucidarle con quella verità, che debolmente saprò investigare presso gli Autori, ovvero, con quelle ragioni, che almeno in contrario non ammettano una soda resistenza, e da se stesse si manifestano.

Vi sono state altre Città, e Terre dentro, e fuori del Sannio di consimil nome di Ferentino, che anno recata confusione fra gli Autori, onde per togliere di mezzo gli ambaggi è d'uopo ravvisarle tutte, per accertare quali d'esse fosse la Città di Ferentino de' Sanniti ricordata da Livio nella prima Deca, del libro decimo, ed al capo undecimo, e vigesimo quarto, d'esser stato due volte da Consoli Romani assalito, e dato assacco.

Il primo, che da Livio stesso si rammenta, nella medesima prima Deca, al capo sesto dello libr'ottavo, egli è quel Ferentino nello Lazio, appellato Campagna di Roma situato sovra una collina vicino Anagni, sottoposto al dominio del Papa, ed anticament'era de' Popoli detti Ernici, e Volsci, e trovasi trenta miglia lontano da i confini del Sannio, e nell'anno 394. di Roma fu sottomesso alla Republica, di manieracchè nell'anno 448. contentaronsi i suoi Cittadini più tosto esserli restituite le leggi con cui viveano, che la Città (a) ed essendo codesto Ferentino fuori del

B San-

(a) *Liv. dec. 1. lib. 9. cap. 31.*

Digitized by Google

Sannio e trenta miglia lontano da esso, e nommai dominato da Sanniti, dunque non può esser quello, che la prima volta fu combattuto da Decio, e la seconda da Postumio allora dominato da Sanniti.

Gli altri due, cioè Ferento, e Ferentano; il primo a parer del Sigonio (*a*) trovasi vicino Venosa, al presente appellato Forenza, e che sia l'istesso soggiogato da Romani nell'anno 435. di Roma, costituendolo altresì capo de' Popoli Frentani, che nemmeno avean che fare co' Sanniti, viepiù che la sorpresa del di loro Ferentino seguì venti anni dopo.

L'altro appellato Frentano trovasi appresso Teano di Puglia a parer dell' Alberti (*b*) e che da esso abbian appreso il nome i Popoli Frentani, e per codesti due Ferento, e Ferentano v'è gran confusione fra Scrittori, in non distinguendo i popoli Frentani da i Ferentani, come leggesi appo Plinio (*c*) *Cannentes, Dirini, Forentani, Genusini, Hordonienses, Hirini, Larinates cognomento Frentani, Metinates ex Gargano.*

Altri però costituiscono per capo de' Popoli Frentani la Città di Francavilla in Abbruzzo, come vuole Leandro Alberti (*d*) comunqu'egli però sia, leggesi presso Livio che Ferentino tolto a Sanniti nell'anno 459. di Roma, non sia, senonse nel

(a) *Carol. Sigon. Schol. lib. 9. Liv. n. 103.*
(b) *Leandr. Alberti descriz. d'Italia.*
(c) *Plin. hist. Mundi lib. 3. cap. 11.*
(d) *Albert. Descript. d'Italia.*

Digitized by Google

nel proprio Sannio, e da Sanniti dominato.

L'altro Ferentino un tempo nella Puglia, detto anche Ferenzuola dall' Ughelli, ed altri Autori (*a*) non v'er'attempo de' Sanniti, anzi edificato circa undeci secoli dopo la rovina di quelli, da Bolano Catapano, o sia Prefetto di Basilio Imperador greco, insieme con Dragonara, Troja, e Civitate, ed altre Città della Puglia, come ricavasi dalla Cronaca Cassinense (*b*) e dal medesimo Ughelli, circa l'anno 1015. di nostra salute.

Riferisce il mentovato Leandro Alberti, che dal P. Razzani sia appellato *Ferentinum*, e dal Biondo *Ferenzuola*, che stia otto miglia sovra Lucera, su'l piano verso borea, e che non vi si riconoschino segni di antichità; benchè nè all'uno, nè all'altro Autore fu nota la di lui fondazione presso la Cronaca Cassinense, ne la di lui rovina seguita nell'anno 1255. insieme co' Dragonara, cagionatali dalla Gente del Papa contro il Re Manfredi ribelle della Chiesa, mentre teneasi guardaro da Saracenì confederati di Manfredi, come riferisce il Sommonte (*c*) e perchè l'istesso Rè l'anno seguente 1256. diede principio alla fondazione di Manfredonia, e nel 1258. fè disabbitare Siponto, e Civitate, e l'avvanzo de' Cittadini di Ferentino, e Dragonara, andò ad abbitare in Manfredonia; laonde di codesto Ferentino, o Ferenzuola nella Puglia sicome si sà con certezza

(a) *Ferd. Ughell. Ital. Sacra Tom.* 8.
(b) *Cron. Cassinen. lib.* 2. *cap.* 50.
(c) *Somm. tom.* 2. *lib.* 2. *cap.* 10.

Digitized by Google

l'anno della di lui edificazione, così con evidenza quella della sua rovina; sebbene memorabile per la morte ivi seguita dell' Imperador Federico secondo padre di Manfredi.

Ed avendo le mentovate antiche Città di Ferentino, Ferento, Frentano, e Ferenzuola dentro, e fuori del Sannio recata confusione fra Scrittori in credendo essi essere un'istessa cosa, anno perciò preso abbaglio; conviene per tanto andarli ravvisando per confutarli; Ed in primo luogo Biondo Flavio nella sua Italia illustrata (il quale visse a tempo di PP. Eugenio IV.) scrivendo del mentovato Ferentino negli Ernici in Campagna di Roma, l'istesso che da Livio si rammenta nello libro settimo, e nono della prima Deca, al capo sesto, trentuno, e trentadue, fà che sia il medesimo di quello de' Sanniti combattuto, e presso da P. Decio Consolo Romano, come si è dimostrato, e che in esso vi morissero col ferro tremila difensori; ed eccone le sue parole (a) *Ferentinum Urbem Hernicorum vi cæpit, &c. quamquam nihil quietis dabatur, tamen summa alacritate ductus: cæterum ibi plus laboris, ac periculi fuit, nam & defensa summa vi moenia sunt, & locus erat munimento, naturaque turus, sed evicit omnia assuetus prædæ miles, ad triamillia hostium cæsa, præda militum fuit.*

Il Biondo altro non ha fatto che trascrivere le medesime parole dello libro decimo di Livio per il Ferentino de' Sanniti, ed applicarle per Ferentino

(a) *Blond. Ital. Illustr. reg.* 3.

Digitized by Google

tino negli Erninici, il che è un manifesto errore; poiche Ferentino de' Sanniti attempo fu preso la prima volta da P. Decio Consolo romano colla morte di tremila difensori, già quello negli Ernici da molti anni prima trovavasi in mano della Republica, come osservasi in Livio stesso pocanzi divisato, nè mai tornò più in libertà; però non di codesto solo errore può essere imputato il Biondo, mentre Enea Silviò (a) dice di lui, *Extant Blondi opera non parvæ utilitatis, quamvis caute legenda sunt, nè falsa pro veris accipias, in pluribus enim errasse deprehenditur: mortuus est Romæ pauper, ut philosofus decuit*. E la di lui Istoria tradotta da Lucio Fauno osservas'in molti luoghi corretta; dimodochè il successo dell' impresa di Ferentino de' Sanniti colla morte di tremila difensori, niente affatto il mentovato Fauno traduttore ne parla per Ferentino negli Ernici; Anzi il Biondo molte Città, e Terre della Puglia, le descrive nell'Abbruzzo, e quelle dell'Abbruzzo nella Puglia, e Lucera Capo della Provincia, Troja, ed altre le lascia indietro.

Filippo Cluero (b) che seguitò il Biondo hà preso l'istesso abbaglio in credendo che i Sanniti avessero avuto il dominio nel paese degli Ernici, campagna di Roma, però discorrendo di quel Ferentino degli Ernici, se ne avvertì, mentre dice che l'Abbreviatore di Stefano Bizantino antichis-

(a) *Eneas Silvius lib.* XI.

(b) *Filippo Cluer. lib. 2. cap. 15. & lib. 3. cap. 6. de Hernic.*

Digitized by Google

simo Scrittore delle Città, e Terre d'Italia, lo distingua da quello de'Sanniti, in così dicendo *Infra hæc oppida in via latina est Ferentinum oppidum vulgò nunc Ferentino, & corruptius Fiorentino dictum, &c.*

E doppo soggiugne; *Quamquam apud Stefanum quoque Brevia orem legitur Ferentinum oppidum samnitium in Italia, unde gentilitium Ferentenus.*

Qualor'egli il Cluero afferma ellervi Ferentino in campagna di Roma, l'istesso che nel paese degli Ernici, ed esservi ancora l'altro Ferentino de' Sanniti registrato appresso Stefano *de Urbibus*, adunque son due, e di due Nazioni diverse.

E sebbene il dominio de' Sanniti stendevasi un tempo fino ad Ardea ventimiglia di qua da Roma, secondo Marin Frezza, (*a*) possedean gran parte dell'Abbruzzo, l'intiero ulterior Principato, porzione della Campagna felice, picciolo tratto nella Basilicata, e quasi tutte le due Provincie di Contado di Molise, e Capitanata, come ricavasi dalla descrizione dal medesimo Cluero riferita, (*b*) come altresì co' magior chiarezza dal Ciarlante. (*c*)

Però un tanto dominio l'avean molto tempo prim'acquistato i Sanniti, che avessero avuto guerra co'Romani, mentre dall'anno 412. di Roma che principiò tra queste due Nazioni la guerra, fino al 456. della prima impresa del nostro Ferentino,

(a) *Frezza de subfeudis.*
(b) *Cluar. tom. 2.*
(c) *Ciarl. lib. 1. cap. 1.*

Digitized by Google

no, v'eran trascorsi presso a quarantacinque anni, nel qual tempo i Sanniti avean già fatta perdita non solamente di quelle Città, e Terre che possedeano fuori del Sannio, come Sora, Fregelle, Arpino, Capoa, Nola, Cuma, ed altre, ma anche di quelle dentro il Sannio stesso, come Isernia, Bojano, Lucera di Puglia, ed altre da Livio rammentate (*a*) Onde come possibil fia, che avendo i Sanniti fino al 456. fatta perdita di tante buone Città, e Terre dentro, e fuori del Sannio, ed in tante battaglie rotti, e sconfitti da Romani, avessero potuto sì lungamente ritenere il dominio di quel Ferentino nello Lazio paese a loro nemico, ancorchè già diece anni prima del 456. era stato conquistato, e posseduto da Romani, come si è pocanzi divisato. Onde ciò che inconsideratamente scrisse il Biondo, con minor errore seguitò il Cluero, altro è il Ferentino de'Sanniti, altro quello degli Ernici, ora Campagna di Roma.

Il Ciarlante (*b*) diligente investigadore delle cose del Sannio, nemmeno assentisce a ciò che'l Cluero scrive, ancorch'egli similmente in confuso l'asserischi, trattando di Ferento de'Popoli Ferentani occupato da Romani nell'anno 435. colla soggiogazione de' medesimi, e che chiamassesi Ferenzio, e Ferentino ancora, di cui ne faccia menzione Orazio, ed Acrone di lui esositore, come anche Diodoro siculo, e Stefano *de Urbibus*; Che trovasi in una Vallata appresso Venosa, aggiugnendo

(a) *Liv. Dec.* 1. *lib.* 9. *cap.* 19. § 31.
(b) *Ciarl. lib.* 2. *cap.* 10.

Digitized by Google

do che'l Sigonio dica essere l' istessocchè Ferentino de'Sanniti nominato da Livio nello libro decimo, combattuto, e preso insieme co' Romulea.

Se tutto ciò che dice il Ciarlante fosse vero potrei ritirarmi dall'impegno, ma nè il Sigonio dice così, nè gli altri Autori l'affermano, come appresso si dimostrerà, non potendosi certamente accordare ciò che'l Ciarlante dica senza una manifesta contradizione; poichè ne'divisati anni 457., e 459. di Roma, allorchè Livio tratta del nostro Ferentino, quello de' Popoli Ferentani già ventiquattro anni prima trovavasi sottoposto alla Republica, come osservasi presso Livio (*a*) però con il nome di Ferento, non di Ferentino, ed essendo vicino Venosa nella Basilicata, e miglia diecesette discosta da i confini del Sannio, non esser potea dentro del Sannio, e chiamandosi Ferento, non può battezzarsi per Ferentino, ed essendo situato in una Vallata, non esser potea inespugnabile per natura, come attesta Livio per il Ferentino de'Sanniti, perchè non era sopra monte, o circondato da fiumi che 'l rendessero d'impresa difficile, nè esser potea nemmeno fortificato dall'arte, perche dominato da Valli, esser bensì potea suffocato da sassi, che in que' tempi con alcuni istromenti si lanciavano.

Ed Acrone (*b*) spositore d'Orazio, e Stefano Bizantino, come si è dimostrato, nol chiamano Ferentino, ma Ferento, ed egli stesso il Ciarlante

te

(a) *Liv. D.* 1. *lib.* 9. *cap.* 10.
(b) *Acro, in lib.* 3. *Horatii Oda* 4.

Digitized by Google

te (a) afferma, che i Sanniti componeansi di trè sole popolazioni, cioè Pentri, Caraceni, ed Irpini, e bensì vero che allevolte assoldavano altre vicine nazioni, come Lucani, Peligni, Maruccini, Ferentani, Precutini, Vestini, Marsi, Volsci, e Campani, però niuno di codesti, dice il Ciarlant' esser Sannite, ma bensì ora l' uni, ora gl'altri arrollavansi alla loro milizia, ed allevolte eran assoldati anche da Romani contro l'istessi Sanniti, come osservas'in molti luoghi dell' istoria di Livio. Onde non hà che fare la Città di Ferento de'popoli Ferentani, che non era de' Sanniti con quella chiamata Ferentino dentro del Sannio.

E Leandro Alberti, senz' avvedersene, la maggior parte di detti Popoli li confonde co' Sanniti, ma con errore, come manifestamente il demostra aver anche errato in avendo annoverato nella Puglia le Terre del Vinchiaturo, Baranello, Busso, Loretino, Rocchetta, Montagna, Petrella, ed altre, anzi vuol che sian tutte presso il fiume Fortore, qualora ne stanno circa venti miglia lontane, e nel Contado di Molisi numerate. Egli dice l' Alberti aver girato il nostro Regno, ma temo non esserssi partito da Bologna sua padria, allorchè del nostro Regno scrisse, e fossesi servito della guida del Biondo ripieno d'errori, tantovero, che per Ferentino negli Ernici non solamente ha seguitato il sentimento mal fondato di sì fatto Autore d' esser quello de' Sanniti, ma n'ha trascritto anche le parole: Dopo discorrendo di un' altro Ferentino nella

(a) *Ciarl. lib. 2. cap. 19.*

Digitized by Google

la Toscana, dice che quello de' Sanniti stasse vicino Teano di Puglia, e che ne avrebbe trattato nella descrizion del Sannio ma dopo del Sannio ne parla soverchio, e di Ferentino cos' alcuna. Onde mi è stato necessario riferire l'opinioni de' mentovati Autori, ma colle contrarie ripruove per non tralasciarle nude alla considerazione altrui. Non deve perciò recar maraviglia se l' Alberti abbia preso abbaglio sù la fede della descrizione del Biondo, perchè l'avrà stimato per veridiero, ed il Biondo si sarà ingannato, o da altro Autore più antico di lui, o si sarà colla di lui opinione lusingato. Così il Ciarlante potea esser'egli molto bene informato delle cose d'Isernia sua padria, ma dell' altre Terre del Sannio ne hà asserito ciò che n' ha trovato scritto, o siasi servito della sua opinione, in credendo esser così; non per tanto la di lui opera dev' essere dispreggiata, ma stimar si deve meritevole d'ogni lode e di eterna memoria, avendo dat' alla luce molte cose, che prima non si sapeano.

Contuttociò non sarebbe nemmeno bastevole la mia penna a ristabilire il nostro Ferentino dentro il Sannio contro l'opinione de' mentovati Autori, ancorchè confutati, ma di sommo rispetto, se non l'eruditissimo Carlo Sigonio autor grave, ed antico nol dicesse, sebbene sia stato anche dal Ciarlante a suo favore allegato, in dicendo che quel Ferento vicino Venosa, fosse l' istesso che Ferentino nel Sannio dominato da Sanniti, e registrato da Livio nello libro decimo e combattuto insieme co' Romulea, come si è pocansi divisato.

Il Sigonio però non dice così, e per magior chia-

rez-

Digitized by Google

rezza se ne adducono le parole (*a*) *Cum Fœrentanis* (*Scil. Q. Aulius Cæretanus Consul*) *uno secundo prælio debellavit, Urbemque ipsam quò se fusa contulerat acies, obsidibus imperatis, in deditionem accepit. Oppidum intelligit nomine Ferentum. De quò Horatius oda 4. lib. 3. Et aruum pigne tenent Humilis Ferenti, quo loco ait Acro Ferentum oppidum est Apuliæ Venusinæ Civitati vicinum, in valle situm, Itaque Diodorus lib. 20. hanc victoriam sic describit &c.*

Dice adunque il Sigonio, che Q. Aulio Ceretano Consule con una sola favorevol battaglia avesse debellat'i popoli Ferentani, e fosses' impadronito della loro Città appellata Ferento, e che secondo Acrone spositore d'Orazio, voglia che sia in una Vallata vicino Venosa. Fin quì il Sigonio non nomin'affatto Ferentino nel Sannio, e dopo siegue.

Fuit autem Ferentium, quod, & Ferentinum est dictum in Samnitibus, de quo sic Stephanus, Ferentinum legito, & Ferentium Urbem Samnitorum in Italia. Hujus meminit Livius lib. 10. Idque oppugnatum esse cum Romulea scribit anno ab Urbe condita 456. Ed ecco il Ferentino nel Sannio dominato da Sanniti, rammentato altresì da Stefano Bizantino autore graviſſimo riportato dal Sigonio, il quale afferma esser quell' istesso Ferentino che fu combattuto e preso insieme co'Romulea nell'anno 456. di Roma, e lo distingue con tutta chiarezza da quel Ferento vicino Venosa.

Nep-

(*a*) *Sigon. Schol. sup. lib. 9. Decad. 1. Liviorum.* 103.

Digitized by Google

Neppure l'Autor predetto lasciò correre l'errore del Biondo seguitato dall' Alberti, in dicendo che quel Ferentino negli Ernici, ora Campagna di Roma sia stato quello de' Sanniti, mentre siegue. *Porrò autem Ferentinum alterum in Volscis, sivè in Latio fuisse, satis constat. Quod ipsum Volscis ademptum, Hernicis donatum esse a Romanis, Livius scribit lib.4. Itaque lib-7. Ferentinum Hernicorum urbem vi captam esse ab eisdem ait.*

Ecco finalmente l'altro Ferentino negli Ernici con distinzione da quello nel Sannio dominato da Sanniti; e Filippo Beroaldo ne'Commentari sovra Suvetonio narra (*a*) *Livius in libro decimo Ferentinum fuisse oppidum samnitum tradit, munimento, naturaque tutum, quod Decius Mus Proc. oppugnando cæpit, prædamque militi concessit.*

L' Autore predotto ha voluto distinguerlo da quello in Campagna di Roma, dove nacque Ottone Imperadore, e Scipione Mazzella accurato Scrittore del nostro Regno, frà le Città antiche de'Sanniti vi ripone quella di Ferentino (*b*) Non vi resta dunque dubio alcuno che Ferentino dominato da Sanniti, l' istesso nominato da Livio due volte nello libro decimo come si è dimostrato, la prima espugnato da Decio, o sia Q. Fabio massimo, la seconda da Postumio Consoli Romani, vi sia già stato nel Sannio.

Resta

(a) *Philipp. Bervald. super lib. 7. Suveton. in vita Othon. Imp.*

(b) *Scip. Mazzella Descript. Regn. de Agro Samnitum.*

Digitized by Google

Resta ora a dimostrare come dalle sue antiche reliquie risorta ne sia la Terra di Ferrazzano, non essendovi Autore che chiaramente ne scriva, onde per poterlo fondare ci avvaleremo della medesima regola con cui coloro servironsi; Poichè i primi che scrissero delle Città, e Terre del nostro Regno, o lo sapeano per pubblica fama, o lo riseppero per tradizione de' Cittadini di esse, e quelche allora detti antichi Scrittori per la nostra Terra di Ferrazzano non fecero, la fà adesso un Cittadino della medesima.

E principiando dal sito se sia corrispondente alle parole di Livio, cioè, *& locus erat munimento, naturaque tutus*. Potrà affermarl'ognuno che n'abbia la cognizione, che sebbene al presente la divisata Terra ne occupa solamente la cima del monte, e porzione della falda verso mezzogiorno, il dipiù in cui si estendea l' antico Ferentino, siccome i suoi vestigi il dimostrano, possiamo anche affermare esser dalla natura fortificato, mentre non vi sono altri siti vicini superiori, da cui esser potea dominato, ed abbattuto, non con armi di fuoco che allora non v'erano, ma bensì con alcune machine appellate Scorpioni, con cui si lanciavano grossi sassi, e con tanta violenza, che rovinavano anche le case, e dove mancava la superiorità del contrasito, si rialzava un monte di terreno, ovvero torri di legno, però stavan soggette a poter essere tosto danneggiate, ed abbattute, con altri contrartifici, da i difensori sovra le mura.

V'erano similmente altre sorti di machine appellate Arieti quali eran come una ben lunga, e grossa trave

Digitized by Google

trave colla punta acuminosa d'acciaio, con cui un gran numero unito di Guastadori battevano con tanta violenza il muro esteriore della Terra, che in brieve tempo, o lo mandavan' atterra, o aprivano la breccia: Ma l'antico sito del nostro Ferentino era circondato di mura, i di cui vestigi rimiransi sovra precipose balzi piantate, e dalla parte di dentro terrepienate, siccome appresso si andranno descrivendo, e nella Pianta saranno delineate, e senza dir altro del sito, da se stesso il dimostra esser corrispondente alle mentovate parole di Livio, *& locus erat munimento, naturaque tutus*, e dove mancava la di lui natural fortezza, era sopplito dall'arte, ed egli servirà come un Candeliero per dar lume alle altre notizie, che si addurranno, poichè se forse avesse mancata del sito la corrispondenza, mancherebbe altresì all'istoria la sostanza.

Ed essendosi già posto in prospettiva dell' antico Ferentino il sito, vediam ora come ne sia da lui risorta la Terra di Ferrazzano, onde ci avvaleremo in primo luogo dell' istessa guida che tennero gli antichi Scrittori delle Città, e Terre del nostro Regno, cioè dell'antica Tradizione de Cittadini di essa, la quale se fù per coloro bastevole a tramandarne a Posteri la memoria, sarà anche sufficiente a noi sostenerla per la nostra Padria: sapendosi di quanto preggio ella sia presso tutti gli Autori, ed in primo luogo lo riferisce Davide ne'Salmi (*a*) in magnificando le opere di Dio colla tradizione de' suoi Genitori. cioè *Quanta audivimus, & cognovi-*

(*a*) *Psal.* 77. *vers.* 3. *&* *Psal.*43.

Digitized by Google

vimus ea: & *Patres nostri narraverunt nobis*, &c.

San Gianchrisostomo (*a*) dice *Traditio est? nihil quæras amplius*. Il Cardinal Baronio in molti luoghi de'suoi annali ecclesiastici, colla Tradizione ne definisce l'Istoria (*b*)

De'Scrittori d'Istorie profane, veggasi T. Livio nella prima Deca, al capo secondo, terzo, e sesto, con altri appresso, dove fa più conto della Tradizione, che di certe opinioni di Autori discordanti. Anzi il Sarnello nella Epistola a lettori della di lui Cronologia Sipontina ne adduce di Livio una nommen soda, che trascelta sentenza, cioè *Famæ rerum standum est, ubi certam derogat vetustas fidem*; sebben'egli cita il libro dodicesimo dell' Autor predetto, sarà fors'errore di stampa, mentre cotal libro manc'affatto, con tutta la seconda Deca, la quale non è stata mai stampata perchè dispersa prima della stampa.

Cicerone in libro *Topycorum* dice, *Fama est quoddam multitudinis testimonium*. Marziale (*c*) *certus abest Autor, sed vox hæc nunciec omnis. Credere æquidem verum dicere Fama solet*. Ed Afflitto nelle Decisioni (*d*) *Fama in factis antiquis habetur*

(a) *Joann. Chrysost. homil.4. cap. 1. in epist.2. ad Thess.*

(b) *Baron. anno 53. fol. 214. & seq. anno 95. fol. 734. tom. 1.*

Idem tom.2. an.165. fol. 153. & anno 201. fol. 284. & seqq.

(c) *Mart. Epigram. lib. 7.*

(d) *Aflict. 277.*

Digitized by Google

betur pro veritate, nec eſt neceſſaria alia probatio.

Ma qual ragion vuole, che debbaſi preſtar più fede ad un ſolo Autore, che rappreſenterà mille, e mille fatti antichi, e non a ſuo tempo ſucceduti in una Iſtoria, e non a mille Uomini che ne rappreſentano concordemente un ſolo? La fede umana ci obblig'a credere ciò che vogliamo delle coſe ſuccedute nel mondo, che non abbia dell' impoſſibile a crederlo, ed eſſendo l'Iſtoria come una voce morta, la Fama, e la Tradizione ſono come una voce viva, e come l'ombra di noi medeſimi, che o ci preceda, o ci ſiegua, giammai ci laſcia in tempo ſereno. Adunque a creder mio hà magior forza la Fama, e la Tradizione che l'Iſtoria, potendo codeſta eſſer viziata nel riſtamparſi, che quell'adulterata. Anzi nello Lexicon Patav. ſi definiſce *Traditio translatè ſumitur pro documento, ſeù doctrina; Et in Verbo Fama, Dicitur de re inveterata, firmataque in hominum opinione, quamvis incerta, & ibi Martal. de Spect. Epiſt. 5. Quicquid Fama canit, donat arena tibi.*

Il Ciarlante (*a*) egli ſolo, e non altro Autore prima di lui, colla ſola Tradizion de'Cittadini afferma che la Terra di Morcone appellaſſeſi *Murganzia, Froſolone, Fulſula, Celenza, Celenna, Polarino, Palombino*, ed altre antiche Città, e Terre de'Sanniti da Livio rammentate; così da altri vien aſſerito che la Terra del Vinchiaturo, appellaſſeſi, *Vinclatorium Samnitorum*, cioè luogo di Carceri, in cui ſi cuſtodivano da Sanniti i prigionieri di guerra. Stimo

(a) *Ciarl. cap. 20. & 22.*

Digitized by Google

Stimo aver detto a baſtanza, e forſe più di quel lo era neceſſario di quanta forza ſia la Tradizione, ora veniamo al particolare di quella per la noſtra Padria, la quale non è uſcita coll'oracolo d'una Vecchiarella, ma affermata, e ſoſtenuta da Cittadini sì eccleſiaſtici, che ſecolari, così Giureconſulti, come letterati, ed a noſtri giorni viſſuti, che per ovviare la proliſſità ſi tralaſcia di nominarli; Perciò a tal'effetto nell'anno 1694. prima di mandare alle ſtampe le prime diviſate Notizie, coloro del publico Governo a mia richieſta ne formarono un Atteſtato publico per mezzo di regio Notajo, e preſſo di me ſi conſerva, che detta Terra di Ferrazzano foſſe l'antico Ferentino nel Sannio, ſiccome per inveterata Tradizione ſi avea preſſo de' Cittadini. Onde non poteaſi quella mantenere con tanta chiarezza, e coſtanza per tanti ſecoli, ſe non aveſſe avuto un ben fondato principio, ſiccome poſcia il tempo l'ha dimoſtrato, mentre il giorno ventun di Luglio dell'anno 1717., eſſendo per ordine della ſ. m. di Mónſ. Rendena Veſcovo di Bojano, ſtato rimoſſo un Altare dedicato alla glorioſa ſant' Anna dentro la Chieſa Arcipretale, trovoſſi nel di lui ripieno un pezzo di marmo in più parti rotto, ed in quelle, che poteronſi riunire, vi ſi lege la ſeguente Iſcrizione, di cui me ne fu in Napoli traſmeſſa copia, e ſe foſſeſi rinvenuta un ſecolo addietro, ora ſarebbe come un teſto irrefragabbile, nè mi avrei preſo il molto incommodo di avvalermi della Tradizione, perchè non ſarebbe ſtato più neceſſaria, nè la briga di dar di nuovo alle ſtampe, ed andar ſcavallando foſſi.

Digitized by Google

URBS FERENTIN. SAMNIT.
BE. FURORE.
BARBAROR. INCURSU
DIU EXCISA REMANSIT
ARCTIOR. IN HUNC AMBITUM
FERACIANUS PP. RESTITUIT
ANNO IMP.
ZENC N. V.C. VIII.
P. C.

Prima di porla in chiaro convien spiegare le lettere abbreviate, cioè le due PP., secondo il Baldonio nella di lui Epigrafica, voglion significare *Pater Patriæ*, ovvero *Præfectus Provinciæ*, così usavan i Romani nelle loro Iscrizioni.

L'altre due V.C. al parere del medesimo Autore voglion inferire *Vir Clarissimus*, e le ultime P.C. *Ponere Curavit*; Sicche sarebbe l'intiero senza della divisata Iscrizione in tal guisa

URBS FERENTINI SAMNITUM, BELLI FURORE, BARBARORUM INCURSU DIU EXCISA REMANSIT, ARCTIOREM IN HUNC AMBITUM FERACIANUS PRÆFECTUS PROVINCIÆ RESTITUIT. ANNO OCTAVO IMPERII . . . . . VIRI CLARISSIMI PONERE CURAVIT.

Il magior travaglio ch'hò inteso in questa istoria egli è stato l'accordare al vero senso la divisata Iscrizione, ed un'altra Scrittura, che a suo luogo sarà riportata, cioè dell'assenso dato dal Re Rugieri nell'anno 1131. alla vendita di questa Terra da un' altro Rugieri anche col titolo di Re, ad Angelo Maffei

Maffei nell'istesso anno 1131., e così l'una, come l'altra mi han tenuto mesi applicato per poterle dilucidare colla verità, particolarmente il non esservi stato nel nostro Regno due Re ambedue dell'istesso nome dominanti - Però l'essere amante della Padria è cosa lodevole, ma l'esser amico della verità è molto più commendabbile, poichè essendomi stata trasmessa la copia della Iscrizione predetta, a primo incontro mi parve cosa meravigliosa, ma avendola letta, riletta, e considerata, mi accorgei che discordava con il tempo, onde ne restai freddo, e dubioso, e che forse potea esser considerata erronea presso di cui stava inteso delle istorie in quanto al tempo che in essa si presumea di Zenone Imperadore, che in quanto al nome di Ferentino già si sapea per publica fama; è bensì vero, che leggasi presso Marcantonio Surgente (a) *In dubiò, antiquis marmoribus, vel Eri, literis incisis non modica præstatur fides*. Citando a suo favore molte dottrine.

Ma perchè se le lettere nel marmo sconche della mentovata Iscrizione voglians'intendere per l'Imperador Zenone, egli principiò a regnare secondo il Panvinio, nell'anno 476. della nostra salute, che dall'ann'ottavo del di lui Impero fin al 1717., che fu ritrovata, sarebbero scorsi anni 1241., perciò pareami pescare tròppo al fondo, mentre la qualità del marmo da me osservato, e la scoltura delle lettere, a mio parere, non dimostrano una serie di tanti secoli, ancorchè fosse stato custodito in un'

(a) *Surg. Neap. Illustrata cap. 12. num. 9.*

Digitized by Google

arca di piombo, è vero però trovarsi in più parti rotto, e mancante; ed in confronto delle altre Iscrizioni in questa medesima Terra si rimirano, come a suo luogo saranno divisate, sono le lettere in molte parti corrose per l'ingiuria del tempo.

L'altra difficoltà assai più forte, aggiugnendo l'anni otto della Iscrizione alli 476. dacchè Zenone principiò a regnare, sarebbero anni 484. All'incontro si osserva nel Sigonio (*a*) ed appresso altri Autori, che nell'anno 471., Odoacre Re degli Eruli passò con esercito innumerabile nell' Italia, e l'occupò tutta, ed in particolare del nostro Regno se ne rese assoluto Signore fin'all'anno 483. Poscia ne fù discacciato da Teodorico Re degli Ostrogosi, ed in due battaglie il vinse, ed uccise; restando Teodorico Re d'Italia; dunque a Zenone no gli era rimasto alcun dominio nel nostro Regno, dove vi avesse potuto tenere il Governadore, ed in particolare negli anni che regnò Odoacre, nel fin de' quali dovè esser fatta la divisata Iscrizione.

Ma essendo io ristoratore, e non distruttore delle memorie antiche della Padria, hò stimato più tosto esser la divisata Iscrizione una memoria rinovata da qualche particolar Cittadino, ed in vece di *Sicone*, ovvero *Zi one* (perchè ne' tempi antichi siccom'era barbaro il parlare, così anche barbaramente lo scrivere) avesse da altr' antica iscrizione malamente interpretato Zenone, concorrendovi nel primo tutte le circostanze, che affatto non possonsi verificare nel secondo.

Pri-

(a) *Sigon. de Regno Italiæ.*

Digitized by Google

Primieramente il nome *Feraciano*, parmi sia più tosto barbaro, che italiano, ed è facil' esser nome longobardo, mentre appo di essi trovasi la prima volta registrato.

Egli Sicone fu quarto Principe di Benevento di nazione Longobarda; come si ha presso il Ciarlante, ed altri Autori, (*a*) il quale principiò a regnare nell'anno 820. dell' umana Redenzione, fù pio, e valoroso Prencipe, ed il di lui dominio (*b*) in que'tempi era cioè il Sannio l' intiero Abbruzzo, la Basilicata Calabria e buona parte di Terra di Lavoro, ed il rimanent'era in dominio dell' Imperador greco.

Nella Propilea del P. Caracciolo aggiont' all'Epitome dell'Istoria di Eremperto, la parola *Castaldo* significa Pretore, ovvero Prefetto; Perciò le due lettere abbreviate cioè PP. della nostra Iscrizione, ispiegano meglio *Præfectus Provinciæ*, cioè quel Feracinno esser Prefetto, o Governadore della *Provincia* allora di Benevento.

Così In alcune Terre del nostro Regno, come anche in Napoli vi sono di simil casato di Ferrazzano, ovvero Feracinno, siccome osservasi in uno istromento dell'anno 1611. rogato da Gianfrancesco di Rinaldo di Napoli, cioè *Joannes Hieronymus Feracianus*, ed ognuno farebbe giudizio esser costoro derivati da detta Terra, mentre in uno Inventario delle renditeBaronali della medesima dell' anno 1373., estratto dall'Archivio della regia zec-

(a) *Ciarl. lib.* 3. *cap.* 22.
(b) *Idem lib.* 3. *cap.* 12.

Digitized by Google

ca (a) che quì appoco se ne farà lunga memoria si lege *Goffridus Goffridi, &c. prò Vinea, quæ fuit quondam Domini Lucæ de Feraczano sitam &c.*, e nelle antiche numerazioni de' fuochi della medesima Terra, anche vi è annoverato il Casato predetto, al presente, però già spento.

Se dunque il mentovato Luca (a chi se gli dà anche titolo di *Dominus*, che a que' tempi era specioso, per controdistinguerlo dal *Messere* più inferiore) veng'appellato con il Casato di Ferazzano, non potea ne lui, nè i suoi predecessori averlo potuto rilevare dalla medesima Terra di cui eran Cittadini, ma più tosto la Terra dovea aver acquistato da tal Famiglia il nome, salvo però se la voce *Feraczano* proferita in lingua barbara, voglia inferir l'istesso che *Ferentinum* in lingua latina, o Italiana.

Osservasi presso l' Ughelli (b) esser appellata questa Terra con il detto nome di Feraciano, mentre nell'anno 953. Pandolo Prencipe di Benevento Longobardo, che altresì chiamossi Capo di ferro, donò alcune Chiese di diverse, Terre al Monistero di S. Modesto dell'ordine Cassinense, frà le quali vi fu quella di Sant'Angelo, ed è asserito con queste parole, *Ecclesiam Sancti Angeli de loco Firaciani, & Ecclesiam Sancti Celsi de Monte rotario*.

Ed essendo detto Feraciano nella divisata Iscrizione nominato, e come deve anche crederfi di nazione Longobarda, esser Prefetto, ovvero Governado-

(a) *Arch. reg. Sicil. fasc. 63. lett. C. fol. 7.*
(b) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 8.*

Digitized by Google

nadore della Provincia, avesse per ordine del Prencipe Sicone fatto riunire que' sette Casali, che a suo luogo saranno divisati, dove stavan le reliquie del distrutto Ferentino, e perche ad ognun piace rendere il suo nome immortale al mondo, potè allora esser dismesso l'antico nome di Ferentino, ed acquistare quello stesso del di lui Ristoratore; o pure, come abbiam detto, che *Feraczanum* in lingua Longobarda voglia dir l'istesso che *Ferentinum*.

Sicchè per venire al fine per cui mi sono alquanto dilungato: l'ann'ottavo della nostra Iscrizione, sarebbe appunto quello dell'ottocento ventotto di Sicone, avendo egli regnato anni dodeci principiati dall'ottocento venti; e la Parola *Imperii* nella medesima Iscrizione, altro non vuol significare nel Vocabolario latino, che signoria di stato, il che conveniv'a Sicone, perche manteneasi a guisa di Re, senza riconoscimento di altro Signore a lui superiore, che solo il Papa. Onde parmi verisimile, che l'Iscrizione predetta sia stata una memoria rinovata, e trascritta da qualche altr'antica iscrizione, che per sinistro accidente sia stata fracassata, e nel ricopiarla sia stato malinteso il nome abbreviato di *Zenon* in vece di *Sicon* ovvero *Zicon*, e per investigarne il tempo in cui abbia potuto detta rinovazione seguire, ci regolaremo dall'apparenza della lapide, e dalla scoltura rozza delle lettere; e colui che ha carattere di simile intelligenza, forse direbbe meno di trè secoli addietro, e caderebbe nel Regno di Ferdinando primo d'Aragona; poichè per ordine di lui fù la nostra Terra cinta di mura, e torri, e nuove porte, anzi a tem-

po di questo Rè v'era in essa la Famiglia Feraciano, come osservasi dalle numerazioni de' fuochi, e forse alcun di costoro si avesse presa la briga di rinovarla, e dove fosse stat'affissata, non ve n'è memoria, e come fosse stata sepellita dentro l'Altare della Cappella di S. Anna, che stav'a sinistra dell'Altare magiore, chi può saperlo, e però essendo il marmo circa due palmi lungo, ed uno largo, e circa due once di grossezza, dovunque fosse stato fabricato, era facile a rimuoverlo.

L'Altare predetto er'antichissimo, mentre se ne legge memoria nel testamento di Pietr'Angelo Cerio rogato da Notar Francesco Angelo Prunauro di Ferrazzano a 11. di Settembre 1592. presentato in un processo del Tribunale della Rev. Fabrica (*a*) a beneficio della qual Cappella di S. Anna furon legati alcuni Beni stabili col peso di una messa il giorno nello lunedì, però cantata per i Defonti, e nel Sabato similmente cantata quella della Madonna Santissima.

E perchè nel mondo vi sono stati sempre invidiosi, posciachè altr'antica Iscrizzione che osservasi in una gran lapide sù la porta dell'istessa Chiesa, per antica tradizione de' Vecchi ci veniv'affermato essersi una mattina trovata quasi tutta scancellata, che appena se ne osservano alcune lettere, come diraffi a suo luogo; Conservav'altresì l'Università due Lettere del Rè Ferdinando primo, le volle osservare Ottavio Vitagliano allora Barone, e

non

(*a*) *Proc. ex testam. Claudii de Lucia contra Dianam de Lucia fol.* 77.

Digitized by Google

non furono più restituite. Onde uno di codesti invidiosi potè anche aver fabricato, o rinovato l'altare predetto, e nelle di lui viscere vi avesse fatto accommodare per detta Iscrizione la sepoltura. *Invidi pervertunt quod bonum est dissimulant quod verum est, diminuunt quod magnum est*, dice S. Bonaventura. (a)

Ed essendosi data quella qualunque più propria dilucidazione alla divisata Iscrizione, ora convien saperssi; che la nostra Terra di Ferrazzano, non solamente fù appellata anticamente col nome di Ferentino, ma anche con quello di Ferenzuola, come leggesi presso Scipione Mazzella antico, ed accurato Scrittore del nostro Regno, frà le Città, e Terre della Provincia di Capitanata, con queste parole *Ferenzano, ovvero Ferenzuola, fuochi 256.*, con il nome similmente di Ferenzano si legge nella Geografia di Matteo Greuter. Tomaso Costo anche celebre, ed antico Scrittore del nostro Regno, alquanto prima del Mazzella, nel di lui Compendio istorico l'appella con il solo nome di Ferenzano, Errico Bacco in altro compendio fatto ristampare nel 1618. da Cesare d' Eugenio Caracciolo, coll'istesso nome di Frenzuola l'appella; e nella divisata Fede fatta dall'Università nell' anno 1694. si rafferma.

Nè deve ciò recar meraviglia, o novità, mentre quel Ferentino distrutto nella Puglia, come si è divisato, dice l'Ughelli, che in voce latina appellavasi *Ferentinum* ed in nostra lingua *Ferenzuola*

(a) *S. Bonav. in Psal. 130. tom. 1.*

Digitized by Google

nuola (a) *Farentinum*, *& Ferentinum & Florentinum*, *vuolgo Ferenzuola*, *fuit a Catapano Apudeæ Præside circa anno Christi* 1015. *condita*; &c. *sed Civitate destructa*, *ac suppressa Episcopali dignitate unita Lucerino Episcopo*, *Cathedralis vero Ecclesia ad Archipresbiteratum rurale redacta est*.

Leandro Alberti nella descrizione d' Italia dice l'istesso; così il Biondo nello libro primo della sua Italia illustrata, l'appella Ferenzuola, e nello libro quarto *Ferentinum*. Pandolfo Colennuccio nello libro primo dell'Istoria del Regno, col solo nome di Ferenzuola. Laonde siccome questa Città nella Puglia, anche dopo distrutta gli era rimasto il nome alternativo di Ferentino, o Ferenzuola, così la nostra Terra di Ferrazzano, del Mazzella, Tomaso Costo, ed altri detto Ferenzano, e Ferenzuola, e da i Latini *Ferentinum*.

Finalmente l' Abbate Pacicchelli essendo andato raccogliendo le notizie delle Città, e Terre del nostro Regno, nel terzo tomo, per la Terra di Ferrazzano in tal guisa ne scrive; *Ferrazzano*, *ovvero Ferenzano Terra posta ne' Ferentani*, *otto miglia discosta dalla Città di Bojano verso mezzo giorno*; *Fù l'antico Ferentino nel Sannio*, *come si hà per lunga tradizione de' Cittadini ed altri Autori*, *della quale ne fa menzione Livio nello libro* X., *essendo da Decio combattuta*, *fu appresso da Postumio saccheggiata*, *attempo che i Romani guerreggiavano co' Sanniti*.

Dopo

(a) *Ferd. Ughel. Ital. Sacr. tom.* 8.

Digitized by Google

Dopo soggiugne che molti Autori non han saputo qual fosse detto Ferentino nel Sannio, e perciò vi sia nata fra di essi confusione, e che non sia quel Ferentino nella Puglia di sopra divisato per esser stato edificato dopo la rovina de' Sanniti, e distrutto nel 1256., e coll'autorità di Scipione Mazzella dice che in nostra lingua chiamassesi anche Ferenzuola. Vi rapporta alcune antiche Iscrizioni, che appresso saranno similmente divisate, riferisce alcune altre poche notizie, però non tutte accordano, e particolarmente l'anno 1494. della edificazione del Castello baronale, mentre non trovas'in alcuna parte registrato, ancorchè sù la porta di esso vi sia la memoria del di lui fondatore, non vi è però l'anno della sua fondazione; come a suo luogo si referirà; dice similmente che sia otto miglia da Bojano discosta, e son dodici, ed averla situata nel Paese de' Frentani egli è un manifesto errore; poichè secondo la descrizione più accurata del Sannio riferita dal Cluero (*a*) e seguita dal Ciarlante (*b*) la nostra Terra di Ferrazzano truovasi quasi nel mezzo di esso; poichè essendosi formato uno delineamento tipografo sù la carta geografica di Matteo Greuter, coll'itinerario de' mentovati Autori, i quali stabiliscono li confini del Sannio, cioè a levante il distrutto Ferentino, o Ferenzuola nella Puglia, a Ponente il Fiume Volturno, a mezzogiorno, la Città di Avellino, e a Tramontana, la Città di Trivento, che fissando il punto

(a) *Cluer. Ital. antica tom. 2.*
(b) *Ciarl. lib. 1. cap. 1.*

Digitized by Google

punto in mezzo all'interficatura delle due linee diametrali, vien fituata la Terra di Ferzano non più che cinque miglia difcofta dal mezzo del Sannio, e miglia venti, e più lontana del confine del Paefe de' Frentani verfo Larino, viepiù che i Sanniti confinavano coll' iftefli Frentani, come offervafi nel Sigonio. (a)

Ed avendo già riftabilito alla noftra padria i di lei antico nome di Ferentino de' Sanniti, e quantumque fcriviamo a compadrioti, i quali non anno di bifogno effere informati del fito, e di altre memorie antiche della medefima, perchè le tengano fempre avvanti gli occhi; Ad ogni modo per continuare il corfo dell' iftoria non convien tralafciarle, febbene del fito fe ne fia dato qualche faggio, ora però fi deve riunire col di più che vi refta della defcrizione degli antichi veftiggi.

Già fi è detto che'l fito d'una Città, o Terra allora farà fortificato dalla natura, qualora venga circondato da fiumi, o fovra monte, da precipitofe, ed inacceffibili balfe riparato, e che non vi fiano altri monti vicino, da cui poffa effer dominato, ed offefo, e dove manca la natura, vien fopplito dall' arte; Il che vedefi tutto corrifpondente all'iftoria di Livio il fito della Terra di Ferrazzano, che febbene non fia circondato da fiumi, contuttocciò lei è fituata fovra un aggevol monte, anche da una parte caleffabbile, e tutta la di lei profpettiva, così antica, come moderna la tiene a mezzogiorno.

Dell'

(a) *Sigon. de antiquo Jure Ital.*

Digitized by Google

Dell'antico, altro non si è conservato senonse molti vestigi di mura, che la circondavano, le quali si veggono principiare a destra della porta appellata di San Rocco, dilunganſi per sotto la medesima Chiesa, dietro alla quale v'era la porta, che fin dall'anno 1545. vi stava in piede, e chiamavasi la porta vecchia, di cui se ne fa menzione nella numerazion de'fuochi di quell'anno, e dovrass' in altro luogo ragionare: Ora però di lei non ve n'è vestigio alcuno. Quindi sporgendo il muro antico sudetto per di sotto al Castello Baronale, dietro al quale vi attraversa una vallata, a cui si communica picciola strada appellata delle Coste, che si dirama da quella ben larga, che vien dalla pianura dov'è la Chiesa dell' Apostolo S. Giacomo. Onde l'uso continuato della divisata picciola strada, il il muro antico che spezza, e l'opportunità del luogo, e della vallata, dimostrano esser ivi stata un' altra porta della Terra, che sarebbero appunto le due assegnate da Livio in una stessa regione descritte, allorchè'l nostro Ferentino fu dal Consolo Postumio la seconda volta preso.

Ripigliano i vestiggi sudetti del muro antico dalla divisata seconda porta dietro al Castello, stendono a linea retta fin sopra la cima del monte detto delle Coste, dove vi è formata dalla natura come una fortissima Rocca, che guardava il basso della Terra, onde dalla divisata porta di San Rocco, fino al designato luogo della Rocca, vi sono quasi a linea retta, canne 193. di longhezza di muro antico rilevato dove più, dove meno da terra.

Ripigliano a piè della mentovata Rocca altri vestigi

Digitized by Google

ſtigi di muro che viene ſtagliato da una publica ſtrada, dove per neceſſità eſſer vi dovea un' altra porta, la quale veniva guardata, e difeſa dalla detta Rocca, che gli ſovraſtava.

E caminando pochi paſſi incontrando il mezzogiorno, non ſi rinvengono veſtiggi di muro antico per eſſere il luogo piano, e ſottopoſto alla coltura, dopo per la longhezza di canne 73. di nuovo riſorgono fino ad un'altra Rocca; Quindi girano per altre canne 32., e fanno angolo in faccia di altra ſimil rocca, e ſieguono quaſi a linea retta, trà mezzo giorno ed oriente con canne ſeſſantaquattro, e giugneſi ad un angolo, in cui rivoltando dritto all' Oriente per il cammino di canne 39. di veſtigi da muro antico, inveſtiſce a fianco di altra conſimil rocca di canne 32. di longhezza, in cui nella parte ſuperiore vi è un Triancolo di terra racchiuſo fra ſaſſi, che dal volgo appellaſi la Mandra di Pompeo. Onde tutta la deſcritta Contrada, anche nel tempo preſente vien communemente chiamata le *Mura antiche*; così leggeſi ancora in molti luoghi nel pocanzi diviſato Inventario dell'anno 1373. dell' Archivio della regia Zecca, da cui per eſſer ſcrittur'antica e voluminoſa, ſe ne ſono ricavate molte notizie, ſiccome ſi andranno diviſando.

Quindi a dritto pur verſo levante per altre canne 31., giugneſi alla ſtrada, che cala dalla Chieſa di S. Onofrio, per il qual tratto, di quando, in quando incontranſi altri veſtiggi di muro antico, e dove ſtaglia la ſtrada ſudetta dovea eſſervi altra porta.

Poſcia rivoltando in sù verſo tramontana per il cam-

cammino di canne sette, piegando all'oriente, sempre incontransi vestiggi di muro antico, e attraversando da sotto il podere della Chiesa di S. Albino per il tratto di canne quaranta, rivolta fra oriente, e l'Aquilone per il cammino di canne 29., e giugnesi ad un'altra strada, che vien diramata dall'antedetta, per cui portasi all'antico Casale di S. Andrea, e quì esser vi dovea l'ultima porta, che sarebbe la quinta.

E sporgendo altro muro antico pure verso tramontana con altre canne 78., pervienesi dietro la Chiesa di Sant'Onofrio in distanza dal muro di detta Chiesa di canne diece e mezza per il territorio un tempo de Santangeli, ora de'loro eredi, ed in tutta la costiera sopra detta Chiesa vi compariscono vestiggi d'abbitazione antica e dietro al Cimitero, anni sono vi si scovrirono alcune cisterne antiche, le quali eran fabricate nella bocca.

E seguitando la linea del muro antico, dopo canne 22. s'incontra altra strada, che si port'all'antica Chiesa di S. Marco, al presente diruta, e seguitando verso tramontana, con diversi angoli in distanza di canne 113., in fine delle quali, ne rilevano altre canne quattro e mezza di muro antico, che si è mantenuto alquanto più rilevato da terra, per non esser luogo molto pratticato, ed investisce, e termina nell'altro muro, che principia sù la porta detta dal torrione, e termina dov'è una saettiera, che guarda detta porta, quindi ripigliava il muro antico verso tramontana per la longhezza di canne otto, e mezza, poscia a linea retta sporgeasi per canne ventitrè fino a congiugnersi con quello

a de-

Digitized by Google

a destra dalla porta di San Rocco, da dove si è principiato.

Ora resta da investigare l'assedio postovi del Console Postumio, se corrisponda bene il sito descritto di muro esteriore del nostro Ferentino, colle divisate parole di Livio, *& locus erat munimento, naturaque tutus* così nella prima sorpresa del Console P. Decio, come nell' accampamento fattovi appresso dall'altro Console Postumio, ed in qual luogo dovè esser fatto il divisato accampamento, per dare l'assalto alla Terra, e da qual parte stavan le due porte in una stessa regione vicine, per cui i Cittadini per timore dell'esercito romano se n'erano la notte co'i di loro animali carichi di robbe, senza essere da nemici scoverti, liberamente usciti, ed andatisene a rifugiare in altre vicine Città.

Ognun direbbe che l'accampamento dell' esercito romano fosse stato nella pianura, dove ora è la Chiesa di S. Giacomo Apostolo, per non esservi altro luogo più adattato per uno esercito, secondo però il sito presente della Terra; ed avendo di sovra designato, che le due porte, per cui i Cittadini col beneficio della notte s' eran co' gli animali carichi usciti, adunque, o non doveano esser da questa parte, o accampato non esser dovea l'esercito nella divisata pianura, altrimente un tanto numero di animali carichi passar doveano per mezzo al campo nimico ma le due vicine porte non possonsi designare in altro luogo, che fossero in una medesima regione, la quale in questo racconto non può in altro senso spiegarsi, che stavan le due porte in una stessa retta linea di muro la quale verificar non si può

Digitized by Google

può in altro luogo, che dalla port'antica a piè della Chiesa di S. Rocco, fin' all'altra dietro al Castello.

Però secondo coloro, che scrivono delle regole militari, il Commandante dell' esercito, prima di piantar l'assedio, deve andar osservando il luogo più debbole della Piazza per darvi l'assalto co' la scalata, e secondo l'uso di que'tempi di poter a piè fermo giocar l'Arieti, e che vi sia monti, o colli per rialzarvi torri di legni per scagliare i sassi con altr' istromenti appellati scorpioni, dentro la Piazza.

La parte più debole del nostro Ferentino non era certamente quell' all' oriente dov'è la Chiesa di S. Giacomo, nemmeno l'altre due a trammontana, e ponente, poichè secondo il dimostrano gli antichi vestigi del sito, vi eran le mura esteriori piantate sovra precipitose balsi, il declivio del monte, e dalla parte di dentro terra pienate, onde venivan già dalla natura, e dall' arte fortificate; sicchè la parte più debbole era quell'a mezzogiorno, poichè principiava la Terra antica dalla cima del monte, ed andava declinando per la di lui falda, e terminava dove al presente appellasi le *mur'antiche* sovra il fonte detto del Sambuco, in cui vi sono pianur', e colline sovra di cui poteasi piantare le torri di legno, ed alzar monti di terreno, potendosi altresì adoprar liberamente gli Arieti per rompere le mura esteriori; da questa parte, dunque dovè esser accampato l'esercito romano, così la prima, che la seconda volta, ed in tal guisa poteron i Cittadini senza essere scoverti uscire di notte dalla parte op-

Digitized by Google

posta delle due porte in una istessa regione vicine ch' eran quelle a prospetto della Chiesa di S. Giacomo.

Dopo essendo ridotta l'Abbitazione a molto più ristretto sito, dimanierachè frà le moderne mura, altro non v'e dell' antico che la porzione di canne 68. dalla saettiera dirimpetto la porta del torrione fino alla rivolta. Onde fattos'il conto di tutto il giro del muro antico, giugnea a canne 970. Quindi è che la di lui capacità sarebbe circa otto volte più che non è oggi, ed a tenore della numerazion de' fuochi dell'anno 1545. in cui numeravansi circa duemil'anime, sarebbe stato capace il nostro Ferentino del numero di sedicimila, e se ne può anche formare il concetto da i tremila difensori, che sù le mura vi perirono, allorchè fu la prima volta assalito, e preso da Romani in quella parte dove fu dato l'assaldo,e dovendo esser guardato in altri luoghi, almeno star vi dovea altrettanto numero di soldati, che presa la Terra, si arresero a Romani.

Se codeste riflessioni piaccino, o non piaccino, le lascio all'altrui considerazioni; però quel che mi preme egli è di ricavarne alcun morale profitto, mentr'essendosi detto che l' antico nostro Ferentino esser potea capace di sedicimila Anime, ora facciamo una proporzionata digressione, cioè dal tempo, che fu egli edificato da Gentili finora,quante centinaja di migliaja fra uomini, e donne vi sian morti, ed in quel terreno sepelliti; e quanti di essi ne sian salvi, e quanti condennati all' inferno? affinche possiamo ancor noi viventi far i nostri conti, e nel giorno tremendo del Giudizio il sa-

pre-

premo; trattanto è neceſſario, che facciamo l'opere buone per godere la Gloria de Beati, e nolla ſtanza de'dannati; Io pocomeno che ſeſſant' anni manco dalla Padria, e sò che allora ſi vivea alquanto raffreddato nella carità, ed allora eſſendo creſciuto il popolo, ſpero ſia anche creſciuto il fervore, mentre ognun sà, che da i peccati ne ſopravengano i caſtighi, onde ſarà bene andarne ravviſando qualcheduno antico, ed a noſtri giorni anche ſucceduti, ſebbene gli antichi ſaranno nel decorſo della preſente iſtoria ſimilmente ricordati, e forſe non ſaranno ſtati appreſi come caſtighi di Dio, ma come coſe accidentali que' danni, ſterminii, penurie, careſtie, e deſolazioni avvenute in tempo antico per cagion delle guerre; Le peſtilenze, perſecuzioni, tremuoti, careſtie ed altri travagli ſucceduti a noſtri giorni tutti effetti de' noſtri peccati egli è vero che ſimili caſtighi l' avranno inteſi anche altre Terre, ma Iddiò pondera, e dopo ſparte; facciam noi ciò, che import'alla noſtra obbligazione per l' unico fine di ſalvarci, così ognun faccia i conti ſuoi, e qualora Iddio pone mano al caſtigo d'una Terra n'eſtermina più toſto i buoni, ed i fanciull'innocenti, per eſempio de cattivi acciò ſi ravvedano; poiche dicean i Santi Machabei mentre eran dal Tiranno cruciati; *Hæc patimur, quia peccavimus in Deum*; però non eran eſſi i peccatori ma bensì i di loro concittadini di Geroſolima. Nel tempo dell' univerſal diluvio, non tutti eran peccatori, mentr' eſſer vi doveano i fangiulli innocenti, ma anche queſti moriron affogati nell' acque.

Digitized by Google

Rammentiamoci che'l morbo epidemico che affliſſe con tanto ſterminio le Città, e Terre del noſtro Regno dell'anno 1515. fin'al 1529., la noſtra Padria ne fu da Dio preſervata, perchè i Cittadini, o eran buoni, o ſi eran colla penitenza emendati, e furon eſaudit' i diloro voti con aver edificate due Chieſe, una ſotto il titolo della Santa Croce, l'altra dedicat'al glorioſo San Rocco.

Ma nel flagello ſimile dell'anno 1656., i Cittadini di quel tempo non preſero l'eſemplo degli antichi, e perciò ne reſtaron la terza parte di eſſi, non ſappiamo ſe de migliori, o de piggiori, mentre dopo due anni Iddio mandò un'altro caſtigo, che con un fulmine fè andare atterra il maeſtoſo campanile, e buona parte della Chieſa, e non eſſendovi ſtata emendazione, di là a poco tempo ſortì altro danno non inferior, poichè in una notte i ladri ſcalaron la Chieſa da quella parte più debbole, brugiaron la porta della Sagriſtia, e rubbaron calici, croce, Incenſiere, ed altri vaſi d'argento; tutti effetti de'peccati, o perchè la Chieſa non era ben amminiſtrata da Sacerdoti, o perchè l'Univerſità non ſi curava tenerla come una ſpelonga. Onde non è meraviglia che Iddio mandaſſe i diviſati caſtighi, mentre dice S. Pietro Apoſtolo (a) *Tempus eſt, ut incipiat judicium a Domo Dei.*

Neppure i mentovati caſtighi furon allor'appreſi, come mandati da Dio per i peccati, ma attribuiti a cauſe ſeconde, cioè, che'l campanile per il ſito eminente, e per la ſua altezza, ſtaſſe ſuggetto

(a) *Epiſt. D. Petri 1. cap. 4.*

Digitized by Google

getto a fulmini, ma i fulmini dalla mano di Dio ſono ſcagliati, e qualora non facciano danno, ſono avviſi di Dio per noſtro bene. Non devo però tralaſciare che da certo tempo in qua ſian ceſſate le liti, ſian avvanzate molto le rendite della Chieſa colli legati pii de'divoti, ſi è quella ridotta in miglior forma, e più decoroſa, ſi è rifatto il campanile, e molte altre opere buone; e queſto da dove è avvenuto? *Concordia res parvæ creſcunt, diſcordia res maximè dilabuntur.* (a).

Tempo fa che non ſi penſav'alla Chieſa, crebbero le miſerie, dopo che vi ſi è penſato ſon ceſſate le liti, e le miſerie, ſi ſon rifatte molte caſe, che da ſecoli non v'eran ſtate, ſpero però che in avvenire non vi ſaranno diſcordie, le quali ſe Iddio nolle punirà in queſta vita colle miſerie, o altri caſtighi, ſaranno certamente punite nell' altre colla pena del fuoco; Quanti mali vi ſono accaduti in Terre da noi lontane, per diſcordie fra Cittadini, e dopo divenute inimicizie irreconciliabili, onde dice l'Apoſtolo S. Paolo, *ſi invicem mordetis, & comedetis, videte ne invicem conſumamini.* (b) Gli Ufficj d'onore, e di lugro ognun li deſidera, e dove vi è peſo ſenza lugro, ognun li fugge; la bilancia deve ſtare in eguilibrio, tanto il ricco, quanto il povero deve portar li peſi, dice S. Gregorio, *locus regiminis deſiderantibus negandus eſt, fugientibus offerendus eſt, virtutibus ergo pollens coactus ad regimen veniat.* (c) E Cornelio

(a) *Salluſt. apud Arſdechin tom. 3. p. 2.*
(b) *Paul. ad Galat. cap. 5.*
(c) *Greg. in Paſtor.*

Digitized by Google

lio Tacito, *Aviditate imperandi, ipsa vitia pro virtutibus interpretantur.* (a)

E da un male ne derivano mille, come sono detrazioni senza rimorso; però dice S. Bernardo (b) *Levis res sermo, quia leviter volat, sed graviter vulnerat, leviter transit, sed graviter urit, leviter penetrat animam, sed non leviter exit, profertur, sed non leviter revocatur; facilè volat, atque ideo facilè violat charitatem.*

E in altro luogo, *si vis detrahere, tua in te peccata torqueto, non aliorum delicta, sed propria cernè, nunquam enim aliis detrahes, si te benè inspexetis* (c) Et *si cupias pacem linquam compesce mordacem.* (d)

E perchè dalla Padria vorrei ne fosse discacciat' ogni vizio, semmai ve ne siano, e particolarmente qualunque piccolo furto, il qual'è come la Cicuta che senza semenza in ogni paese da se stessa germoglia, e per lo più soglion' esser i poldroni, dice Seneca *Non est in paupertate vitium, sed in paupere* (e) mentre quello è povero, il qual'è poldrone; ma quelch'è peggio ciocchè scrive l'Apostolo S. Paolo: *Nec rapaces, nec maledici Regnum Dei possidebunt* (f) essendo due peccati, la fama e la robb' altrui, che senza la restituzione non si perdonano.

Non

(a) *Tac. hist. lib. 1.*
(b) *Bernard. serm. de custod. linguæ.*
(c) *Idem de inter Dom. cap. 42. circa med.*
(d) *Staniurt.*
(e) *Senec. de remed. fortun.*
(f) *Paul. Epist. ad Corint. 1. cap. 6.*

Digitized by Google

Non bisogna esser troppo sollecito per ogni picciola cosa correre nella Corte a querelare, mentre dice Iddio. *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros, & benefacite his qui persequuntur vos* (a) Onde l'uomo timorato di Dio abborrisce simili ricorsi, rimettendo l'ingiuria, *Justus prior accusator est sui* (b) fà il giusto prima il conto con Dio, e dopo quelli con il prossimo, perchè trovandosi reo nel divin Tribunale, teme accusar un'altro nel tribunale della Terra.

Sian lontani, particolarmente dalla gente rozza i spergiuri, perchè non sà di quanto peso sia il giuramento falso, poichè per liberarsi da qualche picciola vessazione pens'assolversene col falso giuramento, e resta condennato alla perpetua pena dell'Inferno, curandosi poco l'Attore perdere ciò che pretenda dal Reo, purche il Reo per mezzo del giuramento falso perda l'anima, ed è pur vero che alcevolte sarà per la differenza d'un carlino; Iddio certamente minaccia rigoroso castigo allo spergiuro. *Vir multum jurans implebitur iniquitate, & non discedet a domo illius plaga* (c), mà colui che nedà l'occasione non resterà presso Iddio certamente impunito, poiche la robba perduta potrassi per altra via riacquistare, ma l'anima, una volta ch'è perduta non si puol più racquistare.

Il male commune però in tutt'i luoghi sono le imprecazioni; Il morbo epidemico per lo più attacca sempre su'l principio nella gente bassa, così

(a) *Matt. cap. 5.*
(b) *Prov. cap. 18.*
(c) *Eccles. cap. 23.*

Digitized by Google

appunto le imprecazioni, è una peste che stà attaccata continuamente ne' più miserabbili, e di mala coscienza, non così facilmente sentirassi da persona civile una bestemmia, ed è tremenda la sentenza di S. Girolamo Dottore della Chiesa *Omne quippe peccatum comparatum blasphemiæ levius est* (a), ed io stimo, che ne sia la ragione per lo malabbito fino alla morte del bestemmiatore; Anz' Iddio stesso dice, che chi bestemmia ci perda il tempo, e la bestemmia venga contro di lui. *Qui diligit maledictionem veniet ei.* (b)

Ma diranno i paesani, che io abbia detto molto de' secolari e degli Ecclesiastici cos'alcuna, e facilmente qualcuno più zelante dirà meglio aver io più tosto bisogno di correggere me stesso, e mutar vita; tutto è vero, lo conosco, il confesso, e spero farlo, e da ora dico con Davide, *Deus tu scis insipientiam meam, & delicta mea a te non sunt abscondita* (c) *Ne proijcias me in tempore senectutis, cum defecerit virtus mea, nè derelinquas me.* (d)

Mi preme altresì dare tal soddisfazione essend'io (benche assente) l'ecclesiastico frà patrioti, e forse anche de'secolari il più antico, potrò ricordarme d'alcune cose de'predecessori, che allor'a me non piaceano sentire; perchè avvant'Iddio non mi parean giuste, secondo il mio debbole intendimento: Mentre i Preti non partecipanti diceano allora

(a) *Hyeron. in cap. 18. Isai.*
(b) *Prov. cap. 18.*
(c) *Psal. 68.*
(d) *Et psalm. 78.*

Digitized by Google

ra non esser tenuti assistere in alcune funzioni della Chiesa, e nel Coro, perchè non godeano della partecipazione, io non entro a vedere ciò che dicono i sagri Canoni, e le leggi sinodali, ma assolutamente dico ciò che insegna l'Apostolo S. Paolo. *Nescitis, quod ii, qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium, sic currite, ut comprehendatis.* (a)

Tutti noi Ecclesiastici fino a tonsurati siamo immediatamente tenuti, ed obbligati al servizio di Dio in quella Chiesa dove siamo chiamati, o colla mercede, o senza, qualora dalla Campana, ch' è simbolo della voce di Dio siam avvisati; se vaca il luogo della partecipazione, come potrà concorrere, o pretenderlo quel Sacerdote, che hà mancato d'assistere in Coro, ed alle funzioni della Chiesa? *currite ut comprehendatis* cioè bisogna farsene meritevole per averlo. Oltrecchè mancando gli Ecclesiastici (altro dir non voglio) che a cantare le Letanie, e la Salve Regina il Sabbato la sera in onore della Vergine SS., come potranno intervenirv' i secolari?, e da queste, e da altre mancanze, che si commettono ne succedono i castighi di Dio, e quelch'è peggio, si attribuiscono a cause seconde, o accidentali; ed alle volte comparendo un nembo, che oscura l'aria, e minaccia tempesta, ed il Sagristano non sia sollecito a sonar la campana, se succeda la tempesta, a cui quasi se ne attribuisce la colpa, sù l'idea che 'l suono della campana interrompa l'aria, e faccia fugar la tempesta:

ma

(a) *Epist. 1. ad Corinth. cap. 9.*

Digitized by Google

ma non è così, mentre allevolte suonano tutte le campane, e la tempesta fa il sordo e più si avvicina; Poichè il suono della campana è stato introdotto dalla Chiesa, acciò vedendosi apparecchiata la tempesta, ognuno corra dove suona la campana a priegare Iddio, la Vergine SS., ed i Santi Protettori, acciò siamo liberati da quell' imminente castigo, e coloro, che non possono accorrere in Chiesa, lo facciano dovunque si trovino, mentre la campana glie lo ricorda, ed avvisa, e se con tutte le preghiere non siamo esauditi, la colpa è nostra, poiciacchè i Santi Protettori non intercedono qualora non sian onorati colla pietà, e non con ballo nelle loro sollennità, con cui si onorano i diavoli, e lo dice S. Gioan-Chrisostomo (*a*) *Neque enim Deus adhoc nobis dedit pedes, ut cum Camelis saltemus, sed, ut cum Angelis chorum faciamus. In saltibus lætantur demones, & exultant ministri demonum.* Però non si formalizzi qualuno ch'l Santo Dottore intenda non doversi saltare veramente con il camelo, perche l'ha preso per figura della donna rappresentante nel ballo come un brutto animale. Sò benanche che la f. m. di Monf. Baccaro Vescovo di Bojano proibì i balli ne'giorni festivi, ed alcune Terre ebbero ricorso al Delegato della giurisdizione, che credo noll'avrebbero fatto se'l Vescovo avesse mancato in quell'anno mandarle nella quadragesima il Predicatore, ed i nostri Paesani ebbero la salvaguardia di andare a far la tresca in altro luogo, ma dovea colui che ne le diede il commodo

(a) *Chrif. in Matth.*

Digitized by Google

modo imitare Federico terzo Imperadore, il qual' essendo stato imitato a vedere un ballo, rispose, *Malim febribus in lecto detineri, quam minimum saltationi operam dare* (a) e pur' esser dovea ballo d'un uomo, e non d'uomini, e donne insieme.

Ma che ne avvenne in quell' anno per li disprezzati ordini del Vescovo; Iddio dopo aver dimostrato le campagne con un' abbondante raccolta, la fe calpestare con un'altro differente ballo dallo gragnuole. Quelch'è peggio, che le donne teologhesse del paese ti citano i testi, esserve usanza in ogni Terra nel giorno festivo del Santo Protettore, di ballare, ed io le rispondo, che Iddio, e i santi Protettori anno un'altra usanza di mandar mendicando i Cittadini di quelle Terre dove si balla, in quelle dove non si balla. Dice S. Agostino. *Quid iniquius, quam velle sibi obtemperare minoribus, & nolle obtemperare majoribus* (b) Devesi obbedire al Vescovo, e non imitare i giumenti frà quali anche se ne trovano saltadori, e ballarini; Vi sarebbe qualche altra cosa di più sù questo punto, ma ce lo riserviamo all'ultimo, per non distaccarci troppo dagli Ecclesiastici.

Io sò che anticamente vi regnavan due mali frà i Sacerdoti di quel tempo, uno si era nella celebrazione del Santo Sagrificio della Messa, l'altro nella recitazione del divin' Officio privato; In quanto al primo, trovandomi un giorno in sagristia della nostra istessa Padria per servire uno di due Sacerdoti

(a) *Æneas Silv. in com. Alf.*
(b) *August. apud Ardeschin. tom. 3.*

Digitized by Google

doti, che s'eran apparecchiati per celebrare, uno Cittadino, l'altro foreſtiero, ambedue ſolleciti nel celebrare, ambedue ignoranti; diſſe un ſecolare, ſtaremo a vedere chi delli due ſarà il primo a rientrare in Sagriſtia, riſpoſe il foreſtiere, non mi paſſerà il compagno, e così fù.

Che che ſia; ſe la velocità della lingua, o la poc'attenzione, e riverenz'allora di codeſti due Sacerdoti, non ſpett'a noi farne il giudizio, mentre ambedue ſono ſtati già giudicati da Dio; e ſe fù ſimile a quel giudizio moſtrato in ſpirito a Santa Brigida, ſarebbe formidabbile; Poichè un Sacerdote, il qual'era ſtato troppo ſollecito nel celebrarne, frà l'altre accuſe fattele dal demonio fù queſta. *Os ſuum non cuſtodivit, cum quò proferret verba tua, ſed ſicut canis latrat, ſic protulit verba tua.* (a)

Nello ſpecchio d'eſempj del P. Errico ſi legge d'un Sacerdote, il quale avendo fatto un convito, e volendo andare a celebrare dopo aver laſciato le coſe ordinate a ſuoi domeſtici, ſe ne andò in Chieſa, e ſtando sù l'altare, le venne in penſiere, ſe forſe la cuciniera aveſſe poſto troppo ſale ad un certo peſce, che apparecchiar ſi dovea, e molto da queſta ſollecitudine, non ſolamente ſi diſtraſſe co la mente, ma cominciò ad affrettar la meſſa; Allora le comparve il demonio con voce orribile, e gli diſſe: *O coce, & non presbiter cur fatuis curis diſtraberis? Ecce ſal, ecce piſces injice quantum libuerit* (b)

Se

(a) *Revel. lib. 4. cap. 134.*
(b) *Spec. Exempl. diſtinct. 10. exemp. 28.*

Digitized by Google

Se noi penſaſſimo sù l' Altare ciò che facciamo (parlo ſempre per me) certamente non andreſſimo a gara chi ſia il primo a rientrare in Sagriſtia; non ci penſiamo perchè andiamo nell' Altare con fede fredda, che ſe vedeſſimo co l'occhio corporeo, ciò che potreſſimo conſiderare co l' occhio della mente, prolungareſſimo molto la celebrazione della Santa Meſſa: Mentre dice Ugone da S. Vittore. *In ipſa immolationis hora ad Sacerdotis vocem, cœli aperiuntur; In illo Jeſu-Chriſti miſterio Angelorum chori adſunt ſumma imis ſociantur, terra cœleſtibus jungitur, unum ex viſibilibus ſit* (a)

Ed il laico, che deſidera la meſſa brieve dovrà conſiderare ciò che dice S. Criſoſtomo. *Nè ut ſacerdotem eſſe putes hoc facientem, ſed Chriſti manum inviſibiliter extenſam* (b)

Ma poniam in diſparte ciò che ſia verità di fede Cattolica, che dopo la conſegrazione fatta dal Sacerdote vi ſian sù l'altare le trè divine Perſone, e tutta la Corte del Cielo: ſe un Sacerdote celebraſſe nella preſenza del Papa, di quell' iſteſſi, che frà un quarto d'ora terminano la Santa Meſſa, non ſaprei con quanto magior riguardo, ed attenzione vi ſtarebbero; ovvero eſſendo ammeſſo un Sacerdote a parlar al Papa per chiederle una grazia, ed eſponeſſe la ſupplica prima d'inginocchiarſi, facilmente le ſarebbe niegata per la poca riverenza; così appunto ſuccede a noi qualora diciamo il *Pater noſter* prima della genuflеſſione, eſſendo quella una ſup-

(a) Ugo *de anima lib.* 3. *cap.* 50.
(b) *Chriſoſt. hom.* 60.

Digitized by Google

ſupplica che facciamo all'eterno Padre, come vogliamo eſſer'eſauditi ſe la diciamo co poca riverenza, e come un lepre ſeguitato dal cane?

Egli è vero che non vi ſtà ſtabilito tempo per la durazione della Meſſa, tuttavolta ſe non vogliamo far conto celebrarla, ſiccome già la celebriamo avvanti la preſenza di Dio, almeno procuriamo celebrarla, come la celebreremmo in preſenza del ſuo Vicario: ed io mi ricordo che'l Papa Innocenzio XII. ordinò nommeno d'un terzo d'ora.

Il Papa Benedetto XIII. eſſendo Arciveſcovo di Benevento, a Sacerdoti della ſua Dioceſe, ch'eran troppo ſolleciti nel celebrare, li facea aſſiſtere da un maeſtro di cirimonie a ſue ſpeſe, finattantochè foſſe ſtato in tutto bene iſtruito.

Anzi vogliono alcuni Dottori, che terminandoſi la Meſſa prima d'un quarto d'ora, per la irriverenza, e ſgandolo, ſia peccato mortale. (*a*)

Altri communemente dicono, ſian di lingua ſpediti, ſian di lingua groſſa, che per la ſola riverenza, ed attenzione in un tanto Sagrificio, vi ſi debb'applicare, almeno mezz'ora come afferma il Tonellio. (*b*)

Anzi riferiſce l'iſteſſo Autore, che nella primitiva Chieſa ſotto gravi pene eran ſtabilite due ore. Alcuni ſi ſcuſano, che la meſſa brieve volentieri ſi aſcolta, e la lunga volentieri ſi fugge: Ma ſe un Re ordinaſſe al primo pittore del mondo, che ſotto pena

(a) *Quodlibet. P. Fulg. a Nativ. Æuchar. Sacr. num.* 21.

(b) *Tonel. Enchir. lib.* 2. *cap.* 1.

Digitized by Google

na di carcere frà un'ora le faccia il suo ritratto, e che riuscisse al naturale, avendo a noja il potersi trattenere più dell'ora stabilita: Che risponderebbe il pittore? certamente direbbe che un'ora nemmeno le basterebbe per abbozzarne la fisonomia.

Così appunto dicono coloro, che vanno appresso alla Messa brieve, di non sapere quelche si dicono, nè il Sacerdote sà quel che si faccia in volerli soddisfare, poichè d'un tanto tremendo, e sollenne Sagrificio, fra un quarto d'ora ne fà un' abbozzo, e resta imperfetto l'originale.

Oltrecchè si fà ingiuria grave ad un Dio, e danno notabbile a quelle povere anime che si truovano nel purgatorio, per cui il Santo Sagrificio si celebra, mentre mi ricordo aver letto in un messale antico stampato nell'anno 1627. in cui vi è notata una dottrina di S. Girolamo, la quale dice. *Missa devotè celebrata plures animæ exeunt de purgatorio.*

Ed in altro luogo *Animæ quæ in purgatorio torquentur, prò quibus solet Sacerdos in missa orare, interim nullum tormentum sustinent, dum Missa celebratur*: E che San Gregorio soggiunga. *Poena vivorum, & mortuorum relascabitur illis, prò quibus dicatur Missa, præcipuè illorum prò quibus oratur in speciali.* Ed in altro luogo. *Audire Missam devotè alleviat animas fidelium defunctorum, & remittit peccata eorum.*

Si lege nella vita del venerab. P. Francesco della Torricella Francescano riformato al tomo nono dello Legendario dell'Ordine, colui che ascolterà il Santo Sagrificio della Messa con divozione guadagnerà trentottomila, ed ottocent'anni d' Indulgenza.

Digitized by Google

genza concedute da PP. Urbano IV., Martino V., da Sisto, ed Eugenio IV. se adunque a queste cose si manca, la magior colpa sarà del Sacerdote.

In quanto alla recitazione del Divin Officio anche s'incontrano molti difetti, e mancamenti, come sono distrazioni volontarie, velocità di lingua, posposizione d'ore, e mutilazione di parole; ma se si considerasse il primo Salmo che non senza mistero appellasi *Invitatorio*, quanta magior attenzione dovriamo porvi; Poiche Davide, che questo Salmo compose, imitò tutt' i Fedeli della Legge antic' a lodare il Signore; e la Santa Chiesa Cattolica l' ha istituito nel principio della recitazione dell' Officio Divino, acciocchè con quelle parole *Venite adoremus, & procidamus ante Deum, ploremus coram Domino, qui fecit nos, quia ipse est Dominus Deus noster, nos autem populus ejus, & oves pascuæ ejus*; Imitiamo gli Angeli del Paradiso a recitare con essi il Divin officio, altrimente la parola *Venite* sarebbe invano, e dopo replicata, sarebbe inutile; Sicchè i Sacerdoti recitano l' Officio in compagnia degli Angeli.

Ora coloro che'l giorno vanno vagando, o alla caccia, o al giuoco, o in altri divertimenti e senza legitima causa si riducono la sera a dire l'Invitatorio *Venite exultemus Domino*; nollo sò se verranno gli Angeli a quell'ora; poichè la santa madre Chiesa avendo stabilite l'ore in cui si debba recitare il Divin'Officio, siccome ci esorta nell' Inno del Matutino della Domenica. *Surgamus omnes ocijus, & nostre queramus Deum, Propheta sicut præcipit, ut nostras preces audiat*. Dobbiamo dunque esser sol-

Digitized by Google

solleciti la mattina a lodare il Signore, acciò esaudischi le nostre preci, e riducendosi la sera a far quello che siamo in obbligo far la mattina, non avremo forse con noi la Compagnia degli Angeli, e nemmeno saremo da Dio esauditi, perchè le suppliche sono contr' ora, e fuor di tempo.

Fu una volta domandat' il pocanzi divisato P. Francesco della Torricella, se si potea senza scrupolo antecipare, o differire l' Officio Divino: rispose che S. Severino Arcivescovo di Colonia penò otto giorni nel Purgatorio perchè qualche volta avea differito l' Officio fino alla sera per le occupazioni del suo Vescovato. E ch' egli avea letto in S. Bernardo. *Qui orat ante tempus timet Deum, qui orat in tempore laudat Deum, & qui orat post tempus negligit Deum.*

Che San Gregorio dica. *Horas ante horas dicere, est securitas, in hora dicere, est justitia, post horam dicere, est negligentia*: E S. Agostino soggiunga *Orare ante tempus est providentia, in tempore est obedientia, & post tempus, est negligentia.*

Ritorniam' ora all' intralasciato corso dell' istoria, ed ognuno forse dirà, che dal panegirico, sam passati all' orazione funebre, ma non è così, mentre in ogni opera nel principio vi si suole far e la lettera dedicatoria, ed io far la dovea alli medesimi Compadrioti, ma per due motivi noll' hò fatta, il primo perchè mi mancava la materia adattata per tutti, il secondo perche le dedicatorie per esserfi poste nel principio dell' opera non così di facile si leggono; Il perchè mi è parso meglio in questo luogo formarvi un Epistola, poichè venendo avan-

ti gli occhi d' ognuno de' Compadrioti, la legge, e la faccia sentire anche a gli altri.

Come poi mancasse il nostro Ferentino dal di lui primiero stato, non se n' ha precisa memoria, contuttociò, fia a tempo del Consolo Curio Dentato la divastazione del Sannio, come vuol Eutropio, (a) fia nella Dittatura di Silla, come afferma Strabone (b), o di altre barbare Nazioni, già il nostro Ferentino della sua festa ne celebra solamente l' ottava, mentre l' ottava parte è l' avanzo della di lui rovina.

Avvengacche fossero i Sanniti molto danneggiati dal mentovato Curio Dentato, non per tanto restarono affatto abbattuti, e soggiogati da Romani, nè le loro Città distrutte, ed incenerite, come dice Eutropio, mentre manteneronsi con l' armi alle mani molto tempo dopo, poiche collegaronsi col Re Pirro, quindi con Annibbale Cartagineſe contro Romani, e vi furon molte sanguinose battaglie. Poscia nell' anno 668. di Roma, come narra Lucio Floro (c) Ponzio Telesino valoroso Capitano de' Sanniti, con un' Esercito di settantamila combattenti, tra Sanniti, e Lucani, andò in soccorso di Mario, contro Silla amendue potentissimi Cittadini Romani, e dopo un fiero, e sanguinoso fatto d'arme succeduto vicino le porte di Roma, vi rimasero da cinquantamila, così dell' una, che dell' altra

(a) *Eutrop. hist. rom. lib.* 2.
(b) *Strab. de Situ Orb. lib.* 5. *in f.*
(c) *Luc. Flor. hist. rom. de bellomarsic. lib.* 3. *cap.* 11. *Et Vellei. Paterc. hist. rom. l.* 2.

Digitized by Google

altra parte nella battaglia morti, e Ponzio essendo ferito, restò prigioniero di Silla, e contro la data fede gli fe troncar la testa, altri seimila Sanniti, che anche si resero, salvo la vita, nogli osservò la parola, mentre gli fe tutti scannare, e buttare i loro cadaveri nel Tevere.

Poscia essendo i Capitani di Silla vincitore passati nel Sannio coll'esercito, fecero smantellare quasi tutte le Città, e Terre de'Sanniti, fuorche Benevento, e Venosa. Onde Strabone, che circa cinquant' anni dopo ne remirò le rovine, così ne lasciò scritta la memoria (a) *Factis inde proscriptionibus, non antea destitit (scil. Silla) quam Samnitum nomen delevcrit, aut ex Italiæ finibus omnes ejecerit, cum autem de tanta incusaretur iracundia, respondebat, magistra se esse experientia didicisse, ne unum quidem Romanum pacem producturum, quoad per se Samnites ipsi consisterent. Itaque per vices fractæ fuere Civitates, aliæque vero radicitus extinctæ. Bojanum, Esernia, Pæuna, Telesia, Venafro conjuncta, & aliæ tales, quarum ne unam quidem pro dignitate censureris civitatem. Nos autem prò Italiæ potentia, & claritate, quantum satis est percurrimus; tamen Beneventum, & Venusia probè, ac fideliter consistebant.*

Ed ancorchè i Sanniti fossero stati dal Sannio banniti, e discacciati per ordine di Silla, ciò deve intendersi per li Capi, e per coloro atti all' armi, dovendovi restare i coltivatori de' campi, i vecchi, i fanciulli, ed altre persone inutili, sebbene asseri-

(a) *Strab. de Situ Orb. lib. 5. inf.*

sca il Ciarlante (a) che dall'istesso Silla furon mandati ad abbitare nel Sannio centoventimila Coloni, a cui furono divise le Città, Castelli, e terreni; però Silla non visse più che tre anni dopo la vittoria avuta di Mario, essendosene morto miseramente con una schifosissima infermità di vermi, come scrive Plutarco nella sua vita.

E successivamente vi furono mandate altre Colonie d'e' Romani ad abbitare nel Sannio, però così questi, come gli altri Coloni certamente doveron riedificare le Città, e Terre distrutte da Silla, mercecchè vediamo che Bojano, Isernia, Venafro, ed altre peranche vi siano, e que' Sanniti, ch'eran stati banditi, anche dopo la morte di Silla vi ritornarono, viepiù, perche avean patiti un tanto esterminio per aver tenuti la parte di Mario Cittadino Romano, e nemico di Silla, che succedendo poscia nel consolato gli amici, e parenti di Mario, ed in particolare il Gran Pompeo, ragion volea che fossero ripatriati: Ma il gran numero de' Coloni Romani dovea aversi occupat'i migliori luoghi, secondo dalla Repubblica per mezzo de'suoi Ufficiali gli vennero assegnati; ed alli Nazionali, perche avean coll' esperienza conosciuto i Romani, che qualora i Sanniti facean corpo, e possedean Città, eran facili a sollevarsi contro i Coloni, di ammazzarli, e cacciarli via, come altre volte fatto aveano; perciò li distribuirono in tanti Villaggi in que' Poderi che v' eran rimasti: dove fecero le loro picciole Abbitazioni, secondo gli venia prescritto, e sono que'tanti

(a) *Ciarl. lib. 2. cap. 26.*

Digitized by Google

ti piccioli Castelli, e Villaggi, ovvero Casali, che oggigiorno nell'Abbruzzo, nel Contado di Molisi, e nella Basilicata, ovvero Lucania si rimirano, mentre anche questa Provincia entrò in lega co' Sanniti a favore di Mario contro Silla.

Ed il nostro Ferentino non potè certamente aver iscampato il furore del vendicativo Dittatore, e barbaro Silla, di esser stato similmente smantellato, e distrutto, senza mai più risorgere dall' antico splendore, senonsc in quella angustezza di sito, che l' abbiam descritto, ed al presente dimostra, con altri Villaggi nel recinto del suo Terreno, che comunemente appellansi Casali, de' quali fino a nove se ne rammentano, e se ne riconoscono gli antichi vestiggi, che per esser poscia anch'essi distrutti, o per ragion di guerre, o per altri disaggi, que' pochi Cittadini si sono riuniti nella nostra Terra, e perciò gode quell'ampio terreno, che gira circa dieceotto miglia.

Ed il primo de' mentovati Casali appellavasi di S. Andrea a piè di detta Terra vers' Oriente, e ne sta registrata memoria nel mentovato Inventario dell'anno 1373. fatto a tempo della Regina Giovanna prima (a) ed in una vicina vigna al presente de' Lembi nostri Concittadini trovasi una pietra molto corrosa, e guasta dall'ignoranti, e nemici dell'antichità in avendol' accomodata a farvi il pendolo per premer e il vinacciajo dell'uva; In essa v'era scolpita una memorabil'Iscrizione, di cui appena vi sono ri-

(a) *Archiv. reg. Sicl. fasc. 67. litt.*

Digitized by Google

maste le lettere di mezzo, e l' altre son scancellate, e dicono così:

M. PAPIRIUS M.
TERTIUS
AUGUSTALIS.

Marco Papirio fu Consolo di Roma nell' anno 135. di nostra salute, come osservasi nella Cronologia del Panvinio; Imperciocchè la parola *Augustalis* usossi da Romani dopo l' Imperadore Giulio-Cesare Augusto, e l' altra lettera M. che siegue dopo *Papirius*, altro par che non voglia significare; che similmente il nome di *Marco*, e nelle lettere mancanti facilmente vi dicea *Filius*, cioè *Marcus Papirius Marcifilius tertius Augustalis*, cioè il terzo Papirio dopo Giulio-Cesare Augusto, essendovene prima stati molti di codesti Papirj Consoli Romani di gran valore.

Pochi anni fa, in detto Casale vi si scovrì un'antica mattonata, con alcune pietre quadrate, e poco distante vi è un fonte detto la *Marsicana*, e due pozzi d'acque sorgive, il terreno è posseduto da Cicchesi, ed un tempo da Santangeli.

Il secondo Casale appellavasi di S. Bartolomeo, circa un miglio, e mezzo discosto, anche verso levante situato in un luogo ameno, e circondato da pianure, ed il terreno si possiede da' Signori Commendatori di Malta, principiano i suoi antichi vestigi da un fonte detto dal Volgo la *Fonte vecchia*, fino alla diroccata Chiesa coll'istesso nome di S. Bartolomeo, vi passa per mezzo la strada, che viene

da

da Campobasso, e va al Feudo disabbitato della Civitella. Se ne trova anche memoria di codesto Casale nel divisato Inventario dell' anno 1373. a tempo della Regina Giovanna prima, essendo così questo, come quello di S. Andrea in quel tempo abbitati, ed ora disfatti.

Poco discosto trovasi una prima grande lavorata su la di cui cima vi è scolpito un Tridente in mezzo a due pesci; ed è stata similmente dall'ostilità degl' ignoranti rotta in tre pezzi, uno non si è potuto rinvenire, e nell' altri due riuniti vi si legge una Iscrizione, la quale trovasi anche riportata dal Pacicchelli, (a) però vi è qualche divario dall' originale; ed è la seguente:

D. M.
TITIÆ. M. IIB.
FIRMILLÆ M.
HERENNIUS M. F.
II. JUCANUS.
IIII. M. IIB.
JOR. SORORIS
CARISSIMÆ B.

Secondo il di lei senso, ella è Iscrizione gentilizia sepulcrale, mentre le due prime lettere, cioè D. M. secondo la spiegazione di Giusto Lipsio (b), e del P. Baldonio, voglian inferire *Dys Manibus.* solito porsi

(a) *Pacicch. iscriz. del Reg. tom.* 3.
(b) *Justus Lipsi. Inscript. num.* 2. 8. *e* 9. *Baldon. Epigraf.*

Digitized by Google

porsi da Gentili nel principio delle loro iscrizioni, siccome noi Cattolici usiamo porre D. O. M., cioè a *Dio Ottimo Massimo*, e per darne alla medesima qualche delucidazione, ci serviremo della guida de mentovati Autori per quelle parole però, che vi son rimaste.

DIIS MANIBUS.
TITIÆ MONUMENTIS DUOBUS.
FIRMILLÆ MATRI.
HERENNIUS MARCI FILIUS.
BIS JUGANUS.
QUATUOR. MONUMENTIS
DUOBUS.
MAJORIS. SORORIS CARISSIMÆ
BENEMERENTIS.

Il nome di Erennio, se sia quello il quale fu padre di Ponzio Telesino; che diede l'ottimo conseglio al figlio di non far passare i Romani per sotto il giogo nelle Forche caudine, ma più tosto con qualche vantaggio domandar la pace, nol sappiamo. Egli però fu uomo di valore, e di sperienza, e commendato da Livio; ovvero l'altro Erennio rapportato dal Grutero (a) fra le Iscrizioni ritrovate in Benevento, e tanto potrebb' essere un' istesso; e la istessa divisata Iscrizione il dimostra esser stato uomo di conto, e di stima.

Amendue detti Casali di S. Andrea, e di S. Bartolomeo furon forse abbandonati, e dismessi da Cit-

(a) *Jan. Grut. Inscript. pag.* 786. e 941.

Digitized by Google

Cittadini nelle guerre sortite nel nostro Regno dopo la Regina Giovanna prima, regnando Carlo terzo, overo Ladislao suo figlio; poichè nella numerazion de' fuochi dell' anno 1447. a tempo d'Alfonso primo, non si fà d'essi menzione alcuna.

Il terzo appellavasi de i *Limiti*, stav'appresso un Rivo detto *Pietra Corbara*, circa un miglio, e mezzo lontano vers'Oriente nel Terreno del Rev. Clero dell' istessa Terra, e di altri particolari Cittadini; vi passa per mezzo di esso uno Bivio, per cui si viene da Campobasso alla Terra di Gildone, e dalla nostra a quella di S. Giovanni in Galdo; Gli sta vicino un fonte appellato dal volgo il *Fonte della coda*; Vi si osservano vestigi di case, e vi sono alcune colonne di pietra verso un ponticello di legno in mezzo la strada.

Il quarto vien detto de'Colli, ovvero S. Martino ne Colli discosto pure vers' Oriente circa due miglia, sù li territorj del nostro Rev. Clero; stava situato in luogo ameno, e con pianura; se ne osserva la rovinata Chiesa, e molti vestigj di case.

Il quinto nominavasi la *Verventana*, nome barbaro, che presso di noi non ha significato; poco più d' un miglio distante, nel territorio della Cappella del SS. Sagramento di Mirabello; un tempo della Casa Reale di Ferrazzano, gli stà vicino un podere della Religion di Malta, ed altri poderi de' nostri Concittadini, come anche il luogo appellato le Canneta per la strada per cui vi si và all' antica Chiesa di San Giacomo, vers'Oriente; si rinvengono in esso molti antichi vestigj di case.

Il sesto è appellato delle Forna due miglia discosto

sto verso scirocco, e 'l podere del Rev. Clero, e de Santangeli; tiene dappresso la via, che viene dalla Terra di Campo di Pietro, vi sono li vestigj di case, e di un molino nell' istesso fiume che viene da Tappino.

Il settimo è detto le Codacchie, overo la Grotta, per cagion d' un sasso, che gli sta vicino concavato a guisa di una picciola grotta, un terzo di miglio discosto, verso settentrione, non vi si rilevano molti vestigj di Case per esser il luogo coltivato, se n'ha solamente la tradizione.

L' ottavo è detto dell' Amendola, ovvero S. Anastagio, circa mezzo miglio discosto verso Aquilone, nel podere dell' Università di detta Terra, vi passa dappresso la strada per cui si va al fiume Tappino, vi si osservano vestigj di Case, e della rovinata Chiesa di Santo Anastaggio, in luogo alquanto ameno.

L' ultimo appellavasi di San Salvadore, ovvero il Feudo di San Salvadore, circa un miglio, e mezzo discosto verso tramontana; egli è situato sovra un erto monte, a piè del quale vi passa un rivolo, ed all' altra parte vers'occidente vi passa il fiume detto Tappino.

Sovra la cima del monte v' era la Chiesa dedicata al SS. Salvadore, ed il Clero di Ferrazzano nel giorno della Transfigurazione del Signore a sei d' Agosto vi si portava in processione con il popolo, sebbene la Chiesa al presente sia rovinata.

Possiede il mentovato Feudo circa moggia 900. di terreno, parte in Commenda della Religione di Malta, parte ne possiedono i Cittadini di nostra

Ter-

Digitized by Google

Terra, ed in quelli della Religione vi tengono l' azione di potervi pascolare gli animali, acquare, pernottare, legnare, ed il Bajuolo della medesima ha la facoltà anche d'intercettare; Il che fa divedere esservi anticamente stato il Feudo abbitato, però in dominio di qualche antica Badia de i RR. PP. Benedettini, e dopo depressa dal Papa, ed aggregat' alla Religione di Malta; Poichè se v' era assolutamente il Feudo colla Chiesa, e nolla Badia, tutt' i Territorj esser doveano de i Cittadini, o del Feudo istesso, e se la Chiesa ne avesse posseduto qualche porzione, questa solamente esser dovea della Religione di Malta, senza verun'azione de' Cittadini.

E se l' avessero possedut' i Cittadini per intiero, o l' istesso Feudo, non esser potea ridotto in Commenda, mentre non sarebbe stato in giurisdizione del Papa. Onde fa di mestiere credere, che qualche Prencipe Longobardo, o di altra nazione, i quali donarono alla Religione Benedettina molti Feudi, e Chiese ricche di beni stabili, l'avesse donato anche codesto di San Salvadore. Dopo con occasione di guerre, di tremuoti, o di altri accidenti, rimanesse disabbitato, ed i Cittadini fossero ricapitati nella nostra Terra di Ferrazzano, e la Badia aggregata alla Santa Sede, quindi alla Religione di Malta; e in tal guisa può accordare che 'l Commendatore goda i Terreni, ed i Cittadini di detta Terra abbiano ritenuto l' uso antico de' pascoli, e di altre azioni, e ritener il dominio di quei Poderi ch' eran proprj de'Cittadini del Feudo antico, che non eran Badiali, a quali dopo son succeduti, o per ragion ereditaria, o per via di compra, gli odier-

ni

Digitized by Google

ni possessori de' medesimi, ovvero per ragion de' legati, se ne sian posseditrici le Chiese dell' istessa Terra.

Si avanzò, bensì nell'anno 1583. il Commendatore di quel tempo impedire a Cittadini di Ferrazzano il mentovato uso, comparve nel S. R. C. così l' Universitá, come il Barone Claudio di Lucia, opponendo i Capitoli del nostro Regno, ne fu commessa la causa al Regio Consigliere Pompeo Salernitano, da cui furon spedite le necessarie provisioni, e non si passò più avanti dal pretensore; come apparisce da un picciolo processo della Banca allora di Amatruda, ed ora di Giuseppe di Martino. (a)

Nell' anno 1704. il Signor Commendatore della Commenda di Bojano, e Venafro, colle Grancie ad essa unite, per quella della nostra Terra di Ferrazzano fe fare l' inventario di tutt' i poderi, che vanno annessi, con ordine del fu Regio Consigliere D. Biagio Aldomare, e ne rogò l'atto Notar Silvestro Pentinaca della Terra di Capriata della Provincia di Terra lavoro.

E perche alcuni de' mentovati Casali, come è di S. Salvadore, di S. Andrea, di S. Bartolomeo, di S. Martino, di S. Attanagio, parche non avessero avuti origine dalla Gentilità, e dall' esterminio di Silla, ma bensì dopo la venuta del Signore; Però è facile, che que' Popoli gentili abbitatori di essi, dopo aver abbracciata la nostra Santa Fede, si avessero edificate le loro Chiese, e dedicate a i Santi predet-

(a) *Proc. Univers. Ferracz. Sup. manut. Capit. Regni.*

detti, e da medesimi ne avessero rilevato il nuovo nome per loro maggior divozione, ed altri ritenuto l'antico; nè più oltre di anni novanta passarono dalle desolazioni di Silla fino alla venuta del Signore.

Degli altri avvenimenti accaduti nel nostro Regno dopo Silla, non se n'anno per la nostra Terra di Ferrazzano le precise notizie, così per quel tempo, che fu divisa in Villaggi, come dopo la riunione di essi, senonse alcune poche memorie delle cose succedute ne'tempi a noi più prossimi, si ravvisano; Però alla Rapublica Romana sortì come alla Vipera (*a*) d'esserle isquarciato il ventre da' proprj figli nel partorirli. Mentre partorì Roma tanti grandi Eroi, e valorosi Capitani che s'impadroniron quasi del Mondo: ma quest' istessi dopo divennero tanti Tiranni della propria Padria colle guerre civili. Poiche Silla le principiò contro Mario, e colla di lui barbara Proscrizione, spopolò quasi Roma di Cavalieri, e fe dare la morte a parenti, ed amici di Mario: così seguitò dopo lui Giulio-Cesare contro Pompeo, Ottaviano contro Marc' Antonio, e da mano in mano fin' a Costantino il Grande vi furono non solamente guerre civili, ma anche le persecuzioni contro Cristiani; e perche nella Provincia del Sannio vi andaron a predicare la Santa Fede molti Santi Vescovi, come afferma il Giarlante (*b*), la ridussero al culto del vero Dio, perciò ne furon martirizzati molti. Onde siccome l'inonda-

(a) *Plin. hist. nat. lib.* 10. *cap.* 61.
(b) *Ciarl. lib.* 3. *cap.* 2.

Digitized by Google

zione de' fiumi danneggia le vicine campagne, così dove vi sono guerre, e persecuzioni, ne sentono il danno tutt' i vicini popoli, così la nostra patria dovè anche sentirne la sua parte.

E seppure cessaron le guerre civili, non terminaron contro Cattolici le persecuzioni, poichè avendo Costantino Imperadore abbracciata la nostra santa Fede, principiaron a suo tempo l'eresie, e dopo la di lui morte, che seguì nell' anno 337. vieppiù accrebbero perchè protette, ed abbracciate da medesimi Imperadori successori, alcun de' quali furon fieri persecutori de' Cattolici.

Però il peggiore de' mali egli fu, ch' essendo le Provincie del nostro Regno governate da Greci, e gran numero di essi vi eran concorsi ad abbitare, molti de' quali erano infetti d'eresie; e siccome dalla esecuzione della sentenza si concepisce la gravezza del delitto d' un condennato a morte; così dalli gravi castighi di Dio mandati nel nostro Regno dopo la morte dell' Imperador Costantino, ci fà conoscere ch' erasi raffreddata la nostra santa Fede, e cresciut' i vizj; poichè nell' anno 412. essendo venuto in Italia, come narra Paolo Diacono (a), ed altri Autori seguitati dal Colennuccio (b). Alarico Re de' Goti, con un'esercito di 200. mila persone, per passare nella Francia con il permesso di Onorio Imperadore, nel di cui dominio si trovava, dove gli era stato assegnato terreno per sua dimora. Onde un certo Giudeo appellato Saulo, il quale militava per Ste-

(a) *Paul. Diac. de gestis Rom. lib.* 13.
(b) *Colen. hist. del Regno. lib.* 12.

Digitized by Google

Stelicone Capitano dell' Imperadore, assalì nel giorno di Pasqua la gente Gota, e ne tagliò a pezzi molti.

Sdegnato fortemente Alarico d' un tanto eccesso, e pensando esser stata opera di Stelicone con intelligenza dell'Imperadore, pose in arme la sua Gente, ed ancorchè si vendicasse del Giudeo, e di tutti coloro ch' eran concorsi con lui, contuttociò non restando soddisfatto, prese la volta di Roma col suo esercito minacciando volerla desolare; ed essendosele fatto avvanti nel cammino verso Roma un Religioso esortandolo a dover perdonare a quella Città da cui non avea ricevut' oltraggio alcuno, che l' avesse risposto Alarico: *Ti fò sapere servo di Dio di non andare di mia volontà contro la Città di Roma, ma perchè ogni giorno mi comparisce un uomo da me non conosciuto, e mi forza d' andarvi per distruggerla*; come riferisce il Messia (a).

Vi giunse Alarico, e vi pose l' assedio, e per due anni non potè prenderla per la buona difesa de' Romani, finalmente avendola presa per inganno, perdonò solamente a tutti coloro che si eran rifugiati nelle Chiese, e gli altri andaron a fil di spada, e la Città data per tre interi giorni a sacco a soldati.

Uscito dopo tre giorni Alarico da Roma, se ne passò nel nostro Regno, e pose in rovina molte Città, e Terre, con intenzione di passare in Sicilia per conquistarla, trovandosi similmente sotto il dominio dell' Imperador Greco, e rendersi padrone d' Italia; ma Iddio l' abbreviò i giorni nella Città di Co-

(a) *Pietro Messia selv. par. 1. cap. 28.*

Digitized by Google

Cosenza in Calabria; ed essendo stato creato Re Ataulfo in suo luogo; costui mutò consiglio, e se ne andò alla volta delle Spagne; Questa fu la prima calamità patita nel nostro Regno, e nella Provincia del Sannio da Gente straniera dopo la destruzion di Silla.

Dopo anni quarantadue succedè nel nostro Regno altro piggior' esterminio; poichè essendo Genserico Re de' Vandali stato chiamato da Eudossia Imperadrice, per vendicarsi la morte di Valentiniano suo marito Imperadore dell' Occidente, datali proditoriamente da Massimo Cavaliere Romano.

Venne all' invito Genserico con trecento mila persone dall'Africa, e gionto in Roma, fe dare la morte a Massimo, e dopo averla dat' assacco, e desertatela di abbitatori, se ne passò nel nostro Regno, dove fe dare il sacco a tutte quelle Città, e Terre, per dove passava con un tanto numero di gente, che almeno dovean esser divise in dodeci colonne, che pigliavan tutto il Regno, e particolarmente l' intiero Abbruzzo, e Contado di Molisi, Capitanata, la Basilicata, e fin dove stava preparata l'Armata per imbarcarsi, e ritornarsene nell'Africa; con quante miserie restar dovettero tante Città, e Terre, fra le quali non dovè esserne certamente immune la nostra Padria, si consideri dal numero delle genti, e gente barbara, che per salvar la vita dovean lasciar in abbandono le Case, e salvarsi ne' boschi.

Non andò più allungo la quiete del nostro Regno, che per lo spazio di altri quindeci anni, mentre

re nel 476. vi venne Odoagro Re degli Eruli, o Neruli con potentissimo esercito, e se ne rese Signore, ed avendolo dominato anni dodeci, ne fu poscia discacciato da Teodorico Re degli Ostrogoti, il quale v' era stato mandato da Zenone Imperador Greco, con patto che ricoverandolo da mano di Odoagre, lo creava Re di tutta l' Italia, come in fatti, con due sole battaglie il vinse, ed uccise.

Restò Teodorico Re d' Italia, e del nostro Regno, e dopo lui altri successori della sua nazione per lo spazio di anni sessantasei: Ma considerando l' Imperador Giustiniano, che regea l' Impero Greco, quanto male avea fatto Zenone suo predecessore, in levandosi dalle mani l'Italia, farne discacciare un Re barbaro, ed investirne un' altro peggiore, spedì contro Teodato che allora regnava nell'Italia, il valoroso Capitano Belisario con potente armata, il quale venuto a battaglia con Teodato, sebbene ne restasse vincitore, non ebbe luogo di proseguire la vittoria, mentre per gelosia di stato, per opera dell' Imperadrice, fu richiamato in Constantinopoli: Trattanto essendo morto Teodato, i Goti crearono loro Re Totila valoroso Capitano, il quale nell' anno 545. ricoverò tutto il perduto; l' Imperadore Giustiniano spedì di nuovo in Italia l' istesso Belisario, ma se vi venne con la medesima fama, non incontrò l' istessa fortuna, poichè diffidandosi della potenza di Totila, andava temporeggiando la guerra, se forse non era per qualche fine politico di vendetta; il perchè fu richiamato di nuovo in Constantinopoli, fu privato di vista, e ridotto in tanta miseria, che mendicava fuori le porte della Città.

Digitized by Google

Venne in ſuo luogo altro valoroſo Capitano appellato Narſete, il quale venuto più volte a battaglia con i Goti, ed ancorche ne reſtaſſe vincitore, non pertanto rimaſero i Goti affatto abbattuti, il perchè parve a Narſete conchiudervi più toſto la pace, che proſeguire la Guerra, ritenendoſi in nome dell' Imperador Greco il Regno di Napoli, ed alcune Città d' Italia.

Avea durata la guerra nientemeno, che anni diecetto con molto ſpargimento di ſangue dell'una, e l' altra parte, come allungo ne ſcrive Eutropio, eſſendo rimaſta Roma per un' anno vuota di Cittadini, e molte Città, e Terre del noſtro Regno diſtrutte; poichè in que' tempi era abbitato così da Nazionali, come da Greci, e Goti, i quali erano molti divoti di S. Agata Vergine, e Martire, ed eran già come regnicoli.

Dopo la pace reſtò Narſete a governar il noſtro Regno, e le Città d' Italia in nome dell'Imperadore, con molta pace, e quiete: ma per opera d' alcuni ſuoi malevoli, fu richiamato in Conſtantinopoli, egli vedendoſi oltramod'offeſo, per vendicarſi dell' affronto, invitò Alboino Re de Longobardi nell' Ungheria a conquiſtarſi l' Italia, ed il noſtro Regno, trattanto egli ritiroſſi in Napoli; ed eſſendoſi ſaputa la moſſa de Longobardi, biſognò al Papa Giovanni III. andarlo a ritrovare, acciò rimediaſſe ad una tanta rovina: ma poco giovò, mentre Narſete di là a non molti meſi uſcì di vita; Reſtando l' Italia, ed il noſtro Regno ſenza Capo, e ſenza difeſa; Dimanieracchè eſſendovi gionto il Re Alboino con potentiſſimo eſercito de Longobardi,

Digitized by Google

senza veruna resistenza, nell' anno 568. se ne rese Signore. Benchè gl'Istorici Greci dicono che Narsete non avesse fatto un tale tradimento, e che morisse in Constantinopoli in grazia dell' Imperadore (a).

Non dopo molto tempo se ne morì anche Alboino, ed i Longobardi non vollero creare altro Re: ma bensì eligerono trenta con il titolo di Duchi, i quali con mirabil corso di vittorie soggiogaron la Lombardia, e s'impadronirono della maggior parte del nostro Regno, e uno d' essi appellato Grimoaldo piantò la sua sede in Benevento col dominio di tutte le Terre da Benevento fino a Pescara: benchè dopo ingrandì molto più il di lui principato, ed i suoi descendenti furon anche Principi di Salerno, e di Capua, e manteneansi come tanti Regoli, perciò il dominio de' Greci nel nostro Regno, e nell' Italia restò molto indebolito; siccome il tutto vien da Paolo Diacono riferito (b).

E sebbene il nostro Regno peranche abbitato da quei antichi Nazionali, che vi rimasero dopo la venuta del Signore, ed essendo dimesticati con gente Greca infetta d' eresie venuta nel nostro Regno, quindi con Goti, de quali pochi ve n' eran Cattolici, anzi la maggior parte eretici Arriani, finalmente congionti coi Longobardi, i quali furon meno barbari, e più Cattolici delle altre Nazioni, siccome dimostrarono i Prencipi di Benevento; ma abbitando insieme nelle medesime Città, e Terre del

(a) *Cedreno in Cron.*
(b) *Paul. Diac. de gest. Longob. lib. 2. cap. 18.*

Digitized by Google

nostro Regno, tante Nazioni diverse, e niuna perfettamente Cattolica esser vi dovea anche congiunzion di parentela, corruttela di costumi, ed abbondanza di vizj, e dove manca la carità, e la virtù, cresce la libertà della coscienza, e niente più si bada al santo timore di Dio, ed al mantenimento della santa Fede cattolica; e siccom' erano stati tante, e tante volte castigati gli Ebrei, perchè eransi allontanati da Dio, e dalla vera fede; per l' istessa causa Iddio castigò l'Italia, ed il nostro Regno per lo spazio di anni 160. con continue guerre, desolazioni, e miserie.

Ma ricordandosi esser sempre misericordioso, usò quasi l' istessa misericordia, con cui assicurò Noè, e suoi figli di non mandare altro universal diluvio per distruggere il mondo; in dicendoli; *Cumque obduxero nubibus coelum, apparebit Arcus meus in nubibus, & recordabor foederis mei vobiscum* (a).

L'Arco predetto mandato da Dio nel Mondo dopo tanti castighi, per li peccati degli uomini, egli fu il Patriarca S. Benedetto, i di cui Religiosi nel fine del Regno de Goti, e principio di quello de Longobardi cransi molto dilatati nell' Italia, e nel nostro Regno, dove vi avean fondati molti Monisteri, e colla loro santità, e dottrina estirparon i vizj, e coltivaron la nostra santa Fede, in avendo anche riposto in piede le lettere, ch' eran quasi dismesse per il rigoroso divieto di poters' insegnare, fattone dal Re Goto Teodorico, perchè n' era anche lui privo. Onde per lo spazio di due secoli, e fino al-

(a) *Gen. cap. 9.*

Digitized by Google

all' anno 780. che regnaron i Longobardi, non vi furon più guerre, nè inondazione di altra gente barbara nel nostro Regno.

Ma essendo forse raffreddato lo spirito, perciò eran di nuovo cresciuti i peccati, ed in particolare quello della simonia, e ripullulate anche l' eresie, e quel giardino che non è coltivato, tosto s' insalvatichisce. Il perchè Iddio mandò nuovi castighi, con gente al tutto pagana, poichè dal 788. fino al 1230. che sono anni 442., nientemeno, che sette volte vi vennero i Saraceni a invasare il nostro Regno con Armate maritime, e l'ultima volta in alcune Città vi fermarono circa settant' anni il piede, ed i Regnanti che dovean discacciarli, ve li mantenean come amici, anzi se ne servivano nelle guerre contro Cattolici, ed Ecclesiastici.

Nulla però di meno, Iddio perchè sempre pietoso, dopo i castighi di gente sì fiera per tanti anni sofferti, volle proveder l' Italia, ed il nostro Regno di altra nuova Milizia, giacchè i Regnanti di quel tempo si servivano de' Barbari contro Cattolici; i saldati però di Gesù-Christo sono i Religiosi, mentre nel 1182. mandò nel mondo due altri Patriarchi, uno Italiano, e l' altro Spagnuolo, cioè San Francesco d' Assisi, e San Domenico Guzman, ed altri Santi Fondatori di diverse Religioni; sebbene vi erano già prima gli Agostiniani, e Carmelitani, ma non sappiamo se allora ve n' erano nel nostro Regno, ma dopo per la Dio grazia, vi son cresciuti in tanto numero i Religiosi, e Religiose nella nostra Città, e Regno, che non ve ne saranno tanti per tutta l' Italia; Onde per quanto io ho osservato

Digitized by Google

nell' Istorie dopo la Religione di S. Francesco, e di S. Domenico piantata nell'Italia, e nel nostro Regno, non vi sono state più inondazioni di gente barbara, per esser stati riformati i costumi, e coltivata la nostra santa Fede colle predicazioni de' mentovati Religiosi, ed altre opere pie fatte da secolari; E dopo la venuta di S. Francesco nel mondo quei Saraceni che stavano in buon numero nella Città di Lucera di Puglia mantenuti, e sofferti da predecessori Regnanti, furono discacciati dal Re Carlo primo d'Angiò; e mai più tale pestifera gente vi è accostata nel nostro Regno; poichè allora si mancava dalla santa Fede, e Iddio mandava i castighi per mezzo degli uomini senza fede.

Ed essendo da PP. Clemente IV. stato dichiarato Re di Napoli il mentovato Carlo I. Duca d' Angiò Francese, il quale avendo superato Manfredi, che con frodi si avea usurpato il Regno, con una Battaglia presso Benevento, in cui vi restò anche ucciso, trovandosi dal Papa scommunicato; e mentre regnò lui, Carlo secondo suo figlio, e Roberto nel nostro Regno non vi furono guerre, nè venuta di gente barbara, perchè si eran riformati i costumi.

Principiarono di nuovo le guerre, ed i travagli a tempo della Regina Giovanna prima nipote di Roberto, fino all'Imperador Carlo V., e Filippo II. Monarchi delle Spagne, e Re di Napoli; Poichè nientemeno che tredeci volte fra detto tempo fu il nostro Regno con grossi eserciti travagliato come nota il Sommonte (a), e cagionarono infiniti mali, e sen-

(a) *Summ. hist. del Regn. tom. 4. lib. 10. cap. 1.*

Digitized by Google

e senza andarne rinvestigando la cagione perchè sovravengono le guerre, careſtie, peſtilenze, tremuoti, ed altri caſtighi di Dio, ſono per i noſtri peccati, poichè in tempo delle due Regine, Giovanna prima, e ſeconda, ſi vivea con molta libertà di coſcienza, e la vita ſcandaloſa di alcuni è la rovina di molti, ed una volta che ſi è rallentata la briglia è molto difficile a reſtrignerla; e ſebbene in tempo d' Alfonſo primo, che ſuccedè a Giovanna ſeconda, non vi furon guerre, vi furono bensì graviſſimi Tremuoti nella noſtra Città, e Regno, come narra il mentovato Autore (*a*), e dopo la di lui morte principiarono di nuovo le calamità colle guerre civili, ed eſterne, e ſeguitarono mentre durò la ſua progenie, e ſiccome ſi andava mancando dal ſervigio di Dio, così andavano creſcendo i vizj, e le diſſolutezze. Onde leggeſi preſſo il Platina nella vita di Paolo IV., come anche nell'Iſtorie del Bernino, e del P. Schinoſi (*b*) eſſere in Napoli in tal guiſa creſciuta la libertà della coſcienza, che vi ſi era introdotta anche qualche ſoſpetto di ereſie da un certo Giovanni Vualdes nobile di naſcita, di bello aſpetto, letterato, eloquente, ed avea una certa attrattiva nel diſcorſo, colle quali prerogative, ed arti ne tirò molti alla ſua empia ſcuola, e tra gli altri Pietro Vermilio, e Berardino Ochino, ambedue Religioſi, Flaminio d' Imola, ed altri, che per eſſere l' Ochino, ed Imola predicatori di

(a) *Summ. tom. 3. lib. 5. cap. 1.*

(b) *Bernin. hiſt. hæreſ. tom. 4. in vita Paul. III., & Paul. IV., Schinoſ. Iſtor. della compagn. di G. tom. 1.*

Digitized by Google

molto grido, ne andavano artificiosamente seminando le massime ereticali, non solamente nella Città, ma anche per il Regno, e particolarmente in Calabria.

Ma Iddio, che non lascia giammai d' esser misericordioso del suo popolo, nel tempo istesso, che manda i flagelli, provede della salute il rimedio; Essendocchè fra gli Eresiarchi vi erano, cioè Martin Lutero nel 1517., Zuinglo nel 1525., Filippo Melentone nel 1530., e Giovanni Calvino nel 1534., con molti altri della loro empia scuola.

Contro costoro Iddio mandò nell' istesso tempo nel mondo altri quattro Fondatori di nuove Religioni di berrette, per abbattere l' eresie, e furono, cioè S. Ignazio di Lojola fondatore della Compagnia di Gesù, appunto per disfare l' eresie di Lutero, come in fatti, essendo lui vivente, il P. Bobadiglia uno de' primi Religiosi della sua Compagnia iscovrì in Napoli la falsa dottrina di Lutero insegnata dal Vualdes, e suoi seguaci, come narra il P. Schinosi (a), e vi venne anche a disputa, il vinse, ma senza frutto, perchè l' Eretico era superbo, ed avea acquistata qualche protezione; contuttociò restò discreditato.

S. Gentano Tieneo Vicentino, e S. Filippo Neri Firentino, l'uno fondatore della Congregazione de' Chierici regolari, e l' altro di quell' appellata dell' Oratorio; che colla loro santità, e dottrina abbatterono l'eresie di Zuinglo, e Melantone, e S. Francesco di Sales, prima, e dopo che fu Vescovo di Gi-

(a) P. *Schin. hist. della Compag. tom.* 1. *cap.* 2.

Digitized by Google

Ginevra rintuzzò colla predicazione, e disfece l' eresie del perfido Calvino in Ginevra medesima seminate; e l' Onnipotenza di Dio per far conoscere a tanti scelerati eretici, che dopo Martin Lutero risorsero, fin dalle Spagne fè spiccare la dottrina celeste della gloriosa S. Teresa di Gesù fondatrice dell' Ordine Carmelitano scalzo, e tutte le sue opere son fondate sovra la nostra santa Fede Cattolica; anzi le di lei continue orazioni eran drizzate a Dio per l'esaltazione della nostra santa Fede, ed estirpazione dell' eresie; e perchè le false dottrine de' mentovati perfidi Eresiarchi altro non erano che contro il Papa, ed il santo Sagrificio della Messa, con altri deliri della loro perversa coscienza; Perciò Iddio destinò la dimora di S. Ignazio, e di S. Filippo Neri in Roma per preservarla da simile infezzione, e S. Gaetano nella Città di Napoli, dove in diversi tempi i suoi Religiosi scovrirono molti, così ecclesiastici, che secolar' infetti dell'eresie di Lutero, e di Calvino; altri carcerati abjurarono, altri se ne fuggirono in Ginevra, fra quali il P. Occhino, e Vermilio, co' loro seguaci, ed altri ostinati nella loro perfidia, moriron brugiati vivi.

Sicchè in Roma dove risiede la Santa Sede Apostolica, contro di cui li mentovati Eretici scagliavano mille bestemmie, Iddio vi destinò come due invittissimi Capitani, cioè S. Ignatio, e S. Filippo Neri, i quali colla di loro santità, e dottrina introdussero gli esercizj spirituali, e la frequenza de' Sagramenti, da detti Eresiarchi mordacemente biasimati, ed i loro novelli Religiosi, come Soldati della Milizia di Cristo, andaron per l'Italia predicando

Digitized by Google

do la Fede Cattolica, e ributtando l' eresie. S. Gaetano prima in Roma, e dopo in Napoli piantò la medesima frequenza de' Sagramenti, e predicazione, ed i suoi Religiosi in varj tempi scovrirono la scuola segreta de' seguaci di Lutero, e Calvino, e furon fugati. San Francesco di Sales, prima d' esser Vescovo, da prete secolare, colla sua predicazione, non solamente si oppose all' eresie di Calvino, e Zuinglio, ma convertì settantaduemila eretici, fra quali vi furono molti in nobiltà, ed in dottrina insigni. Nella Spagna, S. Pietro d'Alcantara, e S. Teresa di Gesù ne furon fatti da Dio custodi. Nella Francia, sebbene principiò l' eresia degli Ugonotti, ch' eran anche Calvinisti, tuttavolta, colla dottrina de' Cattolici, e con il zelo del Re Cristianissimo ne furono anche con l' armi discacciati.

Prese piede l' eresia di Martin Lutero in alcune Provincie della Germania, perchè abbracciata, e protetta da Prencipi dominanti. Rinnovò quella di Calvino nell' Inghilterra, perchè ripigliata dalla perfida Regina Elisabetta. Dimanieracchè dopo le Religioni di Berretta fu stabilito il Sacro Concilio di Trento, con cui furon abbattute tant' eresie, e dopocchè le medesime Religioni in tanto numero sono state introdotte nella Città, e Regno di Napoli, non vi sono accostati più eserciti di Nazioni straniere a danneggiarlo, ed ancorchè a nostri giorni vi sia stata più volte mutazion di dominio, altro incommodo non ha apportato che a veder quelli uscire, e questi entrare.

Ed essendose dato qualche saggio delle guerre, e dan-

Digitized by Google

danni per molti secoli patiti nel nostro Regno da gente barbara, e da altre Nazioni straniere, possiamo certamente affermare non averne iscampata la sua parte la nostra Terra di Ferrazzano, ancorchè non ve ne sia alcuna particolar memoria registrata presso gli Autori; Però gli eserciti sono come le procelle di gragnuole, che con un solo passaggio, rovinano le campagne, ed impoveriscono i popoli, e delle desolazioni, e miserie cagionate dagli eserciti, dagl' Istorici se ne fa il racconto nell' istessa maniera, che leggesi nella Sagra Scrittura della distruzione di Gerusalemme fatta da Nabuccodonosor Re di Babilonia, con tre sole parole, cioè *Succendit Domum Domini*, *& Domum Regis*, *e domos Hierusalem* (a), ma per risaperne il danno è d' uopo considerare quanti milioni vi vollero per riedificare il Tempio, Gerusalemme, ed altre Città incendiate della Giudea; oltre l'esser stati gli Ebrei condotti schiav' in Babilonia.

Di un sol fatto antico miracoloso vi è memoria fra Cittadini esser sortito nella nostra Padria per antica tradizione, cioè che trovandosi la medesima strettamente assediata da Saraceni, e non avendo forze bastanti per resistere agli continui assalti, temeano non restar preda de' barbari, fecero ricorso al glorioso S. Albino Vescovo, loro protettore, siccome al presente anche con detto titolo si venera, e dopo molte lagrime, e preghiere, sentissi di notte una voce in aria, che dicea *sarà fugata la gente maledetta*; come in fatti la mattina non vi si trovò neppure un Saraceno.

L'an-

(a) *Lib. 4. Reg. cap. 25.*

Digitized by Google

L' anno in cui seguì un tanto miracolo, non ve n' è memoria, però abbiamo stimato poter' essere stato il 1032., mentre de i tre Santi Vescovi con il nome d' Albino, che si rinvengono nel Martirologio Romano, due furon Francesi, e l' altro Vescovo di Brescia nella Lombardia, di cui ne fa memoria il P. Bescabè (a), sotto il dì quinto di Febrajo, e che fosse molto caro ad Ottone Imperadore dell' Occidente, ed andasse a godere la gloria de' Beati nella fine del nono secolo; e perchè l' Autore predetto l'appella anche Santo Alboino, che per essere nome Longobardo, egli è facile che fosse stato della medesima Nazione, e de' Religiosi Benedettini ve ne sono stati molti di santa vita, perciò da Prencipi di Benevento Longobardi gli furon fondati molti Monisteri, e donate Chiese, come osservasi nella Cronica Cassinense, e fin dall' anno 953. trovavasi la nostra Terra di Ferrazzano sotto il dominio de' Prencipi di Benevento, mentre come si è in altro luogo divisato, il Prencipe Pandolfo donò alcune Chiese al Monistero di S. Modesto, che forse da lui eran state fondate, e dotate di rendite in diverse Terre, ed in Ferrazzano vi fu quella di Sant' Angelo, di cui al presente non ve n' è alcuna memoria; ed essendo i Longobardi in gran numero venuti nel nostro Regno, e possedeano tutte le terre, e Città da Benevento fino al Fiume Pescara, che contenea parte di Principato, e Capitanata, e l'intiere Provincie di Contado di Molisi, e di Abbruzzo citeriore, in esse vi habitò la Nazione Longobarda

(a) P. *Bescabè Efimer. Sagr.*

Digitized by Google

da unitamente con i Nazionali del nostro Regno, ed in Ferrazzano vi è finora la Casa Lombardo. Onde essendo il mentovato Santo Albino, (o sia Alboino) di essa Nazione, l'avesse la medesima, di coloro, che abbitavano in Ferrazzano, eretta una Chiesa, ed eletto per loro Santo Protettore.

Accorderebb' esser succeduto il divisato miracolo, nel mentovato anno 1032., mentre riferisce il Summonte (a) che in questo anno vennero di nuovo i Saraceni nel nostro Regno, e vi avessero fatto molti danni. Tale malarazza di gente veniva dall' Africa, approdava con infinito numero di legni nella Sicilia, dopo sbarcava in Calabria, e perchè non trovava resistenza da Prencipi dominanti, nè unione di essi, s' inoltrava sempre più facendo preda, e schiavi, e s' impadroniva di quelle Città, e Terre, in cui non vi trovava molta resistenza, ed ivi si fortificava; dopo nella venuta de' Prencipi Normandi ne furon nel mentovato anno 1032. discacciati, onde mi do a credere, che a tal' oggetto avessero posto l' assedio nella nostra Terra di Ferrazzano per fortificarvisi, e dopo andar predando attorno, trovandosi allora fortificata di mura esteriori, altrimente se si fosse trovat' aperta, non vi voleva assedio a sorprenderla; ed è anche facile che allora fossero, già a lei uniti li mentovati Casali (salvo quello di S. Andrea, e di S. Bartolomeo) per ordine di Sicone Prencipe di Benevento per mezzo di quel Feraciano Prefetto, o sia Castaldo della Provincia; poichè essendo il nostro Regno stato dominato dall' Impera-

(a) *Summ. tom. 1. lib. 1. cap. 3.*

Digitized by Google

rador Greco, dopo ne gli era ſtata occupata la maggior parte da Prencipi Longobardi, ragion volea, che ciaſcheduno ſi aveſſe fortificato le ſue Terre per vivere più ſicuro, e particolarmente quelle che ſtavano nel ſito più forte, e riguardevole; e perchè quello del noſtro Ferentino era molto opportuno per gli antichi veſtiggi, ed abbitazione che v' eran rimaſte, è facile che 'l diviſato Feraciano vi aveſſe unit' i mentovati ſette Caſali, per maggiormente renderlo copioſo di abbitatori, con averlo cinto di nuove mura, il che dovè eſſer ſeguito circa l' anno 827., che ſarebbe l'ottavo del Prencipe Sicone, a tenore della diviſata Iſcrizione.

Però lo reſtrignimento del ſito fu di lunga inferiore all'antico, dovendo eſſere a miſura delle genti che abbitar vi doveano, colla unione de' Caſali; poichè in quel tratto di luogo, che principia a deſtra del Caſtello, con una picciola ſtrada, che dopo ſi congiugne con l'altra che ha l'uſcita dalla porta del piano, e paſſa a ſiniſtra del Cimitero, un tempo detta la Chieſa di S. Maria Madalena, vi rilevano tirate di muro antico, e ſtendeanſi fin dove al preſente vi è la Chieſa di S. Onofrio, e racchiudeanſi dentro l' abbitato le due altre Chieſe al preſente diſfatte, di S. Giambattiſta, e S. Lonardo, di cui ſe ne riconoſcono li veſtigi, e per traditione ſe ne sà di ciaſcheduna il nome; tutto ſi comprova eſſer ſtato luogo d' abbitazione, mentre oltre alcuni pochi veſtigi di caſe, che ſi rinvengono, così ſovra, come ſotto la diviſata Chieſa di S. Onofrio, nell' anno 1489. alla medeſima v' era congionto lo ſpedale, come ſi oſſerva nella Numerazione di quell'

an-

Digitized by Google

anno; non essendo in uso tenersi detto pio luogo per i Pellegrini fuori, e distante dall'Abbitato. Onde il mûro antico della Terra, dalla destra del Castello stendeasi fino alla Chiesa di S. Onofrio, quindi girava, ed inoltravasi fino alla saettiera del nuovo muro che sta incontro la porta del Torrione, la quale anticamente star dovea alquanti passi più giù, ed appellavasi la Porta *Civilarde*, nome barbaro, e forse Longobardo, che dopo se gli è mutato in quello del torrione, per cagione di altre nuove mura colla Torre vicino, che dopo si son fabbricate, come a suo luogo diraſſi.

Seguitava detta linea di muro, ch' era l'istesso di quello dell'antico Ferentino, dalla mentovata saettiera, fin sotto la Chiesa di S. Rocco, dietro alla quale stava la port' antica della Terra, come si è detto, e stendeasi, siccom' era l' antico, fin dietro al Castello, dove racchiudea il circolo intiero della Terra, e se ne riconoscono i vestigi dietro al medesimo Castello.

Della divisata descrizione di muro se n' ha anche qualche rincontro nello più volte citato Inventario dell' anno 1373. in cui si asserisce, che molte case stavan attaccate con il muro della Terra, e perchè a quello, che al presente vi si trova, non ve n' è attaccata neppur una, ma tutte lontane, salvo alcune, che a nostri giorni si son permesse appogiarvicisi da Cittadini, adunque altre eran le mura della Terra dell'anno 1373., altre quelle, che al presente vi sono colle Torri a guisa di fortezza.

Ed avendo considerato il descritto sito con tutta l'union de' Casali, che nemmeno giugne alla quarta

Digitized by Google

a parte dell'antico Ferentino, come potea esser nata tanta mancanza di abbitatori, non se ne sà la cagione, che sebbene Silla il dittatore avesse fatto smantellare le Città più forti del Sannio, ridotte in Terre picciole, e Villaggi; tuttavolta perchè lui non visse più che tre anni, e cessò la persecuzione, ed ognuno de' Sanniti fugati doveron ripatriare essendo la fazione di Mario loro benevola rientrata nel maneggio della Republica; perciò hò stimato che 'l governo politico della medesima avesse considerato essere spediente, tenne i Sanniti divisi in Villaggi, e picciole Terre aperte, acciò stassero senza forze, e disuniti, per non fargli alzare più oltre la testa, ed a tal fine avea mandate tante Colonie in diversi luoghi del Sannio, ed i Coloni furon divisi nelle Città distrutte, e li Nazionali ne' Casali, e Terre picciole, oppure nell' une, e nell' altre vivere in commune, e tutto ciò comprovasi dal picciol numero delle antiche Città, e Terre del Sannio, che secondo l' annoverazione fattone dal Ciarlanti (a) non giugneano più, che a 33., però in Livio se ne contano 36., però grosse, e popolate, ed ora nella sola Provincia del Sannio, sù la Carta geografica, fra Città, e Terre se ne contano presso a 250. ciò è accaduto, non perchè ora vi sia maggior popolo poichè allora i Sanniti solamente metteano in Campagna eserciti di trenta, e quarantamila combattenti, come può osservarsi in Livio, basta sol dire essersi mantenuti per lo spazio di anni settanta sempre con l' armi alle mani contro una Republica Ro-

(a) *Ciarl. lib.* 1. *cap.* 10.

Romana, senza mai cedere, che ora nemmeno da tutto il Regno si potrà raccogliere un' esercito di tanto numero di soldati, e si è veduto nelle forze degli antichi Regnati, che con una sola battaglia, o vincitori, o perditori, si è terminata la guerra, ma perche le Città de Sanniti eran grandi, e molto popolate, che non adesso, e le case anguste, siccome abbiam veduto ne' tempi a noi più prossimi, e letto nelle scritture, che 'l palaggio Baronale in Ferrazzano non consistea in altro, che in una sala, e due stanze, e pure vi abbitarono de i primi Baroni del Regno, come furono i Caldori, i Conti di Molise, il Conte d' Ariano, ed altri, che 'l dominarono; ed ora le Case de' Cittadini sono assai più riguardevoli, che non eran quelle degli antichi Baroni, e tutt'i lussi nascono dalla Città capitale, mentre ne' luoghi antichi di Napoli, e particolarmente verso l' Appendino, i Lanzieri, e Porto, v' erano palaggi di simil numero di stanze di quello in Ferrazzano, dopo appoco, appoco sono uscite le camere, anticamere, stanze per il corteggio, altre per l'udienza, altre per dormire, gallerie, ripostj, e quarto separato simile per la Dama.

Le strade antiche ne' mentovati luoghi di Napoli ve ne sono peranche alcune, che non oltrepassano la larghezza di palmi sei, e forse meno, e tutte oblique, essendo così l' uso ne' tempi antichi in tutte le Città, e Terre, per impedire colle barricate, ovvero colle catene di ferro attraverso, il passo, e le scorrerie della Cavalleria, e Fanteria nimica, in tempo di guerra, e trattanto eran danneggiati anche dalle donne dalle finestre, come leggesi del Re

Digitized by Google

Pirro, il quale essendo entrato dopo un lungo assedio, a forza d'armi nella Città di Sparta (a) mentre faceasi dentro di essa un fiero combattimento co' Spartani, una vecchia arrabbiata conobbe il Re, che colla spada facea gran macello de'Cittadini, gli tirò una tegola, ed andò così bene accertato il colpo, che lo colse in testa, e se nollo ferì, perche tenea la celata, lo stordì, cadde atterra, e fu morto; e dopo che sono uscite l'arme di fuoco, ed i cannoni, che dentro le Città non trovano resistenza, si è mutato l'uso di fare le strade oblique, e strette, anche pur l' uso delle carrozze, e carrette uscite.

Ridottosi poscia il Romano Impero alla minor parte che mai dir si possa della di lui grandezza, con esser maggiore il numero de' dominanti, che nolle Provincie, che possedea, ognun ha fatto i suoi conti, mentre sian Re, sian Prencipi, qualora abbiano fatto acquisto d' un nuovo dominio, sono ricorsi all'istorie delle cose in esse succedute ne' tempi passati per loro regolamento. Onde ben poteano i Prencipi di Benevento aver letto l' istorie de' Sanniti essersi per tanti anni con l'armi in mano contro Romani mantenuti, ma essendo dopo da quelli sogiogati, l' avessero divisi in tanti Castelli, o pure nelle medesime loro Città, coabitate anche da Coloni Romani; e perciò doveron prendere quelle misure più proprie per tenersene sicuri.

E venendomi acconcio in questo luogo fare una digressione per dare qualche saggio di alcuni Corpi che possieggono quelle Terre porticolarmente ano-

(a) *Plutarc. in vita.*

Digitized by Google

noverate nella Provincia del Sannio, fra le quali vi è la noſtra Terra di Ferrazzano, ſenza ſaperſene il titolo del di loro acquiſto; ed acciò reſti con qualche fondamento provato fà d'uopo ricorrere a più alto principio, avvalendoci altresì dell' eſempio della Sacra Scrittura.

Comandò Iddio ad Abbramo *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam monſtrabo tibi* (a) Ubedì toſto Abbramo al commandamento del Signore, ſi raccolſe tutto il ſuo avere, ſi partì dal padre, e dalla madre, e da tutt' i ſuoi parenti, accompagnato da Lotto ſuo nipote, e famiglia, ſe ne andarono nella Terra de' Cananei nella Paleſtina, e perchè ambedue eran uomini doviziosi, e particolarmente di beſtiami di diverſe ſpecie, dopo qualche tempo vi fu riſſa fra li paſtori d' Abbramo, con quelli di Lotto, il perchè fu neceſſario fra di loro dividerſi; Onde Abbramo eſſendo uomo dotato di gran prudenza, diſſe a ſuo nipote, noi non ſtiamo bene uniti, o lei ſi reſti colli ſuoi armenti in queſte campagne, ed io andrò in altro luogo, ovvero lei ſi ſcelga altro luogo, ed io reſterò quì: Lotto per obbedire alla determinazione del Zio, ſe ne andò con tutta la ſua famiglia, ed armenti nelle vicine campagne di Sodoma, e Gomorra vicino al fiume Giordano, non ancora dette due Città incendiate per caſtigo di Dio; ed Abbramo ſe ne reſtò con tutte le ſue ſoſtanze nella Cananea, abbitata da Cananei.

(a) *Geneſ. cap. 12. & cap. 13.*

Però dice Iddio *Coelum, coeli Domino, terram autem dedit filiis hominum* (a) Già quelle campagne, e terreni eran de' Cananei, de' Sodomiti, e Gomorriti, e sebbene Iddio era padrone del tutto, ad ogni modo i Cananei, i Sodomiti, e Gomorriti, essendo gente scelerata, e ripiena d'ogni iniquità, non obbedivano nemmeno alla legge di natura, non avrebbero permesso con tanta facilità essere occupat' i loro terreni, e campagne con tanto numero di bestiami, da gente straniera, ed a scegliere a lor talento i Campi, onde ne l' avrebbero più tosto discacciati.

Altro non saprei dire, se non quello dice S. Giovan Crisostomo (b), che in quei tempi non ancora v' era, *Morbi peccandi materia, ubi est meum, ac tuum*. La terra per anche era commune.

Principiaron dopo le guerre fra Regnanti, siccome la medesima Scrittura l'accenna (c) anche in tempo d' Abbramo però à guisa di ladronecci, di predare le sostanze altrui, ed a far schiavi delle nazioni nemiche. Da Nino Re di Babilonia si principiaron le guerre in altra guisa, cioè a conquistar Città, e Regni, e piantar Monarchie, così si è seguitato dall' altri Re, e Monarchie del Mondo.

I Sanniti, come afferma il Ciarlante (d) di qualunque nazione essi fossero, si occuparon con l' armi quella parte d' Italia nel nostro Regno, che poscia fu

(a) *Psal.* 113.
(b) *S. Joann. Chrysost. tom.* 3. *de S. Philog.*
(c) *Genes. cap.* 14.
(d) *Ciarl. lib.* 1. *cap.* 3.

Digitized by Google

fu appellato Sannio, o che ne discacciassero gli antichi Abbitatori, o che con essi loro vivessero in comune, rimasero i Sanniti come dominanti di quel paese, e ciascuna delle mentovate trentasei loro Città possedea i suoi acquistati terreni, ed ogni Cittadino i poderi con quel titolo che gli eran stati conceduti, e così continuos' il commune possedimento da successori, in successori Cittadini, ed è stato continuato fino a nostri giorni, a guisa d' una Republica; salvo però se a qualche Cittadino avesse mancato il successore, o fosse stato contumace, ricader dovea al diretto padrone, e se la Città fosse stata contumace a cui vi avea il diretto dominio incorrea nell' istessa pena.

Ed essendo ingrandito l' Impero Romano; Ottaviano Augusto principiò a riscuotere dalle Provincie i tributi, e per giustizia se gli doveano per mantenimento della Monarchia ancorchè senza veruna legitima causa ne avesse spogliato altri Regnanti, mentre dice Iddio *Per me Reges regnant, & per me Principes imperant, & Potentes decernunt justitiam* (a) Sicchè Iddio è quello che toglie il dominio d' un Regno a cui le piace, e lo dà ad un altro; a quello toglie le forze per difenderlo, ed a questo glie l' accresce per conquistarlo, e vuole che se le corrispondano anche i tributi, siccome Gesù-Christo lo dice nel Vangelo (b) *Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei, Deo,* e l' istesso Signor nostro, come Uomo in terra, pagava il tri-

(a) *Prov. cap. 8.*
(b) *Matth. cap. 22.*

Digitized by Google

buto all' Imperador Romano (a). Anzi S. Paolo dice che siam obbligati. *Reddite ergo omnibus debita, cui Tributum, tributum, cui Vectigal, vectigal, cui Timorem, timorem, cui Honorem, honorem* (b).

Li successori dell'Imperador Ottaviano accrebbero i tributi, e da mano in mano, sono andati sempre avvanzando, poichè in alcuni Regnanti, oltre la giustizia, vi è regnata anche l' ingordigia, e l' avvidità, ed alle volte l' ingiustizia, come osservasi nell' Istorie.

Ed essendo pervenuto il nostro Regno in potere de' Prencipi Normandi, che secondo scrive Scipion Mazzella (c) mutossi lo riscuotimento de' tributi in altra forma più avvantaggiata, cioè di riscuotere per ragion di apprezzo, laddove in ogni dodeci Marche d' entrada, pagavansi tre fiorini, ed ogni Marca d' argento, valea ducati otto di nostra moneta, ed il fiorino, perchè era moneta immaginaria, siccom' è anche nel tempo presente, dove vale più, dove meno, e della nostra moneta sarebbe circa carlini otto; sicchè riduceasi la real rendita alla sola decima. E da Normanni parche avessero principio nel nostro Regno i Feudatarj, sebbene Marin Freccia (d) dic' aver avuto principio a tempo de' Longobardi; Sia però come si voglia, a Regni-

(a) *Idem Matth. cap.* 17.
(b) *Epist. Paul. ad Rom. cap.* 13.
(c) *Mazzel. hist. del Regn. lib.* 2.
(d) *Frecc. lib.* 1. *fol.* 5. *n.* 52. *& 60., & fol.* 7. *n.* 80.

Digitized by Google

gnicoli, oppure diciamo solamente a Sanniti è succeduto come al cavallo del Massaro, il qual'essendo polledro, sarà tutto bizzarro, corre di quà, e di là, e tira calci, dopocchè sarà domo, gli sarà posta la briglia, e la sella, e quando sarà cavallo fatto, ora il padrone le pone la briglia, e la sella, ora il garzone la barda, ed il capestro; così è sortito alla progenie de' Sanniti appunto come dice il proverbio d' esser divenuti cavalli di barda, e sella: Prima eran come i polledri che tiravan calci, dopo gli fu posto il freno, e la sella da Romani, indi da i Re la sella, e la briglia colle imposizioni, ed il dominio, poscia da i Regnanti la sella, e da Baroni la barda, ed il capestro; Nulla però di meno come poc' anzi abbiam detto, Iddio è quello, che dispone il tutto; Egli è certo che i Baroni sono molto necessarj ne Feudi, per l' amministrazione della giustizia altrimente il povero sarebbe sempre appresso dal ricco, qualora però non faccino come il cane che guarda la robba del padrone, e si divora la robba altrui.

Durò dunque l'esazione delle decime fino a Federico secondo Imperadore, e Re di Napoli, e non bastando per il mantenimento della milizia, e per l' altre spese regie, stabilironsi sei Collette, che sono i pagamenti fiscali ordinarj, il che durò fino al tempo di Alfonzo primo d' Aragona, da cui furon accresciuti fino a carlini quindeci; e grana due per fuoco, ed ancorchè avesse lasciat ordinato nel suo testamento sgravars' i Sudditi da tanto peso, come riferisce il Summonte (*a*), ma gli sortì come agli

(a) *Summ. tom. 3. lib. 5. cap. 1.*

Digitized by Google

Ebrei dopo la morte di Salomone di voler' essere sgravati da Roboam suo figlio da tanti pesi impostili dal padre (*a*) non solamente non furon sgravati, ma maggiormente aggravati: però ne fu castigato da Dio, mentre delle dodeci parti del suo Regno, due le furon fedeli, ed altre diece si ribellarono con aver creato un'altro Re, e mai più potè riacquistarle: Così anche sortì a Ferdinando dopo la morte d' Alfonzo, che se gli ribellaron i Baroni del Regno, e dopo sei anni di guerra, appena potè riacquistarlo, ed avvisato da S. Francesco di Paola (*b*) di aver mira a sudditi, altrimente Iddio l'avrebbe castigato, ne pianse, ne sospirò, ma non eseguì il conseglio, quindi Federico suo figlio fè perdita del Regno, e della libertà. Tutto si deve al Re qualora sia in necessità.

E per venire all' individuo della divisata digressione, tutte le Città delle antiche popolazioni del nostro Regno, ed in particolare quella de' Sanniti, governavansi, come una specie di Democrazia, e per necessità possèder doveano terreni a proporzione, boschi, erbaggi, fiumi, e fonti per loro necessario uso; Ed ogni Communità dovea tener Forni da cuocer pane per il publico, Molini, Boteghe da vender pane per i Cittadini, e per altre sorti di merci, ed era un *Jus* naturale della medesima, come assolutamente datoli da Dio per il publico governo; e mantener se lo dovea finattantochè l' istesso Iddio avesse altro disposto, o che quella Città o Terra fos-

se

(a) *Regum lib.* 3. *cap.* 12.
(b) *Vita del Santo cap.* 3.

Digitized by Google

se andata in rovina per causa di tremuoti, ed i Cittadini fossero rimasti, altri morti, altri poveri, ovvero incendiata da nemici, o pres' a forza d' armi qualora da se stessa si fosse difesa contro l' Agressore, e dopo diroccata; in questi casi se da altri fosse stata riposta in piede, e riedificata, oppure dal Principe conceduta, come Feudo rustico, allora rimaneva estinta ogni ragione; ed era come un Feudo nuovo, e non più antico; siccome si veggono molte Terre in cui i Cittadini altro non vi ritengono che 'l solo domicilio, e tutti i terreni, boschi, molini, erbaggi, e boteghe son del Padrone; il che è accaduto, o per li casi di sovra espressati, o perchè sian state contumaci al Regnante, come appunt' osservasi esser succeduto alle convicine Terre di Sepino, e Cerce picciola nell' anno 1496. per la negata obbedienza a Ferdinando secondo Re di Napoli, come osservasi appresso il Ciarlante (*a*), e l' Ammirato nella famiglia di Capoa; a cui furon tolte tutte le immunità, terreni, pascolaggi, e quanto loro possedeano, e concedute a Luigi di Capoa Conte d' Altavilla che n' era il Padrone.

La nostra Terra di Ferrazzano dipendente da quel Ferentino del Sannio, sebbene fosse stato la magior parte distrutto da Romani, non fu per ragion di contumacia, perchè i di lui Cittadini nogli eran vassalli, ma per assolut'odio della nazione Sannitica, onde quell' antico dominio che avea, l' ha sempre ritenuto, come sono i forni, boschi, boteghe, erbaggi, molini, ed altri corpi, di cui alcuni

(*a*) *Ciarl. lib. 5. cap.* 13.

Digitized by Google

cuni antichi Baroni han cercato spogliarla, come nel decorso della presente Istoria si andrà divisando; e per maggiormente riconfermarne la ragione, e la giustizia, farem ricorso a quelle scritture più antiche, ed autentiche, che sianci pervenute nelle mani.

Ed in primo luogo il più volte ricordato Inventario dell' anno 1373. nell' Archivio della Regia Zecca (*a*) formato a tempo della Regina Giovanna prima, di cui ne fu estratta copia nell' anno 1667. dall' Archivista Antonio Vincenti, con ordine del Regente Marciani allora Fiscale della Regia Camera, e si conserva nell' Archivio di essa Terra; in cui si registrano tutte le rendite Baronali di quel tempo, che vi possedea Filippo Santangelo di lei Barone, che per essere Scrittura troppo prolissa se ne andranno riproducendo quelle cose più confacenti al nostro intento; il di cui principio è codesto;

In Castro Feraczani, *anno Domini* 1373. *Regnante Domina nostra Regina Joanna prima, &c. Regnorum, vero ejus anno vigesimo feliciter amen. Mense Decembris die* 28. *ejusdem apud Castrum* Feraczani *de Comitatu Molisii.*

Primieramente la parola *Castrum*, altro non dinotar vuole appo Marin Freccia (*b*), *Castrum quaternatum, est locus muris circumdatus.* Onde anche in que' tempi la divisata Terra era a guisa di Fortezza circondata da mura, e torri; siccome fin

(a) *Archiv. reg. Sicil. num.* 63. *litt. C. fol.* 7.
(b) Frecc. *de subfeud. lib.* 2.

Digitized by Google

fin al presente dimostra ; e dopo siegue l' Inventario predetto.

Magn. Vir Philippus de Sancto Angelo Dominus dicti Castri Feraczani præsens ibidem, volens de bonis omnibus, tam demanialibus, quam burgensaticis, quæ per excadentiam, vel aliis justis modis ad manus Curiæ ibidem extiterunt, quodammodo rationabiliter devolutis, & juribus aliis singulis, & fructibus, redditibus, & proventibus, quæ, & quos habet Dominus, & habere debeat in ipso Castro Feraczani, Castri Feraczani ipsius sui dominii, ratione plenè, & veridicè informati infrascriptos homines de melioribus, antiquioribus, & fide dignioribus hominibus Castri Feraczani ipsius, per quos bona & jura ipsa omnia verisimiliter poterant planè sciri, ac de hiis veritas poterant melius indagari, juxta informationem ibidem exinde sibi factam vz. Christophorus Judicis Joannis Auriculæ, Magistrum Bereglerium Judicem, Rogerium de Mario, Robertum Domini Joannis de dicto Castro Feraczani. Fecit ad sui præsentiam evocari pro testibus, bona & jura prædicta omnia deposituros ibidem, pariter & declaraturos, a quorum testium unoquoque recepto prius per eundem Philippum Dominum prædictum super hiis de veritate dicenda corporaliter ad sancta Dei Evangelia juramento: Præsentibus equidem ibidem Benedicto de Petro, dicto Picarella de ipso Castro Feraczani annali, & litterato Judice, & Horatio Paulino Notarii Ragonis de Calcabuttaccio habitante Moroni, publico authoritate regia Notario, &c. Per cujus manus bona & jura prædicta possent in scriptis fideliter redigi, & conscribi, quos dictus

Phi-

Digitized by Google

Philippus Dominus supradictus volvit inprædictis assumere, ut hiis personaliter interessent per ipsos rum testium interrogatorum & examinatorum de bonis, & juribus ipsis depositiones, & dicta invenit ipse Philippus Dominus memoratus, ipsum tanquam Dominum Castri Feraczani ejusdem, & Curiam suam ibidem habere in ipso Castro Feraczani & pertinentiis ejus, quæ alias conscripta esse reperta extiterunt in quodam altero Inventario de bonis, & juribus ipsis, tempore dominii quondam Domini Joannis de Lando de Capua, pro parte Antonii de Lando filii sui Domini, tunc in Castro ipso Feraczani, olim facto, bona, jura, fructus, redditus, & proventus infrascriptos v3.

Bona demanialia quæ per prædictam Curiam in eodem Castri Feraczani in dominium tenentur, & solita sunt teneri v3.

Palatium sive salam unam terraneam cum duabus cameris, uno cellario, uno stabulo, & una coquina. Item Turrim unam novam propè vel juxta dictum Palatium, quæ habetur ibi pro hospitio Dominorum. Item vicendam unam de terris, quæ vulgariter dicitur vicenna de la fonte, sitam infra territorium & pertinentiis dicti Castri Feraczani, juxta viam publicam, quà itur ad fontem de cornuale in capite terram, sive planum Sancti Honufrii ab una parte, & alios confines capacitatis in semine grani tuminorum vigintiquinque. Item vicendam aliam de terris quæ la vicenda de la casa vulgariter nominatur, sitam infra idem territorium, juxta viam publicam a capite stratam publicam ab una parte, & alios confines, capacitatis in semine grani tuminorum sexdecim. Item

pe-

Digitized by Google

petiam unam terræ sitam ibidem inter prædictam vicendam fontis, & vicendam de la casa capacitatis in semine grani tuminorum sex. Item petiam unam aliam terræ quæ dicitur lo Fargete, sitam juxta stratam publicam a capite terram paludum Curiæ ab una parte, & alios confines, capacitatis in semine grani tuminorum quatuor, item petiam unam terræ aliam, quæ dicitur la vicenna de la Salzula, sitam juxta stratam publicam a capite, & alios confines, capacitatis in semine grani tuminorum quatuor. Item vicendam unam aliam de terris, quæ vocatur la vicenna delle canne sitam infrà prædictum territorium Feraczani, juxta stratam publicam a capite, & ab uno latere, & alios confines, capacitatis in semine grani tuminorum octo. Item vicendam unam aliam, quæ dicitur vicenna de querquetibus infra prædictum territorium, sitam juxta viam publicam a duobus lateribus, & alios confines, capacitatis in semine grani tuminorum octo. Item vicendam unam aliam de terris, quæ vocatur vicenna de peſclis, sitam infra territorium ipſum juxta peſclos aprusitinos a capite, stratam publicam ab uno latere, & alios confines, capacitatis in semine grani tuminorum vigiuti unius. Item petiam unam terram aliam, quæ dicitur lo prato, sitam infra territorium ipſum, juxta supradictam vicendam de cannis, stratam publicam ab uno latere, & alios confines, capacitatis in semine grani tuminorum decem. Item prata duo ad fœnum, posita, vel sita inter vicendas fontis, & vicendam de la casa supradictas. Item petiolam terræ unam aliam sitam juxta dictam vicendam de la casa, capacitatis in semine grani tuminorum duorum. Item petiolam terræ unam aliam

sitam

sitam juxta pesclos aprusitinos, capacitatis in semine grani tumini unius.

Sicchè li Beni domaniali posseduti da Filippo Santangelo nell' anno 1373. in Ferrazzano, consistevano nel palaggio Baronale, undeci partite di territorj in diversi luoghi, che unite facean moggia 105., e due prati per uso di fieno.

Li beni burgensatici descritti nel medesimo inventario, eran li seguenti, cioè *Domum unam quasi novam cum horto uno ipsi domui conjuncto, sitam infra muros dicti Castri Feraczani, juxtà plateam publicam a duabus partibus cum certa parte cujusdam claustri siti ante domum ipsam, & certo altero jure, sive parte de singulis octo partibus, una cum cujusdam alterius domus, quæ fuit quondam* Rogerii de Petro *sitæ ibi prope, quæ domus cum prædicto horto, & altero prædicto jure, sive parte præscripta permuta extit cum quondam alia domo quæ fuit quondam Benedicti Vassalli, & Roberti de Palma, de tendimento quidem quondam* Petri de Albino *per excadentiam ad manus ejusdem Curiæ devoluta. Item domum aliam prædictam in pensile sitam ibi propè, & conjuncta, in qua Curia habuit dictum jus, sive partem prædictam de singulis octo, unam, per excadentiam, aliter prout olim præterito tempore compertum extitit ad ipsam Curiam devolutam. Item domos duas alias in pensile conjunctas, sitas ibidem ex titulo legitimè emptionis per eandem Curiam olim factæ ibidem v3. unius prædictarum duorum domorum a quodam Diacono Joanne Judicis Roberti, & alterius ab hæredibus quondam Zachiæ de Russo de Castro Feraczani præfati. Item vineam, cum certis cortinis*

uis sitam infra territorium, & pertinentias ejusdem Castri Feraczani in contrata, quæ dicitur lo Planello, juxta pastinum Filippi de Certia, & Benedicti Rogerio, a capite vineam Nicolai Domini Joannis, & alios confines, ex legitimè emptionis titulo factæ per dictam Curiam a quondam Henrico Addæ, & Costantia filia sua. Item stirparium unum situm infra territorium ipsum Feraczani in contrata, quæ dicitur lo Polese, juxta Terram Joannis de Pelardo de Casali S. Bartolomei, stirparium, & Terram Joannis Nicolai de Roberto de eodem Casali, & alios confines. Quodquidem stirparium nunc ad presens silva Curiæ nuncupatur; quod per excadentiam ad prædictam Curiam extit devolutam. Item petiam unam terræ sitam infra territorium prædictum, in contrata quæ dicitur le Sorgete, juxta terram Ferrantis de Campobasso, terram Angeli de Ragone, & alios confines, quæ ex excadentia devoluta esse competitur ad Curiam supradictam. Item Goffridus Goffridi de Rubertello de Morrone, dictus Goffridus prò vinca, quæ fuit quondam Domini Lucæ de Feraczano, sitam infra dictum territorium Feraczani in contrata vallonis de Dominico, juxta viam vicinalem, & viam magistri Bereglerii a capite, viam Bartolomæi de Petro de ipso Castro Feraczani ab uno latere, & alios confines. Et pro petia una terræ sita infra dictum territorium Feraczani, quæ vocatur lo Tardeno, juxta viam publicam a capite, terram Jacobi de Sancto Andrea, & terram Hospitalis ab uno latere, & alios confines; Quæ vinca, & petia terræ prædicta, prout compertum, & inventum extitit, extiterunt per excadentiam ad manus dictæ

Cu-

Digitized by Google

Curiæ devoluta, justè, & rationabiliter, & per præfatum Philippum de Sancto Angelo Dominum Castri Feraczani jam dicti, prædicto Goffridono de Morrono prò certo interesse convento finito prætio, liberaliter venditis, & distractis, cum reservatione infrascripti annui redditus, tenetur, & debet reddere Goffridonus ipse de Morono Curiæ dicti Philippi Domini supradicti, anno quolibet in festo Nativitatis Domini caponem unum.

E dopo li beni burgensatici, si descrivono 144. Censuarj, che nel mese di Settembre di qualsivoglia anno eran rispettivamente tenuti corrisponderе certa rendita alla Baronal Corte sovra loro Case, e Poderi, però così tenue, che la magior somma non oltrapassa grana cinquantacinque, molte d' un solo grano, ed alcune d' un quarto di grano, dimanieracchè giugne tutta l' annual rendita, de' divisati 144. debbitori, a ducati undeci, e grana ventinove.

Quindi si soggiugne. *Item compertum est, & declaratum ex clarificatione facta inter prædictum Philippum de Sancto Angelo Dominum dicti Castri Feraczani, & hominibus ejusdem Castri, Vassallos suos, qui homines ipsi communiter dare tenentur, & debeant Domino eorum Bajulum, sive Platearium, vel Juratum anno quolibet ad servitia Curiæ exercenda per eum ibidem.*

Item quod dictus Dominus potest, & debet ponere, & creare Camerarium suum in ipso Castro Feraczani ad cameriariatus officium Curiæ suæ exercendum ibidem, quem voluit ipse Dominus de hominibus, & Vaxallis suis Castri Feraczani prædicti.

Con

Digitized by Google

Con altro capitolo si tratta dell' Adoga secondo i Capitoli del Regno, e della Zecca, e Portolania, che al presente possiede l'Universitá, come si dirà a suo luogo, ed altro Inventario di alcuni censi, che si corrispondeano da 86. Cittadini sovra de' loro poderi, quali giungono alla somma di ducati quattro, e carlini sette: finalmente seguono altri due capitoli de'servigi personali, a quali eran tenuti alcuni particolari Cittadini, alla Baronal Corte, per li Beni da essi posseduti con detto peso, e sono del seguente tenore.

Servitia personalia, & regalia debita Curiæ Domini dicti Castri Feraczani pro bonis subscriptis, quæ tenuerunt olim subscripti homines de Feraczano, prò quibus tenebantur facere dictæ Curiæ servitia infrascripta v. 3.

Reparare tectum palatii Curiæ ejusdem de Sannulis, & stercum Molendini, & accommodare plumatium Curiæ præfatæ quoties fuerit opportunum, & prout continebatur in Inventario facto olim ibidem tempore dominii quondam domini Joannis de Lando de Capua prò parte Antonii filii sui.

Dopo seguc la nominazione di coloro ch' eran tenuti a detti servigj fino al numero di diece Cittadini, ed altri sette contenuti nell' ultimo capitolo eran similmente tenuti alli medesimi, ed altri servizj; come siegue.

Item quod subscritti alii homines, & personæ prò certis subscriptis bonis eorum, quæ tenent, & tenentur Curiæ prædictæ ad servitia subscripta v3.

Reparare tectum palatii Curiæ ibidem, stercum Molendini, accommodare Plumatium Curiæ, cum

Digitized by Google

fuerit opportunum, necnon portare litteras, & custodire captivos.

Già col diviſato Inventario dell'anno 1373., che ſono pocomeno di quattro ſecoli, con tanta eſattezza, e cautela formato da Filippo Santangelo allora Barone di Ferrazzano, ſi hà diſtinta notizia, di quanto minutamente vi poſſedea; E in primo luogo ſi deſcriſſero le rendite domaniali, e per non andarci troppo dilungando a ſpiegarne il titolo, ci ſerviremo di quell'iſteſſo diffinito dal Conſigliere Signor Don Carlo de Roſa (a) *Domanium quid ſit, dicas quod hæc ſpecies retractus vulgariter dicta Domanio, quà Univerſitatibus Regni noſtri conceditur facultas ſe redimendi pro eodem prætio, prò quo fuerunt alienatæ, deſcendit, vel hoc jure, competente directo Domino, &c.*

Dopo li Beni domaniali ſi deſcrivono i Burgenſatici, e li ſervigi perſonali a quali eran tenuti alcuni Cittadini e non baſtando al diviſato Filippo Santangelo aver fatto formare detto Inventario con tanta ſollennità, volle ancora che regiſtrata ne foſſe la copia nell'Archivo regio della Zecca per futura cautela. Onde tutto ciò che non trovaſi inventariato nella mentovata Scrittura dell'anno 1373. non era del Barone, ma dell'Univerſità, come ſono forni da cuocere il pane del publico, Boteghe ſimilmente da vender pane, e per mercerie, Molini, Macello, Oſteria, Erbaggi, Boſchi, tutti erain corpi che poſſeder ſi doveano dall' Univerſità, anche per ſoddisfare alli peſi pubblici, ed un tal poſſe-

(a) *Roſa Gloſſograf. ad conſuet. Neap.*

Digitized by Google

possedimento ritenuta l'avea fin dal principio della di lei fondazione come si è pocanzi divisato, essendo tutti corpi necessarj alle Comunità, altrimente non vi potrebbero essere Abbitadori; Che se Filippo Santangelo avesse posseduto alcuno de mentovati corpi, di tanto rilievo, siccome se registrare fino alla rendita di un terzo di grano di moneta, avrebbe fatto inventariare anche quèsti; ed alcuni de Territorj inventariati allora, li ritiene la Baronal Corte fino al tempo presente com' è la vigna sotto l'antica Chiesa di S. Lucia appellata coll'istesso nome di Giardino baronale, territorj nell'istessa contrada del Polese, ed in altri luoghi, sebbene molti se ne alienò D. Antonio Vitagliano, allorche ne fù Barone.

E bensì vero che fra i servigj personali vi è registrato *Reparare Tectum Palatii de Sandulis, stercum Molendini, accommodare Plumatium Curiæ & portare litteras &c.*

Non per tanto deve intendersi che'l Barone allora possedesse già il Molino, perchè venga in detto Inventario nominato *Reparare stercum Molendini*: mentre il *reparare tectum palazii de Sandulis*, chiaramente s'intende, ma *reparare stercum molendini* egli e un termine tropp'oscuro; poichè la parola, *Stercus*, così nel Vocabolario latino, che nel volgajo, altro non significa che feccia, e la voce *Molendinum*, non si trova presso i Latini, senonse nell'Epistola ottava di S. Bernardo, onde si puol dir'essere un vocabolo moderno; e nella nostra lingua Italiana la voce *Molino* è generica, mentre può significare Molino d'acqua, Molino a vento, centim.

Digitized by Google

timmolo, Trappeto da far oglio; e simili; son tutti sotto una istessa denominazione; però il Centimmolo, ed il Trappeto sono nomi particolari in alcuni luoghi, come lo ravvisa il P. Spadafora (a) nè si annoverano nel Vocabolario Italiano; quindi è che il *reparare stercum*, (o meglio detto *stercus*) *Molendini*, deve intendersi per il Molino ad oglio, in cui v'è dibisogno il servigio personale per trasportare le feccie, e le nocciole dell' ulive fuori l'abbitato; ed è facile che 'l Barone tenesse detta specie di molino nella sua vigna, siccome ve lo tengono i Signori Soracij; Mentre quello dell'Università è stato sempre dentro la Terra per uso de' Cittadini, da tempo immemorabile; Sicchè non ritrovandos' inventariato il Molino nell' anno 1373. dunque posseder lo dovea l'Università con tutti gli altri divisati corpi; siccome al presente possiede.

Rinovossi poscia il mentovato Inventario nell' anno 1448. attempo del Re Alfonso primo d'Aragona ad istanza dell' Università di Ferrazzano, e perchè l'antico conservavasi da Beadrice di Sangro moglie di Francesco Santangelo nipote di Filippo i quali risiedeano nella Terra di Morrone, fù ivi spedito da detta Università Antonio-Nicola di Giacomo cittadino della medesima, per farne con Atto publico esemplare le partite delle Rendite Baronali, così de' beni stabili, domaniali, Burgensatici, Frutti, e servigi reali, e personali spettanti a detta Terra, e fattane la trascrizione, se ne rogò l'Atto da Notar Gian-Giacomo Zito di Campobasso

(a) *Spadafora Prosed. ital.*

Digitized by Google

pobasso a 22. di Novembre del detto anno 1448. di cui ne stà presentata copia autentica in pergameno nel S. R. C. nel processo allora della Banca di Borrello, al presente di Basile trà l' Università di Mirabello, e codesta di Ferrazzano al foglio 335. (a), ed in esso vi sono registrate rendite, e corpi domaniali, burgensatici, e servigj personali contenuti nell' Inventario sudetto del 1373.

Nel medesimo procesto al foglio 223. vi è altro atto publico rogato a 24. di Maggio 1446. in cui si asserisce esser stati esaminati *ad futuram memoriam*, molti Testimonj delle Terre convicine dal Governadore della Terra di Cercepicciola che 'l Bosco delle Valli, ovvero la selva appellata *Guarana* era sempre stata nel pieno dominio dell' Universitá di Ferrazzano, e che per li passati accidenti di Guerra avea fatta perdita delle scritture.

Da codesto atto publico si ravvisa, che l'Universitá due anni dopo (che fu l'istesso di sovra 1448.) percagion della perdita delle sue scritture per l' incendio dato alla Terra dal Conte di Campobasso, circa l'anno 1424., come si dirà a suo luogo, volle cautelarsi con far estrarre l'inventario delle rendite Baronali nella medesima, per dimostrare, tutto ciò che non eras'inventariato dal Barone, era dell' Universitá, e de' particolari Cittadini di essa; il che fà divedere, che detta Terra nell' anno 1448. era già uscita da mano della Casa Santangelo, e la copia dell' Inventario servir dovea forse per sua cautela contro altro Barone allora di Ferrazzano.

(a) *Proc. inter Univer. Mirab., & Feraz.*

Digitized by Google

Nacque controversia nell' anno 1468. trà Paolo di Molisi nostro Barone, e Battista del Balzo Barone della vicina Terra di Mirabello, il quale pretendea esser di lei il mentovato Bosco delle valli, fu però determinat'a favore di Ferrazzano, il che appariśce da un'atto publico, che appresso si riferirà, rogato da Notar Domenico-Antonio d' Angelo della Terra di Montagano; la di cui copia in pergameno sta similmente presentata nel divisato processo co l'istessa Terra di Mirabello al foglio 309.

La nostra Universitá si è sempre mantenuta nella possessione de i mentovati corpi di rendita, perchè è stata sempre fedele a Regnanti, e per osservar la fede è stata più volte danneggiata da nemici, per la qual causa ne hà ottenuto sgravamento da pesi fiscali; ed essendo dopo succeduti altri Baroni, che malvolentieri soffrivano esser padroni d' una Terra di poca rendita, senza badare a i pesi del Publico ed alla regia corte, ed il primo fu Baordo Carafa, come si dirà nel decorso della presente istoria, il secondo il Conte di Trivento, il quale avea già fatta la mira al Bosco, ed alli forni dall' Universitá posseduti, ma non essendole riuscito, nell' anno 1579. vendè la Terra a Francesco di Lucia Cittadino dolla medesima, il quale non fù migliore degli altri, e così seguitaron tutt'i successori, a dar molestia; e liti alla povera Universitá.

Ora ritornando al proseguimento degli altri siniśtri accidenti accaduti nella medesima Terra per causa delle guerre succedute nel nostro Regno, principiando da quella trà Carlo III. di Durazzo Re di Napoli, e Luigi Duca d' Angiò nell' anno 1382.

Digitized by Google

1382. fin all'anno 1384. Poichè essendo venuto Luigi con un'esercito di 35. mila cavalli, che uniti colle genti de Baroni del Regno, i quali seguirono le sue parti, giugneano a 75. mila tra Fanti, e Cavalli, con dodeci navi da guerra, come il tutto afferma il Costanzo (a).

All'incontro l'esercito di Carlo cogl' altri Baroni ch'eran rimasti a sua divozione, appena giugnea a tredicimila: Luigi a 7. di Luglio 1382. con tanto numeroso esercito era già entrato nel nostro Regno senza verun'ostacolo, e colla magior parte di esso si era accamp:to tra Caserta, e Montesarchio; Il Rè Carlo per non aver forze bastanti di potergli star affronte; temendo altresì che la Città di Napoli non se le rebellasse, non volle da quella partirsi, con averla molto ben fortificata; e perchè la Cavalleria nemica per esser numerosa senz' aver fatta niuna mossa, ed erasi avvicinato il mese di Ottobre, mancogli lo strame, il perchè bisognò slogiare, e dividersi in più luoghi, trattanto il Duca Luigi colla magior parte dell'esercito prese la volta di Cerreto, per passare nella Provincia di Capitanata, e sottometterla al di lui dominio, ed il Re Carlo essendosi assicurato della fedeltà de' Napoletani, uscì con il suo picciolo esercito dietro a quello di Luigi, tenendosi sempre alla coda per molestarlo.

I Baroni del Regno, che seguivano la parte di Luigi aveano fortificate le loro Terre, e la Provincia di Capitanata era a divozione del Re Carlo, a

(a) *Costanzo hist. del Regno lib. 8.*

Digitized by Google

tal'effetto Luigi vi si era portato co l'esercito, per sottometterla, ed accampossi non molto discosto dalla Terra di Pietracatello, ed il Rè lo seguitava dappresso: Ma avendo avuto notizia che Papa Urbano VI. portavas' in Napoli, lasciò raccomandato l'esercito a suoi Capitani, ed egli andò ad incontrarlo; erasi già avvicinato l'autunno, perciò trasferir si dovea la guerr' a primaviera; Frattanto i Baroni, che seguivano le parti di Luigi andavano sottomettendo le Terre della Provincia di Capitanata, ed in altri luoghi del Regno; Possedeasi allora la nostra Terra di Ferrazzano dal mentovato Filippo Santangelo, Giamberlano, e del Conseglio del Rè Carlo, e fra i Capitani, e Baroni, che lo seguivano vi fù Antonio Santangelo figlio secondogenito di Filippo, come afferma il Costanzo (a), che per il valore dimostrato con il medesimo Re nella guerra d'Ungheria, ne avea riportato il nome dell'Unghero.

Terminò poscia un tanto apparato di guerra colla morte di Luigi seguit'a diece di Ottobre 1384. in Puglia, altri dicono d' infermità, altri ch'essendo venuto a battaglia con Carlo, ne restasse ferito, indi morto; e li Baroni che seguiti aveano la di lui milizia, restaron come Volpi perseguitati da Cani. Ma quanti disaggi, esterminj, e desolazioni, per due anni continui soffrirono le Terre della mentovata Provincia di Capitanata, particolarmente quelle, i di cui Baroni seguivano il partito di Carlo, considerar si può da un tanto numero di nemi-

(a) *Costanzo hist. del Regno lib.8.*

Digitized by Google

nemici ; onde la nostra Terra di Ferrazzano, che trovossi, non solamente nel passaggio de' Francesi, ma anche in mezzo all' alloggio di due invernate, e del partito contrario, perche posseduta da Filippo Santangelo, soffrir ne dovè fin all'ultimo segno.

Ed essendo rimasto Carlo pacifico Signore del Regno, molto poco ne godè il frutto ; imperocchè essendo stato chiamato alla Corona dell' Ungheria, dove gionto, fu dal partito contrario fatto a tradimento morire ; Però primacchè dal nostro Regno partisse, privò i Baroni ribelli de'i Feudi, che possedeano, e ne investì coloro che l' aveano seguito ; e per i danni patiti dalla nostra Terra di Ferrazzano, la sgravò dalla metà delle Collette (*a*)

Succedè a Carlo Ladislao suo figliuolo di tenera età, però per la morte del Re, le cose del Regno andaron di nuovo in rivolta, di maniera chè, solamente la Città di Gaeta restò a divozione della Regina vedova, dove col suo figliuolo si andò a rifugiare ; e coll'ajuto del Papa, e de' Baroni rimasti a divozione del Figliuolo, ricovrò tutto il Regno ; e la Terra di Ferrazzano perchè erasi mantenuta fedele alla Corona, perciò nell'anno 1400., e 1404. sgravolla dalla metà delle Collette (*b*)

Ed essendosene morto Ladislao senza aver lasciata prole, gli succedè nell'anno 1414. Giovanna seconda sua Sorella, la quale ricordevole della fedeltà

(a) *Archiv. reg. Siclæ fasc. anni* 1382. & 1383. *fol.* 61.

(b) *Dict. Archiv.* 1400. *litt. A. num.* 26. *e* 1404. *litt. B. fol.* 36. *a t., e fasc.* 96. *il* 2. *fol.* 93. 2. *fol.* 92.

Digitized by Google

tà di mostrata a' suoi predecessori, ed a lei da medesimi Cittadini di Ferrazzano, e servigi prestati alla Corona, siccome viene da lei stes' attestato; perciò nell'anno 1419. li sgravò dalle Collette per certo tempo, e da pagamenti fiscali (a).

Il pigiore però de' mali patiti dalla nostra Terra fu circa l'anno 1424., come si è pocanzi divisato, attempo della medesima Regina Giovanna seconda, la quale sebbene avesse avuto due mariti, del primo ne restò vedova prima d'esser Regina, e del secondo ne visse lontana, avendolo costretto ritornare in Francia, dove contentossi vivere da Romito. Ed essendo divenuta nemica di sforza da Cotignuola, in que' tempi Capitano di molto valore, il quale per vendicarsi di lei, chiamò Luigi Duca d'Angiò a conquistars' il Regno, il quale accettò l'invito, e vi venne con poderoso esercito; all'incontro la Regina chiamò il Re Alfonso d' Aragona in suo soccorso, e l'adottò per figlio, e successore alla Corona; il quale venne con potente armat' a soccorrerla, e la liberò dalle mani di Luigi; ma dopo le sortì, come al cane, che avendo discacciato il lupo, e mandato digiuno a dormir fuori della mandra: divenuto egli sospetto alla Regina per opera di Ser Gianni Caracciolo, il qual'era dispotico della medesima, ed odiato da Alfonso, il perchè ne seguirono de' gran mali; trappertanto il Rè essendo stato richiamato in Ispagna, sebben'avesse lasciato D. Pietro suo fratello assistito da Baroni amici, tuttavolta anche costui poco dopo se ne partì;

(a) *Idem Archiv. fasc. 93. il sec. fol. 22.*

Digitized by Google

rì; e rimasero le cose del Regno con qualche quiete fino alla morte della Regina.

Ed essendo rimasto Ser-Gianni Caracciolo dopo la partenza di Alfonso assoluto dispositore della Regina, e del Regno: ma facendole ombra Giacomo Caldora uno de' principali Baroni regnicoli, e Capitano di sommo valore, cercò tenersélo amico, e farvi parentela, a qual fine nell'anno 1426. diede una sua figlia per spos'ad Antonio Caldora primogenito di esso Giacomo, come afferma il Summonte (a) con averle fatto far privilegio dalla Regina dell'investitura di tutte le Terre in cui Giacomo tenea alloggiate le sue genti d'arme, in servizio della stessa Regina, che secondo il Costanzo (b) era la magior parte dell'Abbruzzo, Contado di Molisi, Capitanata, e di Terra di Bari; che dopo la morte della Regina le furon anche confermate da Renato d'Angiò, a cui era succeduto nel Regno come adottato da lei per figlio, e privatone Alfonso, e confermolle anche il privilegio di gran Contestabile del Regno, Ma Alfonso saputa la morte della Regina, tosto venne con potente armata, e ne discacciò Renato. Antonio Caldora che dopo la morte del padre era rimasto ricco di tanti stati, e nommeno valoroso nell'armi, manteneasi con un fiorito esercito, che sebbene in nome di Renato, tuttavolta nollo soccorrè a magiori bisogni, e per gelosia di non perdere li stati, manteneasi anche co' l'armi in mano contro Alfonso, con cui venuto a

bat.

(a) *Summ. tom. 2. lib. 4. cap. 3.*
(b) *Costanzo hist. del Regno lib. 15. e 17.*

Digitized by Google

battaglia, restò vinto, e prigioniero.

Alfonso essendo magnanimo di cuore, e pregiandosi d' un' uomo di tanto valore, confermolle tutte le Terre, che possedea (a) fra le quali v' era la nostra di Ferrazzano, del numero di quelle che dalla Regina Giovanna nell' anno 1424. l' eran state investite per opera di Ser Gianni Caracciolo, e spogliatane la Casa Santangelo per aver tenute le parti d' Alfonso contro la Regina nell'anno predetto, mentre fidatosi Francesco Santangelo alla fortezza del luogo, ed al presidio de' Catalani che rimasti vi erano dopo la partenza d' Alfonso in quelle Terre, che alla di lui divozione manteneansi: Antonio Caldora vi mandò il Conte di Campobasso suo Capitano, vi pose l' assedio, la prese a forza d'armi, e ne mandò buona parte alle fiamme per castigo, siccome si è altrove detto; e se ne farà in altro luogo ricordanza più distinta.

Circa dopo quarant' anni d' un tal' esterminio, seguì il di lei secondo restrignimento di sito a guisa di fortezza, siccome al presente ne dimostrano le mura, principiando a mezzogiorno, a destra del Castello, dilunganſi con una porta nominata del piano, e quattro torri, l'ultima delle quali, fa angolo nella rivolta del muro, che per esser più riguardevole vien appellata dal volgo il torrione: ripiglia il muro predetto a sinistra, e siegue a linea retta, e non molto discosto dal torrione vi è l' altra porta, che dalla vicinanza di quello n'ha appreso il nome, mentre prima appellavasi la porta Civilarde, come osser-

(a) *Summonte tom. 3. lib. 5. cap. 1.*

Digitized by Google

osservasi nelle antiche numerazioni, ed in alcune scritture dell' Università.

A sinistra della divisata porta siegue il muro predetto con poche canne, e rivolta girando verso settentrione fino alla terza port' appellata di S. Rocco, già prima nelle antiche Numerazioni detta Porta nuova, da dove rivoltando con una torre verso ponente, quindi piegando a settentrione, si rimette a linea retta anche verso ponente con altre due torri, ed a destra della seconda, rivolta all' in sù per poche canne, quindi va ad incontrare il Castello.

Osservasi il mentovato muro di molta grossezza fino al terrepieno, e fatto con ogni buon magistero; però oggigiorno quella parte che chiamasi le *Muranove*, perchè dominata dalla tramontana è quasi tutto abbattuto. E per quelche possa ravvisare la sua costruttura perchè preordinato per la difesa di armi da fuoco colle saettiere nelle Torri, ed in altri luoghi, direi esser opera di circa due secoli, e mezzo addietro, il che si avvicinerebbe al Regno di Ferdinando primo d' Aragona, dopo che codesta Terra patì il pocanzi divisato eccidio del Conte di Campobasso; Nè con altra forza risorger poteano le divisate mura, senonse coll'Erario Regio; mentre de'Baroni non fu giammai pensiere; Anzi il fortificare una Terra in que' tempi lontana dalle marine per l' incursione de'Turchi, con torri, e castello a guisa di una Fortezza, apportava gelosìa a Regnanti, oltre l' eccessiva spesa che vi voleva, il che farla senza frutto esser doveva lontano da ogni pensiere de' Baroni; benchè se ne osservarebbero l'Imprese su le porte, o in altro luogo, siccome si veggono

gono in ogni angolo del Castello, colle iscrizioni, che appresso si addurrano. Neppure deve credersi esser stata opera de' Cittadini, non solamente per l' impotenza, ma anche perchè tornava lor conto tener la Terra svadata, che piu tosto murata, mentre saper doveano quanto danno gli avean cagionate quelle mura: oltrecchè abbiam veduto a nostri giorni la picciola Chiesa di S. Catarina nel luogo migliore della Terra, esser stata forse un secolo rovinata, e dopo fra mezzo secolo appoco appoco rifatta, il Campanile dopo ottant' anni si è riedificato, ma con differente costruttura; Sicchè per necessità de'dirsi, sì a riguardo della spesa, sì a rispetto della costruttura a guisa di fortezza, che per ordine Regio sian state fatte, nè di niun altro possiam dire, che di Ferdinando primo, contro di cui dopo la morte d' Alfonso suo padre si sollevò la magior parte de' Baroni, come diffusamente ne scrive il Pontano (*a*), e chiamarono Giovanni Duca d'Angiò figlio di Renato alla conquista del Regno, e dopo sei anni di guerra, restarono debellat' i Baroni, e l' Angioino se ne ritornò in Francia.

E volendo pure il Re dimostrarsi benevolo co'Baroni che se l' eran umiliati, li reintegrò di alcune Terre delle molte, che ne possedeano; Però nel mentre che durò la guerra trovandosi il Re accampato vicino Campobasso, come scrive il Carafa (*b*) per esservi magior abbondanza di viveri, e luogo meno rigido per la gran copia di neve, che continuamen-

(a) *Pontanus de Bello Neapolit.*
(b) *Carafa hist. del Regn. lib.* 10.

Digitized by Google

mente scaricava dall' aria, come anche perchè le Terre di quella Provincia de' Baroni contumaci eran venute all' obedienza del Re, fra le quali la nostra Terra di Ferrazzano allora dominata da Carlo de Sangro uno de' Baroni sollevati, ed a Campobasso la più vicina, onde restò confiscata, e dopo alcuni anni il Re la concedè a Paolo di Molisi, il qual' era suo Colonnello in quel tempo appellato Squadriero, e vi pose il Regio Presidio, come osservasi nella Numerazione de' fuochi dell'anno 1489. fatta per ordine dell'istesso Ferdinando (a). Anzi conservavansi nell'Archivio dell'Università della nostra Terra due sue lettere scritte alla medesima con titolo di fedelissima, di contentarsi ricevere il Presidio de' Soldati, che ivi aveva destinato tenervi per sicurezza del Regno, mentre la sperienza delle cose passate ne l' aveva fatto accorto; Le mentovate lettere dopo averle tenute conservate l' Università per un secolo, e mezzo, ed avutane la notizia Ottavio Vitagliano di lei Barone nell' anno 1629. volle osservarle, non furon mai più restituite; siccome altrove si è accennato;

Ed oltre le divisate notizie, osservasi pure in un' istromento de' 7. Novembre 1579. per mano di Notar Gian-Domenico Prunauro Cittadino, tra i Sindici di Ferrazzano, ed un certo Nicola Testa d'Alvito uomo d' arme del General Colonna, il quale dichiarò restar soddisfatto di quanto l' era stato assegnato per il mantenimento di quindeci Soldati, destinati al presidio della Terra predetta, secondo

gli

(a) *Num.* 1489. *Arch. mag. Reg. Cam.*

Digitized by Google

gli ordini reali, regnando allora Filippo secondo Monarca delle Spagne, onde vi si mantenne il presidio più d' un secolo; essendovi altresì memoria d' alcuni Vecchi a nostri giorni, che v' erano alcuni piccioli cannoni signati colla lettera F. dinotando il nome *Ferrazzano*, furon dopo con ordine regio trasportati in Manfredonia circa l' anno 1622., essendo quella Città stata predata da Turchi, ed era rimasta senza difesa.

Sicchè essendovi stato posto dal Re Ferdinando il Presidio, e mantenutovi per circa un secolo, e mezzo da Successori Regnanti, per necessità, esser doveva la Terra presidiata con quelle fortezze di mura, e torri, siccome al presente dimostrano, senza verun impedimento, ovvero appoggio di case; nè da niun altro poteron essere state preordinate, che dall' istesso Ferdinando, e dopo mantenute, e rifatte da Regnanti successori, mentre non potean per due secoli, e mezzo mantenersi sempre sane all' ingiurie de' tempi, e batterie de' venti, e n'abbiamo a nostri giorni le ripruove, poichè circa anni cinquanta addietro eran quasi intiere, e le porte sane, e fornite di catenacci, poscia l'abbiam riveduta la maggior parte spianate fino al suolo, e le porte di legno senza alcun ferramento buttate a terra, perchè ha mancato l' Erario Regio averne cura.

Quindi è, che l'antica Impresa improntata nel sugello dell' Università, cioè una Torre dentro lo scudo, di cui se ne osserva anche l' esemplare sù la porta della Chiesa di S. Rocco, con il motto: *Munita resistit*; alludendo alla fortezza del luogo, qualora

Digitized by Google

lora però fia ben munito. Dopo circa l' anno 1685. essendovi insorte molte liti tra l' Universitá, ed il Duca D. Antonio Vitagliano, coll'occasione di doversi improntare nuovo sugello, a richiesta dell'Arciprete Bello, fu mutato il divisato motto, in quello tolto della Sagra Scrittura, *Dominus in circuitu Populi sui*.

Però oltre il Re Ferdinando, vi fu anche l'Imperador Carlo V., il quale fortificò molte Terre del Regno, ed in Ferrazzano vi mantenne anche il Presidio, mentre nella Numerazione del 1545. (a) Paolo Moccia Cittadin Napolitano vi presiedea con titolo di Castellano; ed osservasi nella medesima Numerazione esservi descritte anche le strade, per la qual causa se ne ricava una chiara notizia, che le mura dalla porta di S. Rocco fino al Castello, ora appellate le *Mura nove*, fossero state edificate a tempo di detto Imperadore, lenggendosi in tal guisa.

Una strata dimannata la piazza de lo puzzo, che principia da lo largo de lo Castiello di detta Terra, e seguita fino a porta vecchia, in la quale se incontrano cinque strate a man destra, tre delle quali hanno l' uscita alla porta lo chiano, e l'altre due continuano fino alla muraglia della Terra, e sei altre strate che hanno l' uscita a la strata de la Ecclesia de Santa Maria, quale sei strate se incontrano fino a lo puzzo de detta Terra.

Una strata che principia da la porta vecchia, e seguita fino alla porta Civilarde; Un' altra strata,

(a) *Num. 1545. in Arch. mag.*

Digitized by Google

che principia da la Ecclesia di Santa Croce, e seguita fino a la casa de lo magnifico Jacovo Moccia, in la quale se incontrano quattro Ruve, che hanno l'uscita a lo Inforzo de la Terra, ed una risponne all' altra. Un' altro capo di strata principia da lo largo de lo Castiello, e seguita fino a S. Maria.

E nella Numerazione del 1562. si fa solamente menzione della strada, che ha principio da porta nova; perchè da quì principiò la numerazione; nè si ravvisano altre strade.

Già nell' anno 1545. allorchè fu fatta la divisata numerazione era stata edificata circa diece anni prima la Chiesa di S. Rocco, si fè in essa assolutamente menzione della porta vecchia, o meglio dett'antica, la quale dovè ritenersi simil nome a rispetto dell' altre due ch' eran nuovamente fatte, cioè quella detta del Torrione, e l'altra del piano, insieme colle nuove mura intorno la Terra da quella parte edificate a tempo dell' Imperador Carlo V. dopo nell' anno 1562. perchè erasi fatto l'altro muro, che principia dalla porta appellata di S. Rocco, e seguita fino al Castello, al presente dal Volgo chiamate le *Mura nove*; nell' istesso tempo fu fatt' anche la divisata porta, che dicevasi *nuova*, e dopo per cagione della Chiesa del Santo che le stà dappresso, se l' è mutato il nome; Sicchè tutto quel declivo, che è tra le mura nove, ed il muro antico, il quale principia da detta porta di S. Rocco, va per sotto la medesima Chiesa, e si stende fin dietro al Castello, tutto era luogo d' abbitazione antica; onde si venne a ristrignere in buona parte la Terra, perchè fors' era maneata la gente, mentre nel 1545. si nu-

me-

Digitized by Google

meravano 376. fuochi, e nel 1562. se ne contavano 336., e dopo si sono andati sempreprià scemando, dimanieracchè nell'ultima numerazione fatta dopo il contaggio dell'anno 1656 eran ridotti alla settima parte. Qualora in una Terra cresce la malizia, e manca il santo timor di Dio, crescono le miserie, e manca la generazione, nè bisogna andarci lusingando, che siano disgrazie, o stagioni maligne, perchè sono effetti de' peccati, i quali Iddio li sradica colla falce della morte, se non sian emendati colle miserie; mentre dice S. Pier Damiano (a): *Deus omnipotens, qui est medicus animarum, sic nos occulta sui moderaminis arte disponit, ut ex alienis vulneribus nobis medicamenta conficiat, quatenus, dum nobis hostile vulnus infligitur, ex eo notissimum salutis antidotum promeretur.*

Allevolte Iddio ci fa conoscere la causa perchè castiga una casa, ovvero una Terra, acciò pensiamo a noi: ma si compiangono le miserie, e si compatiscono le disgrazie de' parenti, degli amici, e de' compadrioti, ma non mutiamo vita, e perciò crescono li travagli, le perdite, e le miserie; ma di codesti avertimenti n' hò io più d' ognaltro magior bisogno.

Ritorniamo al nostro discorso. La porta antica dismessa star doveva sotto la Chiesa di S. Rocco, come si è altrove divisato, e mi dò a credere esser la medesima trasportata dove al presente è la nuova, essendo lavorata con differente simetria dell'altre due, le quali sono a volta d' arco, secondo l'uso introdot-

(a) *S. Petr. Dam. opusc. 53. c. 2.*

Digitized by Google

to da due secoli a questa parte, e quella ritiene l'uso antico detto alla gotica, ed appellavasi la port'antica, perchè era l' unica porta rimastavi dell' antico Ferentino.

Ed avendo consumato troppo inchiostro intorno a queste mura, che sebbene una Terra fortificata con torri, e baloardi si renda più decorosa, e riguardevole, ma non essendo Terre vicine al Mare soggette all' improviso sbarco de' Turchi, quelle dentro Terra, stanno molto soggette a presidj regj, ovvero a fortificarvicis' i nemici, e dell'una, e dell' altra maniera i poveri Cittadini stanno soggetti a mille insulti, ed in tempo d'assedio, i Soldati, ed il Commandante, se n' andranno via liberi colla resa della Piazza, ed i poveri Cittadini, dopo esser stati consumati da i primi, restano preda de i secondi, come abbiam narrato esser accaduto nell'anno 1424., e dopo per un' intiero secolo, e forse più esservi stato il regio presidio. Ora che le mura sono andate la maggior parte a terra, e vi si fabbricano le case, serviranno solamente per una semplice custodia come vedesi in molte Terre.

Convien ora dare qualche notizia delle Chiese, che in questa Terra vi si ritrovano, non per rappresentar magnificenze, perchè non vi sono, non potendo nascere un figlio Re, se non sia partorito da una Regina, nè un figlio Prencipe, se non sia nato da Prencipessa, così da grado in grado, ognuno secondo il suo stato. Dalle Città nascono Chiese magnifiche, da Terre grosse più inferiori, da Terre picciole di minor condizione, e da Casali una Cappella. Benvero per conoscere la qualità de' Cittadi-

Digitized by Google

tadini d' una Terra, è necessario dare un' occhiata alla Chiesa principale, o Arcipretale, se sia con decoro, ovvero a guisa di spelonca mantenuta, con mura rustiche, ovvero con tonica rozza, ed affumicata, se con traviatura senza soffitta, e con altri simili difetti: egli è facile, che i Cittadini siano poco timorosi di Dio, non avendo amore alla sua Casa. Avvisandoci San Gioan-Crisostomo (a) *Non textrina est Ecclesia, aut officina forensis, sed locus Angelorum, locus Archangelorum, Regia Coeli, Coelum ipsum.* Onde se gli Altari stiano ripieni di polvere, ed inarnesi, le tovaglie, e le vesti sacerdotali succide, e lacere, è facile che i Sacerdoti si lacerino anche fra di loro, e poco divoti siano. Se la lampada avant' il Venerabile spesso si troverà smorzata, come una lampada smorzata sarà l' Arciprete. Mi consolo però che i Cittadini di Ferrazzano non siano così indivoti, mentre hanno cura, ed amore alle Chiese, come quì appoco si dimostrerà, i Sacerdoti stimansi come fratelli: e tengano cura degli Altari, e se la lampad' avvanti il Venerabile arde, siccome è l' ardenza del presente Signor Arciprete, non starà mai smorzata.

Quindi per dare qualche notizia della fondazione della nostra Chiesa Arcipretale, è necessario che mi avvaglia di una Tradizione del Volgo favolosa in quanto al nome del Fondatore; essendocchè da vecchi Cittadini, così di Ferrazzano, come di altre convicine Terre è precorsa sempre voce, che un cer-

(a) *Joann. Chrisostom. Homil. 36. Act. Apost. tom. 4.*

Digitized by Google

to Re Bove avesse edificato sette Chiese nella nostra Provincia, e che una riguardasse l'altra, e tutte dedicate alla Gran Madre di Dio; la prima sarebbe quella nel Feudo di Monteverde della giurisdizione della Terra di Mirabello, la seconda la nostra di Ferrazzano, la terza la Collegiata di S. Lonardo in Campobasso, la quarta Santa Maria della Terra di Cercemagiore, la quinta Santa Maria detta della strada della Terra dell' Amadrice, la sesta il Duomo della Catedrale della Volturara, e della settima non hò notizia; e tutte sono di una medesima costruttura, cioè le mura esteriori con pietre lavorate a scalpello: nella cima, ed in altri luoghi rilevano alcune teste di Bue, da cui è nata la mentovata tradizione, che il Re Bove ne sia stato il fondatore ingiontole per penitenza spirituale dal Papa per la dispenza ottenuta di potersi sposare una congionta in moglie.

Però di consimil nome nè dentro, nè fuori d'Italia si legge nell' Istorie esservi giammai stato Regnante, che appellassesi Re Bove, se non se il favoloso Bove d' Antona nei Romanzi di Francia. Onde per accertarne il vero fondatore è d' uopo riunire tutte quelle notizie più veridiche che vi siano per render vera la Tradizione. Ed in primo luogo scorgesi allato del soprarco della porta maggiore della nostra Chiesa vers' occidente una pietra, in cui vi è scolpito l' anno 1005., e nell' Architrave di pietra vi è una Iscrizione, di cui appena ne rilevano alcune lettere mentre da mano maligna, ed invidiosa furtivamente di notte fu fatta scancellare, come si è in altro luogo riferito.

Sul-

Digitized by Google

Sulla porta minore, che tiene l'aſpetto a mezzogiorno, la quale è ſtata rimoſſa dal ſuo antico ſito, e traſportata più oltre, vi è un' altra pietra in cui vi ſtà ſcolpito l' Agnello rivolto in dietro a rimirar la Croce, che tiene a fianco: la medeſima impreſa vedeſi ſcolpita sù la cima degli archi, che ſoſtengono la Sagriſtia, e sù la porta della mentovata Chieſa nel Feudo di Monteverde, la qual' era Badiale de' PP. Benedettini, ſiccome ricavaſi da una Iſcrizione dell' anno 1158. ritrovata fra le rovine di alcuni antichi edificj preſſo detta Chieſa, in cui ſi legge:

HOC MATTHEUS ABBAS VENERABILIS, OPUS FIERI JUSSIT LAUDABILE.

Appreſſo ſiegue il nome del Muratore dell' opera; ed il Feudo perchè era della Badia già diſmeſſa, è ſtato aggregato alla ſanta Sede, forſe per cagion di tremuoti, o altri accidenti rovinato, e mi fa credere la di lui rovina eſſer ſtata cagionata dal ſpaventoſo tremuoto ſucceduto nell'anno 1349. nel noſtro Regno riferito dal Ciarlante (a), e particolarmente nella Provincia del Contado di Moliſi; poichè nel più volte ricordato Inventario dell' anno 1373. alcuni Cittadini del mentovato Caſtello di Monteverde abbitavano in Ferrazzano, la maggior parte, però paſsò ad abbitare in Mirabello, che al preſente ritiene di eſſo Feudo la giuriſdizione.

Un' altra Iſcrizione ſtava sù la fineſtra a deſtra

(a) *Ciarl. biſt. del Sann. lib. 4. cap. 28.*

Digitized by Google

dell' altare maggiore della noſtra Chieſa dalla parte di fuori, in cui ſi leggea:

CAROLUCIUS DE SANCTOANGELO
HAS HÆDES A FUNDAMENTIS EREXIT
A. D. M. D. VIII.

Altri frammenti d' iſcrizioni ſi ſono ritrovati atterrati fra le rovine del Campanile; In una dicea *Jacobus me fecit 6. Junii 1549.*, ed in un'altra. *Tum conſanguineus*.

Dal Rever. D. Lonardo Faicchia Arciprete della Volturara nell' anno 1695. vennemi ſimilmente aviſato, eſſervi la medeſima Tradizione in eſſa Città, che 'l Fondatore del Duomo di quella Catedrale ne foſſe ſtato il Re Bove, e che nel frontespizio di eſſo verſo l'occaſo, dove ſta la porta maggiore vi ſia una teſta di Bue, e nel muro verſo levante dentro la porta del Cimitero in mezzo di eſſo, vi ſia una pietra, che poco differiſca dal marmo in cui vi ſiano ſcolpite queſte Note con lettere majuſcole *Conſalvo*. E che coſtui foſſe Capitano del mentovato Re Bove, eſſendo così la commune tradizione di quei Cittadini.

Avvalendoci dunque della notizia certa del nome di Conſalvo, colla commun voce d' eſſer ſtato Capitano di quel Re che avea fondato il Duomo della Volturara, così vien confermato da tutte l' altre Terre, dubitar non ſi può eſſer una tradizione, la quale abbia dalla verità il ſuo principio; Onde ſecondo il mio debbole intendimento, ſenza verun dubio tener ſi può eſſer ſtato il Cattolico Re Ferdi-

nan-

Digitized by Google

nando Monarca delle Spagne, allorchè nell' anno 1503. conquistò il Regno di Napoli, che sono già poco meno di due secoli, e mezzo, ed io avend' osservato quattro solamente delle mentovate Chiese, tutte al di fuori hanno una medesima costruttura, e dimostrano essere stat' edificate in uno stesso tempo.

Avendo il divisato Re Ferdinando, e Luigi XII. Re di Francia conquistato il nostro Regno, con averne discacciato Federico d' Aragona figlio dell' altro Ferdinando il vecchio, si divisero i Capitani dell' una, e l' altra Nazione, le Provincie: ma non così tosto seguì con buon'armonia la divisione, che divenuti gelosi, quindi contenziosi, finalmente alle rotture i Capitani.

Consalvo di Cordova, che per il suo valore, ed accortezza fu detto il gran Capitano, era General dell' armi del Re Ferdinando, e venuto a battaglia con i Francesi alla Cerignola, come afferma il Summonte, e tutti gli altr'Istorici (a): ne restò vittorioso nell' anno istesso 1503., e ne discacciò i Francesi; sebbene il Re Luigi ebbe nell'animo d' inviare nuovo esercito: ma sapendo quanti ve n'eran anche stati mandati da Re suoi predecessori, sempre senza frutto, e pochi ve n' eran ritornati: il perchè inclinò più tosto alla pace, colla quale si stabilì, che Ferdinando si godesse il Regno di Napoli, e trovandosi anche vedovo, ancorchè in età avvanzata, si dovesse sposare Germana de Foiis figlia del Conte de Foiis, e della sorella di esso Re Luigi, la qual'

era

(a) *Summ. tom. 3. lib. 5.*

Digitized by Google

era pronipote di Ferdinando stesso, mentre il Conte era figlio di Leonora d' Aragona sua sorella; come si raccoglie dal P. Rogatis, e da Alfonso Ulloa (*a*), ed effettuoss' il matrimonio nell' anno 1506. e nell' anno seguente il Re colla novella sposa portoss' in Napoli, dove si trattenne circa sette mesi, come afferma Tomaso Costo (*b*). Ancorche il Summonte dica che lo sponsalizio sortisse nell' anno 1507. in Savona; però i mentovati Autori sono più antichi di lui.

Ora colla divisata Istoria possiamo accordare la verità della nostra Tradizione; poichè non si legge presso verun Istorico nè degli antichi, nè moderni del nostro Regno esservi stato Re, che abbia avuto Capitan Generale de' suoi eserciti con il nome di Consalvo, che solamente Ferdinando Cattolico Re di Spagna, per mezzo di cui conquistò il Regno di Napoli, e per codesto Consalvo deve intendersi quello di cui trovasene notato il nome nel Duomo della Volturara.

E sebbene Consalvo era rimasto vittorioso de' Francesi nella Cerignola, tuttavolta nogli avea affatto debellati, e potea tenersi anche sicuro, che'l Re di Francia avrebbe mandato nuovi soccorsi al suo Generale, e perciò la guerra sarebbe andata in lungo, e sempre più dubia, e pericolosa, onde Iddio ch' è autor della pace, pose nel cuore del Re di Francia trattarla con Ferdinando, come in fatti fu

(a) P. Rogat. *part.* 7. *lib.* 3. *num.* 28. Ulloa *vita di Carlo V. lib.* 1.
(b) Costo *hist. del Regn. lib.* 9.

Digitized by Google

fu tosto conchiusa per mezzo del matrimonio trà esso Ferdinando, e Madama Germana de Foiis, così dell' uno, che dell' altro Re nipote, come si è sopra divisato; Per il qual matrimonio vi bisognò certamente la dispenza del Papa, la quale suol concedersi con qualche spiritual penitenza esercitata in opere pie, e tanto potè esser stata stabilita anche dal Papa di far' edificare le sette Chiese nel nostro Regno istesso da lui nuovamente conquistato; e perchè il mezzo della pace, e ristabilimento nella conquista n' era stato l' unic' oggetto un tanto matrimonio, parve al gran Capitano Consalvo che ne dovè aver la cura di farl' edificare, darne anche l' onore alla novella sposa con effigiarvi il *Bue*, solita Impresa della casa de Foiis, di cui n' era la Regina; come osservasi nell' Avello di Monsr. Lavutrech dentro la Cappella di S. Giacomo nella Chiesa di Santa Maria nuova de' PP. Francescani in Napoli dall' istesso Consalvo fondata; Oltrecchè il Re Ferdinando anche aggiugnea alla di lui Impresa il Bue per ragion della Madre Borgia de' Duchi di Candia; e nel Teatro de' Vice-Rè di Napoli si osserva che Consalvo avesse speso duecentomila, e settecento trentasei scudi d' oro in opere pie per la conquista del Regno (a); sicchè la Tradizione finora è corrispondente in tutte le sue parti.

In quanto all' Impresa dell' Agnello rivolto a mirar la Croce, che tiene al fianco scolpita, così nella nostra Chiesa, come in quella di Monteverde, e forse in altre anche vi sia; viene riportata dal Ca-

va-

(a) *Parrin. Teatr. de Vice-Re tom.* 1.

Digitized by Google

valier Nugnos fra le famiglie nobili di Sicilia, nella Casa Agno, ovvero Agnello, originaria della Città di Pisa.

La Famiglia Amadei nobilissima di Milano fa l' istessa Impresa, ed in un Altare con due colonnette di verde antico dell' Immacolata Concezzione della Vergine, la prima a destra nell' entrare nella mentovata Chiesa di Santa Maria nuova, vi si vede scolpita, onde se qualche Cavaliere Siciliano della famiglia Agnello, fosse venuto con posto militare con il gran Capitano, da cui poscia fosse stato destinato alla sovraintendenza di dette Chiese, o da lui, o dal genio de' Maestri vi fosse stata fatta scolpire la sua Impresa dell' Agnello; ovvero qualche altro della Famiglia Amadei.

Aggiugnevasi da nostri Vecchi, che la fabbrica della Chiesa in Ferrazzano restasse imperfetta, come veramente il dimostra la costruttura di essa, a causacchè fu contrastato all'Università il *Jus* che ritenea della nomina dell'Arciprete, allorchè vacava, o che ne stasse registrata la memoria con quella pocanzi divisata iscrizione trovatasi scancellata sù l' architrave della porta maggiore, potea bensì l'Università con un' Atto pubblico protestarne per non perderne il titolo; Viepiù che in un processo tra Gian-Battista di Lucia, e suoi creditori nella Banca allora di Felice *prò Vivo* nel *S. C.* vi è l'apprezzo di Ferrazzano fatto nell' anno 1600. in cui vien descritta la Chiesa Arcipretale, e si asserisce esser *Jus patronato* dell' Università, che perciò l' aveva dotata di circa due mila moggia di territorio.

l' oculare ispezione con cui si osserva d'

esser

esser rimasta imperfetta la fabrica di detta Chiesa, mentre il Campanile, il frontespizio, e la facciata verso mezzogiorno era con pietre lavorate, ed il resto con fabrica rustica terminata, corrisponde bene anche la mentovata Iscrizione su la finestra a destra dell'Altare maggiore che Carlo, ovvero Carluccio Santangelo Concittadino nell' anno 1508. l' avesse in tal guisa perfezionata; poichè la costruttura delle sette Chiese dovè seguire prima dell'anno 1507. che il gran Capitano partì da Napoli con il Real alla volta di Spagna. Donde poscia abbia potuto nascere la rozza tradizione di Re Bove, non saprei divisarne altra ragione, che i nomi de' Regnanti, e de' Prencipi appresso il Volgo, ancor viventi, appena si sanno, vieppiù escono dalla memoria colla lunghezza degli anni, restando solamente impresso quello di Re, e non sapendo il Volgo esprimerlo con altro nome, se non se con quell'istesso ch' esprimea l' Impresa del Bue, che vi si era rimasta scolpita.

Abbiam già in altro luogo rammentato, che 'l maestoso Campanile edificato tutto con pietre lavorate, e di ammirabile altezza, che per quanto riferivan coloro che l' avean veduto, rimiravasi per ogni parte da circa trenta miglia lontano, e della di lui magnificenza trovase registrata la memoria nel divisato apprezzo dell' anno 1600. Ma i Giudizj occulti di Dio sono impenetrabili, il dì 17. di Maggio dell' anno 1658. percosso da un fulmine, resto affatto abbattuto, senza esservene rimasto nemmeno il prim' ordine in piede, con aversi tirato appresso anche una porzione della Chiesa, ed ancorchè

Digitized by Google

chè vi si trovassero gente dentro di essa, non vi pericolò niuno, anzi fu così strepitoso il tuono, il lampo, ed il fulmine, che solamente la gente, che stava in Chiesa se ne avvidde, e ne restò tramortita per il terrore; ed abbiam detto, che fu un castigo di Dio, per i peccati, non del Campanile, ma de' Cittadini di quel tempo, non essendosi emendati con il flagello della peste di due anni prima. Onde dice S. Girolamo (a) *Jacula Dei, ideſt ſagittæ euntes, atque pergentes, non adhoc mittentur ut interimant, ſed ut illuminent*. E con chiarezza si osservò, che se alcuno di coloro che si trovaron in Chiesa fosse stato colpito dal fulmine, ognuno avrebbe fatto giudizio che fosse stato castigo di Dio, ed ecco, che un solo sarebbe stato il cattivo, e gli altri tutti buoni, ma i giudizj di Dio son molto diversi, che alle volte ne leva i buoni in mezzo a i cattivi. Però fulminò il Campanile, con togliere il più bel pregio che vi era, e come abbiam detto altrove, che Iddio quando vuol gastigare una Terra, o una Città, comincia dalle Chiese, perciò con quel fulmine minacciò tutti, perchè tutti, o quasi tutti eran colpevoli.

Due sono i mali più communi, che in alcune Terre un tempo si commettevano, e Iddio le castigò colla pestilenza; Il primo regnava fra Benestanti, i quali sotto specie d' industrie, commettevano le usure, ed in ogni luogo basta esservene uno, che tosto sarà imitato dagli altri, ancorchè ve ne siano

die-

(a) *S. Hieron. ſup. verſ. In luce Saginav. Abac. cap. 3. 11.*

Digitized by Google

diece che nol facciano, come se colui si fosse aggiustato con Dio per liberarsi dall' inferno. Onde per non errare non bisogna imitare quello che conosciamo essere come una specie d'avaro, il quale venda la sua robba con il duplicato, o triplicato guadagno, o l' altro che dia il denaro al diece per cento, e forse più, a colui che conosce averne preciso bisogno, e si assicura la coscienza perchè alcuni Ecclesiastici, anche lo pratticano, e gli amministratori di luoghi pii lo continuano, ma li luoghi pii alle volte si consumano colle disgrazie, e s' impoveriscono colli mali amministradori, e di case povere in un subbito arricchite, ma dopo la loro morte sono anche svanite le ricchezze; Il diece per cento è lecito, ma secondo il tempo, secondo i luoghi, e secondo le persone, non secondo il detto perchè tanto corre, o perchè in tal prezzo tenga la sua robba; mentre dice Iddio ne' Salmi (a) *Melius est modicum justo, super divitias peccatorum multas*; le poche facoltà di buon' acquisto sono durevoli, perchè l' uomo giusto si contenta del poco guadagno, quelle che hanno una specie d' usure, o se le godano i ladri, o muojono con cui l' ha acquistate, e lo replica Iddio nell'istesso salmo. *Vidi impium superexaltatum, & elevatum sicut cedros libani, & transivi, & ecce non erat, quæsivi eum, & non est inventus locus ejus.* Non solamente è empio quello che commett' estorzioni, ed altri mali, ma empio anch' è colui della propria coscienza, che pecca senza scrupolo. Alcuni da me saputi, ma non conosciuti, s'

eran

(a) *Psalm.* 36.

era richiesti da un bisognoso, di qualche competente somma anche coll' interesse, noll' aveano, ma se vendeali un territorio, o una casetta, che quel misero avea, per quel prezzo, che essi voleano, era pronto il denaro; moriron ricchi, però altri senza prole, ed altri colla prole, ma senza la robba, ed affinchè sij durevole, bisogna contentarci del *Modicum justo.*

L'altro mal'è fra il popolo basso, presso di cui per ragion d' abito, non per vera professione Cristiana si teme Iddio, ma si suol dire che l' abito non faccia monaco; e che ciò sia vero, si vede nelle Missioni, che se il Missionante non si flagella con una catena le spalle, nollo credano, ma se si flagella, allora si sfondano anch' essi il petto colle pugna. Voltato però che ha le spalle il Missionante, essi di nuovo voltano le spalle a Dio. Egli è vero, che codeste pie meditazioni non confanno colla presente Istoria; A me però piace che si sappiano le antiche notizie della nostra Padria, e lasciarne memoria a posteri, ma mi preme assai più, che si sappiano quelle della eterna Padria del Paradiso; e così in leggendosi le notizie dell' una, si sappia che in Paradiso non ci si va come ci lusinghiamo. Io essendo amator della Padria, vorrei che vi fossero uomini ricchi, ma come S. Tomaso di Villanova, e non come l' Epulone, che vi fossero uomini dottissimi, ma come un Santo Agostino, che vi fossero valorosi nell' armi, ma come un S. Martino, che vi sia anche della plebe bisognosa per commodo del benestante, ma come gli Apostoli, *Qualitas morum permutat ordinem personarum*, dice S. Gregorio

Digitized by Google

rio (a), e qualora i Cittadini di ogni Terra, e particolarmente di Ferrazzano non sian così, meglio è che sian ignoranti, che sian villani, ma timorosi di Dio.

Tra le rovine del Campanile, andaron in precipizio anche le Campane, tre di esse si fracassarono, e due le più grandi rimasero intatte; in una vi è la memoria scritta esser stata fondata nell' anno 1291., che sono già quattro secoli, e mezzo, a spese dell' Arciprete Giovanni, l'altra era stata fondata nell' anno 1310., e perchè da molti anni stava segnata nella cima, anche prima, che cadesse il Campanile, avea il suono alquanto tordo, perciò nell'anno 1719. fu fatta di nuovo fondere nella Terra de Loretino; dove trovavasi il Maestro per fondere ivi un' altra Campana anche rotta.

La memoria dell'anno 1065. scolpita nel soprarco della porta maggiore della Chiesa, e quelle del 1169. in una pietra del Campanile, ed altre, non ponno trattare della presente Chiesa, ma di altro edificio più antico, e quivi poscia trasportate; Poichè secondo dimostrano gli antichi vestiggj del luogo, la Chiesa antica non era la medesima della presente, se non se parte di essa, e stav' appunto in quello largo vicino al Campanile, che prim'appellavasi il Cimitero, dove mi ricordo esservi state non solamente alcune mura, ma anche una porta incontro a quella grande della Chiesa, e dalla parte verso il luogo detto le *Muranove* anche vi rilevava altro muro, e tutte le cantonate eran con pietre lavo-

(a) S. *Gregor. in Pastor.*

Digitized by Google

rate, poscia una Cappella dentro la Chiesa a sinistra del Campanile, appresso della quale vi sono due stanze, una dopo l' altra, nella prima vi è l' altare dove vi stavano alcune antichissime statue de' Santi, la maggior parte corrose, con alcune sepolture, così nella prima, che nella seconda stanza; or tutto questo luogo, con quello dove stà il Campanile, e qualche altra porzione della Chiesa presente, era antica; tutto ciò il dimostrano le antiche sepolture che vi erano, l'altare, e le due stanze, che vi sono rimaste inutili; e perchè in quello luogo che appellavas' il Cimitero, ora spianato intorno il Campanile, v' erano le sepolture rimaste della Chiesa antica, serviron un tempo per Cimitero, ma dopo caduto il Campanile rimasero atterrate, e vi restò solamente il nome, ma non l' uso; essendosi fatto in una Cappella fuori la porta del piano, che prima era Chiesa dedicata a Santa Maria Maddalena.

La porta maggiore della presente Chiesa stimo esser stata la medesima della Chiesa antica non essendo a proporzione, com' è la picciola, ma stretta di lume, ed a tal' effetto trovasi notato sovra di essa l'anno 1065. della Chiesa antica, non della nuova; Il Pergamo fa qualque buona figura essendo con pietre lavorate composto con non dispregevole disegno, situato sovra quattro colonette, che sebbene sian di pietre del paese, con tuttociò rilevano colori diversi, e rimantengono lo lustrore, i capitelli sono con varj, ed intrecciati lavori rilevati, e contornati, ed in uno di essi vi è la figurina d' un Re anche di rilievo colla corona in testa seduto in tro-

Digitized by Google

no, dicono esser del Re fondatore della Chiesa, la quale all'uso di que' tempi non era di perfetta simetria, e consistea nella nave di mezzo di proporzionata lunghezza, e larghezza, gli archi, che divideano la nave di mezzo dall' altre due in cui eran le cappelle, eran disuguali, ed incorrispondenti, la soffitta con traviatura scoverta; e queste furon le Chiese fatte da un Re, che al di fuori aveau qualche buon' apparenza, ma al di dentro a guisa di spelonghe con quelle traviature, ed archi ineguali; Però le Chiese antiche Parocchiali, e le più rinomate in Napoli, non eran dissimili, ed al presente si sono andate rinovando.

Ed avendo l'Università nell' anno 1726. stabilito volerla modernare, secondo l'uso più pratticato dell'altre convicine Chiese, con toglier via gli archi, e ridurl' ad una sola nave più spaziosa, alzare i pilastri in faccia alle mura laterali, con voltarvi gli archi sovra di essi per le Cappelle, e sovra l' archi il cornicione, quindi la volta, ovvero lamia soda; rimuovere la porta minore che stava nel mezzo per non interrompere l'ordine delle Cappelle, e passarla più avanti; Il tutto fu ben disposto, ma non ben'eseguito; Poichè mancandov'il Perito o un direttore dell'Opera, il Capomastro che dimostrava saper molto, restò ingannato; dovea bensì l'Università deputare una persona proba, e letterata ecclesiastica, o secolare all' assistenza e direzione dell'Opera, ch'essendo opera di Dio, il medesimo l'avrebbe communicato il lume nella direzione; e non appoggiarsi alla sola opinione del Capomastro, il quale, potea errare; essendo l' adagio commune,

che'l primo Incegniere è il padron della Casa; e se il Direttore deputato era ecclesiastico, non avrebbe avuto dibisogno nè di Vetruvio, nè del Vignola, o di altri Autori. mentre avrebbe potuto averlo imparato da S. Agostino sovra il Vangelo delli quattro d'Ottobre, che ognuno recita nell' Officio, il quale dice *Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis, de fundamento prius cogita; Et quantum quisque vult, & disponit super imponere molem ædificii, quanto erit majus ædificium, tanto altius fodit fundamentum*: Benchè il Santo parla misticamente.

Il Capomastro esser dovea certamente ignorante dell'insegnamento di S. Agostino, ma saper lo dovea per la condotta del suo ufficio, che prima d'ogn'altra cosa pensar si deve all' altezza dell' edificio, ed a quella proporzione cavare le fondamenta se non bisognandovi, perchè v'erano mura antiche, si doveano quella riconoscere così se stavano bene appedate, che nella qualità della fabrica; e dopo alzarvi altra nuova fabrica sovra di esse, le furon prescritti alcuni avvertimenti, ma non se ne avvalse; ed il primo suo errore fù il non considerare l' altezza del sito della Terra, e che la Chiesa stava in *cammine montis*; se l' avviso regolarsi dal diametro della medesima, da cui dipendea il sesto della lamia, acciò avesse data una proporzionat'altezza alli pilastri per l'archi delle Cappelle; di non alzare magior peso sovra le mur'antiche laterali, e servirsene assolutamente per li controforti frà le finestre e sovra di essi vi si doveano concatenare gl' archi per tenere la lamia in catasto; niente di ciò eseguì

guì, ancorchè u'aveſſe approvato il ſentimento; ma poſcia trovandos' ingannato alla troppo altezza de pilaſtri, in quanto alla proporzione della Chieſa, ed eminenza del ſito; l'archi, il cornicione, e ſeſto della lamia, faceano una ſproporzionat' altezza; lui per rimediare al male che avvenir ne potea, ſi avvalſe d'un rimedio, che fu piggiore del male, mètre per ſoſtenere una lamia di tanta carica, ſeguitò il muro nuovo laterale, con una ſmiſurata groſſezza di palmi ſette, così ſovra l' archi, come ſovra il muro antico, ſenza averlo riconoſciuto, con aver appoggiato il tetto ſovra l' iſteſſa lamia, che fu degli errori il maſſimo; dimanierachè fra due meſi in una notte ſi laſciò un quarto della lamia verſo la porta grande della Chieſa, riſentiſſi tutta la facciata del muro antico a mezzo giorno, con eſſerſi diſtaccato circa un quarto di palmo dalli pilaſtri; fu neceſſario con tutta ſollecitudine pontellare il muro, fu mandato a chiamare il capomaſtro, il qual'era foreſtiero; togliè via il peſo del tetto, e vi poſe la traviatura con cavalletti, ed alzò alcuni contraforti a fianco del muro antico riſentito con avere rifatto il quarto della lamia caduta; riſarcì la Chieſa, riſarcì il danno, ma non il ſuo decoro; nè io intendo cenſurar alcuno, mentre ognuno potrà fallire: ma bensì far avvertita l' Univerſità nel tempo futuro di uſar maggior cautela, mentre la ſperienza è quella che rende degna di lode l' arte, ed il Maeſtro; nè ſi creda che la Chieſa ſtia totalmente aſſicurata nel tempo futuro; poichè una gamba rotta infaſciata ad ogni picciolo urto ſi riſente, ed ancorchè il zoppo ſi regga perchè appoggiato sù la ſtanchel-

chella, e se sia spento da una punta di mano dalla parte opposta, si mantiene; ma se sia urtato con un sol deto dalla parte della gamba infasciata, e facile che cada. Ora in questo stato trovasi oggidì la nostra Chiesa, io non dico, per l'esperienza abbiamo, che fra quarant'anni vi sia stato dodeci volte il tremuoto, ed abbia cagionato ora in una Città, ora in una Terra notabilissimi danni, mentre vogliamo sperare in Dio, che mai più vi abbiano a succedere, per i miei peccati, mentre in questi casi niuno edificio è sicuro: ma l'altezza della Chiesa, e la gran carica della lamia, e del tetto, trovandosi appoggiati sù d'una gamba rotta, e le due mura antiche laterali, per l'esperienza che n'hò, non siano di buona qualità di fabrica, con il tempo sempre più si andranno debilitando. Onde se Iddio non voglia che il muro laterale verso tramontana ceda non più che un'oncia, si vedrà tosto la lamia lesionata per mezzo, ed aperta un terzo di palmo, e quella porzione rifatta non sarebbe sicura di non tornare à lassarsi, ed allora altro rimedio non vi sarà che fare li contrasorti anche nel divisato muro a tramontana per tenere in catasto la Chiesa, e la lamia; però sarà un rimedio, che ammortisce, ma non risalda la piaga, ed il risentimento se non sarà frà diece, o venti anni, sarà finattanto che appoco, appoco saranno debilitate le forze delle mur' antiche.

L'altro errore egli è stato di fare pilastri, archi, mura, e lamia quasi tutto in un colpo; mentre la fabrica dev'esser stagionata acciò regga; Sicchè non bisogna dar tempo al tempo; essendo; necessario, che si faccino li mentovati consorti, anche alla parte opposta.

Trap-

Digitized by Google

Trappertanto il Sig. Arciprete Soriselo col suo zelo, efficacia, ed ardenza, con cui hà promossa l'Università a far tanta spesa per decoro della Chiesa, che veramente altro che lui non vi volea per ridurvela; potrà anche fare il resto; nè da niun Ingegniere, fia anche un Muratore potrà niegarsi essere di maggior e più sicura cautela.

Primacchè fosse rinovata la Chiesa, eransi fatti alcuni Altari all'uso, cioè l'Altare magiore con pietre della Guardia, che sebbene sia pietra più dolce del marmo, tuttavolta caccia lo lustrore, e lo ritiene, e gli altri Altari delle Cappelle con pietra dell'istesso paese, di cui se ne son trovate alcune cave, che allustrandosi, rilevano diversi colori; uno di codesti Altari nell'anno 1718. fu fatto erriggere da un divoto Cittadino, in cui vi fè scolpire in Napoli il Santiss. Crocifisso e vi collocò una Immaggine della Vergine Santiss. in rame sotto il titolo della Consolazione, dipinta da un virtuoso in Roma nell'anno 1714., collocata in una cornice di marmo pardiglio; ed il medemo procurò anche in Roma molte Sante Reliquie, le quali furon collocate in due ostenzori, ed in due urne; che dopo essor state riconosciute dalla s. m. di Mons. Illustriss. Baccari allora Vescovo di Bojano, ne formò nuova autentica, per potersi venerare in detta Chiesa; rò una insigne della Mascella con il dente di S. Pgio Vescovo, e martire, er' antica della ma ma Chiesa, e l'altro sono, cioè de' i Capelli de Vergine Santiss. della Vesta della medesima dello legno della Santa Croce, del Pallio di Giuseppe Sposo della Vergine, d'una particel dell' osso di

 S.An-

S. Anna Madre della medesima, una particella dell'osso di S. Giacomo maggiore Apostolo, e protettore di questa Terra, di cui l'istesso divoto ne avea anche fatta scolpire la statua di mezzo busto, una particella dell'osso di S. Bartolomeo Apostolo, una particella dell'osso di S. Filippo Apostolo, dell' osso di S. Marco Evangelista; dell'osso di S. Sebastiano martire, di S. Damiano M. di S. Cosimo M. di S. Vincenzo, e S. Anastasio Martiri, di S. Pietro M., frammenti dell'ossa di S. Cristoforo M. dell'osso di S. Niccolò di Bari Vesc., e Confessore, di S. Antonio Abbate, di S. Paolo primo eremita, dell' osso del braccio di S. Onofrio anacoreta, dell' osso di S. Francesco di Paola Confessore, di S. Francesco Saverio Confessore, di S. Francesco Borgia Confessore, una particella del fegato di S. Francesco di Sales Vescovo, e Confessore, del Cappuccio di S. Francesco d' Assisi Confessore, una particella d'osso di S. Antonio da Padova Confessore, di S. Rocco Confessore, di S. Lucia, V., e M., di S. Barbara V., e M., di S. Maria Maddalena penitente, di S. Caterina V., e M., del legno della Croce di S. Pietro, e di S. Andrea Apostoli, della Veste di S. Martino Vescovo, e della pietra del suo sepolcro; dell'osso della gamba di S. Massimo M., del Cranio di S. Esuperanzio M., dell'osso del brac-
cio di S. Pio M., del braccio di S. Prospero M.,
del osso di S. Aucto M., la magior parte del Capo
di S. nocenzio M., parte dell'osso della gamba di
S. Cle ente M., parte della gamba di S. Vincen-
zo M., pa e della coscia di S. Tranquillo M., del
braccio di S. ruttuoso M., della gamba di S. Flo-
rido

rido M., dell'osso di S. Bonifacio M., dell'osso del braccio di S. Giocondina M., dell'osso di S. Veneranda M. dell'ossa di Santa Beata M., dell'ossa delle Sante Fruttuosa, e Fortunata MM. del capo di Santa Gaudenzio M., parte della gamba di Santa Giusta M., dell'osso di Santa Generosa M.

Dopo esser terminata la Chiesa, il Sig. Arciprete per memoria ne formò la seguente Iscrizione, post' a sinistra dell'Altare magiore.

D. O. M.

Prò Ecclesia hac, in hanc formam redacta, sumptibus Populi, Universitatis, Locorumq; Piorum, atque vigilantia Abbatis Francisci Soracio Archipresbyteri locacalis: Cujus Opus ad honorem Dei, ejusq; Virginis Matris inceptum mense Octobris MDCCXXVII., & in statu Divinis peragendis, anno MDCCXXVIII., Centum supra bis mille ducati impensi fuere. Fuit Artifex M. Ludovicus de Tul. P. P.

Ed a destra vi è l'altra Iscrizione della Consegrazione della medesima.

D. O. M.

Ecclesiam hanc, cum ipsius Ara maxima, in honorem Dei, ejusq; Genitricis in Coelum Assumptæ, Sollemni ritu dedicans,

die

die primo Novembris MDCCXXX., Sacravit Franciscus de Baccariis Episcopus Thelesi. Omnibus, vero Fidelibus Ipsam visitan: Dominica II. Nov., ad quam anniversariam hujusmodi consecrationis diem transtulit, XI. Dies indulg. perp. concessit.

Fù fatto fare in Napoli anche un' organo di non mediocre spesa, e a più registri, mentre l' altro era molto antico; E perchè restava di finirs' il campanile, mentre due soli ordini se n'eran rifatti dopo caduto l'antico, cioè il primo circa l'anno 1670., ed il secondo nell'anno 1698., si risolvè farvi gli altri tre ordini; come in fatti nell' anno 1731. si diede principio all'opera per l' istesso Capomastro della Chiesa, e frà due anni si terminò; però il primo, e second' ordin' era con pietre lavorate del Campanile antico, del resto solamente le cantonate con pietre lavorate, ed il di più con fabrica ordinaria, con esserśi per magior custodia coverto di piombo il cupolino; e da un Cittadino vi fu fatta la seguente memoria.

D.O.M.

Digitized by Google

D. O. M.

Consalvi de Corduba Magni Regis Ferdinãdi Ducis,
Quadratis tota constructa lapidibus
Quinque composita ordinibus
Jussu edita, nostri tradidere Majores,
SACRA TURRIS.
Hinc fulmine percussa anno M.DCLVIII. xvi. Kal. Junij.
omnino ruit.
Tunc I. Indeq; II. Ordin. Anno M.DCLXXXXVIII.
Refectis.
Demum Deo adjuvante, Civium amore, omniunq; labore.
Archipresbit. Soracio promotore
Anno XXX. Seculi XVIII.
Completa.

Gli Economi della Cappella del Ss. Rosario nell'anno 1690. fecero scolpire in Napoli una divota statua della Madonna, ed un divoto Cittadino appellato Francesco Fatica lasciò un legato per la compra d'una Croce d'argento nell'anno 1704. per le Processioni, ed un' altro nell' anno 1705. donò un Calice d' argento. Nel 1722. Nicolò Mastrogiovanni fe scolpire in Napoli una Statua di S. Antonio da Padoa; ed altri Cittadini ancora anno dimostrato qualche singolar divozione alla mentovata Chiesa.

E per non lasciar indietro una pia riflessione, convien riferirla per cui assolutamente voglia favorirla, che se sia dubiosa, almeno non sarà temeraria per la nostra Chiesa, ed all' incontro si renderà inverisimile per la parte affermativa, essendocchè frà gli altri Vescovi, che nel 959. si sottoscrissero alla Bolla di PP. Giovanni XIII. della dignità Arcive-

Digitized by Google

civeſcovile concedut'alla Chieſa di Benevento, vi fù un certo Ignizzo Veſcovo di Ferentino, riferito da Ferdinando Ughelli (a) ed inſeguito dal Sarnelli. Non potea coſtui eſſer certamente Veſcovo di quel Ferentino nella Puglia, per cui dall' iſteſſo Ughelli vien ſignificato, poichè nel detto anno 959. non er'ancora edificato, edificato fù nel 1015. nientemeno che anni cinquantaſei dopo, come coſta dalla Cronaca Caſſinenſe (b), e ſi è in altro luogo diviſato; ſicchè ſe nell' anno 959. quel Ferentino nella Puglia non v'era nel mondo, dunque quell' Ignizzo non eſſer potea Veſcovo del medeſimo; ed eſſendo Veſcovo del noſtro Regno, di altro Ferentino non potrebbe dirſi che di quello de'Sanniti, di cui l'Ughelli non ebbe cognizione.

Degli Arcipreti, che nella noſtra Chieſa vi ſono ſtati, la più antica memoria trovaſi regiſtrata, come ſi è altrove detto nella Campana da lui fatta fondere nell'anno 1291. appellato Giovanni; memoria veramente degna di lui che per quattro ſecoli, e mezzo ſi è mantenuta intatta, e ſperiamo in Dio, che ſempre voglia così mantenerſi.

Nel 1489. v'era Arciprete un certo Nicolò, come oſſervaſi nella numerazion de'fuochi di quell' anno nel grande Archivo della regia Camera.

Nel 1532. Berardino Marrone regiſtrato nella numerazione dell'anno predetto.

Nel 1565. D. Carlo Forte di Campobaſſo regiſtra-

(a) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 8. Sarnel. Cronolog. Benev.*

(b) *Cron. Caſſinen. lib. 2. cap. 50.*

Digitized by Google

strato nell'Archivo dell'istessa Chiesa.

Nel 1574. D. Valerio de Soldanis della Terra di Mirabello registrato nell'istesso Archivo.

Nel 1579. D. Gianantonio Biondo, dell'istessa Terra di Mirabello registrato nell'istesso Archivo.

Nel 1583. D. Nicola Cardillo di Ferrazzano, ed offervasi nel processo con detta Terra di Mirabello, altrove citato a car. 301.

Nel 1612. D. Scipione Siniballo della Terra del Busso, registrato nell'Archivio della Chiesa.

Nel 1622. D. Gian-Matteo Sangiovanni di Ferrazzano registrato in detto Archivio.

Nel 1655. D. Scipione de Martinis dell'istessa Terra registrato nel detto Archivo, e morì nel 1656. per cagion del morbo contaggioso.

Nel 1657. Il Dottor D. Nicol' Antonio Belloli della Terra del Vinchiaturo, e Protonotaro Apostolico.

Nel 1697. D. Domenico-Giorgio Monachelli, di Ferrazzano, e passò nell'altra vita nel 1270.

Nel 1721. D. Francesco Soracio, dell'istessa Padria, il quale al presente con tanto zelo esercita detta carica.

E passando alla memoria dell'altre Chiese; Vi è quella sotto il titolo della Santa Croce dentro la porta appellata del torrione; fu eretta dall'Università nell'anno 1535. come una specie di Rettoria, ovvero seconda Parrocchia, e se ne conserva Bolla dell'anno 1582. di Monsig. Pirro Franco Vescovo di Bojano, della nominazione del Cappellano.

Non molto discosto v'era un'altra Chiesa dedicata a S. Sebastiano M., sopra la Casa di Giacomo

Moc-

Digitized by Google

Moccia; della di lui fondazione non vi è memoria; e trovandosi gli anni addietro quasi rovinosa, l'Università la fè cambiare stato, essendovi ivi una sepoltura de' morti, ridusse la Chiesa per sepoltura de' vivi, mentre vi fabbricò le carceri civili.

Col rimuovere il pavimento della Chiesa predetta vi si scuoprì una grossa pietra lavorat' a guisa di piedestallo, in cui vi si legea la seguente gentilizia Iscrizione.

D. M. S.
L. POMPO.
SECUNDO PUERO
DULCISSIMO
SARCIANA MARCELLA
FILIO CARISSIMO.

Le tre prime Note, cioè D. M. S., secondo la spozizione di Giusto Lipsio (a) vogliono riferire *Diis Manibus Sacrum*.. Qual titolo costumavasi da Gentili su 'l principio delle loro Iscrizioni porre, siccome usiamo noi Cattolici descrivervi il Nome del vero Dio, cioè D. O. M.

E' facile, che codesta Chiesa fosse stata già prima qualche tempo de' Gentili, ovvero un' Avello de' medesimi, essendo l' iscrizione predetta sepolcrale, secondo il di lei senso il dimostra; fu poscia la mentovata pietra fatta trasportare nell' Atrio della Chiesa di S. Ceterina V. e M.

E questa Chiesa ritrovandosi da molti anni rovinata

(a) *Lipsi. de Inscript.*

Digitized by Google

nata fin da fondamenti, fu dopo a nostri giorni rifabbricata a spese dell' Università, e fra le di lei rovine v'era una pietra intagliata con alcuni geroglifici, e con certe note in tal guisa distese ∞ CCC.XXXX. alcune altre corrose, non s' hanno potuto interpretrare; però quell' S cubato, secondo Lipsio, esprime il numero di mille, che riunito con l' altre figure, divisa il 1340. forse della prima di lei fondazione.

Nell' Atrio avanti la medesima Chiesa vi sono due antichissimi pozzi ben grandi, con picciola distanza uno dall' altro, il primo a destra della Chiesa è con acqua amara, ma fredda, il secondo a sinistra con acqua dolce; Trovasene di essi memoria fin dall' anno 1373. nel più volte ricordato Inventario delle Rendite Baronali.

Nell' istesso Atrio peranche vi sono i vasi di pietra, con cui si misurava il grano, ed altre vittovaglie in tempo che in questa Terra si facea il mercato, e ne fu conceduto il privilegio dalla Regina Giovanna prima nel 1343. a richiesta di Giovanni di Lando di Capoa che n' era Barone (a), e nel 1635. dal Regio Collateral Consiglio confermato; fu più tosto per rinovarne la memoria, che metterlo in uso, non essendo più Piazza di quel grido, ch' esser potea nel 1343., viepiù che in Campobasso si fà nel Giovedì della settimana, dove vi è molto concorso delle Terre convicine.

In un pilastro dell' Atrio predetto vi è l' Impresa della casa Molisi inquartata con quella di Capoa, e Ca-

(a) *Archiv. reg. Sicil. litt. C. fol. 175.*

e Carafa, che farebbe di Girolamo Carafa figlio di Giovannella di Molisi, e marito di Vittoria di Capua, che morì in Ferrazzano nell' anno 1535., di cui se ne conserva l'urna di marmo nella Chies' Arcipretale. E nel medesimo pilastro vi è la catena di ferro con il cannale per castigo de' ladroncelli.

La Chiesa di S. Onofrio prima stava dentro, l' abbitato, ed ora fuori, come si è altrove divisato; di lei non vi è memoria quando foss' edificata; se ne fa bensì menzione nell' Inventario dell' anno 1373., e nel 1489. v' era lo spedale de' Pellegrini, ora è servita da un Romita; e perchè dopo il morbo contagioso dell' anno 1656. era quasi andato in rovina, sebbene abbia i suoi poderi, ma stanno applicati alla Religion di Malta; Alcune Donzelle civili, colle limosine in più anni da esse raccolte la riposero in piedi, e vi si celebra anche la festa come Santo protettore.

La Chiesa di S. Rocco fuori la porta col nome dell' istesso Santo, (benchè in alcune scritture venga appellata anche la porta del pozzo, per ragion del pozzo non molto distante in Santa Caterina) fu eretta per commun voto de' Cittadini nell' anno 1535., come osservasi nel processo tra l'Università, ed il Barone di quel tempo (*a*) per cagion della contagione, che principiò nel nostro Regno nell' anno 1515., e durò fino al 1529., come leggesi appresso il Summonte (*b*) fu poscia detta Chiesa ristorata nell' anno 1605.

La

(*a*) *Proc. Univ. Ferracz. sup. grav. in Banca Scacciaventi.*

(*b*) *Summ. tom. 4. lib. 7. cap. 1.*

Digitized by Google

La nuova Chiesa di S. Giacomo maggiore Apostolo giù nel piano detto il prato, nell' istesso luogo dove prima vi stava la Chiesa di S. Martino Vescovo; fu principiata nell'anno 1685. per commune divozione de' Cittadini, e terminata nel 1693., le tre porte di pietra lavorate, che ivi vi sono, furon tolte da quel portico avvanti la sudetta Chiesa di S. Onofrio, che fù fabricato per ingrandimento della medesima, e dopo restò imperfetto, non sapendosi la cagione. E per memoria della mentovata nuova Chiesa, vi fu fatta la seguente Iscrizione, collocata su la porta di mezzo dalla parte interiore.

DIVO JACOBO APOSTOLO
TUTELARI.
SACELLUM DIVO MARTINO DICATUM
VETUSTATE COLLAPSUM,
A FUNDAMENTIS REFECTUM, DEDICARUNT
FOERENTINI CIVES
A. D.
DECIMISEPTIMI SECULI NONAGESIMO TERTIO.

Eravi fra le rovine dell'antica Chiesa di S. Martino una grossa lapide, al presente trasportata avvanti la nuova, in cui si legge un'antichissima Iscrizione, cioè:

Digitized by Google

CONSTANTI NERATIORUM,
VILLICO,
POTENTI NERATIORUM.
CELLARIO
POTIUS, ET LÆTI MUS,
PATRI, ET FRATRI.

Una consimil memoria, che tratta di Lelio Nerazio trovasi nella Città di Sepino, due leghe discosta da Ferrazzano, la quale vien riportata da Lipsio (a), dal Grutero, ed altri. Vuole Niccolò Toppi (b) che la famiglia de Nerazj fosse del nostro Regno, e visse a tempo di Antonino Pio Imperadore, che regnò nell' anno 141. di nostra salute. Onde i divisati Fattor di Villa, e Magiordomo de' Nerazj, a quali fu drizzata l' Iscrizione, eran persone riguardevoli, dovean far dimora nel nostro Ferentino, e forse anche Cittadini del medesimo, mentre se ne trova ivi la memoria.

V' era un tempo la Chiesa di S. Albino, di cui se n' è fatta in altro luogo memoria, come Santo Protettore, però non si sà il proprio luogo dov'ella fosse; egli è certo che star dovea vicino al Castello, o dalla parte di dietro, oppure nella facciata verso mezzogiorno, poichè nel muro della Terra, di cui ve ne sono rimaste poche reliquie, che principia dalla porta del piano, e và verso il luogo detto le Coste, quasi nella metà di esso vi è una porticella atterrata, ed appellasi la porta di S. Albino per antica

(a) *Lipsi. pag. 8. n. 8. Grut. Inscrip.*
(b) *Topp. Bibliot. cap.*

Digitized by Google

tica tradizione, non ch'esser potea di quella Chiesa, ma a lei vicina, e serviva per commodo de' Cittadini, che avean le abbitazioni da quella parte; Però osservandosi fatta in quel luogo, ed a vista del Castello fa divedere esservi stata fatta a solo fine di poter servire in tempo di guerra, tenendosi serrate, e guardate l' altre porte, i Cittadini, o forestieri doveano entrare, ed uscire per questa sola porticella, e se ne tenea conto da Guardiani, siccom' è solito pratticarsi in simili contingenze.

Possedea la Chiesa predetta alcuni poderi, che da i Vescovi di Bojano sono stati ridotti a Beneficj semplici con quelli di altre antiche Chiese; Però deve supporsi non esser stata così la volontà de' Testatori, o che almeno nogli avessero a godere i forestieri, ma bensì i Cittadini, giàcchè costoro son' obbligati mantener le Chiese.

Fu ritorata la mentovata Chiesa di S. Albino circa l' anno 1505. da Girolamo Carafa Barone di Ferrazzano, siccome se ne ravvisa la memoria nell' Iscrizione sù la porta del Castello, che appresso sarà riferita, e per tal ragione vogliono, che stasse dietro al medesimo, dove vi si riconoscono alcuni vestiggj antichi di fabrica, e che succedendo nel dominio della Terra Ottavio Vitagliano il magiore, l' avesse unit' all' istesso Castello, e fosse porzione di essa, quella stanza in testa del Cortile, sovra la di cui porta vi sono dipinti due sfrenati destrieri, uno a destra, l' altro a sinistra, simbolo con cui rappresentar volle, uno per la Terra di Ferrazzano, l'altro per Campobasso, avendo pretesa l' una, e l'altra Università la prelazione.

Digitized by Google

Ma la pittura esteriore più tosto fu simbolo dell' azione interiore: mentre D. Girolamo Vitagliano figlio d' Ottavio se ne servì poscia per stalla de' cavalli, forse non sapendo esser stata Chiesa, ma se lo sapea, perchè così avea fatto anche Massenzio Imperadore in Roma (a), in avendo ridotto in stalla la Chiesa dove predicava S. Marcello Papa, e dal Papa istesso la facea custodire: ma avendo egli ordito con inganno un ponte di legno su 'l Tevere per coglierv Costantino suo competitore, con cui venuto a battaglia, restò vintò, e posto in fuga, e non ricordandosi della trappol' ordita per il nemico su'l ponte, e convenendo passarvi lui, precipitò con tutto il cavallo nel fiume, e vi restò affogato; Così abbiam veduto dormire in quella stalla colui, il di cui padre avrebbe voluto forse vederlo più tosto morto, che fatuo.

Un' altra Chiesetta stava presso quella di S. Giacomo sotto il titolo di Santa Maria-Maddalena, poscia a dì nostri diroccata; ne fu Commendatore Fra Daniele Prunaro nostro Concittadino, creato Cavaliere di S. Lazzaro nell'anno 1563. il di cui diploma speditoli da Fra Muzio d' Azzia nobile della Piazza di Nido, e gran Maestro della Religione, trovavasi in potere degli ultimi Filippo, e Carlo-Andrea Santangelo, come figli di Angela Prunauro.

Della Chiesa di S. Nicolò di Bari, presso al Casale di S. Andrea, trovasene anche memoria fin dall' anno 1373. nel più volte mentovato Inventario,

(a) *Pietro Messia Vit. d' Imperat.*

Digitized by Google

rio, ed è stata più volte risarcita, ora dall'Università, ora dalla pietà de' divoti Cittadini; presso di essa trovasi una lapide, in cui si leggono le seguenti Note, benchè in alcune parti spezzata:

TESTAMENTO
ELEUTERA L. AD...
DE SUO. H. S. C. V. C. F.

Che in nostro senso par che dir voglia: *Eleuthea legavit testamento addi de suo. Hoc sepulcrum curavit vivens condi fieri.*

Non lungi da codesta Chiesa in un luogo appellato dal Volgo il Pagliajo di Bove, trovasi un' altra lapide in più parti guasta, in cui si legge una reliquie di antica Iscrizione, che dice.

OPPIDIÆ.
Q. F. GALLÆ.

Che inferir vogliono *Ædes*, ovvero *Ædificium Oppidi Quinti Fabii Gallæ*. Della cui famiglia Galla se ne fa memoria nella Cronologia del Panvinio; ed altri se ne rammentano da Giusto Lipsio, (*a*) ed in particolare di Servio Galla Consolo Romano nell' ottavo anno di Tiberio Imperadore; Qualunque, però sia il significato della divisata particella d' iscrizione, ella è una memoria molto antica, e di sommo pregio della nostra Padria.

Rammentansi molte altre antiche Chiese disper-

(a) *Lipf. pag. 65. n. 14.*

Digitized by Google

se per la campagna, però per la di loro antichità, e per non aversene tenuta cura si son diroccate, se ne riconoscono solamente li vestiggj, e sono, cioè la Chiesa di Santa Lucia V. e M. la quale stava in una Collina sovra un fonte, che tiene l' istesso nome della Chiesa, poco discosta dalla vigna Baronale; la Chiesa di S. Antonio Abbate stava vicino all' altro fonte detto il Sambuco a confini di Mirabello, ed è grancia della Badia di S. Antonio Abbate di Napoli; La chiesa di S. Andrea Apostolo, stava nello luogo dov' era il Casale col medesimo nome, la Chiesa di S. Stefano stava nella contrada detto lo Pianello; La Chiesa di S. Marco Evangelista stava nell' istessa contrada vicino a quella di S. Stefano, le due Chiese di S. Martino, una ne stava, come si è detto nel Prado, e l' altra circa due miglia discosta nello luogo appellato li Colli; la Chiesa di San Cataldo stava dove si dice lo pozzillo non molto discosto dalla Terra, vi scaturisce vicino un fonte d' acqua solfurea minerale; la Chiesa di S. Anastaggio stava nello luogo dove si è descritto il Casale dell' Amendola nella strada regia dietro alla nuova Chiesa di S. Giacomo; Quella di S. Paolino stava in mezzo al Bosco detto delle Valli, di cui se n'ha memoria nel divisato Atto publico dell'anno 1446, la Chiesa di S. Bartolomeo nell' istesso luogo del suo Casale, appellato il Polese; la Chiesa di San Pietro detto delle Caldare stava dietro il luogo, che al presente appellasi il Pantano; la Chiesa di S. Vito stava ne' confini della Terra di Gildone, nel podere al presente posseduto da' RR. PP. Agostiniani di detta Terra, la di cui giurisdizione è della nostra

Ter-

Digitized by Google

Terra di Ferrazzano; la Chiesa di S. Salvadore, stava dov' era il suo Casale, come si è detto; e l' ancica Chiesa di S. Giacomo Apostolo, stava di quà dal bosco delle Valli, ed è grancia della Religion di Malta.

Il tanto numero di Chiese per la Campagna disperse, vi furon edificate dagli antichi Cittadini di Ferrazzano, e particolarmente quelle a confini di altre Terre, per dimostrare l' estensione, e giurisdizione de' loro terreni, o perchè in que' tempi non si usava piantar termini, o perchè questi eran ammovibili, perciò vi fabbricaron le Chiese, ed in tempo della festa di ciascun Santo vi si portava il Clero con il popolo in processione, come in fatti a nostri giorni, prima di edificarsi la nuova Chiesa di S. Giacomo nel Prado, nel giorno della sua festa andava il Clero in processione con il popolo in quella vicino al Bosco detto delle Valli, quindi portavasi molti Cittadini dentro il medesimo bosco, e per dimostrazione di dominio vi sparavano l'archibuggi; mentre gli era stato contrastato più volte dalle due vicine Terre di Mirabello, e di Gildone, ed anche da propri Baroni; ma essendo poscia rovinate le Chiese, si è dismesso anche l' uso delle processioni, però di alcuni Santi, l' Università ne fa celebrare la Messa cantata nella Chiesa Arcipretale.

Degli altri edificj di maggior portata vi è il Castello Baronale, il quale fu fatto edificare da Girolamo Carafa figlio di Alberico Duca di Ariano; principiollo a guisa di fortezza con due baluardi a fianchi della porta, avanti di cui vi stav' anche il

ponte di legno, che nelle occorrenze tiravasi sù colle catene in faccia al portone; l' abbiam veduto a nostri giorni alzare in tempo che si sospettava de' banniti; ma pervenuta la Terra in mano di D. Antonio Vitagliano, l' acqua si portò le catene, ed il ponte.

Le Torri, e le mura laterali sono di palmi sedici di grossezza, di manieracchè per montare alle finestre vi sono li scalini di pietra dentro l' istesso muro; Il cielo delle prime stanze inferiori, tutto a lamia soda; restaron imperfette l' altre stanze superiori del second' ordine, le quali l' ha già principiate il presente Signor Barone a porle in piede.

Sovra la porta vi è la memoria del fundatore in tal guisa espressa.

Hieronimus Carafa, Alberici Ariani
Ducis Filius
Hanc Arcem, ut sibi, & suis imminenti tempore consuleret
Fidemque suo Regi servaret
A fundamentis erexit.
Divi Albini Sacellum, tam vetustate collapsum refecit,
Et eum tamquam Patronum deprecatur,
Ut apud Deum Optim. Max. Divamq. Virginem
Assiduè pro Clientibus intercedat.

Sù d'una finestra nel cortile vi è similmente quest' altra memoria.

Joannella Molisia Ariani Ducis Mater:

L'anno in cui fu terminata l'opera non vi è posto nel-

Digitized by Google

nell' iscrizione; e l' Abbate Pacicchelli, che della medesima ne fa menzione (*a*) dic' esser stato l'anno 1494., ma non si sà da dove l' abbia ricavato, essendo più tosto un' anno imagginario, mentre in niuna parte si legge, anzi le sono contrarie altre notizie; poiche asserendosi Girolamo Carafa figlio di Alberico Duca di Ariano, e Giovannella Molisi madre del Duca, dunque quando fu terminata l' opera, e fatta l' iscrizione era già morto il Duca Alberico, il quale come si ha presso gli Autori, morì nell' anno 1504. rimanendo Duca d' Ariano Gio: Francesco Carafa suo primogenito, ed a Girolamo secondogenito fin dall' anno 1498. l' avea fatta ottenere l' investitura di molte Terre dello stato materno dal Re Federico, e fra l' altre questa di Ferrazzano, come si dirà a suo luogo: Onde per un tanto edificio vi volea spesa, e tempo, nè potea esser principiato da Girolamo prima del 1498., nè terminato prima del 1504. in vita del padre, altrimente Giovannella di Molisi non si sarebbe asserita madre, ma bensì moglie del Duca d' Ariano; Tanto potea aver principiata la fabrica l' istesso Alberico nell' anno 1494. regnando Ferdinando primo d' Aragona, per ordine di cui furon fatte le mura della Terra ad uso di fortezza, come si è divisato, ne avesse voluto in tal guisa anche il Castello da Alberico.

L' antico Palaggio Baronale vogliono che stasse dove al presente è l' Olmo incontro l' istesso Castello, e consistea in una molto più ristretta abbitazio-

(a) *Pacicch. Regn. in prosp. otm.* 3.

zione, di una sala, due camere, e cocina, ed una torre separata, che sarebbe al presente forse simile a quella del Giurato; ma si deve lodare la moderazione di que' tempi. Io però direi che l' antico palagio stava nel tendimento delle mura nuove, mentre fra dette mura, e la Chiesa di S. Rocco tutto quello luogo vien appellato dal Volgo *Ortodonnico*, ovvero *Domnico*, che in buon linguaggio vuol significare l' orto del Padrone; così vien accennato dal Summonte nelle Antichità di Pozzuoli (a). Adunque dov' era l' orto del Padrone, ivi esser dovea il suo palaggio. Non mi sovviene dove abbia letto, che quell' olmo vi sia stato piantato a tempo fù edificato il Castello, ancorchè stia soggetto a tutt' i venti, e se ne fa menzione anche nell' Apprezzo dell' anno 1600., e per tanti secoli si è mantenuto.

Ed essendo pervenuta la Terra in mano del Regio Consigliero Scipion de Curtis, ed avendo trovato il Castello in molte parti rovinoso, lo rifforò, e ne lasciò scritta la memoria in due scudi sù la porta del medesimo, dove del seguente tenore si legge.

Scipio

(a) *Summ. tom. 1. Ant. di Pozz. cap. 29.*

Digitized by Google

Scipio de Curre
Joannis Andreæ S. Consil. Præsidis
Filius:
Camilli Italiæ Regentis Frater, &
inter Consiliarios primus.
Ob immensa in Regem suum reddita servitia,
Feraczani Comes vetusto more creatus,
Arcem hanc refici jussit anno sui dominii XX.
Millies vero MDC.XVIIII.

Le Case de' Cittadini son tutte secondo la loro condizione, e da certo tempo a questa parte ve ne son fatte molte di pianta, che prima, o dopo il contaggio dell'anno 1656. eran diroccate; ed altre si son fabricate sovra le mura della Terra, e se ne vanno tuttavia fabricando; ben si riconosce, che'l commodo de' Cittadini e pervenuto da Dio, allora quando son cessati frà di loro i contrasti, liti, e gare, ed anno fatta una considerabile spesa nella Casa di Dio, a cui spero voglia durar sempre la divozione, e la quiete, acciò non faccia ritorno la povertà.

E frà Cittadini più meritevoli dell'onor della padria vi fu Fra Pietro detto di Ferrazzano dell' ordine de'Riformati di S. Francesco, il qual' essendo vivente, meritò aver spesso colloquio con il suo, e nostro Signore: riposa il suo Corpo nel Convento diSanta Maria Madalena de Sangro, come l'attesta il P. Conlaga (a) Generale di detta Religione.

Vi fu anche Fra Luigi, pure detto di Ferrazzano

(a) P. *Conſaga de Orig. Seraph. Relig.*

Digitized by Google

no nel 1480. dell' istess' ordine Francescano, della Provincia di S. Angelo, di cui se ne fa memoria nella legenda della vita del venerabile P. Frà Luigi da Piacenza (a) il quale risplendè co' molti miracoli, dimorando nel Convento di S. Maria delle Grazie di Campobasso, dove passò alla gloria de' Beati ed il nostro Frà Girolamo fu anche di vita esemplarissima;

Frà le persone qualificate, che anno abbitato in Ferrazzano, vi fu Giacomo Moccia Cavaliere Napolitano, il quale ci si edificò anche una Casa, come si è detto altrove, e stava vicino la Chiesa di S. Sebastiano al presente mutata in altro uso; fu terminato l'edificio nell'anno 1526. il che si osservava in una iscrizione sù l' architrave di pietra nella finestra del frontespizio, in tal guisa.

Jacobus Moccia
Æques Patricius Neapolitanus
Hanc sibi Domum a fundamentis erexit.
Anno M. CXXVI.

Però, mal fortunata lapide! mentre tutte l' altre pietre lavorate così di porte, che di finestre, e e per uso di cammini di focolai, furon comprate da diverse persone per l'istesso uso, e quella colla divisata iscrizione fu collocata dall' Arciprete Belloli per gradino dell' orto della sua Casa, al presente posseduta da suoi nipoti, le lettere però non compariva-

(a) *Legendar. Francesc. tom. 4. 29. Aprile.*

Digitized by Google

parivano, al di fuori; e credo che ancor vi sia.

La Casa predetta era rimasta gran tempo disabbitata, e perciò minacciava rovina; quindi nell' anno 1693. coll' occasione della nuova Chiesa di S. Giacomo Apostolo, come si è detto a suo luogo, fu fatta diroccare, e si serviron di quelle pietre; egli fù un bel preggio di codesto Edificio, mentre fu fatto per uso di un Giacomo, e poscia disfatto per servigio di un S. Giacomo, e del fondo della Casa predetta vi furon poscia fabricati tre fondaci per uso di custodir grano, uno per serviggio della Cappella dell' Annunciazione della Vergine Ss., e due per la Cappella del Monte de morti.

Registravasi nella numerazion de' fuochi dell' anno 1545. nell' Archivo grande della regia Camera, esser già allora passato nell' altra vita il mentovato Giacomo Moccia, sovravvivendole Conteria sua moglie, Fabio, Marcello, Marzia, e Cornelia loro figli; Quest' ultima nel 1545. era di anni due, che dopo fu maritata con Fabio Santangelo, come dirassi a suo luogo. Soggiugnesi nella medesima numerazione, *& sunt nobiles, & divites*, e nell' altra numerazione del 1562. vi si veggono anche coll' istesso titolo registrati; Asserendosi altresì da i Numeratori essergli stato mostrato un Diploma da Marcello scritto in pergameno dell'Imperador Carlo V. spedito a 22. di Marzo 1536., con cui avea creato Cavaliere Aureato il divisato Giacomo Moccia; al presente si conserva da i figli di Fabio Santangelo il giovine, quali fanno dimora nel Casale di Frignano magiore vicino la Città d' Aversa, ed io l'hò osservato, e tenuto molto tempo in mio potere.

Digitized by Google

Vi abbitò nell'istesso tempo Paolo Moccia, anche Cittadino Napoletano, e si asserisce nelle numerazioni con titolo di Castellano della medesima Terra come si è in altro luogo divisato.

Girolamo Carafa figlio di Baordo, il qual' era stato padrone dell' istessa Terra, anche stà annoverato nelle mentovate numerazioni, con Isabella sua figlia, e Marcello Carafa forse di lui fratello, però con titolo di nobili Napoletani trovandosi allora Barone di Ferrazzano il Conte di Trivento.

Era in que'tempi lodevole l' uso de' Cavalieri di vivere in Terre picciole, perchè disobbligavansi da molte spese, e fussi colla dimora nella Città capitale; ed allevolte v' eran rilegati, come leggesi in molti luoghi appresso l' Aldomare; e trovandovisi poscia commodi; vi rimaneano colle loro famiglie, e bensì vero, che allevolte s'incontrano alcuni, che sono come i papaveri ne 'Campi, i quali da lontano fanno una bella vista, e da vicino non anno gradit'odore, e rendono il campo infruttuoso; e talora que'timorati di Dio, son sollievo de' poveri.

Per far memoria di altra nobile famiglia di cui n' eran stati prima Baroni, e dopo Cittadini della medosima Terra, quali furon i Santangeli, l'è d'uopo riandare un poco indietro per rintracciarne il filo.

Nella memorabile spedizione di Guglielmo il buono Re delle due Sicilie, per il conquisto di Gerusalemme, circa l'anno 1188. fu fatta la rassegna della Milizia del nostro Regno, che con tant' accuratezza fù trascritta dal P. Borrelli (a) dall'antico Archivo

(a) P. *Burrell. Vindex Neap. Nobilit.*

Digitized by Google

chivo della regia Zecca, dove vedesi registrato Errico, e Gualterio di Badianosa Signori della Terra di Santangelo della grotta nel contado di Molisi, e di altri Feud'in Abbruzzo, offerirono co' gli altri della loro Famiglia, diece soldati a cavallo, e sei fanti. Onde il Casato di costoro era già prima di Badionosa, poscia col dominio della divisata Terra di Santangelo, cognominaronsi col nome della medesima, siccome in que'tempi solea costumarsi, raffermandolo il Duca della Guardia per l'istessa Famiglia Santangelo, che diffusamente ne scrive, ed in particolare come furon le Famiglie di Sangro, Acquaviva, Sanseverino, Sanfelice, ed altre (a)

Di Errico credesane figlio Simone, di cui dal medesimo Duca se ne fà menzione, e che nel 1239. era Barone in Terra di lavoro, Signore di Santangelo, Cameli, Montagano, e di altre Terre in Abbruzzo.

Di Simone che ne fosse figlio Corrado a cui fu moglie Alferana Caracciolo figlia di Ugone Barone di Fossacieca nel 1278. però le mentovate Terre veggonsi in mano di Nicolò Santangelo figlio di Francesco, come afferma l'istesso Autore, e di Nicolò forse ne fu padre un'altro Errico riportato dal Summonte (b) fra i Baroni rimunerati da Carlo primo d'Angiò Re di Napoli nel 1269. dopo la vittoria ottenuta di Corradino, ed è facile che fossero di lui fratelli Tommaso Signore di Roccaguadagna, e Guglielmotto padre di Giovannuccio, dall'Am-

(a) *Marra ne Santangeli.*
(b) *Summ. tom. 2. lib. 3. cap. 1.*

Digitized by Google

l' Ammirato vien appellato Guilotto, Signor di Fragneto, e Monteforte, e tutti eran viventi sotto il Regno del Re Carlo primo.

Francesco nel 1283. (a) pretendea il Baliato di Riccardo Pietravalida suo nipote, e vivea nel 1294. di lui ne furon figli il mentovato Nicolò, e Bartolomeo; Il primo fù armato Cavaliere dal Re Carlo II. nel 1280. fù Signore di Santangelo Boccone, o più tosto Morrone, Cantalupo, Gualdo, Santa-Giusta, e della metà de' Cameli, che l' altra metà era posseduta da Bartolomeo suo fratello, di cui se n'hà memoria in un' Atto pubblico del 1309. regnando il Re Roberto, che in pergameno conservasi da nostri Santangeli in Ferrazzano, rogato da Notar Bartolomeo Donnobarone di Castropignano, in cui registransi le lettere regie per il possesso della metà del divisato Feudo de Cameli; e trà i Poeti antichi Italiani raccolti da Monsf. Allacci, vi è Bartolomeo Santangelo. (b)

Di Nicolò (secondo detti Autori) ne fù figliuolo Angelo Ciamberlano, e del Conseglio di Re Roberto, Capitan gènerale, e Vice-Rè in Terra di Bari, e Basilicata, e nel 1339. di Capitanata, ed ebbe dal Re il Portolanato di Puglia in dono; Egli fù uno de' Cavalieri, che nel 1325. andò col Duca di Calabria figlio di Roberto, con 120. galee contro Federico Redi Sicilia, come afferisce il Summonte (c)

Di

(a) *Ammirato, e Duca della Guard.*
(b) *Monsf. Allacci tom.* 1.
(c) *Summ. tom.* 2. *lib.* 3. *cap.* 3.

Digitized by Google

Di Angelo, (siegue il Duca della Guardia) ne fu figlio Filippo, Tommaso, e Giacomo; In man del primo vedesi la successiòn de' Feudi di Francesco di lui Avo, ed egli Filippo, oltre questi, acquistò similmente Correbizio, Gualdo, Castiglione, Durazzano, Grachizio, Roccapetrella, e la nostra Terra di Ferrazzano, come si è altresì dimostrato nel citato Inventario dell'anno 1373. Fu similmente del Conseglio di Carlo III. Re di Napoli, ed anche Ciamberlano; Vocabolo antico francese, che secondo il P. Spadafora, vale l'istesso, che Camerière d'onore del Re; come afferma anche il Mazzella.

Tommaso, altro figlio di Nicolò, anch'egli Ciamberlano di Carlo, e Marescialo del Regno: lui, ed Andreolo suo figlio portaronsi con tanto valore nella battaglia presso Napoli contr' Ottone Prencipe di Taranto, quarto marito della Regina Giovanna prima nel 1381., che amendue ebbero la sorte di farlo prigioniero, e fu presentato al Re dall' istesso Andreolo, il quale n' ebbe in guiderdone diecemila fiorini, che non trovandoseli pronti il Re, gli diede la Città di Tropèa in pegno.

Di Giacomo ne nacquero Nicolò, ed Antonello; Il primo premorì al padre, lasciando Cicello, Giacomo, e Filippo suoi figli, tutti (salvo Antonello) insieme con un altro Nicolò Santangelo cognato d' Errico Ruffo, furon dichiarati ribelli della Regina Margherita, e del Re Ladislao suo figlio nel 1405.

Antonello ebbe per moglie Covella della Marra

Digitized by Google

(per cui il Duca della Guardia scrisse di questa famiglia) figlia del primo marito di Cicella della Ratta, che poscia fu moglie d' Antonio Santangelo appellato l' Unghero, cugino di Antonello, come appresso si dirà.

Ed oltre Andrea vi fu anche Saladino altro figlio di Tommaso, ambedue dopo la morte del padre furon creati Marescialli del Regno da Ladislao: Andreolo, però succedè nel dominio di Tropèa, ed essendo stato privato di vita, confermò il Re la successione dè' Feudi a Saladino, con averle donata la Signoria d' Oppido, ed il Governadorato di Giustizia, e Guerra dell' Isola di Lipari, e creollo Conte di Terranova: maritò Bazia sua figlia con Cristiano Caracciolo Consigliere del Re. Morì finalmente Saladino, senz' aver lasciata di se altra prole che Bazia: Ma perchè allora eravi Ser-Gianni Caracciolo favorito della Regina Giovanna seconda, il quale spedivasi a suo modo i preamboli, e le Investiture de' Feudi, mentre dello Stato di Saladino, salvocche Borrello, il quale andò in mano di Carlo Ruffo Conte di Sinopoli, del di più delle Terre, n' ebbe l' investitura detto Ser-Gianni: ed ecco un altro Ramo della famiglia Santangelo spogliato de' Feudi.

Ritornando a Filippo fratello di Tommaso, e di Giacomo, fu egli Signore di Santangelo, (come siegue il Duca, e si ha nell' Archivio della Zecca (a)) di Ferrazzano, e dell' altre Terre sovra divisate, ebbe per moglie la sorella di Antonio Bran-

(a) *Archiv. reg. Sicil.* 1382. 1383. *fol.* 61.

Digitized by Google

Branciforte, da cui nacquero quattro figli, cioè Angelo, Antonio detto l' Unghero, Marino, e Francesco; del primo, ed ultimo non se ne fa memoria presso i mentovati Autori, Ammirato, e Duca della Guardia, però si osservano in altre scritture, come quì appoco dirassi.

Egli era vivente Filippo nel 1400. (secondo il Duca,) ed Antonio suo figlio fu Ciamberlano del Re Carlo III., con cui circa l' anno 1368. non essendo ancora Re di Napoli, in comitiva di altri Baroni del Regno, andò nella guerra, che 'l Re d' Ungheria avea contro i Veneziani nella Lombardia, avendone dato a Carlo il baston del comando; ed essendosi Antonio portato con tanto valore nella vittoria ottenuta da Carlo, che riportonne di Unghero il nome, e così poscia fu sempre chiamato.

Tratteneasi Carlo dopo la vittoria co' suoi seguaci Cavalieri presso il Re d' Ungheria suo parente, ed essendo stato dichiarato dal Papa alla successione del Regno di Napoli, con averne privata la Regina Giovanna prima, se ne venne con potente esercito, e senza molto contrasto n' ebbe il possesso; ed essendosele ribellato il Conte di Catanzaro Ruffo, il quale occupato si avea la Città di Monteleone in Calabria; il Re la concedè ad Antonio Santangelo, con che se la dovesse ricoverare da mano del Conte, come in fatti vi andò con un regimento de' suoi soldati, ne discacciò le genti del Conte, e ne restò Signore.

Fu dichiarato poscia del Consiglio di Ladislão figliuolo di Carlo, quindi Maresciallo del Regno, Vicerè di Principato, e nel 1399. creato sollenne-

Digitized by Google

mente dal Re, Conte di Sarno: Fu sua moglie Ciccella della Ratta, come si è detto, figlia del Conte di Caserta, colla quale ebbe un solo figliuolo appellato Marin-Antonio, dopo poco tempo se ne morì egli Antonio, ed il fanciullo essendo minore, restò sotto il baliato di Federico Branciforte suo Zio, il qual' era Conte di Biscéglia; Essendo poscia divenuto maggiore, possedè Sarno, Caivano, e tutte l' altre Terre ch' ereditate avea dal padre, comprò Palma dal Conte suo Zio, fu del Consiglio della Regina Giovanna seconda, da cui per certa somma di denaro improntatole, n'ebbe in pegno Castel pagano, e S. Marzano.

Fin quì andaron bene le cose della Casa Santangelo in quanto a i due rami, che v'eran rimasti di Francesco, e Marino; dopo essendo Giacomo Caldora stato dichiarato dalla Regina Giovanna seconda Capitan Generale dell'armi, mentre si era quello ritirato dal partito d' Alfonso d' Aragona, fu tosto spedito coll' esercito contro Braccio da Montone Perugino, il quale tenea assediata l' Aquila in nome dell'istesso Alfonso, essendo suo Capitano, ed uomo di sommo valore, come leggesi presso il Costanzo, ed il Carafa (*a*) (e secondo vuole il Summonte) che ciò sortisse nell' anno 1425. (*b*) e Marin-Antonio Santangelo Conte di Sarno, come affermano l' Ammirato, ed il Duca della Guardia, ancorchè si trovasse infermo, pure mandato avea le sue

(a) *Costanzo hist. del Regno lib. 15. Carafa lib. 7.*

(b) *Summ. tom. 2. lib. 4. cap. 3.*

Digitized by Google

sue genti d'arme in servizio della Regina nella divisata impresa contro Braccio, il quale fu vinto dal Caldora, e vi restò anche nella battaglia ucciso; il perchè Giacomo Caldora alzò molto grido d'uomo valoroso per la ottenuta vittoria, ed era divenuto potentissimo; Onde Ser-Gianni Caracciolo ancorchè dispotico della Regina, temeva però della potenza del Caldora, cercò tenersel' obbligato, e farvi parentela, diede in moglie una delle sue figlie ad Antonio Caldora primogenito di Giacomo, con averle fatto spedir privilegio dalla Regina di tutte le Terre dove l'istesso Giacomo tenea alloggiat' i suoi soldati, che secondo il Costanzo (a) era la maggior parte dell' Abbruzzo, del Contado di Molisso, di Capitanata, e di Terra di Bari.

Riferisce il Duca della Guardia, che 'l mentovato Marin-Antonio Santangelo nell'anno appresso 1426. fosse stato dichiarato ribelle della Regina, ed ingiustamente privato di tutte le sue Terre, poichè la Contea di Sarno fu dat' al Conte di Nola Orsino, ed il resto delle sue Terre a Ser-Gianni Caracciolo concedute senza saperssi la cagione della di lui fellonia; contuttociò se ne ricava la ragione appresso il Costanzo, ed altri Autori, mentre Ser-Gianni avendo il dominio dispotico del Regno, non prevalea presso di lui la giustizia, perchè dominato dalla passione, ora spogliava una Famiglia, ora un' altra de' loro Feudi, e particolarmente coloro ch' eran stati beneficati dal Re Carlo III., e da Ladislao suo figlio, l' uno padre, e l'altro fratello del-

(a) *Costanzo lib.* 17.

Digitized by Google

la Regina, e ne facea dare l' investitura, a se stesso, a suoi parenti, partegiani, ed amici; come sortì alla casa Origlia, la quale senza veruna contumacia fu privata dal gran Protonotariato, di sei Contadi, e di circa altre sessanta Terre, così a molte altre Famiglie, e perchè era impossibile, che le lingue de' malcontenti, ed aggravati, potessero tacere, perciò tenea stipendiati molte spie, e codesti eran i più gravi delitti.

Fra le Famiglie più benemerite, e beneficate da Re Carlo, e da Ladislao, vi fu la casa Santangelo, come si è dimostrato, e perciò fu presa di mira da Ser-Gianni, onde venendole l' occasione di annientarla, lo pose in effetto; poichè venne fatta istanza da Papa Martino V. alla Regina di restituire alla Chiesa Nettuno, e l' Asturi come riferisce il Carafa (a) Ser-Gianni per acquistarsi l' animo del Papa, ne facea premorosa istanza alla Regina; e perchè detti luoghi possedeansi dal Conte di Nola Orsino, non volea cedersi, se prima nogli era restituita la Contea di Sarno, la qual'era stata tolta dal Re Ladislao a Pietr' Orsino suo padre, e concedut' ad Antonio Santangelo detto l'Unghero; Marino di lui figlio sostener ne volle il giusto titolo appresso la Regina, ma non prevalse la giustizia all' impegno di Ser-Gianni, si misurò a volerla difendere con l' armi mentre fortificò la Città di Sarno con buon presidio, perchè così avean fatto altri, e l' era riuscito, vi fu spedito dalla Regina Andrea Ser-

ra

(a) *Carafa hist. del Regno lib.* 8.

in Capitano di valore, (a) e Marino Caracciolo, che come afferma il Summonte (b) era fratello dell' istesso Ser-Gianni, i quali posto l' assedio a Sarno, lo presero, e fu consegnato al Conte di Nola; e perchè Marin-Antonio era già stato dichiarato Contumace, tutte l' altre sue Terre furon dalla Regina donate a Ser-Gianni; nè di lui se n' ha altra memoria, senonse di Filippo Santangelo suo figlio che secondo afferma il Duca, nell' anno 1447. morisse senz' aver lasciata prole, e che la di lui moglie Caterina di Montagano fossesi rimaritata con il Conte di Manuppello Orsino; e codesta fu la causa che si ricava dall'Istorie, per la quale il Conte Marin Antonio Santangelo fu dichiarato ribelle.

Ora restano della casa Santangelo altri tre, cioè Marino, Angelo, e Francesco figli di Filippo il vecchio, e fratello dell'Unghero: Marino nel 1402. secondo il Duca della Guardia, era Signore di Calveto in Calabria citra, ed è facile che la di lui progenie fosse la medesima che godea grado di Nobiltà nella Città di Cosenza, come osservasi presso Errico Bacco (c) al presente anche spenta.

Angelo, e Francesco de' quali non se ne fà menzione dal Duca della Guardia, nè dall' Ammirato; di Angelo se ne ha memoria in più luoghi del Regio Archivio della zecca (d) mentre nel 1404. a sua

(a) *Duca della Guardia.*
(b) *Summ. tom. 2. lib. 4. cap. 3.*
(c) *Errico Bacco descriz. del Regno.*
(d) *Arch. reg. Sicl. fasc. 96. sec. fol. 93. Et 1404. litt. B. fol. 36. at.*

Digitized by Google

istanza il Re Ladislao sgravò i Cittadini di Ferrazzano da i pesi delle Collette per i danni patiti nelle passate guerre del Regno; ed egli fu successore nel dominio delle Terre di Filippo suo padre, che furon Santangelo, Ferrazzano, Morrone, la Petrella, Madrice, Cameli, e Colle d' Anchise, così si osserva dall'Assenso spedito a 26. di Novembre 1416. per Francesco Zurolo Logoteta Conte di Montuori, con due sugelli pendenti, uno della Regina Giovanna seconda, e l' altro di Giacomo di lei marito, in cui se le concede la prorogazione del quinquennale, di poter' esercitare la giustizia nelle mentovate sue Terre; si conserva in pergameno da nostri Santangeli in Ferrazzano, e da me osservato.

Egli Angelo, o perchè non avea figli, o per altra causa, con Assenso della medesima Regina a 19. di Giugno 1419. donò quattro delle sopradette Terre, cioè Santangelo, Ferrazzano, Morrone, e la Petrella a Carluccio Santangelo suo nipote, figlio di Francesco di lui fratello, del quale Assenzo se ne conserva in pergameno l' originale da' medesimi Santangeli di Ferrazzano; del tenor che siegue.

Joanna secunda Dei gratia Regina, &c. Camerariis, & ejus Locumtenentibus, Collectoribus, Perceptoribus, & Exactoribus cujuscumque Fiscalis pecuniæ, &c. Ceterisque Officialibus, ad quos spectat, ubilibet constitutis, & præsertim in Provincia Terræ laboris, & Comitatus Molisii &c. Præsentibus, & futuris fidelibus nostris dilectis, gratiam, & bonam voluntatem. Cum olim per claram eorum gratuitam, & spontaneam voluntatem, Vir nobi-

nobilis Angelus de Sancto-Angelo, & Franciscus ejus frater carnalis familiares & fideles nostri dilecti. Præfatus Angelus de Sancto-Angelo donavit Terras, & Castra sua Carolucio de Sancto-Angelo suo nepoti carnali filio Franciſci de Sancto-Angelo presente, & consentiente pariter, & acceptante dicto Franciſco suo fratri carnali, juxta tenorem, & continentiam instrumenti sibi Carolucio facti per ipsum Angelum suum patruum, & per ipsum Angelum dictum instrumentum nostræ Magestati fuit humiliter præsentatum. Sanè attendens merita sinceræ devotionis fidei viri nobilis Carolucii de Sancto-Angelo familiaris & fidelis nostri dilecti, imò grata, utilia fructuosa, & accepta servitia, per eum Magestati nostræ in tempore opportuno præstata, & quoque præstat ad presens, & præstare poterit de bono semper in melius..... laudabili in futurum. Ex quibus cum speciali nostra gratia, dignum, & benemeritum reputamus eundem Carolueium, & suos hæredes in perpetuum, ex nunc in antea declaramus, & faciamus dominum, & patronum Terrarum, & Castrorum Sancti-Angeli, Morroni, Petrellæ, & Feraczani, de Provincia Terræ laboris, & Comitatus Molisii earumque pertinentiarum, tenore præsentium de certa nostra scientia, propriique nostri motus, instinctus liberalitate, &c., ex nunc in antea, & in perpetuum concedimus, confirmamus, & assentimus &c. dictarum Terrarum, & Castrorum, & bonis feudalibus nostræ Curiæ, juxta præfati instrumenti tenorem, & continentiam: Imò eidem Carolucio omnem pecuniam ipsius relevii, ad quamcumque summam, & quantitatem ascendentem, nobis,

& no-

Digitized by Google

& nostræ Curiæ debitam pro dictis Terris, Castris & Bonis feudalibus ubicumque sitis, & positis, &c. Ac etiam relaxamus &c. In cujus rei testimonium præsentes litteras exinde fieri, & magno pendenti Magestatis nostræ sigillo jussimus communiri; Quas pro earum validiore robore, ac ex certis causis dignè moventibus mentem nostram, dedimus, & subscripsimus propria manu nostra, &c. Datum in Castro nostro nove. Neapoli &c. Anno Domini 1419. die 19. Junii.

Ecco ridotta la casa Santangelo a soli due in quanto al Dominio de' Feudi, cioè Francesco, e Carluccio suo figlio, mentre di Angelo non se n'ha altra notizia dopo la menrovata donazione, perchè forse morì senza prole.

Del medesimo Francesco se ne fa menzione in un Atto publico in pergameno dell' anno 1448., regnando Alfonso d' Aragona, che nella serie de' Baroni sarà riportato, e trovasi presentato nel processo tra Mirabello, e la nostra Terra di Ferrazzano, come si è in altro luogo accennato, rogato da Notar Antonio Zito di Campobasso, in cui si asserisce, che detta Università di Ferrazzano avendo bisogno copia dell' Inventario delle Rendite Baronali di essa, fatto da i predecessori di detto Francesco; per il qual' effetto mandò nella Terra di Morrone in Abbruzzo un certo Antonio-Nicola di Giacomo, come messo, ed internuncio suo Cittadino, con Notajo, e Giudice per far' estrarre la copia di detto Inventario, il quale conservavasi da Beatrice di Sangro moglie di esso Francesco, che unitamente faceano residenza in detta Terra di Morrone; Ed essen-

Digitized by Google

essendo da Beatrice stato esibito un quinterno in cui stavan registrate le rendite predette; ne fu dal Notajo trascritta copia autentica, e da questa ne fu estratta quella in pergameno, nel mentovato processo presentata, forse per interesse dell' Universita ne' tempi antichi.

Il contenuto del detto Inventario fa divedere, che Francesco Santangelo padre di Carluccio nell'anno 1448. allorchè Regnava Alfonso primo d' Aragona facea residenza con Beatrice di Sangro sua moglie nella Terra di Morrone, da dove si trovav' assente in quel giorno dell'esibizione dell'Inventario, mentre esibito fu da sua moglie, però la parola *Residentium in dicta Terra* fa conoscere, ch'egli era vivente nel divisato anno 1448.

All'incontro nell'anno precedente 1447. essendosi fatta la Numerazion de' fuochi del Regno per ordine del detto Re Alfonso da me osservata fin dall' anno 1699. nell' Archivio grande della Regia Camera, vi stà notato il mentovato Carluccio Santangelo, con Stasio, e Perna, e questa era vedova, però non da Barone, ma da vassallo, perche fu numerato fra fuochi, mentre la Terra si possedea da Antonio Caldora, come dirassi nella serie de' Baroni. Onde tutto ciò che scrive Filiberto Campanile nella famiglia de' Sangri non è verisimile in quantocchè a Paolo de Sangro fratello di detta Beatrice, che nell'anno 1443. le fossero state confermate quattro Terre, cioè la Petrella, Morrone, Santangelo in grottola, e Ferrazzano, ricadutele da detta Beatrice sua sorella moglie d' un Cavaliere di cal Santangelo, di cui nolle fu noto il nome, e che il

Re

Re l' avesse anche donato tutto ciò, che dovea alla Regia Corte di Adoa, e Collette per ragion delle mentovate Terre; siccome glie l' avea anche donato per l' altre, che possedea in Abbruzzo, con averglienc confermato il dominio.

D. Ferdinando della Marra Duca della Guardia, che dopo il Campanile scrisse delle Famiglie imparentate con quella della Marra, trattando della Famiglia Santangelo, dice l' istesso, e fa egli giudizio, che quello il quale fu marito di Beatrice di Sangro appellassesi Marino Santangelo, l'istesso che nell' anno 1402. era Signore di Calveto in Calabria, di cui restandone vedova, così per ragion d' antefato, come per disposizione del marito morto senza figli, restasse padrona di quattro Terre, da cui l' avesse dopo ereditate Paolo di Sangro suo fratello.

Il Ciarlante, che ha seguitato il Campanile afferma l' istesso, (a) aggiugnendo, che Agostino Nifo medico celebre della Città di Sessa, nel Trattato *de Prophanitate*, dica, che la vittoria ottenuta dal Re Alfonso contro il Caldora nel 1442. fosse stato, perchè Paolo de Sangro con tutte le sue genti d' arme si fosse appartato dal Campo Caldoresco, e passato a quello d' Alfonso; ed in altro luogo soggiugne, che 'l Re l' avesse donato Agnone, Latessa, e la Città di S. Severo, e confermatole molte altre Terre, che possedea in Abbruzzo, nel Contado di Molise, ed in Capitanata, cioè Civita di Campomarano, Santo Blasio, Montaccioli, Civitanova, Pe-

(a) *Ciarl. lib. 5. cap. 4., e cap. 8.*

Digitized by Google

Petrella, Morrone, S. Angelo in grottola, e Ferrazzano; le quali le fossero pervenute da Beatrice sua sorella.

Scipion Ammirato, che prima di costoro ha scritto delle Famiglie, niente parla di Beatrice di Sangro ne' Santangeli, e delle quattro Terre da lei possedute, e dopo ricadute a Paolo de Sangro suo fratello per la di lui morte; ed in quanto a Filiberto Campanile ne' Sangri, non appoggia la sua opinione a qualche altro Autore, ovvero sù d' una scrittura publica, o privata, ma assolutamente ad un semplice giudizio ch' egli fa in avend' osservata la possessione delle mentovate quattro Terre nella Casa Santagelo, e Beatrice di Sagro esser stata moglie di uno d' essi, di cui non ebbe cognizione del suo nome, e perchè nell'anno 1443. il Re Alfonso avea confermato a Paolo de Sangro il dominio di molte Terre, ch' egli possedea in Abbruzzo, ed altre donatelene per i suoi meriti, ed essendole dopo pervenute nell' anno 1451., come quì a poco si dirà, anche le quattro Terre, ch' eran state di Carluccio Santangelo, fe giudizio, senza esser informato dell' anno predetto, che le fossero pervenute da detta Beatrice sua sorella fin dall' anno 1443. fra il numero delle Terre in Abbruzzo confermatele dal Re Alfonso.

Il Duca della Guardia, che nemmeno ebbe notizia del Cavaliere di casa Santangelo marito di Beatrice di Sangro, s' immaginò poter' essere stato Marino Signore di Calveto in Calabria, supponendo esser morto senza figli, perciò avesse disposto le quattro Terre a beneficio di sua moglie; ma ella è

Digitized by Google

una supposizion' erronea, perchè Marino non fu marito di Beatrice di Sangro, nè possedè le mentovate Terre.

Ed il Ciarlante ha riferito ciò che scrisse il Campanile; però il tutto è accaduto, perchè detti Autori non hanno avuta cognizione della donazione delle divisate quattro Terre nell'anno 1419. da Angelo Santangelo a beneficio di Carluccio suo nipote figlio di Francesco di lui fratello, in cui non si fa memoria di Beatrice di Sangro allora esser moglie di Francesco, ma bensì nell' Atto pubblico dell' anno 1448. ch' eran trascorsi poco meno che trent' anni, potendo essere Beatrice di Sangro anche seconda moglie di Francesco, di cui detti Autori non ebbero veruna cognizione. Ond'essendo già vivente Carluccio Santangelo donatario nell'anno 1447., Francesco, e Beatrice di lui moglie nell'anno 1448. non potea Paolo de Sangro aver' ereditate le quattro Terre da sua sorella Beatrice nell' anno 1443. anche in vita del donatario, e dell' istessa sua sorella; è bensì vero averle possedute egli Carlo di Sangro, però ne fe l'acquisto nell' anno 1451., regnando l' istesso Re Alfonso, a cui per la nostra Terra di Ferrazzano ne pagò lo rilevio, come costa dall' Archivio della Regia Camera, (a) allorchè era già uscita dalla casa Santangelo come si dirà nella serie de' Baroni, e Carluccio, che n' era stato il donatario nell'anno 1447., come si è detto, vivea da privato in detta Terra di Ferrazzano, e voglio anche cre-

(a) *Archiv. magn. Reg. Cam. Curia 2. cart. 272. aterg.*

Digitized by Google

credere, che Francesco suo padre anche da privato vivesse in quella di Morrone, poichè nell' Atto pubblico del 1448. si dice, che lui, e Beatrice sua moglie risiedeano in detta Terra, nonchè ne fossero stati Baroni, nemmeno Carluccio il donatario; Altrimente non avrebbero con tanta facilità esibito l' Inventario delle rendite Baronali, per farne trascrivere copia autentica ad istanza dell' Università; adunque esser dovea altro Barone della Terra di Ferrazzano.

Oltrecchè si ved'essere rimasto Carluccio in quella da Cittadin privato osservandosi nella mentovata Numerazione dell' anno 1447., mentre alcuni poderi descritti nell' Inventario del 1373., come in quello del 1448., sono stati posseduti, e si possieggono fin a nostri giorni da' suoi discendenti, come appresso se ne riporterà il doçumento; E stimo probabile ch' egli avesse fatta perdita delle quattro sue Terre a tempo dell' istessa Regina Giovanna seconda, ed anche Francesco suo padre dell'altre tre, cioè Madrice, Cameli, e Colle d' Anchise, che potè aver' ereditate da Angelo Santangelo suo fratello morto senza figli. Poichè dall'anno 1420. fino alla seconda venuta d' Alfonso, i Baroni del Regno, altri sosteneano le sue parti, altri quelle di Luigi d' Angiò adottato dalla Regina, ed altri malcontenti contro la Regina per lo dominio dispotico di Ser-Gianni Caracciolo sopra di lei; e per divisarne la ragione fa d' uopo ricorrere brievemente all' Istorie.

Essendo Alfonso stato adottato dalla Regina nella successione del Regno, come abbiamo accennato in

Digitized by Google

to in altro luogo, venne in Napoli a 20. d'Ottobre 1421., secondo il Summonte (*a*) ed altri Autori, per essernc dalla medesima confermato, come già seguì, però non andò guari allungo la di loro buona corrispondenza, poichè molti Baroni malveduti dalla Regina, e da Ser-Gianni Caracciolo suo favorito, eran accolti, e ben trattati da Alfonso, il perchè ne nacquero fra di loro gelosie, e sospetti fomentati nel cuore della Regina da Ser-Gianni, perciò per ordine del Re fu fatto arrestare, e posto in Castello; i sconcerti che ne seguirono ognun potrà immaginarselo, nè è della presente istoria il racconto, soltanto convien dire che fu obbligato il Re liberarlo, contuttociò fu privato Alfonso dell' adozione dalla Regina, e conferita in persona di Luigi d' Angiò, il qual' essendo venuto preparato a difenderla contro Alfonso, che per altri affari di Stato fu richiamato in Ispagna, avea lasciato D. Pietro suo fratello in Napoli, con aver presidiate molte Città, e Terre del Regno, ch' eran a sua divozione, ed in particolare l' intiera Calabria, dove, dopo partito Alfonso, vi fu mandato Luigi colle sue genti, e con quelle della Regina a cavarne i Catalani.

Avendo Ser-Gianni toltose d'avanti il Re Alfonso, ed avea fatta parentela con Antonio Caldora figlio di Giacomo, a cui avea fatto donare dalla Regina le Città, e Terre di quasi due Provincie, secondo narra il Costanzo, ed il Carafa (*b*), e l' ab-

(a) *Summ. tom. 2. lib. 4. cap. 3.*
(b) *Cost. hist. del Regn. lib. 15. e 18. Caraf. lib 8..*

Digitized by Google

abbiamo in altro luogo diviſato; non v' era, nè per potenza, nè per valore, altro perſonaggio di rango, che l'aveſſe potuto impedire i ſuoi diſegni. Volle trappertanto vendicarſi di tutti que' Baroni ch' eran ſtati parteggiani d' Alfonſo, e ſotto varj preteſti privolli de' loro Feudi, e forſe furon i primi gli Eredi del Conte Saladino Santangelo, come ſi è detto; I quali nell' anno 1423. furon privati d' un grande ſtato in Calabria, che trovaſi a divozione d'Alfonſo. Nella guiſa medeſima nell'anno 1426. privò Marin-Antonio della Contea di Sarno, e di molte altre Terre. Quindi trovandoſi la noſtra Terra di Ferrazzano nell'anno 1424. ſotto il dominio di Carluccio Santangelo figlio di Franceſco, ed in mezzo alle Terre concedute dalla Regina Giovanna al Caldora, o perchè non aveſſe voluto ricevere l' alloggio de' ſoldati nelle ſue Terre, particolarmente in Ferrazzano, o perchè ricevuto ve l' aveſſe, e dopo dalla Regina foſſero ſtate donate al Caldora a contemplazione di Ser-Gianni, o per altre cauſe dipendenti da i Conti Saladino, e di Sarno ſuoi parenti dichiarati, contumaci; Egli Carluccio difender ſi volle, ſiccome avean fatto alcuni altri Baroni; col prevalerſi del preſidio Catalano, ſperanzato al ritorno del Re Alfonſo; Per tal' effetto (come in altro luogo ſi è detto) il Caldora mandò il Conte di Campobaſſo ſuo Capitano, ſecondo il Coſtanzo (a) con una Compagnia di ſoldati, a porre l' aſſedio in Ferrazzano, e dopo averlo combattuto per alcuni giorni, lo preſe a forza d'armi,

(a) *Coſt. lib. 17.*

Digitized by Google

lo diede a sacco a soldati, e buona parte alle fiamme, per la forte resistenza fattale; ed in tal guisa il Caldora ne restò Signore, come altresì di tutte l'altre Terre di Carluccio, e di Francesco suo padre.

E perchè i poveri Cittadini di Ferrazzano a nulla colpavano, però l'incordigia de' soldati non ebbe mira all' innocenza, ma alla sola preda, avendone perciò la Regina avuta compassione, sgravolli nell' istesso anno 1424. per cinque anni da qualsivoglia pagamento fiscale (a), che se forse fossero stati anch' essi contumaci, non solamente nogli avrebbe aggevolati, ma più tosto confiscato all' Università tutt' i Corpi di rendita, che possedea, ed al presente anche possiede, ed a Cittadini privati di tutt' i loro poderi, e case, e concedut'in *Feudum* al Barone, siccome in altri casi simili a diverse Terre è succeduto con essere rimasto Erario, e Perangario di quello.

Ed essendo la Regina nell' anno 1435. passat' all' altra vita, con aver confermata l' adozione in persona di Renato fratello di Luigi già morto, Alfonso, che trovavasi in Sicilia, tosto ne accorse con la sua Armata alla conquista, e mantenersi con l'armi la possessione del Regno. Renato trovavasi dentro Napoli ben presidiato, e per accattivarsi l'animo di Antonio Caldora, confermolle tutto il gran numero di Terre che possedea, e creollo suo Generale.

All' incontro Alfonso pose l' assedio alla Città di Napoli, dentro di cui si trovava Renato a difenderla;

(a) *Arch. Sicl. fasc. 95. fol. 105.*

Digitized by Google

la; però in tempo di notte furon introdotti i soldati Catalani per l' Acquedotti, da un Muratore, e restò preso nell' anno 1442., Renato fu consigliato uscirsene, riducendosi la guerra trà Alfonso, ed il Caldora; costui trovavasi col suo esercito in Abbruzzo, dove portossi Alfonso colle sue genti, e Baroni che lo seguivano, e venuto con quello a battaglia, ne restò vincitore, e lo fe prigioniero; Ma volendo il Re usare la sua solita clemenza, non solamente lo liberò dalla prigione, ma confermolle tutte le Terre, che possedea, ed ereditate avea da suo padre; e quei Baroni ch'eran stat'ingiustamente spogliati de' loro Feudi dalla Regina, e Ser-Gianni Caracciolo, e donati al Caldora, avendo speranza ricoverarli dal nuovo Re, restaron delusi.

Marin-Antonio Santangelo che fu privato della Contea di Sarno è facile, che avesse seguitato il Duca Renato in Francia, ed ivi restasse colla sua famiglia; mentre nelle guerre di Lombardia dell' anno 1562., la Cittadella di Casale fu difesa da Monsig. Santangelo come riferisce il Bruioni, ed il Conte Loschi (a), ed il Botero anche riferisce, che nell' Aragona vi fu Luigi Santangelo Cavaliere (b) forse andatovi qualche suo antecessore col Re Alfonso quando lasciò Napoli la prima volta, e tornò in Aragona.

(a) *Bruson. Istor. d' Ital. lib.* 20. *C. Loschi Ist. di Milano.*

(b) *Botero. Relaz. part.* 4. *lib.* 2. *per il Colombo.*

Digitized by Google

Parmi ora aver dimostrato con tutta chiarezza, come la Casa Santangelo restasse spogliata di tanto dominio di Feudi nel nostro Regno, e che Paolo de Sangro non fu Signore di Ferrazzano, perchè ereditato l'avesse da Beatrice sua sorella nel 1433., perchè così questa, come Francesco Santangelo suo marito eran viventi nel 1448., e dimoravano nella Terra di Morrone, e Carluccio Santangelo vivea nell'anno 1445. da Cittadino privato in Ferrazzano; della qual Terra, e forse anche dell'altre trè, cioè Morrone, Santangelo, e la Petrella, Paolo de Sangro le comprò nell'anno 1451., e ne pagò al Rè Alfonso per Ferrazzano lo rilevio (*a*) onde i mentovati Autori non avendo avuta notizia di detta vendita fattela dal Caldora, anno sopposto averl'ereditate da Beatrice di Sangro sua sorella.

Nel tempo presente però parerebbe un poco duro a credere, che così Francesco Santangelo, come Carluccio suo figlio, quello in Morrone, e questo in Ferrazzano, dopo esser stati Signori de' Vassalli avessero vissuti nelle medesime da Vassalli, e sotto l'altrui dominio; Però la necessità è una gran maestra di virtù, che sà addottrinar l'uomo di accommodarsi a quello stato in cui altro miglior non trova, e secondo il conseglio di S. Girolamo (*b*) *Facere de necessitate virtutem*; Dovendo noi prendere l'esempio anche dalle cose inanimate, siccome

(a) *Archiv. mag. Reg. Cam. Curia 2. car. 172. a t.*

(b) *Hyeron. lib. 3. contra Ruffin. cap. 1. & Epist. 10.*

Digitized by Google

che insegna Riccardo da S. Vittore (*a*) del Giacinto, il quale mutasi di colore coll'aria. *Hyacinthus, qui cum aere mutatur, cum sereno serenus, cum nubilo nubilus, virtutem fraternæ condescensionis designat.* Potrebonsi addurr' esempli di molte persone di alto lignaggio, ridotte a lavorar la terra, addurremo solamente quello di Aleramo frà l' istorie del Conte Loschi (*b*) il qual'essendo figlio del Duca di Sassonia, morì il padre, ed egli rimasto pupillo, furonli occupati tutt' i suoi stati; iscampò la vita con andar fugiasco, e sconosciuto, finalmente ridussesi a servir in Corte di Ottone secondo Imperadore; dove dopo qualche tempo avendo presa dimestichezza con Adelasia sua figlia, ed insieme d' accordo se ne fugiron via, e da un Sacerdot'Eremita, secondo l'uso di que' tempi, furon sposati. Gli editti dell'Imperadore per tutta la Germania furon strepitosi, e rigorosi, ma non se n' ebbe mai più nuova; ed essendo capitati nell' Italia, fermaronsi presso un Castello del Monferrato, dove fecero dimora, sostentandosi col picciolo guadagno de propri sudori in esercizio contadinesco; Dormendo in una capanna. Dopo dodeci anni occorrendo all'Imperadore passare in Italia, fermoss'in Savona, dov'essendo visitato dal Vescovo di Albenga, a cui convenendo tratteners' in Corte, e trascorrendo con que' Cavalieri che accompagnavan l'Imperadore, cadde il discorso, che nella sua Diocese v'era un Contadino ammogliato con sette fi-

(a) *Riccard. 5. Vitt. sup. cap. 21. Apoc.*
(b) *Con. Loschi ne March. di Monfer.*

Digitized by Google

gliuoli, ed ancorchè esercitavano in continue fatiche, contuttociò spiccavano un'aria di nobiltà nel procedere; Andò all'orecchio dell'Imperadore codesto racconto, però come un caso d'ammirazione; e volle sentirlo dall'istesso Vescovo, onde sentitolo, entrò in sospetto, che fosse sua figlia la moglie del Contadino, perciò disse al Vescovo, che volea veder la Donna, le fu portata, e stando tutta tremante, e co'gli occhi bassi avvanti l'Imperadore, egli la riconobb'esser sua figlia, acerbamente la riprese, minacciando di dar morte al marito, lei genuflessa piedi del Padre, e dopo un profluvio di lagrime ottenne il perdono; si fe andare avvanti anche il marito e i sette figliuoli, dichiarollo suo Genero e l'assegnò sette Marchesati nel Piemonte, a quali dopo la sua morte dovean succedere i suoi figli; da cui ebbero l'origine i Marchesi di Monferrato; già da molti anni spenti.

Ora, che la Nobiltà del nostro Regno è ingrandita, e vanta altro fasto di prima, coloro i quali son decaduti dal dominio d'un semplice Feudo e rimasti poveri per i debbiti, si contentano vivere in Napoli con il Cartellone de' Monti con ogni strettezza, per non pregiudicare la loro nobiltà, potendo vivere, non ardisco dire in Terre de' Baroni, almeno in Gittà regie del Regno, con maggior commodità, ed industrie. Quindi è che 'l Mondo si regola secondo i tempi; Trè secoli addietro non v'era un tanto lusso, e contegno trà Cavalieri, anzi secondo riferisce l'Aldomare, e si è altra volta cennato (a) che alcuni eran rilegati nelle Città regie, o

in

(a) *Aldom. tom. 3. nella Fam. Aldom.*

Digitized by Google

in Terre de' Baroni del Regno, in castigo, frà quali vi annoverà la Casa Capuano, che per secoli intieri avesse dimorato in una Terra Baronale del Cilento, ed essendo ripatriata in Napoli, fu reintegrata nel seggio di Nido, al presente spenta. Però senz'appartarci dall'istessa nostra Terra di Ferrazzano, non altrimente trè, ma due secoli addietro; Girolamo Carafa, che della medesima, e di molte altre Terre era stato Signore, restandone privo per cagion di debiti alla regia Corte, passò in dominio di Gian-Battista Ravaschiero, egli Girolamo, e Marcello suo figlio come abbiamo pocanzi accennato, vissero nella medesima Terra per molti anni secondo'osservasi dalle numerazioni de'fuochi, sebbene non annoverati da' Cittadini, ma come nobili Napoletani, così anche Giacomo Moccia, i di cui predecessori esan stati Baroni di Colle d'Anchise, e di altre Terre nel Contado di Molisi come leggesi presso il Mazzella, lui dimorò in Ferrazzano, dove nell'anno 1526. vi edificò casa per sua abbitazione, come si è detto, ed i suoi discendenti vi dimorarono fin al 1600. Per altro allora ogni Terra di mediocre fattezza era capace per ogni Cavaliere, che viver volea disimpegnato da molte spese, contentandosi di quella qualunque commod'abbitazione, che aver potea; viepiù che l' antico palagio in Ferrazzano in cui abbitavano i Baroni come si è dimostrato in altro non consistea, che in una sala, due camere, e cocina, ed una torre separata per ospizio de'Forestieri, la casa in cui abbitava Giacomo Moccia da me osservata, ed ancorchè da lui fabricata di pianta, non era maggiore del divi-

sato palaggio, sebben'era di due abbitazioni, una inferiore, l'altra superiore, la prim'andava in piano colla strada, e per ascendere alla seconda v'era una gradata di pietre appesa dalla parte di fuori scoverta, da cui se ne riceveva molto incommodo nel tempo d'inverno, perchè ricovrivasi di neve; così si riveggono due altre case antiche, un'a destra, l'altr'a sinistra nella medesima strada per cui si calav'alla casa delli Moccia, anche con scalinate simili, altro non v'era di più che'l cortile scoverto, ed il portone, che in quella non erano; mi dò a credere che in una di queste abbitassero anche li Caraffa; al presente vi abbitano persone ordinarie, per esser state divise.

Ne' tempi antichi la Nobiltà era ricca di Feudi, e scarsa di Titoli, vediamo che Giacomo Caldora, il quale dominava quasi le Terre di trè Provincie, non usò mai titolo, così Ser-Gianni Caracciolo, ed altri molti, anzi diminuivansi anche il proprio nome, come Cola Conte di Mataloni, Bartoluccio di Capoa gran Conte d'Altavilla, Ser-Cianni, Carluccio, Andreolo, Tommasuccio, e simili; Così anche le Dame, come Martuccia di Capoa, Giovannella di Molisi, Covella della Ratta Ramondina del Balzo. Ora la Nobiltà è carica di titoli, e scarsa di Feudi; Allora i Cavalieri, e Dame preggiavansi esser chiamati con il proprio nome, anche diminutivo nelle Scritture, ed ora se'l nascondono con procurarsi il titolo, che per saperlo è necessario ricorrere allo libro de' battezzati; Allora contentavansi vivere commodamente in Terre picciole senon da Vassalli, almeno con qualche picciola

ciola soggezione del proprio Barone, e si accommodavano in una casetta con sala, e due altre stanze, e gradata scoverta, ed era sufficiente per essi, e per la Dama, e famiglia, siccome di non molta magior portata al presente se ne riconoscono anche nelle strade antiche, ed anguste di Napoli, le quali servono per abbitazione de Studenti; ed ora sala, camere, anticamente, Gallerie, appartamento separato per il Cavaliere, e l'altro per la Dama, e stanze separate da dormire, ed officine, che perciò se si voglia ricordare a qualchedun di costoro l' economia de' loro antichi predecessori i quali contentavansi abbitare in Terre di cui nemmeno n' eran Baroni; Ti risponderanno, che coloro chiamavansi Cola, Bartoluccio, Cianni, e Carlucci, e non Prencipi, Duchi, Conti, e Marchesi; Così anche se si ricorderà alle Dame, che anticamente abbitavano in Terre sotto il dominio di altri Baroni, ti risponderanno, che quelle appellavansi, Giovannelle, Martucce, Govelle, Antonelle, ed Antonucce; e non Prencipesse, Ducchesse, e Contesse; e non portavan il Guardainfante, che poteano essere impedite dall' angustezza delle strade nelle Terre altrui; e da quì è accaduto che due secoli a questa via la Città di Napoli è molto ingrandita, e di Palaggi abbellita, ed il primo fu quello del Principe di Salerno, dovè ora è la casa Professa de RR. PP. Gesuiti, dopo quello del Signor Duca di Gravina ed altri da mano in mano.

Però l' abbitare in una Terra dove ne sia stato Barone, e dopo vi stia da Vassallo è men male, perchè vi avrà li suoi antichi poderi, e robbe; Ma

co-

Digitized by Google

coloro che han fatta perdita del Feudo, e d'ogn'altro loro avere, e sono rimasti in obligo, o di morir poveri, o di andare a servire altri di minor rango, è un pilolo troppo amaro; e di costoro se ne leggono molti nell'istorie del nostro Regno; e l'Anonimo presso il Terminio ne fà di molti la rassegna, e frà gl'altri dell'istesso Giacomo Caldora Cavaliere nobilissimo, e valoroso nell'armi, il quale possedea numero grande di Terr', e Città, tenea assoldate molte Compagnie de fanti, e cavalli, che militavano sotto il di lui stendardo: Ma con qual danaro aveasi comprate tante Terre? Non certamente con altro, senonse coll'Impresa, che spiegava nelle sue bandiere *Cælum Cæli Domino, Terram autem dedit filiis hominum* (a) Iddio creò certamente la terra per gl'uomini, ma vuole che ognuno sia padron del suo; lui volea esser padron del suo, e di quello degli altri, il che Iddio non vuole, e se ne riconobbe il castigo in persona di Antonio suo figlio, il quale essendose ribellato al Re Ferdinando primo, come narra il Costanzo (b) le furon confiscate tutte le Città, e Terre, che possedea in due Provincie del nostro Regno, e ridussesi a privatamente vivere nella Città di Jesi nella Marca, in casa d'un servidore di suo padre, dove terminò i giorni suoi.

Ser-Gianni Caracciolo, dopo la di lui disgraziata morte, fu dichiarato ribelle dalla medesima Regina Giovanna seconda, come narra il Summon-

(a) *Psal.* 113.
(b) *Cost. hist. del Regn. lib.* 20.

Digitized by Google

monte (a), e privato di tutti li stati, che assolutamente colla grazia di lei aquistati si avea.

Nicolò Monforte nipote dell' altro Nicolò Conte di Campobasso Capitano di Giacomo Caldora, che nel 1424. diede assacco la nostra terra di Ferrazzano, a suoi soldati, essendose ribellato al Re Ferdinando secondo, restò privo di tutte le sue Terre, e termino in Francia i giorni suoi da privato Cavaliere, secondo riferisce il Ciarlante (b).

Erric' Orsino Conte di Nola, i di cui maggiori per mezzo di Ser-Gianni Caracciolo avean tolta la Contea di Sarno a Marino Santangelo, fu dichiarato contumace dell' Imperadore Carlo V., perdè la Contea di Sarno, e tutti gli altri stati; così di molti altri, che si leggono nelle Istorie.

Tutti codesti sinistri avvenimenti doveron procedere dalla mano di Dio per castigo de' peccati commessi, così propri, come de' loro maggiori, togliendoc' il lume della ragione, qualora riconosca inclinata la nostra passione in volendo maggiormente ingrandirci colla rovina degl'altri, compromettendoci la grazia del Prencipe, di cui siamo incerti del di lui buono, o cattivo avvenimento, e tratanto rimiriamo le stelle per sormontare l'Empireo, e non badiamo allo sdrucciolamento, che possa prendere il piede, anche sù la piana terra: Ma Iddio, che regola le cose secondo la sua divina Sapienza, per quella via, che l' ambizioso aspir' a maggiori grandezze, per la medesima le fa perdere

an-

(a) *Summ. tom. 2. lib. 4. cap. 3.*
(b) *Ciarl. lib. 5. cap. 10.*

Digitized by Google

anche quello, che l'è stato lasciato da suoi maggiori, forse indirettamente anche acquistati: Mentre dice, *Mea est ultio, & Ego retribuam in tempore, ut labatur pes eorum* (a).

Piaccia a Iddio, che la rovina della casa Santangelo non fosse stata la prepotenza de' suoi maggiori presso il Re Carlo terzo, e di Ladislao suo figlio, da quali furon ingranditi di stati, dignità, ed onori, ad altri Baroni tolti, e spogliati, egli è vero, che venivano da mano del Principe, però quella gioja che ci vien donata da cui malamente acquistata, non è dono legitimo.

Ripigliando, dunque il filo della linea di Carluccio Santangelo figlio di Francesco, e nipote di Angelo, che da privato Cittadino nell'anno 1447. vivea in Ferrazzano, con Stasio, e Perna Santangelo, come si ravvisa colla Numerazione de' fuochi di quell' anno, e non essendo egli stato privato de' Feudi per ragion di fellonia, ma per ragion di politica di stato di Ser-Gianni Caracciolo, siccome era succeduto a Marin-Antonio suo cugino per la Contea di Sarno; tantovero, che per poter vivere da nobile privato, fulle conceduta la ritenzione di alcuni poderi, e case, che possedea nell' istessa Terra di Ferrazzano, ed a tal fine forse dovè servire la copia dell'Inventario delle Rendite Baronali di detta Terra trascritta nell'anno 1448. con atto pubblico, come si è pocanzi divisato; mentre fra gli altri poderi contenuti nell' Inventario predetto, vi è la Vicenna appellata della Corte, ovvero della Costa sot-

(a) *Deuth. cap.* 32.

Digitized by Google

ſotto la Chieſa di S. Onofrio, con altri poderi vicino, ed in altri luoghi, che fino a noſtri giorni Filippo, e Carlo-Andrea Santangelo l'hanno poſſeduti.

Di vantaggio, al detto Carluccio ſuccedè, come a quello, che tenea la borza piena di monete d'oro ſu'l boffettino, le furon rubate le monete, e rilaſciata la borza vuota; Così lui, ſe perdita de'Feudi, e le rimaſero i pergameni, con cui i ſuoi antenati, e lui l'avean acquiſtati, e da ſuoi poſteri per memoria conſervati fino al tempo preſente, che da me oſſervati, ſono ſtati in molti luoghi della preſente iſtoria diviſati; Quindi per ſoddisfare al nostro intento ne produrremo la ſerie.

In prima l'Aſſenſo del Re Roberto a pro di Bartolomeo Santangelo figlio di Franceſco il maggiore dell'anno 1309. per la poſſeſſione della metà della Terra de' Cameli in Ubbruzzo.

La prorogazione d'un quinquennale dell'anno 1416. ſpedito da i Re Giacomo, e Giovanna ſeconda a pro di Angelo Santangelo Zio del ſudetto Carluccio, di poter' eſercitare il Banco di giuſtizia nelle ſue Terre di Ferrazano, Morrone Santangelo, e la Petrella.

L'Aſſenzo della medeſima Regina Giovanna ſovra la donazione fatta dal mentovato Angelo delle medeſime quattro Terre nell'anno 1419. al detto Carluccio ſuo nipote figlio di Franceſco.

L'Atto pubblico del 1448. della copia de' Beni feudali, e Burgenſatici, che la Caſa Santangelo avea poſſeduto nella Terra di Ferrazzano, quale trovaſi al preſente preſentato nel proceſſo tra detta Terra, e quella di Mirabello.

Al-

Digitized by Google

Alcuni Atti della Regia Camera, che faranno a suo luogo divisati, colli quali Cornelia Moccia moglie di Mario Santangelo nell' anno 1604. pretese non esser tenuti Marcello, e Fabio suoi figli ad alcuni pesi, che pretendea l'Università da essi etigere, essendo nobili.

Leggesi in alcuni Capi di gravami dell' anno 1537. dati al Signor Vice-Rè di quel tempo da Aurelio Santangelo, contro Baordo Carafa Barone di Ferrazzano, e fra l' altre cose si grava nel Capo decimo, che conservando egli alcune scritture, e privilegj appartenenti a sua Casa, che avendone avuta la notizia il mentovato Barone, ne l' avesse più volte fatta richiesta, anzi donarglieli, e non avendo voluto darglieli, se l' avesse mandato con violenza a prendere nella propria casa, con ritenersegli come si osserva in un processo del S. Gallora in Banca di Sacciavento (a). Il che fa divedere, che oltre li divisati reali Assensi, ed atti publici, v' erano altre scritture, e privilegj della casa Santangelo, che dimostravano le sue prerogative. Ma l' invidioso perchè vuol che da tutti sia creduto non esservi al Mondo più nobile, più potente, e più ricco di lui, perciò cerca opprimere colui, che sia conosciuto, se inferiore, perchè a lui soggetto, ma non inferiore per ragion di nascita, lo costituisce reo senza colpa, e lo condanna senza processo; ed a tal'effetto dice S. Agostino (b) *Ille invidus est, qui alienum bo-*

(a) *Proc. Univers. Ferracz. cum Barone super gravamin.*

(b) *S. Augusti. tom. 10. serm. 18. ad Fratres.*

Digitized by Google

Iohannem fuum fecit, & fi facere non potuit, clamat per vicos, & platheas.

Li Santangeli di Ferrazzano hanno ritenuto l'uso dell'istessa Impresa rapportata dal Duca della Guardia ne' Santangeli Baroni, cioè il Campo superiore d' oro, e l' inferiore d' argento, rastello rosso, e cappelletti d' argento, come osservasi nell'Icona dell' Altare di San Michel'Arcangelo dentro la maggior Chiesa già 232. anni addietro fondata come sarà a suo luogo divisato.

Finalmente l' antica, e continuata alternazione de' nomi di Francesco, e Carlo principiata dagli antichi Baroni, e ritenuta fino a nostri giorni, nafferma essere un' istesso casato, e famiglia.

Ora continuandosi la discendenza di Carlo, o sia Carluccio Santangelo figlio di Francesco, che dopo aver fatta perdita delle Terre, nell'anno 1447. vivea da privato Cittadino in Ferrazzano, con Stasio, e Perna, come osservasi nella citata Numerazione de' fuochi di quell'anno, che conservasi nell' Archivio grande della Camera. Stasio abbiam creduto essere fratello di Carluccio: Egli, o visse nello stato celibato, o fu Ecclesiastico, non osservandosi discendenza di lui nelle susseguenti Numerazioni, e Perna asserendosi vedova, esser dovea di ambedue sorella, o pure figlia di Carluccio; la di cui Genologia fu anche da me descritta nell'altro libro dato in istampa nell'anno 1699., però avendo dopo riconosciuto, e considerato meglio in altre scritture la distinzione de' nomi, l' ho con miglior ordine in questo regolata, e distinta.

Poichè di codesto Carluccio ne fu figlio Francesco

sco, di cui, sebbene non se ne faccia menzione nella Numerazione dell'anno 1522. perchè forse come sessagenario non esser dovea numerato; se ne fa bensì menzione in quella del 1532. in cui stà numerato Aurelio Santangelo come figlio di Francesco, e credo che codesto Aurelio fosse quello tanto perseguitato da Baordo Carafa, come si dirà a suo luogo.

Del medesimo Francesco ne fu anche figlio Carluccio il minore, e fratello d' Aurelio, di cui se ne legge memoria fin dall' anno 1508. nell' architrave di pietra dalla parte di fuori sù la finestra a destra dell' Altare pocanzi divisata di S. Michel'Arcangelo, da lui fondata dentro la maggior Chiesa, la medesima che nella di lei fondazione si è riferita.

Nonche lui avesse fondata la Chiesa, ma assolutamente ampliò quella parte dove fondò la sua Cappella, ch' era rimasta imperfetta, come si è altrove accennato.

Di codesti due fratelli, cioè Aurelio, e Carluccio, figli di Francesco, e nipoti di Carluccio il vecchio dell' anno 1447. divideremo la di loro discendenza in due Rami, posponendo però quella d' Aurelio primogenita, che ha sempre posseduti i Poderi in Ferrazzano degli antichi Santangeli, e ritenuto presso di se le antiche scritture, ed ha sempre continuata l' alternazione de' nomi di Francesco, e Carlo; i di cui discendenti, anche a nostri giorni divisi in due linee, una già la primogenita estinta pochi anni sono, e l' altra secondogenita sopravive.

E principiando da Carluccio secondogenito di Fran-

Digitized by Google

Francesco, della cui progenie in Ferrazzano non ve ne sono, essendosi trasportat'in altre Terre, come si dirà, e ci avvaleremo delle Numerazioni de' fuochi dell' Archivio della Regia Camera, e di altre pubbliche scritture, giacchè i libri antichi de' battezzati in Ferrazzano sono dispersi, salvo quelli da un secolo a questa parte.

Del mentovato Carluccio ne fu figlio Graziano, nato nel 1492., D.Giovan-Angelo ecclesiastico, ed Aurelio; come osservasi nella Numerazione del 1532.

Graziano ebbe due mogli, la prim'appellata Medea di cui non ebbe prole, la seconda Maria, ovvero Maruccia, colla quale vi procreò Gian-Nicola, Giovanne, Donata, Angela, e Rubina, come notas' in detta Numerazione del 1522., e 1545.

Di Gian-Nicola ne fu moglie Argentina, di cui ne fu figlio Gian-Battista, come notasi nella Numerazione del 1562., e di Gian-Battista ne fu figlio Gian-Nicola il giovine, ed una figliuola appellata Santa, ovvero Santella; siccome osservasi nella Numerazione del 1596.

Di Aurelio nato nel 1496. ne fu moglie Caterina, di cui ne furon figli Giovanne, Mattia, Apolonia, e Grazia; come dalla Numerazione del 1522., e 1562.

Di Giovanne figlio di Aurelio ne fu moglie Lugrezia, da cui ne nacquero Mario, Aurelio, Francesco, e Gian-Lonardo come notasi nella Numerazione del 1545., e 1562., e leggesi anche in uno istromento dell' anno 1585. trà l' Universita, à

Digitized by Google

Gian-Lorenzo de Allegrettis, stipolato da Notar Francesc'-Angelo Prunauro Cittadino di Ferrazzano, però dimorava in Campobasso, dove forse avea presa moglie.

Di Gian-Lonardo altro figlio di Giovanne ne fu moglie Francesca Cerio figlia di Gian-Andrea dell' istessa Terra di Ferrazzano, il di cui casato l' abbiamo letto in altre scritture, mentre nelle Numerazioni, di una se ne fa menzione; ed io avrei molto desiderato saperlo, e la famiglia Cerio avea imparentato anco con l' istessi Baroni di Ferrazzano, come a suo luogo dirassi; Di detti Gian-Lonardo, e Francesca ne furon figli Gian-Aurelio, Francesco, Angela, e Diana gemelle, come dalla Numerazione dell'anno 1596.

Di Mario altro figlio di Giovanne, ne fu moglie Cornelia, e dice nella Numerazione esser figlia di Giacomo Moccia, la medesima, che nelle Numerazioni precedenti del 1545., e 1562. viene asserita figlia di Conteria vedova di esso Giacomo, e sorella di Fabio, Marcello, e Marzia Moccia; e lei ereditò la casa paterna in Ferrazzano, come anche in suo potere restò il Diploma dell' Imperadore Carlo V., poichè essendo Giacomo di lei padre passato nell' altra vita, detti Marcello, e Fabio mostraron a Numerator' il mentovato Diploma, e da coloro si notò *Sunt Nobiles*, & *divites* nella Numerazione del 1545., ed in quella del 1562. si soggiugne esser Cavalieri Napolitani, ed era vivente solamente Conteria madre, Marcello, Marzia, e Cornelia, e nell' altra del 1596. si fa menzione solamente di Cornelia, e gli altri esser doveano passati

ti nell' altra vita; dimanieracchè nell' anno 1604. Marcello, e Fabio Santangelo suoi figli comparvero nella Regia Camera con detto Diploma, e fecero istanza di essere immuni da alcuni pesi, che l'Università di Ferrazzano intendeva da essi esiggere, per privilegio dell'Imperador Carlo V. a Giacomo Moccia, ed a suoi discendenti conceduto, così nella linea maschile, che feminile, e ne ottennero provisioni favorevoli; come il tutto si osserva in un picciolo processo nell'Archivio grande della Camera (*a*).

Fabio figlio di Cornelia nell' anno 1606. si trattenea in Napoli, con ufficio di spedizioniere delle licenze del Mastro Portolano, come osservasi in un processo del Tribunale della Rev. Fabrica (*b*). Dopo nella Numerazione dell' anno 1643. vedesi di nuovo ritornato in Ferrazzano; Quindi coll' occasione del Governo delle Terre del Signor Prencipe di Colle d' Anchise, ivi prese moglie, e non fe più ritorno in Ferrazzano; Furon suoi figli Marcello, ed Aurelia, codesta maritos' in Ferrazzano con Domenico Cerio, e Marcello fe Casa in Colle d'Anchise.

Marcello altro figlio di Cornelia Moccia, e fratello di Fabio non le n'ha altra memoria di lui, ed è facile, che fosse passato nell' altra vita prima dell' anno 1643. mentre la casa in Ferrazzano, ch'ereditat' avea detta Cornelia, passò al mentovato Fa-

(a) *Acta inter Corneliam Moccia, & Univ. Ferracz. litt. Æ. maz. 1.*

(b) *Proc. ex testam. Claud. de Lucia contra Dianam de Lucia fol. 57. at.*

Digitized by Google

bio suo figlio, e da lui parmi data in dote a Carlo Montanaro di Montorio in Abbruzzo con altri effetti che possedea in Ferrazzano, il quale vi venne ad abbitare per certo tempo, dopo circa l'anno 1672. alienò gli altri effetti, e la Casa restò vacua, perchè non trovò a venderla, essendosene lui ritirato di nuovo nella Terra di Montorio, restò quella disabbitata, dimanieracchè fra pochi anni vennero meno i tetti, restò smantellata, ed avendo anche patito nelle mura, e minacciava rovina, fu necessario nell'anno 1688. mandarl' atterra, per evitare qualche pericolo, e le pietre servirono, come si è detto, per l'edificio della nuova Chiesa di S. Giacomo, dovendone anche l' Universitù molte annate di collette conseguire.

Di Fabio dimorante nella Terra di Colle d' Anchise ne nacque Marcello, e da costui Fabio il giovine, Francesco, ed Antonio; Fabio si trattenne molti anni in Napoli appresso l' ultimo Prencipe di Colle d' Anchise, dopo se ne ritirò in Frignano maggiore Casale della Città d' Avversa, dove vi possedea alcuni effetti della sua seconda moglie, e dopo pochi anni se ne passò all' altra vita, avendo un solo figliuolo della prima moglie appellato Nicola, il quale risiede nello stesso Casale.

Antonio altro figlio di Marcello morì nella gioventù, e Francesco fa dimora in Napoli con moglie, e figli, ed in questi due termina la generazione di Carluccio del 1508., oltre quelli, che non si sanno in altre Terre.

E ritornando ad Aurelio primogenito di France-
, di cui, come si è detto, se ne fa menzione nel-
la

la Numerazione del 1532., e fu anche nipote di Carluccio dell'anno 1447. ultimo Barone della Casa Santangelo, da lui ne nacque Carluccio il giovine nell' anno 1492., la di cui moglie appellavasi anche Medea, che non si esprime il casato, di essi ne furon figli Francesco il giovine nato nell'anno 1516., Gian-Battista, e Violante, come dalla divisata Numerazione dell' anno 1532.

Di Francesco ne fu moglie Angela, e per tradizione sappiamo esser di casa di Stefano de' Baroni, e dopo Duchi della Terra di Gildone, a nostri giorni spenti; di essi ne furon figli Carl ccio il giovine, Ettorre, Giulio, Cornelia, Cipriana, e Grandonia, come dalla Numerazione del 1545., e 1562.

Di Carluccio ne fù moglie Splendoria Biondi, di cui anche per tradizione se ne sà il casato, ed ebbe una numerosa prole, cioè Gian-Domenico, Ettore, Francesco, e Nicola, che furon Ecclesiastici, Pietro-Paolo, Angelo, Gian-Battista, Lonardo, Giovanne, Michele, e due femine, cioè Giulia, ed Isabella; quest' ultima fu moglie di Melchiorre Ruggieri di Ferrazzano, di lei ne fu figlia Diana, che fu moglie di Francesco Lella figlio di Pietro, e di Isabella Capozio, e Pietro figlio di Vincenzo Lella della Terra di Cerreto, e di Francesco ne nacque Giovanna, la quale fu moglie di Domenico-Andrea de Sanctis, come dalla Numerazione del 1596., e da altre scritture dell'Università; e della prole di Carluccio Santangelo trovasene memoria nella divisata Numerazione, e nel Catasto dell' anno 1603., e 1604., che conservasi nell'

Archivio della Regia Camera; ed egli fu, che nell' anno 1593. ristorò la detta Cappella di S. Michel' Arcangelo dentro la maggior Chiesa, fondata dall' altro Carluccio nel 1508., come si asserisce nel pocanzi divisato processo del Tribunale della Rev. Fabrica (a) dove vedes' improntata l' Arme della famiglia Santangelo, la medesima riportata dal Duca della Guardia ne' Santangeli, come si è detto, però nel Campo superiore vi è aggionta l' Aquila, forse per ragion di parentela, non di Cornelia Moccia, sì perchè esso Carluccio non discendea da quella linea, sì anchè perchè Cornelia facea altra Impresa; Onde sarà facile esser più tosto per cagion della parentela di Angela di Stefano de i Duchi di Gildone madre di esso Carluccio, ed il Dottor Francesco Santangelo di lui nipote, appena da me conosciuto, tenea nella portiera la medesima Arme con l'Aquila nel campo superiore.

Nel più volte ricordato processo trà Ferrazzano, e Mirabello si fa anche menzione di D. Scipione Santangelo, e nel Catasto del 1603. di Gian-Roberto, e Gian-Paolo fratelli, non sappiamo di cui fossero figli.

Gian-Domenico primogenito di Carluccio fu Alfiere della Compagnia di Capitan' Ottavio Marotta, ma poco visse con quell'onore, mentre, come avisa S. Isidoro (b): *Inspiratum malum fortiter fevit: Acerba sunt, quæ cogitata non fuerunt, gravia sunt, quæ improvisi incurrimus.* Poichè nell' anno

(a) *Ex Testam. Claudii de Lucia fol. 78.*
(b) *Isid. lib. 3. de sum. bon. cap. 22. sentent 9.*

Digitized by Google

631. vertendo controversia trà dette Univer-
Terrazzano, e Mirabello, per cagion di con-
so il molino, dov' essendosi fatto l' accesso,
corse moltitudine di Cittadini dell' una, e l'
arte, ed alcuni anche con armi per far la
arsa da bravi, ma allevolte riesce imprudente,
nosa; poichè nel mentre altercavasi dagli
i un confine, vennero a parole, e dalle pa-
i fatti, ed accorrendo il mentovato Gian-Do-
co per dirimere la contesa, uno di Mirabello,
rariamente impugnò l' archibuggio verso il
petitore avversario, e colpì al mediatore, con
vi lasciata la vita; Però la colpa d'un tanto ec-
fu di coloro, ch' eran stati eletti dall' una, e
ra parte a decidere la differenza, mentre in ca-
mili non si permette concorrenza di popolo,
ticolarmente armato, e gli archibuggi carichi
palle, nemmeno un solo, mentre le Teste Co-
nate si decidono fra di loro le differenze coll' ar-
i, bastando due letterati per parte, che rap-
esentino le loro raggioni; però il colpevole non
sto impunito, e l' Università di Mirabello im-
ulata.

Gian-Domenico nella divisata sua disgraziata morte, lasciò due figli, cioè Francesco, ed una femina, appellat' Angela, la quale dopo fu moglie di Dionigi Vollaro gentiluomo Napolitano, come si dirà a suo luogo.

Francesco essendo rimasto di minor' età portos' in Napoli, dove avea un Zio, col di cui appoggio fe molto profitto nelle lettere, ed avendo terminato il corso de' studj, si dottorò nell' una, e l'altra Le-

Digitized by Google

ge; ma dice S. Ambrogio (a) *Adolescentia est invalida viribus, infirma consiliis, vitio calens*. Tosto le venne voglia di riveder la Padria, mi dicea mio Zio avernelo disvaso, e che facilmente con occasione di matrimonio, non sarebbe più ritornato in Napoli conoscendolo di talento, potea avvanzarsi molto, avendo il Presidente del S. C. Orsino, che l'era molto caro; meritava però esser compatito, perchè l' avvanzamento in Napoli era incerto, ed essendo lui unico di sua casa, restavano le sue facoltà in mano altrui con discapito, viepiù che v' era l' occasione di Angela Prunauro, anche unica con buona eredità, se la sposò dopo qualche tempo.

Era egli molto versato nella poesìa toscana, ne diede qualche operetta alle stampe nella gioventù, dopo compose un Poema morale distinto in sei parti, cioè di *Fede*, di *Amor Divino*, di *Lode*, di *Compunzione*, d' *Umiltà*, e di *Divozione*; lo fe capitare in mano di mio Zio per darlo alle stampe; ma poscia prevenuto dalla morte, restò anche il Poema sepellito nell' Originale.

Ed essendo benemerito, come si è detto, del Presidente Orsino prima di prender moglie, volle accompagnarlo con D. Francesc' Orsino suo figlio destinato Preside nell' Aquila; Quindi ebbe la patente di Governadore dello stato del Gran Duca di Firenze in Abbruzzo, dove con tanta prudenza portosi, che sovragiugnendo la rivoluzione popolare dell' anno 1647. nella Città, e Regno, volendo egli

(a) S. *Ambr. lib.* 1. *de interpellat. Job. cap.* 7.

Digitized by Google

egli mantenere que' Vassalli a divozione del Re, e del gran Duca padrone, fu da i Capi ribelli arrestato, anche con pericolo della vita, ma poscia liberato per opera de' suoi amici; ed essendosi quietate le cose della Città, e Regno, nell'anno seguente 1648. dal Signor D. Michele Pignatelli Marchese di S. Marco, Preside nell' Aquila, ottenne un' Attestazione del buon servigio, e fedeltà dimostrat' a S. M., ed al gran Duca di Toscana nel mentovato governo, il perchè n' abbiam voluto del divisato Chirografo, conservato da suoi figli per memoria, trascriverne il contenuto.

Certifico, e fo fede, come il Dottor Francesco Santangelo servendo l' officio di Capitano, e Giodice delle prime cause dello stato di Capistrano, e Baronia di Carapella Stati del Signor Duca di Fiorenza in Regno nella Provincia d' Abruzzo ultra, non solo dimostrò in detto Ufficio candidezza, ed integrità, e zelo del servizio di Sua Maestà in amministrare giustizia con ugual misura a tutti quelli Stati: ma ivi assistendo in tempo delli passati tumulti, con ogni valore mantenne la giurisdizione regia come Ministro di Sua Maestà, ed Ufficiale di detto Signor Duca di Fiorenza, finchè da una inondazione di ribelli con soverchieria, e tradimento fu carcerato da Marcone, e Caporale Marchesciano capi masanelli, e stando per molti giorni così detenuto con guardie, ed ancorchè le fosse stata offerta la confirma di detto Ufficio in nome del Popolo, con tuttociò detto Dottor Francesco Santangelo, non senza pericolo della vita venne ad offerirsi avvanti di me nella Città dell' Aquila, dove medesimamente assestì in

tutte

Digitized by Google

tutte le occorrenze, mostrando in tutte le occasioni gran zelo nel servizio di Sua Maestà; Perlocchè, come meritevole, che Sua Eccellenza si degni favorirlo di mercede condegna. L' ho fatta la presente firmata di propria mano. Salmona 20. di Maggio 1648. D. Michele Pignatelli.

Qual rimunerazione ne avesse avuta dal Signor Vicerè, noi sappiamo, è facile però di qualche Governo Regio, in cui per molti anni si esercitò, e quando sperava godere più lunga vita, inaspettatamente incontrò la morte, poichè la mattina dell' ultimo di Decembre dell anno 1672. essendosi partito di casa, per andare nella Terra di Gildone a visitare quel Barone, che lo trattava da parente, ed essendo egli amico di acque fresche, trovandosi passando per il bosco delle Valli di Ferrazzano, incontrossi in un fonte di acqua limpida, ma insalubre, smontò da cavallo per dissetarsi di quella sete più tosto dalla voglia, che dalla necessità accesa, ne tracannò a misura, trovandosi digiuno, tosto fu assalito da sconvolgimenti di viscere, quindi sovragiunseli un moto apopletico, ed appena gionto in Gildone, munito de'Santi Sagramenti, spirò; avendo lasciato quattro figli, cioè tre maschi, ed una femina; Filippo primogenito, Carlo-Andrea il secondo, e Giuseppe-Giacchino il terzo.

Angela Prunauro sua moglie essendo rimasta già vedova; donna però di molto senno, e prudenza, e per quelli pochi anni che lei visse, non solamente seppe mantenere le facoltà lasciate dal marito, ma anche aumentarle, ma perchè Iddio determinato avea di troncare anche questo Ramo della casa Santan-

Digitized by Google

rangelo, che mantenuto si era con qualche decoro; dopo pochi anni privò anche lei di vita. Filippo il primogenito di circa anni venti non curandosi approfittarsi nelle lettere più di quel tanto ne avea acquistato in vita della madre, sebbene non era amico dell' ozio, ma applicava in quelle cose in cui il suo talento corrispondere non potea, trattanto le sue robbe andavano deteriorando perchè senza guida; ed a primo lancio vendè una buona casa delle molte che ne possedea, a Benedetto Mastrogiovanni; la copiosa, e trascelta libreria del padre l' andò sfiorando a libro, a libro, secondo il bisogno; de i poderi anche ne discapitò alcuni, quello però appellato *la Costa*, contenuto nell' Inventario dell' anno 1373. acquistato da un' altro Filippo allora Barone di Ferrazzano, non è stato giammai distratto. Prese per moglie in età avanzata, Prudenza Forte di Campobasso, di cui non ebbe prole, finalmente circa l' anno 1729. se ne passò all' altra vita.

Carlo-Andrea di non mediocre letteratura, ma troppo soprafatto dal fratello, e più morigerato, perchè il Signor Prencipe di S. Giorgio Spinelli, conoscea i meriti di suo padre, per molti anni lo tenne appresso di se in qualità di Segretario; ed avendo voluto ripatriare con farsi assegnare la sua porzione de' beni paterni, e materni, si accasò con Rosolea Capocio dell'istessa Terra, di cui ebbe più figli, ma due femine ne sopravissero, una maritolla nella Terra di Loretino con Notar Antonio Jarocci, e l' altra con il Dottor Cristofaro Forte di Campobasso fratello di sua cognata, che ri-

ritirossi' in Ferrazzano, ma pochi anni ambedue vissero, con aver lasciato da quattro figli, finalmente esso Carlo-Andrea nell' anno 1733. anche se ne passò nell' altra vita.

Giuseppe-Giacchino il terzogenito si fe Religioso de' Conventuali di S. Francesco nella Città di Bojano, dove anche prima di tutti morì.

Al presente vi resta in Ferrazzano la progenie di Michele Santangelo altro figlio di Carluccio dell' anno 1593., da cui ne nacque Domenico, il quale visse la maggior parte degli anni infermo con attrazione di nervi nelle ginocchia, era incolto di lettere, e se non affatto bisognoso, nemmeno provisto di tutto il bisognevole per cagione della sua infermità, ed i figli erano di poca età. Però Angela Prunauro, o per disgravio di coscienza, o perchè cugino di suo marito, volle nel fine di sua vita gratificarlo con averle lasciato alcune stanze separate della casa sotto la Chiesa.

Fu moglie di codesto Domenico Santangelo Angela Cerio, da cui nacquero, Michele, Salvadore, e Giuseppe, tutti ammogliati, ma l' uno dopo l' altro furon da Dio chiamati all' altra vita, Michele non ebbe prole maschile, di Giuseppe n' è figlio il Sacerdote D. Domenico, di Salvadore ne sono figli Domenico, Francesco, Egidio, ed Antonio; ed in costoro riducesi la numerosa prole dell' altro Ramo, però di linea laterale discendente da Autelio Santangelo primogenito di Francesco figlio di Carluccio dell'anno 1447. che da Barone di quattro Terre divenne Vassallo; E pure Iddio ha volsuto mantenere la Primogenitura di questa casa con-

Digitized by Google

con qualche ſplendore, e decoro, così nelle lettere, come in poſti militari, almeno per quello che ne ſappiamo a noi li più proſſimi, come fu Gian-Domenico Alfiere di Compagnie, Franceſco ſuo figlio non ſolamente egregio Dottore, e Poeta, ma anche verſato nella Teologia morale, ſiccome ne dimoſtrò il talento nel diviſato Poema, particolarmente nel Trattato di Fede, e di Amor Divino, tenea nella ſua libreria anche alcune opere de' SS. PP; ed in particolare quelle di Nicolò di Lira ſovra la Sagra Scrittura: Ma codeſti due Giann-Domenico, e Franceſco padre, e figlio furon quaſi un preludio di eſſer proſſimo il termine della linea della loro primogenitura, mentre Gian-Domenico per cagion della controverſia d' un termine vi laſciò la vita, e Franceſco per una bevuta d' acqua nel termine dell' anno ne acquiſtò la morte.

E ſebbene vi reſta la progenie di altri due Rami di linea laterale, uno nell'iſteſſa Terra di Ferrazzano, l'altro in Frignano, ſono però tanti abbaſſati, che quaſi toccano la terra; ſperiamo nel Signore, che abbiano a riſorgere, mentre gli occulti Giudizj di Dio, ſiccome ſono impenetrabili, così debbano eſſere adorabili, onde dice S. Gregorio (a) *Occulta Dei Judicia, quanta obſcuritate nequeunt conſpici, tanta debent humilitate venerari*. Egli è certo, che ſenza la di lui volontà, niente può ſuccedere di diſgrazie nel mondo, ſia per caſtigo, ſia per emendazione, o per altro profitto ſpirituale, chia-

(a) *S. Greg. magn. lib. 27. Moral. cap. 2.*

Digitized by Google

chiaramente il dice nel Santo Vangelo (a): *Nonne duo passeres asse veneunt, & unus ex illis non cadet super terram sine Patre vestro: Vestri autem capilli omnes numerati sunt.* Ora siccome una passera, ch' è il minimo fra gli uccelli non può cader dall' aria senza il santo voler di Dio, il quale tiene conto anche de' nostri capelli, così non potrà cadere una Monarchia, un Regno, un Principato, (e calando più giù) non potrà un' Imperadore, un Re, un Prencipe torcere nemmeno un capello della testa d'un Villano, se Iddio nol permetta: Iddio è quello, che alleyolte ha abbassato i Prencipi superbi, ed andare a servire in Corte de' Sovrani, i figli più abbassati a far il paggio in Corte de' Prencipi privati, la progenie di costoro sempre più abbassandosi, che per non esser conosciuti, o giudicati bastardi, s'hanno mutato il casato, e ridotti fino all' ultimo termine di fare il servidore, siccome n' abbiamo conosciuti; ed in tal guisa Iddio castiga il peccato della superbia, anzi con più rigore ne fu castigato Nabuccodonosor Re di Babilonia: Pompeo dopo aversi acquistato il nome di grande per le tante vittorie avute, perchè avea ripieno il capo di ambizione, essendo perseguitato da Giulio-Cesare suo Competitore, e parente, le fu troncato quel membro dove avea l' ambizione: l' istesso Giulio-Cesare dopo aversi tolto d'avanti il nemico, e trionfato di tante vittorie, qualora pensava esser il terrore del Mondo, non avvisandosi esser capo della congiura il proprio figlio, trafitto da ventitrè ferite cad-

(a) *Matth.* cap. 10.

Digitized by Google

te cadde morto dentro il Senato a piedi della statua di Pompeo; Li due gran Scipioni, uno morì rilegato, e l' altro da se stesso ammazzato.

La casa Santangelo, che al confronto di costoro può dirsi una passera, ebbe tre Marescialati del Regno, secondo il Duca della Guardia, due Contadi, Signori di tre Città, Tropea, Oppido, e Monteleone in Calabria, e molto numero di altre Terre, e per lo spazio di pocomeno due secoli sempre ingrandita, ma non sappiamo se col favore de' Regnanti fu legitimo l' ingrandimento, o mascherato di merito, e fornito d' ambizione. Poichè ambiziosi furon di gloria, ma non delle spoglie altrui Quinzio Cincinnato, Fabrizio, e Marcello celebri Capitani Romani, e glorioſi morirono in quanto al Mondo: all' incontro Pompeo, Giulio Cesare, e Marco Crasso, altrettanto Capitani illustri, ma ambiziosi di gloria, e di tesori, disgraziatamente morirono.

Furon i Santangeli tutto in un colpo spogliati de' Feudi dalla Regina Giovanna seconda, il colpo però venne dalla mano di Dio: poichè dice ne' Salmi (a) *Neque ab Oriente, neque ab Occidente, neque a desertis montibus, quoniam Deus Judex est.* Onde i travagli, e le disgrazie alla casa Santangelo nogli vennero dall' Oriente, o da luoghi deserti, ma assolutamente dalla mano di Dio per mezzo della Regina, siccome le noci, e le castagne non cadono dall' albero se non si battono colla pertica, e sebbene la Regina era non inferiore agli altri di costu-

(a) *Psal. 74.*

costumi corrotti, altro non fe, che l' ufficio della pertica, ficcome allevolte Iddio castigò gli Ebrei per mezzo de' Gentili, ed al presente i Cristiani per mezzo del Turco. *Et hunc humiliat, & hunc exaltat, quia calix in manu Domini vini meri plenus mixto*. Quello sarà esaltato, e l' altro abbassato, secondo i meriti, e i demeriti, mentre l' Altissimo è quello che tiene in mano il calice pieno di vino feccioso, ed amaro; *Et inclinavit ex hoc in hoc verumtamen fex ejus non est exinanita bibent omnes peccatores terræ*; che sebbene di quando in quando sia andato propinando il calice dell'ira sua, però finattanto non sia terminata la feccia del peccato, non sarà terminato il castigo. All' incontro Iddio permette alcune persecuzioni, però li persecutori non resteranno impuniti, perchè dice (a) *Necesse est ut veniant scandala verumtamen verè homini illi per quem scandalum venit*.

Egli sarà facile, che io possa essere imputato d' aver dato al presente libro il titolo d' istoria, e dopo, con spessi Episodj morali, che sono fuori dello stile istorico, mi sia dilungato, però sarò degno di scusa, mentre su'l principio mi sono protestato di non averla scritta, che per i soli Compadrioti, e chi di costoro voglia leggerla, la legga, e colui, che non abbia tal voglia, la disprezzi, perchè certamente non mi toglierà nella notte il sonno, contuttociò se sia lecito ad un Predicatore, allevolte servirsi nelle sue prediche di citar istorie profane per profitto degli Uditori, così sarà lecito nell'istoria

(a) *Matth. cap.* 18.

Digitized by Google

sia profana fraporvi documenti morali per profitto di chi legge; viepiù che nelle istorie profane vi sono de' i farfalloni, e son creduti, e nelle digressioni morali, perchè vi è la verità, dev'esser eseguita. Finalmente per conchiudere l' argomento nella Casa Santangelo, di cui mi son preso tanto fastidio per i Santi Giudizj di Dio. Un Francesco Santangelo fù il primo che nobilitolla nell' anno 1283., ed un Francesco Santangelo dopo anni 389. fu l' ultimo decorato in lettere in cui terminò quello retaglio di nobiltà.

Un Filippo fu il primo, il quale fù Signore di diece Feudi, ed un Filippo dopo anni 356. fu l' ultimo, che diede fondo a quasi tutte le sostanze della Casa Santangelo.

Un Carlo fù il primo, che da Barone divenne Vassallo, ed un Carlo dopo anni 286. fù l' ultimo a troncar l'albero della di lui primogenitura.

Però, oltre de' mentovati Santangeli rimast' in Ferrazzano, in Napoli, ed in Frignano in stato umile, e di linea laterale, ve n'erano altri anche nell'istessa Città di Napoli, e stimo che derivassero da Lonardo-Antonio Santangelo, che nell' anno 1606. in una deposizione da lui fatta sovra certi articoli presentati da Diana di Lucia nel divisato processo del Tribunale della Rev. Fabrica, si asserisce esser napolitano, e Procuratore di liti, ed aver avuto il maneggio degl' interessi del Barone Lucia di Ferrazzano; Il che fa divedere, che dalla medesima Terra, lui avesse avuto l' origgine, e per ragion del nome, derivasse da Lonardo Santangelo; uno de i diece figli di Carluccio del 1593., ed è facile,

le, che codesto Lonardo sia quello, il quale fù zio di Francesco padre di Filippo, e Carlo-Andrea, conosciuto da mio Zio, che facea dimora in Napoli.

Nella Città di Caserta, anche ve ne sono 5. com'altresì in Mola di Gaeta, dove, tempo fà v'era il Dottor Francesco Santangelo da me conosciuto in Napoli, e che avea altri fratelli, uno de' quali appellato D. Vincenzo trovavasi allora in Corte di Luigi XIV. Rè di Francia in qualità di Cavaliere, ed Ufficiale maggiore in quella Corte, e che i suoi magiori traevano origgine da altre Terre del Regno, macchè noll'eran note, e da costoro egli avea rilevato anche il nome di Francesco. Onde se discenda da i Santangeli di Ferrazzano, è facile, che sia della linea di quel Francesco, che fù marito di Angela di Stefano de' Baroni di Gildone; poichè, oltre Carluccio primogenito, ebbe anche Giulio, ed Ettorre, de' quali dopo la numerazione dell' anno 1562., non si fa di essi altra menzione; Il perchè s'eran viventi, egli è facile, che per ragion di governo, o di matrimonio si fossero trattenut'in altre Terre.

Degli altri Cittadini, che si son mantenuti anche con qualche decoro in Ferrazzano; Coloro di casa Regale, parmi essere frà i più antichi, mentre se n'hà di essi memoria nel citato Inventario dell'anno 1473., ed a nostri giorni vi fù il Sacerdote D. Vincenzo Reale Dottore dell'una, e l'altra Legge, ed un tempo Arcipreto della Terra di Castropignano colla Giurisdizione ordinaria *Nullius*: e pretendendo Monsignor Lanfranco Vescovo di Triventi,

venni, essere un'Attentato, perciò nell'anno 1660. portossi in visita in quella Terra, come Delegato Apostolico, ed avendo voluto visitar le Chiese, *privativè, & non cumulativè* col detto Arciprete, si fecero quelle trovare co porte chiuse; onde salvo la Chies' Arcipretale, l'altre furon interdette; l'Arciprete se ne richiamò nella Sagra Rota Romana, dove si andò a difendere, ed ottenne Rescritto favorevole. *Non costare de Attentatis*; dopo essendo passato nell'altra vita Monsignor Lanfranco, per non vènire a nuova rottura col successore, e per essere anche di età avvanzata, rinunciò la carica nell'anno 1675., e ripatriò in Ferrazzano; indi appoco da Monsignor Graziano Vescovo di Bojano fù eletto suo Vicario generale, ma per l'età senile dopo due anni, anche rinunciò.

Ebbe due fratelli, del primo che abbitava co lui, ne nacque Pietro-Paolo, ch'esercitò l'Ufficio di Notajo, fu di lui moglie Giroloma Capocio, con cui ebbe due maschi, ed ambedue morirono di tenera età, alcune femine, che sovravissero, si divisero l'eredità, essendosi maritate ed in particolare una buona casa vicina la Chiesa.

Un'altro fratello appellato Sebastiano, ebbe prole maschile, che credo siano viventi; Però di detto casato vi è un'altra linea laterale discendente da Scipione Reale figlio di Bonifacio, ovvero Fazio, di cui se ne fa memoria nella numerazione dell'anno 1596. Onde Domenico-Antonio figlio di Scipione vissuto a nostri giorni, per non sò chè controversia avuta con il mentovato D. Vincenzo, non volle servirsi più del casato Reale, ma bensì del

Digitized by Google

proprio nome del padre Fazio, e facoasi appellare Domenico-Antonio di Fazio. *Cum sibi susceptа est legis dictа severæ.* (a)

Del medesimo casato di Fazio anno seguitato i figli, cioè Scipione, Baldassarro, ed un' altro fratello ed i figli de' figli.

De' Capocii ve n'erano in Ferrazzano fin dall'anno 1522. nella di cui numerazione si lege Pietro Capocio, e nell'altre seguenti Pasquale suo figlio padre di Salvadore, e da costui nacque Pietro, che fu padre di Marco-Antonio, il quale nel 1587. sostenne colla spada a favor della Padria l' impegno della giurisdizione, e di lui ne furon figli Donato-Antonio, ed un'altro Pietro, che morì a giorni nostri nonagenario, uomo di molto senno, ed era l'Archivio delle memorie antiche della Padria, non ebbe prole maschile; se non due femine.

Di Donato-Antonio ne fù figlio Giuseppe, anche vissuto a nostri giorni; di costui ne nacque Paolo-Antonio, e di lui ne son figli il Sacerdote D. Domenico, ed il Dottor Giuseppe il quale per le sue buone parti, e talento da più anni trovasi Aggente ne' Stati del Signor Duca della Torre Filomarino nel Contado di Molise; Vi è altro fratello appellato Francesco.

Conservasi memoria in questa casa, ed anche fra' vecchi Cittadini vissuti a nostri giorni, esservi stato Domenico Capocio Filosofo, e medico insigne nel tempo, che la Terra di Ferrazzano era in dominio della casa Carafa, il perchè fosse stato in tale

(a) *Ovid. 4 de Pont. eleg. 6.*

Digitized by Google

tale occasione conosciuto da Oliviero Carafa, il quale fu prima Arcivescovo di Napoli, ed insieme Presidente del S.G. per la sua gran dottrina, però esercitava detta carica nel Palazzo Arcivescovile, come asserisce il Chioccarelli, (a) dopo fu fatto Cardinale, e per la parentel'avea con Alberico Carafa il vecchio Duca di Ariano, e Signore di Ferrazzano, ne rimanesse d'un tanto Prelato familiare; poichè dice la Divina Scrittura, *Honora Medicum propter necessitatem, etenim illum creavit Altissimus, & in conspectu Magnatorum collaudabitur* (b) ed essendosi fatto meritevole per la sua professione, perchè il Cardinale passò nell'altra vita nell' anno 1511. nella Città di Roma, avesse fatto già prima qualche disposizione, a favore del medesimo, apparendone atto per mano di Notar Gian-Paolo Prunauro di Campobasso nativo però di Ferrazzano, è facile che fosse il mentovato Domenico fratello di Pietro Capocio il vecchio rammentato nella Numerazione dell'anno 1522.

De' Cerj, vi fu Pietro-Angelo Cerio Dottore dell'una, e l'altra Legge, ebbe per moglie Porzia di Lucia sorella di Claudio Barone dell'istessa Terra di Ferrazzano, fè il suo testamento a 11. Settembre 1592. per mano di Notar Francesco-Angelo Prunauro della Terra predetta, e perchè non avea figli maschi, lasciò eredi quattro femine, e fè un legato a beneficio della Cappella di S. Anna dentro la magior Chiesa, (come si è altrove detto) di

(a) *Chiocc. Antist. Neap. Eccles. Catal.*
(b) *Eccles. cap.* 38.

Digitized by Google

alcuni ſtabili con peſo di meſſe.

Vi fù Michel'Angelo ſimilmente Dottore, il quale difeſe l' Univerſità ne' regj Tribunali in Napoli per le liti moſſele da Ottavio Vitagliano, in quel tempo, che n'era Barone, il quale non trovando altro motivo da poterſi ſodisfare contro di lui, le fè abbattere la cima d'una ſua caſa, che ſi ſtava fabricando nelle mura nove, che dopo fu de' Signori Monachelli, ſotto preteſto, che dominava il Caſtello; non laſciò figli con Dorodea Roglione ſua moglie.

Vi ſono molte altre caſe diſtinte di ſimil caſato fra le quali vi fu Gian-Pietro Cerio, il di cui primogenito Andrea circa l'anno 1670. fù mandato in Napoli accompagnato da ſuo Zio Sacerdote D. Paolo Cerio, per iſtradarlo in qualche virtuoſo impiego, ed eſſendo capitato in una botega di Venditore di retagli di drappi di ſeta vicino la Chieſa di S. Vito nella Giudeca, dopo qualche tempo il padrone della bottega conoſcendolo attivo, le die per moglie la propria figlia, ed egli aprendo anche botegha dell'iſteſſo miſtiere, dopo alcuni anni ne aprì più d'una con ogni ſorte di drappi di ſeta con tenerv' impiegat'i figli; finalmente eſſendo di età avvanzata, negli anni a noi proſſimi uſcì di vita, con aver laſciata una facoltà di circa 40. mila ſcudi a ſuoi figli, de quali due ſolamente ne ſono viventi (oltre le femine) cioè Ignazio, e Franceſco. *Fortuna plus humanis conſiliis pollet* dice Livio (a) egli però fu ſempre timorato di Dio, e della

(a) *Liv. Dec. 5. lib. 5.*

Digitized by Google

la Congregazione del venerab. P. Francesco di Geronimo della Compagnia di Gesù.

De' Lembi vi fu Domenico uomo molto facoltoso, il quale essendo concorso nella compra di Ferrazzano nell'anno 1629. contr'Ottavio Vitagliano, bisognò darsene addietro per l'impegno del Prencipe di Bisignano, di cui Ottavio n'er'Avvocato.

Possedea molti poderi, e case vendutele da medesimi Cittadini e per sè se ne fabbricò una vicino a quella de' Signori Soraci ereditaria dell' Arciprete D. Gian-Matteo Sangiovanni, anche persona facoltosa, con cui il Lembo venne a gara, mentre l'uno non volle cedere all'altro l'appoggio, perciò fu necessario lasciarvi una strettola framezzo. Il Lembo aprì una finestra, che avea l'aspetto in un luogo appellato li Peschi, e sotto una picciola porta, con idea di proseguire la fabrica laterale, e l'Arciprete comprossi dall'Università il detto luogo, restando impedito il disegno; ed il Lembo alzò un braccio verso il portone per oscurare la casa dell' Arciprete, e questo alzò una torre per dominare la casa del Lembo, e costui oprò che l'Arciprete non avesse potuto comprare alcune case vicine per ingrandimento della sua, che appresso poi l'ebbe, trattanto avendo designato fare il portone dalla parte della piazza, e Chiesa di Santa Caterina, obligollo farlo in luogo scommodo, e remoto con gradiata scoverta, che nel tempo d'inverno si rende pericolosa per la neve; e l'Arciprete oprò, che 'l padre di D. Vincenzo Cardillo non avesse vendute a Lembo la sua casa, che molto commodo le recava, ancorchè l'offerta del prezzo fosse stata vantagiosa. *Adversum*

versum notam, noli contendere verbis ... Lis minimis verbis, interdum maxima crescit. Marc. Cat.

Parmi fosse uscito di vita detto Domenico Lembo nel morbo contagioso del 1656., con aver lasciata unica figlia appellata Camilla sotto la tutela di Pietro Capocio, ed essendo venuto il tempo del di lei maritagio, v'eran molti concorrenti, ma prevalse l' impegno del Signor Duca di Jelsi appresso D. Girolamo Vitagliano allora Barone di Ferrazzano di farla sposare a Carlo di Puca di Campobasso; Però se si fosse tenuto il conto degli anni colli quali Domenico Lembo spese in acquistare le facoltà lasciate, si trovarebbero forse più di quelli con cui furon fino all'ultim' orticello venduto.

Del medesimo Casato di Lembo vc ne sono stati, e ve ne sono altri; vi fu Notar Diego molto bene inteso del suo ufficio, di cui ne fu figlio il Sacerdote D. Giuseppe, il qual' essendo stato molti anni in Napoli da secolare, dopo ripatriato si fè Sacerdote, ed applicossi con ogni amore, e zelo al servigio della Chiesa Arcipretale; amorevole con il prossimo, e caritativo coll'infermi, amato, e stimato da tutti; ed essendo avvanzato in età, infermossi circa gl' ultimi giorni d' Agosto del 1736., ed avendo domandato al Sacerdote D. Domenico Santangelo suo nipote, quanti giorni vi voleano per la festa del Nome della Vergine SS., le fù riposto, che sarebbe stata nella prossima Domenica 9. di Settembre; continuò l'infermità fin'al giorno della Natività della Madonna; la notte seguente alle ore quattro placidamente spirò, e la mattina delli nove, il dì del Nome della Signora nostra se le celebrarono i funerali.

Ed

Ed ecco il fine di coloro, che con amore, e di vero cuore servono la Regina de' Cieli. Onde a questo Sacerdote potrebbesi applicare ciò che dice la Divina Sapienza (a) in senso di coloro che la servono. *Beatus homo qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, & observat ad postes Ostii mei.* Speriamo che'l Nipote voglia imitare il Zio per esser rimasto in suo luogo nell'istess'esercizio. Di simil casato ve ne sono altri molti, frà quali Notar Domenico Lembo.

De'Prunauri, vi fù Daniele, come si è divisato in altro luogo, il quale nel 1563. era Commendadore della Religione di S. Lazaro; e nel processo più volte accennato trà Ferrazzano, e Mirabello (b) si legge Notar Gian-Paolo Prunauro, il quale fe domicilio in Campobasso; di lui ne fu figlio Notar Francesco-Antonio, e di questo ne fu figlio Ferdinando, il quale esercitò altresì l'ufficio di Notajo. Nel 1578. vi fu Notar Daniele, e nel 1588. Notar Domenico, il quale compilò l'Inventario delle Rendite, e Poderi della Commenda della Religione di Malta,

Giacomo-Antonio Prunauro fù Dottore dell'una, e l'altra Legge e nel 1598. esercitavasi ne' regj Tribunali di Napoli, come si osserva nel processo di Gian-Battista di Lucia in Banca allora di Vivo a car. 151. (c) Mel-

(a) *Parab. Salom. cap.* 8.

(b) *Proc. int. Mirab. & Ferracz. in Banca Burrelli car.* 333.

(c) *Proc. int. Joan. Bapt. de Lucia, & Nonnullos. fil. V.* 95.

Digitized by Google

Melchiorre, anche Dottore, nell'anno 1600. fè l'offerta per persona nominanda nel S. R. C. per la compra di Ferrazzano, che dopo non ebb' effetto, per la concorrenza del regio Consigliere de Curtis; il che si legge nel mentovato procello a car. 151.

Gian-Berardino (credo figlio di costui) fu padre di Angela Prunduro moglie del Dottor Francesco Santangelo, come si è riferito, ed in lei terminò questa linea; Onde si considera essere stati i Prunauri facoltosi, mentre la lor Casa di abitazione era la migliore dell'altre, osservandos'isolata, e nel miglior luogo della Terra, qual' è la strada di Santa Caterina, con un'altra incontro, la quale fu principiata ma non terminata da cui la principiò; e nella divisione fatta fra i due fratelli Filippo, e Carlo-Andrea Santangelo, essendo toccat' a quest' ultimo, da lui fu, benchè non intieramente finita, perchè essendole morto l'unico figliolo che avea, appellato Francesco, ne le passò la voglia.

Vi sono al presente altri della famiglia Prunauro della linea di Baldassarro, però vivono in stato umile.

Di altri antichi Cittadini, che leggonsi nell' Inventario dell'anno 1373. oggigiorno vi sono solamente i Rugieri, Cardillo, Mastrogiovanni, di cui oggi vi è il Dottor Fisico Francesco, Riccio, e Realo, e l'altre di molto numero sono tutti spenti. Veramente costoro dopo quattro secoli di continuata cittadinanza, meritarebbero dalla Università una qualche ricognizione, almeno d'un capone nel primo dell'anno.

Altre Case di prossimo spente, che similmente si son

son mantenute con civiltà, e decoro: Vi fù quella de' Bresciani, venutavi dalla Città di Savona della riviera di Genova, e Caroleiis; Uno di detti Bresciani, unitamente con il Sacerdote D. Carlo de Caroleis nell'anno 1587: fondarono la Cappella sotto il titolo della Pietà dentro la magior Chiesa; però essendo rimasta indotata, fù ultimamente rimossa per ordine di Monsignor Rendena Vescovo di Bojano; e l'ultima della Casa Bresciana fù Caterina, la quale nell'anno 1593. fè testamento per mano di Not. Francesco-Angelo Prunauro, lasciò due sue figlie eredi Porzia, ed Ippolita pupille, le quali se morivano nell'età pupillare, ovvero senza figli, istituiva erede la Cappella di S. Gianbattista della famiglia de Caroleis dentro la magior Chiesa; Vogliam credere che la di lei eredità fosse di qualche fondo; poichè se faccas'il caso che se le due sue figlie fossero morte senza figli legitimi, e naturali succeder dovea la divisata Cappella di S. Giovanni, con il peso d' una messa il giorno in perpetuo, ed ogni mese un' Officio cantato de' morti, vestire ognanno diece Orfane, ed altre trè maritarne con docati venti di dote per ciascheduna; ed alla medesima Cappella *jure legati* docati cento con peso di trè messe la settimana; Però credo si maritassero dette due figliuole, ed al Rev. Clero le restasse solamente la copia del testamento, che finora conserva e ve n'è *Intercetera* nel processo di Claudio di Luciano nel Tribunale della Rev. Fabrica. L'abbitazione di codesti Bresciani, e Carolei, si hà per antica tradizione, fosse quella casa sovra l'antica Chiesa di S. Sebastiano, con un portone all' uso francese, e

l'al-

l' altra incontro de Bresciani.

La famiglia de Matteis anche antichissima, mentre se n'hà similmente memoria nel divisato Inventario del 1373;, e nell' anno 1579. il Dottor Luigi de Matteis prese la difesa della causa ne' regj Tribunali di Napoli a favore del Barone Claudio di Lucia per la pretenzione avea del Bosco detto delle Valli contro la propria Padria (a) egli era Dottore, ma non avea ancora imparato da un' altro assai più dotto di lui, qual' è Cicerone (b) *Qui periculum non timet, proposita invicta morte, qui nihil de se segnius Rempublicam defendit, is verè, & Civis putandus est*: egli fè tutto il contrario, mentre non dovea nè per rispetto umano, nè per interesse, neppure per astio dimostrarsi nemico della Padria per una causa tantopiù grave, quanto ingiusta; poichè ben sapea egli che i Baroni predecessori non avean potuto giammai svellere da quel bosco nemmeno uno stecco. Non sappiamo che danno, che interesse avesse potuto apportare all' Università una così ingiusta lite, sappiamo bensì, che nell' anno 1656. v'erano quattro de' suoi discendenti, cioè Nicandro, e Gian-Domenico ambedue Dottori, D. Ascanio, e D. Luigi ecclesiastici, altro non vi resto che una figliuol'appellat' Anna la quale fin dall' anno 1652. era stata maritata al Dottor Alesio de Luca della Ripa di Limosano, e Livia come appresso si dirà, morta senza prole: e tutte le loro fa-

(a) *Proc. Univ. Mirab. & Ferracz.*
(b) *Cic. pro Milone.*

Digitized by Google

facoltà furon poscia divise frà trè figlie del mentovato Alesio de Luca, una maritata in Campobasso, l'altra in S. Giovanne in gaudio, e l'altra in Ferrazzano con Giacomo-Antonio Soracio, a cui toccò la Casa nella strada, che dalla Chiesa si và al Castello.

La Casa Sangiovanni similmente antica, e nel medesimo Inventario dell'anno 1373. annoverata, in cui su'l principio si lege Roberto Sangiovanne, si spense in Marta madre del mentovato Giacomo-Antonio Soracio.

La Casa Finciari di cui anche se n' hà memoria nell'istesso Inventario dell'anno 1373., l'ultimo fu Dottor Gian-Battista, il quale ebbe per moglie la mentovata Livia de Matteis prima figlia di Gian-Domenico, nell'anno 1646. di cui non vi rimase prole; la casa di sua abbitazione stava dentro la porta del piano a destra di quella del Dottor Silvestri.

Della Casa de Martinis, l'ultimo fu il Dottor D. Scipione, il quale passò nell' altra vita nel morbo contagioso dell'anno 1656. dopo esser stato non più che un'anno eletto Arciprete.

La casa Silvestri si spense nel Dottor Ottavio, il quale fu ammogliato con Agata Sangiovanni, sorella della sovranominata Marta; con cui non ebbe figli, la di lui Casa d'abbitazione era quella incontro la detta porta nel piano.

Tante minuzie parchè non siano nè confacenti, nè necessarie, egli è vero, ma per iscovrire da lontano un' oggetto, si adopra il cannocchiale, altrimente sarà impossibile poterlo conoscere. Così appunto sono le divisate minuzie, le quali serviranno, come

un

un cannocchiale per il tempo futuro, potendosi dare il caso, andarsi mendicando una picciola notizia per cosa grave, che ora non se ne fà conto, perchè non serve, o perchè si sappia, ed allora non vi sarà ne chi lo sappia nè chi l' abbia inteso; Pertanto servirommi del memorabil detto di Cicerone (a) *Hos beneficiis afficiamus, quorum memoria liberis posterisque prodatur.*

Veniam'ora alle Case forestiere, che da un secolo a questa parte son venute per cagion di matrimonio a far domicilio in questa Terra; frà quali vi fù il Dottor Francesco-Maria Soracio della Terra di Santa Efumemia in Calabria ultra, nell'anno 1639. coll' occasione del matrimonio, colla mentovata Marta Sangiovanni, da cui ne nacque il pocanzi nominato Giacomo-Antonio professo in legge; morì egli Francesco-Maria nell' anno 1652., ed il Zio D. Gian-Matteo Sangiovanni Arciprete nella lapide del suo sepolcro dentro la magior Chiesa ne lasciò impressa la seguente memoria

Francisci Mariæ Soracii U.J.D. amatissimi Nepotis. D. Joannes Mattheus à Sanctojanne Archipresbiter Ferraczani, mœstus sub hoc marmore ossa condidit; sibiq. suisq. ad Josaphat Vallem portum paravit.
A. D. M. DCLII.

La Cappella sotto il titolo di S. Giovan-Battista dan-

(a) *Cic. 2. de Offic.*

Digitized by Google

dentro l' istessa maggior Chiesa, in cui a piede della Figura del Santo Precursore vi è lo Ritratto della testa di detto Arciprete; non fu altrimente fondata da lui, ma dalla famiglia sovranominata de Croleis, come colta dal testamento poc'anni divisato di Caterina Bresciano, farà bensì facile che dopo fosse pervenut'alla Famiglia Sangiovanni, per ragion di parentela con una delle due figlie della mentovata Caterina, e l'Arciprete ne avesse rinovato il Quadro.

Di Giacomo-Antonio Soracio, e di Vittoria de Luca una delle tre figlie del mentovato Dottor Atesio della Ripa, ne sono figli il divisato Signor Arciprete D. Francesco, ed il Dottor Fisico Signor Michele.

Dionigi Vollaro gentiluomo Napolitano, coll' occasione di Governo nelle Terre di Ottavio Vitagliano, nell'anno 1653. prese moglie in Ferrazzano, Angela Santangelo sorella del Dottor Francesco, e rimastone vedovo con una sola figliuola, passò a seconde nozze con Eugenia Mascia, da cui ne nacque Gian-Battista, che coll' occasione dell' impiego nella Percettoria, prese moglie in Campobasso, dove piantò Casa, ne sono suoi figli il Signor Francesco, con altri fratelli.

Il Dottor Gian-Antonio Spaccamiglio della Città d'Ariano, per cagion del matrimonio colla divisata vedova Marta Sangiovanni, stabilì Casa in Ferrazzano nell' anno 1655. Però non saprei se la medesima, per altro molto rimorata di Dio, e caritativa Donna, avesse incontrato migliori giorni ne' suoi maritaggi, ovvero nella vedovanza, poichè

il

il di lei primo marito nel fiore degli anni suoi, Iddio il privò di vita, e compianto dal Zio Arciprete. Il secondo venne a celebrar le sue nozze a 22. di Luglio del mentovato anno 1655., ed a 23. del medesimo fu d' uopo celebrare il funerale dell' istesso Zio Arciprete: ma avesse piaciuto a Dio, che con codesti soli colpi avesse terminato i suoi travagli; onde a lei molto ben conferisce il sentimento di Seneca (a) *Tota ante oculos sortis humanæ conditio ponatur; nec quantum frequenter evenit, sed quantum plurimum potest evenire; præsumamus animo, si nolumus opprimi, nec ullis inusitatis, velut novis obstupefieri.*

Stava ingrido presso l' opinione d' alcuni, che'l mentovato Arciprete avesse lasciato molta copia di monete d'oro, ed argento a sua nipote, e perchè de'i Banditi in quel tempo ne abbondava la campagna, però costoro senza l' appoggio di cui li protegga, di cui vi abbia l' intelligenza, non possono vivere, se non come i lupi colla sola preda. Onde la notte de'14. del mese di Maggio 1659. un buon numero di tal razza, circa le ore trè di notte con ogni libertà se n'entrarono nella Terra, altri presero i capi di strade, ed altri andarono a far violenza con accette al portone della casa della divisata Marta Sangiovanni, ed appena dati alcuni colpi, che peranche vi si riconoscono, o perchè il mentovato Gian-Antonio suo marito trovasse si solo, o perchè si fosse avvilito, poichè potea molto ben difenderci da una saettiera della Torre, che a livello col

(a) *Senec. Epist. 91.*

Digitized by Google

colpiv' avvanti il portone, ed un'altra incontro, e col rumore dell'archibugiate si sarebbe posta in rivolta tutta la Terra, ma, o le mancò lo spirito, o la munizione, fè tosto a primi colpi aprire la porta, raccolsero i masnadieri quanto di bello, e di buono, oro, ed argento trovarono, e se ne andaron via; ma perchè v' era chi sapea più di loro in certo luogo fuori la terra, li fè tornare di nuovo, e dopo aver caricato di molte bastonate il povero Gian-Antonio, perchè noll'avea scoverto il nascondiglio dell'Arciprete, presero un' altro barbaro ripiego, mentre due di essi strappando vicino alla madre una tenera figliuol' appellata Virginia, se la polero in atto, uno da una mano, e l' altro dall' altra, di volerla per mezzo dividere, la povera madre spaventata ad un tanto spettacolo, portolli finalmente nel luogo del nascondiglio, la quantità delle monete, che ne affaccarono non mi è nota, perchè in quel tempo non ancora ero nato nel mondo, ma fù di somma rilevante, benchè la casa non restò povera, perchè possedea molti poderi, ed animali di diverse specie, il malridotto Gian-Antonio per le spietate percosse ricevute, dopo un'anno uscì di vita: ma non terminarono le amarezze della povera moglie con questo solo colpo, poichè le continue disgrazie della morte degli animali, e li disturbi domestici, la tennero più anni esercitata nella pazienza, sempre però limosiniera, particolarmente colli Religiosi di S. Francesco.

Non terminò il sacco con detta sola Casa, mentre predarono similmente quella di alcuni fratelli del Pozzo, e Capocio, se mal mi ricordo. Quel-

Digitized by Google

la di Lembo fù rispettata perche sapeano costui esser amico più tosto di robbe, che di nascondigli.

Gian-Angelo Belloli, (o come più modernamente, Bello) della Terra del Vinchiaturo, vi venne coll'occasione che trovavasi il di lui fratello D. Nicol' Antonio Dottore, e Protonotaro Apostolico, Arciprete in detta Terra, sposò Marta Capocio, figlia di Pietro, da cui ne nacque il Sacerdote D. Gian-Battista, e Domenico, il quale fu uomo d' arme della Compagnia del Signor Marchese del Vasto; da costui il Sacerdote D. Camillo un tempo Arciprete di Loretino, che dopo rinunciò, e Notar Silvio, ambedue viventi.

E dovendo in questo luogo ravvisare d' un' altro Cittadino forestiero, stavo in dubio se dovevo annoverarvelo, ma avendo poscia considerato, che tutte le lettere dell'Alfabeto son necessarie, e che non si possa formar sillaba senon vi sia alcuna delle cinque vocali, altrimente si renderà oscura, e sconnessa; Quindiecchè avendo finora riportata la serie di alcuni Cittadini, così naturali, che avventizj della nostra Padria, far dovea menzione di un' altro per compire appunto il numero delle cinque lettere vocali per non farlo restare imperfetto, e sarebbe appunto Domenico-Andrea de Sanctis mio padre, anch'egli forestiere, e perchè il di lui casato costa di trè lettere vocali, trè consonanti, e trè mute, fà una boll'armonica, ed altra maggior prerogativa di questa io non v'incontro nel mio Casato; Poiche Iddio dispositore del tutto costituisca l'uomo in quel grado che è meglio piaccia alla sua Di-

Divina Providenza, così nelle dignità, come nelle ricchezze, nella mediocrità, e nella povertà, perche tutte son cose necessarie; Niuno però vantar si può esser nobile per natura, poiche dice S. Paolo Apostolo (a) *In quò quis audet (in insipientia dico) audeo, & ego: Hebrei sunt, & ego: Israelitæ sunt, & ego, semen Abrahæ sunt, & ego: Ministri Christi sunt (ut minus sapiens dico) plus ego*. Onde se alcun vantar si voglia perche acquistato abbia un gradino di nobiltà, e servirsi dell' Adagio commune delle Donne d'esser nato *Bianco, e con obligazione*; ognun sà, che nell' Italia tutti nascon d'un colore, e con obligazione di nascere, o morto, o vivo dopo esser generato nel ventre della madre: se altri pretendano esser della discendenza di Abramo, risponde l'Apostolo, *Israelitæ sunt, & ego*, se altri presumano esser nobili, perche Cavalieri di Malta, risponde S. Paolo *Ministri Christi sunt, & plus ego* in quanto a i Sacerdoti.

Ma regna ancor più frà le Donne una certa boria, mentre il titolo commune de' Nobili e quello d'esser appellati *Cavalieri*, e le Principesse, ed altre Donne nobili, anno abborrite esser chiamate Cavaleresse, con aversi inventato il Titolo di *Dame*, che in senso latino altro significar non vuole, che *Caprabianca*, e frà gli altri, lo dice Virgilio (b) *Cum canibus timidi venient ad pocula Damæ*, ed in greco *Dorchas* significa l' istesso, che Dama, o Caprabianca.

(a) *Paul. Epist. 2. ad Corinth. cap. 11.*

(b) *Virg. Egl. 8. ver. 28.*

Digitized by Google

Che un Cavaliere abbia acquistata la suanobiltà cò l'armi, co' le ricchezze, o colle scienze, potrà gloriarsene, ma la Donna co' niuna di queste potrà vantarsene, essendo lei come una candela smorzata, che per aver lume è necessario esserle da altra candel'accesa somministrato.

E ritornando al nostro discorso, acciò il Sindico non si lamenti, perchè faccia volume, non essendo interessata la mia borza, egli è vero però che'l denaro per la stampa si prende del Gazofilacio commune, e però mi fò lecito di allargare il discorso, secondo c'a de sotto la penna. Onde, siccome un figlio è obbligato alla Madre, così anche ugualmente all'Ava; di mia madre fu la Terra di Ferrazzano la quale posso dir' esserme un' altra madre per esservi nato, dunque mia Ava sarebbe la Terra di Loretino dove nacque mio Padre, convien per tanto, di lei ravvisarne qualche memoria.

Trovasi trè miglia discosta da Campobasso verso settentrione, e la di lei più antica memoria registrati nel Catalago de' Baroni del Regno del 1187. riferito dal *P.* Borrelli (*a*), ed appellasi il suo nome *Loretinum*; non altrimente *Loratino*, ovvero *Oratino*, come scorrettamente si pronuncia, o si scrive, veggendosi anche così scritto appresso il Campanile (*b*), nè può pronunciars' in altra maniera, qualora ella sortisca il nome diminutivo di Loreto in Abbruzzo, e Loritello; poichè la Città di Loreto nella Marca d' Ancona è stata fondata dopo

(a) *Borrel. Vindex Neap. Nob. in Catal. Baron.*
(b) *Joseph. Camp. not. Nob. pro Fam. Vitaliana.*

Digitized by Google

dopo del mentovato anno 1187., essendocchè la Casa Santa vi fù portata dagli Angeli nell' anno 1294. ch'eran già scorsi anni centosette, che quella Città acquistò il nome di Loreto, come narra il P. Torsellino, che ne scriv' esattamente l' istoria. Onde le mentovate Terre di Loreto, e Loritiello in Abruzzo avran' tratto il nome dal proprio Fondatore; Così anche la nostra di Loretino a distinzione di Loreto in Abruzzo, fu fondata col nome diminutivo, e dovè esser accresciuta da due vicini Casali, uno appellato la Rocca di quà dal Fiume Tiferno, o Biferno, dove vi si rinvengono alcuni vestigi di Case, a piè d'un gran sasso, sovra di cui finora vi stà piantata una torre.

Dell'altro Casale non mi è noto il nome, però trovavasi verso mezzo giorno a confine della Terra dello Busso; e l'unione predetta facilmente potè esser seguita nell'anno 1456. per cagion del Tremoto a 5. di Decembre riferito da S. Antonino Arcivescovo di Firenze, e registrato dal Ciarlante (a) in cui si riferisce, frà le Terre danneggiate e ser stata eodesta di Loretino, viepiù poteron esser danneggiati li mentovati vicini casali.

Ne fù un tempo Signore la nobilissima Casa Monforte, come riferisce l' Aldomari nella Famiglia Gambacorta; Vi sono usciti Uomini virtuosi, frà quali D. Francesco Pallante eccellente scrittore, e viepiù ammirabile, perche niente cedea la sinistra, alla destra nello scrivere, avendone io osservato i caratteri: parche sia un poco difficile a cre-

(a) *Ciarl. hist. del San. lib. 5. cap. 7.*

Digitized by Google

derlo, ma veggiamo anche le donne lavorare agiatamente colla finiſtra; però ficcom' era ſingolare nella penna così di cervello incoſtante; poichè avendo girata l' Italia, paſsò in Francia, dove preſentò a quel Rè un' Officiolo della Madonna, così bene da lui caratterizzato in riſtretto, che n'ebbe cento doble in dono; Quindi paſsò in Venezia, poſcia in Conſtantinopoli; ma perchè la di lui virtù non potea in ogni cantone farle trovare un Rè di Francia, tornoſſene nella Padria canuto, e miſero.

Fù di lui nipote, e diſcepolo il Sacerdote D. Domenico Giuliani dell'iſteſſa Terra, che riuſcì al pari del Maeſtro nello ſcrivere, aprì ſcuola in Napoli per molti anni, che quaſi non avea il pari, ma ficcome imitò la virtù del Zio, così anche n'ereditò la follia del cervello, in avendo conſumate le ſue fatighe, e la vita in volere fiſſare il Mercurio, alla vecchiaja divenne paralitico; andò a terminare i ſuoi giorni nell' Oſpizio di S. Gennajo fuori le mura.

Di coſtui ne fù abnepote D. Giorgio Gizzarone della medeſima Tetra, d' ingegno ſublime, il quale dopò avere dimorato alcuni anni in Napoli, portoſs'in Roma, dove eſercitoſſi nella lettura di Legge Civile, e Canonica con qualche applauſo, e nell'accademie di Poeſia, e di belle lettere; però troppo amico di converſazioni allegre, e colle ſue facezie e poeſie ottenne da Papa Clemente XI. l'Archidiaconato di Bojano, ed alcuni Beneficj; Ritiroſſi nella ſua Padria, dove dopo pochi anni paſsò nell' altra vita, non più commodo de' ſuoi

Digitized by Google

Vi fù altresì D. Gian-Pietro Massari Protonotaro Apostolico, professore in Teologia, e Dottore dell'una, e l'altra Legge, ch'ebbe il vanto d'aver Catedra nel Publico in Napoli; di lui si lege un'Elegia in lode del Dottor Francesco Rummo nel Trattato *de Jure Prothomiseos*, ristampato nel 1647. E nel terzo tomo de' Commentari alle consuetudini di Napoli del P. Andrea Molfesio, leggesi un' encomio di lui, fatto in lode dell'Autore; ed altro simile in lode del Reggente Capecelatro nel primo Tomo delle decisioni. Attempo di costui vi fù un' Edomedario della Chies' Arcivescovile di Napoli di Casa Sciarra, molto virtuoso nel canto fermo, dove lasciò un legato con peso di messe.

Ora ritornando a Domenico-Andrea de Sanctis mio padre; egli nacque in questa Terra, suo padre appellossi Giacomo, Bonifacio, ovvero Epifanio fù suo Avo della Città di Foligno nell' Ombria, stato della Chiesa, che con altro fratello, per giuste cause se ne allontanò, e fermossi nel Loretino; altro di questo non sappiamo. Giacomo ebbe due figli; il primo appellossi Bonifacio, e l'altro fu mio padre; ed essendo rimasti privi del Genitore, Bonifacio trovandosi d'ordini minori, portossi in Napoli, circa l'anno 1643., senza verun' appoggio, e da un Prete suo compadriota fu introdotto in casa di D. Marzio d'Ajello per coadjutore del di lui impiego di Procuratore del Monistero di Signore Monache di Santa Maria di D. Alvina, e per quanto le restava di tempo, lo impiegava nello studio della Filosofia, quindi della Teologia scolastica, ed essendo asceso agli ordini Sagri, sopravenne il mor-

Digitized by Google

to contagioso dell'anno 1656., succedè nella Procura del divisato Monistero; ed ancorchè avesse avuto molte occasioni di potersi avvantaggiare, non solamente per la dottrina, ma anche per gli ottimi costumi, e sovratutto per il gradito aspetto, giammai applicò a cos'alcuna. Formò un libro di proprio pugno con cui pose in chiaro tutti gli averi del Monistero; finalmente essendo vissuto sempre acciaccato d'infermità, nell'anno 1697. a primo di Febrajo passò nell'altra vita, essendo io succeduto in suo luogo nel Monistero: per i soli suoi meriti.

Domenico-Andrea passò in Ferrazzano coll'occasione del matrimonio con Giovanna Lella, di cui altrove se n'è fatta memoria, ne nacque Giacomo-Antonio Dottore in filosofia, ed in medicina; ed io a 26. di Febrajo 1666. mio padre passò nell'altra vita a 23. di Maggio del 1703.

Giacomo-Antonio mio fratello anche se ne morì a 25. di Novembre 1700., avendo lasciato un solo figliolo appellato Bonifacio, al presente già Dottore nell'una, e l'altra Legge, ed accasato con Francesca Monachelli della Riccia, co'molti figli, ed io sono il cuppio dell'api, mentre dopo i nipoti, anno già principiat'i pronepoti, ma Iddio, se il comanda nella Sagra Scrittura ne poveri, quanto più ne parenti. *Idcirco præcipio tibi aperias manum tuam fratri egeno, & pauperi, qui tecum versatur in terra.* (a)

Frà gli altri rimanenti Cittadini forestieri, vi fù il Dottor Francesco Monachelli della Riccia, il quale

(a) *Deuther. cap. 15.*

Digitized by Google

quale nell'anno 1759. sposò la mentovata vedova Dorotea Roglione, da cui n'ebbe trè figli, cioè D. Domenico-Giorgio predecessore Arciprete di Ferrazzano, D. Gian-Battista anche Sacerdote, il quale passò nell'altra vita nell'anno 1739., ed il Dottor fisico Giuseppe-Nicola, il quale fè casa nella Riccia, che morì prima de' suoi fratelli, senza aver lasciata prole maschile, ed una delle femine è la pocanzi divisata Francesca.

Finalmente Giovanne Garzone della Terra di S. Giovanne in galdo coll' occasione del matrimonio con Vittoria Vollaro figlia della prima moglie di Dionisio, Angela Santangelo, circa l'anno 1678., e Filippo Santangelo suo cugino confidenzialmente diede al Garzone l'abitazione della casa antica de Santangeli sotto la maggior Chiesa, ma dopo certo tempo pentitosi, volea trarlo fuori, il Garzone, che rappresentava le raggioni dotali di sua moglie non soddisfatte a Dionigi Vollaro dal Dottor Francesco Santangelo, ripugnava uscirsene. Filippo di Cervello bizzarro, aspettò l'occasione che colui si fosse portato in Napoli per suoi affari, ed egli una mattina solo, e da mastro di campo, se ne andò in casa di sua cugina, a cui ordinò che se ne uscisse luogo, luogo, e ne cavasse le robbe, quella ripugnò perchè non v'era suo marito, ed egli con bel garbo, e perchè era faceto, con certo modo burlesco, cominciò da una loggia a buttarvia nella piazza matarazzi, coverte, sedie, e quanto le venne per le mani, nè vi bastò persona, che'l trattener il potesse in un tanto eccessivo attentato; Non durò troppo la bizaria; mentre ritornato il Garzone

ne da Napoli, essendo uomo prudente, dissimulò l' aggravio, ed indrizzossi con termini di giustizia, per le doti di sua moglie, e con sentenza di Giodice ottenne l' istessa Casa.

Par, che questo fatto non meritava esser posto in stampa; Però dice Properzio (a)

Nauta de Ventis, de Tauris narrat Arator
Enumerat Miles vulnera, pastor oves.

Imitando io, dunque il marinajo, o l' arator della terra, il soldato, o il pastor delle pecore, le cose della Padria devo scrivere in questa istoria, non altrimente i fatti d' Alessandro, o di Giulio Cesare; Il fine però è stato di ricavarne un documento por esempio degli altri; cioè della prudenza, e disinvoltura di Giovanne Garzone di non vendicarsi in altra maniera d' un tanto affronto, ma prese quella strada più giusta, convenevole, e sicura, di ricorrere nel Tribunal supremo, da cui ottenne l'intento, con aver cavato il sangue dalle vena dell' Avversario senza spada, o arma di fuoco; così ci avvisa Iddio: *Cum placuerint Domino vie hominis, inimicos quoque ejus convertet ad pacem. Melius est parum cum justitia, quam multi fructus cum iniquitate* (b).

Ebbe il mentovato Giovanne Garzone tre figli, il primo D. Giuseppe Sacerdote, il secondo Francesco accasato, ed il terzo (di cui non mi sovviene il nome) la sera celebrò le nozze colla novella sposa, e la mattina si trovò morto per la puzza de' car-

bo-

(a) *Prop. lib. 2.*
(b) *Parab. Salom. cap. 16.*

Digitized by Google

boni d' una bragiera tenuta il giorno dentro la ſtanza, e la ſpoſa appena trovoſſi viva; dice Orazio (a).

Omnem crede diem tibi diluxiſſe ſupremum.
Grata ſuperveniet, quæ non ſperabitur hora.

Gli altri due fratelli, così il Sacerdote, come l' accaſato amendue nel fiore della gioventù paſſarono all' altra vita, reſtandone di Franceſco un figliuolo, ora profeſſo in lege col nome dell' Avo Giovanne.

Veniam' ora a i Baroni, che hanno dominata la noſtra Terra di Ferrazzano, e per diviſarne la ſerie è d' uopo pigliarne il principio dacchè i Normandi s'impadronirono del noſtro Regno, mentre da coſtoro dilataronſi i titoli de' Baroni, e tuſſeudatarj, eſſendocchè prima, ora da una, ora da altra barbara Nazione era ſtata dominata, e fin al principio dell' undecimo ſecolo l' Imperador Greco avea poſſeduto Napoli, parte della Puglia, e della Calabria; ed i Longobardi eran ſtati Prencipi di Benevento, di Capua, e di Salerno, con buona parte delle Terre di Campagna felice, di Baſilicata, Capitanata, ed Abbruzzo, ſiccome raccogliesi dal Colennuccio nelle Iſtorie del Regno (b), e da altri Autori, al di cui dominio ſtiede ſottopoſta anche la noſtra Terra di Ferrazzano vicino a cinque interi ſecoli.

Vennero poſcia nel principio dell' undecimo i Normandi, gente bellicoſa, e ne diſcacciarono i Lon-

(a) *Horat. apud P. Arſdechin. tom. 3.*
(b) *Colennuc. hiſt. d' Ital. lib. 2., e 3.*

Digitized by Google

Longobardi, e da se stessi si fecero nominare Prencipi, Duchi, e Conti, creando anche Suffeudatarj, posciacchè Rugiero terzo di tal nome Normando ne spogliò la maggior parte di essi, e fu il primo, che si facesse chiamare Re di Sicilia, Duca di Puglia, e di Calabria, e nell' anno 1131. da Anacleto Antipapa scismatico ne le fu confermato il titolo del Reame di Sicilia de' Principati di Puglia, di Calabria, di Capua, e ne le spedì anche la Bolla, la quale vien riportata da D. Francesco Capecelatro nell' Istoria del nostro Regno (a), avendola trascritta dagli Annali del Baronio, sotto la data de' 5. di Ottobre della nona Indizione 1030.

L' anno predetto egli è certamente error di stampa, poichè nel 1030. nè Anacleto Antipapa era venuto al Mondo, nè Rugiero era nato, deve dire più tosto l' anno 1130., mentre l' uno si avea usurpato il titolo di Papa, che non se le dovea, e l' altro il dominio, ed il titolo, che nolle spettava.

Da codesto Rugiero, dunque daremo principio a i Baroni che hanno dominata la nostra Terra, ricavandosi da un' Assenso dato dal medesimo nell' anno 1132. a pro di Angelo Maffei, che in pergameno conservasi nell' Archivio del venerab. Monistero di Santa Maria D. Alvina di questa Città, di cui trovandomene Procuratore, come pocanzi si è detto, mi capitò, anni sono casualmente per le mani fra le molte scritture antiche, che ivi si conservano; nè ho saputo immaginarmi come vi sia capitato se non se da qualche Monaca della famiglia Maffei, già

(a) *Capecel. hist. del Regn. tom. 1. lib. 1.*

Digitized by Google

già nobile Romana appresso Giuseppe Campanile, non vi sia stato portato; oppure da Cittadini dell' istessa Terra di Ferrazzano, per qualche occorrenza, in mano di mio Zio predecessore procuratore, lasciato, ed inavvertentemente riposto nell' Archivio predetto; che per esser scrittur' antica, e memorabile, sebbene vi sia appresso di me la copia autentica, tuttavolta ho voluto anche in questa Istoria trascriverla, come siegue:

In nomine Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi Amen. Rogerius Divina favente Clementia Rex Siciliæ, Ducatus Apuleæ, & Principatus Capuæ. Nobili, & extrenuo Militi Angelo Maffeo filio quond. Uglioni Maffei de Napoli, nostro magistro Hostiario fideli dilecto, ac Domino Terræ Telesiæ & Castrifortis subvesano, Camino, cum Feudis &c. Fuit nostræ Majestati humiliter supplicatum, ut cum undecimo de mense Aprilis præsentis quartæ Inditionis, & infrascripto anno 1131. emerit ab Serenissimo Rege Rogerio Feudum quoddam dictum, & nominatum lo Feo di Ferraczano situm, & positum in Provincia nostra Capitanata, pertinentiarum, & districtus, cum domibus, Apotecis, hostulariis, Terris cultis, & incultis, Vassallis, subfeudatariis, Rendentibus, Censibus, Demaniis, Assensibus, Molendinis, Aquis, Aquarunque decursibus, Tenimentis, Territoriis, Herbagiis, Pratis, Pastuis, Nemoribus, Terris, defensis, & aliis Juribus, Jurisdictionibus, & pertinentiis omnibus, & singulis ad dictum Feudum de Ferraczano spectantibus, & pertinentibus, ac pertinere, & spectare debentibus quovis modo, quod Feudum dictum Serenissimum

Digitized by Google

simum Regem Rogerium a nobis, & a Curia nostra tenebat, & possidebat immediatè, & in capitè sub contingentibus feudalibus, servitiis, seù Adohis; In qua venditione dictus Serenissimus Rogerius, nihil aliud sibi reservavit, preterquam feudale servitium, assensumque beneplacitum nostrum. Præcio, videlicet Unciarum centum auri puri generalis prout in quodam publico instrumento inter eos facto, seu fieri rogato hæc, & alia dicuntur, & asseruntur plenius apparere. Quod quidem Feudum dictus nobilis Angelus Maffeus cum præfatis, & aliis juribus, rationibus, & pertinentiis suis omnibus, & singulis in presentiarum tenet, & possidet, dignaremur prefatæ venditioni, & instrumento exinde secuto, & facto assentire benignè, nostrumque facilè præstare beneplacitum, & Assensum: Ipsamque venditionem, & instrumentum exinde confectum, gratiosè confortare. Nos autem nostrum Fidelium apta compendia gratiosis affectibus prosequentes, pro consideratione quoque multiplicem servitiorum per eundem Angelum nobis diversimodè, & in opportunis temporibus præstitorum, quoque in præsentiarum præstat, & speramus eundem de bono semper in melius præstiturum. Ipsius supplicationibus inclinati, jam dictæ venditioni per dictum Serenissimum Regem de præfato Phœudo eidem Angelo Maffeo, ut prædicitur factæ, prout in præcitato instrumento venditionis continetur. Veris quidem existentibus prænarratis, quatenus tamen provide, ritè, rectèque facta sit, non obstante, quod super re feudali processerit feudi natura in aliquo non mutata; Tenore præsentium de certa nostra scientia, & gratia spe-

specialiter assentimus, nostrumque præstamus benignum beneplacitum, & assensum; præfatamque venditionem, & instrumentum exinde confectum, cum omnibus contentis in illo, confirmamus, ratificamus, & acceptamus, a nostræ potestatis, & authoritatis præsidio communimus. Volentes, & declarantes expressè quod præfata venditio, & instrumentum exinde confectum, per hujusmodi nostri assensus, & confirmationis gratiam perpetuò validè sint, realia, atque firma, nullumque diminutionis incommodum, aut impugnationis objectum, seu dubietatis involucrum quomodolibet pertimescit, sed in suo semper robore, & efficacia permaneant; fidelitate tamen nostra, feudali quoque servitio, seu Adoba nobis, & nostræ Curiæ debito, atque præstando prò Feudo antedicta, quoties feudale servitium Baronibus, & Feudatariis illis Regni ejusdem indicetur; Aliisque nostris, & alterius juribus remanentibus semper salvis, & etiam reservatis. In cujus rei testimonium præsentes ad hujusmodi mandati nostri inviolabile firmamentum præsentes nostras litteras fecimus, & Majestatis nostræ pendente sigillo jussimus communiri. Datum Capuæ Anno Dominicæ Incarnationis 1132. die quarta mensis Januarii Inditionis decimæ; anno vero Rogerii gloriosissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuleæ, & Principatus Capuæ feliciter. Amen.

Ego Leopoldus List Alemanus pro magno Cancellario subscripsi de voluntate prædicti Regis. Adest signum -- Ego Joannucius de Caderono testis subscripsi, & signavi -- Ego Hermandus Bampacerius te-

teſtis ſubſcripſi — Ego Matthæus Caruſo de Napoli teſtis ſubſcripſi.

Fidem facio Ego Notarius Franciſcus Antonius de Angelis de Neapoli preſentem copiam fuiſſe extractam ex originali in pergameno ſcripto, mihi exhibito, cum preſenti reſtituto collatione ſalva, & in fidem requiſitus ſignavi. Neap. die vigeſimo menſis Octobris 1701. — Locus ſigni.

L'originale ſtà ſignato col numero 62. fra l' inſtrumenti antichi in pergameno nell' Archivio di detto Moniſtero.

Confeſſo il vero, che codeſta ſcrittura m' ha fatto più giorni ſvolgere il cervello, per accordare, come avea potuto il Re Rugiero nell' anno 1132. preſtar l' aſſenzo alla vendita di Ferrazzano, fatta da un' altro Re Rugiero ſuo Feudatario, ad Angelo Maffei nell' anno precedente 1131. qualora in tutte l' Iſtorie del noſtro Regno di un ſolo Rugiero ſi legge, anche nell' iſteſſo anno 1131. eſſer ſtato il primo Re del noſtro Regno; Ond' è ſtato neceſſario andarne inveſtigando la ragione come due Re d' un' iſteſſo nome, in uno iſteſſo tempo, e l' uno Feudatario dell' altro, uno con il titolo di Maeſtà, l' altro di Sereniſſimo.

Primieramente leggeſi nella ſteſſa citata Bolla d' Anacleto Antipapa, codeſte parole. *Concedimus tibi, filio tuo Rogerio, & aliis filiis tuis, ſecundum tuam ordinationem in Regnum ſubſiſtentibus, & heredibus tuis, Coronam Regni Siciliæ, & Calabriæ, & Apuleæ, & Univerſæ terræ, &c.*

Quindi è che il Re Ruggiero ebbe un figlio appella-

pellato anche Rugiero, e fu il primogenito, di cui ne parlano l'istorie, ed in particolare il mentovato Capecelatro (*a*) che fosse stato dichiarato Duca di Puglia dal Padre, e nell'anno 1139. essendo Papa Innocenzio II. avea il Re sottomesse molte Città, e Terre della Puglia, e Rugiero di lui figlio soggiogò quasi tutte le Città, e Terre della Provincia di Capitanata; è bensì vero che il Re l'avea già prima possedute, ma dopo le furon ritolte, quindi riacquistate, e dal Papa Innocenzio confermate, con titolo di Re di Sicilia al Padre, e di Duca di Puglia al Figlio, soggiugnendo detto Autore, che poco dopo il Duca passasse nell'altra vita, e prima di lui fossero già morti al Re altri tre figli, cioè Tangredi Principe di Bari, Anfuso Principe di Capoa, ed Arrigo Principe di Taranto, la moglie Albrizia, ed una figliuola, essendole solamente rimasto l'ultimo appellato Guglielmo, che fu di lui successore.

Del medesimo Rugiero primogenito, il mentovato Capecelatro (*b*) dice, ch'essendo giovanetto tratteneas' in casa di Roberto Conte di Lecce suo parente, ed invaghitosi della di lui figlia, colla futura speranza di matrimonio, partorì due figliuoli, ed il primo chiamossi Tangredi, ed il secondo Guglielmo, e perchè l'amor del giovinetto era fuor di misura verso la donna, le cagionò infermità gravissima, ed essendo richiamato dal padre, da cui risaputasi dell'infermità la cagione, s'irritò di ma-

(a) *Capecelat. hist. Reg. par.* 1. *lib.* 1.
(b) *Capecelat. tom.* 1. *lib.* 1.

Digitized by Google

niera contro il Conte Roberto, che discacciollo dallo stato; ed il Duca Rugieri suo figlio per la divisata infermità poco dopo anche se ne morì come si è detto; Il che vien altresì affermato dal Summonte (*a*) che l'ha tolto da Francesco Maurolico nell'istoria di Sicilia.

Abbiam voluto fare codesta brieve digressione per far divedere che'l mentovato Rugiero, non restò privo di vita ne' primi anni della sua gioventù, ma in età avanzata, ed abbile al maneggio dell'armi, avendosi riacquistata col suo valore la Provincia di Capitanata nell'anno 1139. Nè altro di costui fu il primo possessore della nostra Terra di Ferrazzano con il titolo di Feudatario, che poi nel 1131. la vendè ad Angelo Maffei; Or com'esser potea figlio del Re, dell'istesso nome del Re, ed insieme Re, e feudatario del medesimo, col titolo di Sereniſſimo? Gli Autori affatto non ne parlano. Ond'e d'uopo andarlo ravvisando con quelle ragioni, che nell'istorie medesime ricavar si possano.

Monsignor di Tiro (*b*), e Francesco Maurolico riportati dal Summonte (*c*) asseriscono che Adelaida madre del Re Rugiero, essendo rimasta vedova del Conte di Sicilia anche appellato Rugiero, padre del mentovato Rugiero Re di Napoli, fosse stata richiesta per moglie da Baldoino Buglione Re di Gerusalmme, nel di cui trattato si convenne, che

(*a*) *Summ. istor. del Regn. tom.2. lib.2. cap.1.*

(*b*) *M. di Tiro ist.Sagr. lib.11.cap.21., e 29., e lib.12. cap. 5.*

(*c*) *Summ. tom.2. lib.2.*

Digitized by Google

che nascendovi figli di tal matrimonio, dovesse il primogenito succedere al Regno di Gerusalemme, e non sortendovi prole, dovesse succedere in quel Regno il divisato Rugiero terzo di tal nome, Signore di Capitanata, e nipote di Adelaida, ed in tal guisa si conchiuse il matrimonio, e la Sposa fu condotta in Gerusalemme con molta pompa, e ricchezze, e confermate le capitolazioni dal Re Balduino in presenza del Patriarca, e de' primi Cavalieri del Regno, ed essendo tre anni ivi dimorata senza nascerle prole, fu dal Re nell' anno 1115. contro la di lei voglia spogliata delle ricchezze, e rimandata in Sicilia; della quale ingiuria ne restò molt' offeso Rugiero suo figlio, ed essendo nell' anno 1118. passat' a miglior vita, così Adelaida, che Balduino, senz' aver lasciata prole, come afferma il Summonte (a), e a tal' effetto il Re Rugiero s' intitolasse anche Re di Gerusalemme siccome anche i Re successori intitolati si sono; Però il primo successore nel titolo, secondo le mentovate capitolazioni fu Rugiero terzo primogenito di Rugiero secondo Re di Sicilia, e del Regno di Napoli, Signore di Capitanata, ch'essendo premorto al padre senza figli legitimi, il padre istesso ereditò il titolo, e dopo lui Guglielmo detto il malo suo figlio Re di Sicilia.

Sicchè Rugiero Signore di Capitanata nell' anno 1118. acquistò il titolo di Re di Gerusalemme, e per tal' effetto nell' anno 1132. vien asserito Re dall' istesso padre, con il titolo di Serenissimo, in

(a) *Summ. tom. 2. cap. 8.*

avendole prestato l'assenso per la vendita da lui fatta della Terra di Ferrazzano ad Angelo Maffei, che sono anni 609. già scorsi: Onde il mentovato Assenso deve riputarle per una scrittura di segnalata memoria, così per ragione del titolo di Re di Gerusalemme, che al presente gode il nostro Re Carlo, che Dio guardi, come per aver avuto la nostra Padria il pregio del primo suo padron'essere stato Re, figlio, e Feudatario d' un Re.

Ritorniam' or' al filo dell' Istoria: Egli recherà meraviglia, perchè fossesi venduta la detta Terra per once cento, che al presente sarebbero scudi cento; Però magior stupore dovrebbe recare in leggendo appresso il Platina nella vita di Papa Onorio, ed appo il Brusoni sovra l'offervazioni del Butero (*a*), che l' Imperadore Rodolfo, il quale regnò circa l' anno 1273., avesse comprato la Città di Firenze per docati semila, e la Città di Lucca per dodeci mila.

E maggior meraviglia accrescerà ciò che scrive Aldomare nella famiglia del Balso-Orsini, che Gian-Antonio del Balso Prencipe di Taranto, così per nobiltà, che per ricchezze il più riguardevole nel nostro Regno; Avendo maritata una sua figlia con D. Giulio Acquaviva Duca d'Atri con docati quindeci mila di dote, e non avendoli pronti, cedè al Duca la Contea di Conversano, la Città di Castellaneta, Casamassima, Taro, le Noci, con altre Terre, e Casali, eppure ciò seguì dopo tre secoli della mentovata vendita di Ferrazzano; egli anni addie-

(*a*) *But. osserv. lib. 8.*

Digitized by Google

addietro fu venduto il quarto più di tutte le mentovate Città, e Terre del Prencipe di Taranto.

Non vi è dubbio, ch'essendo cresciuto il numero de' Baroni, si è altresì avvanzato il prezzo de' Feudi; Però non è codesta la ragione, ma più tosto, perchè ne' tempi antichi v'era scarsezza di monete d'oro, e d'argento, tantovero, che Guglielmo Re di Sicilia, e Federico secondo Imperadore, e Re di Napoli, dopo avere assaccato tutto l'oro, e l'argento per loro ingordigia, feron coniare monete di cuojo, come narra il Summonte (a).

Riferisce l'istesso Autore, che nell'anno 1417. a tempo della Regina Giovanna seconda, una soma di grano di tomola otto, valea carlini quattordeci, e mezzo. Il tutto derivava dalla scarsezza delle monete. Sia pur ricca, e copiosa una Fiera d'un milione di scudi d'ogni sorte di mercanzie, se vi sian Mercanti comperadori con due milioni da spendere, ognuno venderà la sua robba a caro prezzo, ma se non vi sian più che cento mila scudi, ogni cos'andrà a vil prezzo.

Ma dopocchè il Re Cattolico Ferdinando Monarca delle Spagne, aprì la navigazione dell'Indie per mezzo del Colombo; da quel tempo in quà ne son venuti immensi tesori d'oro, e d'argento, le robbe son cresciute di prezzo, ed i Feudi nel valore, ed i lussi all'ultimo segno.

Dopo il mentovato Maffei, vedesi la Terra di Ferrazzano esser dominata da Riccardo Camarda

(a) *Summ. tom. 2. cap. 3. e 4., e lib. 4. cap. 3. in fin.*

Digitized by Google

nell' anno 1167. come Sufeudatario d'Errico Conte di Montescaglioso, fratello della Regina di Sicilia moglie di Guglielmo appellato il malo come osservasi nel Ciarlante (a), che stendeasi in gran numero di Città, e Terre; ed a costui succedè nel Contado Goffredo. Onde nella rassegna dalla Milizia per il conquisto di Gerusalemme, circa l'anno 1187., a tempo di Guglielmo il buono Re di Napoli, e di Sicilia, fra gl' altri Sufeudatarj di Goffredo, vi si annovera il divisato Riocardo Camarda per la Terra di Ferrazzano, come il tutto si osserva nel Registro dell' Archivio della Zecca riferito dal P. Borrelli (b).

Ed avendo l' Imperador' Errico sesto occupato il nostro Regno, e mandato in Germania prigionieri Guglielmo III. ultimo Re di Sicilia, e di Napoli, con moglie, e figli, e dopo aver debellati molti Baroni del nostro Regno, si occupò le Terre, ch'essi possedeano; come riferisce Tomaso Fazzelli (c), e l'Anonimo Casinense nel 1195., e fra gli altri Baroni perseguitati vi fu il mentovato Goffredo Conte di Montescaglioso stretto parente del Re,

Colla mutazione del Regnante, mutossi anche il dominio de' Feudatarj, mentre coloro che aveano seguite le parti dell' Imperadore, furon tutti premiati, e la nostra Terra di Ferrazzano fu annoverata nel Contado di Molisi, di cui ne fu fatto Signo-

(a) *Ciarl. lib. 4. cap. 8.*
(b) *P. Borrel. Vindex Neap. nobil.*
(c) *Tomas. Fazzel. hist. di Sicil.*

Digitized by Google

gnore con titolo di Conte, Corrado Musca in Cervello, che credo fosse Cavaliere Tedesco, siccome lo ravvisa il nome; però poco tempo visse, mentre morì nel 1197. Il perchè l'Imperadore investì del Contado Marcovaldo, anche Cavaliere Tedesco, come afferma il Ciarlante (a), ed essendosene poco appresso morto l'Imperadore, e perchè i Tedeschi eran fieramente odiati; perciò l'Imperadrice Costanza vedova di Errico, che dimorava in Sicilia, essendo del Sangue de' Normanni, e più affezionata agl'Italiani, diede bando a tutt'i Tedeschi, ed in particolare al mentovato Marcovaldo Conte di Molisi, il quale avendo lasciato fortificate le Terre della sua Contea, se ne passò alla Marca d'Ancona, dove dimorò fin'all'anno seguente 1198., che morì, anche l'Imperadrice, ed egli tosto se ne venne con buon'esercito, meditando insignorirsi del nostro Regno; Il Papa Innocenzo III., che avea cura del picciolo Federico figlio di Errico, a cui spettava il Regno, scommunicò Marcovaldo; Non pertanto desistè dall'impresa, avendo posto a ferro, ed a fuoco tutti que' luoghi vicino S. Germano, sottomese la Provincia di Capitanata, e nel 1199. ritrovandosi trattenuto nella sua Contea di Molisi, l'anno seguente passò in Sicilia per occuparla, il Papa le mandò contro il Conte d'Andria, col quale venuto a battaglia restò vinto; e poco appresso miseramente morì.

Fra tante rivoluzioni, ed incendj di guerre trovandos' il Re Federico sotto la protezione di Papa

(a) *Ciarl. lib. 4. cap. 12.*

Digitized by Google

Innocenzo III., e l'avea conservato due Regni, per tal' effetto il Re creò due suoi fratelli, uno Conte di Sora, l'altro Conte di Molisi, e di Celano, il quale appellavasi Tomaso, come narra il Ciarlante (a). Dopo essendo l'istesso Federico per opera di PP. Onorio III. creato Imperadore contr'Ottone, che avea cercato invadere il nostro Regno, ed il Conte Tomaso perchè segretamente avea seguito le patti di Ottone, non fu il di lui figlio ammesso all' udienza da Federico, essendo nel 1220. venuto in Roma per incontrarsi, dov' eran concorsi la maggior parte de' Baroni regnicoli per ossequiarlo, il Conte Tomaso, non solamente non vi comparve, ma si preparò alla difesa, e nel 1223. fu assediato dentro Celano, dove con grosso presidio erasi fortificato; finalmente per mezzo del Papa furon pacificati, restando la Contea in dominio del figlio di Tomaso, e lui se ne ritirò in Roma.

L' anno seguente fu chiamato in Sicilia il novello Conte, con altri Baroni, e vedendo che la maggior parte di costoro eran rimasti prigionieri, e spogliati de' loro Stati, egli non volle comparirvi, il perchè come contumace fu anche lui privato della Contea di Molisi; eran detti due fratelli del Papa Innocenzo della famiglia Conte, nati nella Città di Anagni in Campagna di Roma, secondo il Platina.

Essendo rimasto il Contado di Molisi nel dominio dell' Imperadore, con cui andava già annoverata la nostra Terra di Ferrazzano, ma divenuto il me-

(a) *Ciarl. lib. 4. cap. 13.*

Digitized by Google

si medesimo troppo insolente alla Chiesa, fu scommunicato da P. Gregorio IX., ed avendo adunato un grosso esercito, ne fe Capo il Conte Tomaso con altri Baroni del Regno banditi dall' Imperadore; laddove ne sortirono de' gran mali; finalmente costui se ne morì in Puglia nell' anno 1250., ed il Conte Tomaso ricoverò il suo Contado di Molisi.

Succedè così alla Corona dell' Imperio, che del Regno di Napoli Corrado figlio di Federico, ma nel 1253. se ne morì anche lui: Manfredi bastardo di Federico si occupò il Regno, e perchè fu scommunicato dal Papa, egli intimò tutt' i Baroni del Regno per farle guerra, e fra l' altri il Conte di Molisi, ch' esser dovea il Conte Tomaso, o suo figlio; poichè nel 1318. si fa menzione d' un certo Amelio esser Conte di Molisi, il quale nel 1262. era anche Signore di Campobasso; come osservasi nel Sommonte (a).

Ed essendo stato chiamato dal Papa Carlo Duca d' Angiò alla conquista del Regno contro Manfredi, il Conte di Molisi avendo seguito le parti di Manfredi, il quale essendo stato vinto da Carlo in una battaglia presso Benevento, in cui vi restò anche ucciso, trovandosi scommunicato; e tutti que' Baroni che avean seguite le sue parti, rimasero privi de' Feudi, e fra gli altri il Conte di Molisi. Onde la nostra Terra di Ferrazzano nell' anno 1269. il Re Carlo la concedè in *Feudum* a Guglielmo di Giniaco per once trenta, che importavano docati cen-

(a) *Summ. tom. 2. lib. 2. cap. 9. e 10.*

Digitized by Google

centottanta; come il tutto si osserva nell' Archivio della Regia Zecca (a).

Però nolle fu altrimente venduta, ma donata, mentre leggesi nel medesimo Archivio (b) Che 'l Re avesse fatto prendere informazione di tutti li Feudatarj, con qual titolo possedevano, e si asserva, che Ferrazzano era stato donato dal Re al mentovato Guglielmo di Giniaco, che facilment'era Cavaliere Francese, ed il tenore dell'informazione fu questa. *Inquisitio facta in Ferrazzano; Bartholomeus de Bova Baiulus dicti Castri Ferrazzani, interrogatus, si sciret aliquos Barones, vel Feudatarios tenentes Terras, vel bona feudalia in capite in dicto Castro, & pertinentiis ejus: Dixit se scire, quod Dominus Guglielmus de Giniaco provincialis Dominus ipsius Castri, tenet ipsum Castrum in capite, ex dono regio cum pertinentiis suis, nec sunt aliqui alii Barones vel Feudatarii ibidem, qui tenent bona feudalia in capite, sicut ipse testis bene novit.*

Per ordine dell' istesso Re nell' anno 1270., difendo possessore di detta Terra l' istesso Guglielmo di Giniaco, fu spedit' ordine a 26. Gennajo, diretto al Giustiziere di Terra di Lavoro, per l' elezione della Colletta de' panni, che allora si lavoravano in Ferrazzano, come in detto Archivio si legge (c).

Do-

(a) *Archiv. reg. Sicl. fasc. 44. fol. 31. at.*

(b) *Idem Fasc. 58. fol. 128. at.*

Et Concess. fol. 26. at. 1269. C. fol. 125. & 126. in eodem Archiv.

(c) *Archiv. reg. Sicl. fasc. 51. fol. 241., & fasc. 55. fol. 66.*

Digitized by Google

Dopo Guglielmo di Giniaco passò la nostra Terra a Gentile di Sangro, il qual' era anche Barone delle Terre di Gildone, Campo di pietra, Gelsi, e della Civitella, che toltone Gelsi, tutte l' altre confinavano con quella di Ferrazzano, per la qual causa il mentovato Barone ottenne ordine dal Re Carlo secondo, diretto al Giustiziere della Provincia di Capitanata nell' anno 1292. per la divisione de' terreni confinanti con ciascheduna di dette Terre, come osservasi nel divisato Archivio della Zecca (a).

Dopo Gentile de Sangro ne fu Barone Amerigo de Sus, circa l' anno 1300., come osservasi nell' Archivio grande della Regia Camera (b) essendo Re l' istesso Carlo secondo.

E nel Registro dell' istesso Re nell' Archivio della Zecca dell' anno 1300. 1301., e 1307. Ad istanza di Riccardo del Buffo Barone di Mirabello, fu ottenut' ordine dal medesimo Carlo secondo, perchè spesso erano succeduti disturbi tra dette due Terre per ragion de' confini, che 'l Giustiziere di Terra di Lavoro vi avesse posto i termini, ed assegnat' i confini (c).

Codeste determinazioni de' confini certamente dovean farsi da Regj Ministri, colla piantagione de' termini, ed Atti giudiziarj, di cui conservar

se ne

(a) *Archiv. pred. 1292. litt. E. fascic. 48.*

(b) *Archiv. Reg. Cam. Repert. Caroli II. litt. A. in princip.*

(c) *Archiv. Reg. Sicil. 1300. 1301. A. fol. 224. & 228. 1307. B. car. 25.*

Digitized by Google

se ne dovea dall' una, e l'altra parte la copia; ma gli Archivj delle Università, son come le Barche de' Marinari, che o saranno affondate dalla tempesta, o andranno in man de' Turchi, e seppure s' invecchiano, andranno al fuoco, in somma sempre son soggette a disgrazie; egli è certo che si conserva con maggior cautela una scrittur' antica d'un particolar Cittadino per memoria della sua casa, che quelle dell' Università di tanta importanza, e l' abbiam ravvisato nella Casa Santangelo, di cui vi sono scritture oltre tre secoli addietro; altre Case conservano scritture de' loro antichi antecessori Notai; Una tal mancanza spesso avviene, che le scritture dell' Università, o restano in mano de' Procuratori in Napoli, o si presentan' originalmente, senza conservarne copia, o tenerne registrata la Banca.

Pietro de Sus figlio secondogenito d' Americo ne fu successor Barone, come osservasi appo il Duca della Guardia, Marra, nella famiglia Sus, sebbene per parte di Ferrazzano, per errore dica Durazzano; fu altresì Signore di Loretino, Sangiovanne, Roccarodoboni, Regina, e di altre Terre; ebbe egli per moglie Bartolomea-Martuccia di Capoa, da cui non avendo avuta che una sola figliuola appellata Tomasa, o sia Tomasella, fu data in matrimonio a Tomaso d' Aquino de' Conti di Loreto, e senz'averle nemmeno generata prole, se ne passò all' altra vita nell'anno 1333. Onde lo stato da lei posseduto, fu divoluto al Re Roberto figlio di Carlo II., il quale nell' anno seguente donò la nostra Terra di Ferrazzano, con altri Feudi nel

Con-

Digitized by Google

Contado di Molisi alla Regina Sancia sua moglie; Donna di santi costumi; della qual donazione se n' ha memoria nell' Archivio della Zecca (a), e nell' Archivio dell' Università se ne conserva copia.

Non molto tempo durò in mano della Regina la nostra Terra, mentre nell' istesso anno 1334. s' ha per tradizione, che la donasse a Nicolò di Bojano suo paggio, il quale in quell' anno se ne asserisce Barone, ed ottennè ordine dal Re Roberto, stante li molti disordini sortiti tra gli uomini di Ferrazzano, e di Mirabello per ragione de' confini, che si piantassero li termini, come già seguì; e nel più volte mentovato Archivio della Zecca se ne ravvisa la memoria (b).

A Nicolò di Bojano succedè nel Dominio di detta Terra Giovanna di Luparia moglie di Antonio de Lando di Capoa, non sappiamo in qual'anno.

Per morte di Antonio succedè Giovanne de Lando suo figlio, e nel 1443. ne ottenne l' assenso dalla Regina Giovanna prima, anche per le Terre di Loretino, e della Rocca, come appariſce ne' Regiſtri dell' Archivo della Zecca (c), ed il mentovato Giovanne ottenne licenza dalla Regina potersi esercitare il mercato in Ferrazzano, come a suo luogo si è detto; fu egli Dottor di legge nobilmente nato, sua moglie appellavasi Franceſca Epifania della Città di

(a) *Archiv. Reg. Sicl.* 1334. *fol.* 30. *at.*

(b) *Archiv. Reg. Sicl. Regiſtr. Rob. anni* 1333. & 1334. *B. fol.* 23.

(c) *Anno* 1343. *H. fol.* 19. & 1343. *S. fol.* 54. 1343. *E. fol.* 33. 1343. *B. fol.* 75. *at.*

Digitized by Google

ta di Benevento, come si osserva appresso Nicolò Toppi (a), e fu sepellita nella Chiesa di S. Chiara di Napoli.

Da Giovanna di Lando passò la nostra Terra a Filippo Santangelo Ciambellano, e del Consiglio del Re Carlo III., come si è nella Famiglia Santangelo diviso, e registrasi nell' Archivo della Zecca (b) leggesi nello più volte citato Inventario del 1373., e per errore si asserisce, che Antonio de Lando fosse figlio di Giovanna, e non Giovanna di Antonio.

Il mentovato Filippo nell' anno 1389. ottenne dal Re Carlo III. l' alleggiamento della metà delle Collette a favore de' Cittadini di Ferrazzano, per trovarsi diversi padri nelle passate guerre, come osservasi nell' Archivio predetto (c).

Angelo Santangelo di lui figlio, ne fu successor Barone, il quale nell' anno 1404. ottenne dal Re Ladislao altro alleggiamento di Collette a favore de' medesimi Cittadini, in 'l riflesso che 'l Re Lodovico, e la Regina Giovanna prima l' avean gravati fino ad oncie venticinque; e per la loro fedeltà, sgravolli oncie tredici il Re Carlo III. Quindi Ladislao per la medesima causa ridusse le Collette a sole once otto, e tarì quindeci (d).

Nel 1419. anche a richiesta dell' istesso Angelo San-

(a) *Toppi Biblior. Neapolit.*
(b) *Reg. Sic. fasc. 63. litt. C. fol. 7. anno 1373.*
(c) *Arch. Sicl. 1382. & 1383. fol. 61. at.*
(d) *Eadem Arch. fasc. 96. il 2. fol. 93. Et 1404. B. fol. 36. at.*

Digitized by Google

Santangelo furon aggevolati dalla Regina Giovanna seconda, per li serviggi prestati, e fedeltà dimostrat' alla Corona, donolle tutto l'attrasso delle Collerte, e de' fiscali, ed in avvenire pagassero solamente once quattro, e tarì due l'anno (a).

Di Angelo Santangelo ne fu donatario Carlo, ovvero Carluccio di lui nipote, figlio di Francesco suo fratello nel sudetto anno 1419., della qual donazione se n'è trascritta copia nella medesima famiglia Santangelo; Non si sà però detto Carluccio fin'a quando ne fosse Barone; è bensì vero, che nell' anno 1424. a 2. di Giugno la stessa Regina Giovanna sgravò i Cittadini della nostra Terra da qualsivoglia peso fiscale per danni patiti, e per la fedeltà dimostrata (b).

Egli è facile, che circa detto anno il divisato Carluccio ne avesse fatta perdita, mentre nel Registro, in cui fu ordinato l'alleviamento predetto, niente affatto si fa memoria di lui, siccome in tutti gli altri si ravvisa; oltre le ragioni riportate in detta famiglia, che circa l'anno predetto ne avesse fatta perdita, e passata nel dominio di Antonio Caldora, a tempo di cui nell' anno 1446. la Terra di Mirabello pose in campo la pretenzione del Bosco appellato delle valli. Fu commessa la controversia al Governadore della Terra di Cerce picciola, il quale decretò spettare alla Terra di Ferrazzano; Così si determinavano in que' tempi le cause di tanto rilievo; Qual decretazione leggesi inserita in un Testimoniale de' 24. di Maggio del mentovato anno 1446., rogato da Notar Filippo di Gianpestis dell' istessa Terra di Cerce picciola, come si è altrove divisato, e trovasene presentata copia nel pergameno nello più volte divisato processo tra dette due Terre a carte 223. nella Banca un tempo di Borrello.

E perche in esso Testimoniale si asserisce, che circa anni venti prima del 1446. era seguito il danno, e l'incendio cagionato in detta Terra dal Conte di Campobasso, probabilmente quel *circa* intender si può per anni ventidue, che cadrebbe appunto nel divisato anno 1424. in cui la Regina Giovanna seconda liberò per certo tempo i Cittadini da pagamenti fiscali per i danni ricevuti, per non esser stati colpevoli alla contumacia del Barone Carluccio Santangelo, siccome largamente in detta famiglia n' abbiamo ragionato, e per tal' effetto la Terra predetta nel 1424. passò ad Antonio Caldora.

Anzi

(a) *End. Arch. fasc. 93. il 2. fol. 22.*
(b) *End. Arch. fasc. 96. fol. 105.*

Digitized by Google

Anzi indi appresso nel 1442. l' Universitá per liquidare anche le Rendite Baronali, perche forse era in contesa col Barone, fe estrarre copia dell' antico Inventario che conservavasi da Beadrice de Sangro moglie di Francesco Santangelo risedenti nella Terra di Morrone, come si è accennato nella Famiglia Santangelo, ed è del tenor seguente. (a)

In Castro Moreno, &c. Ad instantiam, & petitionem discreti viri Antonii-Nicolai de Jacobo de Feraczano Nuntii ad infrascripta deputati, & transmissi per homines, & Universitatem Castri Feraczani, ut dixit, ante præsentiam magnif. Dom. Beatricis de Sangro uxoris legitimæ magnif. Dom. Francisci de Sancto-Angelo, residentium in Castro prædicto. Qui Antonius Nuncius, ut supra nomine, & prò parte hominum, & Universit. Castri Feraczani prædicti, humiliter rogavit, & requisivit eandem magnif. Beatricem, ut dignaretur ostendere quaternum continentem inventarium bonorum stabilium, domanialium &c. spectantium, & pertimentium ad Curiam Feraczani prædicti, factum per prædecessores præfati Dom. Francisci de Sancto-Angelo; quoniam sibi, quo supra nomine foret expediens, & necessarium habere transumptum, & satis sibi interesse dicebat tantummodo prædictorum bonorum stabilium, domanialium &c. spectantium &c. ad Curiam castri Feraczani prædicti, prout continetur, & declaratur in dicto quaterno; Quæ Domina Beatrix tanquam conservatrix dicti quaterni annuens requisitioni &c. dicti Antonii &c. ut supra Nuntii, utpotè justum, statim dictum quaternum coram nobis exhiberi, & presentari fecit &c. Il Notajo fù Antonio Zito di Campobasso.

E dopo l'assertiva di molte altre cose, s'inserisce l'Inventario de' beni stabili Baronali in detta Terra di Ferrazzano, e fra gli altri il Podere appellato della costa dietro la Chiesa di S. Onofrio che dall' ora finora anno posseduto, e possieggono i Santangeli della medesima Terra; e tutto il di più è l'istesso contenuto nell' altro Inventario del 1373. in più luoghi rammentato.

Non hò lasciato più volte avvertire ad alcuni Cittadini venut'in Napoli di far'estrarre le copie delle montovate antiche scritture per conservarsele l' Universitá, è stato stimat'ottimo il conseglio, ma dice Davide (b) *Cito fecerunt, obliti sunt operum ejus, & non sustinuerunt consilium.*

Dopo il Caldora passò la nostra Terra a Paolo de Sangro, come si è pocanzi detto, il quale nell'anno 1451., ne pagò al Re Alfonso primo lo rilevio, come

(a) *Proc. Terr. Ferraczani, & Mirab. fol.* 335.
(b) *Psal.* 105.

Digitized by Google

come apparisce nell' Archivio maggiore della Regia Camera. (a)

Di Paolo ne fu successore Carlo suo figlio nell' anno 1455., come si legge presso l'Ammirato; ed essendosi nel 1460. sollevato con altri Baroni, contro Re Ferdinando primo, come vuole il Costanzo (b), rimasero poscia debellati, colla perdita de' Feudi da essi posseduti; benchè dopo fatta la pace il Re ne le restituì alcuni antichi della Casa di Sangro, e Ferrazzano per alcun tempo stiede nel di lui dominio, avendolo fortificato di mura, e postovi il regio presidio, come a suo luogo si è riferito.

Non sappiamo se il Re il vendesse, o donasse a Paolo di Molise, famiglia nobilissima del nostro Regno; osservasi esserne Signore nell' anno 1468. nell' Atto pubblico in altro luogo riferito; e presentato nel mentovato processo con Mirabello (c) per la rinovata differenza del bosco delle Valli, rogato da Notar Domenico-Antonio d' Angelo della Terra di Montagano, in cui vi stà inserito l'ordine del Re diretto al Giustiziere della Provincia del Contado di Molise, che per esser scrittura memorabile, l' abbiam voluta trascrivere coll' istess' antica favella.

Ferdinandus Rex Siciliæ, &c. Sentimo, che intra lo magnifico, & amato Paolo di Molisio da una

S *par-*

(a) *Archiv. magn. reg. Cam. Cur. 2. fol. 272.*

(b) *Const. hist. del Regn. lib. xx.*

(c) *Proc. Univers. Mirab. cum Univ. Ferracz. fol. 309.*

Digitized by Google

parte, e Battista del Balzo nostro Squatreri da l'altra parte è esorta una certa differentia sopra uno certo territorio, il quale ciascuno di lloro afferma esser suo, Ipsu Paulo dicemo essere il decto territorio di una soa Terra chiamata Feraczano, & ipso Baptista dice essere di Mirabello. Per tanto per obviare allo scandalo ne potria sequire, volemo, e per la presente ne commandamo, che di ciò ve ne informate ad plenum, & statim conosciuta la verità del facto, ministrate all' una, & all' altra de le parti debita, & expedita justitia, per modo che intra lloro per tal causa non abbia ad exequire alcuno scandalo, el che ad nui multo rincresceria. Datum in Casali Principis 4. Aprile 1468. Rex Ferdinandus.

Ed avendo il Preside dalla Provincia intese le ragioni dell'una, e l'altra parte nello luogo della differenza, esaminat' i testimonj, e fabricato il processo, interpose decreto a favore della Terra di Ferrazzano, che nel medesimo atto pubblico fu inserito, e n'abbiam voluto anche riportarne il tenore, come ivi si legge.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. Anno a nativitatis ejusdem 1468. regnante inclito, & serenis. Domino nostro D. Ferdinando, Dei gratia Sicilie, Hierusalem, & Hungarie Rege, Regnarum vero ejus anno undecimo feliciter amen. Nos Ciccus Petrutii Tomasutii de Campobasso ad contractus Judex, Dominicus Antonii Angeli de Montagano publicus ubilibet per totum Regnum Sicilie regia authoritate Notarius, & subscripti Testes vz. Dominicus Angelus de Parisellis de Campobasso legum Doctor, D. Nicolaus Mutii Morroni, D. Nicolaus

An-

Antonius Gildonis de Feraczano, Bartolomeus de Clerici, Hector de Capua de Campobasso, Julianus de Sexa, nobilis Carolus de Molisio, Bartolomæus Notarii Filippi Certiæ Piczolæ, Raymus Feuli de Neapoli, Colecta Antonii Andreæ Certiæ majoris. Omnes literati, ad hoc vocati specialiter, & rogati præsenti scripto publico, declaramus, notum facimus, & testamur, qualiter ac exsitis nobis Judice, Notario, & Testibus in loco ubi dicitur le Valli, alias la Gualana, infra fines Castrorum Mirabelli, & Feraczani, ad præces, & requisitiones nobis factas prò parte magn. Domini Pauli de Molisio militis, utilis Domini Castri Feraczani; Necnon, & Antonii Stefani, Nicolai Tomaselli, Bartolomæi Rocchæ, & Henrici Petri Nicolai Gildonis, assertorum Sindicorum ejusdem Castri Feraczani. Ibidem existens Caspar de Cantalupo, qui sit nominari, & cognominari se Dominus, & certas patentes commissionis litteras, in carta de papyro, ibidem publicè ostendit, omnique decebat solemnitate vallatas, ac omni vitio, & suspectione carentes, quas vidimus, legimus, & inspeximus, erant, & sunt tenoris, & continentiæ subsequentis. Nicolaus de Rubinis de Bojano legum Doctor, magnif. Garziæ de Vera Justitiarii comitatus Molisii, nec non per Sac. Reg. Mjest. Judicis, & Commissarii specialiter Deputati, locumtenentis generalis. Tibi Caspari de Cantalupo Tubicinæ Nuntio, & Commissario ad hæc per nos specialiter deputato, salutem, & diligentiam in commis. Noveritis, quod pridie vertens coram nobis in dicta nostra Curia certa differentia litis, seu causa, tam vigore ordinariæ Juris-di-

risdictionis nostræ prædictæ, quam ex regia Delegatione, inter magnif. Dom. Paulum de Molisio, homines, & Univers. Castri Feraczani, ex parte una, & magn. Baptistam de Balzo, Universitatem, & homines castri Mirabelli, ex altera, super differentia certi Territorii nominati le Valli, alias la Gualana, siti infra fines dictorum Castrorum Feraczani, & Mirabelli; cujus regiæ Delegationis tenor talis erat, & est.

La Delegazione è la medesima di sovra divisata, e dopo siegue detto Atto publico.

Citatis legitimè dictis Domino Paulo, Baptista, ac Universitate, & hominibus castri Mirabelli super causa prædicta, & præcedentibus testibus in causa ipsa actitatis, & processatis: Fuit per nos, & dictam nostram Curiam declaratum, decretam, & sententiatum præfatos Dominum Paulum, Universitatem, & homines castri Feraczani fuisse, & esse in possessione dicti Territorii, manutendos, & confirmandos in possessione ista; salvo jure super dominio, & proprietate, prout ex actis dictæ nostræ Curiæ, hæc, & alia diffusius continentur; Et quia nihil prodest sententiam ferri, & decreta interponi, nisi debita exequtio subsequeretur. Idcirco tibi supradicto Numptio nostro committimus, & mandamus, quatenus receptis præsentibus te personaliter conferas ad dictum castrum Mirabelli, & ex Regia, nostraque parte ad omnem requisitionem, & instantiam dictorum Domini Pauli, Universitatis, & hominum castri Feraczani, mandes, & injungas dictis Domino Baptistæ, Universitate, & hominibus Castri Mirabelli, quatenus ulterius non debeam molesta-

fiare, turbare, aut aliquo modo inquietare dictos Dominum Paulum, ac Universitatem, & homines Castri Feraczani a possessione, & tenuta dicti territorii, in quâ fuisse, & esse, reperimus, via juridica procedant, & agant, & eis ministrabitur justitiæ complementum, & contrarium non faciant, seu quilibet ipsorum faciat, per quantum regiam gratiam caram habent, & habet; ac pœnarum unciarum centum cupiunt, & cupit ipso facto non subire; Necnon earundem tenere committimus tibi eidem nostro Numptio, & Commissario, quatenus eosdem Dominum Paulum, Universitatem, & homines Feraczani in dicta possessione manutenentes, conserves, protegas, & defendas auxilio, consilio, præsidio, & favore debitis, & opportunis; In cujus rei testimonium, certitudinem, memoriam, & cautelam dicti Domini Pauli, Universitatis, & hominibus Ferraczani, & omnium quorum, vel cujus interest, & interesse poterit in futurum, præsentes nostras patentes, commissionis litterarum tibi propterea dirigentes nostro Nitio, nitiatas. Datum Bojani die 26. mensis augusti primæ Indictionis anno Domini 1468. Notarius Angelus Velottus actorum magister scripsi eodem die 26. mensis augusti primæ Indictionis per supradictum Commissarium, & Numptium, ut supra requisitus fuit magn. Baptista de Balzo ad suam domum, quia non potuit eum personaliter reperire, necnon, & Sindicos Universitatis Mirabelli, etiam ad domum solitæ habitationis; & demum per ipsum Commissarium fuit voce præconia, & ad sonum Tubittæ in platea publica præconizatum, nè debeant ipsi, & ipsorum quilibet inquietare, nec

molestare dictum Dominum Paulum de Molisio, & homines Universitatis Feraczani, modo, & forma sibi commissis; præsentibus Bartolomeo Clerici, Hectorre de Capua, Joanne Ruboni, Paschali Jannutii de Benevento de Campobasso, & Bartholomæo de Certia piczola. Vigore cujus quidem prædictæ sibi commissionis, dictus Caspar per certos actus, veram, & corporalem possessionem inducentes, confirmavit præfatos Dom. Paulum, & Sindicos prædictos, nomine, & prò parte dictæ Universitatis Ferraczani in possessione, & tenuta dicti Territorii, nemine contradicente, aut aliquid in contrarium opponente.

Asseruit quoque idem Caspar Commissarius suo proprio vocis oraculo mandasse præfatis Universitati Mirabelli, ac Domino Baptista de Balzo utili domino ejusdem Castri Mirabelli in eorum domibus, cum personaliter reperire non potuit, ac in platheæ propria ejusdem Castri Mirabelli publicè bandisse, & præconizasse voce præconia, cum tubicta, dicendo hoc modo vz. „ Per vigore di questa mia commessione dico, e commando a lo Signor Battista de lo Balzo, a li Sindici, Universitá, & homini di Mirabello, sotto la pena contenta in queste contenuta, tenendolo in mano aperto, che nulla persona debbia molestare, e turbare lo detto Misser Paolo, li homini, & Universitá di Ferrazzano in la possessione de lo ditto Terreno nominato le Valli, seu Guarana, & se rasone alcuna pretendessero havere sopra la proprietate, che la usássero sopra la rasone, promettendo sopra lo tenore di questa mia commessione, & comandamento. *Quibus omnibus*

bus sic peractis gestis, narratis, & factis fuimus pro parte dictorum Domini Pauli, ac Sindicorum nomine dictæ Universitatis Castri Ferracani, eorum instantia requisiti, quod de predictis omnibus, ac eorum singulis conficere deberemus publicum Instrumentum, resciendum per nos Judicem, & Notarium, & testes predictos ad sensum, & consilium eorum sapientis totiens, quotiens opus fuerit, veritatis tamen substantiæ non immutata; E quia officii nostri proprium est, & nemini istorum petenti de jure denegari possumus, ad requisitionem dictorum Domini Pauli, ac Sindicorum prædictorum, quorum supra nomine, certitudinem, & cautelam & omnium quorum, vel cujus inde interest, & interesse potuit in futurum, presens publicum instrumentum inde fecimus, nostro signo solito signatum, &c.

Quantunque nel divisato decreto della regia Udienza allora di Bojano dicasi, *Fuit declaratum, decretum, & sententiatum, præfatos Dominum Paulum de Molisio, Universitatem, & homines castri Ferraczani fuisse, & esse in possessione dicti Territorii, manutenendos, & confirmandos in possessione ipsa, &c.*

Nullaperò dimeno non si deve intendere, che allora Paolo di Molisi Barone di Ferrazzano fosse anch'egli compossessore insieme coll' Università del Territorio controvertito; poichè lui intervenne per concomitanza, e come capo-Cittadino, siccome intervennero i Sindici, e gli altri Magistrati del Governo, niuno, però di essi vi possedea nel bosco quanto fosse un pioppo, senonsè l' uso, così anche il Barone; Oltrecchè la regia Delegazione

Digitized by Google

chiaramente il divisa di esser stata data la supplica al Re in nome dell'Università da Paolo di Molise, in cui asserisce che'l Territorio controvertito era della sua Terra di Ferrazzano; e qualora anche dubitar si potesse il contrario, poner non si può in dubio, che i Baroni della mentovata Terra anno altresì posseduti territorii ne confini della selva delle Valli, e di Mirabello, quali poscia sono stati venduti da D. Antonio Vitagliano Duca di Loretino, parte alli RR. PP. Agostiniani del Convento di Gildone, parte all'istessa Università di Ferrazzano nell'anno 1696., come si dirà a suo luogo; Sicchè il Barone allora era compossessore coll' Università in quanto a i territorii baronali vicino al bosco.

Di Paolo di Molise ne fu erede Giovannella sua figlia, per non aver avuta prole maschile, la quale nell'anno 1478. fu investita di tutto lo Stato paterno, che consistea in uno gran numero di Terre, le quali portolle in dote ad Alberico Carafa Duca d'Ariano suo marito, come osservasi ne quinternioni della regia Camera. (*a*)

Però la nostra Terra di Ferrazzano nell' anno 1479. vedes'in mano dell'istesso Re Ferdinando primo, e la vendè al medesimo Duc'Alberico; ed osservasi ne medesimi Quinternioni. (*b*)

All'incontro l' Aldomare nella famiglia Carafa, dic che Alberico l'avesse comprata dal Re nell'anno

---

(a) *Invest. lit. E. num. 8. fol. 119.*

(b) *Quint. num. 9. fol. 108. Et litterar. reg. 1478. fol. 12. at.*

Digitized by Google

no 1467., però se non sia error di stampa, sarà error di conti; poichè abbiamo col divisato Atto pubblico dell'anno 1468. che Paolo di Molise n'era già Barone, e visse fin'all'anno 1478. Però comunque egli sia, Alberico Carafa Duca di Ariano ne fù già Signore.

La serie de' Baroni, che seguono l'abbiamo ricavata da una Nota nel Processo il di cui titolo egli è *Acta prò regio Fisco contra hodiernum possessorem Terræ Ferraczani* della Banca di Lorenzo di Fiore nella regia Camera.

E perchè nell' anno 1699. D. Antonio Vitagliano allora possessore della nostra Terra di Ferrazzano veniva molestato dal regio Fisco per diversi rilevj non soddisfatti, chiamò in Autore il Sig. Prencipe di Cassano da cui lui avea causa, ed aggitavasi la controversia nel S. R. C. in Banca di Marcello Figliola. Parmi che dopo si fosse accordato con il Prencipe, e con il regio Fisco; o che più tosto restasse pendente il Giudizio per la morte seguita poco dopo di D. Antonio.

Di Alberico Carafa ne fu successore nel dominio della Terra di Ferrazzano, e di altre Terre, Girolamo suo secondogenito, il quale fu marito di Porzia di Capoa, donatel' in vita dal Padre circa l'anno 1498., con assenso del Re Federico, allora regnante, il qual' essendo stato discacciato dal Regno da Ludovico XII. Re di Francia, le fu d' uopo anche da questo nel 1502. otterne l'assenso, come osservasi nel divisato processo. (a)

E nell'

(a) *Acta prò Reg. Fisc. contro possess. Terræ Ferracz. fol. 3., & fol. 35.*

Digitized by Google

E nell'Archivo grande della regia Camera vi è altro processo trà il regio Fisco, ed il mentovato Girolamo Carafa per la soddisfazione de' Relevi (a)

Codesto Girolamo edificò il castello in Ferrazzano, ed essendo passato nell'altra vita nell'anno 1520., le succedè Giovannella sua figlia per non aver avuti maschi, ed a Porzia altra sua figlia, solamente la legitima lasciò. Il perchè accesesi un gran fuoco fra le due sorelle, mentre litigarono per dieci anni continui, finalmente essendosi compromessa la controversia, fù ordinato dagli Arbitri dividersi lo stato fra le due sorelle; e se ne stipolò istromento per Notar Taddeo Baratto del Vinchiaturo nell'anno 1530., ed osservasi similmente nel precitato Archivo della Camera. (b)

Filiberto Campanile nella Famiglia Carafa asserisce che'l mentovato Girolamo non avesse lasciata di se, e di Porzia di Capoa sua moglie prole alcuna; però è un manifesto errore simile a quello che disse avere Paolo de Sangro ereditato Ferrazzano, ed altre Terre nell'anno 1443. per morte di Beadrice di Sangro sua sorella moglie di Francesco Santangelo, qualora l'uno e l'altra eran viventi nel 1448. fù però una sua pia credenza perchè non cita nè Autore, nè Scrittura.

Giovannella Carafa, a cui fra l'altre Terre dello stato paterno era toccata la nostra di Ferrazzano, maritossi con Baordo Carafa; però nel mentre litigavasi fra le due sorelle, un certo Anselmo Ric-

(a) *Litt.C.num.12. & proc.comm. 43. fol.172.*
(b) *Comm.3. fol.48. at.*

Digitized by Google

Riccio Governadore dello Stato, nell' anno 1523. pretese obligare l' Università di detta Terra allor' annoverata nel Contado di Molisi, a pagare l' annual provisione all'Ufficiali della Corte Baronale, Governadore, e Mastro d'Atti, dall'Università se n'ebbe ricorso nel S. R. C. in cui espos' esser stata sempre immune da tal pagamento, e che nè dagli antichi Baroni, nè tampoco dall' istesso Girolamo Carafa, mentre visse s'era giammai preteso, vie più che l'ufficio della Mastrodattia era stato usurpato dal mentovato Anselmo Riccio, ed abbitava nel Castello di Molisi.

Per esecuzione della qual'istanza furon spedite le necessarie provisioni, ed intimate al Riccio, il quale oppose, che come Cittadino del Castello predetto, per li privilegi conceduti al Conte di Santa Severina, che n' era Barone, doveasi procedere nell' istessa Curia di Ferrazzano, dove lui n' era Attuario.

All'incontro per parte dell' Università replicossi esserle sospetta la Curia predetta, e trattandosi d' una esazione giammai pagata, doveano li Ministri regj riconoscere, e determinare li meriti della causa, e non l'istessa Corte di Ferrazzano, ch' era Giodice, e parte; e non sapendo che altro allegare il Procuratore avversario, oppose, che la maggior parte de' Cittadini concorreano al pagamento sudetto, perciò l' Università dovesse preporre il parlamento per riceverne i voti: ma non fù mai proposto; come il tutto appariśce da un picciolo processo della Banca allora di Angrisano, al presente di Rubino il di cui titolo *Acta originalia pro Universitate*,

tate, & hominibus Terræ Ferruczani Comitatus Molisii, cum Ill. Hieronymo Carafa eorum utili domino, & aliis.

Pochi anni prima da Monſ. Arciveſcovo di Taranto, e Commendadore della Badia di S. Maria di Monteverde ſituat'a confini di Ferrazzano, Mirabello, e Vinchiaturo, era ſtata fatta iſtanza nel S. R. C., di eſſer franchi i territorj di detta Badia da qualſivoglia ſervitù, in cui per lo paſſato v' era ſtato il Caſtello abbitato, ed eſſerve peranche la Chieſa; veniva perturbata la di lei poſſeſſione dagl'uomini, e Cittadini delle mentovate Terre, non volendo pagare la ſolita fida de' loro animali, con il preteſto di eſſer franchi; Fù commeſſa la cauſa, al regio Conſigliere Franceſco, (ovvero colla ſemplicità di que'tempi) Cicco Loffredo, ſotto li 28. di Ottobre 1516., e ſpediteſi le neceſſarie proviſioni, furon fatte notificare alle Univerſità delle Terre predette, e furon eſaminati diverſi Teſtimonj: ma dopo avendoſi l'Arciveſcovo ritirata l' iſtanza, ne preſentò altra, dicendo non eſſer ſuo giodice competente il Conſiglier Loffredo, e dopo varj atti dal S. R. C. decretoſſi *Non eſse procedendum in cauſa ad inſtantiam dictarum Univerſitatum*.

Eranſi dalle Univerſità allegate diverſe ragioni, e dedotte altre pretenzioni contro l' Arciveſcovo, con aver coſtituito Procuratore nella cauſa; ma conoſcendo forſe l' Arciveſcovo, che ſoccumber dovea; ritiroſſi la ſua prima iſtanza, onde le trè Univerſità da Rei, eran fatti Attori, e volean proſeguire il Giudizio, ancorchè mancaſſe il primo libello; ma il S. C. vedendo che Monſig. eraſi ſottratto

Digitized by Google

tratto da quello, interpose il divisato Decreto; come costa da un processo della Banca allora di Falangone, e dopo di Gennaro de Litto, il di cui titolo, *Acta Causæ Reverendiss. Fabritii de Capua Archiep. Hydruntini, & Commendat. Eccles. S. Mariæ Montis viridis, cum Universit. Terrarum Ferraczani, Mirabelli, & Vinclatorii. Fil. 7. 105. t.*

Mentre visse, e dominò la nostra Terra il mentovato Girolamo Carafa figlio secondogenito di Alberico Duca d'Ariano, e Porzia di Capoa sua moglie, la quale passò nell'altra vita nell'anno 1535. in Ferrazzano, di cui peranche si conserva l'avello di marmo nella magior Chiesa; non solamente portossi benegno co'suoi Vassalli, ma anche li benificò; posciacchè edificò l'Atrio avvanti la Chiesa di Santa Caterina nella magior piazza, nel di cui pilastro a destra vi è scolpita la sua Arme, cioè lo scuto con trè cappelletti frà due sbarre, che divisar vogliano l'insegne di sua madre della casa Molisi, a destra quelle della Casa Carafa, ed a sinistra di Capoa per ragion della moglie; e ad altr' ogetto non fe eriggere il divisato edificio che per commodo del publico, in cui unir si possano i Cittadini per il publico parlamento per risolvere gli affari dell' Università, e ricevere le offerte nell'accenzion della candela per l'affitti domaniali, a qual' effetto fe piantare una colonnetta nell'angolo del pozzo, coll' effigie di Sansone ebreo, a quell' abbracciato, stimata da Periti non degenerare dal Porfido. Riconoscesi altresì lo zelo della giustizia d'un tanto Signore, che nel medesimo pilastro vi attaccò una catena di ferro col cannale per terrore de'cattivi ladro-

droncelli; ma a tempo mio ladronecci ne son fatti molti, ed un solo ne ho veduto al cannale, che parea una scimia incatenata; Codesto Girolamo edificò il Castello; come si è detto a suo luogo.

Veniam'ora a Baordo Carafa di lui genero, e successore ne Feudi per ragion di Giovanella di lui figlia; Il nome stesso di Baordo porta orrore, degenerò egli molto dal di lui predecessore, e da alcuni pochi processi si ravvisano le sue procedure, poichè se le mancava dominio, nolle mancava natura per imitare un'altro ezellino contro Vassalli.

Nell'anno dunque 1536., essendo sortita certa rissa frà gli uomini di Ferrazzano, e di Mirabello per cagion de confini, senza però effusion di sangue, ne fu presa informazione dal Tribunale della regia Udienza di Lucera, e fra l'inquisiti vi fu un certo Nerzo Scattone di Ferrazzano; il quale dall'Ufficiale della regia Udienza fù consegnato al Sindico dell'istessa Terra di esibirlo ad ogni ordine sotto la pena di docati mille. N'ebbe ricorso l'Università nel S. R. C. gravandosi di tal consegna, viepiù che in Ferrazzano non v'eran carceri sicure, ne fù commessa la caus'al Consigliero Tomaso Grammatico, da cui furon spedite le provision'inibitoriali, ed intimate alla regia Udienza: nell'istesso tempo compareva anche il Barone Baordo Carafa nel S. R. C. gravandosi dell'informazione presa dalla regia Udienza per causa della divisata rissa, posciacchè essendo sortita in territorio di sua giurisdizione, la sua Baronal Corte ne avea anche già presa informazione, ne ottenne similmente le lettere inibitoriali, le fè intimare a quel Tribunale, e fe

nell'

nell' istesso tempo citare debani suoi Vassalli, ch' eransi trovati nella rissa. Ma già si riconosce che 'l Barone fè tal ricorso, come un'atto protestativo, per non assolutamente pregiudicare alla sua giurisdizione, mentre non badò più alla rimission della causa, e trattato la regia Udienza procede alla promulgazione della sentenza contro de' Rei, senza che 'l Barone ne avesse fatto risentimento alcuno, fenonsè l'Università per mezzo del Dottor Ancilla de sanctis procuratore, se ne gravò, e fu di nuovo inibita la regia Udienza, e qualora il Barone dovea proteggere, ed ajutare i suoi Vassalli, essi lui, come sua moglie perseguitavano coloro, che li prestavano ajuto; onde non potendo l' Università, ed alcuni particolari Cittadini più oltre soffrire i tanti oltraggi del Barone, destinaron persona per fare ricorso al Signor Vicerè in Napoli, e fu deputato Aurelio Santangelo, il quale avendo ritrovato nella regia Camera alcuni processi in cui costavano le passat' estorsioni del Barone, ne rinovò l'istanza, ma essendo ritornato in Ferrazzano lo fè carcerare, e non contento di ciò, dopo averlo liberato, perchè le avea tolto afforza alcuni travi lavorati, colui se ne lagnò con alcuni di tal violenza, di nuovo fu carcerato; e pensando abbattere tutti coloro, che attraversar poteano i suoi disegni, ne andava incontrando le occasioni; quindicche avendo l'Università, e Cittadini per loro divozion eretta una Chiesa al glorioso S. Rocca, e dotatela di quel tanto poterono per il di lei mantenimento, e celebrazione del Santo Sagrificio della Messa da un Sacerdote dell' istessa Terra, il Barone pretese

porvi

porvi un Cappellano suo familiare forestiere, Aurelio Santangelo, ed il Sindico, volendo giustificare le loro ragioni, perchè v'erano Sacerdoti nazionali, che non aveano partecipazione nella Chiesa Arcipretale, ed erano assistenti nelle funzioni senz' alcuna mercede; il Barone li fè stare molti giorni in una prigione; E perchè alcuni Dominanti qualora vi sia con essiloro accompagnata la superbia, vogliòn esser stimati per opinione, rispettati per obbligazione, ed obbediti senza opposizione, altrimente si stiman' offesi, non solamente d' una parola, ma anche d'un semplice moto di lingua: però chi hà il santo timor di Dio avvanti gli occhi, non fa conto nemmeno delle minaccie di Diocleziano Imperadore. Pretendea il Barone senza replica, che i suoi Vassalli non solamente li dovessero recidere le legne nel bosco dell' Università, ma caricarle co' loro proprj animali, e condurgliele fin'al palazzo, senza pagamento alcuno, in tutto l'anno, il che era una angheria non dovuta, nemmai da altro predecessor Barone pretesa, ed il volerla mettere in uso era una servitù intolerabile, e pregiudiziale la prescrizione: ma siccome Iddio aprì la bocca all'Asina di Balaam in risentirsi contro il suo padrone perche ingiustamente la bastonava, (a) così da anche lo spirito ad un Vassallo, che resistì alle violenze del Padrone: Aurelio Santangelo, in cui concorrea la rimembranza de natali de'suoi progenitori, i quali un secolo addietro aveano nell'istessa Terra dominati, onde s' eran spente le

(a) *Numer. cap.* 22.

Digitized by Google

le forze, non era smorzato lo spirito, e la natura vivacità del cuore, trovandosi egli uno de i quattro Magistrati per il governo del pubblico, le fè, sebben rispettosa, ma forte resistenza; non vi volle altro; tosto il Barone ordinò che fosse co' ceppi, e manette posto in una fossa, e ve lo tenne finattantochè avesse data plegiaria di mai più parlare a favore del pubblico. *Perfectus vir in adversitate cognognoscitur*; dice Ugone da S. Vittore. (a)

Ed essendo uscito dalle carceri, egli non aprì bocc'a favor del pubblico, ma non potendo l'Università le tante oppressioni del Barone soffrire, deputò l'istesso Aurelio per mandarlo in Napoli; il che risaputosi dal Barone, volea che avesse rinunciata la carica, quello ricusò, lo fè di nuovo rinferrare nella prigione, dove dopo esservi stato sei mesi, lui di dentro, ed altri di fuora, ebbero tempo di notte rompere le carceri, da dove se ne fugì, e portos' in Napoli; Il Barone rimasto deluso, ed offeso, da dov'era fugito il marito, vi fè porre la povera moglie, e ve la ritenne quindeci giorni, spogliò la casa di tutt' i mobili, fino alle antiche scritture, e privileggj di sua famiglia, anche contro il decreto del Giodice da lui deputato per la pena della frattura, *exceptis bonis dotalibus*; le confiscò una casa pocanzi dall'istesso Aurelio comprata; Ed avendo in Napoli ottenute alcune provisioni, così a favor suo, come dell'Università contro del Barone, le quali essendole state notificate, ebbe notizia dove stava ritirato lo fè di nuovo cru-

T del-

(a) *Ug. a S. Vict. sup. psal. 21. cap. 18.*

Digitized by Google

delmente imprigionare co' ferri, e manette con tutte le lettere inibitoriali del S. C., sospeselo dalla tutela d' alcuni suoi nipoti, e ne prese lui l' amministrazione, e fra certi mesi si esigè ducati trecento de' poveri pupilli.

L' Università fè nuovo ricorso al S. C., da cui tosto fu spedito Scrivano, con ordine, che non trovandolo inquisito di altro delitto, l' avesse fatto scarcerare, altro delitto non costò che l'innocenza dell'uno, e la barbarie dell' altro; non fu però inteso lo Scrivano, il S. C. spedì altra persona di magior vaglia con ordine penale al Barone; finalmente dopo venticinque giorni di duro carcere, fu liberato, e trovos' impiagato mani, e piedi, l' istromenti con cui era stato ferrato furon portat' in Napoli a regj Ministri, acciò avessero conosciuto com'eran trattat' i vassalli di S. M. da Baroni; ed insieme niente perduto d'animo l' istesso Aurelio vi si accompagnò anche lui a vista del Barone, e formò molti capi contro di lui, così per le tirannie usateli, come per li danni cagionav' alla povera Università, ed in particolare di averla richiesta bisognarle alcuni travi della selva, li furon già conceduti, ed avendosene trascelti fino al numero di dodeci, e fattili segnare come suoi, non furon mai più recisi; e perchè l'Università era solita ogn'anno vendere le ghiande del Bosco, non trovava più chi se le avesse comprate, con danno notabile della medesima, essendo quas' impossibile che gli animali non scappassero in qualche albero di quelli, onde il Baron' esigeva rigorosa pena, oppure che l'Università s' avesse lei comprate le ghiande

de

de di que'dodeci alberi, e ne volea più di quello si vendea tutto il boſco. Perciò dal S. R. C. fu ordinato, *circa arbores querquium, fuit habitus ſermo, quod ſcribatur dicto magn. Baordo, quod accipiat conſimiles arbores conjunctim in uno loco, & de eis deinde diſponatur ad ſui libitum.*

Ma ritornato che fù in Ferrazzano il povero Aurelio Santangelo, con una non più udita impoſtura, lo fe porre in una torre, co' ceppi, e manette; avendolo fatto trovare inquiſito di furto, e poſcia lo fe traſportare nella regia Udienza di Lucera, ma eſſendo coſtata la ſua innocenza, fu toſto liberato. Onde dice Marco Catone *Eſto forti animo, cum ſis damnatus iniquè -- Nemo diù gaudet, qui Judice vincit iniquo.*

Nientemeno che nove volte fra due anni fu fatto così ſtranamente carcerare per difendere la Padria, come coſta da alcuni proceſſi del S. C. nella Banca allora di Scacciavento, dopo di Rubino (a).

Poveri Vaſſalli, che ſtanno ſottopoſti a Baroni ſimili, mentre vi ſono ſtati, e vi ſono di coloro, che permettono le difenſioni anche nelle cauſe civili contro di eſſi, perchè ſono amanti della giuſtizia; Oltrecchè n' abbiamo l' eſempj nella Sacra Scrittura, in quel modo però, che la noſtra mente non è capace come poſſa eſſere fra due Angeli l' altercazione, ambedue per cauſa giuſta nel Tribunale di Dio. Poſciacchè avendo il Profeta Daniele

(a) *Proc. Univerſ. Ferracz. cum Barone ſup. gravamin.*

Idem ſuper Silvam Jadonen.

Digitized by Google

per lungo tempo priegato il Signore per la liberazione del suo Popolo dalla schiavitudine de' Re di Persia, e Babilonia, le comparve l' Angelo, e dissele, *Exaudita sunt verba tua, & ego veni propter sermones tuos. Princeps autem Regni Persarum restitit mihi viginti & uno diebus; & ecce Michael unus de Principibus primis venit in adjutorium meum, &c. & nunc revertar, ut prælier adversum Principem Persarum, &c.* (a)

Giustissima era la preghiera del Profeta Daniele avvant' il Tribunale di Dio di esser liberato il suo popolo; ed il di lui Angelo tutelare ne riporgea le suppliche al Signore, però per ventun giorni l'eran state resistite dall' Angelo tutelare della Persia, di cui giustissimi eran anche i motivi, poichè ivi solamente gli Ebrei adoravano il vero Dio, ed i Persiani eran tutti idolatri, onde sgombrati ch' eran quelli, non vi restava chi l' avesse adorato, perciò l' Angelo tutelare di que' Regni ne avea l' impegno di non farli liberare, aggiugnendo l' Angelo, che parlò a Daniele, *& nunc revertar, ut prelier adversum Principem Persarum*, sicchè la contesa fra i due Angeli dopo ventun giorni non era ancora terminata; Però queste cose vengono prescritte nella Sagra Scrittura per modo d' intendere, e per nostro insegnamento, mentre un Dio, il qual' è di sapienza infinita, e non ha di bisogno di discettazioni di cause, con tuttociò nel divisato punto della causa di Daniele, pure ammettè le difese di due Angeli, uno contrario all'altro, ambedue però per cau-

(a) *Daniel. cap. x.*

Digitized by Google

causa giusta; quantopiù i Giudici terreni devono ammettere con pazienza le difese? e Baordo Carafa per cause ingiuste da lui mosse contro l' Università perseguitava chi n' avesse preso le parti, e le difese: Ma Iddio dice ne' Proverbj: *Vias enim, quæ a dextris sunt, novit Dominus, perversæ verò sunt, quæ a sinistris sunt* (a). Onde ne dovè rendere strettissimo conto a Dio delle sue procedure, ed il castigo roversciò sovra del di lui figlio Girolamo, a cui ancorchè lasciato avesse d' un tanto stato erede, la Divina Giustizia ridusselo ben presto a vivere da privato Cavaliere in un angolo del medesimo; Posciacchè essendosi nell' anno 1545. dichiarato erede di Giovannella Carafa sua madre (b) fe sicurtà al Cassiere di Puglia (secondo riferisce Aldomare nella famiglia Carafa) colui mancò in grossa somma, ed a lui dal Regio Fisco le furon fatte vendere le Terre, e la nostra di Ferrazzano fu comprata da Gian-Battista Ravaschieri nell' anno 1547., come osservasi da quinternioni della Regia Camera (c), ed essendo rimasto povero, ridussesi con moglie, e figli nell'istessa Terra ad abbitare; di manieracchè nella numerazion de'fuochi del 1562., sebbene non fu numerato per ragion di fuoco come Cavaliere Napolitano, fu bensì annoverato con moglie, e figli fra Cittadini; il che in altro luogo si è accennato; come se ivi assolutamente soddisfar dovesse le

(a) *Prov. cap. 4.*
(b) *Petit. Rilev. 4. fol. 192.*
(c) *Quintern. 25. fol. 69.*
Et proc. in Banca de Fiore car. 2.

Digitized by Google

paterne colpe, dov' eran ſtate commeſſe; ed eſſendo poſcia pervenuta codeſta Terra in mano di Franceſco di Lucia Cittadino della medeſima; andò a far ſtanza in Benevento, là di lui moglie appellòſſi Laura d' Afflitto figlia di Ferrante Conte di Trivento, come aſſeriſce de Lellis nella famiglia Afflitto.

Da Gian-Battiſta Ravaſchiero paſsò nell' anno 1555. a Maria Criſpano Conteſſa di Trivento (*a*), di cui ne fù figlio, ed erede il Conte Fabio d' Afflitto nel 1566., e nel 1584. ne ſoddisfece alla Regia Corte lo rilevio (*b*).

Coſtui fu anche poco benaffetto alla Caſa Santangelo; in cui facilmente regnar vi potea qualche picciol'albagia d'eſſer riguardata per il carattere de' ſuoi magiori in avendo dominati nell' iſteſſa Terra, perchè chi ha dominato, le ringreſce ſottoporſi al dominio altrui: leggendoſi di Dionigi Re di Siraguſa, ch' eſſendo diſcacciato dal Regno, fù rilegato in Corinto, dove riduſſeſi a fare il Maeſtro di ſcuola, ſtando colla sferza in mano, diceat *Adhuc imperò* (*c*) ſi lege anche di Seſoſtre, che trovandoſi vittorioſo di quattro Rè, ed appreſſo di lui anche prigionieri, un giorno li fe attaccare tutti quattro al cocchio a guiſa di Cavalli, uno di eſſi rivoltavaſi ſpeſſo in dietro a rimirar la ruota, e ridea: domandolle il Re Seſoſtre, perchè in tanta miſeria ridea?

(a) *Quint.* 41. *fol.* 106.
(b) *Petit. Rilev.* 8.; *& Gedul.* 1584. *fol.* 162. *aterg.*
(c) *Tarcagn. tom.* 1. *lib.* 18.

Digitized by Google

ridea? rispose, mi consolo, che questa ruota, ora si rivolge verso me, ora verso di voi, chi sà se un giorno dovrete far anche voi qualche fò io. Ond' è facile, che i Santangeli avessero avuti qualche fumo in testa, di non voler' essere dominati, ma il Dominante deve anche avere riguardo alle persone, e non servirsi del Cocchio Sesostre, come avea fatto Baordo Carafa; Così il Conte poichè alcuni animali di Lonardo Santangelo della linea di Aurelio, per incuria de' guardiani aveano danneggiato un territorio di Campobasso, il Conte altro far non dovea, che condennarlo alla rifezione del danno, e mortificare il Guardiano; egli fè tutto il contrario, di far carcerare il Santangelo, restando impunito il Guardiano, e non rifatto il danno; se n' ebbe ricorso al Preside di Lucera, da cui fu ordinata la scarcerazione, e non avendo Gian Pietro di Guida Governadore per volontà del Conte obbedito, il Preside mandò a far violenza alle carceri, liberò il Santangelo, ed il Governadore fu trasportato nelle carceri di Lucera; come osservasi in un processo dell' Archivio grande della Regia Camera (a).

Nell' istesso tempo che dominava la nostra Terra il detto Conte, Luciano di Stefano Sindico di quella, volendo esiggere due terzi della gabella del pane nella Terra di Jelsi, per soddisfare i fiscali alla regia Corte, ne riscosse scudi trecento; Il Bajulo di Jelsi pretendea il *Jus plateatico* da Luciano, costui ripugnò di volerlo pagare, per essere allora i Cit-

(a) *Acta inter Comitem Triventi, & Leonardum de Sanctangelo.*

Digitized by Google

tadini di Ferrazzano immuni da tal pagamento, così nel comprare, come nel vendere in qualsivoglia Terra; nulla però di meno fu costretto dare sicurtà al Bajulo, ed avutosene dopo ricorso nella regia Udienza di Lucera, si ottenne ordine di non esser molestato; Gravossene il Baron di Jelsi nella Regia Camera, dove furon trasferiti gli Atti, ma non si passò avanti, ed il processo restò nell'Archivio maggiore della Camera (a), Come fosse un tal credito sovra la Terra di Jelsi, io non hò potuto averne verun' indizio, tantomeno, perchè non sia stato più esatto.

Nell' anno 1567. attempo dell' istesso Conte forse lite nel S. C. tra il Rev. Clero, e la medesima Universitá di Ferrazzano, circa la corresponzione delle decime delle vittovaglie. E colle diligenze fatte nell'anno 1696. per tutti gli Archivj delle Banche del S.C., di tal processo non se ne trova riscontro veruno ne' registri, perchè avrei volut' osservare quale stata fosse la petizione del Rev. Clero, quale il motivo dell' Universitá di non esser tenut' a pagar le decime, e per non lasciarne in dietro le riflessioni di quelle ragioni, che giammai si poterono dall' una, e l' altra parte allegare, mi fò lecito divisarle, con quelle congetture, che vi concorrono, non per formare Allegazioni fuor di tempo, nè è mia professione: ma soddisfare soltanto al proprio genio per dimostrar a miei paesani quanto stretto sia l' obbligo, che li corre di soddisfare le deci-

(a) *Actu int: Nicol. Pavesium, contra Univers. Ferracz. n. 391. litt. G. max. 15.*

Digitized by Google

decime alla loro Arcipretal Chiesa, e Rev. Clero; e perchè si esigge anche colla buona fede, coloro che le defraudano, sono in obbligo di rifarle; poichè il più chiaro, e manifesto segno del castigo di Dio per la defraudazione delle decime, e violazione delle feste, sono le tempeste allora quando la raccolta starà su la falce, e le vendemie su 'l torchio, e quel ch' è peggio, (come suol dirsi) patiranno i giusti per i peccatori, ma così vanno allevolte i castighi di Dio, non furon certamente preservati dalle fiamme i fanciulli, e fanciulle innocenti di Sodoma, Gomorra, ed altre Città della Palestina incendiate dagli Angeli per i peccati de' loro genitori.

Nella Legge antica, le decim'eran dovute a i Leviti per precetto divino. *Decimas tuas, & primitias tuas non tardabis reddere* (a). Sicchè la prima misura delle vettovaglie dev' essere di Dio, e se si commetta frode, nolle può essere occultata.

Nella Legg' Evangelica non vi è precetto divino positivo; però Iddio nella legge antica avea istituita la Decima per mantenimento de' Ministri Ecclesiastici della Sinagoga, nel di cui luogo è succeduta la Chiesa latina, quindi n' è derivata la consuetudine, ed il precetto Ecclesiastico (b).

Nel Concilio Romano sotto il Pontificato di Damaso, in quello di Orleans primo, al capo 17., e di

(a) *Exod. cap. 22. num. 29. Deut: cap. 14., & alibi.*

(b) *Roye cap. 22. num. 29. de decim.*

Digitized by Google

di Maſcon. xi. cap. 5. ; di Magonza al cap. 38. , e nell' altro attempo dell' Imperadore Arnulfo cap. 17. tutti ordinano ſotto pena di ſcommunica il pagamento delle decime. Nel Concilio generale Lateranenſe ſotto Innocenzio III. ſeſſ. 23. cap. 12. , nel Concilio di Coſtanza ſeſſ. 8. , e finalmente nel Concilio Tridentino , ſeſſ. 23. cap. 18. , e ſeſſ. 25. de reformat. cap. 12. ſta eſpreſſamente ordinato.

Coloro , che ſodisfano le decime , e danno del migliore a Dio , e per eſſo a ſuoi Miniſtri , ſono da Dio premiati , e coloro che le defraudano , ſono da Dio caſtigati , e lo dice S. Agoſtino (a) *Majores noſtri ideo omnibus copiis abundabant , quia Deo decimas dabant , & Cæſari Cenſum reddebant ; modò autem , quia diſceſſit devotio Dei , acceſſit indictio Fiſci : Noluimus cum Deo partiri decimas , modò autem totum tollitur ; hoc tollit Fiſcus , quod non accipit Chriſtus* ; E nel ſermone de tempore (b) : *Ingrate fraudator , ac perfide , divina te voce convenio . Ecce annus jam finitus eſt , redde Domino pluenti mercedem . Decimæ ex debito requiruntur , & qui eas dare noluerint , res alienas invadent .*

Finalmente anche la Prammatica 2. *de Clericis* ordina che ſi ſoddisfaccino le decime agli Eccleſiaſtici , da Conti , Baroni , e da tutti coloro , che ſon tenuti , ſecondo la loro conſuetudine.

Sia per tanto precetto Divino , ſia Eccleſiaſtico , ſia Conſuetudine , antichiſſimo eſſer dovea il titolo del Rev. Clero di Ferrazzano , e diciam così , di quin-

(a) *Auguſt. homil. 18. inter. 50.*
(b) *Idem ſerm. 219. de temp.*

Digitized by Google

quindeci secoli, con cui ne stava in possesso d'esiggere da Cittadini le decime; per qual ragione dunque nell'anno 1567. dovè ricorrere nel S. C. per costringerli. Il motivo lo ricavo dalla medesima transazione, che ne seguì, ed ancorche nella legge antica era rigorosament' esatta la decima di tutte le cose in essa prescritta; La Chiesa latina l' ha esatta per ragion di consuetudine, anche col titolo di decima, però sovra quelle cose, che in ciascun paese con maggior abbondanza coll'industrie si raccolgono, e dove si esigge la decima parte, dove la quinta, dove la sesta, così anche in alcuni luoghi la decimaquinta, in altri la vigesima, in altri la trigesima, &c., e tutte con titolo di decima, e per ragion di consuetudine. Ond' è facile, che 'l Clero di Ferrazzano nell'anno predetto esigea meno della trigesima del grano, ed orgio, mentre per la trigesima dopo si accordò; all' incontro l' Università trovavas' in possesso forse con qualche altra concordia, o lunghissima prescrizione di tempo, di corrisponder meno della trigesima, ed è facile, che partorita fosse dalla cessione di circa moggia duemila di territorio fatt' alla Chies' Arcipretale, come altrove si è detto, della qual cessione se n'ha memoria nell' apprezzo della Terra dell' anno 1600., in cui descrivendosi la mentovata Chiesa, si ravvisa la cessione predetta con il titolo di *Jus patronato*, come costa dal processo nella Banca, allora di Vivo (a); Però stimo essere un'abbaglio, o che sia stato

(a) *Proc. Joann. Bapt. de Lucia, & nonnul. fol. 159.*

Digitized by Google

to malamente, o malizioſamente aſſerito dall' Univerſità, o mal' inteſo dal Perito, mentre non saprei immaginarmi in qual' azione colei eſercita il ſuo Juſpatronato nella diviſata Chieſa (ſalvo ſenogli ſia ſtato uſurpato) ma dice il Poeta, *Impiger ut ſonipes ad quævis munera belli Indolis excelsæ talis, & ardor ineſt.* Un cavallo, ch'è aſſuefatto all'eſercizio di guerra, conſerva ſempre l'iſteſſa indole. Così i Cittadini di Ferrazzano avendo conſervati ſempre l'indole, e l' ardore nelle liti, difficilmente avrebbe chiuſi gli occhi alla preda di un Juſpatronato. Onde le due mila moggia di territorio è facile, che foſſero ſtate cedute in parte delle decime, mentre altro titolo più proprio non ſaprei ravviſarne; La magior parte de' mentovati Territorj la poſſiede il Rev. Clero nella contrad' appellata del Poleſe luogo ſterpareccio. Onde altr' opporre non potea l' Univerſità nell' intentato Giudizio, che la dazione de' Territorj; Venneſi, contuttocio a nuova convenzione nel mentovato anno 1567., con l' intervento di Monſignor Pirro Franco Veſcovo di Bojano, con cui ſtabiliſſi, che del grano, orgio, miglio, e ſpelta, ſe ne poteſs' eſiggere il Rev. Clero la trigeſima nel tempo della raccolta; a riſpetto dello lino, la decima, e de' legumi, ad arbitrio de' Cittadini.

La decima perſonale per coloro, che non avrebbero ſeminato, grana diece a fuoco, ſalvo l' impotenti, e miſerabili. Se ne ſollennizò pubblico iſtromento per Notar Bartolomeo Colella di Campobaſſo, a 16. Novembre del detto anno 1567.

Ed

Digitized by Google

Ed essendo dopo certi anni in quà introdotto anche l' uso del grano d'India, che veramente ha dato qualche sollievo a poveri, pretese il Rev. Clero esiggerne anche la decima, com' era veramente di giustizia, mentre dice la Sagra Scrittura: *Domini est terra, & plenitudo ejus, orbis terrarum, & universi qui habitant in eo* (a), e S. Agostino: *Decimæ etenim ex debito requiruntur, & qui eas dare noluerint, res alienas invadunt* (b).

A tal richiesta fatt'a Contadini, già divenuti Massari, scuoteron l' orecchio, essendo lor commune sentimento, ch' essi per un carlino vanno in campagna per un intiero giorno a zappare, ed i Preti per un' ora con cinque carlini vanno in Chies' a cantare: ma s'essi loro giugnessero a sapere di quanto merito sia un solo *Gloria Patri*, *&c.* detto da Sacerdot' in Chiesa, non direbbero così. Chi non sà che gli Ecclesiastici, ed i Letterati mantengono il culto della nostra santa Fede nel Mondo?, e la gente roza, sebben la coltiva, sarà per ragion d' abito; Rare volte sentirassi da uomini letterati, o da donne civili una bestemmia, o una imprecazione, tantomeno da un Ecclesiastico; Al contrario l'armatura della plebe, e la spada a due tagli delle donnicciuole è la bestemmia, e l'imprecazione.

L' esercizio de' Sacerdot' in Chiesa è quello, in cui si loda IDDIO, si priega, e s'implora per il prossimo, e benefattori, di render fertil' i seminati, e le campagne, e conservar gli animali sani; liberarci da

(a) *Psal.* 23.
(b) *August. de doctrin. Christ.*

Digitized by Google

da tempeste, ed indizione maligna. Onde mancando i Sacerdoti dal diloro santo esercizio, Iddio ritira la mano a conceder le grazie, così anche se i secolari non corrispondano le dovute mercedi, o le decime; Quindi avviene, il vedersi giovani forti da febre malign'abbattuti, case impoverite, e campagne desolate.

Finalmente essendosi avuto ricorso dal Rev. Clero nel S. R. C. in Napoli, contro l'Università per la denegata decima de' grani d'India, ne fu commessa la causa al fu Regio Consigliere D. Francesco d'Onofrio, nella Banca di Vicedomini appresso lo Scrivano Fiorentino, e se non prendo abbaglio, parmi avervi fatta una erudit' Allegazioue il Dott. Sig. D. Nicolò Lucarelli di Campobasso a favor del Clero. Contuttocciò venneſi ad una commune concordia coll'Università, di esser tenuti coloro, che tal sorte di biada raccoglieſſero, corrisponderne al Clero di ogni tomola quarantacinque, uno; Ratificossi la transazione antica dell'anno 1567., ed i legumi per ogni tomola sessanta, uno; con'ispecial patto, che non possa il Rev. Clero in avvenire pretender decima sovr'altre vittovaglie, ed esser tenuto celebrare ogni primo lunedì del mese in perpetuo, o in altro giorno, trovandosi quello impedito, un Notturuo de morti colle laudi, e messa cantata. Di tutto se ne stipolò istromento da Notar Michele Mastrogiacomo di Montagano a 16. di Luglio del divisato anno 1735.

Si pretese altresì dalla regia Dogana di Foggia nell'anno 1565. esigere la tassa delle pecore, che stavan fuori del Tavoliere, com'eran quelle della nostra

Digitized by Google

ſtra Terra di Ferrazzano, ſe l'oppoſe l'Univerſità, e padronali dieſſe, in dicendo non eſſer ſtato mai ſolito a taſſa veruna obbligati; ed eſſendoſi propoſta la controverſia nella regia Camera, ne uſcì decreto. *Prædictos Patronales pecudum Terræ Ferræ Ferraczani moleſtandos non eſſe, nec moleſtari debere*; come coſta dal proceſſo che ſtava nell'Archivo grande della Camera (*a*) dopo è ſtato traſportato nella Banca dell'Attuario Paſſalacqua, appreſſo lo Scrivano Nicolò Paſſalacqua, per la cauſa, che quì appoco diraſſi.

Avvengacchè la mentovata regia Dogana in Foggia foſſevi anche attempo de' Romani, poſcia diſmeſſa per le continue guerre nel noſtro Regno, particolarmente nella Puglia, fù riſtabilita nell'anno 1447. dal Re Alfonſo primo, come afferma Marin Freccia (*b*) Nullaperòdimeno quelle Terre, che non vollero aſſentarvi le loro pecore, o perchè eran poche, o perchè avean paſcoli proprj, non eran tenute a pagamento alcuno, una delle quali fu la noſtra di Ferrazzano, ed a tal' effetto nel diviſato anno 1565. fu aſſoluta dalla pretenzione del regio Fiſco.

Nell'anno a noi proſſimo 1696. ſi preteſe dall' Aggente dell'A. del Prencipe Neumburgo per certo dritto aſſegnatole dalla regia Corte ſovra que' padronali di pecore intavolate con il titolo di Doganella, che non calavano nella Puglia e ſervivanſi dell'

(a) *Acta orig. pro reg. Fiſco contra patronal. pecud. Ter. Ferracz.*

(b) *Mar. Frec. de ſubfeud. lib. 2.*

Digitized by Google

dell'erba del paese, ma perchè eran dipendenti dalla Dogana grande, eran tenuti corrispondere alla regia Corte docati tredici a centinajo l'anno, e quelle Terre le di cui pecore non avean tal dipendenza, non pagavan cos'alcuna, com'era a quella di Ferrazzano; ciò non ostante il mentovato Aggente pretendea esigere l'istesso dalli padronali di pecore, ed avendo costoro avuta da me la notizia del divisato processo, e decreto dell' anno 1565.,ottennero dalla regia Camera altra favorevole decretazione, come siegue.

Die 18. *mensis Januarii* 1698. *Neap. Lecto retroscripto Viglietto S.E. in regia Camera per D. U. J. D. Adrianum Calà de Lunzina y Ulloa Regiæ Cameræ Præsidem, & commissarium, coram spectab. Dom. Regente D. Alonso Perez de Araciel dictæ regiæ Cam. Locumtenenti, aliisque DD. Præsidibus ipsius, audito Domino Fisci patrono. Fuit per Cameram ipsam consultum, provisum, & decretum, prout præsenti decreto decernitur, & providetur, quod exequatur ordo S. E. prò cujus exequtione dentur ordines necessarii.*

Ma perchè trattavasi d'interesse d' un Princip'elettorale, il di cui Aggente ottenne Rescritto dal Sig. Vicerè, che la regia Camera avesse spiegat' i motivi della consulta fattali di non esser tenut'i padronali delle pecore al ricercato pagamento, l' istessocchè *sic volo, sic jubeo, sit prò ratione voluntas*, disse Giovenale (a) bisognò concordarsi cogli Affittatori, dipendenti dall' oracoli dell' Aggente per libe-

(a) *Juvenal. sat. 6.*

Digitized by Google

liberarsi dalla moleſtia i Padronali di Ferrazzano pagarono docati venticinque, e fu l'iſteſſocche radicar un titolo di annual preſtanza; poichè dopo, anno, per anno ſotto titolo di quietovivere ſi è fatta una taſſa da compadroni di pecore, e datel' all' Eſattori della Doganella, coſtoro n'anno fatto introito ne' libri de conti, ed ecco da donativo volontario, fatto tributo neceſſario; dimanierachè nell'anno 1713., eſſendo entrati nuovi Affittatori, fecero iſtanza nella regia Camera, con aver prodotte le partite pagate da ciaſcheduna Terra, che ſi foſſero numerate le pecore, *facta obligatione deſolvendo quicquid fuerit judicatum*; e perchè in contrario v'erano i decreti antichi, e moderni della regia Camera, furon quelli ritrovati, e formatene l'iſtanze per l'oſſervanza; ſoſpeſero gli Affittatori di proſieguire avvanti; Ed oſſendo nell'anno 1723. fatto nuovo affitto, coloro a cui ne rimaſe l'amministrazione, fecero altra iſtanza di voler' eſiggere l'intiero pagamento della fide delle pecore, comparvero quelle Univerſità a cui furon intimate le proviſioni, ed oppoſero le medeſime ragioni di prima. Onde dovendo la regia Camera deferire a i decreti antichi della medeſima, vi ſi poſe ſilenzio; e ne appariſcono gli Atti, così antichi come moderni appreſſo l'Attuario Filippo Sorrentino.

Anzi ne'tempi antichi la regia Corte pagava il paſſaggio delle pecore, che uſcivan dalla Puglia nel meſe di Maggio, alle Terre convicine per dove paſſavano; Poichè Alberico Carafa nell'anno 1478. ne ottenne l'ordine dalla regia Camera diretto al Doganiero di Foggia, così per la Terra di Ferrazza-

Digitized by Google

no, come per altre sue Terre. (a)

Nell'anno 1573. si accese nuova controversia nel S. R. C. tra l'Università di Ferrazzano, e quella di Mirabello circa la reciproca comunanza degli erbaggi, ed acque per gli animali ne'tempi stabiliti, che durò presso a trent'anni con straordinarie spese dell'una, e l'altra parte, dalla Università di Mirabello si allegava trovarsene nell'antica possessione, da quella di Ferrazzano si negava, ma che ne avean pagata li Cittadini di Mirabello la fida; fù commessa la caus'al regio Consigliero Villanova, da cui fu dato il termine, *quis manutenendus sit in possessione*, e trattanto, che i Cittadini di Ferrazzano non facessero innovazione *pendente Judicio*; Portosi l'Esaminatore in Campobasso per l'esame de' testimonj, e colla deposizione di ventinove di essi delle convicine Terre, si provò a favore di Mirabello esservi sempre stata la divisata promiscuità, di cui non v'era memoria d'uomo in contrario, senz' aver pagata fida; All'incontro per parte di Ferrazzano furon esaminati sei Cittadini della medesima, come principali, ed altri trentaquattro delle Terre convicine, che differo il contrario, e seppure gli era stato permessa, avean pagata la fida; contuttocciò a 27. di Aprile 1574. dal S. C. fu ordinato. *Facta relatione, &c. Citra præjudicium jurium utriusque partis, tam in petitorio, quam in possessorio ordinario, Universitas, & homines Terræ Mirabelli manuteneantur in possessione lite pendente juris pa-*

scu-

(a) *Litt. regiar. 1. fol. 12. a t.*, & *commun. 34. fol. 216. a t.*

Digitized by Google

sculandi, equandi, & pernoctandi, in territorio Terræ Ferrazzani, & quod animalia in dicto territorio pascenda adnotentur, come il tutto da un voluminoso processo più volte citato, nella Banca allora di Borrello, al presente di Basile. (*a*)

Se la fidanza per parte dell'Università di Ferrazzano fosse stata fatta per più anni con scritture publiche da Notajo forestiero, non avrebbe forse succumbito, che sebbene il numero de' testimonj da lei fatti esaminare era maggiore, tuttavolta la credenza era dubia, perchè saper non potea con certezza un testimonio delle Terre convicin' esserve stata ognanno la fida, qualora non erasi potuto trovare pronto alla convenzione *oretenus* fatta co' Cittadini di Mirabello. Onde non dico, che l'Università di Ferrazzano fosse stata mal difesa, perchè gli Avvocati dicono come dir volesse il bue quando và a bere l'acqua nel fiume, che prima l'intorbida co' piedi, e dopo la beve, quasi dicendo, *turbida placet*. Dico bensì, che fù mal consigliata da medesimi Cittadini letterati, e Giurisconsulti, che allora ve n'eran diversi, potendos intentar il giudizio del petitorio, e non del possessorio men sicuro.

Mentre litigavasi co' l'Università di Mirabello, s'intraprese l'istesso giudizio co' Cittadini di Campobasso, e dal titolo del processo si ravvisa esser fomentate codeste brighe dall'istesso Conte di Trivento Signore di Ferrazzano, come quì appoco si dimostrerà colle sue procedure contro l'istessa Terra;

(a) *Proc. Univ. Castri Mirab., cum Univ. Castr. Ferracz. &c. v. fol. 12.*

Digitized by Google

ra; Il processo di tal causa vi è registrato nell' Archivo dell'istessa Banca di Borrello, con il titolo *Proc. inter Comitem Triventi cum Universitate Campibassi*, però si trova dispersо; e nel divisato processo co' Mirabello, ve ne sono riportate alcune scritture (a), e nell'Archivo dell'Università di Ferrazzano trovasene rinovate le provisioni nell' anno 1617. per esecuzione del decreto del S. R. C. del tenor che siegue.

Die 18. *Julii* 1617. *Neap. Per mag. U. J. D. Jo: Andream Georgium Regium Consil., & causæ Commiss., &c. Visis actis, auditisque partibus, fuit provisum, quod expediantur provisiones observoriales prò observantia decretorum latorum per regiam Audientiam, & per S. C. sub die* 22. *Maii* 1577. *& 7. Februarii* 1579. *pro usu tantum animalium Civium ambarum Terrarum, dummodo non sint animalia, quæ tenent ad focidam, vel prò industria; Et nihilominus numerentur animalia ambarum Terrarum, & mensurentur territoria dictarum Terrarum ad finem providendi super moderatione petita pro parte Universitatis Ferraczani; quæ observantia provisionum, mensuratio, & numeratio committatur, prout presenti decreto committitur de voluntate ambarum partium, Capitaneo, & Locumtenenti insolidum Ripæ Limosani, qui auditis partibus procedat ad numerationem dictorum animalium, & mensurationem dictorum territoriorum, &c.*

Le medesime provisioni ad istanza dell' istessa Università di Campobasso, furon fatte rinovare nell'

anno

(a) *Idem proc. cum Univ. Mirab. fol.* 429.

Digitized by Google

anno 1624., e 1682. nella Banca de Martino successore di Borrello, e furon' commesse alla regia Udienza di Lucera per l'osservanza. Onde la petizione dell'Università di Ferrazzano d' impedire la communanza de'pascoli perchè i Cittadini di Campobasso aveano magior numero di pecore, fu irregolare, e fuor di tempo, come quella co' Mirabello, in quanto al possessorio; ed di più fu giustamente dedotto; Per tanto avvertisce Marco Catone, *Quod justum est petita, vel quod videatur honestum, nam stultum est petere quod possit jure negari.*

Allorchè trovavasi la povera Università di Ferrazzano con tante turbolenze di lit' intrigata, ne rilevarono un'altra alcuni Cittadini della Terra di Gildone nel 1579., anche per ragion de confini nel Bosco delle Valli, e da causa civile, divenne criminale; poichè coloro per la troppo ardenza di mantenersi nella possessione d'alcuni territori colla coltura, v'accorsero gli uomini di Ferrazzano ad impedirli, e perchè in casi di rissa sogliono portar armi, dalle parole si venne a i fatti, con esserne succeduto dall' una, e l'altra parte omicidi; Tosto vi accorse la regia Udienza di Lucer'a prenderne l'informazione, ed acciò rimanessero le cose colla quiete in avvenire, se piantare i termini nel luogo della controversia.

Piaccia a Iddio che 'l mantice di tante discordie colle Terre confinanti, non fosse stato l'istesso Conte di Trivento, per altri suoi fini, poichè nell' istesso anno 1579. essendo alcuni Cittadini di Mirabello andati a far legne nel mentovato Bosco, furon

fatt'intercettare dal Baglivo, e perchè v' era forse qualche segreta intelligenza con il Conte, come lui l'avesse conceduta licenza, per intraprenderne la giurisdizione, ed il dominio, fe tosto carcerare Mario Santangelo, Domenico Capocio, e Gian-Domenico Sangiovanni, tutti trè Magistrati del governo, della qual violenza se n'ebbe dall' Università ricorso ne' regii Tribunali, dove si presentarono le necessarie scritture dell' immemorabile possedimento del bosco, fu tost' ordinata la di loro scarcerazione, e perchè la pretenzione del Conte non avea alcun fondamento, pensava però egli trovar avvilita, e smunta l'Università per l'aggitazioni de tante liti, avea peravventura meditato avvalersi dell'occasione di rendersi padrone del bosco. Onde il S. R. C. a 29. Gennajo 1579. ordinò, *infra quatuor dies capiatur informatio ad finem providendi quis lite pendente manutendus sit in possessione territorii in actis deducti; & interim præfatus Illustris Comes, & ejus Officiales nihil innovent, nec innovari permittant in territorio prædicto, donec aliter, &c.*, come il tutto si osserva nel citato processo co' Mirabello. (a)

L'Avvocato allora difensore dell' Università di Ferrazzano nella mentovata causa contro il Conte, fu Gian-Girolamo Vitagliano padre di Ottavio, che poscia ne fu Barone, come a suo luogo diraffi; però n'ereditò le facoltà, non le Allegazioni.

Dopo tante liti esterne, nell'anno 1580. ne surse un'al-

(a) *Proc. Univ. Mirabel., cum Univ. Feracz. fol. 224.*

un'altra interna, frà l'Università ed alcuni suoi medesimi Cittadini, i quali altri eran soldati della nuova milizia, altri Cavalli legieri, altri Uomini d' armi, ed altri Privilegiati, non intendevano perciò esser tenuti a i pesi communi: ma perchè i soldati tenean l'armi arrugginiti, i cavalli per altri loro commodi, ed i privilegiati se ne stavano al sole, quando gli altri se ne andavano a solcar la terra; furon costretti dalla regia Camera a pagare, come osservasi in un processo nell'Archivo grande (a) L'istesso si pretese nell'anno 1672. ma nogli fu accordato dall'istessa regia Camera.

Finalmente dopo tante agitazioni di liti, il Conte di Triveato Fabio d' Afflitto fè vendita della Terra nell'anno 1579. a Francesco di Lucia Cittadino della medesima, benchè alcuni voleano che fosse nativo della Riccia, però nel più volte citato inventario del 1373. vi si legge simil casato; Era egli uomo facoltoso, e nel processo co' Mirabello in una sua diposizione asserisce esser mercante, però lo stimo all'uso di quelli di Terra di lavoro, mentre osservasi la di lui soscrizione fatta col segno di croce. (b)

L'istromento della mentovata vendita fù stipolato a 23. di Giugno 1579. da Notar Fabio Romano di Napoli, ed apparisce anche ne quinternioni della regia Camera (c) obligos' il Conte alla general

(a) *Partium num.4. fol.99. a t.*

(b) *Proc. Univ. Mirab. & Ferracz. fol. 125., & 126.*

(c) *Quint. 107. car. 57.*

Digitized by Google

evizione, fuorchè del diviſato Boſco delle Valli, e de' Forni pubblici, che ambedue poſſedeanſi dall'Univerſità; la fede dell' iſtromento predetto ſtà preſentata nel mentovato proceſſo co' Mirabello (*a*) ma non ravviſa il nome del Notajo; ne oſſervai bensì l' originale nel 1696. eſſer detto Notar Fabio Romano.

E qualora penſavano i Cittadini d' incontrare con Franceſco di Lucia loro compadriota ogni pac' e quiete, ſperimentaron tutto il contrario, poichè da vaſſallo eſſendo divenuto Signor de' Vaſſalli, fè come il gallinaccio, che vedendoſi fatta corona, e corteggiato da galli, e galline, toſto ſi gonfia, ſi cala la viſiera su'l roſtro, sbatte l' ale, e con paſſo grave ſi gira, e rigira, gracchia, ſtrepita colla gorga, quas'in linguaggio indiano, voglia eſſere oſſequiato, e temuto dalle galline, ma quelle nulla ſpaventandoſe delle di lui gracchiate, diſertano, e lo laſcian ſolo.

Appena preſſo il poſſeſſo della Terra, non più allungo d'un meſe, avendo l'Univerſità dato in affitto ad alcune perſone il Boſco delle Valli, il novello Barone le fè carcerare, col preteſto che 'l boſco era ſuo, dall'Univerſità ſe n'ebbe ricorſo nel S. C., ottenne proviſioni d' eſſere ſprigionati; come coſta dall' iſteſſo proceſſo co'Mirabello. (*b*)

Però a Franceſco di Lucia ſortì come all' albero del Peſco, il quale ſiccome celeramente creſce, così preſtamente ſecca, poichè nell'iſteſſo anno 1579.

ſe ne

(a) *Idem proc. fol.* 300.
(b) *Idem proc. fol.* 239.

Digitized by Google

se ne morì, onde durò poco l'albagia d'esser da vassallo divenuto Barone.

Lascio due figli eredi, cioè Gian-Battista, e Glaudio; a Gian-Battista toccò la successione del Feudo, mentre nell'anno 1588. fu denunciata la di lui morte (*a*) da Claudio senza figli, e ne ottenne l'investitura, però è facile, che glie l'avesse rifiutato in vita, mentre nell'anno 1580. a 20. di Marzo esso Claudio, come Barone, sotto colore di farlo Camera riservata, cioè d'essere immune da reali Alloggi, frà quattro mesi, indusse l'Università a cedergli il Bosco delle valli, con alcune riserve a favore della medesima, e de' Cittadini, con doverne ottenere il regio Assenso, e non adempiendo alle promesse fra il tempo prefisso, restasse come non fatta la cessione del bosco; e se ne stipolò istromento da Notar Bartolomeo Colella di Campobasso; la di cui copia sta presentata nel detto processo co'Mirabello. (*b*)

Ma non avendo il Barone ottenuto l'assenso, nè fatta Camera riservata il Feudo, restò come non fatta la cessione del Bosco, nè simil privilegio ottener il potea, mentre afferma il Cons. de Rosa (*c*) *Baro uti Pastor oves commoda civium investigare; & propter eum teneatur se munificum exhibere Vassallis, nihil poterit prò ea munificentia exigere, imo si quid acceperit, teneatur restituere, conditione*

ob

(a) *Petit. Rilev.* 8. *fol.* 13.

(b) *Proc. Univers. Mirab. cum Univers. Fercacz. fol.* 317.

(c) *De Rosa ad consuetud.*

Digitized by Google

ob turpem causam, quia turpiter accipit, qui recipit prò faciendo eo, ad quòd gratis tenetur, &c.

Quindiecchè fu una trappola, mentre colla fiducia delle vane promesse render si volea padrone del Bosco, e contr'ogni legge, contr' ogni giustizia, e contro il Decreto del S. C., vendea, e fidav' a forestieri, proibiv' a Cittadini, e disponea a suo modo, ed arbitrio, e se alcuno dell'Università volea giustificare le ragioni, e titolo della medesima, carcerava da Principe, e bandiva da Giodice, ed avendo destramente ottenuto dalla G. C. della Vicaria alcune provisioni, colla sinistra rappresentanza, di non vivere nella sua Terra sicuro, le fusse lecito tenere presso di se alcuni armigeri per custodia della propria persona; le fù facilmente accordato dal Giodice, ma egli fattosi capo di quaranta persone tutte gente di mala vita trascelte in Benevento, e Vitulano, una notte all'improviso co'violenza, e trapazzi fe carcerare tutti que' Cittadini, che parea a lui poterli essere contrarj nel possedimento del bosco, e per altre cause, che avea in mente di fare.

Tosto dall'Università se n'ebbe ricorso nel S. C., e fu ordinata la sollecita scarcerazione, contuttocciò uno di essi per li gran trapazzi avuti, vi lasciò la vita. (a)

Ma Iddio che sà prendere le giuste misure contro l'oppression de'poveri, e de' pupilli, Gio:Battista nel fiore degli anni suoi se ne morì nell'anno 1588. senz'aver lasciata prole, e Claudio suo fratello, che succe-

(a) *Idem proc. cum Mirab. fol. 327. a t.*

Digitized by Google

succedè nel Feudo (a) avendo fatta sicurtà a Fabio Colonna, quello mancò alla regia Corte, e lui restò mallevadore, come il tutto si osserva in un processo del Tribunale della Rev. Fabrica. (b)

E perchè coll' avvenimento delle disgrazie alle volte vi si accoppia anche la morte, terminò altre sì Claudio i giorni suoi nell' anno 1591., avendo lasciata erede del Fedulo Diana de Lucia sua primogenita per testamento rogato da Not. Daniel Prunauro di Ferrazzano; e nel 1592. ne ottenne l'investitura. (c)

Ed essendosi fatto il concorso de' Creditori sovra la Terra nel S.R.C., fù costretta Diana la Baronessa, con altre sue sorelle ritirarsi in una nicchia del nuovo Monistero di Suor Orsola Benincasa in Napoli, dove poveramente vissero finattanto non si procedè alla vendita della Terra; ma piccolo avvanzo restò a lor beneficio; Ed ecco fra venti anni andata via la grossa facoltà di Francesco di Lucia per il fastoso vanto d'essere Barone e coll' ingordiggia della rob' altrui, e con questa, e l' ingiustizia, ne avvenne la povertà. Dice l' Apostolo S. Giacomo (d) *Divitiæ vestræ putrefactæ sunt, aurum, & argentum vestrum æruginavit, thesaurizatis vobis iram in novissimis diebus, ecce merces*

quæ

(a) *Petit. Rilev. 28. fol. 79. Cedul. fol. 162. a t.*

(b) *Proc. ex testam. Claudii de Lucia fol. 80. & 82.*

(c) *Petit. Rilev. 8. fol. 16.*

(d) *Jac. epist. cap. 5.*

Digitized by Google

quæ fraudata est, clamat., &c.

Comprossi la Terra dal Regio Consigliere Scipione de Curtis nell'anno 1600., esposta venale nella Banca allora di Felice nel S. C., (a) per istromento stipolato da Notar Simone della Monica di Napoli nell'anno predetto, e con altro istromento di Notar Angelo Prunauro dell' istessa Terra ne prese il possesso, quindi l' investitura con il titolo di Conte (b) dal Re di Spagna Filippo terzo, come si osserva nell' iscrizione sovra la porta del Castello a suo luogo riferita.

Ed appena presane la possessione indusse l' Università a venderle il Bosco delle Valli per docati mille, col patto *quandocunque*, e trattanto corrisponderne docati novanta l'anno d'interesse però fu una cessione quasi violenta, anzi con un enorme lesione, mentre si asserì esser il bosco di moggia mille, qualora essendose misurato come appresso si dirà, si è trovato di moggia 1220. Egli è vero che'l Conte rinunciò alla lite, che stava introdotta dall'altro Conte di Trivento predecessor Barone, come si è dimostrato, però non avea egli ne titolo ne possessione, tentò spogliarne l' Università cogli attentati, e colla violenza, contro il divisato decreto del S. C., ma non avendo il Conte de Curtis, e li suoi successori giammai pagato nè il capitale di docati mille, nè le terze; dimodocchè l' Università nell'anno 1648. conseguir ne dovea trà capitale e terze

(a) *Proc. int. Jo: Bapt. de Lucia, & nonnull. fol.* 125. 134. 137.

(b) *Quint. 26. fol.* 220.

Digitized by Google

terze doc. 5230., e perchè contro la medesima eran state mosse altre liti da Ottavio Vitagliano successor Barone, finalmente nell'anno 1647. venneſi a transazione con D. Girolamo suo figlio, da cui fu ritroceduto il Bosco all'Università, come a suo luogo diraſſi, con esserſe fatta quietanza *ad invicem*, con istromento rogato a 18. Agosto dell' anno predetto 1647. da Notar Gian-Francesco Galante di Campobasso ed il tutto stà anche asserito nell' altro istromento dell'anno 1693. che appresso sarà riferito, di Notar Gian-Battista Schiano di Napoli.

Nel tempo che 'l Conte de Curtis dominò la nostra Terra non vi furon altre liti, senonse nell' anno 1604. comparve l'Università nella regia Camera, ed ottenne provisioni d'esser costretti a pagare la solita contribuzione alcuni forestieri che abbitavano in essa, come di Campobasso, di Mirabello, di Campo di pierra, di Madrice, Gildone, Cercemaggiore, S. Giovanne in gaudo, e di Trivento; ne fu a tal'effetto prodotto il Catasto, che si conserva nell'Archivo grande della Camera.

Nell'istesso anno comparve nella medesima regia Camera Cornelia Moccia figlia di Giacomo, e vedova di Mario Santangelo, come in altro luogo si è divisato, pretendendo che i due suoi figli Fabio, e Marcello fossero immuni da i comm uni pesi dell Universitàper le prorogative, e franchigie concedute con privilegio dall' Imperador Carlo V. al mentovato Giacomo Moccia di lei padre, ed a tutt' i suoi legitimi discendenti anche nella linea femminile, con averlo altresì creato Cavaliere aureato; e ne ottenne dalla regia Camera provisioni favorevo-

li;

li; come il tutt'offervasi in un picciolo proceſſo nell' Archivo della medeſima. (a)

Nell' anno 1611. per ordine di S. M. fu eſtinta la giuridizione della Zecca de'peſi, e miſure in tutte le Città, e Terre del Regno, ed incorporat' alla regia Corte, quindi furon intimate proviſioni alla noſtra Terra di Ferrazzano, dalla regia Camera di far'eſercitare la mentovata Giuriſdizione a nome della regia Corte, ſecondo le annelſe iſtruzioni, che rilevavano grana diece a fuoco, incluſi nelli carlini quarantadue, che al preſente alla medeſima ſi corriſpondono.

Preteſe però il Barone Conte de Curtis nell'anno 1614., e 1916. ſpettare a lui la giuriſdizione della diviſata Zecca, e Portolania, e non all' Univerſità, la quale n'ebbe ricorſo nella regia Camera, da cui ottenne proviſioni dirette al Tribunale di Lucera, acciò non foſſe molestata.

Si fanno le leggi, ma i Miniſtri ſubalterni, perche fingono non ſaperle; Quindiechè nell' anno 1691. dalla Regia Camera fu ſpedit'ordine all'Univerſità *ad oſtendendum titulum* delle diviſate Zecca, e Portolania, appreſſo l' Attuario Giuſeppe di Gennaro, e lo Scrivano Gaetano Capuano, diretto al Percettore della Provincia di Capitanata, da cui fu ſpedito Commiſſario per il ſequeſtro de'frutti.

Si ebbe ricorſo dall'Univerſità nel medeſimo Tribunale; ed allegò la poſſeſſione ne avea fin dall' anno 1611. con decreto generale della medeſima, con

elser

(a) *Atti int. Cornel. Moccia, & Univ. Ferracz. litt. E. mar. 1.*

esser stata tassata grana diecea fuoco, che fin all'anno 1645. avea sempre corrisposti; dopo per le grazie fatte in nome di S. M. dall' Altezza di D. Giovan d'Austria, continuossi il il pagamento incluso nelli carlini 42. a fuoco, ed attualmente corrisponde a, Onde precedente istanza fiscale fù ordinato il dissequestro, ed al Commissario la desistenza a 10. di Ottobre 1691., senza pagarsele diete; e di nuovo a 10. di Aprile 1692. ne fu ritrovato il decreto per esecuzion del primo. Onde se l'Università non si avesse trovati li necessari documenti, molto interesse avrebbe patito se quegli Ufficiali di Camera, che l'avean posto in campo, ne dovean rendere stretto conto a Iddio, perche sanno e fingono non sapere.

Trovandosi l'Università di Ferrazzano nell'antica possessione dell'uso, dominio, e giurisdizione de' Territorj del Feudo appellato di S. Salvadore; nell'anno 1621. comparve nel S. R. C., ed avant' il regio Consigliere de Giorgio Delegato, Fra Cesare Milano Commendadore della Religione di Malta, asserendo avere in commenda li territorj predetti, e perchè i Cittadini di detta Terra vi andavano a legnare, e pascolar gli animali perciò ordinarsi la manutenzione e proibirsi a detti Cittadini di non accostarvisi cogli animali nè a far legne. Onde a nove di Decembre dell'anno sudetto fu interposto decreto a tenore della sua istanza, e furono spedite le provisioni per l'informazione, e commesse al Governadore di Bojano a 28. di Febrajo 1622.

Ed essendo stata intimata l'Università a 3. di Marzo, fè istanza esser mantenuta nel possesso e giuris-

di-

Digitized by Google

dizione in cui da tempo immemorabile ritrovavasi de'mentovati territorj; Il perche fu ordinato dal S. R. C. a 5. di Luglio 1623. *Capiatur informatio, quis manutendus sit in possessione, lite pendente;* Furon formati gli Articoli sovra de'quali si esaminarono molti testimonj, e frà l'altre cose depongono, esserve Scrittura estratta da Regiltri della Regia Camera nell'anno 1582,, dove appariva esser stata spedita provisione a favor di detta Universitá, e Cittadini di Ferrazzano, circa il possesso aveano de' controvertiti territorj; ed essendo dette scritture disperse, si presentò un'atto pubblico in cui vi stava inserito il decreto della manutenzione del possesso, come il tutto apparisce in un processo il di cui titolo egli è; *Proc. prò Univ. Ferraczani, contrà Fratrem Alfonsum Carafa Commendatorem Bojani, & Venafri*; nella Banc'allora di Sollazzo nel S. C.

Visse il Conte fino all'anno 1623., restandone di lui erede Girolama de Curtis Principessa di Cassano sua nipote, la quale nel divisato anno ottenne l'investitura nella nostra Terra di Ferrazzano, come costa da i Quinternioni della regia Camera.(a)

E nell'anno 1629. a 29. di Decembre, così lei come D. Gaspare Ajerbo d'Aragona suo marito la venderono a D. Tiberio Carafa allora Prencipe di Bisignano per istromento rogato da Notar Vincenzo di Gennaro di Napoli; e costa anche ne'mentovati quinternioni. (b)

Però servì il nome del Principe per assolutamente

(a) *Petit. Rilev.* 48. *fol.* 38., e 139.
(b) *Quint.* 103. *fol* 5.

Digitized by Google

toglier di mezzo la prelazione di un Cittadino, che attender vi volea in nome dell' Università, a cui egli avrebbe somministrato il denaro, ed era l'istesso che Domenico Lembo di cui altrove se n' è ragionato, ed acciò non si fosse penetrato il concerto nell' istesso giorno 29. Decembre 1629. da Notar Pietro-Antonio dell' Avversana si stipolò altro istromento, con cui dichiarò il Principe aver comprata la divisata Terra per docati dodecimila, e cinquecento, a contemplazione di Ottavio Vitagliano suo Avvocato, e nell'anno seguente 1630. ne seguì l'intestazione nella regia Camera (a) sicchè il nome del Principe servì per tenere a freno i Cittadini nella concorrenza della vendita.

Fù egli Ottavio un celebre Avvocato, un gran conquistatore di roba, ed un tenace sponditore; Vogliono che giugnesse la di lui facoltà a quattrocento m. ducati; Vien commendato da Michel' Angelo Gizio (b), ed era originario di Tramonti, Terra nella costa d'Amalfi, come afferma Giuseppe Campanile nelle notizie di nobiltà. Comprò quattro Terre, non molto una, dall'altra discosta nel Contado di Molisi, cioè Loretino, sovra cui ottenne il titolo di Duca, Campobasso, la nostra di Ferrazzano, e Santa Croce vicino Morcone; Non vi è esempio, che altro Avvocato abbia potuto acquistar tanto colla di lui professione, quanto acquistò es' Ottavio; Onde dice S. Basilio (c) *Qui repentè ditatus*

(a) *Quintern. 503. fol. 90.*
(b) *Gipt. observ. ad Capecel. 57. num. 2.*
(c) *Basil. m. homil. 7. in Divit. avaro.*

Digitized by Google

est, *plura possidens*, *plura concupiscit*; egli si pose tosto a studiar l'articolo come avrebbe potuto spogliar l'Università di Ferrazzano della buona rendita del Forno publico, e di altri corpi, (mentre il bosco già il possedea, però non era stato pagato nè il prezzo, nè l'interesse, ne spedito l'assenzo) senza violenza, e senza litigio, fabricò un' altro forno, aprì botega da vender pane, un altra di pizzicarolo, ed il macello da vender carne; dimanieracchè rimanea già spogliata l'Università di tutti que' corpi, che da tempo immemorabile col *jus proibendi possedea*; poichè i Cittadini per timore del Padrone, tutti andavano a cuocere il pane nel suo forno, tutti a comprar la roba nelle sue boteghe, onde parve all'Università eligere lui stesso per Avvocato di questa causa, trattanto cominciò andare in attrasso colla regia Corte, con allegarne la causa della mancanza; egli per farse conoscere giusto, e scrupoloso, disse che avrebbe riposte le sue ragioni in mano del P. Girolamo Marchese Gesuita, da cui fù diffinito il caso di coscienza, esser lecito al Barone fabricar forni, ed aprir boteghe; Però un'altro Moralista assai più dotto, lasciò scritto *Quantis detrimento quis fuit, de tantis damna contraxit*. (a)

Quindi lo scaltro Avvocato conoscendo l'assurdo che già n'era nato di andare in attrasso colla regia Corte la povera Università, e che per necessità ricorrer dovea a regii Ministri, da cui decider si dovea invero il caso di coscienza, pigliò altro ripiego,

(a) *Eusseb. Emiss. homil. 7.*

go, e coll'arte oratoria, e sopraffina malizia ch' egli avea, accompagnata da minaccie, per mezzo di Tiberio Vitagliano suo fratello, nell'anno 1632. fè chiamare i Sindici, e Magistrati e buona parte de' Cittadini in tempo di notte nel castello baronale, di cui avendo fatto serrar le porte, eran già pronti il Notajo, Giodice a contratti, e Testimonj, se prim' afforza conchiudere il parlamento di essere spediente all' Università corrispondere al Barone ducati ottantaquattro l' anno colla dismessione del forno, e boteghe, e fra due anni pagarle ducati cento per la spesa dell'edificio fatto, e sotto titolo di transazione, cedè all'Università alcune ragioni, che a nulla montavano; fè nell'istesso tempo formare il memoriale per il regio assenso, con aver esposto essere il forno, e boteghe dimessi, corpi feudali; qualora, come si è dimostrato, che'l forno fin dall'anno 1585. era della medesima Università; Ma dice Iddio ne'Proverbi *Homo qui blandis, fictisque sermonibus loquitur, recte expandit gressus ejus.* (a)

Essendo nell'anno 1631. risorta nuova differenza trà li Cittadini di Ferrazzano, e di Mirabello per ragion de'confini presso un certo Molino, come in altro luogo si è dimostrato, e perche simili differenze non si possino mai accordare qualora non vi fian dall' una, e l' altra parte persone probe colli soli esperti neutrali, senza concorrenza, e rumore di plebe sfacendata, dalli contrasti si venne alle rotture, e volendo Gian-Domenico Santangelo nostro concittadino fare il

(a) *Prov. 29.*

mediatore, vi lasciò la vita; sebbene l'Udienza di Lucera ne procedè al castigo.

Visse Ottavio fin' all' anno 1639., con aver lasciato a D. Ippolita Brancia sua moglie, Campobasso, come leggesi appresso il citato Giuseppe Campanile; ed il Preambolo fù spedito a 11. Agosto 1639. in Banc'al presente di Ansalone in Vicaria; in beneficio de'suoi figli; ed ecco il primo errore di cui avea dato conseglio ad altri, e non seppe consigliar se stesso: *Mea est ultio, & ego retribuam in tempore, ut labatur pes ejus*, (a) La buona Vecchia invoglioffi passare a seconde nozze, con uno il quale l'era compadre, nobile, ma povero, onde la povertà vicin'alle ricchezze è come la calamita vicino al ferro; l'impegno era della Vecchia, che profusamente spendea, ma l'impedimento della cognazione spirituale in Roma fu insuperabile, ed acciò fossele uscito qualche altro partito, splendidamente vivea, *sed frigida deserta nocte iacebit Anus*, dice Ovidio; lei dopo aver speso del suo, contrasse molti debiti sovra Campobasso, il di cui prezzo nemmeno era stato soddisfatto per intiero da Ottavio suo marito; frà pochi anni si fe nuovo concorso de'Creditori, ne fù fatta la vendit'al Sig. Duca di Jelsi D. Gianbattista Carafa nell'anno 1642., ne rimasero bensì creditori li Vitaglian' in poca somma; e codesto fu il primo salasso dato alle fredde vene della grossa eredità di Ottavio Vitagliano.

A D. Ottavio primogenito le lasciò Lorettino con il titolo di Duca, a D. Girolamo secondogenito la tenuta

(a) *Deutheronom. cap.* 32.

Digitized by Google

tenuta di Ferrazzano, a D. Antonio terzo genito quella di Santa Croce, ed a Francesco quartogenito, essendo fatuo, il solo livello; Le figlie femine, altre maritate, altre monacate nel Monistero di Santa Maria del Gesù di Napoli.

Ed oltre le divisate quattro Terre lasciò gran quantità d'argenti, adobi, ventiduemila tomola di grano, altre in Ferrazzano, altre in Loretino e due Palaggi a Chiaja in Napoli.

D. Ottavio il primogenito nelle prime mosse de' suoi strabbocchevoli portamenti, fù rilegato nel Castello di Barletta, dove dopo avere purgata la contumacia, prese per moglie D. Francesca Salgado figlia del Castellano di quella Città, con cui non avendo avuta prole, nell'anno 1647. rinunciò ogni sua ragione sovra Ferrazzano all' istesso D. Girolamo tenutario (a), e proseguendo a menar vita troppo indegna di se, ed insopportabile per i Vassalli, una mattina delli otto di Settembre 1651., mentre andava in Campobasso alla fiera, da dietro alcune siepi di vigne, poco distante dall' istessa Terra di Loretino, le furon tirate due archibugiate, e senz'aprir bocca, cadde morto.

Il che non sortì nell'anno 1647. per li rumori popolari del Regno, come afferma Giuseppe Campanile, mentre a 26. di detto mese di Settembre del mentovato anno, così D. Girolamo come D. Antonio suoi fratelli se ne dichiararon eredi *ab intestato* per preambolo in Banca di Gian-Tomaso di Palma.

(a) *Quint.* 103. *fol.* 90.

Digitized by Google

Ed essendo il mentovat'Ottavio morto senza prole, succedè nel dominio della Terra di Loretino l'istesso D. Girolamo secondogenito con il titolo di Duca, e si casò con D. Candida Moccia da cui n'ebbe molti figli, altri se ne fecero religiosi, ed altri vissero nel secolo; D. Antonio succedè nel dominio delle due Terre rifiutatele in vita del padre, il qual essendosene morto nell'anno 1684., se ne dichiarò erede per preambolo spedito in Vicaria nella Banca di Carminino; però fin dall'anno precedente 1683. a 11. di Febrajo avea fatto il suo testamento rogato da Notar Giuseppe Pizzoferrato di Campobasso. La Terra però di Loretino andò in mano del Signor D. Nicolò Giordano Credenziere della Dogana di Foggia, così per le doti di sua moglie sorella di D. Antonio, come per altri crediti dismessi sovra l'istessa Terra.

D. Antonio terzogenito di Ottavio il vecchio, a cui fu lasciata la tenuta della Terra di santa Croce, ancorchè fosse affatto privo di vista, pure prese moglie, i di cui figli anche per debiti contratti, venderons' il divisato Feudo; sicchè dopo anni quarantacinque dalla morte di Ottavio il conquistatore, delle quattro Terre, una sola ve ne restò, che fù Ferrazzano, non senza però tintura di debiti.

Ritornando al mentovato D. Girolamo secondogenito, il quale a larga mano spendea per il dominio di due Terre a lui ricadute, ed il prodigo per necessità dev'estorquere; onde l'Università di Ferrazzano ricusò volerlo pagare li docati ottantaquattro l'anno per li quali nell'anno 1632. eran stati

Digitized by Google

ti sedott'i Cittadini da Ottavio suo padre ad obbligarsi; aggiugnendo trovarsi creditrice dell' istesso D. Girolamo nella somma di docati cinquemila secento quindeci per diverse cause, come si è altrove riferito, cioè docati mille di capitale con altri doc. 1620. di terze decorse alla ragione di doc. novanta l'anno per la vendita quasi forzosa fatta essa Universitá al Conte de Curtis del Bosco delle Valli, e per lo spazio di anni 18. non mai pagati, con altri doc. 855. d' interesse de' medesimi. Altri doc. 1220., che esso D. Girolamo, e D. Ottavio suo padre ingiustamente si avean esatti da essa Universitá, alla ragione di doc. 84. l'anno, per l'obbligo estorto nell'anno 1632. sovra il forno non suo con altri doc. 480. d'interesse; e doc. 400. conseguir li dovea per *Bonatenenza* volgarmente appellata, l' istesso che una specie di Colletta, alla quale son tenut'i Baroni, e Vassalli contribuire per li Beni domaniali, come afferm'anche M.A. Surgente. (a)

Conoscendo il Barone D. Girolamo aver mala causa procurò concordarsi colla medesima Universitá; quindiècche a 18. d'Agosto 1647. ,,co' l' intervento di Orazio de Vivo Uditore della regia Udienza di Lucera, stipolois'istromento di transazzione, con cui si convenne, che'l Barone rilasciava il Bosco delle Vall'in beneficio dell'Universitá, l'erbaggi che la medesima possedea, ne avesse proseguito il possedimento, si calsò, ed annullò l' istromento dell'anno 1632. con cui l' Universitá erasi obligat' a beneficio di D. Ottavio suo padre a corrisponderle

(a) *Surgent. Neap. Ill. cap.* 23.

Digitized by Google

doc. 84. l'anno, restando fermo per l' altre cose in esso contenute; espressamente si dichiarò che 'l *Jus* di fare i forni spettav'assolutamente all'Università, non al Barone; che i Cittadini potessero andare a macinare il grano in que' Molini, che loro parea, e piacea, senza poter'essere dal Barone impediti; obbligoss' il medesimo pagare all' Università doc. 400. frà otto anni, alla ragione di doc. 50. l' anno, per la divisata *Bonatenenza*. All'incontro l' Università quietò il Barone di tutte l' altre pretenzioni contro di lui dedotte; come dal divisato istromento stipolato da Notar Gian-Francesco Galante di Campobasso.

E dopo esser scorsi anni ventidue, il mentovato Barone si avvalè dell' opportunità del tempo, poichè per il morbo contagioso dell'anno 1656., in Ferrazzano vi rimasero alcune poche case abbitate, essendo morti appestati la magior parte, ed i migliori Cittadini, gli altri eran poveri ed illetterati, egli nell'anno 1669. comparve nella G.C. della Vicaria esponendo esser stato violentato, *armata mana* nell'anno 1647. da suoi Vassalli, a stipolare il divisato istromento di transazione, con aver fatto esaminare alcuni testimonj suoi familiari; fù compilato il processo in *contumaciam*, e con decreto di essa G. C. dell' anno predetto, fu dichiarato nullo l'istromento del 1647., e condennata la povera Universitá a pagare li doc. 84. l' anno, una coll'attrasso dall'istesso anno 1647.

E perchè per parte dell' Universitá non vi fu nè Avvocato, nè Procuratore, nemmeno un Citadino, che avesse rappresentate le sue ragioni; le vio-

lenz'

Digitized by Google

lenz'eran ſtate di Ottavio Vitagliano di farſe obbligare l'Univerſità nell' anno 1632. a correſponderle li doc. 84. l'anno, non de'Cittadini nell'anno 1647. a farlo rivocare per cauſe giuſte, e credite che rappreſentava contro l' iſteſſo Barone; oltrecchè eſſendov' intervenuto il Miniſtro del Tribunale della regia Udienza di Lucera, non dovè eſſervi ſtato mandato ad altro fine, che per aſſiſtere agl'intereſſi dell'Univerſità precedente Reſcritto del Principe ad iſtanza della medeſima; Ma lo ſcaltro Barone ſe ne ſtiede anni ventidue in ſilenzio, qualora potea nell'anno ſeguente 1648. ch'eran già quietate le coſe del Regno, non ſolamente giuſtificare la violenza, ma far caſtigare i delinquenti per l'inſulto fattoli co l'armi; però l'intervento del Miniſtro regio dav' a divedere il contrario; poichè, o dovea far capo a ſollevati, ed allora non potea aver titolo di Uditore, e di Miniſtro regio, ma di Capo popolo, o intervenne in qualità di Miniſtro regio, ed allora non potea andar ſolo, ma accompagnato dalla ſquadra de'ſoldati del Tribunale, con altri Miniſtri ſubalterni, ſiccome ſoglion ſempre prattiçare, qualora vadano in giro per le Terre della Provincia; ed in tal caſo, trè ſoli ſoldati del Tribunale avrebbero poſto ſpavento ad un'intiera Terra, non che a quattro, o ſei contadini, che poteano andar'armati a far violenz'al Barone di annullare l'iſtromento del 1632., viepiù che alcune poche Terre del Regno, non già del Contado di Moliſi, e di Capitanata, fecero qualche moto, però dopo il meſe d' Agoſto del 1647. nelle Provincie di Abbruzzo ultra, di Otranto, e di Calabria, e furon

ron tosto castigati i capi da Ministri regii e ridotte all'obedienza. Onde codeste ripruove sarebbero state bastanti a disfare la deposizione di alcuni testimonj esaminati dopo ventidue anni a suo favore; ed oltre di ciò non potea certamente l'Uditore esser intervenuto all'Atto della rivocazione dell'istromento, senza commessione del Tribunale della regia Udienza, ed il Tribunale non senza provisioni, e decreti de' Tribunali superiori, in cui erase trattata la causa della violenza fatt'a Cittadini nell'anno 1632. da Ottavio Vitagliano, che per farve dare la dovuta, e necessaria esecuzione dal Barone, non vi volea meno d'un Ministro regio. Quindi è che codesto processo, o dispersо per li medesimi rumori popolari, o per il morbo contagioso dell'anno 1656. che tanto affligè la Città di Napoli, o perchè fosse andato *in manus mortuas*, trattenne il Barone a risentirsene dopo quattro lustri, e di vantaggio.

Di sì fatto decreto della G. C. della Vicaria avutone sentore l'Università, se ne richiamò al S.R.C. dove dedusse le sue ragioni, colle quali potea esser già rivocato il mentovato decreto, ma egli il Barone si appigliò al conseglio più proprio di non far proseguire il giudizio fin'al tempo più opportuno, e trattanto tener la piag'aperta a suo favore; che dopo molti anni da D. Antonio suo figlio, ne fu ripigliato il corso, come a suo luogo dirassi.

Nell'anno 1668., il detto Barone D. Girolamo essendo già Duca de Loretino, fu significato dal regio Fisco nel pagamento della Tassa della Bagliva di Ferrazzano, ed essendose transatto con il regio

Fisco

Fisco, a 23. d'Agosto 1668. fu interposto decreto dalla regia Camera, *stante solutione ducatorum 2432. prò complemento prætii, & medietatis taxæ decursæ Jurisdictionis Bajulationis Terræ Ferraczani, servata forma consulationis factæ per regiam Cameram sub die 24. Novembris 1667., hodiernus possessor Terræ prædictæ non molestetur pro causa prædicta & expediantur provisiones.* In vigore delle quali il Barone procedè alla elezione delli due Giodici della Bagliva; se l'ostò l'Università di spettare a lei l'elezione, come in fatti eleggè un' altro Giodice, ed il Barone lo fe carcerare, ed essendosi introdotta la lite nella regia Camera avanti l' istesso Commissario Presidente Ulloa appresso l' Attuario Lorenzo de Fiore, dove deduste le sue ragioni, anche in vigore de' Capitoli del Regno, e presentò alcune patenti de' Giodici da lei eletti *pro tempore* fin' all'anno 1658.; ne ottenne favorevole decretazione.

Pretese nell'anno 1674. il Tribunale della Rev. Fabrica de Urbe che un certo Molino dell' Università fosse sottoposto allo legato di Claudio di Lucia un tempo Barone della medesima, a tal' effetto ne sequestrò l'affitto; Comparve il di lei procuratore che'l molino sottoposto al detto legato non er' altrimente quello possedea l' Università, ma un' altro nell'istesso fiume Tappino appellato delli Lembi, che dopo il morbo contagioso dell'anno 1656. era rimasto inaffittato, perciò dismosso, e rovinato e conosciutasi la verità del fatto, ne restò assoluta l'Università e tolto il sequestro; come apparisce dal

Tri-

Digitized by Google

Tribunale predetto. (a)

Circa l'anno 1691. risvegliossi nel Tribunale della regia Camera un'antica pretenzione degli Eredi di Massimino Cammiscia di Celenza, nella somma di docati mille di sorte, una coll'interesse decorso, assegnatili nell'anno 1607. da Lorito Salcito, figlio ed erede di Sigismondo, siccom' egli si asseriva, per le doti di sua sorella, ed ottennero provisioni dalla regia Camera, che l' Universitá di Ferrazzano, delle quantità andava debitrice a detto Salcito, ne avesse corrisposto ad essi eredi docati 55. l'anno, colle terze decorse dal detto anno 1607., e docorrende *in futurum*.

Per parte dell' Universitá fu opposta la legitimazione delle persone, e che'l preteso credito stava dedotto nel S. C. ad istanza di altri creditori dove ne stava fatta la graduazione, ed era già stato soddisfatto.

Pochi anni fà li medesimi eredi comparvero di nuovo nella regia Camera, fecero l' istessa istanza, e dall'Universitá furon replicate le medesime cose. Onde trovandos' in mio potere un'antica nota, forse pervenutami fin dall'anno 1691. in cui succintamente il credito predetto si ravvisa, sebbene in essa si citano i fogli, ma non si asserisce titolo del processo, si accennano gl'istromenti ma si tacciono i Notai che l'anno stipolati; nè a me premea osservarli, poichè essendo l'Universitá rea, spett'all'Attore andarlo ricercando: mi è parso bensì, per quanto hò saputo porre in chiaro il credito predetto

(a) Proc. *ex testam. Claudii de Lucia.*

Digitized by Google

detto nella guisa che siegue.

Francesco di Lucia prima Cittadino, e dopo Barone di Ferrazzano nell'anno 1577. dovendo conseguire dalla medesima Università docati mille, cioè doc.444., e carlini sei per il prezzo di tomola secentosettantaquattro di grano in più volte consegnate alla medesima per panizzarle per il pubblico, altri doc. ventotto, e carlini sette per tanto vino consegnato a i Sindici per li soldati di presidio, che in essa Terr'alloggiavano, altri doc. 404. ch'egli avea pagati anticipatamente alla medesima Università per l'affitto della gabella della farina, che dopo le fu tolto, ed altri doc. 122., e carl. sette improntateli per pagare i fiscali alla regia Corte; per li quali doc.mille, l'Università ne le fe vendita di docati novanta l'anno con il patto quandocunque; non si dice il Notajo, che ne avea stipolato l'istromento; si sà bensì non esserve stato il regio Assenso.

Dopo a 20. d'Aprile dell'anno 1579. la medesima Università vendè all'istesso Francesco de Lucia, non ancor Barone, doc. 255. l'anno con il patto *quandocunque* per capitale di doc.3000. delegati per pagarli, cioè doc.2000. di capitale, con altri doc. 300. di terze, a ragione di doc.180. l'anno a Leonora, e Silvia Cittarella, ed altri doc. 600., con doc.150. di terze ad Antonio, ovvero Andronico Cavaniglia, ed in questo contratto vi fu il regio Assenso, colla clausola, *Dummodo solvantur dictis Citarellæ, & Cavaniglia creditoribus, però rehemptione dicti capitalis, & tertiarum.*

Gian-Battista di Lucia figlio di Francesco nell'an-

no

no 1581., con publico istromento dichiarò, che sebbene detta Università trovavasi obbligat' a beneficio di Francesco suo padre per doc. 255. l' anno per capitale di doc. 3000., tuttavolta non eran stati più che doc. 2600., e per essi annui doc. 221. de' quali n'eran stati pagati doc. 2000. di capitale alle sudette sorelle di Cittarella, con altri doc. 180. di terze, e ne fosse seguita la quietanza, e li doc. 600. di capitale, con altri doc. 150. di terze non furon già pagati al Cavaniglia. Onde non essendovi proceduto il necessario Parlamento de' Cittadini, nè adempiuta la condizione del regio Assenso, che per soli docati 2180., e per essi annui doc. 185. 3. 0.. e qualora potesse aver luogo, almeno restano esclusi li docati 420. colla rata dell'interesse, alla ragione di doc. 34. l'anno.

E perchè il divisato Gian-Battista, e Claudio suo fratello trovavansi già Baroni, e colla forza, e colle minaccie nell' anno 1583. obbligò l' Università a prendere a censo da Sigismondo Salcito della Terra di Celenza doc. 4000. per estinguerne li sudetti crediti, e terze decorse, che conseguir ne doveano, e vi fu impetrato il regio assenso; però se abbia luogo restò convalidato per li soli doc. 2180. pagati come sopra alle sorelle di Cittarella, e per questa somma solamente intender si dovea la cession di ragione fatta da Gian-Battista di Lucia in beneficio del Salcito, mentre gli altri doc. 1820. eran senz' assenzo.

E non essendo dall' Università state soddisfatte per intiero le terze delli detti doc. 4000. di capitale a Salcito, onde nell' anno 1602. conseguir ne do-

Digitized by Google

dovea doc. 4319. di terze decorse; il perchè fi passò altro istromento trà l'Università, e Lorito Salcito figlio di Sigismondo, con cui si convenne di porre in capitale li mentovati doc. 4319. di terze, che uniti colla sorte, montavano a doc. 8319., e per poterne ottenere il regio Assenso, si celò esserse poste le terze in capitale, macchè assolutamente erasi bassata l'annualità alla ragione del cinque, e mezzo per 100., qualora prima stava a ragione di doc. otto, e grana 83.

E pensandosi con detto apparente abbassamento ottenere l'assenso sovra tutta quella somma che la prima volta restò scoverta; ne fu formato il memoriale così dall'Università, che dal Salcito, al regio Collaterale, (stantecchè non tutti li Cittadini concorreano) di dar ordine al Governadore del luogo di astregnere li renitenti ad obbligarsi per quella somma per cui altravolta erasi ottenuto l'assenso; onde vennesi più tosto a convalidare, mentre delli doc. 4000. era quello rimasto solamente per li divisati doc. 2180. il di cui interesse dall'anno 1583. per l'anno 1602. importava doc. 4199., ed il Salcito avendon' esatti dall'Università docati 1590., come raccoglieasi dalle divisate assertive; adunque l'Università nell'anno 1602. andava debitrice al Salcito solamente in doc. 2609. di terze. Ma vedendo il medesimo sventata la mina, e trovavasi asserito al regio Collaterale di aver bassata l'annualità al cinque, e mezzo per 100. perciò non potea retrocedere, onde indusse l'Università a far altro istromento, con cui obbligossi di corrisponderle altri doc. 94. l'anno; e restar ferma l'annualità delli docati

Digitized by Google

311. interessi delli doc. 4000., che unitamente importavano docati 405. l'anno: ma senza il regio assenzo.

Del qual credito il mentovato Lorito Salcito nell'anno 1607. ne cedè doc. mille di capitale per le doti di sua sorella a Massimino Cammisca, il quale con altri Creditori di esso Salcito comparve nel S. R. C., dove fu fatta sovra il credito dovuto dalla Università di Ferrazzano la Graduazione, pretendendo il Cammiscia esser preferito a Pompeo di Gennaro cessionario similmente dell'istesso Salcito per la somma di doc. 500., che colle terze decorse importavano circa doc. mille; Però il detto Pompeo ottenne sentenz'a suo favore, colla quale fu non solamente preferito al Cammiscia, ma anche a tutti gli altri creditori, e nella sentenza si disse *salvis Juribus fortè competentibus dictæ Universitatis Ferraczani quandocunque apparuerit creditum dicti Franciſci de Lucia fuisse extinctum causa extinctionis, non factæ crediti quond. D. Antonii Cavanigliæ.*

Altri doc. mille ne furon assegnati dal S.R.C. in beneficio di D. Antonio Cavaniglia, a cui, come si è divisato non furon soddisfatti li doc. 600. di capitale con altri doc. 150. di terze, colli doc. 3000. presi a censo dall'Università da Francesco di Lucia nell'anno 1579., e dopo nell'anno 1581. da Gian-Battista suo figlio si dichiarò esser stati solamente doc. 2600. sovra le qual somma cadde l'assenso colla clausola purchè si pagassero dall' Università, a Cittarella, e Cavaniglia suoi creditori, ed avendo solamente pagato li docati 2180. a Cittarella resta-

Digitized by Google

ſtaron perciò ſcoverti, e ſenz'aſſenſo doc. 420. Riduſſeſi per tanto il credito delli Lucia contro l'Univerſità, e per eſſi li Salciti loro ceſſionarj per detti ſoli doc. 2180. pagati alli Cittarella con aſſenſo; de' quali eſſendone ſtati ſoddisfatti docati mille a Pompeo di Gennaro dall' Univerſità, ed altri doc. mille a D. Antonio Cavaniglia aſſegnatili con decreto del S. C., reſtarebbero ſolamente di capitale doc. 180. Però avendo il Salcito eſatto l'intereſſe per l'intieri doc. 4000., de' quali non andarono, che ſolamente li diviſati doc. 2188. in utile dell'Univerſità, per la qual ſomma concorrè il regio aſſenſo, il di più delli doc. 4319. di terze decorſe non potea eſiggerne altro intereſſe, ed avendolo eſatto, andò in eſtinzione del capitale ſuddetto di doc. 180. Quindiecchè la pretenzione delli doc. mille delli Cammiſcia reſta ſenza verun fondamento.

Oltrecchè l'iſtromento dell'anno 1602. non ſolamente è nullo per difetto dell' Aſenſo, ma anche perchè tutto viziato con caſſature, ed aggiunzioni di altro carattere, ſenza ſottoſcrizione del Notajo, e non ſteſo in protocollo.

Quindi, quaſi dipendente da mentovati Salcito, e Cavaniglia, nel preſente anno 1741. l' Illuſtre Duca di Mirabello Francipano-Allegretti hà fatto notificar proviſioni della regia Camera all'Univerſità di Ferrazzano per alcuni preteſi Crediti contro la medeſima; Cioè un capitale di docati 370. coll' intereſſe alla ragione del diece per cento, che nell' anno 1585. lei vendè a beneficio di D. Gian-Lorenzo de Allegrettis per iſtromento rogato a primo di Decembre del detto anno 1585. da Notar France-

Digitized by Google

sco-Angelo Prunauro di Ferrazzano dimorante in Campobasso.

E per un'altro Capitale di docati 320. per istromento rogato a 16. di Maggio 1594. per detto Notajo, ed altri docati trentadue per resto di maggior somma, con altro istromento di Notar Polidoro Rendena, anche di Campobasso; e secondo la di lui istanza, vi fosse per rutt' il regio Assenso.

L'Università dopo esser stata notificata costituì presso gli atti il Procuratore, da cui fù fatta istanza volerli osservare; pero fin'a quest' ora non sono stati presentati nè istrumenti, nè Assensi, ne altra scrittura; sebbene del primo preteso credito n' hò osservata copia, in cui si asserisce, che l' Università predetta di Ferrazzano possedea in burgensatico un Territorio appellato il Prato di circa tumolate ducento cinquanta, nelle pertinenze della medesima Terra, confinante con il fiume Tappino, con altri territorj de'suoi Cittadini, e di Campobasso; come altresì possedea due Forni con case, uno nella Contrada di Santa Caterina a confini della casa di Francesco di Gianpaolo, e nella Contrada di S.Sebastiano l'altro, confinante colla casa di Giacoma Bresciano; e che dovendo essa Università a Sigismondo Salcito docati ducento, in parte dell' annui introiti da lei vendutili con il patto di retrovendere. Altri docati cinquanta a Donna Petra, e D. Indico Cavaniglia cessionario del sudetto D. Gian-Lorenzo Allegretti, in parte dell' annui introiti similmente vendutili dalla medesima Università con il patto di retrovendere; e docati centoventi dovuti all'istesso D. Gian-Lorenzo per causa della vendi-

ta

Digitized by Google

ta di tomola 300. di grano, e per non variarne le parole dell' istromento, si riproducono, siccome in quello sono espresse; cioè, *Et ducati centumviginti dicto Joanni Laurentio de Allegrettis filio Domini Baronis causa venditionis tumulorum tercentum frumenti venditorum dicto Joanni Laurentio per dictam Universitatem, & non assignatorum, apparente obbligatione stipolata in actis Curiæ dictæ Terræ Mirabelli per Ciannem Resium, & Joannem de Aurelio Sancti Angeli Sindicos, & Bartolomæum Janigro, Dominicum Natale, Antonium Baramello Electos, & Danielem Prunarum particulares dictæ Terræ proprio nomine, & insolidum obligatos &c. sponte prædicto die coram nobis, &c. ex nunc libere, cum pacto tamen de retrovendendo; &c. Vendiderunt, & alienaverunt, &c. dicto Domino Joanni Laurentio absenti &c. annuos ducatos triginta-septem; &c. super primis fructibus dicti Territorii, & Furnorum; & hoc prò convento, & finito prætio ducat. 370. . Quos quidem prædicti Sindici, Electi, & particulares confessi fuerunt recèpisse, & habuisse a dicto Domino Joanne Laurentio quò supra nomine &c. per manus magn. Gabrielis Caranelli de Bergamo Mercatantis in dicta Terra Campibassi, &c. Pœnes eundem Gabrielem per dictos Sindicos, Electos, & particulares relaxatos, ut dixit, visico, & periculo dictæ Universitatis sub conditione quod ab eo non possint amoveri, nisi prò illis solvendis, & cum effectu solutos dictis creditoribus dictæ Universitatis prò dictis causis, factis tamen per prædictos Creditores in favorem dicti Joannis Laurentii cessionibus translativis, & non extinctivis*

ctivis omnium jurium, &c.

Con patto, che semmai per qualsivoglia ordine superiore venisse impedita l'esazione, dell' annualità predetta, perchè alla ragione del diece per cento, restasser'obbligati alcuni particolari Cittadini in detto istrumento descritti, alla corrisponzione di quella, come altresì del Capitale; e se per il futuro mese d'Agosto non fosse similmente impetrato l'Assenso regio a spese di essa Università.

Però sì fatto istromento parche abbia del chiar' oscuro; seppure non sia mio abbaglio, poiche se l'Università di Ferrazzano era debbitrice al Signor Allegretti nelli doc. centoventi per il prezzo di tommola trecento di grano; per le quali ve n'era obbliganza d'alcuni particolari Cittadini appresso gl'Atti della Curia Baronale di Mirabello; e dopo l' istesso Allegretti confess' averli depositati fra la somma di doc. 370. in potere di Gabriele Caranelli in Campobasso per soddisfarsi a creditori dell' istessa Università, dunque l'Università glie l'avea già soddisfatti, onde non potea esiggerne l'interesse, ed alla ragione del diece per cento, qualora il debbito era già soddisfatto.

E se li docati centoventi prezzo delle tom. 300. di grano non era stato soddisfatto, l'Università in detto istromento si sarebbe dichiarata debbitrice non solamente delli detti docati centoventi, ma anche di altrettanta somma depositata fra li docati 370.

Però nell' istromento leggesi tutto il contrario, cioè che l'Università avesse venduto le tom. 300. di grano all'Allegretti, e non questo all' Università, men-

mentre dice, *Et ducati 120. &c. causa venditionis tumulorum tercentum frumenti venditorum dicto Joanni Laurentio per dictam Universitatem &c.*

Obbligossi l'Università impetrare il regio Assenso a sue spese per il mese di Agosto dell'anno seguente, e non ottenendosi, restavan' obbligati alcuni particolari Cittadini, a soddisfarli le terze, e tenuti anche al Capitale. Però dice l'odierno Signor Duca, che l'Assenso fosse stato dispensato nell' anno 1629. e registrato nello Stato di Tappia, e nell' istanza da lui fatta abbia domandato le terze decorse dall'anno 1656. a questa parte.

Ed avend'osservata un'antica Nota in cui si legge essersi fatta diligenza nello Stato di Tappia per gli Assensi spediti, e registrati per detta Università di Ferrazzano, altri non vi siano, che per un capitale di Valerio, Massimo, è Silvestro, un' altro per il Conte de Curtis, e che di tutti gli altri non registrati ne restava sospeso il pagamento; simile diligenza non si sà quando, e da chi sia stata fatta, perchè non vi sarebbe nemmeno registrato quello fatto spedire da Ottavio Vitagliano per li docati 84. per il forno dismesso nell'anno 1632., e perchè appunto nel mentovato anno 1629. la Terra di Ferrazzano fu comprata dal detto Vitagliano, il qual'essendo un Ottimo Avvocato, egli è facile, che avesse consigliata l'Università a non pagare a Signori Allegretti per difetto dell'Assenso fin' allora non spedito, e seppure in detto anno 1629. l' avesser'ottenuto, registrato, o non registrato, non era più attempo; poichè facendos' il conto dall'anno 1585. fin'al 1629. eran precorsi anni quarantaquattro, che

Digitized by Google

a ragione di doc.37. l'anno, avrebbero esatti li Signori Allegretti doc. 1628. senz'Assenso; Onde restava intieramente estinto il capitale, anzi debitori del di più all'Università, oltre l'essersi esatto l'interesse al diece per 10. al che non potea l'Università obbligarsi; onde mi persuado credere, che codeste, ed altre ragioni si fossero nell'anno 1629. dalla medesima opposte, e restasse sospeso il pagamento degli annui doc.37.; e che avesse pagato fin' al 1656. non apparisce documento alcuno, nemmeno ne conti antichi di detta Università; A cui gioverà la memoria nel divisato istromento dell'anno 1585. ravvisata, esser posseditrice delli due Forni *in burgensaticum*, cioè uno nella Contrada di Santa Caterina, l'altro in quella di S. Sebastiano otto la casa di Giacoma Bresciana; del primo peranche ne ritiene il dominio, e del secondo perchè dopo il Contaggio del 1656. restò diminuito. il popolo, fu dismesso, ma dopo pochi anni a questa part'è stato riposto in piedi, e ne ritiene anche il dominio.

Quì fà d'uopo ripigliar di nuovo la grande ardenza del pocanzi nominat'Ottavio Vitaliano in accumolare robba; poichè se'l forno predetto nella Contrada di S. Sebastiano fin dal 1585. era in dominio dell'Università, come poi nell'anno 1632., come appresso si dirà, sè afforza dichiarar esser suo, come corpo feudale, e per via di transazione fè apparire rilasciargliel[illegible], e farla obbligare a corrisponderle ducati [illegible] l'anno, e docati cento per una sol volta sotto colore di avervegli spes' in fabrica i nè altro forno vi è stato giammai in detto luo-

go:

Digitized by Google

gò: Ma Iddio sà prendere le giuste misure, mentre dice nella sapienza Divina *Periit memoria ejus cum sonitu*; siccome sonaron le campane a mortorio per lui, così anche per la sua roba dopo lui.

Quì cade anche sotto la penna, ch'essendo nel corrente anno 1741. state spedite provisioni dalla regia Camera appresso l' Attuario delle *Chiase*, e *Francesco di Florio*, che per esecuzione di altre antiche provisioni, così l'Università, come il Signor Barone dovessero presentare il titolo della Bagliva, Giurisdizione delle seconde cause, Portolania, zecca de pesi, e misure, Forni con il *Jus proibendi*; E perchè detta Piaga era stata più volte ritoccata da detto Attuario, erasi smortita, ma non risaldata, ed essendo dett' ordine per tutte le Terre del Regno, una di esse nell' Abbruzzo, volle da dovero risaldarla, anche contro la volontà del Chirurgo; mentre colli documenti presentati, volle che 'l Regio Fisco l' avesse spedita di Giustizia, vi spese da circa ducati settanta, ed ottenne *Amplius non molestetur*, e liberossi dall' empiastri che applicava il Chirurgo. Così direi far dovesse l' Università di Ferrazzano, se non si trovasse dispendiata nella fabrica del Ponte di pietra nel fiume vicino al Bosco delle Valli, per commodo de' Cittadini particolarmente nelle piene dell' inverno per cui veniva impedito il passaggio nel Bosco, e si penuriava di legne: Hà fatto similmente spianare la strada, unitamente con il Signor Barone, sotto la Chiesa di S. Rocco, che troppo rapida, e disastrosa per gli animali si rendea, per li sassi vivi che vi erano; potrà di tal'esempio avvalersene appresso.

Digitized by Google

Facend'ora passaggio alle procedure di D. Antonio Vitagliano Duca de Loretino, a cui, come si è detto, fù refutata la Terra di Ferrazzano da D. Girolamo suo padre però tenendone la goduta il Signor D. Scipione Moccia suo Zio fin dall' anno 1677. per certo credito, il qual'essendole stato soddisfatto, ne ottenne il possesso nell' anno 1684. come si è divisato. Era egli cordial' ed affabile, ma tenea il veleno alla coda come lo scorpione; prese moglie in età alquanto avvanzata; trattanto nella gioventù visse sempre inquieto con i Vassalli, che per nove anni vi furon sempre lite civili; e criminali; ma tralasciando le seconde, che non fanno al nostro racconto; diremo solamente che ne diede, e ne raccolse.

Ripigliò a primo lancio il Piato intralasciato dal Padre nell'anno 1669. per la pretenzione delli doc. 84. l'anno una colle terze decorse, contro l'Università, la quale allora trovavas' in altro stato, si accinse alle difese, ed in primo luogo allegò la nullità dell'istromento del 1632., non solamente per ragion di lesione, ma anche perchè era stato stipolato afforza, e con violenza di Ottavio Vitagliano; e datos'il termine, fu compilato il processo; e frà l'altre pruove addotte dall'Università fù d'esser stati chiamat'i Sindici, e molti altri Cittadin'in tempo di notte dal Barone senza saperfi la causa, e dopo esser adunati dentro il palazzo baronale, furon fatte serrare le porte, ed indotti a fare il parlamento sovra l'ideato istromento; qualora il parlamento publico era libero, e solito farsi nella pubblica piazza nel teatro avanti la Chiesa di Santa Caterina,

Digitized by Google

na, senz'altro intervento, e soggezione del Barone, particolarmente per propri interessi; si diè anche memoriale al regio Collaterale per la nullità similmente del regio assenso sovra sì fatto istromento interposto, del quale l'Università non avea avuta giammai notizia alcuna, nè era stato sottoscritto da loro predecessori, nè avea fatta procur'a persona veruna; con altre ragioni allegate in contrario.

Ne fu commessa la caus'al Regente Gaeta circa la nullità dell' Assenso, da cui fu fatto inibire il S.C., finattanto non si fosse veduto l'esito delle nullità proposte; e perchè le cose non andavano secondo il Duca D. Antonio si avea ideato, e vi volea spesa, tempo, ed assistenza in Napoli, all'incontro se volea suddisfar i debiti, nolle restava come vivere, parvele spediente accordarse co' l'Università; A tal'effetto nell' anno 1693. furon di commun consenso stabilite le differenze dal Sig. D. Tomaso Mazzaccar'allora degnissimo Avvocato, e dopo Regente di Cancelleria, come anche dal Signor D. Carlo Cito, allora similmente Avvocato, e dopo Regente con avere rinunciato esso Duca D. Antonio a tutte le liti promosse contro l'Università, e ceduto in beneficio della medesima ogni pretenzione avea sovra i forni pubblici; di far pane a vendere, non aprir macello, e boteghe volgarmente appellate pizzicheria, o di altre sorti di merci, quali corpi attualmente si possedeano, ed eran stati sempre posseduti da essa Università, fu confermato il *Jus proibendi*, che tanto esso Duca D. Antonio, quanto i successori Baroni non avessero potuto giam-

Digitized by Google

giammai fabricar altri forni, o aprir boteghe simili; dovesse anche cedere in beneficio della medesima Università il Molino, e gli Erbaggi quali eran corpi burgensatici della Camera Baronale senza poter pretendere cos'alcuna delli doc. 84. l'anno in vigore dell'istromento dell'anno 1632.

All'incontro l'Università si obbligò corrisponderle doc. centoventi in moneta di rame l'anno, cioè ogni quattro mesi la terza parte di essi, de'quali ne dovessero restare sorrogati, cioè doc. cinquanta in luogo de' i forni antichi dimessi, dello *Jus* dipanizzare, aprir macello, e pizzicheria, ed anche compenzati colli doc. sette l'anno pretesi da esso D. Antonio in luogo del Camerlengo, da lui asserito esser corpo feudale, e per qualsivoglia altra cosa pretesa col divisato istromento del 1632., e li rimanenti doc. settanta dovessero cedere in luogo della cessione fatt'alla Università del molino, ed erbaggi come corpi burgensatici, e per una sol volta sborzare ad esso Duca D. Antonio doc. duecento frà quattro anni, a ragione di doc. 50. l'anno per ricognizione delle Capitolazioni, o Pandette formate, e descritte nell'istromento della presente concordia in 46. capi, come appresso saranno anche riferiti, convenendo prima fare una brieve digressione, e ricordanza di avere in altro luogo asserito, che i Forni, botega da vender pane, Molini, Boschi Erbaggi, e cose simili eran corpi dell' Università per lo *Jus* naturale che ne tenea, come dipendente dall'antica Republica de'Sanniti, le di cui separate Popolazioni possedeano tutto cio, che l'era necessario per il di loro mantenimento, e che da suoi

Magi-

Digitized by Google

Magistrati l'era stato prescritto, ed assegnato colle contribuzioni per mantenimento delle medesime a guisa delle Collette che al presente al regio Fisco si corrispondono, così seguitossi nel dominio degl' Imperadori Romani, e Prencipi di Benevento longobardi; ed essendo poscia pervenuto il nostro Regno in mano di Rugiero Re di Sicilia di nazione Normanna, da costui ebbero principio i Feudatarj, con quelle generali concessioni, che andavano annesse al Feudo con il titolo *de Regalibus*, come sono fiumi, Mastrodattie, Zecca de' pesi, e misure, e simili; e sebbene nella divisata concessione fatta della Terra di Ferrazzano dal mentovato Rugiero nell'anno 1131. ad Angelo Maffei, sotto parole generali si dica *cum domibus, apothecis, hostulariis, terris cultis, & incultis, Vassallis, subfeudatariis, Rendentibus, censibus, domaniis, assensibus, molendinis, acquis, acquarunque decursibus, tenementis, territoriis, herbagiis, pratis, pascuis, nemoribus, terris, defensis, & aliis Juribus, Jurisdictionibus, & pertinentiis; &c.* Nullaperòdimeno non vengono *sub verbo signanter* compresi, ma assolutamente per quel dritto civile, come ogn'altro Cittadino, salvo que' corpi che immediatamente *de Regalibus*, sono comprati, o confiscati da Baroni; Tantovero, che nell'Inventario replicate volte asserito dell'anno 1373. fatto fare da Filippo Santangelo allora Barone, de' beni feudali, e burgensatici possedea in Ferrazzano non vi sono Molini, Forni, Boschi, erbaggi, ed altro, ma assolutamente il palazzo baronale, alcuni censi di tenue somma, porzioni di case, e territorj,

Digitized by Google

rj, che comprati, o per altra via acquistati si avea da particolari cittadini.

Ed essendo poscia introdott' i donativi a Regnanti, e per la notizia più certa, che se n' hà premesso il Mazzella (a) principiarono a tempo del Re Cattolico Ferdinando nell' anno 1507., da cui auendo preso esempio anche i Baroni, che, o per ragion di compra, o per via di successione nel feudo, il nuouo Barone o colle buone, o colle cattive ha preteso anche lui dalle Università il donativo; e per questa via i predecessori Baroni di Ferrazzano, delli due molini, possedeane uno il di lui Barone, così degli Erbaggi, difese, bosco, e territori della medesima Università, oggi una porzione ad uno, domani un ritaglio ad un altro, quindiecchè appoco, appoco si rendeano padroni del tutto. Tantovero che 'l molino, erbaggi, e difesa posseduti dal divisato D. Antonio, asserisconsi per corpi burgensatici, ed in tal guisa dovean esser acquistati da suoi predecessori, poichè scritture di vendita fattali dall' Università non appariscono, che sotto specie di non indurr' esempio agl' altri, l' Università medesima ricusa la cautela, ma tal cautela fallisce, perchè anche dopo un secolo vi resta la memoria, e non vi mancano rapportatori, contentandosi contuttocciò il Barone del donativo, mentre la cautela partorisce dalla prescrizione del possesso. Onde qualora simili donativi del nvovo Barone si richieggano, e l' Università vi concorre, sempr' è migliore darlo in denaro con qualunqe conveneuol' interesse, sebbene sia un donativo

(a) *Mazzella descriz. del Regn. lib. 2.*

Digitized by Google

tivo volontario, e non forzoso, e quanto vaglia un polledro.

Ritornand'or'all'intermesse capitolazioni nel mentovato istromento di concordia, nella seguente guisa.

1. Di non esser tenur' i Cittadini di essa Terra di Ferrazzano, ne obligati, così ad esso Sig: Duca, come a suoi successori in ogni futuro tempo a niun' angheria, e servigio personale, senonse mediante il salario, nell' istesso modo, siccome si osserva fra Cittadini della medesima Terra, così dentro, come fuori di essa, anche in quanto a loro animali Cavallini e d' ogn' altra specie, con doverli spesare.

2. Le annuali rendite Baronali, così feudali, che burgensatiche si dovessero dare in affitto a coloro che vi concorreranno alla candela, e non afforza.

3. Dovendo esser commandat' i Cittadini co' loro animali di condurs'in Napoli, sian solamente tenuti per il Barone e loro famiglia, con soddisfarli quella mercede, che viene stabilita dalla regia Prammatica, e volendo il padron dell' animale andarvi di persona, non possa esser costretto consegnare il suo animale ad altri, ovvero guidare più animali, ma solamente il suo; e qualora il Barone auesse animali propri, non possa forzare il Cittadino.

4. Però siano i Cittadini co' loro animali a detta Vettura solamente obbligati dal primo di Aprile per tutto il mese di Giugno, e dal primo di Settembre per tutt' Ottobre.

5. Che li Cittadini non siano obligati alla conduttura di cascio, salami, o di altre robbe, che si volessero mandare in Napoli, o in altre parti per donativo, o per industrie, mercanzie, o per altro fine, ma

ma solamente per il diloro uso, e della loro famiglia, e ne tempi stabiliti, come sovra.

6. Che il Camerlengo dovesse avere solamente cura di assistere all' Operari della vigna baronale, con dover' essere spesato così esso, come la donna, che porterà il vitto a detti operari, alla quale dourà anche pagare, e non possa detto Camerlengo essere astretto all' assistenza di altre opere, fuorchè della vigna baronale.

7. Per la condottura del vino della detta vigna al Cellaio del palazzo baronale, sian tenuti solamente quell' animali soliti andare a vettura, con pagare un grano per il primo viaggio per ciascheduno animale, e l' orgio, e per altri viaggi grana due, e l' orgio per ciascheduno animale, e per la condottura di grano, orgio, ed altre vettovaglie, debba pagare il Barone, come pagano gl' altri Cittadini, e secondo la distanza del luogo.

8. In assenza del Governadore debba detto Barone, e suoi successori destinare per Luogotenente persou' almeno che sappia scrivere.

9. Quantevolte venissero forestieri a vendere, o comprare in essa Terra di Ferrazzano, non sian obligati pagare altro che grana 15. per oncia di moneta, eccettuato però le persone, che vengano a vendere oglio, le quali non siano ad altro tenute, che dare la curità dell' oglio per la lampan' avvanti il Venerab. nella Chiesa Arcipretale, e sian franchi anche li Cittadini di quelle Terre, in cui li Cittadini di Ferrazzano antiquitus sono franchi di piazza, come sono le Terre di Campo di pietra, di Cerreto, di Sepino, e del Vinchiaturo.

10. Vo-

10. Volendo l' Vniversità, o altri particolari Cittadini erigere Taverne, così dentro, come fuori della Terra, non possino i Baron' impedirli.

11. Sia lecito a Cittadini andare alla caccia, così di peli, che di penne, con ogni sorte d' armatura necessaria alla caccia co' licenza dell' Vfficiale, la quale debba concedere *gratis*.

12. Non possino i Cittadini essere impediti far maschere in tempo di carnovale, e passate le trè ore di notte non possino andare sonando, o cantando per la Terra; Nella notte però del Santo Natale, di Capo d' anno, e del Ss; Salvadore, non possino affatto fare simile azione, e coloro che controverranno siano tenuti pagare alla Corte carlini quattro, senza perdita dell' istromento.

13. Che li bracciali, Agricoltori, e Pastori, o di giorno, o di notte, così dentro l' abbitato come fuori, co'lumi, o senza, possino portare accette, ronghe, zappe, ed altre sorti d' istromenti per il di loro esercizio, senza essere impediti per qualsivoglia bando emanato dagl' Ufficiali, e sotto qualsivoglia colore, o pretesto.

14. Che la moglie senza il consenso del marito, il figlio senza il consenso del padre, il minore senza l' autorità del tutore, o curatore non possino esporre querele d' ingiuria alla Corte baronale, ed esponendole, non se n' abbia ragione veruna.

15. Per la querele di qualsivoglia sorte d' ingiuria non possa la Corte baronal' esiggere più che carlini sette per la pena, non rimettendosi però l' accusa, ovvero la querela frà il termine di ore ventiquattro; e rimettendosi fra detto termine, non sia l' Accusato tenuto

Digitized by Google

nuto a pagare che solamente grana diece al Mastrodatti, per la remissione; Trattanto non possa nemmeno la Corte procedere a cattura d' informazione, nè esigere detta pena, cioè carlini cinque al Mastrodatti, e due al Governadore, senonse dopo le ore ventiquattro.

16. Tutte le risse, tumulti, e questioni che si facessero nelle piazze da Cittadini, o in altro luogo, non possa il Governadore, o luogotenente procedere *ex officio*, ma solamente aspettare se riceva querela dalla parte offesa, ed avendola riceuta, e quella non essendo rimessa fra lo spazio di ore 24. sia in pena l' accusato di carlini cinque, cioè quattro al Mastrodatti, ed uno al Governadore, senza pagamento di altri atti, purchè dette risse, tumulti, e questioni non si faccino in luogo sagro.

17. Se per cagion di dette risse, questioni, tumulti, e discordie fra Cittadini, o altre persone commorant' in detta Terra ne succedess' effusion di sangue dal naso, o da i denti, o da altre parti del corpo per causa di pugni, rascagni co' l' ugne, o calci, essendo il reo accusato dalla parte offesa, sia la pena di carlini sett', e mezzo, cioè carlini cinque al Mastrodatti, e grana 25. al Governadore, senza pagamento di altri atti, e succedendovi percosse con armi non proibiti, ovvero con bastone, o pietre, uscendo sangue da dette percosse, sia l' accusato in pena di docati cinque, cioè carlini trent' al Barone, carlini diece al Governadore, ed altri diece al Mastrodatti, e non uscendone sangue, sia l' istessa pena di carlini sett' e mezzo come sopra, essendove però querela della parte offesa;

18. Fa-

18. Facendo l' Università le Carceri, così civili, come criminali, delle quali, si debba il Barone avvalere, restando affatto abbolite quelle nel Castello baronale; dopo averle fatte non debba essa Università esser tenut' a cos' alcuna più in avvenire tanto per la fuga de carcerati, quanto se rovinassero, o pure avessero dibisogno di riparazioni, e risarcimenti, sia tenuto esso Barone rifarle, risarcirle, e ripararle, e tratanto non possa servirsi affatto delle carceri del Castello, o pure fabricarle in altro luogo. Nè li carcerati sian tenuti a pagamento alcuno per ragion di portello, o di sferratura, e le donne per qualsivoglia delitto debbano stare carcerate in casa del Sindico.

19. Se in tempo che dal Governadore si regga Corte, e qualche Cittadino toccasse la banca, parlasse con poca riverenza, o con il cappello in testa, o rispondesse per altri senza procura, in causa di carlini trenta abbasso, senza cercar licenza al Governadore, non se le possa far notorio, che per la sola somma di carlini cinque per volta, senza pagamento di altri atti de' quali ne debbano andare la metà al Governadore, e l' altra metà al Mastrodatti.

20. Il Giurato, il qual' è stato sempre solito eliggersi dall' Università, non possa essere astretto dal Barone a fare altro esercitio, senon a quanto richiede il suo ufficio, cioè d' intimare scritture, far esecuzioni, buttare banni, ed altre cose concernenti al servigio della Corte, doue dourà assistere sinattanto che si regga.

21. Trovandosi qualche animale disperso per il territorio di detta Terra, non debbano gli Ufficiali

Digitized by Google

del Barone, o della Corte intromettersi, essendo cosa spettante alla giurisdizione della Portolania, siccome stà espresso, ed ordinato nelle istruzioni della Regia Camera, essendo la Portolania dell' Università, ed in tal caso debba procedere il regio Portolano.

22. Non possino i Cittadini essere impediti da qualsivoglia ordine, o banno fatto emanare per parte del Barone, o dalla Corte baronale, di vendere, e comprare ogni sorte di roba, come sono animali, vini, grani, orgio, salami, cascio, ed altre vittovaglie, ed il commercio in detta Terra sia sempre libero, così nel comprare, contrarre, e trattare, tanto colli Cittadini, quanto colli forestieri.

23. Se per qualche accidente occorresse sonarsi la Campana all' armi, perchè la maggior parte de' Cittadini sono foresi, e si troveranno nella Campagna in parte lontana, dove non potrà sentirsi, ed avendo gli Ufficiali della Corte diece persone alla sua ubedienza dopo il suono della campana, non possa inquirere contro gl' altri, e che ui debba anche intercedere, qualche spazio di tempo di venire all' obedienza dopo sonata la campana, le dette diece persone, dovendo però ritornare dalla campagna.

24. Sia lecito a Cittadini di poter giocare a cascio a palle, rocciole, e altre sorti di giuochi per dentro, e fuori l' abbitato senza licenza dell' Ufficiali, con essere però obligati li giocatori auuertire le persone che si troveranno avanti, di scostarsi, e non dandosi detto avvertimento, e qualche persona fosse offesa coll' istrumento con cui si gioca, non possano l' Ufficiali della Corte proceder' *ex officio* ma essendovi que-

Digitized by Google

querela della parte offesa, sia in pera il giocatore di carlini sett' e mezzo, cioè carlini cinque al Mastrodatti, e grana 25. al Governadore, non rimettendose però la querela fra le ore 24., e rimettendose fra detto termine sia tenuto l'accusato pagare grana diece al Mastrodatti, e succedendo, che dalla percossa ne fosse uscito sangue, ed essendoui accusa dell' offeso, non possa esser la pena, che di soli carlini sett', e mezzo, da dividersi come sopra senza pagamento di altri atti.

25. Che li Governadori, Mastrodatti, Baglivi, e Giodici della Bagliva, che pro tempore saranno in detta Terra; debbano essere annoali, secondo la forma delle Leggi, senzachè il Barone possi rimoverli dall' ufficio *infra annum*; e detti Ufficiali non possino essere ammessi ad esercitare detti loro uffici, seprima non avranno data sofficiente ed idonea plegiaria di stare al sindicato; e daranno similmente giuramento di offervare li Capitoli municipali, immunità, privilegi, stile, e consuetudine di essa Università, altrimente li Cittadini non sian' obligati ubbedirli, ne darli cos' alcuna di salario; e li Governadori, e Luogotenenti debbano inviolabilmente offervare la Regia Pramatica su 'l particolare dell' esazione che s' impone frà Cattadini per pagare alla Regia Corte, ed altri pesi che tiene essa Università, senza poter esigere diritto alcuno dall' Esattori per la licenza *in scriptis*, che si fà nelli libri, e cedole dell' esazione.

26. L' Ufficiali, che *pro tempore* saranno, debbano regger Corte due volte la settimana, cioè il mercordi, ed il sabbato, ed essendo detti giorn' im-

pediti, debbano eliggere altri due giorni non impediti; ed il Giodice della Bagliva possa reger Corte nella casa dell' Universitá ed esercitare la sua giurisdizione, secondo stà disposto nella Regia Prammatica.

27. Tutte le cause che si agiteranno nella Corte fra la somma di carlini trenta si debbano dal Governadore o Luogotenente dadividere e terminare sommariamente, e senza allegazioni, e figura di giudizio, e le decisioni, che si faranno *oretenus*, sia tenuto il Mastrodatti notarle in un libro, acciò non si possino rinovare dalle parti.

28. L' Ufficiali, che *pro tempore* saranno, non possino, nè debbano procedere a carcerazione *de facto* contro li Cittadini, se non in quelli delitti per li quali l' Inquisito verrebbe ad esser punito di pen' afflittiva di corpo, morte civile, o naturale, scissura di membro, relegazione ad *tempus*, o esilio perpetuo, eccetto però li figli di famiglia, che sian sospetti di fuga, costato, però prima il delitto, e circa gl' altri delitti, e querele di parte, ogni qualvolta sarà rimessa la querela fra il termine di ore 24., la Corte non possa procedere.

29. Sia lecito a Cittadini, e persone commorant' in detta Terra giocare a carte, ed altri giochi non proibiti dalli Banni Regij, nè possino essere inquisiti sotto qualsivoglia colore, o pretesto.

30. Facendosi Banni da' Baroni, loro Erarij, Governadori, Luogotenenti, ed altri Ministri baronali, che niun Cittadino vada in Napoli, o in altra parte senza loro licenza, siano detti Banni *ipso jure* nulli, ed invalidi, ed esser lecito a Cittadi-

Digitized by Google

tadini di andare dove li parerà, e piacerà, senza essere tenuti a cercar licenza.

31. L'Operarj non possino esser rimossi dalli lor propri serviggi, e colture, dovendo esser cerziorati un giorno prima, e darli la dovuta mercede e vitto, come l'hanno dagl' altri Cittadini, e non possino esser commandati, se prima non siano soddisfatti li servigi precedenti.

32. Quelli Cittadini che anderanno in Napoli per serviggio della Baronal Corte, dal primo di Giugno per tutto il mese di Agosto, debbano esser pagati, come sono pagati dall' altri Cittadini, acciò si possino governare per la mutazione dell' aria, e trattenendos' in detta Città, debba soddisfarli le diete, e vitto.

33, Tutti quelli Corrieri, che saranno commandati dal Barone per Napoli, o per altri luoghi per serviggio della Baronal Corte, non sian obbligati portare peso in spalla, e debbano esser commandate le solite persone abbili, ed atte a tal' esercizio.

34. Li Baroni *pro tempore* non possino tenere animali per pascere ne territorij di detta Terra più di quelli tiene il primo Cittadino della medesima.

35. La pena della rottura delle Carceri criminali non ecceda la somma di carlini venti, cioè diece al Barone, cinque al Governadore, e cinque al Mastrodatti, e per la contumacia criminale, carlini trentatrè, tutti a beneficio del Barone.

36. Non possa il Barone impedire li Cittadini nel vendere, o comprar vino, o altre robbe nell' istesso tempo, che venda, o compri esso Barone, e qualora il medesimo vorrà vendere il suo vino, deb-

Digitized by Google

bano li Grascieri dell' Universitá metterne l' affisa, e zeccare le misure.

37. Volendo il Barone fare ritirare in detta Terra qualche forestiero, non possa farvelo venire ad abbattere, senza l' espresso consenso dell' Universitá essendo noto il danno, e notabbile l'interesse, che anno apportat' i forestieri alla medesima, ed a particolari Cittadini; e qualora vi sia il commun consenso, debba il Forestiere portare i pesi, che li spettano, a beneficio dell' Universitá.

38. Li Mastrodatti debbano fare l' Archivio di tutte le scritture, così civili, come criminali, essendo cautela commune, ed avvanzo della mastrodattia, ed in caso contrario, siano tenuti li Mastrodatti dar conto delle scritture.

39. Le perquisizioni da farse contro quelli che riceveranno mandato di conferirsi carcerati nelle carceri civili per causa di debiti, non possino gli Ufficiali procedere *ex officio*, se il carcerando non obbedirà il mandato, ma solamente ad istanza del creditore debba fare la perquisizione in dette carceri civili unitamente con il Mastrodatti, Giurati, e dve testimoni, ed essendo il debito fra la somma di carlini trenta, sia tenuto il carcerando, purchè non comparischi fra il termine di ore due, di pagare carlini cinque, la terza parte al Barone, e due altre terze parti al Governadore, e Mastrodatti, e se il debito sia più della somma di carlini trenta, sia tenuto pagare carlini diece, da dividersi come sopra.

40. Facendo il Governadore, o Luogotenente mandato penale ad alcun Cittadino di conferirsi carcerato fra ore 24., e passato sarà il termine, deb-

ba

Digitized by Google

ba l' Ufficiale dichiarare la cauſa perchè abbia fatto detto mandato penale, e non dichiarandola, non ſia obligato il Gittadino d' eſſer più carcerato, nè contro quello ſi poſſa procedere in modo alcuno ſotto preteſto d' inobbedienza, e queſto ſia per la prima volta, e volendo l' Ufficiale procedere altre volte a ſimili mandati contro il medeſimo Cittadino, debba l' Ufficiale ſubbitocchè farà detto mandato, dichiarare la Cauſa perchè ſia fatto, qual dichiarazione debba eſſere *in ſcriptis* firmata dal detto Governadore, e Maſtrodatti, altrimente il Cittadino non ſia obligato obbedire, e contro dieſſo non poſſino procedere in modo alcuno, ſotto preteſto d'inobbedienza, qualora non diano detta dichiarazione *in ſcriptis*.

41. Le firme dourà fare il Governadore, o Luogotenente in piede delle depoſizioni de' Teſtimonij in cauſe civili, così delli mandati giuſtificati, e mandati *ad ſolvendum*, Empare, Lettere commeſſionali, Obliganze *penes acta*, citazione *ſuper tenore inſtrumenti*, citazioni *ad Teſtes* in cauſe civili, mandati in virtù di poliſe, ed altre cose ſimili, non ſi debba pagare cos' alcun' al Governadore, o Luogotenente, eſſendo così ſtato ſolito per lo paſſato.

42. Eſſer lecito all' Univerſità di detta Terra, e per eſs' alli ſindici ed Eletti *pro tempore* eliggere il Maſtromercato nelle Feſte delli Glorioſi Sant' Onofrio, San Giacomo Apoſtolo, e San Rocco antichi protettori di eſſa Terra, in piedi della qual' elezione debba il Borone *pro tempore* confermare uno delli Cittadini eletti, con darle tutta l' autorità, che tiene il Governadore, colla poteſtà del gladio, e baſtone,

ſtone, delle quattro lettere arbitrarie, e che poſſa eſercitare la giuriſdizione per giorni quindeci in ciaſcheduna di dette feſtività, cioè otto giorni prima, e ſette dopo; ne quali giorni quindeci vi vada incluſo il giorno di ciaſcheduna di dette feſtività, ne quali giorni quindeci di ciaſcheduna feſtività non poſſa nè debba eſercitare in modo alcuno la giuriſdizione il Governadore, o Luogotenente, ma ſolamente il Maſtromercato, il quale debba reggere, ed amminiſtrare giuſtizia, decidere cauſe, e punire delitti, che ſi commetteranno, ſi di giorno, come di notte per detti tempi, con ſervirſi, però del Maſtrodatti Baronale, a cui non s' intenda fatto pergiudizio alcuno per gli emolumenti, che ſpettare li poteſſero. Reſtando anche confermato, che tutti quelli Cittadini che ſi troveranno inquiſiti, o contumaci nella Corte Baronale (purchè non ſiano Banditi, o Fuorgiudicati) in detti giorni d' immunità, ſpoſſino di notte pratticare, e converſare, ſenza poter eſſere in modo alcuno moleſtati dal Governadore, o Luogotenente, intendendoſi quelli, che ſtaſſero inquiſiti, e contumaci per cauſe criminali, ma quelli che non poſſono pratticare per cauſa di debiti, ſiano abbilitati in detti giorni d' immunità pratticare ſi di giorno, che di notte, ſenza eſſere moleſtat' in modo alcuno della Corte.

43. Ritrovandoſi animali negri a danneggiare nelle poſſeſſioni del Barone *pro tempore*, per il danno, ſiano obligati per quello che ſarà apprezzato dal Giodice della Bagliva, o da altra perſona non ſoſpett' alle parti, e per la pena, ſiccome ſi è coſtumato, e ſi coſtuma frà gli altri Cittadini, per tutte

Digitized by Google

te le poſſeſſioni baronali, eccetto, però la vigna dove ritrovandoſi *in infragranti* animali di qualſivoglia ſorte, debba il padrone di detti animali pagare per ogni volta carlini cinque di pen' al Barone, oltre il danno, che ſarà apprezzato; e detti carlini cinque s'intendano, tanto ſe ſia uno animale, quanto ſe ſiano più, intendendos' il tutto per gli animali, non per le genti a dannificare in detta vigna baronale.

44. Per l'affitti dell'entrade dell'Univerſità, poſſino li Sindici, ed Eletti fare buttare li banni quantevolte ſarà neceſſario, e far' accendere la candela ſenza licenza degli Ufficiali della Corte Baronale.

45. Eſſer lecito alli Sindici, ed Eletti, che *pro tempore* ſaranno di far buttare li banni per le vigne, e ſeminati, ſiccome ſi è coſtumato per il paſſato, con farli firmare dagli Ufficiali, e quando ſi troveranno porci nelle vigne, eſſendovi l'uva, ſia lecito al Cittadino ammazzarli, e la teſta vad'a beneficio di cui l'ammazza, un pregiutto al Governadore, ed il reſto al padrone del porco, ed il danno, eccedendo un mezzo barile di vino, debba anche pagarlo il medeſimo padrone.

46. Ritrovandoſi perſone a cogliere frutti in qualche luogo, eccettuatene però melazze, e perazze, oltre il danno, ſia in pena di carlini quindeci eſſendo di notte, e ſe di giorno carlini diece da applicarſi la terza parte al Barone, altra terza parte al Governadore ed altra terza parte al Maſtrodatti, quando però il padrone delli frutti lo rivelerà alla Corte, intendendoſi incluſa anche l'uva in detti frutti.

Drit-

Digitized by Google

Dritti al Governadore.

Per qualsivoglia decreto diffinitivo, grana quindeci, Per lo *Recipio supra caput*, ovvero osservatorie in piede de'memoriali del Barone, o Provisione del Giodice delle seconde, e de' Tribunali regj, un carlino. Per qualsivoglia plegiaria, che accadesse in cause criminali, carlini tre. Per la firma di qualsivoglia esecutorio, oltre la somma di carlini trenta, un carlino, e fra la somma di carlini trenta, *gratis*; e le cause, che si decidon'*ore-tenus* grana diece. Per gli atti di qualsivoglia preambolo, unitamente co' l'Inventario, e decreto della dichiarazione dell' erede, carlini cinque. Per qualsivoglia accesso, che farà il Governadore andando a vedere, o a decidere qualche differenza, *super faciem loci*, se l'accesso sarà fuori della Terra, carlini due, e se dentro la Terra, un carlino.

Dritti al Mastrodatti.

Per presentata di polise, Istromenti, e di qualsivoglia altra Scrittura, grana cinque. Per la citazione *super tenore instrumenti*, grana cinque. Per il mandato *ad reluendum* grana due. Per la prima, seconda, e terza contumacia, grana trè per ciascheduna. Per il giuramento di calunnia, e plegiaria delle spese, grana due, per la concessione degli atti a percontare, grana cinque. Per qualsivoglia decreto interlocutorio, grana diece, Per qualsivoglia decreto diffinitivo, grana venticinque; Per qualsivoglia testimonio, che si esaminerà sovra l'articoli, da diece articoli in giù, grana cinque per testimonio, ed essendo più di dodeci articoli, un carlino per testimonio. Per la deposizione del principa-

Digitized by Google

cipale in cauſe civili, grana quattro, e per ogni compromeſſo grana cinque, per ogni obliganza *penes acta*, grana due, per la procura *penes acta*, grana quattro. Per ogni relazione delli banni in cauſe civili, grana due per banno. Per la relazione dell' accenzione della candela nelle dette cauſe civili, grana cinque, per la commeſſione al Giurato per dare il poſſeſſo, grana cinque, per la relazione del detto poſſeſſo grana cinque. Per la ſpedizione delle letter' eſecutoriali, oltre la ſomma di carlini trenta, carlini due, atteſo di detta ſomma le cauſe ſi devono decidere *orètenus*. Per la citazione *ad teſtes* in cauſe civili, grana cinque. Per copia di qualſivoglia ſcrittura, obbliganza, o compromeſſo co' l' eſtratta del Maſtrodatti, ſia ſemplice, o co' l'inſerta forma dell' obbliganza, ſentenza, o decreto, grana cinque. Per cercatura di qualſivoglia ſcrittura, o proceſſo *infra annum* non ſi debba pagare cos'alcuna, *& ultra annum* grana cinque. Per l' atto di qualſivoglia preambolo, unitovi anche l'inventario, e decreto della dichiarazione dell' erede, carlini cinque. Per le perquiſizioni da farſi contro quelli che riceveranno mandato di conferirſi carcerati nelle carceri civili per cauſa di debiti, debba oſſervarſi quello ſtà ſtabilito nel capitolo 39. Per la ſtorna delle contumacie in cauſe civili, un grano, ed in caſo che la contumacia ſi aggravaſſe dal creditore, o per negligenza del debitore, non ſi ſtornaſſe, eſſendo il debito infra carlini trenta, ſia tenuto il debitore pagare un carlino, ed eſſendo più di carlini trenta, dovrà pagare carlini due. Per qualſivoglia plegiaria criminale

Digitized by Google

minale carlini cinque. Per lo *Recipio supra caput*, ovver'osservatorie in piede di memoriali del Barone, o provisione di Giodice delle seconde, o di Tribunali Regj, grana dodeci, per l'accesso per osservare, o decidere qualche differenza *super faciem loci*, se l'accesso sarà fuori la Terra, carlini quattro, se dentro carlini due. Li Mastrodatti *ante litis contestationem*, debbano dare, e concedere gratis alle parti gli originali civili, senza istanza *inscriptis* con farsene fare ricevuta; e dopo fatta la publicazione, debbano dette parti pagare le grana cinque, come stà disposto di sopra.

Di quanto fu stabilito, e convenuto se ne formarono le necessarie minute, e si presentarono nella regia Camera per l'interposizione del decreto *d'expedit*, precedente Rescritto del Signor Vicerè, come già ne seguì la decretazione a dodeci di Giugno 1693. appresso l'Attuario Giuseppe di Gennaro, da cui fu fatta copia autentica delle Minute, e decreto, e se ne stipolò Istrómento a 13. di detto mese di Giugno 1693. da Notar Gianbattista Schiano di Napoli, colla riserva del regio Assenso da impetrarse; ed essendo quietate le brighe, non si pensò più a nulla: Ma avvertitasene l'Universitá nel passato anno 1739. ne diede memoriale a S. M. che Dio guardi, da cui fu rimesso alla real Camera di Santa Chiara, e dalla medesima se ne ordinò la decretazione il dì 18. di Luglio del divisato anno 1739., appresso gli Atti del Signor Mastellone registrato in *Decretationum VI. fol.* 30., e formatasene due copie autentiche, una se ne presentò al Notajo conservadore delle scritture di Notar Schiano,

da

Digitized by Google

da cui ne fù fatto notamento nell'istromento originale, e la fede nella copia in pergameno che a libretto, dall'Universitá si conserva, l'altra copia del diviſato Assenso, dalla medesima si custodisce. Non appariva in detto istromento di transazione la soddisfazione delli docati ducento promessi dall' Universitá pagarli fra quattro anni al Duca D. Antonio, il perchè il di lei Procuratore in detto anno 1739. ne fe notare il pagamento, e quietanza fatta per mano di Notar Gian-Berardino Diodato di Campobasso.

E sebben'egli D. Antonio non avea altro peso, che d'un semplice livello alli due suoi fratelli D. Scipione, e D. Ettorre: ma perchè l'oro, l'argento, ed il metallo a lui era di peso, perciò vivea sempre fra le strettezze, onde nell'anno 1696. vendè all' istessa Universitá alcuni Territorj, parte selve, parte seminatori, che in burgensatico possedea nel tendimento del Bosco delle Valli, nello luogo appellato S. Paolino, e Colle Morello, di là dal fiume Tappino, per il prezzo di docati cento, per istromento rogato a 7. di Marzo del mentovato anno da Notar Carlo Salottolo di Campobasso; e ratificato in Napoli con altro istromento di Notar Gian-Battista Schiano a 27. dell' istesso mese, ed anno; e nell'anno 1712. vendè all'istessa Universitá, con il patto di retrovendere l'Osteria nella strada di Campobasso, col territorio adjacente, ed una fornace da cuocer coppi, per doc. 71. e gr. 25. pagatili per Banco di S. Eligio con fede in testa mia, per istromento rogato da Notar Luca Silvestri di Campobasso; che dopo furon retroceduti al Signor Barone D. Pom-

Digitized by Google

D. Pompilio Petitto nel 1723.

E circa l'anno 1705. vendessi alli RR: PP. Agostiniani della Terra di Gildone un altro Podere appellato la Difenza a confine del divisato bosco, per docati 120. con il patto di ricomprare; A tal'effetto l'odierno Signor Barone l'anno passato voll'esercitarlo, e perchè li RR. PP. ricusarono riceverne il prezzo, per li patti, che forse v' erano nell' istromento, e ch'era corpo burgensatico: Il perchè ne fù introdotto giudicio nella regia Camera, allegandos'in contrario dal Signor Baron' esser corpo feudale, e perciò smembrar non si potea, ed è facil' esser tale, perchè fin dall' anno 1468. abbiam sopposto in altro luogo possedersi da Paolo di Molisi in quel tempo Barone dell'istessa Terra, perchè vicin'al Bosco delle valli; dove vi possedea terreni vieppiù che se non fosse stato feudale il Duca Vitagliano l'avrebbe venduto a tutta passata, co'magior prezzo, perchè stava bisognoso, e non con il patto di ricomprare; Che fossesi da detti PP. cavata fuori una donazione fattali dell' istesso Territorio da Girolamo Carafa, un tempo Barone della medesima Terra; ma il silenzio di due secoli, e più, li nuoce, perchè s'era burgensatico, da due secoli addietro ne avrebbero avuto il possesso, senza comprarlo dal Vitagliano; Non ebbe il suo effetto la donazione, dunqu'era feudale, e non potea donarsi; e possedendo detto Convento altri molti territorj vicino a detta difensa in giurisdizione di Ferrazzano, facilmente poteron ottenerl'i PP. di quel tempo dopo la morte del donante, ch'eran burgensatici in luogo del feudale; Ne ottenne il Sig. Barone

Digitized by Google

rone decreto favorevole nell'anno 1739. che dicono apparire dal processo nella Banca dell' Attuario Vassallo, e ne stia già in possesso.

Dopodicchè ha tentato il Sig. Barone di vietare a Cittadini di Ferrazzano l'uso dell' erba nel mentovato territorio, e che ne naschi la legge dalla di lei medesima denominazione, cioè *Difesa*, l'istesso che Territorio custodito, o guardato; E per quello n'hò inteso da'Cittadini, ostarle in primo luogo l' Istrumento della transazzione dell' anno 1693. in cui fossesi convenuto corrispondere l'Università al Barone docati settanta l' anno, per l' uso degli Erbaggi, ed utile dominio de' Molini, e nel capo 34. vi sia altra limitazione; con esservi anche pubblici Attestati precedente ordine della Vicaria di ventun Cittadini, ed i più vecchi della convicina Terra di Gildone, di aver veduti pascere in detto Territorio gli Animali de'Cittadini di Ferrazzano, non solamente nel tempo ch' era stato in dominio de'RR. PP. Agostiniani di essa Terra di Gildone, ma anche attempo possedealo D. Antonio Vitagliano, così anche è stato con fede attestato da medesimi RR. PP. Oltrecchè cessa la legge della denominazione, qualora resta il nudo nome, senza l'azion privativa; come appunto in Ferrazzano istesso v'è il luogo appellato il *Parco* a piè del Feudo di S. Salvadore, ed altro significar non vuole, che luogo riserbato per la caccia, o di altri animali; onde gli è rimasto il nome, ma l' uso è commune; così anche colui che sarà stato Canonico, o Arciprete, e dopo abbia rinunciato, le resta il titolo senza il Canonicato, o Arcipretura,

così

Digitized by Google

così un Vescovo, così un Titolato.

Si visse dopo la mentovata concordia con buona pace e quiete, non sappiamo se dopo per meglio stabilirla, o di nuovo intorbidarla, essendo di età alquãto avvanzata, D. Antonio risolvè nell'anno 1698. prender moglie, e si sposò con D. Leonara Almirante figlia del Signor Duca di Cerce picciola, con cui ebbe due figli, un maschio appellato D. Ottavio, ed una femina appellata D. Ippolita; e qualora pensava goder più lũga vita come tutti ci lusinghiamo, con un'esceſſo interno, trovandos' in Napoli, terminò i suoi giorni nel mese di Novembre 1709., e perchè in Giugno dell' istesso anno avea preso a censo docati 1500. da Gianbattist' Antonio Chiovitto di Campobasso, coll' interesse di docati 82. 50. l'anno, le diede in affitto la medesima Terra di Ferrazzano, con istromento rogato a 15. di detto mese di Giugno 1709. da Notar Francesco-Antonio de Ciuziis di Napoli.

Seguita la di lui morte, essendo rimasto minore D. Ottavio suo figlio, e sotto la tutela della madre, e di altri suoi parenti, se ne dichiarò erede a 15. di Novembre dell'anno predetto 1709. per preambolo spedito nella Vicaria appresso il Matrodatti Monaca. Quindi essendosene morto anche il mentovato Chiovitto nell' anno 1713. senza figli maschi, restò l'assegnamento delli doc. 82. 50. sovra li docati 120., che l' Università corrispondea al Duca D. Ottavio, a cui ritornò il dominio della Terra.

Pochi anni prima v'era nata controversia trà li Cittadini di Ferrazzano, e quelli della Terra di Campo

Campo di pietra per ragione della comunanza de' pascoli degli animali, parve spediente a i primi trattarne il discioglimento; a qual'effetto ne intentaron il Giudizio nel S. R. C. nell'anno 1707.,e dopo essersi fatte le necessarie pruove, e compilato il termine fu promulgata a favore dell' Universitá di Ferrazzano la sentenza del tenor, che siegue.

Die 11. *Aprilis* 1707. *Neap.*

Per hanc nostram regiam diffinitivam sententiam dicimus, sententiamus, decernimus, & declaramus communitatem inter territoria Universitatum Ferraczani, & Campipetræ; esse resolutam, prout illam hac præsenti nostra regia diffinitiva sententia, resolutam declaramus; & proinde unaquæque ex Universitatibus prædictis utatur possessione territoriorum propriorum tantum = D. Joannes Baptista Caravita.

Il tutto appariscе dal processo nella Banca di Gasparro Rubino, appresso lo Scrivano Gaggia; Il di cui titolo è *Proc. orig. Universitatum, & Hominum Terræ Campipetræ cum Univ., & Hominibus Terræ Ferraczani.*

Ritornando al Duca D. Ottavio, il quale non essendo ancora dichiarato maggiore, volle D. Leonora sua madre passare a seconde nozze con il Signor D. Gian-Battista Vasaturo uomo facoltoso della Fragola, con cui unitamente con D. Ottavio suo figlio ritiraronsi nella Terra di Ferrazzano; E perchè la vite attacca' al pioppo pensa esser regina, perchè abbia cui la sostenga, ed il pioppo perchè si vegga alto, e frondoso, pensa aver grande onor esser bracciere della vite, meditando colle di lei fron-

Digitized by Google

di far ombra, e dominare le ſpiche del grano, che le ſtanno ſotto: ma codeſte ſe ne ridono, che ſebbene ſian reciſe colla falce, tuttavolta fra pochi meſi rinaſcono; non così la vite, ed il pioppo, che ſe più tardi ſeccano, non più rinaſcono, ma vanno al fuoco; appunto come le ſpiche di grano ſono i Vaſſalli, che allevolte protetti, ed alle volte danneggiati da Baroni.

Nell'anno 1714. dalla diviſata Ducheſſa D. Leonora Almirante diedeſi memoriale a S. E. Vicerè, che a 29. del meſe di Decembre dell'anno precedente, eranſi ſollevati con armi i Cittadini di Ferrazzano contro lei, e contro D. Ottavio ſuo figlio, il quale circa un'ora di notte ſe n' era uſcito dal palaggio di ſua abbitazione, ſenz' averne ſaputa più nuova; ed a tal'effett'ottenne Reſcritto da S. E. diretto al Preſide di Lucera di ſargliene relazione, come in fatti vi fu ſpedito D. Pietro del Pezzo, il quale ſotto li 18. di Febrajo 1714. riferì eſſer vera la ſollevazione de' Vaſſalli, e l' uſcita del Duca D. Ottavio dal Palaggio circa un'ora di notte ſenza eſſerſene ſaputa altra nuova di lui, macchè dopo varie diligenze da eſſo fatte, avea riſaputo, che con larghe promeſſe era ſtato traſportato da D. Gennaro Giordano Barone di Loretino, e dal medeſimo trasferito in Napoli; come il tutto ſtà riferito colli diſpacci di S. E. nel proceſſo del S. C. in Banca di Cuſtolo, appreſſo lo Scrivano Imbrogno. (a)

E per-

(a) *Proc. 1. vol. hæredit. qu. D. Antonii Vitaglian. fol. 53.*

Digitized by Google

E perchè la ſupplic'al Signor Vicerè era ſtata data da detto Duca D. Ottavio unitamente colla madre, della ſollevazione ed armamento de' loro vaſſalli contro di eſſi; perciò il medeſimo D. Ottavio ſotto il dì 20. dell'iſteſſo meſe di Febrajo 1714. fè un'atto publico, col quale dichiarò, che per sfugire li maltrattamenti di D. Gian-Battiſta Vaſaturo ſuo padrigno, ſe n'era fugito di notte, e portatoſi nella Terra dello Buſſo da D. Gennaro Giordano ſuo cugino Barone della medeſima dove quello dimorava. (*a*)

Quindi con altro atteſtato, l'iſteſſo D. Ottavio dichiarò eſſer ſtato afforza indotto avvanti li regii Miniſtri ad iſtigazione del Signor Duca di Cerce picciola ſuo Zio, e di D. Leonor' Almirante di lui madre, con farle aſſerir' eſſer ſtato neceſſitato fugirſene di notte da Ferrazzano per timore de' Vaſſalli, che ſe l'eran ribellati. (*b*)

Ma perchè v'era la relazione in contrario del Miniſtro di Lucera, ed altreſi l'informazione preſa colla dipoſizione di alcuni teſtimoni, (Dio ſà come) vennero da quaranta Cittadini, con il Governadore inquiſiti, e chiamati anche alcuni eccleſiaſtici; fù neceſſario a ſecolari preſentarſi nella regia Giunta in Napoli, dove riceverono il mandato per *Civitatem*, e trattanto furon deſtinati due Miniſtri regij Conſiglieri, cioè il Sig. Cappellaro, e Signor Solanes, l'uno Fiſcale, e l'altro Commiſſario, a prendere nvova informazione, anche contro il Sig.

(a) *Eodem proceſ. fol.* 49.
(b) *Eodem proc. fol.* 60.

Digitized by Google

Barone di Loretino Giordano, riputato per complice della meditata sollevazione, e fuga di D. Ottavio, il che apportò non picciolo danno, spese, ed interesse; ed essendosi costato esser stata una mera impostura, perchè tutto l' impegno era del Barone, ne uscì col di lui onore, e vantaggio, mentre l' Inquisiti furon mandati via liberi, ed uno degl' Impostori restò mallevadore degl' Impostorati; ed in questo terminò la briga.

Perchè nella convenzione del publico parlamento per gli affari dell' Università vi s' incontravano sconcerti, e pregiudizi; Onde nell' anno 1714. anche precedente parlamento, si ottenne Rescritto dal regio Collaterale di potersi eliggere ognanno dodeci persone probe da i sindici, e Magistrati, i quali avessero la facoltà di risolvere gli Affari publici e confermare l' elezione dè nuovi Sindici, e Magistrati che da predecessori era stata fatta. Quindi per effetto del mentovato Rescritto nell' anno 1715. l' Università ottenne provisioni della regia Camera (per certo incidente succeduto) dell'osservanza di esso, appresso l' Attuario Gaetano Foglia, e nel 1720 e 1725. dall' istesso regio Collaterale fù ordinato il medesimo.

Trovandos'il Duca D. Ottavio peranche sotto la tudela de' suoi parenti, fu da medesimi posto nel seminario de' nobil' in Napoli, dove vi stiede alcuni mesi poscia se ne uscì, ed andossene nella sua Terra di Ferrazzano, parendole migliore il dominare, ch' esser dominato; però non guari prese anche moglie la Sig. D. Anna Ginetti della Città di Campobasso; ed in quanto all' età ed in quanto alle strettezze con cui si trova-

Digitized by Google

trovava dovea aſpettare tempo più proporzionato per accaſarſi, ma conſiderandoſi l' altre circoſtanze non fù ſtrabbocchevole la riſoluzione, poichè volendo dominar ſolo, fe ſnidare la madre, ed il padrigno dalla Terra, però avea biſogno più di freno, guida, e conſiglio, che di roba; quind' imitò, (in quanto all' azione) Teodoſio II. Imperadore, il quale iſposò Eudoſia figlia d' un Filoſofo d' Atene per la di lei prudenza, e virtù; ſimile la incontrò eſſo Duca D. Ottavio mentr' eſſendo lui come un fonte afforza, che allora butt' acqua quando la vicina conſerva glie la ſomminiſtra: Ma la povera Ducheſſa Ginetti poco tempo godè le ſue nozze, mentre nell' anno 1718., eſſendo di età di anni diecenove, fu aſſalito da febre acuta, ſe ne parti da queſta miſera vita, con aver fatto il ſuo teſtamento a 24. di Settembre del diviſato anno, per mano di Notar Berardino Diodato di Campobaſſo, avendo laſciato due figli, un maſchio appellato D. Antonio, ed una femina; fu toſto ſpedito il preambolo a beneficio del maſchio in Banca di Anzalone, in Vicaria.

Sortì alla mentovata Ducheſſa Ginetti come la Salamandra, che naſce frà le pioggie, e muore nella ſerenità; fù lei Ducheſſa di Loretino frà le tempeſte de' magiori guai della Caſa Vitagliano; poichè ſe il Duca ſuo marito era giovine ſenza vizi, era però uomo ſenz' applicazione particolarmente a ſuoi intereſſi, da dove ſe ne ritraggono l' anguſtie, e le miſerie, e penſando forſe reſtar raſſerenata col governo de figli, ed amore de Vaſſalli, che veramente la ſtimavano, reſtò maggiormente trafitta da guai mentre i creditori appoco, appoco ne ſucchiavan la

Digitized by Google

robba: Onde nell' anno 1720. risolvè dare in affitto la Terra, e lei ritirarsene in Campobasso in casa de suoi parenti; e trattandosi di robba de' pupilli, ed il concorso de' creditori erasi già fatto nel S. R. C., il perchè nell'anno 1720. essendovi più concorrenti alla candela, restò per trè anni al Sig. D. Ottavio di Simone per doc. 326. l' anno. (a)

Quindi primacchè si avvansassero più debiti, si dispose anche alla vendita della Terra, accio soddisfatt' i creditori anteriori, avesse potuto coll' avvanzo commodamente vivere; Però prima trattò con il Sig. Marchese D. Vincenzo Mastrilli Presidente della regia Camera, a cui vendè doc. 441-- 50. l' anno per capitale di doc. 9900. delegati pagarsi a creditori nell' istromento dichiarati con averle ceduto la tenuta della Terra, restando a lei obligato corrisponderle cert' annualità: come il tutto apparisce dall' istromento rogato da Notar Gennaio Palomba di Napoli a 12. di Febraio 1721. (b)

Poscia il Marchese nell' anno istesso 1721. trattò con detta duchessa anche la compra della mentovata Terra per mezo della persona del Dottor Sig. D. Michele Ginetti di lei procuratore, e fratello, per docati diecesettemila, colla ritenzione de suoi crediti, e se ne stipulò istromento a 15. decembre dell' istesso anno 1721. per mano del medesimo Notaio e con altro istrometto ratificossi da detta Duchessa a 13. di Gennaio 1722. rogato da Notar Gian-Berardino Diodato di Campobasso; e ne prese anche il

(a) *Eodem proc. hæredit. D. Ant. Vitagl. fol.* 449.
(b) *Eodem proc. fol.* 604.

Digitized by Google

il poſſeſſo per atto ſtipolato da detto Notaio. (a)

Ma perchè trattavaſi di robba de' Pupilli, i Tutori ſi oppoſero a ſi fatta vendita, trovandoſe anche dato il Curatore, perciò ſi fè iſtanza per l' accenzion della candela; come già più volte ſeguì, e precedente offerta del Dottor Sig. D. Teodoro Rugieri per perſona nominanda, a lui reſtò per docati diecesette mila, e ſettecento, e nominò il Sig. D. Pompilio Petitto, per la ſtipolazione dell' iſtromento della vendita in nome de Pupilli fu deputato dal S. C. il Segretario del medeſimo D. Filippo Figliola, ſeguì a 14. di Luglio 1723. per mezzo di Notar Biagio Imbrogno d Napoli, e a 12 di Novembre dell' iſteſſo anno fù ordinato il decreto della poſſeſſione, (b) a beneficio di eſſo Sig. D. Pompilio, il quale pagò aſſolutamente quelle quantità, che rappreſentavano i Creditori fra qual' il maggior' era il Sig. Marcheſe Maſtrilli, ed altro non reſtò a depoſitare, che doc. 3884. 88. per li quali obligoſſi corriſponderne doc. 194. 19. l'anno alla Signora Ducheſſa Ginetti, non perchè non aveſſe potuto pagarli, ma volle ritenerſeli, non ſolamente per la ſpeſa dell' Aſſenſo reale della Corte, come Feudo titolato dal Conte de Curtis, che andar dovea a ſpeſe del Venditore, a tenore dell'offerta, ma anche per qualch'evizione, che ſeguir ne potea ſovra il Feudo, come in fatti

(a) *Proc. 2. volum. prò D. Anna Ginetti Ducisſæ Orateni cun D. Eleonoræ Almirantæ in eadem Banca fol.* 172.

(b) *Eodem proc. 2. volum. fol.* 184. 192. 193. 275. *e ſol.* 300.

Digitized by Google

nell'anno 1727. il mentovato Signor D. Pompilio ottenne sentenza dal S. C. a suo favore d'esserli bonificati doc. 246. 30. per il capitale dell'Adoga dovuto alla regia Corte non compreso nell'offerta, da facoltà di potersele ritenere anche colle quantità congate alla regia Corte, ovvero Assegnatarj della medesima, dalli sudetti doc. 3884. 88. (*a*)

Cosicchè restaron a beneficio dalla Signora Ducchessa Ginetti, e suoi figli circa doc. 2400. picciolo avvanzo dopo anni 84. dall'immenza eredità di Ottavio Vitagliano il vecchio conquistadore; appunto come se de Granai, che lui lasciò ripieni in quattro sue Terre, vi fossero rimasto solamente il crivo. Dimanieracchè un'Ottavio acquistò, un'Ottavio vendè Campobasso, un'Ottavio vendè la Terra di Santa Croce, e 'l quart' Ottavio fù l'ultimo possessore di Ferrazzano, in cui si estinse anche il patto riversivo, ed il titolo sovra Loretino già venduto da D. Girolamo suo Avo a Signori Giordani. Onde dice l'Apostolo S. Giacomo (*b*) *Extortus est enim sol cum ardore, & arefecit fœnum, & flos ejus decidit, & decor vultus ejus deperiit; ita, & dives in itineribus suis marcescet.*

Avvicinasi già a quattro lustri, che l'Illustriss. Signor D. Pompilio Petitti Barone, possiede la nostra Terra di Ferrazzano, con tanta pace, perchè amorevole con tutti, con tanta quiete, perchè giusto, con prosperità, perchè si fà padrone solamente del suo; Giammai si è veduta senza imbarazzi, sic-

(a) *Eodem proc. fol.* 404., & 434.
(b) *Jacob. Apost. Epist. Cathol. cap.* 1.

Digitized by Google

ſiccome nel tempo preſente, il numero de' Vaſſalli accreſciuto, e le tante miſerie in buona parte ceſſate; dove prima dentro l' abbitato v' eran molti caſalini, ed orti, al preſente vi ſon fabricate nuove caſe, anche ſopra le mura dell'iſteſſa Terra per non eſſervi luogo vacuo, ſi è rifatta, ed abbellita la Chieſa, e rifatto il campanile. A dir il vero dalla Città di Campobaſſo ne ſono uſciti Baroni probi, anche dell'iſteſſa Caſa Petitti, qual famiglia è annoverata fra le ventiſei nibili del ſeggio della magnifica, e delizioſa Terra della Saponara nella Provincia di Principato citra, ſiccome afferma il Paciccheli nel primo tomo del Regno in proſpettiva.

Però non poſſo non fortemente riſentirmi del mentovato Autore Paciccheli poichè nel terzo tomo della ſua opera, indeſcrivendo le notizie di Campobaſſo, ne ravviſa in un certo modo alcune poche, appunto come ſe in un campo di fiori n'abbia traſcelta la roſa, di cui guſtandoſene l'odore, nell'iſteſſo tempo ſe ne ritraggon le punture; mentre altro non riferiſce, che'l Caſtello, il mercato, una ſola fiera l'anno, che vi ſian uſcite Baronie, Miniſtri di toghe; e gli Abbitatori atti alla negoziazione; ma poſcia ſoggiugne, che molti ſian applicati allo lavoro del cuojo, ed a componere candele di ſevo, e di cera, che ſi mantenghi freddo il vino nelle grotte, che ſia ſtata Contea della Famiglia Moliſi, de Monforti, e Conſaghi, finalmente de'Signori Caraſa.

Vaglia il vero, allorchè il Paciccheli andò girando le Città, e Terre del noſtro Regno per deſcri-

Digitized by Google

ſcriverne le notizie, eſſendo forſe capitato in Campobaſſo, aveſſe avuto alloggio in qualche Oſteria, in cui aveſſe aſſaggiato il vin freſco delle grotte, e l'Oſte iſteſſo foſſe ſtato il di lui cronifta di quelle coſe, che riſaper non potea dall'Iſtorie, com'è l'applicazion di buona parte de' Cittadini nello lavorio del cuojo, e delle candele di ſevo; ſenz'affatto nominare il gran numero, così Eccleſiaſtici, che ſecolari in ogni ſcienza verſati, Oratori, Accademie, ed ogn'altra nobil profeſſione da medeſimi eſercitata; e ſovratutto un fioritiſſimo Clero: Avendo altresì tralaſciati i Moniſteri di diverſe Religioni, l'altre due Fiere, che ſi celebrano l'anno, e coſe ſimili, ſiccome l'iſteſſo Autore, di altre Città, e Terre proliſſamente hà ſcritto.

E benſì vero, che non ſpettarebbe a me ritoccar queſta tela, nè conſumar rozo inchioſtro, dove vi ſono Seminarj de' Letterati; mi hò preſa queſta licenza, come buon vicino, di aſſolutamente rammentar brievemente quelle coſe, che a medeſimi Signori Letterati ſaranno note, ſenz' averne però tramandata memoria a Poſteri.

E per diviſarne il principio, e d'uopo far teſta dall'oggetto principale. Trovaſi, dunque la Città di Campobaſſo (perchè con tal titolo la riconoſco deſcritta in molte ſcritture, anche per la quaſi continua reſidenza de' Veſcovi di Bojano) parte nella falda di un monte, che declinando nella pianura, fa una nobile, e maeſtoſa piazza, in cui una volta la ſettimana vi ſi eſercita il mercato, con molta concorrenza delle vicine Terre; ed è luogo di paſſaggio per la Puglia all'Abbruzzo; sù la cima

del

Digitized by Google

del monte vi ſtà ſituata la fortezza, l'Abbitazion'è circondata tutta di mura, e torri.

Voglion i Cittadini, che per antica tradizione appellaſſeſi già prima col nome di Montebello, poſcia ſia mutato in quello di Campobaſſo; io venero la tradizione, ma vi s'incontra qualche dubio, come appreſſo ſarà diviſato.

Leandro Alberti (a) la ripone nel principio della Puglia Daunia, ed è annoverata nel Contado di Moliſi, vi riſiede il Percettore della Provincia, vi ſi contano cinque Parocchie, e la Collegiata di S. Lonardo con ventiquattro Degnità: Vi ſi celebrano tre Fiere l'anno, la prima nel dì 29. di Giugno in onore de' SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, l'altra a 8. di Settembre in onore della Natività di noſtra Signora, e la terza in onore de' SS. Coſimo, e Damiano, e queſt'a modo più toſto di perdonanza, ma di gran concorſo.

Sollennizaſi dalla civiltà de' Cittadini, e di alcune compagnie di confratelli, la Feſta del *Corpus Domini* con pompa magnifica, ſuperbi apparati, e diverſi piatoſi, e divoti Miſteri.

Vi ſi annoverano ſei Moniſteri di Religioſi, cioè uno de' Conventuali di S. Franceſco d' Aſſiſi, due dell'oſſervanza, uno ſotto il titolo di Santa Maria delle grazie, l'altro di S. Giambattiſta, circa mezza lega diſcoſto, uno de' Cappuccini, l'altro de' Celeſtini, e l'ultimo de' Agoſtiniani.

Non ſaprei in quale de' i due Conventi dell'oſſervanza vi ſia ſepellito il Corpo del venerab. Frà Luigi

(a) *Alberti deſcr. d'Italia*

Digitized by Google

gi di Piacenza, che nel 1480. andò a goder la Patria de' Beati, con aver oprato molti miracoli, come osservasi nello Legendario Francescano. (a)

Nel Convento di S. Giovanni vi riposano l' ossa beate di Fr. Arcangelo dell'istessa Città di Campobasso, e di due altri gran servi di Dio Fr. Francesco d'Aragona, e di Fr. Marco da Bologna, il primo terminò i suoi giorni nell' anno 1511., come leggesi nelle Croniche Francescane. (b)

Nel Convento di Santa Maria delle grazie vi sono i depositi de' servi di Dio Fr. Silvestro di Gildone, di Fr. Ambrogio della Civitella, e di Fr. Paolo di Pietraroja, tutt'illustr' in Santità, ed in dottrina, come narra il Ciarlante (c) Particolarmente Fr. Ambrogio fù famoso Predicatore, predisse il giorno della di lui morte, e la destruzione della Città di Viesti in Puglia, terminò i suoi giorni nel 1551.

Nel medesimo Convento vi sono l'ossa de'i servi di Dio Fr. Graziano da Castagneto, di Fr. Innocenzio, e Fr. Rafaele da Turino, ed il Beato Silvestro, il quale fu Guardiano dell' istesso Convento; registrati nelle divisate Croniche. (d)

Il divisato Convento, il fondò Fr. Giovanni Strongonio, circa l' anno 1408., e fù il secondo della Provincia di Sant'Angelo, e dopo ne fondò molti altri: La di lui cella era una picciola Capan-

(a) *Legend. del P. Mazara tom.4.*
(b) *Cronic. par. 3. lib. 8. cap. 37.*
(c) *Ciarl. lib. 5. cap. 3.*
(d) *Cronic. par. 3. lib. 1. cap.*

Digitized by Google

panna sovra d'un'albero. In questo stesso Convento passò all'altra vita Fr. Cherubino da Bergamo gran servo di Dio; che trovandosi Guardiano nel Convento della Città di Lucera di Puglia, l'andò a ritrovare a piedi scalzi la moglie del Preside, acciò l'avesse impetrato da Dio la grazia della salute d'un suo figliuolo già moribondo, si pose in orazione il servo di Dio per consolarla, e dopo esserve ritornata, l'assicurò della salute del figlio, macchè in suo luogo sarebbe morto un'altro; l'infermo tosto guarì, la mattina il servo di Dio partissi per Campobasso, dove gionto palesò al Guardiano, che per volontà di Dio ivi dovea morire; e dopo avere ricevuto i Santi Sagramenti, rese lo spirito al Signore l'anno 1512., ed oprò molti miracoli. (a)

Nel Convento del Vasto ammone dell' istes' ordine Francescano, si venerano l' ossa de' Beati Fr. Francesco Tomasucci, e di Fr. Cristoforo, ambedue di Campobasso, i quali vissero attempo di PP. Sisto IV. (b)

A nostri giorni si è anche fondato un Monistero per Monache vicino la Chiesa della SS. Trinità; principiossi attempo della b. m. di Monsi. Rendena Vescovo di Bojano a spese d' un divoto Cittadino, ed è già perfezionato, ma non vi sono entrate ancora Monache.

Ritorniam'ora a rintracciare, come possa esser seguita la mutazion del nome antico in quello moderno di Campobasso; sebbene notizia alcuna ve

ne

(a) *Cronic. par.*3. *lib.*8. *cap.*38.
(b) *Cronic. par.*3. *lib.*4. *cap.*31.

Digitized by Google

ne sia appresso gl'Istorici, che scrivono del nostro Regno, con tuttocciò se ne ravviserà quel tanto, che se non sia certo, almeno sarà probabile.

Fra le Città, e Terre del nostro Regno riportate dal P. Borrelli (a) nella rassegna della milizia per la conquista di Gerusalemme nell' anno 1187., ancorchè vi sia annoverato Montebello, però stimo sia quell'oggigiorno nell' Abbruzzo ultra, mentre annoveravasi col Contado di Loritello nell' istessa Provincia; posciacchè, siccome nel mentovato Registro vi è Ferrazzano, Mirabello, Campo di pietra, Loretino, Montagano, il Busso, ed altre convicine Terre, così anche esser vi dovea registrato Campobasso, che vi stà in mezzo, con questo nome, o con quello di Montebello. Onde avend' osservato presso l'istesso Autore, che nel dominio de' Feudatarj, suffeudatarj, e domaniali del medesimo anno 1187., frà l' altre Terre si leggono queste, cioè nel Contado di Riccardo di Prato vi è Fossacieca, Frosolone, Campolieto; E Roberto della Rocca suffeudatario di Ugone, possedea Campomarino, Mirabello; ed altri suffeudatarj, Campochiaro, Calcabottaccio, Lupara, Campo di pietra, Caccavone, ed altre; Nel contado di Castropignano v' era Montagano, Castel di lino, Pedina, Madrice, Albona, Ripa de' Brittoni, e frà le Terre domaniali, Campo di prato, Gambatesa, Salcito, Campolieto, Morrone, ed altre; Tutte le sudette Terre sappiamo qual' oggi siano, fuorchè Albona, e Campo di prato, o perchè

(a) *Borrel. Vindex Neap. Nobilit.*

Digitized by Google

chè avranno mutato il nome, o perche saranno distrutte. Trattanto, se a Signori di Campobasso li piaccia il nome di Montebello, secondo la loro Tradizione, se ne avvagliano, ancorchè frà le Terre antiche un solo Montebello si legga esservi stato, ch'è quello oggigiorno nell' Abbruzzo; se li piaccia quello di Campo di prato, e dopo mutato in questo di Campobasso per ragione dell' abbitazione antica superiore vicino al Castello, e poscia calata nella pianura: se ne servano; se di Albona se l'adottino; poichè codeste due Terre in questi luoghi star doveano.

La più antica memoria, che io di Campobasso ne ritrovo, si è attempo dè i Re Sueui, ed Angioini, mentre possiedeasi unitamente colle Terre di Tappino, Sepino, e S. Giovann' in golfo, da Ugone Conte di Molisi famiglia nobilissima del nostro Regno, come osservasi appresso il Ciarlante (*a*) ed il Summonte.

E volendo accordare una verità tant' oscura, nientemeno che di cinque secoli, e mezzo addietro, come sia sortito il nome di Campobasso, si rende un poco difficile, contuttociò il mio debol sentimento inclina, che tal mutazion di nome fosse sortita in tempo dell' Imperador Federico II. Re di Napoli, il quale principiò a regnare nell' anno 1201., come afferma il Fazzelli (*b*) e nell' 1220. fù coronato Imperadore, e per suo ordine fù edificata la Città dell' Aqui-

(a) *Ciarl. lib. 4. Cap.* 11., 18.
Summ. tom. 2. lib. 2. cap. 9. e 10.
(b) *Fazzel. hist. di Sicilia.*

Digitized by Google

Aquila, ed altre Terre che per le passate guerre eran distrutte le fè ristorare; Poichè un certo Marcovaldo capo de Tedeschi di cui altrove sen' è fatta menzione, uomo scelerato, e di perversi costumi, che per ordine della Regina di Sicilia era stato discacciato da quel Regno con tutti quelli della sua nazione, ed essendosene passato in Ancona dalui dominata: morta che fu la Regina, egli nell' anno 1199. tornò colle sue genti nel nostro Regno, dove vi fè tutti que' mali, che sperar si possono da un barbaro, e scommunicato dal Papa, come si lege appresso il Ciarlante (a), e dalla Puglia essendosene calato nel Contado di Molisi, pose a ferro, ed a fuoco molte Città, e Terre, ond' è probabile che da costui fosse stata anche manomessa, e rovinata quella Terra da cui ne sortì dopo il nome di Campobasso.

Essendo poscia ritornato l' Imperadore Federico dalla Germania nell' anno 1220., come leggesi presso l' istesso Autore (b) nell' anno seguente 1221. spogliò il Conte di Molisi di tutte le sue Terre, e le rittenne sotto l' Imperial dominio fin'all'anno 1250. che visse; ed essendole succeduto Manfredi suo figlio bastardo nella Corona del Regno, Ugone di Molisi fu reintegrato nel dominio di quattro Terre della sua antica Contea, cioè di Campobasso, Tappino, Sepino, e S Giovann' in golfo, e questa è la prima volta, che trovasi memoria col nome di Campobasso.

Ora facendosi questo conto. Già nel 1187. attempo del Re Guglielmo Re di Napoli, e di Sicilia, simil no-

(a) *Ciarl. lib. 4. cap. 4. 12.*
(b) *Ciarl. lib. 4. cap. 13. 14. e 18.*

Digitized by Google

nome di Campobasso non si legge, come soura si è dimostrato. Dopo Guglielmo regnaron i Re Sueui, cioè Enrico, Federico, e Manfredi, attempo di Enrico, e Manfredi, che pochi anni regnaro, piùttosto furon desolate, e distrutte le Città, e Terre del nostro Regno, che ristorate. Da Federico ne furon fatte da fondamenti, come fu l' Aquila, ed altre Terre; Regnando Manfredi, il Conte di Molisi era già stato aggraziato, mentre nel 1262. come leggesi nel divisato Autore (a) avendo egli mossa guerr' al Papa, furon intimat' i Baroni del Regno a seguirlo, fra quali vi fu il Conte di Molisi, da cui essendosi consigliati gli altri Baroni, fecero intendere al Re non esser obligati a toglier l' armi contro il papa.

Da tuttocciò ne rileva; che prima dell' Imperador Federico non v' era il nome di Campobasso, dopo la di lui morte essendo stato reintegrato il Conte di Molisi nel dominio di quattro Terre, e la prima è quella di Campobasso, adunque dall' Imperador Federico gli fu dato tal nome, con avervi edificato il Castello nella cima del monte; e l' abbitazione, siccome prima stava assolutamente nella parte superiore, così l' andò allargando, e discendendo per la falda dell' istesso monte fin' al piano, e senza verun pregiudizio della tradizion de Cittadini, che prim' appellavasi Montebello, ma essendovi il divisato motivo in contrario, se forse appellato si fosse Campo di prato, avesse voluto più tosto l' Imperadore, che appellato si fosse Campobasso nome più proprio poichè solamente il Re può mutare a i Feud' il nome.

(a) *Ciarl. lib. cap.* 18.

Digitized by Google

Ed essendo Re Carlo rimasto vincitore di Manfredi, confermo le quattro mentovate Terre ad Ugone Conte di Molisi, il quale le diede in dote a Clarizia sua figlia moglie di Teobaldo di Bari, con cui non avendo avuta prole, nell' anno 1284. ritornaron di nuovo a Guglielmo di Molisi già Conte di Campobasso, e possedeale nel 1326., come il tutt' osservasi presso detto Autore. (a)

A Guglielmo succedè Tomasella sua figlia, la quale fu maritata con Riccardo Monforte Cavaliere di primo rango del nostro Regno, come afferma Giuseppe Campanile. (b)

A Riccardo succedè Nicolò Monforte, il quale appellossi Conte di Campobasso, uno de valorosi Capitani del Re Ladislao, come osservasi appresso il Summonte (c), ed a lui succedè Angelo suo figlio, ed appresso il Ciarlante osservasi un'altro Nicolò, e Carlo, i quali non servivansi del Casato Monforte, ma di quello di Campobasso, e furon Capitani di Giacomo Caldora attempo d' Alfonso, come dall' istesso Ciarlante. (d)

Di Carlo ne fù figlio un'altro Nicolò, e successore nella Contea di Campobasso, il quale ribellossi al Re Ferdinando figlio d' Alfonso nel 1459., come leggesi presso il Pontano (e) il perchè fu privato non solamente di Campobasso, ma di tutte l'al-

(a) *Ciarl. lib. 4. cap. 18. e 26.*
(b) *Campanil. Notizie di Nobiltà*
(c) *Summ. tom. 2. lib. 4.*
(d) *Ciarl. lib. 5. cap. 6.*
(e) *Pontan. de Bello Neap. lib. 1.*

Digitized by Google

l'altre sue Terre, e se ne morì in Francia. (a)

Angelo di lui figlio tornò all'obbedienza del Re, come afferma Filiberto Campanile (b) e le furon restituite le sue Terre, però Nicolò suo figlio colla venuta di Carlo VIII. nel nostro Regno, ribellossi al Rè Ferrandino; ma essendo stati discacciati poscia i Francesi, egli Nicolò fè la caduta dell'Elefante, che da se stesso, senza l'ajuto, non può rialzarsi, onde non ritornò mai più in grazia del Re, il quale vendè Campobasso, coll' altre sue Terre al Duca di Termoli D. Andrea di Capoa. (c)

Di costui ne fù figlio, e successore nel dominio di Campobasso nel 1512. Ferdinando, come si osserva presso l' Ammirato (d), e nel 1531. non avendo lasciato che due sole femine; cioè Isabella, e Maria, alla prima toccò Campobasso con altre Terre, la quale maritossi con Ferdinando Consaga Principe di Molfetta, e Duca di Ariano Cavaliere di gran valore, il quale morì nel 1557. nelle guerre di Fiandra. (e)

Di Ferdinando Consaga ne fu figliuolo Cesare, il quale fu Generale dell' armi di Filippo II. nella Lombardia, di costui ne nacque un' altro Ferdinando il qual' era vivente nel 1575., come si hà

(a) *Ciarl. lib. 5. cap. 10.*
(b) *Campan. ne Gambatesi.*
(c) *Ciarl. lib. 5. cap. 24.*
(d) *Ammirat. ne Capoa.*
(e) *Filib. campanil. Cesare Campana Vita di Filippo 2. par. 2. lib. 9.*

Digitized by Google

presso il Ciarlante (a), e di lui ne fu figlio un'altro Cesare, di cui essendo mancata la linea, fù Campobasso dedotto nel S. C. ad istanza de'Creditori, e comprosselo l'Avvocat'Ottavio Vitagliano, come in altro luogo si è divisato, e si avvalè similmente della medesima condotta del Signor Principe di Bisignano suo Cliente, per riparare la prelazione che l' Universitá di Campobasso avea in animo di domandare, ad oggetto di non volere far passaggio dal dominio della Casa Consaga, a quello d'un' Avvocato; e perciò il Vitagliano, come si è altrove riferito, per trionfo fè dipingere li due sfrenati Destrieri sù la porta d'una stanza nel piano del Cortile nel Castello di Ferrazzano, che rimangono colle zampe a mezz'aria, volendo alludere al corso intrapreso dall'una, e l'altra Universitá della prelazione, e d'essere rimaste a mezza strada. Ch' è quanto abbiam possuto brievemente raccogliere, per la Città di Campobasso; il tutto però alla censura, correzione, ed emendazione del più infimo Cittadin di lei, mentre quelche hò scritto è stato assolutamente per soddisfare al mio genio, e non per dar norma dove fioriscono le lettere, ed ogni sorte di virtù.

Ripigliando il nostro discorso delle cose succedute in Ferrazzano in tempo della Baronia del Signor D. Pompilio Petitto; Nell'anno 1720. vi fu qualche controversia colla Rev. Curia Vescovile di Bojano; poiche essendo dall'Universitá ne'tempi antichi state fondate alcune Cappelle dentro la magior Chie-

(a) *Ciarl. lib. 5. cap. 12., e 13.*

Digitized by Google

Chiesa, colle compagnie de Confratelli, cioè del SS. Corpo di Christo, del SS. Rosario, di S. Pietro Martire, e dell' Anime del Purgatorio, co'loro monti frumentarj, e lo spedale, governate sempre da'Laici col titolo d'Economi, o de' Protettori, la di cui annual'elezione è stata sempre fatta da Sindici, e Magistrati, così anche la nomina, ed elezione dello Spedaliere con obligo e giuramento di bene, e fedelmente amministrare, e rendere i conti in mano de'Deputati dalla medesima Università, e sebbene alcuni Vescovi di Bojano in tempo della visita delle Chiese avessero preteso doverse dal di loro Vicario ricevere il giuramento degli Economi, così l'elezzione dello spedaliere, come la reddizione de'conti, su'l motivo giusto e santo; poichè detti monti frumentari, allevolte divengono in maniera spianati che non vi rest' altro che la pala, e la misura, sebbene ad altro fine non sian stati fondati, che per commodo e sovvenzione de' medesimi Cittadini, coll'obligo di restituire il grano accredenzato, con due misure di più per tommolo in tempo della raccolta; nullaperòdimeno, o per la scarsa raccolta, o per la povertà, non sempre ne riesce puntuale, anno per anno l' esigenza, anche del capitale, ed il monte frumentaro diviene un monte di debitori; e perciò la Curia Vescovile di Bojano ha cercato preordinare un migliore regolamento alle Cappelle.

Ma allevolte non si fà conto dell' acqua limpida, che scaturisce dal fonte, ma dell' acqua torbida, che dal fonte limpido scorre, e và a stagnare in una palude, ed apport'aria sospetta. Appunto così gli

Digitized by Google

uomini di Ferrazzano, non inclinano al fine retto della Curia, macchè la Curia non voglias' impossessare del tutto, avendone qualche ripruova della b. m. di Monsi. Graziano, il quale scrisse, così all'Arciprete di Ferrazzano, che di Mirabello, esserle in un'anno mancate le palme d' olive che dispensar si doveano nella prossima Domenica delle palme, da altri luoghi fuori della Diocese solito averle, gliele dovessero per tanto solamente in quell'anno rimettergliene due fasci per ciascheduno, fu puntualmente obbedito, colla risposta in un certo modo protestativo; L'anno seguente scrisse il Vicario generale dell' istesso tenore, e così seguitò a scrivere ognanno, mentre visse il Vescovo, così i Vescovi successori; dimanieracchè dopo la morte di Monsi. Giannone, il Vicario Capitolare scrisse la lettera in altra formola anticipatamente, e perchè si er'alquanto ritardato per cagion dell'orrida invernata, replicò altra lettera minaccievole d' interdetto; bisognò all'Arciprete con tutta la neve, e pericolo di fiumare mandare la solita vettura colle palme; onde quella che fu una spontanea attenzione, divenne come una forzosa obligazione.

Da codesto, ed altri motivi l'Università si è sempre opposta, qualora la Curia di Bojano abbia tentato di rivedere i conti delle Cappelle, ovvero doversi prestare il giuramento in mano di persona ecclesiastica da lei deputata, così anche per l' elezione dello Spedaliere, il qual essendo stipendiato dall' Università, se ne possa la Curia avvalere per Cursore; perciò se ne sono avuti molti ricorsi nella real Giurisdizione, come fu negli anni a noi più prossimi

Digitized by Google

simi 1720. 1723. 1724. e 1725., Io però non approvarei tai ricorsi; perchè talvolta sarà diverso il fine della Curia, da quello concepito dall'Università, ma perchè lei non pesca nell' acqua limpida del fonte, ma nella torbida fermata nello stagno.

Nell'anno 1730 surse litigio trà codesta Università, e gli Affittadori de poderi della Commenda della Religion di Malta, che molti ne possiede nel distretto dell' istessa Terra; La controversia fù circa l'uso delle ghiande, e degli Erbaggi; Però fu dopo rimessa al Signor Duca di Laurenzano, da cui fù determinato, che 'l frutto delle ghiande spettav' al Signor Commendadore, e volendolo vendere, fossero preferit'i Cittadini coloni degl' istessi territorj, colla quarta parte del prezzo a loro beneficio; ed in quanto agli erbaggi, quelli ch' eran stati conservati per uso di fieno, e qualora il Colone avesse seminato circa la metà del territorio con grano marzatico, l'altra metà conservata per uso di fieno, non fosse tenuto pagare cos' alcuna dell'erba; benvero se'l Condottore non vi avesse seminato in detta metà di territorio con grano marzatico, oppure quello si fosse perduto, in tal caso fosse tenuto pagare la decima dell'erba, o il prezzo di essa.

Sovra il di cui Arbitramento, essendo prima stato accettato da ambedue le parti, vi fu interposto decreto d' *expedit* a 26. di Luglio 1731. dal fu Regente Mazzaccara Delegato della Religione; come il tutto apparisce dal processo appo l' Attuario Petrillo, e Scrivano Russo, amendue deputati dal Sig. Commendadore; E nel medesimo processo vi sono

Digitized by Google

anche gli Atti antichi, e decreti a fauore de' Cittadini di Ferrazzano del *Jus pascui, & lignandi quò ad usumhominum Universitatis Ferraczani tantum*, nel Feudo di S. Salvadore.

Altro principio di controversia vi fu nell' anno 1739. tra detta Universitá con quella di Mirabello, per differenza de'confini vicino al di lei Molino appellato di Maio, e perchè altre diece volte ne abbiamo nel decorso di questa istoria ravvisate; onde non saprei a cui delli due attribuirne la colpa, se a Cittadini di Ferrazzano, perchè occupar si vogliano l' altrui sostanze, o a Cittadini di Mirabello perchè usurpar si vogliano l'altrui poderi; e non potendosi difenire la parafrasi, se prima non sian esaminate dell' una, e l' altra parte le ragioni, e perciò siami lecito introdurle con un fatto della Sagra Scrittura. (a)

Il Popolo d' Israele fu spessevolte travagliato con asprissime guerre da vicini Filistei, popoli forti, e bellicosi; ed ora s' impadronivano d'una Città, ora d' un' altra degl' Israeliti, ed allevolte costoro ricoveran il perduto, ed allevolte il tornavano a perdere. Vediam' ora chi de'i due Popoli sia immitadore de'Filistei, se i Cittadini di Ferrazzano, o di Mirabello, in tante risse, che vi sono succedute; perciò convien fare una picciola digressione.

La Terra di Ferrazzano confina con lungo tratto di paese colla Città di Campobasso, vi sono stati, e vi sono Cittadini della medesima, che han posseduto, e possieggono territori in giurisdizione di Ferrazzano, ed ancorche nè tempi antichi vi sia stata una sol

(a) *Lib. Judic. cap.* 13. *& alibi lib. Reg. cap.* 4.

Digitized by Google

fol volta differenza per ragion de confini, ed a nostri giorni un' altra: ma riconosciutosi amichevolmente la ragione, si è terminata con pace, e quiete, senza strepiti di liti, o di risse.

Il Barone del Feudo della Civitella, anche vi confina co' molti territori, solamente nell' anno 1292. vi fù differenza, e per ordine regio vi furon post' i termini.

La Terra di Campo di pietra, pure vi confina, e nel mentovato anno 1292. vi furon altressì post' i termini; e non vi è stata mai più differenz' alcuna.

La Terra di Gildone, anche confinante, e solamente nel 1579. vi furon contrasti, e si posero i termini ne confini.

Le Terre di Cerce magiore, e di Cerce minore similmente vi confinano, non vi sono state giammai nè liti nè risse; Coll' Abbate del Feudo di monteverde, che pure vi confina, nemmeno.

E colla Terra di Mirabello dall' anno 1300. fin' all' anno passato 1739., nientemeno, che undeci volte, più risse, che liti per ragion de' confini vi sono state; e tralasciando l' antiche, perchè non abbiamo certa notizia de' luoghi della differenza, solamente diremo quella del mentovato anno 1739. con pace, però, e quiete composta, e determinata.

Pretendea l' Università di Mirabello, che un certo picciolo Podere situato presso il di lei Molino detto di Majo fosse suo; all'incontro per parte dell'Università di Ferrazzano allegavasi esser d'una sua Cappella della SS. Annunciata: ma essendosi da persone prudenti dell'una e l'altra parte proceduto con buon'armonia, cedè l'Università di Mirabello

un'al-

Digitized by Google

un'altro podere di simil capacità alla Cappella, nel-o luogo appellato il Molinello, e l' Università di Ferrazzano cedè ogni ragione sovra il controvertito; della qual concordia se ne stipolò istromento da Notar Giacomo Pestillo della vicina Terra di S. Giuliano il dì 4. d'Agosto dell'anno predetto. Restò bensì pendente l'altra pretenzione, che 'l fondo del mentovato molino de Majo non stia in giurisdizione di Ferrazzano; però se ne addurrà a suo luogo la ragione in contrario.

Perchè delle antiche terminazioni de territorj colle Terre confinanti, se ne leggono negli Archivj regj le sole commessioni ordinate da Regnanti, e loro Ministri, come in molti luoghi si è cennato, però degli Atti seguiti dopo le terminazioni, non se ne legge affatto memoria, tantomeno nell' Archivo dell'Università di Ferrazzano, per li tanti disaggi patiti nelle passate guerre, e morbi contagiosi, bensì la pratica degli uomini esperti sanno a palmo i confini, ed i termini a deto li dimostrano.

Contuttociò nello più volte nominato processo trà l'istessa Università di Mirabello con quella di Ferrazzano della Banca al presente di Basile nel S. C. (*a*) vi sono alcune succinte descrizioni, quasi tutte d' un tenore, fatte da medesimi Cittadini di Mirabello, e la prima è dell'anno 1573., però per quel fine che allora loro bisognava, ed è come siegue.

„ Hà principio il circolo del terreno, che pos-
„ siede

(a) *Proc. Univ. Mirab. cum Univ. Feracz. fol.* 31. 175. 193. 502., *e* 507.

Digitized by Google

„ siede la Terra di Ferrazzano dalla piana che sten-
„ de dov'è un pezzo di terra dell' Abbadia di S.
„ Giorgio di Mirabello, & esce il confine alla
„ mandra delle Chiedice, e và vicino al territo-
„ rio della Corte baronale di Mirabello nominato
„ *le Potete*, & esce al Colle Santangelo, e và a
„ battere alle macchie che confinano con li territo-
„ rii della medesima Corte di Mirabello, & esce
„ alla noce soffiante, e và allo Pesco Janniantuo-
„ no, e trase al fiume, che vene da Tappino, e
„ sequita per il fiume a basso fino al Molino de Ma-
„ jo, quale se possiede per lo Barone di Mirabello,
„ & esce sotto la vigna che fò de Clemente del
„ Tosto, dove è un certo limito, & esce per sot-
„ to la vigna de Notare Ambrosio Soldano di Mi-
„ rabello, & per piede la vigna, che fò del qu.
„ D. Pietro-Angelo de Francisco, & esce al Val-
„ lone Dominico, & va per sopra la Chiusa, che
„ fò del quond. Leo Costantino, e tira per certo
„ limito, che stà sopra la possessione dell' Ospeda-
„ le di Mirabello, e tira per mezzo la possessione
„ di Gio: Antonio di Stefano, cioè secondo va il
„ limito per sopra la vigna di detto Gio: Antonio,
„ & và per sopra lo sterparo de Santa Maria di
„ Mirabello, quale si possiede per l' eredi del quond.
„ Fazio di Tuccio, & esce per sopra la Chiusa
„ dell'Eredi del quond. Fatio di Tuccio, e per so-
„ pra la possessione di Annibale Foggia, secondo
„ và certo limito, & esce per sopra la possessione
„ dell'eredi di Francesco di Clemente, secondo il
„ limito, & esce per sopra la possessione di Stefano
„ di Domenico-Francisco, & dell' eredi di Jorio

„ Gu-

Digitized by Google

„ Guglielmo, & esce alla Chiusa de Notar Bat-
„ tista Soldano, e salta al fiume Tappino, e và
„ con li confini di Gildone, dove dal fiume pre-
„ detto tira per detto fiume a basso, e và fino al
„ territorio del Feudo della Civitella, e tira capo
„ ad alto per li confini delli territorj di Campo
„ di pietra, & esce dove si dice la selva Valleratiana per lo vallone ad alto di detta Valle, e
„ confina con lo territorio del venerab. Monaste-
„ rio di S. Giovanne delli Celsi di Campobasso, &
„ poi esce alle cese di Campobasso, & esce al ter-
„ ritorio de S. Salvatore de Ferrazzano, e recala
„ a basso al detto fiume Tappino; e del modo
„ predetto con detti confini si trovano circondati
„ li Territorj di Ferrazzano.

Se mal non mi ravviso colla sudetta scrittura. *Frigidus latet Anguis in herba*, (a) poichè l'osservo fatta per un fine, e dopo la scuopro formata per un' altro; essendocchè il di lei Autore di quel tempo dimostrò descrivere la circonferenza de' territorj della Terra di Ferrazzano, ch'eran controvertiti nell'anno 1573., circa la communanza de' pascoli degli animali, ma con idea di fissare un'attual possessione di que'territorj, che nell' anno 1537. con tumulti, e risse n'era stata contrastata la giurisdizione; come altresì passare con silenzio nella circoscrizione l' intiero Bosco appellato delle Valli, mentre nell'anno 1468. erasi preteso dall' Università di Mirabello esser suo, come si è dell'uno, e dell' altro a suo luogo divisato; e che la mentovata scrittura

(a) *Virgil. Eclog.* 3.

Digitized by Google

tura sia stata con artificio formata, e moltevolte nel di lei processo replicata, eccone le ripruove.

Da dove principia l'Autor predetto a descrivere la circonferenza de' territorj di Ferrazzano, và co' passi di Gigante, facendo menzione appena di alcuni pochi luoghi più speciali, e dimostrativi, e tosto se ne salt'al Vallone appellato di Domenico, che secondo le misure, che quì appoco si addurranno, vi sono passi agrimensorj 2187. con ogni distinzione, e numero grande di luoghi più speciali, e dimostrativi, e termini piantati.

Descrivendo poscia il medesimo Autore li confini dal mentovato Vallone Domenico fin' all' altro al presente appellato delle Terrara, de' quali nel 1537. ne fù controvertita la giurisdizione, li descrive a passo di tartaruca, ancorchè siano non più che passi agrimensorj 569., pure vi hà consumato tanto inchiostro, quanto n'hà consumato ne' sudetti passi 2187. per fissare insieme colla descrizione il dominio, e la giurisdizione, avendoli descritti per l'ideato suo fine allora già controvertibbili, con ogni distinzione, ed accortezza.

Ed ancorchè troppo tardi sia stata una tal verità conosciuta, contuttocciò non si tralascerà quì appoco dimostrarla, ancorche nel tempo presente poco possa giovare; avendo l'Università di Ferrazzano sempre succombito, perchè ha voluto sempre far' entrar la pertic'attraverso, e non per la punta, il gran panno fà che venga largo il mantello, perchè ha goduto sempre gran spazio di terreni, poco hà curato di perderne il dominio, e la giurisdizione.

Aven-

Digitized by Google

Avendo lo Scrittore dell'anno 1573. terminata la descrizione sudetta con ogni distinzione, ed accuratezza, ripiglia l'itinerario degli altri confini, con altre Terre non già a passi di tartaruca, nè di Gigante, ma a galoppo ferrato, mentre dal fiume Tappino in cui sbocca il mentovato vallone delle Terrara, dice, che i confini dal fiume predetto, vada colli confini di Gildone, quindi per la corrente del fiume giri fino a i territorj della Civitella, dopo per quelli Campo di pietra, che si dilunghino alla selva valleriana, sù per lo vallone, e si pervenghi alli territorj del Convento di S. Giovanne, e dopo alle Cese di Campobasso, finalmente nel Feudo di S. Salvadore di Ferrazzano, e rivoltando all'ingiu, si riattacchi dove principia il detto fiume tappino; e con diece sillabe, descrisse circa diece miglia di cammino, senz'aver nominato affatto il Bosco delle Valli, qualora per lungo tratto vi confina l'istessa Terra di Mirabello, di Cerce picciola, e di Cerce magiore. Quasicchè la divisata scrittura restar potesse custodita fino alla fine del mondo, e sopravivendo i Cittadini di Mirabello, francamente pretender potessero il bosco predetto, onde mosso da puro zelo, che se a pregiudizj de predecessori Cittadini di Ferrazzano, non vi sia altro rimedio nel tempo presente, almeno per il tempo futuro pors'in chiaro quelle cose, che potranno patire l'istesso maleffetto; Il perchè mi son adoperato cogli Amministradori dell'Università, che con tutta esattezza e fedeltà, da un diligente Agrimensore, co' l'intervento de' i più intesi Esperti, avessero fatto formare un Itinerario colle misure del-

Digitized by Google

della circonferenza de' territorj a confini dell' altre convicine Terre, colla descrizion de'luoghi, e situazione de'termini, siccome si andavano incontrando; come in fatti con ogni attenzione è stato eseguito, e colla particolar vigilanza de'i due Sindici dell' anno passato 1740., cioè Giacomo-Antonio Baranello-di Marco, e Francesco Maselli, e de'i quattro Magistrati, che communemente chiamano Eletti del publico governo, cioè li Signori Dottor Fis. Michele Soracio, Domenico Loise, Paolo Loise, e Silvestro di Scenza; I quali avendo deputato Gioseppe Giovannitto della Terra di Loretino diligente, e molto perito Agrimensore, assistito da approvati, e beninteśi Esperti, e dal Signor Cancelliero Domenico Canistrale, anno misurato tutta la circonferenza sudetta con ogni esatta diligenza, e distinzione del certo dall' incerto, e formatone l'itinerario, che appresso sarà trascritto, e per magior chiarezza l'istesso Agrimensore hà delineato un abbozzo di Pianta icnografica di tutto il terreno misurato, colla situazione de'termini; che spero in Dio, con qual qualunque picciolo principio che io abbia della Geometria, porla in forma, con tutte quelle distinzioni, ed mostrazioni, che vi caminano per futura memoria della Padria, e sua cautela.

Leggesi, dunque nel mentovato Itinerario, che abbia principio il confine de' territorj della Terra di Ferrazzano dal Fiume Tappino, il quale nasce nel Feudo co'l'istesso nome in giurisdizione di Campobasso, ed appunto dove vi casca il Vallone appellato del Pisciarello, che scorre trà li territorj del

Feu-

Digitized by Google

Feudo di S. Salvadore in giurisdizione di Ferrazzano, e di quelli di Tappino, e s'unisce a detto fiume: Onde dall'imboccatura di detto Vallone, e caminando colla corrente del fiume a destra, con una linea curva di passi 560. (ed ogni passo agrimensorio di palmi sette, secondo l'uso del Paese) trà li territorj di detto Feudo di S. Salvadore, e quelli del Feudo della Badia di Monteverde, si giugne all'altro Vallone, che cala tra detto Feudo della Badia, e le costiere appellate le *Potete* di Ferrazzano, che chiamasi il Vallone della Fontana della Fo- te situata in territorio dell'istessa Badia, da dove caminando contro la corrente di detto Vallone in sù passi 350., si perviene al luogo appellato la Piana della scenta, territorio della Badial Chiesa di S. Giorgio di Mirabello, dove nel fine di detti passi 350. s'incontra un termine di là dal vollone, trà detta piana di S. Giorgio, ed il territorio de Sig. Soracj di Ferrazzano, in cui dalla parte di detta Terra vi è scolpita la lettera F., e dalla parte di Mirabello M.

Proseguendo da detto termine il cammino all'insù, per passi 62. frà i medesimi due territorj, si perviene ad un'altro termine colle medesime lettere, e dopo passi trenta se ne incontra un' altro di pietra rustica senza lettere, situato frà l' istessi due territorj, e per altri passi 50. se ne incontra un' altro dell' istessa maniera nel confine de' mentovati due territorj de'Soracj, e Chiesa di S. Giorgio, da dove principiano i territorj della Cappella di S. Pietro mart. di Ferrazzano, e Sig. Petitti di Campobasso in giurisdizione di Mirabello, frà quali ca-

mi-

Digitized by Google

minando passi 87. s'incontra un'altro termine colle medesime lettere, cioè F., ed M. nello luogo appellato la Mandra della Chietreca, (e nella divisata descrizione del 1573. appellavasi delle Chiedice) trà il territorio della Cappella del SS. Corpo di Cristo di Ferrazzano, e quello dell' Universitá di Mirabello.

Seguitando altri passi 100. sovra detta mandra, nell'angolo della strad'antica di Napoli, trà il territorio dell'Universitá di Mirabello, e quello della Cappella A. G. P. di Ferrazzano, trovasi altro termine colle medesime lettere; & oltrepassando detta strad'antica, dopo passi 54. trà il territorio di Diomede, ed altri fratelli di Valerio di Ferrazzano, e quello dell'Universitá di Mirabello, s' incontr'altro termine coll' istesse lettere; dopo altri passi 39. se ne trova un'altro colle medesime lettere nello luogo detto li Cocciani trà li medesimi due territorj; e dopo altri passi 87. ve n' è un' altro anche con dette lettere nel mentovato luogo delli Cocciani, ovvero massaria infocata trà il territorio di Francesco Roccia di Ferrazzano, Universitá, e Sig. Duca di Mirabello. Caminando altri passi 74. s'incontr'altro termine coll'istesse lettere, nello luogo appellato il Colle Santangelo trà il territorio del Rev. Clero di Ferrazzano, e dell' Universitá di Mirabello. Dopo passi 54. s' incontra il Vallone in detto luogo del Colle Santangelo, che viene dalla fontana appellata di Carlo Foggia; e per altri passi 56. dopo detto Vallone nell' istesso luogo del Colle Santangelo s' incontr' altro termine coll' istesse lettere, trà il territorio della Chiesa diruta

Digitized by Google

di S. Antonio Abbate di Ferrazzano, e quello dell'Università di Mirabello.

Dopo altri passi 210. si perviene allo luogo appellato le Cerque della Corte, dove vi è altro termine coll'istesse lettere trà il territorio della Cappella A. G. P. di Ferrazzano che fù delli Rugieri dell'istessa Terra, e quello dell'Università di Mirabello, e seguitando altri passi 60. trovasi altro termine, colle medesime lettere frà il territorio di detta Cappella, e quello del Sig. Duca di Mirabello, e dopo altri passi 40. s'incontr'altro termine coll'istesse lettere, e fra'i medesimi territorj; e dopo passi 46. s'incontra un termine rustico frà l'istessi territorj, ed in particolare vicino al Vallone appellato delle Piane di Mirabello.

Passato detto Vallone, e caminando passi 50. s'incontr'altro termine rustico in detto luogo delle piane, ed in mezzo la strada, che da Mirabello và a Campobasso; e dopo passi 40. nell'istesso luogo delle piane trovasi altro termine colle divisate lettere F. M.

Caminando passi 60. per il medesimo luogo s'incontr'altro termine coll'istesse lettere, e dopo altri passi 66. nel medesimo luogo, trovasi altro termine con dette lettere, e con altri passi dodici si rimette nel mentovato fiume Tappino, appunto dove dices' il Ponte rotto, di cui per anche se ne riconoscono i vestiggi.

Dal ponte predetto caminando colla corrente del fiume passi 220., si giugne ad un sasso in mezzo al fiume, il quale avendolo l'Agrimensore lasciato a destra nella di lui pianta, dove dal medesimo si fan-

Digitized by Google

fanno due misure, una dal detto sasso fin' al Molino appellato di Majo di Mirabello, che vi siano passi cento, poichè l'Università di Ferrazzano pretende che detto molino sia in sua giurisdizione co' territorj adjacenti, e n'esigg'annualmente dall' Università di Mirabello il dritto appellato *Bonatenza*.

E perchè l'Università predetta pretend'esser nella di lei giurisdizione, il perchè li mentovati passi 100. dal sasso, debbano andare a linea retta dietro al Molino, fino al palmento coverto a tetto de' fratelli di Spicciati dell'istessa Terra di Mirabello.

Ella è una pretenzion' efimera, perchè senza verun fondamento di scritture, oltre il trovarsi l'Università di Ferrazzano nella possession d' esiggerne il dritto della Bonatenenza, vi è altresì pruova contraria all'Università di Mirabello, colla sua medesima scrittura dell'anno 1573. pocanzi riferita, in cui si legge, che i confini trà Ferrazzano, e Mirabello, dalla noce soffiante andavan al pesco Jannantuono, quindi entravano nel fiume Tappino; dopo siegue con queste parole; *e sequita per il fiume a basso fino al Molino de Majo, quale se possede per lo Barone di Mirabello, & esce sotto la vigna, che fò de Clemente del Tosto, dov'è un certo limito, & esce per sotto la vigna di Notar Ambrosio Soldano di Mirabello, e per piede la vigna, che fù del qu. D. Pietro-Angelo de Francisco, & esce al Vallone dominico*.

Sicchè, secondo il senso di detta Scrittura, continuava il confine dal pesco Janniantuono, ed entrando nel fiume Tappino, seguitava per la corren-

Digitized by Google

te dell'acque, fino al Molino di Majo, ed uſciva per ſotto le vigne di Clemente del Toſto, di Notar Soldano, e di Pietro di Franceſco fin'al Vallone domenico.

Codeſta è una confeſſione fatta da medeſimi Cittadini di Mirabello fin dall'anno 1573. Ora ſi deſidera ſapere, non già da i dottiſſimi Giuriſconſulti, ed altri uomini letterati di Mirabello, ma da coloro, che avranno rilevata una tal pretenzione, ſiano Periti ſiano Agrimenſori, o Eſperti (che ben riconoſco dove ſia appoggiata la loro intenzione) come intender ſi debba il deſcritto confine del 1573. co' linea retta, obligua, ovvero triangolare dal ſudetto peſco fin'al molino, e dal molino per ſotto le vigne, e dalle vigne al vallone?

Non dico il Perito, o l'Agrimenſore, ma benſì colui, che co' l'aratro ſolca la terra, certamente direbbe, ſenza l'iſpezzion del luogo, ma colla ſola intelligenza della mentovata ſcrittura, che intender ſi debba una retta, e continuata linea di confini, cioè dal peſco al molino, (dopo ci ſi ſubintende) e dal molino per ſotto le vigne fin'al Vallone; Adunque con detta retta linea nel 1573. non ſolamente v'andava nella giuriſdizione di Ferrazzano incluſo il fondo del molino, ma anche le vigne, ed ogn'altro territorio fin'al Vallone.

Tantovero, che quella ſia un retta e continovata linea, altrimente ſarebbeſi aſſerito, che ſeguitava il confine ſecondo la corrente del fiume fin'al molino, quindi rivoltar dovea per ſovra l'iſteſſo molino, così anche per ſovra, e non per ſotto le vigne fin'al vallone; onde ſecondo l' idea al preſente

de'i

Digitized by Google

de' i promotori di tal pretenzione, non potendo già ritrattarsi dall'istessa loro Scrittura che 'l confine nel 1573. giugnea fin'al molino, non altrimente fin'al ponte rotto, e dopo seguitar dovea la linea colli cento passi fin'al palmento de' Spicciati dietro al molino, e semmai pretender si voglia, che giunto al molino, si debba rivoltar per dietro al medesimo, ed allora sarebbe non più linea retta ma bensì un'Iride; Il di più che sù tal materia se ne potrebbe dire, me lo riserbo a suo luogo, anche per il motivo in contrario, che ora farmi si potesse.

Ora ripigliando l'itinerario delle misure; dopo li passi 220. dal ponte rotto fin'al sasso in mezzo al fiume, e proseguendo colla di lui corrente fin'al molino, a tenore anche della Scrittura del 1573. vi sono altri 100. passi, dopo rivoltando in sù a fianco sinistro del Molino fin'al medesimo palmento de' Fratelli spicciati colla distanza di passi diece, rivolta il confine vers'oriente da sotto la vigna degli Eredi di Felice di Biase, per sotto l'altra di Berardino, e Pietro di Biase, e di quella di Domenico Jafelice della Terra di Mirabello, però in giurisdizione di Ferrazzano; dopo prosieguisce per dietro le mura della massaria diruta de' mentovati eredi di Felice di Biase, quindi per dietro la massaria del Dott. Sig. Domenico Fantacone, e tira per la rasola, o sia viale della vigna del medesimo, che dalla parte superiore possiede ingiurisdizione di Ferrazzano, e nella parte inferiore i territorj colla sudetta massaria in giurisdizione di Mirabello.

Dopo seguita per sotto la vigna di Pasquale Fantacone, anche in giurisdizione di Ferrazzano, e

Digitized by Google

trà la vigna degli eredi di Libero Giovanniello di Cerce magiore in giurisdizione di Ferrazzano, e la vigna di Andrea di Tomaso in giriſdizione di Mirabello, frà le quali due vigne trovasi un termine antico ſpiantato, in cui vi ſono le mentovate lettere F, ed M. Ind' in poca diſtanza s'incontra altro termine ruſtico. Onde dal detto palmento de'Spicciati fin'al termine ruſtico vi ſono paſſi 122.; poco appreſſo s'incontrano altri due termini ruſtici, non molto uno diſtante dall'altro, che dividono le vigne de' ſudetti eredi di Giovanniello, una in giuriſdizione di Ferrazzano, l'altra di Mirabello, e fin' al Vollone appellato di Domenico vi ſono paſſi 14.

Paſſato il Vallone, ſieguono i confini per un certo raſolone, ovvero viale grande, e dopo 30. paſſi dal Vallone, s' incontra la maſſaria de' medeſimi eredi di Giovanniello, i di cui territorj, che trè lati la circondano, colla medeſima maſſaria, ſono in giuriſdizione di Ferrazzano, e la vigna dalla parte d avvanti della maſſaria in giuriſdizione di Mirabello.

Dopo detta maſſaria, caminando paſſi 70. per il luogo appellato la Chiuſa de'Zeuli, e paſſata certa cava d'arena, e per mezzo al territorio del Sig. Duca di Mirabello, la dicui parte ſuperiore è in giuriſdizione di Ferrazzano, l' inferiore di Mirabello; frà le quali due giuriſdizioni viè il termine, e dopo altri paſſi 48. s'incontra un ſaſſo nel medeſimo luogo della Chiuſa de'Zeuli, però in territorio del Sig. Duca, dove appunto la linea del confine fà angolo acuto, e ſovra del ſaſſo vi è la croce incavata col ſcalpello, che divide il territorio, che'l

me-

Digitized by Google

medesimo Sig. Duca possiede; cioè la parte superiore in giurisdizione di Ferrazzano, e l' inferiore di Mirabello.

Dal sasso predetto prosiegue la linea de' confini con diversi angoli ottusi, ed acuti per lo spazio di passi 275. verso levante, frà quali vi sono li Beni dell' istesso Sig. Duca in giurisdizione di Ferrazzano dalla parte superiore, sino alli Beni di Libero Garzia, e di detto Sig. Duca, ambedue in giurisdizione di Ferrazzano, e per sovra li beni di Donato Celenza, *alias* Anime sante, e seguita per sotto li beni dell'istessi Garzia (dove s'incontra un lemitone) anche in giurisdizione di Ferrazzano, e da sovra li beni del medesimo Donato Celenza, e Ghiusa del Dott. Sig. Federico Spicciati, dove incontrasi altro lemitone, e prosiegue trà li beni degli Eredi di Marco Zincaro, dov' eravi un gran sasso, il qual'è stato in buona parte rotto, ed in quella parte che vi è rimasta sana vi è una croce incavata con il scalpello, e divide il territorio di detti Eredi di Zingaro dalla parte superiore in giurisdizione di Ferrazzano, e dalla parte inferiore di Mirabello; e dopo il sasso predetto, nel vertice ve ne sono altri due, l'uno poco discosto dall' altro nel medesimo territorio di Zingaro.

Prosieguendo altri passi 106., anche verso levante, per l'istesso territorio di Zingaro, e trà quello del Rev. D. Bartolomeo Fantacone in giurisdizione di Mirabello, ed il territorio della Cappella A.G.P. di Ferrazzano, dalla parte superiore nello luogo appellato le Terrara, e stendono fino al termine segnato coll'istesse lettere F. M., dopo caminando

altri passi 30. pure verso levante, si perviene ad un vallone, che nasce dalla cima del luogo predetto delle Terrara, dove termina il divisato territorio della Cappella A. G. P. di Ferrazzano; e proseguendo giù pe'l corso di detto Vallone trà il sudetto territorio del Sig. Fantacone, e del Rev. Clero di Ferrazzano, colla calata di passi 95. fino alla strada pubblica, che da Mirabello và a Campo di pietra, ed in altre Terre, e dalla detta strada, il Vallone si unisce al fiume Tappino. Frà la qual linea di passi 95., cioè dalla parte di quà del vallone, son territorj del Sig. Fantacone, e dalla parte di là, del Rev. Clero di Ferrazzano.

Dopo retrocedendo passi 25. dal punto dove la detta strada viene stagliata dal Vallone, fin dove il fiume tappino piega il suo corso in giù, ripiglia la linea del confine di Ferrazzano, e continua siccome và il fiume per il cammino di passi 400. fin' al Bosco appellato delle Valli di detta Terra.

E d'uopo quì fare un'altra nommen giusta, che necessaria digressione, che servirà di norma nel tempo futuro.

Già si è dimostrato colla descritt' asserzione de' confini, essersi quella principiata da dove il Vallone appellato del pisciarello si unisce al fiume Tappino, e per il cammino di passi 560. fin' al Vallone detto della fote (cioè quella conserva d'acqua dietro al molino, che in latino dicesi *Futum*) tutto è confine del territorio di Ferrazzano, co' l' uso del fiume; e lasciandosi quello a sinistra, và scorrendo per mezzo de' territorj di detta Terra per lo spazio di passi 1400. fin'al ponte rotto, l'uso di esso fium' è asso-

Digitized by Google

è assolutamente de' Cittadini della medesima, e dal ponte rotto fin'al molino de Majo, l'uso è in commune trà Ferrazzano, e Mirabello per lo spazio di passi 320.

Dal molino fino al mentovato Vallone delle Terrara vi sono passi 750., tutto l'uso del fiume è in giurisdizione di Mirabello; dimanieracchè, così le vigne, come la strada publica ed altri territorj, che sono tra detto fiume, e li territorj di Ferrazzano, importano pocomeno di moggia ottanta, secondo la misura del paese, tutte in giurisdizione di Mirabello; fuorche 'l molino di Majo, come si è dimostrato.

Premesse le divisate notizie, spererò dimostrare, che delle mentovate moggia 80. di territorii ne sia stata usurpata la giurisdizione, e forse anche in qualche porzione il domino, tutto però per incuria dell'Università di Ferrazzano ne' tempi antichi, che non hà tenuta cura degl'istromenti de' territorj venduti da suoi Cittadini a forestieri, come quì appoco si dimostrerà, mentre potea dar memoriali a Signori Vicerè di que'tempi, dacchè i suoi Cittadini principiaron a vendere i loro territorj, e vigne a Cittadini forestieri confinanti, con ottenerne rescritti diretti alla regia Camera, e da questa le provisioni privative di non poter alienare senza l'assenzo di essa Università, come padrona diretta (qual titolo anche a suo luogo sarà fondato) sotto la pena di nullità del contratto, con farse obbligare il compratore, *de facie ad faciem* a pagarle anno per anno la dovuta Bonatenenza; e per mio avviso un tale ricorso deve farlo nel tempo

pre-

Digitized by Google

preiente l'istessa Università, ed ottenerne le provisioni, ed emanarne anche li banni, acciò da Cittadini allegar non si possa causa d'ignoranza: egli è certo che'l titolo, che si dà alle quattro persone del buon governo, è molto adattato; talora però succede, che rieschino, come i corrieri diposta, i quali si vantano che in un'ora abbiano fatto diece miglia, ma se il Cavallo parlasse, direbbe *mentiris* perchè l'hò fatte io, e non tù; onde fà d'uopo imitare il fante corridore, per meritars'il titolo di buon governadore, ed esser sollecito, e vigilante, poichè que'sconcerti, che vi sono stati per lo passato, vi potranno esser'anche per l'avvenire, e ce lo ravvisa Iddio nella Sagra Scrittura. *Quid est quod fuit? id quod futurum est; & nihil sub sole novum.* (a)

E ripigliando il proposto raziocinio. Le differenze antiche trà l'Università di Mirabello, e di Ferrazzano le considero nell'istessa guisa, che nel tempo presente, in pretendendo quella di Mirabello il tratto di cento passi di territorio, insieme col fondo del suo molino, essere nella di lei giurisdizione, ancorchè ne corrisponda all'Università di Ferrazzano la Bonatenenza, però per puri termini di perizia, non sarebbe tanto fuor del giusto, ed io nolla spiego, perchè nolle giova per le ragion' incontrario pocanzi divisate.

E per far conoscere gli antichi pregiudizj, fà d'uopo ricorrere ad un ben fondato, ed alto principio, anche cogli Oracoli della Divina Scrittura;

Poi-

(a) *Ecclesiast. cap. 1. num. 9. & 10.*

Digitized by Google

Poichè dacchè il Mondo è stato dominato dalle Monarchie, e da Prencipi, tutt' i Regni anno avuto i loro limiti assegnati, così le Provincie, così le Città, Terre, e Castelli delle medesime, cioè il Mare, Monti, e Fiumi, dove ve ne siano stati, in quanto a i Regni, e Provincie, ed in quanto alle Città, Terre, e Castelli, anche il Mare dove ve ne sia, Fiumi, Valloni, Strade publiche, Termini rustici di pietra, o artificiati e piantati; nè le limitazioni sudette sono state formalizzate da i Re, da Monarchi, da Prencipi, o Baroni, ma bensì da Periti, coll' assistenza degl' interessati, e n'abbiamo lo riscontro dall'istessa Sagra Scrittura, Norma di tutte le scienze (*a*) mentre commandò Iddio a Mosè Condottiere del Popolo Ebreo nella Terra promessa, che per la distribuzione della medesima, elegger dovesse que' Periti, che da suoi divini Oracoli li verrebbero assegnati: ma perchè Mosè premorì, lasciò la nomina de Periti a Gesuè suo successore Condottiere, il quale *Præcepit eis* (cioè a i Periti) *dicens circuite Terram, & describite eam, ac revertimini ad me; Itaque perrexerunt, & lustrantes eam in septem partem divisérunt, scribentes in volumine* (*b*)

Sicchè Gesuè Prencipe, e Capo del Popolo ebreo ordinò a Periti, che avessero girata la Terra promessa, l'avessero descritta, e dopo fossero ritornati a lui. Color' obbedirono agli ordini del Capitano, andarono, la riconobbero dappertutto, la divisero

(a) *Num. cap.* 3. 4., *&* 16.
(b) *Jesue cap.*18. *num.*8. *&* 9.

Digitized by Google

ro in sette parti, e ne descrissero lo stato di essa. Nè più, nè meno di questo si practica oggigiorno da i nostri Periti, salvo che costoro negli accessi di magior rango sono accompagnati da Ministri, Attuarj, Scrivani, Portieri, Avvocati, Procuratori delle parti; Quindi dalla Sagra Scrittura ne nacque il regolamento delle Leggi pubbliche, e municipali, perchè non ogni Città, Terra, o Castello potrà governarsi secondo il regolamento degli altri. Onde i primi termini assegnati de' loro terreni a ciascheduna Città, Terra, o Castello furon i fiumi, valloni, e le strade pubbliche, e dove non v'erano fiumi, o valloni, soppliva l'arte del Perito, co' piantarv' i termini di pietra. Onde i primi eran segni naturali, immutabbili, incontrovertibbili, e perpetui; perciò vogliono i Dottori, che fossero stati in primo luogo frà le communità assegnati, siccome in una degnissim' Allegazione del Dottor Sig. D. Nicolò Marinelli ne ho ricavate frà le molte, alcune trascelte dottrine *Panormit. in cap. cum causam de probat. Bald. ibidem; & cons.* 420. *num.* 1. *lib.* 1. *Knichen de jure territor. c.* 3. *num.* 9. *Gravett., & Mynsinger. quos probans adducit Jo: Oettinger. tract. de jure, & controversiis limitum, & finib. regund. cap.* 18. *num.* 1. *litt. B., & in cap.* 2. *num.* 9. *litt.* 1., *ubi allegat Mascardum, Garziam, Hyeronimum de Monte de finib. reg. cap.* 17. *num. & alios.*

E sebbene io non sia della Categoria di poter' allegar Testi, ma perchè i Testi stanno aperti per scuola di tutti, me ne avvaglio per impararli, non per ravvisarli ad altri, viepiù, che nel caso pre-

sen

cente sarebbe lo stessocchè predicare a sordi, mentre un'albero nato fra due diversi poderi, basterà al più scaltro occuparselo con un solco storto per rendersene padrone; ed all'altro restarne solamente le radici accupate dal terreno.

Così appunto è il caso presente, che io prendo a dilucidare; mentre sarà facile, che possasi dimostrare le dette tumolate ottanta di territorj sian state in giurisdizion', e dominio di Ferrazzano, ma sia stato il solco storto, ò l'aratro dritto, la poc'avvertenza degl' uni, e l'accortezza degli altri, i Cittadini di Mirabello ne ritengono già l' assoluto dominio, ed antico possesso, sebbene all' Università di Ferrazzano le sia rimasta la radice coverta, vi vorrebbe però la zappa per iscovrirla, così appunto sarebbe a lei il petitorio per ripetere dalle mentovate tumolate ottanta, almeno la giurisdizione, che ponendo in campo l'Università di Mirabello la pretenzione della Giurisdizione del Molino di Majo, o di altri luoghi, o pure senz' aspettare tal mossa, potrà l'Università di Ferrazzano giustamente pretendere la giurisdizione usurpata de'territorj, e vigne dal detto Molino a confine, e siccome và il fiume, fino al Vallone delle Terrara appellato, ancorchè vi sian piantat'i termini, di cui non apparisce niun'atto giudiziale, co' l'intervento del Giodice, o almeno del Perito giudiziale; mentre il confine antico primario, sempre dev'essere il fiume, siccom'è prima, e dopo del Molino, fin' al Vallone detto di Domenico, onde dovendosi dare il termine alle pretenzioni qualunque mai siano di Mirabello, l' Università di Ferrazzano potrà dedurre

det-

Digitized by Google

dette pretenzioni di occupata giurisdizione trà il Molino, e Vallone, e se ne deduce la ragione.

Poichè avend'osservato co' l' itinerario delle divisate misure de' confini, che così il Signor Duca, come molti particolari Cittadini di Mirabello, e di altre Terre possieggono territorj, e vigne in giurisdizione di Ferrazzano, frà quali vi sian anche luoghi pii, ed ecclesiastici. All' incontro nella fede fatta dalla medesima Università per man del Cancelliero nell' anno passato 1740., che appresso sarà ravvisata, e precedente ordine trasmessa nella regia Camera, con altri Conti, appresso il Pro-Razionale Francesco Floccaro; in quella non vi sono descritt'i luoghi pii, ed ecclesiastici, che possieggono poderi in giurisdizione di Ferrazzano, perchè sian immuni dal pagamento appellato della *Bonatenza*, ad essa Università spettante. Onde da codesto fatto, spercrò ricavarne la ragione, che se non sia stata valevole per il tempo passato, almeno forse sarà giovevole per il tempo futuro.

Ed essendo, secondo il mio debol' intendimento, massima incontrovertibile a tenor delle Leggi communi, ed opinioni de' Dottori, che gli antichi confini, frà le communità soggette particolarmente a Monarchie, o a qualsivoglia altro dominio, siano in primo luogo assegnat' i Fiumi, Valloni e strade pubbliche, perchè sian termini naturali, immutabbili, dimostrativi, e perpetui, ed osservandosi che frà gli altri confini antichi assegnati trà Ferrazzano, Mirabello, ed altre Terre convicine sia in primo luogo il fiume Tappino, di cui n' è incontrovertibile tutta la corrente dal ponte rotto fin'

al

Digitized by Google

al Molino di Majo di essa Terra di Mirabello, che sono passi agrimensorj 320., ed il controvertibile coll'istessa Terra, è dal detto Molino fin' al Vallone appellato delle Terrara, che per linea retta sono passi 750., dopo i quali rientra l'istesso fiume in territorio di assoluta giurisdizione, e dominio della Terra di Ferrazzano, e passato il bosco delle Valli per lungo tratto di cammino, divide i confini trà Ferrazzano, e Gildone, finalmente lasciando i territorj del primo a sinistra, prosiegue la sua corrente per i territorj assolutamente di Gildone, quindi per sotto la Terra di Toro, s'unisce al Fiume Fortone.

Ora fò questo Dilemma, se sia stata fondata prima la Terra di Mirabello, di quella di Ferrazzano, egli è certo, che secondo le antiche costituzioni, Leggi, ed opinioni di Dottori, siccome il Fiume tappino dal Molino di Majo fin al Vallone delle Terrara, che sono li mentovati passi agrimensori 750., egli è in sua giurisdizione assoluta, così esser vi dovrebbe in sua assoluta giurisdizione dal Molino fin al ponte rotto in sù; poichè supposto il non esser la Terra di Ferrazzano ancora nat'al mondo, quando Mirabello, *Inque suo pretio ruga senilis erat* (a) aver non potea altro vicino competitore, che ne l'avesse potuto impedire il dominio, anzi con magior ragione impadronir si potea del Bosco delle valli, che le stà molto vicino, e di là dal fiume, perche guardato solamente dalle fiere.

Ma se la Terra di Ferrazzano sia stata fondata mol-

(a) *Ovid. 5. fast. num. 58.*

Digitized by Google

molti secoli prima di Mirabello, anche secondo le antiche costituzioni, Leggi, ed opinioni di Dotori, siccome al presente ritiene l'uso, e la giurisdizione del medesimo Fiume tappino, dal Vallone appellato del *Pisciarello*, che nasce dal Feudo di S. Salvadore, fin al ponte rotto, quindi fin al Molino di Majo, così aver dovea anche l'uso, e la giurisdizione dal Molino, fin al Vallone delle Torrara, siccome attualmente, ritiene dal detto Vallone fin alli confini ultimi di Gildone; viepiù che ogni retta linea dee avere il suo principio, mezo, e fine, altrimente sarebbe linea imperfetta; Ed avendo Ferrazzano in sua giurisdizione per più miglia, così nel principio, come nel fine *il* mentovato fiume, così spettar anche *le* dee *il* mezzo.

Che Ferrazzano sia stato già prima di Mirabello fondato, se ne potrà ricavare dal principio di quest'istoria la ragione; All' incontro la Terra di Mirabello, secondo la tradizione de'medesimi Cittadini, i quali vogliono esser stata fondata da un certo numero di Fratelli, e perciò la di lei Impresa alluda con altrettanto numero di geroglifici, (se mal mi ricordo) di spade, o spighe di grano affasciate insieme, che denotar vogliono l'unione di coloro: ma di che nazione fossero, nol sappiamo, però se fossero stati degl'istessi Regnicoli, non è verisimile, perchè non avrebbero lasciati la Città, o Terra dov'eran nati per andar mendicando terreno, adunqu'esser doveano di nazion' estera, venuta nel nostro Regno, come furon i Goti, Longobardi, e Normanni, ciascun de' quali edificaron

Tre-

Digitized by Google

Terre, e Castelli per loro abbitazione: Stimo però più probabbile, che detti fratelli fossero di nazione Greca, per ragion della gran divozione portano al glorioso martire S. Giorgio nobile Cavaliere di Cappadocia, e per tal'effetto sia antico Protettore di essa Terra di Mirabello, di cui ognanno ne solennizzano la sua Festa; e che i Greci avessero edificate Città, Terre, e Castelli in gran numero, ne son piene l'istorie. Fù poscia accresciuta la Terra predetta dalle rovine del Castello appellato Monteverde, à lei vicino.

Essendo, dunque Mirabello stato fondato molti secoli dopo Ferrazzano, e se i primi Cittadini di quello sian stati veramente di greca nazione, parmicche i di loro discendenti ne avessero rilevato ciò che Cicerone de' Greci ne ravvisa, cioè, *Artibus Greci, Galli robore, Hispani numero, Poeni calliditate valent.* (a)

Che i Cittadini di Mirabello si sian controsegnati nell'arte, ne son chiare le ripruove in avendosi usurpata la giurisdizione de' Territorj dal Molino, fin al Vallone delle Terrara, e l'arte con cui usurpata se l'anno, eccone il riscontro.

Abbiam pocanzi accennato, frà i Cittadini di alcune Terre confinanti che possieggano territorj ne confini in giurisdizione di Ferrazzano, di cui a suo luogo ne sarà riportata la serie; vi siano anche Ecclesiastici, e Luoghi pii, i quali non corrispondano cos'alcun'all'Università di Ferrazzano, perchè sian immuni dal dritto della Bonatenenza. Ora da

(a) *Cic. de Arusp. Reip.*

Digitized by Google

codesto fatto e da altre circostanze spererò fondare come i Cittadini di Mirabello abbiano potuto sgravarsi dalla giurisdizione de' mentovati territorj dal molino de Majo, fin al Vallone delle Terrara.

Siccome nel tempo presente molti Cittadini di Mirabello possieggono territorj, e vigne in giurisdizione di Ferrazzano vendutili da suoi Cittadini, con pagarne la Bonatenza, così sarà stato ancora ne tempi antichi, o perchè fossero stati venduti agl'istessi Luoghi pii, ovvero a secolari, e dopoi passati a Luoghi pii dell'istessa Terra, n'è rimasta sospesa l'esazione della Bonatenza, potea anche dars' il caso, che i secolari fossero stati restii a pagare, e gli esattori di Ferrazzano trascurati ad esiggere; onde bastava esserne rimasta sospesa l' esazione per diece anni continui, eran defunt' i Venditori, non si avea notizia degl'istromenti delle vendite, mancando il titolo, e le pruove, restavano i poderi liberi da ogni servitù, quindi ne nascean le controversie per ragion de' confini; Però abbiam detto poco per diece anni, stimo più tosto l' interstizj di un mezzo secolo, tantomeno aver si potea la notizia de Venditori e delle scritture, ed altro esser non vi potea, che una semplice tradizione degl' istessi Cittadini di Ferrazzano, ma in questo caso contro un'attual possessione, dice Quintiliano, *Jejuna, atque arida Præceptorum Traditio*. (a)

E per quant'hò potut' osservare, giammai l'Università di Ferrazzano hà fatto testa nel petitorio *circa Jurisdictionem*, ma sempre nel rancido possessorio,

(a) *Quintil. lib.3. cap. 1.*

Digitized by Google

sorio, che mantener volea senz'appoggio di Scrittura, e perciò hà dovuto soccumbere nella perdita della giurisdizione di molti poderi co' Cittadini di Mirabello, come spero dimostrarlo colla medesima scrittura dell'anno 1573., la quale divideremo in due letture.

La prima già si è detto, che dal ponte rotto fin al Molino de Majo *inclusivè*, l'uso del fiume Tappino sia in commune giurisdizione, così di Ferrazzano, che di Mirabello a tenor'anche della mentovata scrittura del 1573., la quale molto conferisce, colle citate dottrine, ed opinioni de' Dottori, che i confini antichi più certi, ed incontrovertibili in primo luogo siano i fiumi, così in essa si legge fin'al molino; Dopo prosiegue, che'l confine, dal detto molino, tirava per sotto la vigna di Clemente del Tosto, dov'era un certo lemito, ed usciva per sotto la vigna di Notar Ambrosio Soldano di Mirabello, e da piede la vigna di D. Pietr' Angelo di Francesco, quindi stendeasi al Vallone domenico.

Primieramente di detti trè possessori di vigne, di uno solamente con distinzione si asserisc' esser di Mirabello, cioè Notar Ambrosio Soldano, adunque l'altri due eran di Ferrazzano.

In oltre, il molino di Majo egli è a sinistra del fiume guardando l'Oriente, e perchè dette trè vigne seguitavano l'istessa linea del molino, dunque star doveano a fianchi del fiume, anche a sinistra, e sebbene nella mentovata scrittura, del fiume non si faccia menzione fin al Vallone domenico, o perchè vi ci subintende, per esser stato nominato già

prima, o perchè trà il fiume, e le vigne vi framezzava il lemite, ad oggetto d'impedir forse lo sboccamento dell'acque nelle vigne in tempo d'inverno, o nelle piene dell'Autunno.

E qualora il confine de' territorj di Ferrazzano camminava dal Molino fin' al Vallone domenico da sotto le mentovate vigne, dunque queste Vigne erano in giurisdizione di Ferrazzano, che dal molino fin'al detto vallone vi sono passi 190. agrimensorj, come ora trovans'in giurisdizione di Mirabello? Potrebbe replicarsi, che dopo l'anno 1573. si fossero comprate da Cittadini di d. Terra, e noi potressimo rispondere; dunque i possessori son tenuti pagarne la Bonatenenza. Si sogiugnerà per parte di Mirabello, che i termini al presente vanno per sovra, e non già più per sotto le dette vigne, e poderi, dal Molino fin'al vallon domenico, onde stimar si dee esser stati giuridicamente piantati, ed in tal caso *est Jus juridicè quæsitum*; e noi risponderemo che l'Università di Ferrazzano è privilegiata come quella di Mirabello di competerle la Restituzione *in integrum* in ogni tempo, essendovi la scrittur'aperta dell'anno 1573., di cui se l'Università predetta se ne fosse ravvisata, non vi sarebbero certamente piantat'i termini, sebbene senzacche ne appariscа publico documento.

Veniamo alla seconda parte di detta scrittura de' territorj di là dal Vallone domenico, i quali si descrivono non già dalla parte di sotto, ma bensì dalla parte di sovra, mentre *dice per sovra la Chiusa di Leone Costantino, per mezzo la possessione di Gian-Antonio di Stefano, per sovra la possessione*

dello

Digitized by Google

dello ſpedale di Mirabello, per ſovra la vigna del detto Gian-Antonio, per ſovra lo ſterpajo di Santa Maria di Mirabello, per ſovra la Chiuſa di Fazio di Tuccio, per ſovra la poſſeſſione di Annibale Foggia, per ſovra la poſſeſſione di Franceſco Clemente, per ſovra la poſſeſſione di Stefano di Domenico, per la Chiuſa di Not. Soldano, quindi al fiume Tappino.

Tutte dette poſſeſſioni dal Vallone domenico fin dove sbocca l'altro, che cala dalle Terrara nel fiume Tappino, avean per confine, cioè dalla parte di ſotto l'iſteſſo fiume Tappino, e dalla parte di ſovra avean i poderi de Cittadini di Ferrazzano, nell'iſteſſa guiſa del tempo preſente, che nell' itinerario delle miſure ſon già deſcritti.

E bensì vero, che nella diviſata ſcrittura del 1573. non ſi fà menzione della ſtrada, che principia vicin'al Molino, ſi ſtende per ſotto i mentovati poderi, e trà la ſponda del fiume, e và ad uſcire ſotto il boſco delle Valli, perchè allora non eſſer vi dovea, e ſe mai non ravviſo, ſtava anticamente di là dal fiume dalla parte di Mirabello.

Ora diciam così; ſe tutte le vigne, ed altri poderi dal Molino fin'al Vallon domenico, quindi fin' all'altro appellato delle Terrara nell'anno 1573. foſſero ſtat'in dominio, e giuriſdizione di Mirabello, e ſuoi Cittadini, ſiccome al preſente poſſieggono, per qual ragione i confini di Ferrazzano nell' anno 1573. da medeſimi furon deſcritti, cioè dal Molino fin'al Vallon domenico, per ſotto le vigne, e poderi, e gli altri confini dal detto Vallone, fin' all' altro delle Terrara, e fiume Tappino, li deſcriſſero per ſovra i poderi, e non già per ſotto? Adun-

Digitized by Google

que i poderi, e vigne dal molino, fin'al Vallon domenico eran in dominio, e giurisdizione di Ferrazzano nell'anno predetto, altrimente i confini avrebbero caminati tutti dalla parte di sotto, e non già parte di sotto, e parte di sovra. Onde con que'artifici con cui è stata usurpata la giurisdizione dopo l'anno 1573. de' i poderi dal molino fin al Vallone domenico, co' i medesimi è stata usurpata la giurisdizione degl' altri dal Vallon domenico fin' a quello delle Terrara, mentre il confine antico era, ed è stato sempre il fiume Tappino, che siccome vi è il principio, ed il fine, così anch' esser vi dovea il mezzo.

Non è meraviglia, dunque se al presente pretendano anche il resto dal ponte rotto fin al molino di Majo, perchè anno la scuola de'loro magiori; *sed meſcit tarda molimina Sancti Spiritus gratia* (a) Onde sarebbe ormai tempo di decidere il punto su 'l principio proposto, di quali delle due Terre sian i Cittadini imitadori de Filistei, quali degl'Israeliti, se di Ferrazzano, o di Mirabello: ma dovendo ripigliare l'itinerario delle misure, ne lascio la decisione a i dottissimi Giurisconsulti della istessa Terra di Mirabello, acciò colla loro prudenza dian anche buon conseglio all'istessa Università, siccome saviamente feron conoscere nell'anno 1739., senza rumori, e strepiti di liti, ma con buon' armonia han fatta seguire la concordia della pretenzione già dedotta nel S. R. C. d'alcuni poderi vicino all'istesso molino, di cui a suo luogo se n'è ragionato, e per l'altra

(a) *Ambroſ. in Lucam cap.* 1.

Digitized by Google

l'altra pretenzione pochi anni prima vicino al boſco delle Valli, nello luogo appellato le Pianelle, a qual'effetto vi ſi poſero i termini con commune conſentimento, ed aſſiſtenza di ciaſcuna Univerſità, Eccleſiaſtici, e Giuriſconſulti dell'una, e l'altra parte.

Ripigliando l' intermeſſo itinerario de' confini, dopo li paſſi 400. dal Valloncello delle Terrara, e fiume Tappino fin' al Boſco delle valli, eſſendovi anche dall' altra parte del fiume territorj di Mirabello, onde laſciando a ſiniſtra il fiume dopo li diviſati paſſi 400., e rivoltando il cammino a deſtra, per il Vallone, che ſurge dal fonte appellato della Villana, a cui ſi uniſcono altri due, cioè uno detto delle perella, e dell' altro nonne trovo ſcritto il nome, e tutti due vanno a sboccare nel fiume tappino.

Il principio del boſco predetto appellaſi la ſelva tonna, vicino allo luogo detto le Pianelle, e caminando sù contro la corrente del Vallone predetto, verſo mezzo giorno, e laſciando quello a ſiniſtra, proſiegue il confine co'retta linea, in cui dopo paſſi 130. dal fiume tappino s' incontra il primo termine nel Boſco predetto, che divide il confine trà Ferrazzano, e Mirabello (che peranche ci perſeguita) ed in eſſo vi ſono ſcolpite l'iſteſſe lettere, cioè F. M., e dopo detto primo termine, camminandoſi paſſi 72. s'incontra il ſecondo, dopo paſſi 57. s'incontra il terzo, dopo altri ſimili paſſi 57. s' incontra il quarto, dopo paſſi 23. s' incontra il quinto, e frà il quarto, e quinto vi paſſa il Vallone di ſovr'accennato delle perella; ſeguitando coll' iſteſſa

Digitized by Google

linea altri passi 71. s' incontra un sasso in cui vi è scolpita la Croce collo scalpello, dopo il quale caminando passi 62. s'incontra il sesto termine, e tutti (oltre il sasso) signati con dette lettere F. M., camminando altri passi 81. s'incontra il settimo termine, dopo passi 84. vi è l' ottavo, camminando passi 180. fin dove il confine fa angol' ottuso, traguardando il mezzogiorno, e levante, dopo camminando contro la corrente del mentovato Vallone della Villana passi 780. fin dove con altro angol' ottuso terminano i confini co' Mirabello, e principiano quelli co'la Terra di Cerce picciola, e lasciando il vallone a destra, e camminando passi 142. per detti confini di Cerce picciola fin' ad altro angol'ottuso, da dove con altri passi 213. giugnesi al Vallone che surge dal fonte appellato delle Joglie, piegando all'oriente, e da detto vallone con altri passi 90. termina la linea con angolo acuto; quindi seguitando per il cammino di altri passi 90. guardando il mezzogiorno fin' al fonte appellato delli trè pizzi, ovvero Avacurva, dove con altro angolo acuto terminano detti passi 90., ed il confine di Cerce picciola.

Rivolta poscia la linea dal detto fonte verso levante, e cammina per lo tratto di passi 420. trà detto Bosco, e territorj della Terra di Cerce maggiore. Qual Terra così la trovo scritta nelle antiche Numerazioni presso diversi Autori, frà quali il Mazzella, e Tommaso Costo, sebbene modernamente altri scrivono Cerza, altri Celza maggiore, così anche Cerce picciola, non volendo lei esser pregiudicata; quasicchè il nome di Cerce venga

Digitized by Google

ga ſcorrettamente dalla Quercia derivato, e corregger'il voleſſero con quello di Cerza più acconcio, ovvero nobilitarlo con quello di Celſa, come ſe il moro foſſe più nobile della quercia. Però, ſecondo il mio debole ſentimento, lei Cerce appellar ſi dee, poichè dall'eminenza del ſito ſottopoſto alla Tramontana maeſtro, che ſoffiando, gir'a guiſa di turbine, lei n'abbia rilevato il nome, viepiù che le prime nevi d'inverno, ivi ſi ſcuoprono, onde i primi ſuoi Abitadori la denominaron Cerce, che appreſſo Gellio ſimil ſorte di vento appellaſi *Cercius*. (a)

Hò voluto dir ciò, affinchè non ſia notato di non aver letta la Cruſca moderna in avendola nominata più volte nel decorſo di queſt'iſtoria ſempre Cerce, e non Celſa, o Cerza maggiore, e la Terra di Cerce picciola ne hà rilevato così la denominazione per la di lei vicinanza, e non per il ſignificato del nome. Dopo i mentovati paſsi 420., con cui terminano i confini di Cerce maggiore, s'entra in quelli della Terra di Gildone, e caminando colla medeſima retta linea giù, verſo levante, paſsi 165., ſi perviene ad un termine picciolo ruſtico, e dopo altri paſsi 28. ſe ne incontra un'altro ſimile, e dopo paſsi 136. ſe ne incontra un'altro anche ruſtico, vicin'al quale vi ſono territorj ſeminatorj di detta Terra di Gildone; e caminando paſsi 48. s'incontr'altro termine ruſtico picciolo, dopo altri paſsi 130. ſi previene a deſtra d'uno ſtagno d'acqua morta dentro l'iſteſſo boſco, e dal predetto lago,

(a) *Gell. lib. 2. cap. 22.*

Digitized by Google

go, camminando passi 250. s' incontra un termine triangolare, e dopo altri passi 155. si giugne ad un valloncino, di cui se n'è fatta anche menzione su'l principio essere anonimo, da dove camminando passi 230. incontrasi un'altro termine rustico nello luogo appellato S. Paolino, dove anticamente v' era la sua Chiesa, e dopo altri passi 64. s' incontra un termine lavorato a scalpello nell' istessa contrada di S. Paolino, trà li poderi della commenda della Religione di Malta in giurisdizione di Ferrazzano, che anticament' eran di detta Chiesa, e dalla parte destra li poderi della Signora Ducchessa di Gildone similmente in giurisdizione di Ferzazzano, e camminando passi 90. fino ad una maciera di pietre, nello luogo appellato il Colle martinello, e quattro passi sotto di lei, vi è un termine frà il territorio degli eredi di Notar Pietro-Paolo Reale di Ferrazzano, e a destra, de' Cittadini di Gildone; dopo altri passi 96. fin'al Vallone appellato delli Rangi, che se ne scorre dentro il mentovato Bosco delle Valli, e da detto Vallone calando co' linea curva di passi 308., trà la Chiusetta dell' Universitá di Ferrazzano, ed il territorio seminatorio di Gildone si perviene alla strada pubblica sotto la predetta Chiusa, che da Mirabello và a Gildone.

E caminando passi 70. per detta strada verso Gildone, situata nel territorio del Sig. Barone di Ferrazzano appellato la difesa, ovvero difensa, si perviene al Vallone della medesima, e caminando por lo stesso Vallone passi 139., e lasciando quello a sinistra, camminando passi 220. trà il territorio della Cappella A. G. P. di Ferrazzano, e ter-

rito-

Digitized by Google

ritorio di Gildone, si perviene ad un' angol' ottuso dell'istesso territorio della Cappella, e rivoltando giù per l'altra linea dell'istesso angolo, caminando passi 92., si rimette di nuovo il confine nel fiume Tappino. Onde così il bosco, come i territorj convicini, la nostra Universitá li possiede per l' unione de'i due Casali, uno detto la Vervenzana, l' altro le Forna quivi situati.

Seguitando la linea per la corrente del fiume, col cammino di passi mill' e cento incontrando settentrione, pervienesi al Feudo rustico della Civitella, e lasciando il fiume a destra, caminando a sinistra passi 30. trovasi un termine, che divide i territorj di Ferrazzano da quelli della Civitella, nel quale vi sono scolpite due lettere, cioè dalla parte di Ferrazzano F., e dalla parte della Civitella. C., e trovasi piantato nel territorio della Commenda di Malta in giurisdizione di Ferrazzano.

Camminando altri passi 160., s'incontra il secondo termine rustico trà i medesimi territorj, e dopo altri passi 141. s'incontra il terzo coll'istesse lettere, dopo altri passi 50. s'incontra il quarto, dopo passi 49. s'incontra il quinto, dopo passi 130. s'incontra il sesto, il qual'è situato sovra una Collina nominata il Colle del Crognale; e tutti segnati colle medesime lettere, e situati frà i territorj di detta Commenda in giurisdizione di Ferrazzano, e della Civitella.

Caminando passi 22. s' incontra altro termine quadrangolare vicino l'albore di corniale trà il territorio dell'Universitá di Ferrazzano, e la Civitella, in cui vi sono scolpite l' istesse lettere; Dopo

pas-

Digitized by Google

passi 150. se ne incontra un'altro, anche quadrangolare con dette lettere, piantate vicino al territorio di Cintio Baranello di Ferrazzano; Dopo altri passi 65. si perviene al Vallone, che nasce dal fonte appellato del sapone.

Dopo detto Vallone, caminando passi 250. s'incontr'altro termine rustico in mezzo della strada, che dalla Riccia và a Campobasso, vicin'al territorio de'RR. PP. Celestini di Campobasso, in giurisdizione di Ferrazzano. Però frà li sudetti passi 250. dopo il vallone, e vicino al territorio del mentovato Cintio Baranello, v'era una grossa pietra, sovra di cui stava incavata col scalpello una profonda linea, che corrispondea alli due termini di quà, e di là dal vallone, osservasi esser stata da non molto tempo spiantata, mentre la fossa non è peranche ricoverta, e la pietra è stata trasportata vicino al sudetto Vallone.

Dopo li mentovati passi 250., caminandone altri 110. s'incontra un' altro termine rustico nello luogo appellato il Polese, trà li territorj del Feudo sudetto della Civitella, e quelli del Rev. Clero di Ferrazzano; e dopo passi 13. frà l'istessi territorj s'incontra altro termine rustico, dopo passi 14. nell'istesso luogo del Polese, s'incontr' altro termine anche rustico frà li medesimi territorj, da dove stendesi un fosso nel di cui principio vi è una fornace di calcar'antica, e dopo li passi 14., caminando co'retta linea verso sottentrione, passi 315. fin' ai Vallone appellato il Roviato, dove terminano i confini della Civitella.

Caminando colla corrente del Vallone verso Le-

van-

Digitized by Google

vante passi 250. frà i confini di Ferrazzano, e della Terra di Campo di pietra, dopo, rivoltando la corrente del vallone a settentrione co' retta linea di passi 660., sebbene nel fine di essa discostasi alquanto la corrente dalla linea del confine, e và per dentro un territorio di Ferrazzano, dopo si rimette fin dove la medesima corrente ripiega trà levant'e settentrione per il cammino di passi 170., appunto dove sbocca un'altro vallone appellato della fonte vecchia in territorio di Campobasso. Onde tutta la divisata linea in trè partite colla Terra di Campo di pietra, importa passi 1080.

Dopo i confini di Campo di pietra, pervienesi a quelli di Campobasso, principiando dallo sboccamento del vallone della Fonte vecchia, in quello di Roviato, in contrando la Tramontana colla corrente dell'acqua, e con il cammino di passi 300., pervienesi ad un'altro vallone detto delle Macchie, che unisceti anche a quello della fonte vecchia, il quale lasciandosi a destra, prosiegue la linea del confine colla corrente del Vallone delle macchie col cammino di passi 430., e si perviene alla chiusa appellata la Grotta Jannacoda del Sig. Ciccarelli, la quale si possiede dal Sig. Gian-Lonardo Persichillo di Campobasso.

Fra i due mentovati Valloni di Fonte vecchia, e delle Macchie vi sono le massarie, e territorj de' Sig. Alesio, e fratelli di Coticone, e de' Sig. Ciccarelli in giurisdizione di Campobasso, che vengono divisi dal medesimo Vallone delle macchie, colli territorj, e massarie de Sig. Trentalancie, anche di Campobasso, però in giurisdizione di Ferraz-

zano

zano, e della Cappella A.G.P. dell' istessa Terra.

Dopo i mentovati passi 430. dal Vallone delle macchie, che lasciandosi a destra, siegue la linea del confine camminando passi 130. traguardando l'Oriente, e Tramontana frà la sudetta Chiusa de'Ciccarelli in giurisdizione di Campobasso, e di altri territorj di Trentalance in giurisdizione di Ferrazzano, frà quali chiusa, e territorj vi rialza un lemitone con picciolo rivo d'acqua.

Dopo la Chiusa predetta cala il confine con figura triangolare, co' linea di passi 60., trà settentrion' ed occidente, siccome và un lemitone, che divide l'istesi territorj di Trentalance, che possiede in giurisdizione di Ferrazzano, da quelli in giurisdizione di Campobasso; principiando il mentovato lemitone da sotto un'olmo, e prosiegue fin' al territorio con siepe del Sig. Barone di Ferrazzano, nello luogo appellato le Macchie piane, attaccato ad altri territorj de' medesimi Trentalance.

Prosieguendo colla siepe del Sig. Barone il cammino di passi 124. frà l' istesi territorj siepati, e Trentalance, si perviene alla strada publica, che da Campobasso và alla Puglia, passando per la selva del Convento di S.Giovanne de' Frati osservanti di S. Francesco.

Quì per non confondere le cose certe coll' incerte, si fanno due misure, la prima in cui non vi cade dubio, ella è da dove termina la linea delle sudetti passi 124. fin' alla strada della Puglia, ripiglia traguardand' oriente e tramontana, frà il territorio della Cappella A.G.P. di Ferrazzano Chiesa di S. Bartolomeo di Campobasso in giurisdizione

di

Digitized by Google

di Ferrazzano, e li territorj de' mentovati Lucarelli; Dopo siegue frà l' istessi territorj della Cappella A. G. P., e quelli de' Sig. Lucarelli, ed inoltrandosi frà il territorio de'Sig. Pestilli in giurisdizione di Ferrazzano, e di Antonio Mastropaolo di Campobasso, si perviene ad un termine rustico nello luogo detto i Lemiti, dov'era l'antico Casale unito a Ferrazzano; onde dalla mentovata strada publica, fin'a detto termine vi sono passi 500.

E seguitando la medesima linea dal termine rustico per altri passi 76. nell'istesso tenimento de Lemiti, frà detti territorj de' Sig. Pestilli in giurisdizione di Ferrazzano, e del Sig. Domenico Francischiello in giurisdizione di Campobasso, pervienesi ad un altro termine, e dopo altri passi 32. frà l'istessi territorj de'Pestilli, e Chiesa di S.Antonio di Campobasso, si giugne ad un sasso rilevato frà i medesimi territorj; E codesti, vogliono i Cittadini di Campobasso, che fossero fra essi, e Ferrazzano i confini.

All'incontro gli Esperti di Ferrazzano dicono, che dopo li passi 430. dal Vallone delle macchie prosieguiva la linea del confine antico, verso tramontana per il cammino di passi 410. fin' all' angolo della selva del Convento di S. Giovanne di Campobasso, e della strada, che và alla Puglia, e che nell'angolo predetto vi fosse un termine, il quale al presente si vegga già spiantato.

Quindi lasciando la strada public' a destra prosieguiva il confine con angol'ottuso per il cammino di passi 378. per sovra li territorj de' Signori Lucarelli al presente in giurisdizione di Campobasso,

Digitized by Google

ſo, per ſovra quelli della Chieſa di S. Bartolomeo della medeſima giuriſdizione, e per ſovra gli altri territorj di detti Lucarelli, e da ſovra quelli dell'iſteſſa Chieſa di S. Bartolomeo, e di S. Antonio di Campobaſſo, e che nel detto territorio di S. Bartolomeo vi ſia ſtata ſempre, come al preſente vi è un ceſpuglio di fichi ſelvaggi, dentro del quale vi er'altro termine corriſpondente al ſaſſo, ſovra deſcritto, e che ne ſia ſtato anche ſpiantato; e dal cantone della ſelva fin'al ſaſſo vi ſiano altri paſsi 378.

Qual differenza perchè naſce ſolamente dal ſentimento d'una communità, e giudizio degli Eſperti, ſarà vera, ma avrebbe dibiſogno di magior forza, almeno di ſcrittura per accertarla, ed apporta qualche motivo di riſentimento il ſuon della voce di tanta quantità di territorj occupati, ed io fin dal tempo che nella Padria dimoravo, ne ſentivo le doglianze; però il caſo è differente da quello ſi apprende, e l'hò conſiderato dalla Nota traſmeſſami de'i Luoghi pii, e Cittadini di Campobaſſo, che al preſente poſsieggono territor'in giuriſdizione di Ferrazzano, e vorrei diviſarla con una ipoteſi, cioè qualora in una campagna vi ſiano mille pecore di più padroni, a paſcere, ed ognun ſi guardaſſe le ſue con vigilanza, difficilmente potrà perderne qualcuna; ma quando un ſol padrone vuole guardarle tutte, e porſi nell'ombr'a dormire, è facile a perderne molte.

Così appunto direi per li territorj preteſi occupati a Cittadini di Ferrazzano ne tempi antichi; eſſendo certo, che tutt'i Territorj di Ferrazzano,

così

così ne' tempi antichi come al presente, o l' hanno posseduti l'istessi Cittadini, o l'Università, o luoghi pii, ed ognun di loro hà saputo, e sà quali, e quanti, e dove siano i suoi territorj, per lontani, che siano, e senon ogn'anno, almen' ogni due, li coltivano, o gli danno a coltivar'e seminare; sicchè qualunque territorio, non potrà giammai essere occupato quanto un piede, non dico, dal confinante forestiere, ma nemmeno dall' istesso Cittadino, perchè vien guardato dal proprio padrone; è d'uopo dunque confessare, che l' istessi Cittadini di Ferrazzano, ne' tempi passati l'abbiano venduti à Cittadini, o a luoghi pii di Campobasso, ed altro non è rimasto all'Università che'l dominio diretto della giurisdizione: ma non avendo tenuta cura degl'istromenti delle vendite, ed o perchè i suoi Esattori sian stati pigri, o perchè i compradori de' territorj sian stati restii nel soddisfare la bonatenza, lei se n'è stata sotto l'ombr'a dormire ed è rimasta pregiudicata nella giurisdizione.

Però per dare qualche saggio intorno alla opinione degli Esperti, ne dirò quel tanto, che sovra l'abbozzo della Pianta trasmessami dall' Argimensore, ne potrò debolmente considerare, non essendo io di tal professione.

Non v'è difficoltà, che i fiumi, Valloni, e strade publiche, da tempo immemorabile siano stati sempr' e sono segni, termini, e confini più certi, perpetui, ed immutabbili, e dalle Leggi prescritti, ed assegnati a ciascuna Città, e Terra, siccome abbiamo per Mirabello dimostrato; ed osservandosi, che i confini della Terra di Ferrazzano, co'l'istessa di Mirabello, buona parte son divisi dal

E e Fiu-

Digitized by Google

Fiume rappino, quelli con Gildone dall'istesso fiume, quelli con Campo di pietra dal Vallone appellato il Roviato, ed i confini con Campobasso, principiano dal medesimo Vallone, dove appunto vi s'unisconò altri due Valloni, uno detto della Fonte vecchia, e l'altro delle Macchie, e seguono i confini contro la corrente de' medesimi Valloni per il cammino di passi 300. fino alle masserie del Sig. Coricone di Campobasso, in cui si unisconò: e lasciando a destra quello della fonte vecchia, prosiegue la linea contro la corrente dell'altro delle macchie a fianco delle dette masserie per il cammino di passi 430., e lasciando il vallone a destra, rivolta il confine con trè linee in figura triangolare, come sovra si è divisato, una di passi 130. frà ponente, e settentrione, l'altra con passi 60. ricala traguardando settentrione, e ponente, e la terza il settentrione, camminando passi 124. fino alla strada pubblica, che da Campobasso va alla Puglia; dopo rivolta di nuovo all'insù trà settentrione, ed oriente col cammino di passi 500., restando a destra la strada pubblica e la selva del Convento di S. Giovanni.

Quindicchè qualunque volta vi fian state differenze de' confini frà due Communità, così ne' tempi antichi, come a nostri giorni, o saranno state frà di loro amichevolmente accordate, o per mezzo del Giudice determinate; nientedimeno, sia dell'una, o dell'altra maniera, sempre vi è stato necessario l'intervento de' Periti, perchè eglino sono i primi giudici in cause simili, e secondo la regola dell'arte, qualora abbiam' osservato, che 'l territorio

torio in giurisdizione d'una Terra, entra con qualche linea angolare, o in altra figura nel territorio in giurisdizione dell'altra, per togliervia ogni futuro litigio, anno arbitrato, che la parte maggiore, o più commoda del territorio, tragg' a sè la minore, affine di far restare co'linea retta frà i due territorj il confine, restando tenuto l'acquirente rifare il prezzo, o assegnare l'eguivalente territorio al cedente, co'lasciarvi piantat' i termini, se non vi siano altri segni naturali, come di Valloni, o strade pubbliche.

Ora con questa ispiegazione speriamo far conoscere, che 'l confine triangolare di sopra descritto, dopo li passi 430. del vallone delle macchie, trà Ferrazzano, e Campobasso, non sia vero confine, poichè una linea di passi 130. entra in territorio di Campobasso, in cui fa la figura di angolo rettilineo colla corrente del vallone coll'istessi passi 130.

Dopo cala con altro rettangolo di passi 60., e rientra in territorio di Ferrazzano, e con angol'ottuso di passi 124. rivolta fino alla strada publica della Puglia, senza vedervicisi neppure piantato un termine, qualora ve se ne richiedeano onninamente almeno trè.

Se codesti possino esser stimati veri confini anticamente assegnati, *ad instar serræ dantium*, trà Campobasso, e Ferrazzano, è d' uopo confessare, che sian stati Segatori, e non Periti, non essendovi segno di verun termine naturale, o artificiale non ci si osserva alcun' impedimento di qualche sasso, cespide, ovvero stagno, che avessero potuto

impedire di tirare per confine una retta linea da detto Vallone fin' alla ſtrada pubblica, come fatto avrebbe ogni più ſemplic'Eſperto fra Cittadino, e Cittadino; nonche da ſperimentati Periti, frà due Communità, com'è quella di Campobaſſo, e Ferrazzano; nienteperòdimeno ne laſcio la conſiderazione ad uomini ſenſati, e prudenti dell' iſteſſa Città di Campobaſſo.

E ſemmai non vi poſſa eſſere ragione incontrario, è d'uopo confeſſare, che i confini andar doveano, ſiccome gli Eſperti l'anno aſſeriti, cioè co' retta linea dall'iſteſſo Vallone fin' all'angolo della ſelva del Convento di S. Giovanne, dove dicono eſſervi ſtato il termine antico, ed ora veggaſi ſpiantato, e dall'angolo predetto con altra linea fin' al mentovato ſaſſo, ſiccome ſi è dimoſtrato.

Li due termini, uno poco diſtante dall'altro, vicino al medeſimo ſaſſo, non indicano azione di corriſpondenza con altri termini perchè affatto non vene ſono, come ſi è diviſato; e forſe ſaranno i medeſimi, uno, che trovaſi ſpiantato nell' angolo della ſelva, e l'altro dentro del ciſpuglio di fichi ſelvaggi, e ripiantat' in queſto luogo; per aſſolutamente far compagnia al ſaſſo; e ſemmai ſia così, non è mica lo ſpiantare un termine prediale, l'iſteſſo, che cavare un dente marcito dalla bocca; mentre IDDIO ne intima il caſtigo. *Qui transfert lapides affligetur in eis, & qui ſcindit ligna vulnerabitur ab eis* (a) oltre la pena temporale.

Ed eſſendo veriſimili li deſignati antichi confi-

ni,

(a) *Eccleſiaſt. cap.* 10. *num.* 9.

Digitized by Google

ni, verrebbe pregiudicata l' Università di Ferrazzano, in quanto alla giurisdizione, e forse anche in parte de' territorj, in tumulate 155. in circa.

Il tutto si comprova colla descrizione de' confini fatta dall' Università di Mirabello nell' anno 1573. trascritta in questa pagina 396., in cui si asserisce, che dopo il confine di Campo di pietra andava la linea del medesimo confine dove diceasi *la selva dellaV alleraziana* per lo Vallone in sù di d. Valle, ch'era quello appellato *delle Macchie*, e che tirava fino *al territorio del Monistero di S. Giovanne delli Celsi di Campobasso*. Dunque è fallace la prima misura dell' Agrimensore, perchè in essa non vi confina il territorio della selva del Convento di S. Giovanne, nè vi può confinare, ed è vera la seconda, perche vi confinava fin dall'anno 1573. Ond'è certo esser stati spianat' i termini nell'angolo di detta selva, ed occultamente ripiantati in altro luogo. La mentovata Scrittura ella è autentica, perchè fatta da una Communità com'è quella di Mirabello, di anni 168. addietro, e per altra causa, ed è pubblica perchè presentata in un voluminoso processo del S.R.C.

E ritornando all' itinerario delle misure, co'ripigliare il cammino dal mentovato sasso, trà oriente, e tramontana, per l'estenzione di passi 110. fin'al Vallone appellato di Pietra corvara; e passato il vallone predetto, siegue la medesima linea trà i territorj del Rev. Clero di Ferrazzano, e quelli della Chiesa di S. Bartolomeo di Campobasso, che possiedeansi da Antonio Mastropaolo di lui Cittadino fin' alla strada, che da Ferrazzano và al mentovato Convento di S. Giovanne; e dopo detta strada s' incontra un sasso segnato, con croce dentro una Chiu-

Digitized by Google

setta, da dove seguitando il cammino frà i territorj della Chiesa di S. Antonio di Campobasso in giurisdizione di Ferrazzano, e quelli della Chiesa di Santa Maria della Croce in giurisdizione di Campobasso, si perviene alla strad'appellata di Vazieri; dopo la strada predetta si giugne ad un termine rustico trà il territorio della mentovata Chiesa di S. Antonio in giurisdizione di Ferrazzano, e quello de'Sig. Salottoli di Campobasso. Onde dal detto Vallone di Pietra curvara fin'a detto termine vi sono passi 486.

E caminando frà i medesimi territorj passi 40., e rivoltando a destra passi nove, s'incontra un'altro termine, e dopo la strad' appellata del Pantano, entrasi trà i territorj di Ferrazzano, e del Dott. Sig. Giuseppe Petitti di Campobasso, e prima di giugnere alla strada pubblica communemente, appellata di Napoli, nello luogo detto le sterparelle ovvero Cese, s'incontr'altro termine, che dall' ultimo sopra divisato, fin'a questo, vi sono passi 190. di linea retta.

Passata la strada di Napoli, dopo altri passi 40. s'incontr'altro termine triangolare, dopo il quale caminando giù passi 50. si perviene alla fontana appellata de'Passagieri, perchè limpida, e fresca, appresso la Taverna di Ferrazzano, la di cui sorgiva nasce in territorio di Campobasso, circa due passi agrimensorj discosta dal territorio, di circa tumulate sette della Cappella del Corpo di Cristo di Ferrazzano, l'acqua però della fontana predetta dopo li due passi agrimensori, colla di lei pendenza sporge dentro il mentovato territorio della detta Cappella frà i di cui confini, vi sono molti termini,

Digitized by Google

ni, che dividono dai territorj di Campobasso, uno consecutivo all'altro.

Fà qui duopo non tralasciare una picciola differenz' accadura nell' anno 1733., che trovandos'il Rev. Sig. Arciprete Soracio di Ferrazzano Prefetto de'luoghi pii di essa Terra, erasi dato in affitto il territorio predetto ad Angelo Lubertone di Campobasso; Il Sig. Andrea Salottolo concittadino, forse non di suo ordine, ma de'suoi mercenari, indussero il Lubertone a permetterli di cavare da passo, in passo alcuni abbeveradori per mezzo del ridetto territorio della Cappella per uso delle pecore del Sig. Salottolo, ma non bastando i strepiti del Sig. Arciprete a fargli rimuovere, n' ebbe ricorso in Napoli, da dove furon spediti ordini premurosi a Ministri della regia Dogana di Foggia, da cui fù rispedito un certo Serivano Aleys a prenderne l'informazione; trattanto essendo spirato l' affitto fatto allo Lubertone, il nuovo conduttore Cittadino di Ferrazzano appianò i fossi, e si pose silenzio all' intrapresa briga.

Seguitando i confini dalla fontana predetta, trà Ferrazzano, e Campobasso, co'linea curva di passi 330. in più partite fin sotto ad un altra fontana detta del Tavernajo in territorio di Ferrazzano, con cui communica il corso dell'acqua dell'altra pocanzi divisata, e formano un picciolo valloncino, e caminando per la corrente del medesimo all'ingiù passi 560. di linea retta, nel fine della quale viene tagliata dalla strada che da Ferrazzano và al Vinchiaturo, ed a Bojano; quindi và a scorrere nel Fiume tappino, dove terminano li mentovati passi 560.

Ripiglia poscia il confine dal medesimo fiume nello luogo istesso dove sbocca il descritto valloncino, come un'altro, che cala per mezzo della vallata, trà il Feudo di S. Salvadore in giurisdizione di Ferrazzano, e li territorj appellati il Colle del polce di Campobasso; e caminando all'insù contro la corrente di detto vallone, co'linea curva di passi 820., fino ad un'altro vallone, che sorge da altri territor' in giurisdizion di Campobasso, e s'unisce al primo.

E lasciando a destra il detto secondo Vallone, seguitando a finistra il primo, incontrando sempre la corrente dell'acqua frà detto Feudo di S. Salvadore, ed il Colle serano in giurisdizione di Campobasso, passi 490., si giugne ad una collina dirimpetto alle massarie, e territorj de'Sig. Mariano, e fratelli de Presutto di Campobasso, in cui terminano li sudetti passi 490.

Quindi rivoltando pure a finistra co' linea retta trà i territorj di detto Feudo di S. Salvadore, ed a destra quelli della Chiesa di S. Mercurio di Campobasso, dove s'incontra un fosso, e seguita per sotto l'Aja di detti di Presutto, per una collina trà detto Feudo di S. Salvadore, e Feudo di Tappino in giurisdizione di Campobasso, e tira fin'al Vallone appellato del pisciariello, che dalla prima collina fin'a detto vallone vi sono passi 340.

Rivoltando anche a finistra per la corrente di detto vallone, con angolo acuto, dopo co'retta linea, per la medesima corrente all'ingiù, nel fine della quale piega con angol'ottuso, e sbocca nel fiume tappino; che dopo li sudetti passi 340. fin'al fiume,

Digitized by Google

me, vi sono passi 840.; dove termina l'itinerario; e le misure di tutto il circolo de' territorj di Ferrazzano, con altre Terre confinanti.

Dicono però gli Esperti di Ferrazzano, che i confini descritti del Feudo di S. Salvadore siano l' incontrovertibili, macchè vi siano altri territorj controvertibbili; e vogliono che proseguir dovesse la linea delli passi 490. fin' all' inforcatura delle due strade pubbliche, una delle quali, da Campobasso và a Bojano, e l'altr' a Baranello. Onde dalla divisata Collina vicino le massarie de' Sig. Mariano, e fratelli di Presutto, fino a detta inforcatura di strada per linea retta vi sian passi 172.

E rivoltando a sinistra per la via di Bojano col cammino di passi 100. fino alla cima della Valle appellata di sacco; poscia calando anche a sinistra per detta Valle, e vallone del pisciarello, per il tratto di passi 250. fino all'angolo dell' istesso vallone, egli è confine non controvertito; sicchè tutto il controvertito con figura triangolare, sarebbero circa tumulate 50. secondo dice l'Agrimensore, se però non abbia io preso abbaglio, parche siano tumolate 60. e passi 94., che al presente vanno annesse colla giurisdizione de' Feudi Tappino, e non di quello di S. Salvadore, in giurisdizione di Ferrazzano.

Diranno bene gli Esperti, ma meglio dirà Cicerone. *Ea enim proba, & laude digna videntur, quæ confirmata rationibus fuere* (a) Non vi sono scritture, non vi sono pruove, non vi è dimostrazione

(a) *Cic. de Orat.*

Digitized by Google

zione geometrica incontrario, ficcome abbiam dimostrato per i confini nella selva vicino al Convento di S. Giovanne, e co'Mirabello, mentre i confini potean essere anticamente, e dell'una, e dell'altra maniera, cioè ficcome sono al presente, senza il preteso triangolo, ovvero con quello, assolutamente perchè vi sia la strada pubblica vicino.

Per quello abbia osservato l' Agrimensore dice, che tutto il circolo de'territorj confinanti sia di miglia 18., Il Bosco delle Valli di tumolate 1220. Il Feudo di S. Salvadore, oltre il controvertito, di tumolate 804., e tutto il territorio di Ferrazzano dentro i descritti confini sia di dodecimila seicento quarantanove tumolate.

Benvèro egli ha ricavato le mentovate misure di miglia, e delle tumolate sovra l' abbozzo d' una Pianta da lui formata, ed a me trasmessa, dove vi hò osservate le riquadrature de' terreni, egli ha fatto molto, e più di quello dovea; però se non sia mio abbaglio, parmi non esser perfetta in quanto alle linee in essa tirate, mentre non tutte corrispondono colla scala de'palmi, alle misure da lui prese con il compasso agrimensoro, e sotto l'istesse linee notate, e nell' itinerario descritto; mentre per formare il circolo perfetto de' Territorj confinanti, così a Levante, come a Ponente, a Mezzogiorno, ed a Settentrione, vi volea il *Quadrante* con cui senza partirse dal luogo dove trovavasi avea bisogno della distanza della Terra di Ferrazzano, col quale istromento l'avea giusta, ed a livello; e per delineare il lungo corso del fiume Tappino, e Valloni colle di loro ritorte, vi volea lo *Squadro*

per

per formare le rette linee, le ritorte, e le misure, senza de' qual' istromenti, e misure, è impossibile, che la Pianta possa venir giusta, senoncheideale; nè vi bastavan'otto giorni quanti ve n' ha posto l'Agrimensore, ma più mesi, ed assistito da più persone; nò colla mercede di diece scudi ma di centinaja.

Ed essendo uscito dall'impegno della descrizione de'confini non senza qualche incommodo, resta ora far memoria di coloro, così Ecclesiastici, come secolari delle convicine Terre, che possieggono Poderi in giurisdizione di Ferrazzano, secondo la nota mentovata trasmessa, precedente ordine, nell' anno passato 1740. dalla di lei Università alla regia Camera appresso il Prorazionale Francesco Floccari, per li conti dell'esazione delle annual rendite della medesima, ed in particolare di quello pagano i Forestieri per i territorj possieggono in giurisdizzione di lei, sotto il titolo di *Bonatenenza* così vien denominat'anche presso alcuni Autori, e che istituita fosse col divisato titolo dall' Imperador Federico secondo Re di Napoli (*a*) benche comprendesse allora anche altre sorti d'imposizioni, che al presente sotto altro nome dalla Regia Corte si esiggono.

Però inquanto al tempo presente la *Bonatenenza*, ancorchè scorrettamente si esprima, cioè con una dizione latina, ed un'altra volgare, contuttociò è benintesо da tutt' il di lei significato, e secondo il mio basso sentimento, parchè altro non sia, senonse.

(a) *Vide Roger. prax. Notar. tom. 2. Grad. 21.*

Digitized by Google

se una ricognizione annuale per il dominio diretto tiene l'Università sovra tutt'i Poderi de' suoi Concittadini, che volendoli vendere a Forestieri, non solamente, come padrona diretta le spettarebbe la prelazione, ma seguendo la vendita è tenuto il nuovo compradore forestiere, suoi eredi, e successori corrisponder la *Bonatenenza*, secondo la tassa per la capacità del Podere comprato; quasi nella guisacchè essendo un Fondo sottoposto all' annuo Canone, in ogni vendita, spett' al Padron diretto lo laudemio, e se passasse *in manus mortuas*, com'è il luogo Pio, è tenuto corrispondere al diretto padrone un laudemio ogni quindeci anni sotto titolo di quindennio, sia ecclesiastico, sia secolare il compradore; Anzi se sovra il fondo vi sia assolutamente la riserva del diretto dominio, senza verun peso di canone, anche si deve lo laudemio, o quindennio al padron diretto, come vogliono i Dottori.

Sicchè rappresentando l' Università *de Jure naturæ* il dominio diretto, e la prelazione sovra tutt' i territorj, e poderi di ciascun Cittadino (salvo sel Feudo non sia angario, e perangario del Barone) anzi nella vendita dell'istesso Feudo ed in luogo dello laudemio, o quindennio, e come una terza specie di ricognizion' è tenuto il compradore forestiere corrispondere ogn'anno la Bonatenza all'Università padrona diretta, ed essendo considerata come Pupilla, ancorchè noll' avesse giammai per incuria esatta, la potrà sempre ripetere dalli possessori de' poderi venduti.

Il caso sta se i compradori de poderi sian stati luo-

ghi

ghi pii, ovvero dalsecolare venduto dopo all'ecclesiastico, se sian tenuti a soddisfare la Bonatenza (salvo senon sia donazione *ad titulum patrimonii*, non essendo una possessione perpetua siccome la vendita col patto riversivo) e se la Bonatenenza si debb' all'Università come padrona diretta, nella guisa che il luogo pio, o l'ecclesiastico è tenuto *de Jure* pagare lo laudemio, o quindennio al padron diretto, così sarebbe anche tenuto pagare la Bonatenz' all' Università come padrona diretta, seppoi non sia considerata con questo titolo, di padron diretto, non sarà forse tenuto a cos'alcuna il possessor' ecclesiastico o luogo pio il che lo lascio alla considerazione de Savj.

Vi sarebbe anche incontrario all'Università di Ferrazzano, per que'luoghi pii, ed ecclesiastici, che possieggono territorj nella sua giurisdizione, senz' aver pagata giammai la Bonatenenza, onde sarebbe come una specie di consuetudine, o un' azione prescritta da più secoli.

Però, ripetendo sempre l'istesso, se l'Università goda il diretto dominio sovra tutt'i poderi della di'lei giurisdizione, il Cittadino non potea vendere senza il di lei Assenso, e le competerebbe anche la divoluzione del podere venduto, ed affinche possa il Cittadino vendere senza l' assenso dell' Università, vi vuole l'assenso reale per rinunciare a quel dritto le spetta della Bonatenenza *Jure naturæ*; Onde nè la consuetudine, ne la prescrizione forse non avvrebbe luogo in pregiudizio di cui è considerato come pupillo; hò voluto tuttociò asserire, perchè dalle vendite fatte a luoghi pii, ovve-

ro

Digitized by Google

ro ad ecclesiastici, n'è nato poscia l' assurdo, che dopo un secolo si è perduta la memoria della vendita de' poderi, e ne sono nate le controversie della giurisdizione, e l'Università di Ferrazzano ha dovuto soccumbere, come in altro luogo si è più volte divisato; onde la regola, che dovrà tenere l'Università in avvenire, come abbiam detto, ottener ordine da Ministri supremi, che non possa il Cittadino vendere stabili di qualsivoglia sorte, senza il di lei assenso con istromento publico.

La serie de' Forestieri, che al presente posseggono Poderi in giurisdizione di Ferrazzano, così Luoghi pii, che secolari, è la seguente.

Della Città di Campobasso, li Sig. Nicola, e fratelli Trantalance posseggono diversi Poderi in giurisdizione di Ferrazzano, l' uno confinante co' l'altro, che uniti fanno un sol corpo di circa tumolate cinquecento nello luogo appellato lo Polese, ovvero selva piana, in cui vi sono trè massarie unite cioè case di fabbrica per uso de' bovi, ed altri animali, con cortile scoverto, ed un casino per uso proprio, che nell'anno 1694. a 14. Novembre furon venduti dal Rev. D. Gianbattista, e Domenico Bello fratelli di Ferrazzano, a Carlo Trentalance di Campobasso; confinano nella magior parte colli Territorj dell'istessa Università, e Rev. Clero di Ferrazzano; e della Religione di Malta in giurisdizione della medesima Terra, e si distinguono in diverse partite, cioè.

Nello luogo detto le Fontanelle dell' istessa contrada del Polese, vi posseggono una partita confinante colli territorj della commenda della Religio-

ne

ne di Malta in giurisdizione di Ferrazzano, colla strada che và nello luogo appellato il Castellano, colla strada, che da Jelsi và a Campobasso, colla strada che da Ferrazzano va a Campodipietra, e col territorio del Rev. Clero.

Un'altra partita nell' istessa contrada, nello luogo appellato il Colle della Riccia, confina con due strade pubbliche, colli territorj del detto Rev. Clero, e della Cappella A. G. P. di Ferrazzano.

Altra partita, chiamato il territorio di Silvestro, confina da due parti colli beni del medesmo Rev. Clero, ed Università di Ferrazzano, e colla strada pubblica.

Altra partit' appellata le Macchie piane, confina colli territorj degl'istessi Trentalanci, (che dall'una, e l'altra parte se ne pretende la giurisdizione), confina colli territorj del Sig. Barone di Ferrazzano, cogl'altri della sudetta Cappella, e con quelli del Sig. Gian-Lonardo Persichillo di Campobasso.

Altra partita nello luogo appellato la Grotta Jannacoda, confina col Vallone detto della Fonte vecchia, con quello detto delle Macchie, e co' l' altro appellato il Roviato.

Un'altra partita nel mentovato Castellano, confina colli territorj dell'istessa Cappella A. G. P., del Rev. Clero, del Sig. Barone, e Dott. Fisico Sig. Michele Soracio di Ferrazzano; e di tutt'i divisati territorj li Sig. Trentalance ne corrisponde la Bonatenenza.

Il Dott. Sig. Gaetano Pestillo possiede un podere nello luogo appellato i Limiti, e Pietra Curvara di

circa

Digitized by Google

circa centocinquanta tumolate, co' massarie per uso de Bovi, confina colli territorj del sudetto Sig. Soracio, di Girolamo Lammanna, e di Gian-Battista di Stefano di Ferrazzano, a cui ne corrisponde la Bonatenenza il Dott. F. Gian-Nicola Pestillo suo padre, al presente nolla corrisponde perchè dica esser in patrimonio del Rev. D. Donato Pestillo di lui frátello.

Il Dott. Sig. Salvadore Lucarelli, e fratelli possieggono circa tumolate trenta di territorio nello luogo detto il Pezzo della dote, confinante colli territorj del Clero di Ferrazzano, e della sudetta Cappella A. G. P., e della Chiesa di S. Bartolomeo di Campobasso, e ne corrispondono la Bonatenza.

L'Altare del SS. dentro la Chiesa di S. Lonardo anche di Campobasso possiede in giurisdizione di Ferrazzano, circa tumolate diece di territorio nello luogo appellato le Valli erti, sotto la Taverna Baronale.

La Chiesa di S. Maria maggiore possiede circa tumolate venti di territorio nello luogo detto la Cerqua del manzo, confinante colli territorj della Chiesa di S. Giorgio anche di Campobasso, del Dott. Sig. Gaetano Pestilli, e della Cappella di S. Antonio di Ferrazzano.

La Chiesa di S. Antonio di Campobasso possiede nello luogo appellato li lemiti, tumolate otto di territorio, confinanti col Sig. Pestilli, con Antonio Mastropaolo, per li territorj tiene censuati dalla Chiesa di S. Giorgio di Campobasso.

Il detto Antonio di Mastropaolo possiede un territo-

Digitized by Google

ritorio di circa trenta tumolate nel sudetto luogo appellato la Cerqua del manzo, ovvero Vicenna, censuatole dalla divisata Chiesa di S. Giorgio, confina con altri suoi territorj, che possiede in giurisdizione di Campobasso della medesima Chiesa, e della Chiesa di Santa Maria maggiore, in giurisdizione di Ferrazzano, e colla strada pubblica.

Il medesimo possiede circ'altre venti tumolate di territorio nello luogo detto S. Pietro a Caldaro, confinante colla strada pubblica, e colli territorj della Chiesa della SS. Trinità di Campobasso in giurisdizione di Ferrazzano.

Detta Chiesa della SS. Trinità possiede nell'istesso luogo di S. Pietro a Caldaro tumolate cinque in circa di territorio confinante con quelli del sudetto Mastropaolo, e della Chiesa di S. Antonio Abbate di Campobasso in giurisdizione di Ferrazzano.

La detta Chiesa di S. Antonio possiede in detto luogo del Caldaro circa tumolate trentacinque di territorio, il quale confina colli territori della sudetta Chiesa della SS. Trinità, colli territorj de' Sig. Salotti in giurisdizione di Campobasso, delli Santangeli di Ferrazzano, e colla strada pubblica.

La sudetta Chiesa della SS. Trinità possiede altro territorio di tumolate quattro incirca, nello luogo appellato lo Pantano, confinante colla strada pubblica, colli territorj dell' Università di Ferrazzano, e del Dott. Sig. Giuseppe Petitti in giurisdizione di Campobasso. Tiensi censuato da Gian-Lonardo Lubertone di Campobasso.

Il Monistero di S. Pietro de' RR. PP. Agostiniani di Campobasso nel di sovr' accennato luogo

Digitized by Google

de'i lemiti possiede un territorio di circa tumolate otto, confina con quelli de' Sig. Pestilli, e colli territorj di Gian-battista di Stefano di Ferrazzano.

Possessori de'Territorj vicino la selva del Convento di S. Giovanne, di cui ne controverte la giurisdizione, se di Ferrazzano, o di Campobasso.

Il Dott. Sig. Salvadore Lucarelli, e suoi fratelli possieggono in detto luogo tumolate vent' in circa, quali confinano colli territorj della Chiesa di S. Bartolomeo di Campobasso, e della Cappella A. G. P. di Ferrazzano, e de' Sig. Pestilli.

La medesima Chiesa di S. Bartolomeo possiede in detto luogo controvertito un territorio di circa tumolate diece, confina con quello de' Sig. Lucarelli, co' l' altro di Giovanne Auriente di Campobasso, e della sudetta Cappella A. G. P. di Ferrazzano.

Il detto Sig. Giovanne Auriente vi possiede un territorio di circa sei tumolate, confinante colli due territorj della sudetta Chiesa di S. Bartolomeo; la quale vi possiede circa tumolate venti confinanti con detto Auriente, e del Sig. Domenico Francischiello di Campobasso.

Il di sovra nominato Antonio di Mastropaolo vi possiede circa tumolate cinque nello luogo appellato il pozzillo nelle pertinenze di detta Selva, confinanti con quelli de' Sig. Lucarelli, Francischielli, Pestilli, e della Chiesa di S. Bartolomeo di Campobasso; ed il detto Sig. Domenico Francischiello vi possiede circa tumolate sette, le quali confinano colli territorj de' Sig. Pestilli, e della Chiesa di S. Antonio di Campobasso. Ve ne sarebbero altri

pos-

Digitized by Google

possessori di territorj nell'altro convicino luogo in figura triangolare, ma per brevità si tralasciano.

Cittadini di Mirabello, che possieggono territori in giurisdizione di Ferrazzano, e ne corrispondono la Bonatenza.

Libero di Tomaso nello luogo appellato li Scalzi possiede una vigna di trentali cinque in circa (termine usitato per formola del Catasto) la quale confina colla vigna di Domenico, e Daniele Spicciati, e coll'altra del Dott. Sig. Federico Spicciati di Mirabello, e colla via pubblica.

L'istessi Domenico, e Daniele Spicciati possieggono in detto luogo delli Scalzi una vigna di circa trentali cinque, confina con quella di Libero, e Giovanne di Tomaso, e co'l'altra degli eredi di Felice di Biase di Mirabello, e nello luogo appellato il Vallone Domenico vi possieggono circa trè misure di Canneto, confinante con il territorio di Carlo d'Albino di Ferrazzano, e colla vigna, e territorio di Libero di Giovanniello di Cerce magiore in giurisdizione di Ferrazzano.

Gli Eredi di Felice di Biase in detto luogo delli Scalzi vi possieggono trentali trè in circa di vigna, confinante colla vigna di Berardino di Biase, e di Domenico Jafelice di Mirabello.

Berardino di Biase nell'istesso luogo possiede trentali trè in circa di vigna, confina con quelle delli sudetti Domenico e Danicle Spicciati, e degli Eredi di Felice di Biase di Mirabello.

Domenico Jafelice nell'istesso luogo possiede cir-

Digitized by Google

ca trè trentali di vigna confinante con quella di Felice di Biase, e di Pasquale Fantacone di Mirabello; L'istesso Sig. Fantacone possiede una vigna di circa trentali cinque confinante con quella di Jafelicc, e del Dott. Sig. Domenico Fantacone di Mirabello; Ed il detto Sig. Fantacone possiede una vigna di circa trentali quattro, confinante con quella del sudetto Pasquale, e di Libero Giovaniello di Cerce magiore.

Giovanne di Tomaso possiede in detto luogo una vigna di circa trentali due confinante con quelle di Libero di Tomaso, e del Dott. Federico spicciati di Mirabello, il quale vi possiede una vigna di circa trentali quattordeci, con circa tumolate trè di territorio, e con massaria, confinanti colla strada publica, colla vigna di Giovanne, e Libero di Tomaso di Mirabello, e colle vigne di Libero Cerio, Michele, e Nicola d'Albino di Ferrazzano; ed altra vigna possiede nello luogo appellato il Molinello di circa trentali trè, e moggia sei di territorio, nella contrada della Chiesa diruta di S. Antonio Abbate. Confinano col territorio dell' Universita di Mirabello, co'l'altro di Nicola, e Libero Cerio, colla vigna di Pietro Filippone di Ferrazzano, con il territorio badiale dell' istessa Chiesa, e con due strade pubbliche.

L'Illustre Sig. Duca dell'istessa Terra di Mirabello D. Francesco Francipani-Allegretti, nello luogo appellato la Chiusa di Zeuli possiede una vigna di due trental'in circa con quaranta tumolate di territorio, e massaria diruta, confinano con due strade pubbliche, e con il territorio degli Eredi di

Li-

Digitized by Google

Libero Garzia di Mirabello.

Detti eredi di Garzia nell' istesso luogo di *Zeuli* possieggono una vigna di trentali due incirca, una massaria, e tumolate trè di territorio, confinano con il detto Sig. Duca, e colla strada pubblica.

Gli eredi di Marco Zingaro, nello luogo appellato le Terrara possieggono tumolate vent'incirca di territorio; confinano con quelli dell'Università, e Cappella A.G.P. di Ferrazzano.

L'istessa Università di Mirabello nello luogo appellato il Molinello, e Molino de Majo possiede circa tumolate venti di territorio, confinanti con quelli della detta Cappella A. G. P. di Ferrazzano, con il fiume Tappino, colla strada pubblica, e colli Beni del sudetto Sig. Federico Spicciati; sovra di cui seguì la divisata concordia, trà essa Università di Mirabello, e quella di Ferrazzano il dì 4. di Agosto 1739. con istromento stipolato da Not. Giacomo Pestillo di S. Giuliano.

La medesima Università nell'istesso luogo del Molino de Majo possiede tumolate trè in circa di territorio con il fondo dell' istesso Molino: sebbene lei pretenda che parte del detto territorio, ed il fondo del Molino sia in sua giurisdizione, e non già in giurisdizione di Ferrazzano, come si è altrove divisato, ed ivi se n'è riportata la ragione in contrario; e quì soggiungiamo, se le tumolate venti, come sovra concordate stanno nelle vicinanze del Molino di Majo, e confinano con il fiume e si trovano già in Giurisdizione di Ferrazzano, come anche i poderi, e vigne di Domenico, e Daniele Spicciati dietro al molino, qual ragion vuole che

Digitized by Google

delle trè tumolate, in cui vi è il fondo del Molino (se sia come mi vien significato) la metà in giurisdizione di Mirabello, e l'altra metà in giurisdizione di Ferrazzano? sarebbe l'istessocchè volerla fare da Salomone di dividere la fabbrica del molino: ma trovandosi l' Università di Ferrazzano nel possesso d'esiggerne la Bonatenza, dovrà l'Università di Mirabello mostrare il titolo come n'abbia fatto l'acquisto di quella metà esente dalla giurisdizione.

Detti Domenico, e Daniele Spicciati possieggono poderi, vigna, e palmento dietro al mentovato molino di Majo, che finora sono stati patrimoniali d'un loro fratello Sacerdote già defonto; devon corrispondere la Bonatenenza.

Cittadini della Terra di Cerce maggiore.

Libero di Giovanniello nello luogo appellato il Vallone domenico, più volte di sopra nominato, possiede una vigna di circa trentali otto, co' massaria, canneto, e porzione di territorio, confinanti colla vigna del Dott. Sig. Domenico Fantacone di Mirabello, colle vigne di Nicola, e Michele d'Albino di Ferrazzano, col canneto, e territorio di Carlo d'Albino dell'istessa Terra; n' hà corrisposto, e corrisponde al presente alla predetta Università la Bonatenza.

Cittadini della Terra di Gildone.

L'Illustre Signora Ducchessa di Gildone possiede nello luogo appellato li Colli, ovvero Parco, tumo-

Digitized by Google

molate otto in circa di territtorio, confinano con il fiume tappino, colla ſtrada publica, e colli territorj della commenda di Malta in giuriſdizione di Ferrazzano.

L'iſteſſa Sig. Ducheſſa vicino la medeſima concontrada nello luogo detto il pagliajo d' Internino poſſiede tumolate ſette di territorio confinanti con quelli della detta Commenda di Malta in giuriſdizione di Ferrazzano, con quelli del Rev. Clero, di Michele Cicchese di detta Terra, e con due ſtrade publiche.

La medeſima poſſiede nello luogo appellato la piana di S. Lonardo tumolate trè di territorio incirca, confinano colla ſtrada pubblica, con il territorio della Cappella A. G. P. di Ferrazzano, e col fiume tappino.

La medeſima poſſiede nello luogo detto la difenſa tumolate quattro in circa di territorio, il quale confina con quello della ſudetta Cappella A. G.P., e con il Vallone di detta difenſa; de' quali poderi la Sig. Ducheſſa ne corriſponde ognanno all' Univerſità di Ferrazzano la Bonatenenza.

Il Convento de' RR. PP. Agoſtiniani, ſotto il titolo della Pietà di detta Terra di Gildone, poſſiede nello luogo appellato il Colle martinello tumolate ſette incirca di territorio, confinante con quello del Dott. Bonifacio de Sanctis, co' l'altro di Michele Prunauro, e della detta Cappella A. G. P. di Ferrazzano.

Poſſiede nell'iſteſſo luogo altre tumolate diece incirca di territorio, le quali confinano colla ſtrada pubblica, colli territorj di detta Cappella A.G.P.,

Digitized by Google

co'l'altri della Cappella di S. Antonio, e di Carlo di Stefano di Ferrazzano.

Nell'istesso luogo possiede altro territorio di tumolate diece incirca, confinante colla strada pubblica, e colli territorj di Carlo di Stefano, di Giovanne Garzone, e della Cappella del S S. Corpo di Cristo di Ferrazzano. De' quali territorj il detto Convento non corrisponde la Bonatenenza all' Università di Ferrazzano, come luogo pio.

Ed ecco terminata, colla grazia del Signore l'Istoria miscellanea della Terra di Ferrazzano nostra padria, e se legiera mi è stata la fatiga, che frà venti anni, di quando in quando vi hò applicato, dura, e nojosa mi è stata per sette mesi la copia, dovrò bensì esser compatito, se lo stile sia troppo dozinale, e rozzo, e non al genio de' Virtuosi, essendomi su'l principio protestato, che assolutamente per li miei Compadrioti io ne abbia preso l'impegno, a cui è ben noto di non aver appres'altra letteratura, senonse quella fin al terzo lustro nella propria Padria, sapendosi che nelle Terre picciole vi siano Maestri d'un solo carattere, e penne di picciol volo, contuttocciò non hò tralasciata la lettura de'libri, e particolarmente della Sagra Scrittura Fonte di ogni scienza, sebbene non sia farina per i miei denti; contuttocciò ella è come uno specchio, in cui vi si rimira il Gigante da gigante, il Vecchio da vecchio, il Giovine da giovine, ed il Figliolo da figliolo; Così la Sagra Scrittura ognuno l'apprende secondo il suo talento; Ed io fra i minimi raffigurati n'hò ricavato alcuni documenti che vorrei lasciarli a posteri Concittadini registrati,

Digitized by Google

ſtrati, per loro, e mio profitto; mentre nel tempo preſente non vi è un tal biſogno, vivendo tutti con il ſanto timore di Dio.

E principiando da' Baroni, i quali ſono appunto come una lucern' accesa su'l candeliere, che dà lume a tutt'i Vaſſalli colle opere buone, ed oſcurità colle opere cattive, ſiccome lo dice IDDIO nel ſanto Vangelo, *Si oculus tuus fuerit ſimplex, totum corpus tuum lucidum erit, ſi autem nequam fuerit, etiam corpus tuum tenebroſum erit.* (a) Onde ſe'l Padrone ſarà timorato di Dio, e giuſto, i Vaſſalli che rappreſentano il ſuo corpo, ſaranno ſimili a lui; ma ſe al contrario, così ſaranno anche i Vaſſalli; perchè in primo luogo mancherà la carità, e la giuſtizia; Poichè *ſtatera doloſa* (ch' è l' ingiuſtizia) *abominatio eſt apud Dominum, & pondus æquum voluntas ejus*, e codeſta è la giuſtizia, e quello *ſic volo, ſic jubeo*. appreſſo i Prencipi, e Baroni, è l'iſteſſo che sbilanciare la giuſtizia mentre *ubi fuerit ſuperbia, ibi erit, & contumelia: ubi autem eſt humilitas, ibi & ſapientia*. (b)

Qualora il Padrone avrà la giuſtizia avvanti gli occhi, e la farà camminare per il dritto ſentiero, tutte le coſe andranno bene, ſiccome l' iſteſſo Signore l'avvertiſce ne'Salmi, *Juſtitia ante te ambulabit, & ponet in via greſſus ſuos*. (c) E quanto ſia a IDDIO cara la giuſtizia, potrà conſiderarſi dal ſeguente caſo accaduto in una Città d' Italia in

per-

(a) *Luc. cap.* 11.
(b) *Prov. cap.* 11. *num.* 1. 2., & 3.
(c) *Pſal.* 84.

Digitized by Google

persona d'un Religioso, che per degni rispetti dell' una, e dell'altro se ne tace il nome; Essendosi lo Religioso portato a fare la missione in alcuni vicini luoghi, nel ritorno, mentre passava per una campagna, sentì chiamarsi con il proprio cognome, voltossi, e non vidde niuno, volendo proseguire il cammino, sentissi di nuovo chiamare, e la voce veniva da vicino una siepe, andò a vedere, non vi ritrovò alcuno, e volendo partirsi; fù chiamato la terza volta, ed avend' osservato dentro la siepe, vidde un teschio di un morto, lo scongiurò da parte di Dio a manifestarle che cosa volea, rispose *Paganus sum, Judex fui, Justitiam feci, peto Baptismum*. Lo buon Religioso prese il teschio, e lo pose dentro il falzoletto; ed essendo giunto nel suo Monistero, domandolle il portinajo, se quelli eran frutta, che portava nel fazzoletto, rispose che sì, e l'aprì, e si trovaron veramente frutta, restò attonito lo Religioso, a tal mutazione ed entrato in Cella, trovò il medesimo teschio; Ciò che avesse fatto dopo lo Religioso, nol sappiamo, il caso volle IDDIO che fosse tenuto segreto fin' a certo tempo. Trattanto ravvisar dobbiamo la sua infinita Misericordia, in considerando per quanti secoli l'anima di quel Gentile era stata in quel teschio preservata dall'inferno, perchè avea bene amministrata la giustizia. *Quis sapiens, & custodiet hæc, & intelliget Misericordias Domini*.

I Parochi sono stati destinati da Dio per istruire i popoli ne misteri della nostra santa Fede, mentre dice in persona degli Apostoli, e per essi a tutti coloro che anno cura d'anime, *Ego vos elegi ut fru-*

ctum

Digitized by Google

ctum afferatis; ma non basta solamente sù l' Altare l'istruzione, mentre vi vuole il di più, *Et fructus vester maneat* (a) colui il quale da il denaro all' interesse, allora sarà bene impiegato, qualora il debitore sarà puntuale a corrisponderlo, altrimente sarà mal'impiegato, onde delle sue istruzioni, ed avvertimenti è tenuto il Paroco esigerne il frutto, come dice il Signore, *Domine quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum*, ed allora potrà rispondere, *intra in gaudium Domini tui* (b) cioè ammetterlo alla Sagra Communione, particolarmente nel tempo Pasquale.

Disse il Signore a suoi Discepoli, e per essi a Sacerdoti. *Sint lumbi vestri præcinti, & lucernæ ardentes in manibus vestris* (c) in mano di essi, dice S. Gregorio deve stare accesa codesta lucerna, coll'opere buone, ed esemplari. *Lucernas quippe in manibus tenemus cum per bona opera proximis nostris lucis exempla monstramus* (d) Adunque noi altri Sacerdoti non solamente siam' obbligati fare opere buone, inquanto per noi stessi, ma anche acciò diamo il buon' esempio al nostro prossimo, senza vanagloria.

Per i Giurisconsulti dice IDDIO, *Non sit manus tua porrecta ad accipiendum* (e) che non debba esser troppo sollecito a stendere la mano a ri-

ce-

(a) *Joann. cap.15.*
(b) *Matt. cap.25.*
(c) *Luc. cap.12.*
(d) *Greg. homil.12. sup. Evang.*
(e) *Eccles. cap.4. num.36.*

Digitized by Google

cevere dal Cliente l'oro, o l'argento, ovvero regalo, *ſed dà*, *& accipe* (a), cioè dopo aver conoſciuta la giuſtizia, e dato il buon conſeglio, dovrà ſtendere la mano, ſe avrà ragione, e ſe avrà torto, dovrà fare un'altro conto; ma ſe la moneta ſarà caduta già in ſacca, abbia torto, abbia ragione il Cliente, comecchè il Signor Dottore è uſato a ſtendere, e non a calar la mano, e difficile tornare il reſto.

A i Governadori dice IDDIO, *Noli quærere fieri Judex, niſi valeas virtute irrumpere iniquitates, nè forte extimeſcas faciem potentis, & ponas ſcandalum in equitate tua* (b) Il Governadore, dunqu'è tenuto far la giuſtizia, e non dipendere da riſpetti umani, particolarmente ſe vi ſia impegno del Padrone contro la giuſtizia, che lui conoſce, o una parte ſia potente, e l'altra debbole.

Reſta in dubio per i Sig. Medici, ſe ſia magiore il deſiderio dell'Infermo di avere ſollecitamente il Medico per eſſer guarito, oppure dal Medico d'eſſer chiamato alla cura dall'Infermo, ſia per onore, ſia per geloſia, perchè vi ſian più Medici, ovvero per l'intereſſe, che forſe ſarà la cauſa principale. Il glorioſo S. Agoſtino dice (c) *Amat Medicus ægrotum, & non amat Medicus ægrotum, nam ſi ægrotum amaret, ſemper ægrotum optaret, & ſi ægrotum non optaret ad ægrotum non veniret*. Sicchè il Santo l'accuſa, e lo ſcuſa; s' egli và a curar

(a) *Et cap. 14. num. 16.*
(b) *Eccleſiaſt. cap. 7. num. 6.*
(c) *Auguſt. in pſal. 47. tom. 8.*

Digitized by Google

rar l'Infermo per onore, e per lugro, l' accusa; se vi và assolutamente con intenzione di guarirlo, lo scusa; e che ciò sia così, il Signore lo rivelò a Santa Brigida; *Si vero aliquis* (*Scil. Medicus*) *sciens mederi, exercet medicinam propter remunerationem mundi, mercedem non habebit a me* (a) Vero è che anche IDDIO disse *Dignus est operarius mercede sua* (b) Ma corre al Medico, oltre la cura del corpo, molto più l'obbligo per la cura dell' anima, particolarmente se conosca, che l' Infermo la tenghi appestata, e l'infermità del corpo sia grave, e pericolosa, che l' obblighi continuar le visite, dev' ed è tenuto senza verun rispetto umano farlo confessare, venendo così ordinato sottopena di scommunica dalle costituzioni Apostoliche (c) Anzi allora la cura le riuscirà più felice.

I Notai devono molto ben' avvertire la qualità de' contratti, acciò non siano causa de' liti, e che la robba di uno vad'in beneficio dell'altro, il che molto bene avvertisce Molfesio. *Faciunt contractus ambiguos, & sunt causa innumerabilium litium, & destructionis Familiarum, & malorum; & proinde cauti esse debeant Notarii in conceptione verborum contractuum, &c.* (d) onde per costoro parche risuona la parola di DIO ne salmi, come debban portarsi, cioè *Innocens manibus, & mundo corde*

qui

(a) *Rev. Birg. lib 5. Rev.3.*
(b) *Luc. cap. 10. num.7.*
(c) *Concil. Latar. 3. S. Pi. V. P. constit.3.*
(d) *P. Molfes. ad cons. Neap. par. 4. de renunc. quæst.18. num. 12. & seq.*

Digitized by Google

qui non accepit in vano animam suam, nec juravit proximo suo. (a)

Gl'Uomini terrazzani, ovvero Massari, di cui tutte le loro industrie dipendino dal seminare, e raccogliere, ma per ben raccogliere, fà duopo non tramischiare con il frumento la zizania, che sono i peccati, ma bensì le opere buone, come sono in primo luogo il non defraudare le decime alla Chiesa, e soccorrere i poveri, acciò la raccolta rieschi abbondante; e ne dà il documento IDDIO stesso nella Sagra Scrittura. *Honora Dominum de tua substantia, & de primitiis omnium frugum tuarum da ei, & implebuntur horrea tua saturitate, & vino torcularia tua redundabunt* (b) L' onorare IDDIO delle nostre sostanze, sono le limosine che si danno a poveri; e le primizie d'ogni sorte di frutti sono le decime; le promesse di DIO sono ineffabili, qualora corrispondiamo a suoi oracoli coll' opere.

I Bracciali sono molti necessarj alla Repubblica, e perchè costoro altro non desiderano, che divenir ricchi, perciò è necessario pregare IDDIO che gli mantenghi sempre umili, poichè una sola buona raccolta per essi di grano d'India, con cui possino vivere un' anno, tosto montano in superbia, fanno arruginir la zappa, lavanga, e la falce; e di costoro parche parlasse IDDIO ne Proverbj, cioè *Bibe aquam de cisterna tua, & fluenta putei*

(a) *Psal.23.*
(b) *Prov. cap.3. num.9. & 10.*

Digitized by Google

putei tui (a) vuol che vivano con i ſudori delle loro fatighe, e perciò gli mantiene colla povertà, perchè allevolte vi ſono accompagnati anche i vizj; mentre frà codeſto genere di perſone vi regna anche di alcuni la poltroneria, di eſſi loro parla IDDIO nella Sagra Scrittura, che ſtaranno ſempre miſerabbili: *Propter frigus Piger arare noluit, mendicabit ergo æſtate, & non dabitur illi.* (b)

Anzi li più poldroni ſoglion eſſer li più mangioni, e neſſ' andare a zappare le vigne altrui, colla ſiniſtra adoprano la zappa, e colla deſtra alzano la fiaſca; e non eſſendo coſtoro capaci degli oracoli di DIO, glie li ſoggerirà a chi ſpetta, mentre replica il Signore *Vade ad formicam, o Piger, & conſidera vias ejus, & diſce ſapientiam, quæ non habet ducem, nec præceptorem nec principem, parat in æſtate cibum ſibi, & congregat in meſſe quod comedat.* (c)

Il ſimbolo dell'oneſtà, ſi dipinge una donna co' gl'occhi baſſi nobilmente veſtita con velo in teſta, che la ricuopre gl'occhi. Oggidì perchè è neceſſario veſtire alla moda, anche nelle Terre picciole, il ſimbolo hà avuto lo sfratto nel deſerto; però l'andare alla moda qualora vi regnerà la modeſtia, ed il ſanto timore di DIO, non è coſa illecita, ſolamente l'inventore ne dovrà render conto a DIO, ſia quanto ſi voglia avvenente una donna, e legiadra nel veſtire, ſe abbia la coſcienza pura, ella è ſempre

---

(a) *Prov. cap. 5. num. 15.*
(b) *Prov. cap. 20. num. 4.*
(c) *Prov. cap. 6. num 6. 7., & 8.*

Digitized by Google

pre lodevole; mentre dice il Signore, *Fallax gratia, & vana est pulchritudo, mulier timens Dominum ipsa laudabitur*. (a)

Al contrario in altro luogo ripete, *Sapiens mulier ædificat domum suam, & insipiens constructam quoque manibus destruet* (b) Dirò dunque di codesto secondo genere di donne e servendomi del termine volgare) che scarrupano le case, spero che al nostro paese ora non ve ne siano, ma semmai vi sia per esservene qualcuna (che DIO non vogli) di simili donne strepitose, spero voglia avere avvanti gl'occhi la parola di DIO pocanzi divisata, cioè quella donna è degna di lode, la quale sia timorosa di DIO, e l'altre che dalla vanità vogliano ritrarne la lode, ha dibisogno dell' albero di Pacuvio.

Trappertanto instantemente priego tutt' i miei compadrioti, così Uomini, come donne esser timorosi di DIO, e divoti della Vergine SS., se vorranno esser lontani da i Divini castighi, onorare, ed ossequiare i Santi loro Protettori colle Sante confessioni, sagre Communioni, e prieghiere, non altrimente co'balli, e treschè, come si facea un tempo, e sebbene codesto punto habbia toccato in altro luogo, mi preme inculcarlo di nuovo, essere i balli invenzioni del demonio, affermandolo un Santo Dottore della Chiesa; *Ubi saltatio, ibi diabolus*. (c)

Lo

(a) *Prov. cap. 31. num. 10.*
(b) *Et cap. 14. num. 21.*
(c) *S. Joan. Chrysost. sup. Matth.*

Digitized by Google

Lo ballo d'una sfacciata fanciulla figlia di Erode, bastò a far troncare il capo ad un San Giovanbattista. Potrà bensì qualche donn'arguta aver letta la vita del Santo Re Davide, il quale mentre con tanta sollennità si portava l' Arca del Signore nel Tempio, lui per ossequio la precedea ballando; Tutto è vero, ed eccone le parole della Sagra Scrittura, *Et David saltabat totis viribus ante Dominum*, (ch' era l' Arca) *& Michol* (sua moglie) *prospiciens per fenestram vidit Regem David subsillantem, atque saltantem, &c. despexit eum in corde suo.* (a)

Chi sà se Micol avesse disprezzato Davide perchè avesse voluto anche lei esser chiamat' a ballare; Però in que' tempi era come cirimonia ossequiosa al Signore in simili funzioni l' onesto ballo degli uomini, anche in altri tempi non è cosa illecita; ma quello della Donna è sempre illecito particolarmente in presenza d'uomini; e per qual ragione non ballano uomini ed uomini separatamente, e Donne, con donne; le medesime ne assegnano la ragione, mentre dicono che 'l ballo d' uomini con uomini, sarebbe un ballo di matti, ed il ballo di donne, e donne sarebbe un ballo di streghe, e che il vero ballo sia quello d'uomini, e donne; ma non appartandomi dalla loro medesima opinione; io direi, che ballando uomini, e donne sia un ballo di matti, e di streghe, ovvero di streghe, e stregoni. Ma se pensassimo che da questi, ed altri peccati che si commettono, ed in

(a) *Regum cap. 6. num. 14. & 16.*

Digitized by Google

particolare nel non rispettare i Santi Protettori, e santificare le Feste perciò ne sopravengono i castighi di DIO, come appunto sortì nel mese di Settembre dell'anno passato 1740., così nel nostro Paese, come nelle Terre convicine, che tempesta simile non vi è memoria esser giammai succeduta; ed acciò in ogni tempo sian affatto lontan' i balli dalla nostra Padria, e ne incaricò la coscienza de' RR. Arcipreti, che devono inculcarlo sù l'Altare, ed i Signori Baroni non darve la mano, e la protezione; ed io mi ricordo, che una Titolata vecchia, e brutta, non imitava, ma ordinav'ad uomini, e donne suoi vassalli andare a ballare la festa nel suo palaggio: DIO sà come morì; Per qual ragione noll'imitav' a recitare il santo Rosario? come appunto facea l' Augustissima Imperadrice Leonora moglie di Leopoldo Imperadore a nostri giorni vissuta, che ogni sera faceasi chiamare le Dame, e damicelle di Corte a recitare il Santo Rosario; Ed acciò si fuggano i balli, e rispettati sian i Santi, particolarmente Protettori ed altresì santificate le Feste, conchiuderò con un esemplo memorabbile sortito sotto il Pontificato di P. Urbano VIII., che può dirsi quasi a nostri giorni seguito, e vien riferito dal Bernino, (a) il quale dice che nella Città di Possega nella Schiavonia, trovandose Paroco d'una Chiesa il P. Bosnese dell'ordine di S. Francesco dell'osservanza, essendov'ivi penuria de' Sacerdoti secolari di sufficiente dot-

(a) *Bernin. hist. hæres. tom. 4. secul. XVIII. cap. 3. pag. 616.*

Digitized by Google

dottrin'a tal mistiere ; siccom'è solito nelle Domeniche spiegars'il Santo Vangelo al Popolo, e l'osservanza delle Feste, e perchè di prossimo era la festa di S. Elia Profeta nel Martirologio Romano registrasi alli venti del mese di Luglio, essendo Protettore del Regno della Bossina, in cui era la mentovata Città di Possega, che per molti miracoli, e grazie ricevute per l' intercessione di detto Santo Profeta, è venerato, come loro particolar Protettore, e Benefattore. Un certo Cittadino della Città predetta, ancorchè la necessità nol costrignesse, ed avvertito a non mietere il grano nel giorno della Festa del Santo Profeta, con ischerzo rispose aver'egli inteso ch'Elia ancora fosse vivente, ond'era più convenevole differire la sua festa, come quella degli altri Santi, dopo la di lui morte, ch' egli differire il mietere, senza urgente necessità, ed andò già nel campo a mietere, con altre undeci persone di sua famiglia ; ed essendosi atteso allo lavoro fin'a mezzogiorno, venne l' ora del desinare, e dopo aversi bene ripieno lo stommaco, e riscaldati dal vino e dal calore della staggione, furon eccitati da importuno stimolo del ballo, alzaronsi, pertanto tutti con allegria, attaccaronsi mano co'mano ballando in giro, anche all'uso, un tempo del nostro paese, e dopo un'ora di ballo co' la medesim' allegria, e sinfonia, divennero come stupidi, e l' uno guardando l'altro incontro co' sguardo fisso, senzamai cessare dal ballo, così seguitaron fino alla sera, e dalla sera tutta la notte, ed il giorno seguente per lo spazio di ore quaranta. Fù chiamato il Parroco, ma muti, e stupidi si rendean alle sue

Digitized by Google

parole; Vi accorse il Vescovo di Scardona Monſ. Tommaſo Jucovich, e vedendo eſſer un caſtigo del Cielo, a nulla valſero gli eſorciſmi, fè ricorſo alle orazioni per placare l' ira di DIO ſdegnato, ma non fu eſaudito, mentre avvanti gl' occhi ſuoi terminaron il ballo, con eſſer caduti tutti a terra, e ripentinamente morti; reſtando con faccia orrida, e ſpaventoſa. Il Veſcovo co' lettere ne diede avviſo per tutta l'Europa, e da una di eſſe conſervata, il mentovato Autore n'hà ricavato il racconto.

Hunc, & Prophetis teſtibus, Iiſdemque ſignatoribus, Teſtator, & Pater jubet audire nos & credere. O vos purpurati Martires, vos candidati præmio confeſſionis, exules vocate nos in Patriam. (a) *Amen.*

IL FINE.

ER-

(a) *Hymn. in feſt. Transfig., & omn. Sanctor.*

Digitized by Google

ERRORI OCCORSI NELLA STAMPA.

Pagina.	Verſo	Errore	Correz.
7.	25.	di loro	libro
10.	18.	Repolo.	Regolo.
12.	ult.	Compagne	Compagnie
15.	6.	Se Ferentino	a Ferentino ſe
20.	2.	quella	quello.
25.	16.	demoſtra	dimoſtra
25.	19.	Montagna	Montagano
34.	18.	ſenza	ſenſo
41.	24.	Frenzuola	Ferenzuola
42.	16.	del	dal
44.	2.	Ferzano	Ferrazzano
	8.	i di lei	il di lei
46.	14.	da	di
99.	9.	ſia	ſiano
51.	5.	allora	ora
52.	ult.	Emnente	eminente
53.	17.	altre	altra
57.	28.	a cui	a colui
59.	17.	iniquia	iniquios
60.	14.	celebrarne	celebrare
63.	4.	cetamente	certamente
	23.	relaſcabitur	relaxabitur
71.	7.	prima	pietra
85.	22.	Saldati	Soldati
88.	25.	S. Gentano	S. Gaetano.
90.	11.	tenne	tenere
108.	3.	rum	dictorum
111.	28.	Tardeno	Jardeno

Digitized by Google

148.	25.	cammine	cacumine
149.	8.	metre	mentre
150.	ult.	consorti	controforti
156.	14.	Sa-ti	Sanniti
157.	19.	1276.	1720.
158.	23.	Tempo	Tempio
160.	13.	andato	andata
171.	ult.	Fr. Luigi	Fr. Girolamo
201.	8.	anticamente	anticamere
209.	ult.	à	è
224.	17.	verè	vè
226.	5.	S.	deme
	28.	1473	1373.
240.	penult.	difendervici	difenderſi
242.	29.	Armonica	Armonia
264.	9.	patti	parti
	11.	incontrarſi	incoronarſi
269.	19.	1443	1343.
270.	19.	lleggiamento	alleggiamento
273.	17.	dominio	domanio
276.	16.	decretam	decretatum
277.	10.	tenere	tenore
289.	1.	natura	naturale
295.	7.	Seſoſtre	di ſeſoſtre
303.	5.	Terre	demè
316.	16.	uno	una
318.	14.	1916	1619.
319.	9.	ritrovato	rinovato
331.	5.	conſulationis	conſultationis
342.	16.	otte	ſotto
345.	16.	ſuddisfare	ſoddisfare
351.	27.	la querele	le querele

Digitized by Google

355.	1.	in pera	in pena
376.	4.	da facoltà	colla facoltà
		congate	non pagate
	20.	extortus	exortus.
409.	17.	domino	dominio
425.	29.	previene	perviene
327.	25.	crognale	corniale
428.	2.	piantate	piantato
	29.	ai	al

Digitized by Google

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A

ABbate di Monteverde, vedi litiggi.
Alarico Re de' Goti. 78.
Alberico Carafa Duca d' Ariano Sig. di Ferrazzano. 280.
S. Albino Protettore 91. sua Chiesa. 162.
Alboino Re de' Longobardi 82.
Alerano di Sassonia. 197.
Alfonso Re di Napoli. 123.224.194.
Altare di S. Anna. 46. 229.
Amelio Conte di Molisi Sig. di Ferrazzano 265.
Americo de Sus Sig. di detto. 267.
Andrea Santangelo. 176.183.270.
Angelo Santangelo. 183. 270.
Angelo Maffei Barone di Ferrazzano. 252.
D. Anna Ginetti moglie di D. Ottavio Vitagliano. 372.
Anselmo Riccio, vedi litiggi.
Antonio Caldora Sig. di Ferrazzano. 123.251.270.
Antonio Lando di Capoa Barone di detto. 269.
Antonello Santangelo. 120.
Antonio Santangelo detto l'Unghero. 179.180.
D. Antonio Vitagliano Sig. di Ferrazzano. 281. 344.349.368.
Arcipreti di Ferrazzano. 156.
Archivio della Camera. 7.

Digitized by Google

Assensi per Ferrazzano. 341.365.
Assenso del Rè Ruggiero per detto. 253.
Assenso della Regina Giovanna II. per detto 184.
Assenso sovra la Transizione del 1693. 365.
Atrio avvanti la Chiesa di S.Caterina destinato per il pubblico Parlamento. 285.
Atto pubblico dell'anno 1373. delle Rendite Baronali. 106.116.347.
Atto pubblico dell'anno 1446. per il bosco delle Valli. 117.118.
Atto publico del 1448. per dette rendite, 117. 186., *e* 272.
Avvertimenti a Baroni di Ferrazzano 457. *a Parrochi* 458., *a Dottori* 459., *a Governadori* 460. *a Medici ivi, a Notai* 461., *& ad altre persone di detta Terra.* 462.463.
Aurelio Santangelo 206. 208. *perseguitato da Baordo Carafa.* 287. 289.

B

Bagliva del Barone: 330.
Badia di Monte verde: 284.
Balli dannosi. 58. 465. 466.
Baordo Carafa Sig. di Ferrazzano. 118.286.
Baroni di Ferrazzano. 251.
Banniti denneggiano detta Terra. 240.
Bartolomea di Capoa Signora di Ferrazzano. 268.
Bajulo di Ferrazzano. 112.
Beadrice di Sangro: 116.186.272.
Belisario Capitano greco. 81.
S.Benedetto fondat. della sua Relig. 84.

Digitized by Google

Berardin' Occhino religioso eretico 87.89.
Bello, casato. 242.
Bissaccia Città detta Romulea. 9.
Boteghe Jus dell'Università. 114.345.
Bonatenza, che cosa sia. 443.446.
Bojano rovinato da Silla. 67.
Bosco delle Valli. 114. 117.118., 274.
Bresciani casato. 235.

C

Calice d'argento donato alla Chiesa. 155.
Carlo I. d'Angiò Re di Napoli. 86. 265.
Carlo III. di Durazzo Re di Napoli. 119.273.
Carlo de Sangro Sig. di Ferrazzano. 127.273.
Carluccio Santangelo Sig. di detto 184.187.196. 204. 207. 271.
Carluccio Santangelo del 1508. 208.
Carluccio Santangelo nipote. 213.
Carlo-Andrea Santangelo. 218.220.
Campane quando furono fose. 145.
Campobasso suo origgine 377. Monisteri 379. altre notizie. 285.308.
Capitolazioni con D. Antonio Vitagliano. 349.
Caposio casato. 228.
Campanile rovinato. 141. 145. rifatto 53.
Castello edificato. 167.
Casale di S. Andrea 69. cxi. di S. Bartolomeo 70.93. cxi., dismessi. 72.
Casale delli Lemiti 73., delli Colli ivi, della Verventana, e delle Forna ivi, delle Codacchie 74. di S. Attanaggio ivi.

Casa-

Digitized by Google

Casale di S. Salvadore 74., un tempo Badia 75. unito a Ferrazzano. 93.94.319.
Caluino eresiarca. 88.
Cappella di S. Anna. 40.229.
Cardillo Casato. 234.
Caroleis casato. 235.
Case spente. 235.
Casa di Giacomo Moccia. 130.172.212.
Castigo di Dio per il ballo. 59.
Case nobbili vissute in Terre Baronali. 194.
Case nobbili, e ricche divenute povere 202.
Caso notabbile d'un Pagano. 458.
Caso notabile per li violatori delle Feste. 466.
Cerio Casato. 299.
Chiesa Arcipretale antica 145., rifatta. 147.
Chiesa della Santa Croce 157., di S. Sebastiano ivi, di S-Caterina 159., di S. Onofrio 94., 108. e 160. di S. Rocco 160., e 187. di S. Giacomo 161., e 167. di S. Albino 161., Altre Chiese antiche 164.166.
Chiesa Badiale nel Feudo di Monteverde. 135.
Chiese edificate dal gran Capitano. 137.
Cerce magiore, perche così detto. 424.
Cimitero. 246.
Cittadini di Campobasso posseggono territorj in giurisdizione di Ferrazzano 446. di Mirabello 451., di Cerce 454., di Gildone ivi.
Città antiche del Sannio 96., occupate da Romani. 23.
Claudio di Lucia Barone. 313. 314.
Clero di Ferrazzano per le decime. 296.301.
Colletta de panni in Ferrazzano 266. Valchiera, e Molino. 73.

Digitized by Google

Collette 103. sgravate da Regnanti a Cittadini 121. 122. 184. 194. 270. 271.
Consalvo di Cordova detto il gran Capitano. 136.
Conte Corrado di Molisi Sig. di Ferrazzano. 263.
Conte de Curtis Sig. di detto. 316.
Conte di Triventi Sig. di Ferrazzano. 118. 294.
Confini antichi assegnati dalle leggi. 411.
Confini controvertiti con Campobasso. 431. 439. e 441.
Confini controvertiti co' Mirabello vedi litiggi.
Cornelia Moccia. 201. 210. 317.
Corrado Imperadore. 265.
Corrado Mosca Sig. di Ferrazzano. 263.
Costanza Regina di Sicilia, e di Napoli. 263.
Credito pretesо dalli Salciti, e Cammiscia. 333.
Credito pretesо dal Sig. Duca di Mirabello. 337.
Croce d'argento donat' alla Chiesa. 155.

D

Daniele Prunauro dell'Abbito di S. Lazzaro. 164.
Decime dovute alla Chiesa, e Clero. 103. 196. 300.
Decime de Regnanti. 102.
Descrizione antica della circonferenza de' territorj. 394.
Descrizione nuova de confini, e termini. 399.
Descrizione antica di strade. 129.
Difesa, ovvero Difensa. 366.
Dioniggi Vollaro. 239.
Dioniggi Re di Siracusa. 294.
Doganella di pecore. 302. 305.
Domanio che cosa sia. 114.
Domenico Capocio medico. 228.

Digitized by Google

Domenico Santangelo. 214.323.
Donazione di Angela Santangelo a Carluccio suo nipote. 184.
S. Domenico fondatore della sua Religione. 85.
Domenico Lembo uomo facoltoso. 231.321.
Sig. Duca di Mirabello, vedi credito.

E

Erario Baronale. 112.
Erbaggi dell'Università. 114.346.
Eserciti francesi venuti in Regno. 86.
Eresie introdotte in Regno 87. *castigate.* 89.
Errico VI. Imperadore Re di Napoli. 262.
Eruli nel Regno di Napoli. 36.81.

F

Ferrazzano in Provincia di Capitanata 8. *altra volta di Terra di Lavoro* 9., *e nel Contado di Molisi* 262., *Terre che vi confinano* 9. *fu l'antico Ferentino nel Sannio ivi, assalito da Romani* 10.12.16., *suo sito* 29. 48., *si comprova l'esser stato quel Ferentino* 29., *che si chiamasse anche Ferenzuola, e Ferenzano* 41., *che stia situato in mezzo al Sannio* 43.44. *sue mura antiche* 45., *da qual parte fu preso da Romani* 49., *reliquie di mur' antiche ivi, sua estenzione* 50., *e pianta* 1., *come mancasse dalio stato primiero* 66., *distrutto da Silla, e ridotto in Casali* 69., *liberato dal morbo contaggioso del* 1515., *ed afflitto in quello del* 1656. 52., *assediato da Saraceni, e miracolosamente*

mente liberato 91., abbitato da Longobardi 93., ristretto di sito 94., palaggio antico baronale 97. 118., terreni che possiede 99. Forni, molini, ed erbaggi 105. 114. 118. Incendiato dal Conte di Campobasso 117. 122. 194. 272. danneggiato da Francesi 121., sgravato dalle Collette per li danni patiti nelle guerre 121. 122. 184. 194., e 270. dominato da Antonio Caldora 124. 271. altra nuova restrizione di sito 124., e 130. fortificato co nuove mura, e torri 125., dominato da Paolo de Sangro 196., e 272. da Carlo suo figlio 127., e 273. dal Conte di Molisi 127., riceve il regio presidio ivi, sua Impresa 128., descritto nelle numerazioni antiche 129. numero de fuochi 131. Chies' antica, ed il campanile da chi fondato 134. 139. e dopo rovinato 145. sue campane in che anno fatte 145.
Ferrazzano danneggiato da Banniti 240., rubbato la sua Chiesa 52. serie de' Baroni 251. Rugieri suo primo Signore 253. annesso al Contado di Molisi 261., dominato da Federico II. 264., divolato al Re Roberto 268., donato alla Regina Sangia 269. licenza di fare il mercato nel 1443. 269. contende co' Mirabello per ragion de' confini 267., e 269., e per il bosco delle valli 271. e 273. sentenza a suo favore 274. si oppone ad Anselmo Riccio 283. al Commendatore di Monteverde 284. Atrio di Santa Caterina per il pubblico parlamento 285., hà nuove differenze co' Mirabello 286. co' Baordo Carafa 287., possiede crediti nella Terra di Jelsi 295., gode immunità in altre Terre 296. 350. l'è mossa lite dal Clerò per le decime 296., dall' Affittatori della doganella delle pecore 302., nuove diffe-

differenze co' Mirabello 306., con Campobasso 307. con Gildone 309. di nuovo co' Mirabello ivi, con il Conte di Triventi per il bosco 310., co' suoi medesimi Cittadini 311., con il Barone Lucia 312., e 313., con il Conte de Curtis 316. 318., co' Cittadini forestieri 317., con Cornelia Moccia ivi, con il Commendatore di Malta 319., con Ottavio Vitagliano 322., co' Mirabello 323. con D. Girolamo Vitagliano 326., col Tribunale della fabrica per il molino 331. cogli Eredi di Massimino, e Cammiscia 333. si oppone al credito del Sig. Duca di Mirabello 337., è rinovata la lite del Forno da D. Antonio Vitagliano 334., si transigge 345. si formano le capitolazioni, e pandette 349. s'interpone l'assenso reale 364. scioglie la communanza con Campo di pietra 368., si oppone contro D. Leonora Almirante per la persecuzione de' Cittadini. 370.

Ferrazzano comprato dal Sig. Marchese Mastrilli 374., dopo dal Sig. D. Pompilio Petitti 375., vi si fabbricano nuove case 375., controverte colla Curia di Bojano per le Cappelle 388., coll' Affittatori della Commenda di Malta 391., di nuovo co' Mirabello 392., e 422. fà descrivere la circonferenza de' territorj confinanti, e termini 398., hà nuove differenze co' Mirabello 403., territori occupati da di lui Cittadini 409. 413. 417., si dimostrano li veri confini 414., quale delle due Terre sia la più antica 415. 416.; Ragioni per cui Ferrazzano sia possessore del Bosco delle valli 427., confini controvertiti con Campobasso 431. 439. 441.

Fede-

Digitized by Google

Federico II. Imperat. Re di Napoli. 103.264.
Ferentino in Puglia quando edificato, e distrutto. 19.
Ferento, Frentano, e Ferentano. 18.19.
S. Filippo Neri fondatore dell'Oratorio, 86.89.
Filippo Santangelo Barone, 120.177.270.
Fiscali, e lor'origgine. 103.
Flamminio d'Imola eretico. 87.
S. Francesco d' Assisi fondatore della sua Religione 85.
S. Francesco di Sales contro gli Eretici. 88.90.
Francesco Santangelo Barone di Ferrazzano 176. *altri dell'istesso nome,* 184. 186.208.225.
Francesco Santangelo Dottore 215. *Governadore dello Stato del gran Duca* 216.217. *muore* 218., *ultimo di tal nome.* 225.
Francesco Lucia Barone. 311.
Forni dell' Università. 114.338.342.343.346.
Feudatarj quando ebbero principio. 102.
Feudo di S. Salvadore. 319.392.
Frosolone detto Fulsula. 32.
Firenze Città venduta per docati 6000. 160.

G

Gabella della farina in Ferrazzano. 333.
Gabelle dovute a Regnanti. 101.
S. Gaetano fondatore de' Ch. regolari. 88.
Garzone casato. 249.
Gentile di Sangro Sig. di Ferrazzano. 267.
Giacomo Caldora Sig. del detto 223. *vinse Braccio da Montone.* 180.192.
Giacomo Moccia abbitatore in Ferrazzano 172. 199. e 219.

Giam-

Digitized by Google

Giamberlano che voglia significare. 177.
Giovanna di Luparia Baroneſſa di Ferrazzano. 269.
Giovanne Lando di Capoa. 108.269.
Gian-ſerico Re de'Vandali ſcorre il Sannio. 80.
Gian-Domenico Santangelo. 214.
Gian-Battiſta Chiovitto affittatore di Ferrazzano. 368.
Gian-Battiſta Ravaſchieri Sig. del detto. 293.
Gian-Girolamo Vitagliano. 310.
Fr. Girolamo di Ferrazzano di Santi coſtumi. 172.
Gildone. 309.393.
Giroloma de Curtis Signora di Ferrazzano. 320.
Girolamo Vitagliano Sig. del detto. 325.
Girolamo Carafa Sig. del detto. 174.281., *edificò il caſtello.* 282.
Girolamo Carafa figlio di Baordo vive in Ferrazzano da privato. 174.199. 293.
Giovanna I. Regina di Napoli. 86.
Giovanna II. Regina 121. *muore.* 194.
Giovannella di Moliſi Sig. di Ferrazzano. 280.
Giovannella Carafa Sig. del detto. 282.
Giovanni Valdes eretico. 87.88.
D. Giuſeppe Lembo Sacerdote ſua divota morte. 232.
Goti nel Sannio. 36., *e* 78.
Grano attempo della Regina Giovanna II. a grana 18. *il tomolo* 261.
Greci abbitatori nel Sannio. 78.
Guglielmo Re di Sicilia, e di Napoli. 262.
Guglielmo Giniaco Barone di Ferrazzano. 265.

I

S. Ignazio di Lojola fondatore della Compagnia. 88. 89.

Digitized by Google

Ignizzo *Vescovo di* Ferentino. 155.
Imperadori greci dominarono parte del Regno, *e la Provincia di Capitanata*. 251.
Impresa dell' Agnello di chi sia. 140.
Impresa della Casa Molisi. 159.
Impresa del Bue della casa de Foys francese. 141.
Inventario del 1373. *de' Beni antichi feudali, e burgensatici Baronali in* Ferrazzano. 106.
Inventario del 1448. *de medesimi*. 116. 117. 186. 272.
Isernia rovinata da Silla. 67.
Iscrizzione, che tratta di Ferentino. 34.
Iscrizzione sù la porta della Chiesa scancellata 40. *e* 140.
Iscrizione nel casale di S. Bartolomeo. 71.
Iscrizione nel casale di S. Andrea 70., *sù la finestra della Chiesa* 136., *nella nuova Chiesa di S. Giacomo Apostolo* 161., *altra* 162., *nella Chies' Arcipretale* 153., *nell'antica Chiesa di S. Sebastiano*. 158. *nella Chiesa di S. Caterina* 159., *nel Campanile rifatto* 155., *nel Castello* 168., *nella Casa di Giacomo Moccia* 172., *ed in altri luoghi*. 165.
Istromento di transazzione con D. Antonio Vitagliano. 345.
Istromento di quietanza del detto. 356.

L

Ladislao Re di Napoli. 121.
Lembo casato. 231.
D. Leonora Almirante contro i Vassalli. 368. 370.

Leono-

Digitized by Google

Leonora Imperadrice di santi costumi. 466.
Lettere del Re Ferdinando all'Università per il regio Presidio. 40.127.
Litiggi co'Mirabello per ragion de' confini, e Bosco delle Valli. 267.269.271.273.286.306.309.323. 392.403.422.
Litiggi diversi, con Anselmo Riccio 283., *coll'Abbate di Monteverde* 284., *con Baordo Carafa* 287. *con il Clero* 296., *coll'Affittatori della Dogana delle pecore* 302., *con Campobasso* 307., *con Gildone* 309. *col Conte di Triventi* 310., *co' medesimi Cittadini* 311., *col Commendatore di Malta* 76., *e* 319. *col Barone Lucia* 312., *co'Cittadini forestieri* 317. *con Ottavio Vitagliano* 322. *con D. Girolamo Vitagliano* 326., *col Tribunale della Fabbrica* 331., *co'Massimino, e Commissia* 333., *con D. Antonio Vitagliano* 344. *con Campo di pietra* 368., *con D. Leonora Almirante* 370., *colla Curia di Bojano* 388. *coll' Affittatori della Commenda di Malta* 391., *col Sig. Andrea Salottolo* 439., *pretenzione del Sig. Duca di Mirabello.* 337.
Lonardo Santangelo. 225.
Longobardi nel Sannio, 82. 251.
Loretino perchè così appellato 244., *ne sono usciti uomini virtuosi* 246. *Baroni che l'anno dominato.* 268.
Luca di Ferrazzano perche così chiamato iii.
Luiggi d'Angiò occupa il Regno 118. *muore* 120.

M

Macello d'animali, dell'Università. 114.
Manfredi Re di Napoli. 86. *e* 165.

Digitized by Google

Manfredonia da chi fondata 19. *saccheggiata da Turchi* 128.
Marco Valdo Sig. di Ferrazzano 263.
Marin' Antonio Santangelo Conte di Sarno 181. 193. 195.
Maria Crispano Sig. di Ferrazzano 294.
Marchese Mastrilli Sig. del detto 374.
Martino Lutero Eresiarca 88.
Martinis Casato 237.
Mastrogiovanni Casato 234.
Matteis Casato 236.
Melantone Eretico 88.
Mercato in Ferrazzano 269. 159.
Messa quanto sia giovevole 62. e 63.
Milonia Città de' Sanniti.
Michel' Angelo Cerio 230.
Mirabello 284., *che sia fondato da Nazione greca* 415. e 416., *vedi litigi co' Mirabello*.
Molini dell' Università 114. 346.
Molino de Lembi di smesso 331.
Molino quanti significati abbia 115
Monachelli Casato 248.
Monete di cuoio in Regno 261.
Monteverde feudo 135. 284.
Morcone, vedi Murganzia.
Mura antiche 45. 95.
Mura nove 125. 129.
Murganzia Città de' Sanniti, al presente Morcone 9. 13. 14., e 32.

N

Narsete Capitano greco 82.

Digitized by Google

Nicolò di Bojano Barone di Ferrazzano. 269.
Nicolò Angelo Santangelo. 177.
Nino Re di Babilonia primo conquistatore di Città, e Regni. 100.
Normandi nel nostro Regno. 102.251.

O

Odoacre Re degli Erili nel nostro Regno. 81.
Officio Divino non si deve trasferire. 64.
Olmo avvant'il castello antichissimo. 170.
Ortodonnico, che significhi. 170.
Organo nuovo nella Chiesa Arcipretale. 154.
Osteria dell'Università. 114.
Ostrogoti nel nostro Regno. 36.81.
Sig. D. Ottavio di Simone affittatore di Ferrazzano. 374.
Ottavio Vitagliano padrone del detto, e di altre Terre. 321.
D. Ottavio Vitagliano figlio ammazzato. 325.
D. Ottavio Vitagliano nipote. 368.372.e 373.

P

Palaggio Baronale antico. 97.108. 170.
Pagamento de'padronali di pecore della Puglia per il passaggio. 305.
Panni si lavoravano in Ferrazzano, molino colla Valchiera. 73.
Paolo de Sangro Sig. di Ferrazzano. 196.272.
Paolo di Molisi Sig. del detto. 118.227.273.
Paolo Moccia Castellano di Ferrazzano. 129.174.

Digitized by Google

Parlamento de dodici Cittadini. 372.
Pauna Città de'Sanniti. 67.
Pergamo della Chiesa. 146.
Pietro de Sus Sig. di Ferrazzano. 268.
Fr. Pietro di Ferrazzano di Santa vita. 171.
Pietro-Angelo Cerio. 229.
Pietro Vermillo eretico. 87.
Pinciari Casato. 237.
Polese Contrada 428.
Porzia di Capoa Sig. di Ferrazzano. 282. 285.
Porta Civilarde detta del Torrione 95. 124. 129. 130.
Porta antica. 45. 129. 131. 135.
Porta nuova detta di S. Rocco 125. 130., detta anche del pozzo 160., e l'istessa che l'antica.
Porta del piano. 124. 129. 130.
Porticella di S. Albino. 162.
Sig. D. Pompilio Petitti Barone di Ferrazzano. 375.
Portolania dell'Università, e Zecca. 38. 344.
Ponte nuovo di pietra nel fiume. 343.
Pozzi antichi in mezzo la Terra. 159.
Sig. Prencipe di Bisignano si compra Ferrazzano 320.
Presidio Regio in detto. 127. 129.
Prunauro Casato. 164. 233.

R

Reale Casato. 226. 234.
Registro della Zecca. 106.
Religione di Malda possiede territor'in Ferrazzano, e'l Feudo di S. Salvadore. 74. 76.
Re-Bove favoloso. 134.
Regno di Napoli dominato da barbare Nazioni. 84., e 90.

Digitized by Google

Reliquie de Santi si venerano nella Chiesa di Ferrazzano. 151.
Renato d'Angiò adottato Re di Napoli. 195.
Riccardo Camarda Barone di Ferrazzano. 261.
Riccio Casato. 234.
Roberto Re di Napoli. 268.
Romulea Città de' Sanniti. 9.13.14.16.
Rugieri Re di Napoli. 252.260.
Rugieri Duca di Puglia primo Signore di Ferrazzano. 252. 257. 158.
Rugieri casato. 134.

S

Sacerdote distratto nella Messa corretto dal diavolo. 60.
Saladino Santangelo Conte, 178.
Salcito, e Cammiscia vedi crediti, e litiggi.
Sangia Regina donataria di Ferrazzano. 269.
Sangiovanni Casato. 237.
Sanctis casato. 213.247.
Sanniti contro Romani 66. Ponzio Telesino lor Capitano ivi. Combattono contro Silla a favore di Mario ivi, discacciati dal Sannio 67. loro Città rovinate ivi; colonie romane nel Sannio 68. 95. Eserciti de' Sanniti 96. riabbitarono nel Sannio 68., dominarono buona parte del Regno 100., Città da essi dominate 22. e 101., si governavano a guisa di Republica. 104.
Santangelo Famiglia 175., benemerita del Re Carlo III., e di Ladislao 100. 182. 195., cadata dal di lei dominio 205. sua Impresa 200. serie della medesima

Digitized by Google

sima dopo la caduta 209., *ve ne sono in Napoli, in Caserta, in Mola di Gaeta* 226. *in Frignano.* 225.
Saraceni nel nostro Regno 85., *assediano Ferrazzano.* 92.
Sentenza per il Bosco delle Valli. 274.
Sesostrè Rè. 294.
D. Scipione Moccia tenutario di Ferrazzano. 344.
Sicone Duca di Benevento. 36. 39.
Silvestri Casato. 237.
Soracio Casato. 238.
Spaccamiglio Casato. 239.
Stasio Santangelo. 204.
Statua della Madonna dello Rosario. 155.
Statua di S. Antonio ivi.
Strada accommodata sotto S. Rocco. 343.

T

Telese rovinata da Silla. 67.
Teodorico Re de Goti 81. *proibì le lettere.* 84.
S. Teresa di Gesù. 89.
Territorj venduti da D. Antonio Vitagliano. 265. 366.
Territorj posseduti da Forestieri. 446. 451. 454.
Tommaso d'Aquino Sig. di Ferrazzano. 268.
Tommaso Conte di Molisi Sig. del detto. 264.
Tommaso Santangelo. 277.
Totila Re de Goti. 81.
Tradizione di quanta forza sia 30. 31. 32.
Transazione con D. Antonio Vitagliano. 345.
Trappeto molino ad oglio. 115., e 116.
Tributi quando ebbero principio 101.

Val-

Digitized by Google

V

Valchiera nel Molino del casale delle Forna. 73.
Vallone di Domenico
Vandali nel Sannio. 80.
Vase di pietra per misurar grano. 159.
Venafro rovinato da Silla. 67.
D. *Vincenzo Reale.* 226.
Vinchiaturo 25. detto Vinclatorium. 32. 284.
Vollaro Casato. 239.

Z

Zecca, e Portolania dell'Università. 113. 318. 343.
Zuinglo Eresiarca. 88.

Digitized by Google

EMINENTISS. SIGN.

Giambattista de Biase pubblico Stamparore Napolitano supplicando espone a V. E., come li bisogna stampare l' Opera intitolata *Notizie Istoriche di Ferentino nel Sannio*, al presente la Terra di Ferrazzano in Provincia di Capitanata raccolte dal Sacerdote Francesco de Sanctis di lei Cittadino. E perche li necessita l' assenzo di V. E.. Per tanto la supplica commetterne la revisione per poi ottenerne da V. E la licenza per detta stampa, ut Deus.

R. P. *Mag. Jacobus Philippus Gatti Ord. S. Augustini revideat, & referat. Nap.* 11. *Januarii* 1741.

D. P. M. Giptius Can. Dep.

Eminentiss. ac Reverendiss. Domine.

Quæ sunt boni erga Patriam Civis partes, eas quàm diligentissimè mihi visus est adimplere Rev. Sacerdos D. Franciscus de Sanctis in Libro cui titulum fecit. *Notizie Istoriche di Ferentino nel Sannio, al presente la Terra di Ferrazzno &c.* Etenim in eo & Patriæ suæ nomen gloriamque non

paucis

Digitized by Google

paucis in lucem erutis ejusdem monumentis perennat, & Concives suos piis admonitionibus ad christianos mores informat. Censeo itaque in pubblicam lucem hujusmodi Librum rite emitti posse; si tamen auctoritas accedat Eminentiæ Vestræ, cujus sacram purpuram ea qua par est obsequentis animi veneratione deosculor.

Neap. die XVII. Julii anno Ærae vvlgaris MDCCXLI.

Addictiſs., & obseq. famulus
F. Jacobus Philippus Gatti Augustin.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum Neapoli hac die 28. Julij 1741.

Can. Julius Torrus pro Domino Can. Gisio

S.R.M.

Digitized by Google

S. R. M.

SIGNORE

GIambattista de Biase pubblico Stampatore Napolitano supplicando espone a V. M., come li bisogna stampare l' Opera intitolata. *Notizie Istoriche di Ferentino nel Sannio* al presente la Terra di Ferrazzano in Provincia di Capitanata raccolte dal Sacerdote Francesco de Sanctis di lei cittadino. E perche li necessita l'assenzo di V. M.. Per tanto la supplica commetterne la revisione, per poi ottenerne da V. M. la licenza per detta stampa, quam Deus.

Admodum Rev. P. Magister Jacobus Philippus Gatti, S. Theol. publicus Professor, videat, & in scriptis referat. Neap. die 9. Novembris 1740.

Can. Galianus Archiep. Thessel. Capel. Major.

S.R.M.

Digitized by Google

S. R. M.

INfra le molte parti, che concorrono a costituire la perfetta fedeltà di un Vassallo al suo Sovrano, non ha l'ultimo luogo lo zelo di accrescere ne' suoi concittadini il timor di Dio, ed ampliare fra le straniere Nazioni la gloria della Patria. Conciossiecosache in questa maniera ei viene ad oprare in gran parte giusta le sante e venerande intenzioni del Principe, le quali tendono sempre a volere da' suoi sudditi e Iddio a dovere glorificato, e la Patria perpetuamente onorata. Or di sì fatto zelo dimostra chiaramente d'andar ben fornito il scienziato Sacerdote D. Francesco de Sanctis nel Libro ch'egli ha composto col titolo di *Notizie Istoriche di Ferentino nel Sannio &c.* Imperciocchè in quello il ben costumato ed erudito Autore non men l' onor della Patria colle storiche sue notizie, che il santo timor di Dio colle saviissime sue ammonizioni si sforza a tutta sua possa di promuovere. Il perchè giudico che dar si possa alla pubblica luce per mezzo delle stampe, se tanto si compiacerà di concedere la regale Autorità Vostra, ai di cui Sovrani inviolabili voleri questo mio ossequioso giudicio umilmente sottopongo.

Napoli S. Agostino a dì 17. Luglio 1741.

Di V. R. M.

Umiliss. Ossequiosiss. Obligatiss. Servo
F. Giacomo Filippo Gaeti Agostiniano.

Digitized by Google

Viſo reſcripto S. R. M. interpoſito ſub die 31. currentis menſis & anni, ac relatione facta per Reu. F. Jacobum Philippum Gatti de Commiſſione Reu. Regij Cappellani Maioris ordine præfatæ Majeſtatis,

Die 31. Julij 1741. Neapoli.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, & approbatione dicti Reu. Reuiſoris, uerum ante publicationem ſervetur Regia Pragmatica, hoc ſuum.

MAGIOCCO CASTAGNOLA

Ill. Marchio de Ippolito P. S. R. C. tempore ſubſcriptionis impeditus, cæteri Ill. aularum Præfecti non interfuerunt.

Citus

APPENDICE

Eſſendo già terminata la ſtampa del libro, mi è ſtato, d' uopo qui ricapitolare i Poderi poſſeduti da Luoghi pij Eccleſiaſtici, e Secolari foreſtieri, a confini, ed in giuriſdizione di Ferrazzano, colla pretenzione de' primi, e ſecondi d' eſſere immuni dal pagamento della *Bonatenenza*, dacchè poſcia n' è nato l' aſſurdo, che non eſſendovi memoria alcuna delle vendite ad eſſi fatte da' Cittadini di Ferrazzano, o l' auranno ne' tempi antichi gli ſteſſi Eccleſiaſtici, e Luoghi pij acquiſtati da Laici dell' iſteſſe Terre, ed allorchè ne ſcritture ne memoria d' uomo u' era in contrario, ne ſon ſortiti litiggi, e riſſe circa la giuriſdizione, particolarmente co' Mirabello; Poichè auendo a ſuo fauore l' atto poſſeſſivo de poderi de Luoghi pij ſenza veruna ricognizione di dominio all' Univerſità di Ferrazzano, la medeſima hà douuto allevolte ſocoumbere, ſebbene nonne appaſiſchino atti giudiziali, e determinazioni di Periti, perchè non vi ſi rinvengono ne ſcritture, ne proceſſi; Ed acciò in auuenire, non ſia per eſſere un tanto pregiudizio auuanzato, ne hò voluto, così de' Luoghi pij, come degli Eccleſiaſtici, e Secolari, che al preſente poſſieggono poderi in giuriſdizione di Ferrazzano, ed a confini

di

Digitized by Google

di esso, nella paggina 446. riportarne la serie, così di Campobasso, che di Mirabello, e di Gildone colla descrizione de poderi, capacità, e sito, che ciascun di loro possiede, ad oggetto, non solamente di fissarne la memoria, ed ovviare nuovi pregiudizi, ma anche, secondo il mio debbol sentimento, esser tenut' i Luoghi pij, ed Ecclesiastici a soddisfare il dritto della *Bonatenenza* al diretto padrone; La difficoltà però da mè taciuta ella era, avvanti di cui gli Ecclesiastici, Religiosi, e Luoghi pij doveano esser convenuti, mentre ognun d' essi godea il suo Foro, il che aurebbe apportato travaglio, e spesa: Ma la Maestà del nostro Re, che Dio guardi, opportunamente n' hà costituita la Legge, ed il Tribunale: mentre fra gli altri Concordati colla Santa Sede Apostolica, e dati fuora colle stampe ui stà appunt'ordinato douersi fare da ciascheduna Università del nostro Regno un nuouo, ben distinto ed accurato Catasto, in cui si debbano descrivere tutt' i beni di qualsivoglia natura egli siano, posseduti da Laici, da Ecclesiastici Secolari, e Regolari, e da Luoghi pij, coll' assistenza, e braccio di persone autorevoli, ancorche i Possessori siano di qualunque Religione, Congregazione Regolare, Cavalieri di Malta, e loro Commende, ed altri, esclusi solamente i beni delle Parocchie, Seminari, Spedali, e patrimoniali, e contribuir douranno per la metà di quello che contribuir dourebbe, se quel podere posseduto fosse da un Laico, detratti, però i pes' intrinseci; E la contribuzione soura i beni passat' in *Manus mortuas*, si dourà pagare solamente finattanto, che dureranno i presenti bisogni delle Università del Regno, e per que' soli pesi che si trovano imposti fin' oggi e non già per quei, che si potranno imporre per l' avvenire.

Ma alcune Università, che per altri accidenti particolarmente ad inclemenza d' aria soggette, son quasi come i Paesi della Libia che per penuria d' acqua stanno sempre aridi, e per conseguente sempre bisognose.

In oltre si soggiugne, che tutti que' beni, che si acquisteranno da oggi avvanti da Chiese, Communità, o Luogo ecclesiastico, di qualunque natura sijno, douranno restare perpetuamente sottoposti a regij Tributi, e pesi publici, che si pagano, e pagheranno da Laici.

E per li renitenti alla Contribuzione sudetta, doversi ricorrere all' Ordinario, o al Metropolitano, ovvero al Tribunal misto nella Capitale istituito. Onde ciò che io avevo espressato per motivo di ragione d' esser tenut' i Luoghi pij, Ecclesiastici, e Communità di Religiosi di altre Terre confinanti, a pagare la *Bonatenenza*, alla nostra Università, ora da S. M. è stato stabilito con termini di Legge, e di giustizia.

In

In pertanto esorto i miei Concittadini a saper ben formare il nuovo Catasto, secondo gli ordini Reali, con distinzione, e chiarezza, descrivere ciascun Podere posseduto da Luogo pio, Communità di Religiosi ed Ecclesiastici delle Terre confinanti in giurisdizione di Ferrazzano, sito capacità, confini, e qualità, se seminatorio, overo boscoso, ed ognaltra circostanza necessaria, e particolarmente de i Poderi, e Feudo vi possiede la Religion di Malta, che ve ne sono molti, e per più facilità ne faranno estrarre la copia della Platea, o sia Inventario dell' anno 1704. fatta con ordine di Ministro regio, da Notar Silvestro Pentinaca di Capriata in Terra di lavoro, e notata nel nostro libro alla paggina 76.

E prima di chiudere il nuouo Catasto farlo riconoscere da persone probbe, e ritenersene copia, quale presentato sarà l' origginale nel Tribunal misto, o in altro, che sarà destinato, dopo esser stato approvato, farla autenticare coll' estratta, poiche dovendosi nel Catasto descrivere i Beni feudali, e Burgensatici, Baronali, e quelli posseduti dalla medesima Universita, come sono Forni, Molini, Erbaggi, Bosco delle Valli, ed altri, Territori, Difese, ed ognaltra rendita; Il che servirà in ogni occasione, che la regia Camera spedirà ordini ad *ostendendum titulum*, come già ve ne sono di alcuni Corpi pendenti le provisioni; ora però vogliam credere, che coll' erezione del Tribunal misto, ed ordini della confezione del nuovo Catasto, restino impedite, perchè iui se ne dourà far mentione de i documenti, che abbiamo nel nostro libro di ciascun corpo riportati Così anche descriver si douranno con distinzione i Beni di ciascun Cittadino, Chiese, e Cappelle anche què poderi sottoposti da Vescovi a Benefici semplici, e della Chiesa Arcipretale, acciò non ui sia qualche sinistra rivelazione nel Tribunale, e dovessesi di nuovo far la spesa, forse con assistenza di qualche Ministro subalterno; e nel ultimo anche descrivervi què Poderi, di cui se ne pretende occupata la giurisdizione, siccome nel detto nostro libro n' abbiamo descritta la di loro capacità, e le ragioni, e co' maggior distinzione speriamo dimostrarla nella *Pianta Yenografica*, che già stiamo perfezionando coll' aiuto del Signore.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek



Digitized by Google

Digitized by Google